

Progresso e Tradizione
Libero Muratoria

Storia del Rito Simbolico Italiano
(1859-1925)

Marco Novarino

**Progresso e Tradizione
Libero Muratoria**

**Storia del Rito Simbolico Italiano
(1859-1925)**



ANGELO PONTECORBOLI EDITORE - FIRENZE

Ringraziamenti

Questa ricerca nasce grazie al fondamentale contributo dell'attuale dirigenza del Rito Simbolico Italiano che, finanziando la ricerca e la pubblicazione di questo libro, ha voluto ricordare i 150 anni della rinascita della massoneria italiana, da cui ha tratto origine il loro Rito. Ringraziare tutti coloro che a vario titolo mi hanno aiutato e sostenuto richiederebbe un elenco lungo e circostanziato, con il concreto rischio di incorrere nell'imperdonabile errore di fare delle dimenticanze. Mi limito pertanto a esprimere la mia sincera riconoscenza al Gran Maestro dei Maestri Architetti e Presidente del Rito, Mario Gallorini, e ai membri della Giunta per il sostegno assicuratomi e per l'ampia libertà concessami nel corso della ricerca.

Senza dubbio un debito di riconoscenza è stato contratto nei confronti di Bernardino Fioravanti e di Vittorio Gnocchini, rispettivamente Gran Bibliotecario e Gran Archivist del Grande Oriente d'Italia, per la liberalità e competenza dimostrata mettendomi a disposizione documenti e altro materiale fondamentale per la ricerca.

Infine, un ringraziamento particolare è dedicato a Marziano Pagella per il sostegno fin da subito mostrato e per aver fatto da tramite, con passione e sincero interesse (non solo per il ruolo istituzionale ricoperto nella Giunta) con i vertici del Rito.

Copyright 2007 - Angelo Pontecorboli Editore - Firenze
www.pontecorboli.com - info@pontecorboli.it

ISBN 978 88 88461 86 1

*Alla memoria di
Augusto Comba
maestro e amico.*

SOMMARIO

- 9 **INTRODUZIONE**
- 13 **I. ALLE ORIGINI DEL RITO**
La nascita della loggia «Ausonia» e la costituzione del Grande Oriente Italiano – Il successo della componente moderata – Il declino dei moderati e la lotta per l'egemonia nel GOI – Il colpo di coda dei torinesi – Il programma massonico di Ausonio Franchi e la nascita del Gran Consiglio del Rito Simbolico – La nascita del Grande Oriente d'Italia – I Simbolici rientrano nel GOd'I.
- 47 **II. DALLA TRAVERSATA NEL DESERTO ALLA RINASCITA
 DEL RITO SIMBOLICO ITALIANO**
L'eclissi delle logge Simboliche – I primi segni di una ripresa – Gaetano Pini, l'artefice della rinascita - «Libertà di Riti ed unità di governo» – L'impegno nella società civile – L'Assemblea costituente del 1876. Un esempio paradigmatico di una loggia Simbolica – La vocazione alla solidarietà – Si costituisce la Gran Loggia del Rito Simbolico Italiano.
- 77 **III. DALLA TOLLERANZA ALLA PIENA LEGITTIMAZIONE**
La transizione negli anni ottanta – La ribellione delle logge milanesi – L'assemblea del 1886. Un esempio paradigmatico di una loggia Simbolica – La presidenza di Gaetano Pini e la sua morte prematura.
- 109 **IV. IN PRIMA FILA PER LA DIFESA DELLA LIBERTÀ E CONTRO LE INGIUSTIZIE SOCIALI**
Il difficile rapporto con il Gran Maestro Lemmi dopo la morte di Pini – Continua l'impegno nel sociale – L'opposizione alla politica crispina – Malachia De Cristoforis e la scissione milanese – La Gran Maestranza di Ernesto Nathan – A Roma passando da Livorno – La presidenza di Nunzio Nasi.
- 149 **V. I RAPPORTI CON IL GRAN MAESTRO ETTORE FERRARI
 E LA SVOLTA DEL «PRINCIPIO DEMOCRATICO»**
La riunificazione con i dissidenti e la sintonia con il nuovo Gran Maestro – La presidenza di Adolfo Engel e la questione dell'incompatibilità socialista – La svolta del GOd'I e il «principio democratico».

173	VI. L'APOGEO DEL RITO SIMBOLICO E LA STAGIONE DELL'IMPEGNO POLITICO <i>Dalla vittoria dei blocchi popolari alla scissione di Saverio Fera – La presidenza di Teresio Trinchero e i nuovi assetti del Rito e del Grande Oriente – Massoneria e socialismo: il dilemma della compatibilità – Due obiettivi: maggior peso nell'Istituzione e apertura alle donne – La presidenza di Ciriaolo e il nuovo scenario politico – La presidenza di Giovanni La Pegna nei difficili anni che precedettero la Grande guerra.</i>
223	VII. DALL'INTERVENTISMO ALLA MESSA AL BANDO DELLA MASSONERIA <i>Non solo guerra: impegno civile e ritorno alle tradizioni liberomuratorie – Proposte per la rinascita della Nazione e per il rafforzamento del Rito – Le fibrillazioni dei primi anni del dopoguerra e l'inizio della presidenza di Giuseppe Meoni – Dal Rito Simbolico Italiano al Rito Italiano Simbolico – La violenza fascista e la messa al bando della massoneria.</i>
253	APPENDICE DOCUMENTARIA
299	APPENDICE ICONOGRAFICA
317	GLOSSARIO DEI TERMINI MASSONICI
324	INDICE DEI NOMI

Introduzione

Studiando la storia della massoneria non si può non tenere conto di alcune caratteristiche pressoché costanti di un simile oggetto, che non lascia peraltro spazio a generalizzazioni assolute. Si corre infatti il rischio di immaginare quest'entità come un aggregato omogeneo e centralizzato, retto da coordinate ideologiche ben determinate e immutabili. Nulla di più errato. Occorre pertanto parlare sempre di 'massonerie' al plurale poiché, a seconda dei diversi Paesi, le Obbedienze potevano essere caratterizzate da indirizzi specifici; senza poi tralasciare il fatto che all'interno di una stessa nazione convivevano diverse Obbedienze spesso in contrasto tra loro. La storia della massoneria è infine caratterizzata da situazioni del tutto singolari, al punto che all'interno di una specifica organizzazione liberomuratoria hanno potuto svilupparsi e crescere correnti o gruppi organizzati ritualmente che esprimevano una loro linea autonoma senza per questo mettere in discussione o contravvenire alla condotta assunta dall'organizzazione cui esse comunque appartenevano.

Ciò, in particolare, è quanto abbiamo voluto mettere in luce dedicandoci alla storia del Rito Simbolico Italiano – una componente minoritaria del Grande Oriente d'Italia – tentando di capire se esso possa essere considerato una di quelle minoranze attive, portatrici di proposte innovative e naturali antidoti contro la fossilizzazione: un ruolo, questo, che le conclusioni della ricerca presentate in questo volume mettono chiaramente in luce. Non un corpo separato all'interno della massoneria 'giustiniana', una frazione invidiosa dello strapotere del Rito Scozzese Antico ed Accettato, ma una componente orgogliosa dei suoi principi, del suo essere fedele alla tradizione massonica così come era stata codificata agli albori della massoneria speculativa.

Una componente della massoneria italiana non soltanto fermamente convinta della necessità di considerare concluso il percorso iniziatico con il grado di Maestro, escludendo quindi gradi di perfezionamento superiori, ma altresì certa che la tradizione non si ponesse in antitesi con il progresso, e che i principi di libertà, tolleranza e fratellanza – posti alla base del pensiero massonico – non potessero essere disgiunti dal progresso scientifico per non correre il pericolo di dare vita a un'umanità sì perfetta, ma priva di valori etici e sostanzialmente alienata da se stessa. In questo approccio era soprattutto il termine solidarietà ad acquistare particolare significato, inteso come valore da trasporre quotidianamente sul piano della pratica, facendo propri così due atteggiamenti fondamentali delle antiche corporazioni liberomuratorie: l'insegnamento e la solidarietà, appunto, da non intendersi tuttavia come beneficenza pietistica.

Tali atteggiamenti, che nelle corporazioni medievali erano messi in atto nei confronti dei propri membri, nel Rito Simbolico vennero rivolti verso l'esterno a favore del progresso e della laicizzazione della società italiana.

Potremmo definire il Rito Simbolico, utilizzando un'immagine dicotomica, il portatore di una massoneria 'tradizionalista-progressista', capace tuttavia di non porre in discussione la propria appartenenza al Grande Oriente d'Italia. È infatti impossibile studiare il Rito senza ripercorrere la storia dell'Ordine, e per questa ragione i lettori troveranno, oltre alla storia dei Simbolici, anche ampi riferimenti alla vita del Grande Oriente.

Si è tentato fin dall'inizio di verificare alcune ipotesi storiografiche, alcune credenze (per lo più trasmesse da studiosi 'organici' della massoneria), che non ritenevano questo un vero e proprio Rito; che i rapporti con il Rito Scozzese fossero sempre stati caratterizzati dallo scontro più che dalla collaborazione; che il Rito Simbolico fosse in fondo una specie di corpo estraneo che utilizzava la 'copertura' della struttura massonica unicamente per fare politica: tutte ipotesi parzialmente o completamente confutate nel corso del lavoro attraverso l'unico *modus operandi* che uno storico deve adottare, e cioè la ricerca e la lettura dei documenti e delle fonti bibliografiche ed emerografiche. Non si è d'altra parte evitato, quando necessario, di mettere in evidenza altri elementi che parevano risultare a una prima lettura erroneamente marginali (è il caso, per esempio, della questione relativa alla semplificazione della ritualità che, in alcuni casi, aveva senza dubbio suscitato perplessità rispetto all'osservanza delle tradizioni liberomuratorie).

Una storia istituzionale, dunque, di un organismo liberomuratorio la cui componente umana è stata attentamente analizzata: una necessità questa più volte ribadita dal compianto maestro e amico Augusto Comba – alla cui memoria questo libro è dedicato.

Tuttavia, solo il lettore potrà infine giudicare se siamo riusciti nell'intento di ricostruire oltre mezzo secolo di attività evitando di 'scivolare' in una narrazione adatta unicamente agli 'addetti ai lavori', collocando l'oggetto della ricerca sia all'interno della storia della massoneria italiana, sia nel contesto più ampio della storia d'Italia dall'Unità all'avvento del fascismo. In ogni caso un piccolo risultato siamo certi di averlo già raggiunto: fare uscire dall'oblio alcuni personaggi di cui si era quasi del tutto persa la memoria, facendo rivivere il loro impegno in campo massonico ma anche in favore dei più deboli e dei meno abbienti.

Marco Novarino

Capitolo I

Alle origini del Rito.

La nascita della loggia «Ausonia» e la costituzione del Grande Oriente Italiano

La rinascita della massoneria italiana avvenne a Torino alla fine del 1859, dapprima con la fondazione della loggia «Ausonia» e, successivamente, con la creazione del Grande Oriente Italiano (GOI).

Parlare di una nuova obbedienza non è del tutto esatto poiché era già sorto, nel 1805, un Grande Oriente d'Italia il cui centro era Milano. Le due organizzazioni presentavano tuttavia un'importante affinità concettuale, al punto che l'idea secondo cui l'obbedienza nata in epoca napoleonica costituisse l'origine dell'attuale Grande Oriente d'Italia, inteso come obbedienza che esercita regolarmente la propria autorità massonica sul territorio della Penisola, è ormai generalmente accettata. Fu Napoleone, infatti, a voler far sì che si costituisse – come era accaduto in Francia – un Grande Oriente d'Italia, poiché aveva voluto far esistere un Regno d'Italia e ritenuto che a tale nome dovesse corrispondere una realtà politica e statuale.

Nel panorama delle officine che alla fine degli anni cinquanta dell'Ottocento erano sorte nei diversi Stati italiani la loggia subalpina si differenziava per il suo proposito, enunciato nel 'cappello' introduttivo al primo verbale, di costituire al più presto un organismo massonico in un'Italia unita sotto il nome dei Savoia, così come le vicende belliche verificatesi tra l'aprile e il luglio del 1859 avevano chiaramente indicato.

La scelta del nome «Ausonia» – antico nome dell'Italia più volte utilizzato nei documenti carbonari – e quella di appellarsi al Grande Oriente d'Italia del 1805 da parte dei sette «fratelli» torinesi ci conferma non solo la comune frequentazione dei fondatori nelle organizzazioni settarie risorgimentali e l'iniziazione in logge massoniche, ma anche la volontà di considerare l'evento,

come ha efficacemente sottolineato Fulvio Conti, una «rifondazione nella continuità». In base a una serie di testimonianze nel loro complesso attendibili, l'iniziativa torinese ottenne l'appoggio del conte Camillo Benso di Cavour – del quale non è a tutt'oggi stata ancora provata l'iniziazione –, che consentì ai propri collaboratori di aderire alla nuova loggia e di fare della capitale sabauda il centro di aggregazione della futura massoneria nazionale italiana.

Tale intento era in primo luogo destinato a soddisfare una diffusa esigenza di unificazione massonica, ma rispondeva tuttavia anche a un'altra finalità implicita nell'iniziativa dell'ambiente cavouriano: quella di imitare la Francia napoleonica, sottraendo preventivamente ai repubblicani e ai democratici lo strumento politico, assai efficace a quell'epoca, della strutturazione unitaria di un'organizzazione massonica, collocando alla sua testa un gruppo fidato di moderati e facendone in tal modo un *instrumentum regni*.

Il Grande Oriente Italiano nacque con il titolo di Grande Oriente d'Ausonia e adottò il rito francese. Prima di soffermarci sulle scelte rituali adottate dai massoni torinesi nel dicembre 1859 occorre aprire una piccola parentesi sull'utilizzo della parola *rito* in massoneria.

Nel linguaggio massonico la parola *rito* ha un doppio significato. Può innanzitutto essere intesa come un complesso di norme che regolano le cerimonie all'interno di un tempio massonico (e in questo caso si parla di rito d'iniziazione, passaggio di grado – promozione dal primo grado massonico, detto Apprendista, al secondo, detto Compagno d'arte –, elevazione a Maestro – passaggio da Compagno d'arte a Maestro, terzo e ultimo grado della massoneria simbolica –, caratterizzati tutti da una ritualità specifica e codificata).

Il termine *Rito* però in massoneria può in secondo luogo essere utilizzato per indicare un organismo massonico che amministra gradi superiori al terzo svolgendo una funzione di «scuola di perfezionamento» per Maestri Massoni autonomamente dall'organizzazione che gestisce i primi tre gradi, definita indifferentemente «massoneria simbolica o azzurra», «comunione», «obbedienza», «ordine»¹.

La massoneria, durante i suoi tre secoli di vita, ha partorito un considerevole numero di Riti, intesi come organismi massonici che amministrano i gradi superiori al terzo. Daniel Ligou² ne ha catalogati 154 – alcuni con strutture e rituali a dir poco esilaranti, altri con chiare derivazioni da ordini cavallereschi, sette iniziatiche medievali, egizie e orientali – con una scala di gradi che variavano, secondo i Riti, da quattro a novantanove. Spesso e volentieri i Riti amministravano anche i primi gradi della massoneria simbolica creando dissidi, lotte, scissioni all'interno della libera-muratoria e non pochi problemi di ricostruzione filologica tra gli storici che si sono interessati di storia massonica.

Un esempio della difficoltà di districarsi nel complesso intreccio generato dalla terminologia massonica, da un lato, e nell'esatta conoscenza delle organizzazioni massoniche, denominate Riti³, dall'altra, è dato dalla sottovalutazione da parte degli storici – che finora hanno studiato le vicende iniziali del GOI – della sua componente iniziatico-esoterica e dell'apparato rituale.

Nel suo verbale costitutivo il GOI faceva specifica menzione di adottare il «Rito francese». Ma cosa intendevano i 'fratelli' torinesi con «rito francese»? Sicuramente non il Rito Francese costituito nel 1786 e composto di 7 gradi⁴, viste le ripetute affermazioni, e malgrado le proposte diverse affacciatesi nella discussione⁵, di volersi strutturare nei soli tre gradi di apprendista, compagno (o «lavorante», in base alla dizione dell'art. 5 delle Costituzioni) e maestro. E neppure rito francese inteso come ritualità transalpina, dal momento che non esisteva una ritualità nazionale dei primi tre gradi massonici. Molto probabilmente con «rito francese» si intendeva una struttura organizzativa simile a quella del Grande Oriente di Francia composta da logge che praticavano i primi tre gradi simbolici, riunite in un organismo nazionale denominato Grande Oriente, retto da un Gran Maestro e da una Giunta direttiva o Supremo Consiglio nominato da un'Assemblea generale (Gran Loggia)⁶.

La scelta di adottare la struttura della più importante obbedienza dei Paesi latini assume invece, se analizzata alla luce delle successive realizzazioni dei fondatori della loggia «Ausonia», una valenza di notevole importanza, che evidenzia una volontà specifica da parte dell'«Ausonia» stessa di costituire non solo un organismo ispirato a reminiscenze settarie giovanili dei fondatori (e per la sua struttura 'riservata' utile alla lotta per l'indipendenza italiana), ma idealmente e organizzativamente ispirato ai principi della tradizione massonica, seppure con interpretazioni a dir poco forzate. Questi principi, ribaditi poi nella Prima assemblea costituente del 1861, erano: la credenza in un Essere Supremo denominato «Grande Architetto dell'Universo (GADU)»; la struttura democratica dell'Obbedienza; il rispetto delle leggi dello Stato; la solidarietà; la tolleranza e la non ingerenza dei Riti nella vita dell'Ordine. Sarà proprio questo punto, come vedremo in seguito, a rappresentare una delle cause che determineranno la frattura tra 'cavouriani' e 'democratici'; ciò dimostra quanto fosse strategico per i membri iniziali del GOI, tutti fedeli sostenitori del primo ministro e della sua politica, imprimere una politica pro-cavouriana al risveglio latomistico italiano connettendolo alla tradizione libero-muratoria di stampo inglese, difendendolo da un'utilizzazione di stampo rivoluzionario e dalle suggestioni che il Grande Oriente d'Italia napoleonico e il Rito Scozzese Antico ed Accettato⁷ esercitavano su quanti avevano vissuto quell'esperienza.

Nel biennio 1860-61 la stragrande maggioranza degli aspiranti massoni apparteneva al *milieu* politicamente impegnato nella *Società Nazionale*. Se da un lato la comune provenienza culturale e l'attaccamento a un progetto politico liberale moderato consentì – grazie all'omogeneità del suo gruppo dirigente – un lavoro di rafforzamento ed espansione che mise al riparo la nascente organizzazione liberomuratoria da involuzioni rivoluzionarie di matrice repubblicano-mazziniana, dall'altro essa pose le basi per le contestazioni e la successiva opposizione di quanti, vicini alle correnti democratiche, erano propensi a un'organizzazione svincolata da protezioni politiche troppo ingombranti.

Il punto di riferimento dei democratici era rappresentato dal Supremo Consiglio del Rito Scozzese Antico ed Accettato (RSAA) che nello stesso periodo operava a Palermo, retto da un sistema rituale antagonista a quello dei moderati cavouriani.

Questa difformità di interessi e di obiettivi generò tra i due gruppi un'autentica lotta volta a ottenere l'egemonia sul movimento massonico nazionale, combattuta rivendicandone la 'primogenitura' e avanzando reciproche richieste di sottomissione. La vera causa del dissidio fu tuttavia la diversità ideologica, nonostante la reiterata enunciazione di un totale agnosticismo nelle questioni politiche, e la scelta del rituale fu operata non in base a considerazioni esoteriche ma in base al perseguimento di strategie profane. L'utilizzo del Rito Scozzese da parte dei democratici, noto per la rigidità con cui si accedeva ai gradi superiori e per il diverso coinvolgimento operativo a seconda del grado acquisito, rispondeva inizialmente alla necessità di poter contare su una struttura organizzativa simile a quella delle organizzazioni settarie e quindi di tipo 'oppositivo', essendo ancora indefinito il futuro dell'Italia dal punto di vista istituzionale. Viceversa, la struttura a tre gradi (apprendista, compagno, maestro) adottata dai moderati era funzionale a un progetto totalmente incentrato sullo sviluppo degli elementi di mediazione, una sorta di «camera di compensazione» in cui le diverse tendenze politiche potessero agire nella legalità e, pur conservando una loro autonomia d'azione e di giudizio, potessero dimostrare piena adesione alla corona e alle istituzioni.

Il GOI, consapevole del pericolo rappresentato dal Supremo Consiglio di Palermo – rafforzatosi con la prestigiosa adesione di Giuseppe Garibaldi –, decise all'inizio del 1861 (anno denso di eventi storici per il neonato Regno unitario e per la fragile massoneria) di imprimere una forte accelerazione ai propri programmi, stringendo maggiormente i rapporti con la *Società Nazionale* e creando, nei nuovi territori annessi al Regno d'Italia, logge che avessero come scopo «la beneficenza e la completa adesione al governo costituzionale di Vittorio Emanuele II».

Ciò che non si poteva realizzare politicamente con la *Società Nazionale* si poteva tentare grazie alla mediazione della massoneria: e cioè unificare sotto un unico progetto formazioni e gruppi politici programmaticamente distanti ma uniti da una comune aspirazione all'indipendenza nazionale e all'emancipazione del popolo italiano. Esisteva un forte parallelismo tra il processo di unificazione del Paese e lo sviluppo della massoneria italiana nel periodo compreso tra la metà del 1859, quando l'Italia era considerata solo un'«entità geografica» composta da sette Stati sovrani e la liberamuratoria era praticamente inesistente, e la fine del 1861, quando Vittorio Emanuele II regnava su uno Stato ormai unificato e le officine torinesi organizzavano la «prima costituente massonica», cui presero parte i rappresentanti di 21 logge italiane.

Il successo della componente moderata

Confortati dal pieno successo della politica di Cavour, confermata dalla vittoria elettorale del dicembre 1861, i massoni del GOI presero ad accarezzare l'idea di poter legare completamente i propri destini con quello dello statista piemontese, offrendo a questi la suprema carica di Gran Maestro. Il momento era particolarmente propizio, poiché sul piano organizzativo il Grande Oriente Italiano si stava ramificando sul territorio nazionale attraverso la creazione di nuove logge o in virtù dell'adesione di logge già esistenti, ma poste all'obbedienza di corpi massonici stranieri. Tuttavia la morte improvvisa di Cavour – avvenuta il 6 giugno del 1861 – fece naufragare il progetto, creando gravi problemi alla nuova Italia e, allo stesso tempo, alla neonata massoneria.

La scelta cui era chiamata la dirigenza del GOI diventava a questo punto assai delicata. In primo luogo il Gran Maestro doveva essere un massone regolarmente iniziato, essere un «cavouriano di ferro» e godere di prestigio nazionale – per opporsi efficacemente ai «democratici» riuniti nel centro massonico palermitano – e internazionale – per stringere rapporti con l'estero e ottenere in tal modo il riconoscimento dalle altre obbedienze massoniche; in secondo luogo la sua elezione doveva avvenire il prima possibile, dal momento che la crescita numerica delle logge affiliate al GOI, unita alla concorrenza del gruppo palermitano, rendeva pressante la creazione di un organo direttivo nazionale, i cui compiti erano stati fino a quel momento ricoperti dall'«Ausonia».

Il personaggio che in quel frangente mostrava di possedere tutte queste caratteristiche era Costantino Nigra, ambasciatore a Parigi e amico personale dell'imperatore. Nigra accettò di ricoprire la carica illustrando una sorta di pro-

gramma che avrebbe dovuto caratterizzare il suo mandato: impegno politico per realizzare l'unità d'Italia; fedeltà al governo e alla monarchia; creazione di logge a Roma e nelle terre irredente; riconoscimento da parte delle altre obbedienze massoniche; vigorosa disciplina interna e costituzione di un patrimonio economico attraverso il regolare pagamento delle quote associative. Finalmente il Grande Oriente Italiano aveva il suo primo Gran Maestro, che tuttavia, dopo neppure un mese dall'elezione – spaventato dalla campagna stampa fortemente contraria dei circoli cattolici, che rischiava di compromettere la sua carriera diplomatica –, rinunciò.

A Nigra succedette Filippo Cordova, eminente figura del liberalismo siciliano che godeva della stima di tutta la dirigenza massonica moderata: sotto la sua Gran Maestranza la giovane istituzione liberomuratoria italiana pose le basi per il proprio riconoscimento internazionale e diede vita a una rivista (la prima pubblicazione massonica della Penisola) che, pur cambiando diverse volte il nome, avrebbe continuato a essere pubblicata fino ai giorni nostri, vantando perciò più di 140 anni di anzianità (tenendo ovviamente conto della forzata pausa imposta dal fascismo e di un breve periodo nel secondo dopoguerra durante il quale la rivista non uscì).

Fino al 1863 il GOI riuscì nell'intento di costituire un notevole numero di logge sull'intero territorio nazionale – a soli tre anni dalla nascita dell'«Ausonia» poteva infatti contare su ottanta officine alla sua obbedienza – ma, malgrado tali successi interni e internazionali (resi ancora più significativi grazie al patrocinio dato alla nascita di un Grande Oriente ungherese e di uno polacco), tra la fine del 1862 e l'estate dell'anno successivo i massoni democratici, politicamente ispirati da Francesco Crispi, dopo aver preso le distanze dal Supremo Consiglio 'scozzesista' agente a Palermo, che si era attestato su posizioni estremiste, cominciarono a guadagnare terreno. In questa delicata fase di crescita emerse la figura di Lodovico Frapolli che, dotato di notevoli qualità organizzative, pose le basi per l'affermazione dei democratici. In breve tempo questi assunse, all'interno della loggia «Dante Alighieri», loggia-madre degli anti-cavouriani, una posizione di assoluta preminenza e, contemporaneamente, pose le premesse per il pieno sviluppo del Rito Scozzese, destinato a culminare successivamente con l'istituzione di un Supremo Consiglio.

La creazione di un Supremo Consiglio proprio a Torino provocò una crisi che mise a nudo le debolezze strutturali della dirigenza moderata subalpina la quale, ancorata ostinatamente alla politica cavouriana (ma che senza Cavour non riuscì a dar vita a un valido programma, lasciando spazio alla rivalità tra i suoi esponenti e ad antagonismi regionali⁸), non seppe cogliere i cambiamenti politici e sociali di quel periodo e si trovò impreparata, massonicamente par-

lando, al fascino rituale del Rito Scozzese Antico ed Accettato e al controllo esercitato sulla base grazie alla sua struttura piramidale.

Un altro fattore che emerse in prossimità dell'assemblea fiorentina, quando le logge manifestarono esplicitamente il loro indirizzo, fu lo scollamento tra il gruppo dirigente (imbevuto di una profonda e radicata avversione verso le correnti democratiche) e le logge, veri e propri punti d'incontro e di mediazione tra le correnti politiche nazionali e 'laboratori' all'interno dei quali discutere e ragionare su caratteri, contenuti e scopi da imprimere al patrimonio culturale della società italiana.

Prevedendo una maggioranza costituita da democratici e garibaldini nell'assise – prevista per giugno e spostata in seguito ad agosto per consentire ai deputati massoni di parteciparvi sfruttando la chiusura estiva dei lavori parlamentari – la maggioranza dei membri del Gran Consiglio, compresi il Gran Maestro Cordova e Felice Govean (che con Carlo Michele Buscalioni rappresentavano i veri *leader* del GOI), si dimise⁹, delegando a Celestino Peroglio, 2° Gran Sorvegliante, la rappresentanza nell'assemblea fiorentina.

Il declino dei moderati e la lotta per l'egemonia nel GOI

Dall'1 al 6 agosto 1863 nella sede della loggia Fiorentina «La Concordia» si riunirono i delegati di 42 logge per dare vita alla III Assemblea costituente del GOI¹⁰.

Le dimissioni di Cordova e Govean non contribuirono a rasserenare gli animi e, come si evince dai verbali¹¹, le assise furono alquanto movimentate; ma, soprattutto, l'assemblea fiorentina fallì completamente il suo obiettivo primario di «provvedere alla più perfetta costituzione e alla unificazione della famiglia massonica italiana»¹².

Invece di un organismo unificato e di una dirigenza autorevole, la riunione partorì una confusa divisione di poteri: pur accettando le dimissioni del Gran Maestro e del Gran Maestro Aggiunto, essa confermò al centro torinese le funzioni amministrative del GOI ma, al contempo, nominò una Giunta – composta dai massoni fiorentini Giacomo Alvisi, Giuseppe Dolfi, Neri Fortini, Cesare Lunel e Ettore Papini, tutti della loggia «Concordia» – che avrebbe avuto il compito di studiare la situazione, contattare tutti gli organismi massonici esistenti in Italia e preparare una nuova Assemblea costituente.

Il fatto curioso fu che a questa assemblea, che segnò l'inizio dell'agonia del gruppo dirigente moderato torinese, non presero parte gli attori della contesa che avevano dominato il panorama massonico italiano nei tre anni precedenti.

E proprio grazie a questa assenza i massoni toscani assunsero un ruolo guida, che mantennero fino all'avvento del fascismo¹³.

Come si è visto, dei membri del Gran Consiglio parteciparono solo Peroglio e (a lavori iniziati) David Levi, mentre sia la loggia «Dante Alighieri» e le sue affiliate, sia il Supremo Consiglio di Palermo snobbarono l'incontro di Firenze.

La bicefalia di potere provocò, com'era prevedibile, uno scontro per il controllo politico senza esclusione di colpi tra il gruppo torinese, raccolto attorno a Buscalioni, e il gruppo fiorentino.

Anche se alla carica di Gran Reggente facente funzioni di Gran Maestro venne eletto Peroglio (modesto professore di geografia e statistica che aveva avuto il merito di impedire la totale disfatta dei 'torinesi' presiedendo con passione i lavori dell'assemblea fiorentina), ancora una volta il ruolo di 'eminenza grigia', in assenza dell'infermo Cordova e di Govean, venne assunto da Buscalioni¹⁴, il quale tramite l'aiuto del fratello (di sangue) Ermanno riannodò le conoscenze e le amicizie maturate all'interno della *Società Nazionale* per guadagnare adesioni alla sua politica.

L'autunno del 1863 e i primi mesi dell'anno successivo – arco di tempo, questo, in cui l'opera di Buscalioni si dispiegò senza tregua e con vigore – rappresentarono a livello politico e statuale un periodo di preparazione a grandi svolte.

A Urbano Rattazzi, dimessosi nel novembre 1862 a seguito dei fatti dell'Aspromonte, era successo Luigi Carlo Farini, intimo del nostro Frapolli dai tempi del governo provvisorio in Emilia; nel marzo 1863 a questi successe un altro emiliano, Marco Minghetti. Questo governo (che dovette affrontare la grave questione del brigantaggio meridionale, i cui esiti si sarebbero rivelati molto simili a quelli di una guerra civile) passò alla storia principalmente per la stipula della Convenzione di settembre.

Lo scontro politico che si innescò circa il trasferimento della capitale da Torino a Firenze (previsto in una speciale clausola del trattato italo-francese conosciuto come «Convenzione») tra quanti caldeggiavano, in attesa della liberazione di Roma, una capitale più 'italiana' e quanti difendevano invece il «primato piemontese» maturò con un anno di anticipo nelle file massoniche italiane.

Buscalioni, benché molto indebolito dalle risoluzioni votate a Firenze, non si diede per vinto ed elaborò una strategia che prevedeva due linee d'intervento: in prima battuta una meticolosa e ostruzionistica verifica procedurale e metodologica delle risoluzioni dell'Assemblea per contrastare il potere della Giunta fiorentina e acquisire pertanto il controllo politico della massoneria;

in un secondo momento, attraverso un ambizioso progetto, lavorare per l'ampliamento delle relazioni e della base massonica anche a costo di scendere a compromessi con avversari come il Supremo Consiglio palermitano e i massoni ruotanti nell'orbita della «Dante Alighieri» e di Frapolli.

La prima battaglia si consumò attraverso interminabili dibattiti che coinvolsero da una parte il Gran Consiglio e, dall'altra, Alvisi, Dolfi e Lunel, nel novembre 1863 in visita a Torino (tappa di una missione che porterà la Giunta fiorentina a contattare la maggior parte delle logge italiane)¹⁵.

La seconda linea strategica – che esaltò le doti di gran tessitore di Buscalioni: doti che negli anni successivi influenzeranno persino successioni dinastiche – si concretizzò con la cooptazione nel Gran Consiglio di personaggi al di fuori del *milieu* cavouriano, anzi in alcuni casi avversari ritenuti fino a quel momento pericolosi, e con la creazione di nuove logge allineate con il progetto moderato.

Esempio paradigmatico in questo senso fu costituito dalla nascita della loggia torinese «Tempio di Vesta» (su cui esistono pochi documenti che possano illuminare la sua genesi e composizione¹⁶) e dal ruolo del suo Maestro Venerabile, Vincenzo Feliciangeli, già esponente della scismatica «Dante Alighieri» e, dall'autunno del 1863, assiduo frequentatore delle riunioni del Gran Consiglio. La creazione di questa nuova loggia rappresentava la realizzazione di un progetto di Buscalioni preparato meticolosamente nei mesi precedenti allo scopo di fronteggiare la ribellione della «Dante Alighieri» agglutinando tutti gli oppositori interni a Frapolli.

Sempre in questa fase la loggia «Osiride», nata con il ruolo di 'holding' del Gran Consiglio, potenziò la propria attività organizzando numerose riunioni alle quali spesso partecipavano esponenti di logge toscane e siciliane.

Molti 'non torinesi' furono affiliati alla loggia «Osiride» ed eletti membri onorari del Gran Consiglio, come il Cav. Fasciotti (prefetto di Bari), il deputato Carlo Augusto Vecchi, i generali Angelo Pichi e Stefano Türr, il deputato Celestino Bianchi (che farà in seguito parte, come membro effettivo, del Gran Consiglio)¹⁷.

Su Celestino Bianchi, segretario e confidente di Bettino Ricasoli, ruoterà l'ultimo grande disegno di Buscalioni: proporre ed eleggere Gran Maestro il barone toscano e ricompattare sulla sua figura l'intera massoneria italiana.

Il progetto Ricasoli allarmò gli altri organismi massonici e in particolare Lodovico Frapolli, che esprime un duro giudizio sul barone toscano: «So che una certa parte del ministero fa il possibile per far nominare Ricasoli Gran Maestro della Massoneria italiana riunita. Ricasoli è il padrone della "Gazzetta di Torino". È il *soliveau* (termine straniero che lo fotografa) dietro il quale si nascondono le linci; è il decorato del Gran Duca, appena dopo la restaurazione

del '49. Quando si tratta di questioni così gravi noi non dobbiamo dimenticare gli antecedenti degli uomini. Nessuna transazione con le *maschere*; e all'interno ve ne sono della peggiore specie. Io chiedo che si nomini a Gran Maestro, se se ne vuole uno, un uomo onesto, umanitario, lontano dalle *querelles* politiche e religiose del giorno, un vero massone, che si possa stimare e rispettare senza limiti»¹⁸.

Mentre l'ipotesi Ricasoli, accolta da Bianchi¹⁹, seguiva il suo corso, Buscalioni proseguiva la sua opera cercando alleati proprio in Francesco Crispi e nel Supremo Consiglio di Palermo ritenuti fino a pochi mesi gli avversari principali.

Con questa mossa Buscalioni voleva spiazzare la Giunta fiorentina che intendeva convocare la nuova Assemblea costituente il 3 marzo, aggrappandosi ai deliberati dell'agosto 1863 e ricordando, come fece Gallinati²⁰, che la Giunta poteva convocare l'Assemblea solo dopo aver ottenuto l'adesione ufficiale delle logge all'obbedienza del Supremo Consiglio di Palermo.

A gennaio Luigi Basile venne a Torino e discusse (su mandato della Gran Loggia di Palermo, retta da Romualdo Trigona, Principe di S. Elia) il problema del Rito Scozzese ribadendo che la vera massoneria era quella scozzesista, mentre il GOI, professante il Rito Simbolico, era «una Società qualunque». Questo sprezzante giudizio da parte del piccolo gruppo capitanato dal Principe di Sant'Elia spinse Buscalioni a instaurare un rapporto privilegiato con il Supremo Consiglio del Grande Oriente palermitano, di cui era Gran Maestro Garibaldi, cercando di sfruttare a suo favore l'antagonismo e le gelosie che intercorrevano tra i due organismi siciliani. Per questo motivo egli incontrò Francesco Crispi: relazionando al Gran Consiglio, lo descrisse come «animato dallo spirito di conciliare la Massoneria insulare colla nostra regolare», aggiungendo che il politico siciliano, «recandosi a Palermo, avrebbe fatto il possibile per ottenere questa unificazione, e riguardo alla Massoneria continentale, l'unità sarebbe avvenuta accettando il Rito Scozzese Antico ed Accettato»²¹.

Nel frattempo, visti gli scarsi risultati ottenuti negli incontri da Dolfi, Alvisi e Lunel²² con le logge siciliane, il 17 febbraio 1864 Peroglio scrisse una lettera alla Giunta nella quale ribadiva l'impossibilità di convocare nuove assemblee²³. La lunga discussione svoltasi nel corso della seduta del Gran Consiglio del 5 febbraio sul testo da inviare, il costante richiamo ai dibattiti assembleari fiorentini, l'approvazione (eccetto il voto contrario di Levi) del documento redatto da Buscalioni dimostrano quanto fosse strategico il rinvio della data dell'Assemblea e la ricerca dell'accordo con Crispi.

A questa lettera, che suonava come un atto d'accusa per la mancata adesione delle logge siciliane, rispose Lunel criticando in modo allusivo l'utilizzo della struttura della *Società Nazionale* per fini massonici²⁴.

La lettera di Lunel (che rendeva pubblica una strategia conosciuta solo in ambiti ristretti e poneva in seria difficoltà il gruppo dirigente torinese, ufficialmente apolitico ma in pratica legato a un preciso raggruppamento politico) provocò una concitata reazione di Buscalioni, che rassegnò le dimissioni dalla massoneria²⁵. La sortita di Lunel fu la classica goccia che fece traboccare il vaso, poiché Buscalioni nei giorni precedenti aveva avuto chiari segnali che la sua politica non aveva dato i risultati sperati, sentendosi tradito anche dai suoi più fedeli collaboratori. Nella seduta del 15 marzo, infatti, la sua proposta di trattare «con i capi dissidenti che si trovano a Torino» venne respinta.

La bocciatura di quest'ultimo tentativo di riunificare la massoneria attraverso «i vertici» e non per mezzo di una costituente, in occasione della quale gli organismi preesistenti avrebbero dovuto disciogliersi accettando la nuova struttura unitaria votata dall'assemblea delle logge svincolate da ogni legame di appartenenza, costrinse Buscalioni alle dimissioni nella seduta del 22 marzo²⁶, cui fecero seguito, quattro giorni dopo, quelle di tutti i consiglieri, tranne Levi, che ritennero opportuno, essendo l'unificazione della massoneria «un vano desiderato», di lasciare l'assemblea di Firenze arbitra assoluta della sorti della massoneria italiana²⁷.

Terminava con queste dimissioni, dopo quattro anni, la dirigenza moderata subalpina e cessava lo straordinario sviluppo delle logge torinesi che tra quelle all'obbedienza del GOI e quelle orbitanti intorno alla «Dante Alighieri» erano arrivate a dieci.

Alcuni, come Buscalioni, uscirono dall'Istituzione; altri, come Govean e Cordova, ripresero il posto tra le *colonnes* delle loro logge.

Il colpo di coda dei torinesi

Con il verbale sopra riportato finiva di fatto l'attività del Grande Oriente Italiano. Il Gran Consiglio si riunì ancora due volte, sotto la presidenza di Buscalioni, per sistemare le pratiche in corso.

La prima delle due riunioni si svolse l'11 giugno (presenti Buscalioni, Gallinati, Borani, Teja, Piazza, Gallo e Cordey) e la seconda quattro giorni dopo, allo scopo di predisporre le consegne al nuovo Gran Consiglio che sarebbe scaturito dall'Assemblea di Firenze²⁸.

I dignitari moderati se ne andarono sbattendo la porta e il loro sdegno anticipava la rabbia della base massonica torinese.

La ricaduta delle dimissioni fu letale per le logge «Osiride» e «Tempio di Vesta» – volute da Buscalioni per assecondare la *leadership* moderata –, le quali vennero immediatamente demolite²⁹.

Di segno opposto fu la reazione delle altre tre logge torinesi «Ausonia», «Cavour» e «Progresso».

Il giorno stesso, il 22 marzo, in cui la direzione del GOI rassegnava le dimissioni, i dignitari delle tre logge, «considerando che è sommamente urgente per l'interesse dell'Ordine di non lasciar deserto quel posto da cui le Loggie Massoniche attendono direzione», si costituirono in Gran Consiglio provvisorio in attesa che l'Assemblea costituente ponesse fine alla delicata situazione prodottasi³⁰.

Nella lettera che accompagnava l'atto di costituzione del Gran Consiglio provvisorio trasparivano la frustrazione serpeggiante tra i massoni torinesi (che consideravano le dimissioni dei Grandi Dignitari troppo precipitose) e l'ansia di ribadire che, pur senza usurpare alcun potere costituito, a fronte del fatto che la Massoneria italiana era ormai priva di un centro dirigente assumevano quei poteri che a loro giudizio erano stati abbandonati irresponsabilmente³¹.

La volontà del Gran Consiglio provvisorio di rimettere tutte le decisioni all'assemblea era subordinata all'istituzione di apposite Commissioni di studio che affrontassero le questioni poste sul tappeto, presentando all'Assemblea proposte precise. La nuova dirigenza torinese riteneva che questo fosse uno dei compiti assegnati alla Giunta dall'Assemblea del 1863 e pertanto, vista l'incapacità dei fiorentini di presentare un documento programmatico sottoscritto da tutte le componenti massoniche italiane, decise di inviare una circolare a tutte le logge Simboliche invitandole a non partecipare all'Assemblea prevista per la fine di maggio³².

Il Gran Consiglio provvisorio riconosceva che la Giunta era composta da uomini che «per l'onestà del loro carattere, per la eletta intelligenza e per il distinto loro patriottismo onorano la nostra associazione», ma affermava che benché si fossero impegnati «con retto e costante proposito», i loro sforzi «dovettero tuttavia riuscire a vuoto»³³.

Consapevoli della gravità della situazione – con il potere diviso tra un Supremo Consiglio provvisorio non eletto congressualmente e una Giunta che, pur lavorando alacremente, non era riuscita nel mandato affidatole dall'Assemblea – i torinesi non chiudevano completamente la porta ai fiorentini, impegnandosi a «studiare un progetto di Costituzione Generale» che avrebbero trasmesso a tutte le logge di qualunque Rito appartenessero e chiedendo ai membri della Giunta di collaborare a questo loro sforzo³⁴.

Il progetto di Costituzione elaborato e inviato a tutte le «Rispettabili Logge» prevedeva che: «Le logge massoniche dipendono direttamente da quel supremo centro di autorità che ciascuna di esse ha secondo il proprio rito riconosciuto, e sotto la di cui direzione trovasi costituita; i supremi centri d'autorità attualmente esistenti o che potranno per l'avvenire costituirsi sono indipendenti e

autonomi nel pieno esercizio della loro giurisdizione. Essi devono mantenere tra di essi quei buoni rapporti e uffici che sono necessari per farli riconoscere come altrettanti membri di una sola e stessa famiglia; è costituito un Gran Consiglio dei riti il quale sarà composto di dodici membri eletti in ciascun anno da ciascun centro supremo di autorità in parti uguali»³⁵.

Il programma conteneva un'ambiguità di fondo che non abbiamo potuto decifrare: era inviato solo alle logge del GOI, Simboliche o Scozzesi che fossero, o anche a quelle degli altri centri massonici?

Se era indirizzato alle sole logge del GOI non apportava nulla di nuovo al concetto di «unità amministrativa, di diversità di riti» predicato da Frapolli e fatto proprio dalla Giunta. Se viceversa era indirizzato anche alle logge dei centri massonici palermitano e napoletano il documento rappresentava una novità importante: salvaguardava l'autonomia organizzativa e rituale dei vari Supremi Consigli scozzesisti.

La Giunta rispose sdegnata all'accusa di non essere riuscita nel proprio mandato³⁶ e ribadì alle logge, di qualunque Rito, l'invito a partecipare all'Assemblea fiorentina³⁷.

Il programma massonico di Ausonio Franchi e la nascita del Gran Consiglio del Rito Simbolico

Contemporaneamente ai lavori preparatori della IV Assemblea un nucleo di logge dissidenti del GOI si coagulò attorno alla loggia madre³⁸ «Insubria» di Milano governata da Ausonio Franchi, il quale aveva espresso perplessità sul modo in cui era stata preparata l'Assemblea fiorentina invitando esplicitamente alla rivolta le logge di Rito Simbolico.

Il 30 maggio 1864 Franchi tenne un discorso che, oltre a porre in evidenza la scarsa conoscenza del linguaggio massonico dell'ex prete genovese, fresco d'iniziazione liberomuratoria e giunto nel giro di breve tempo alla carica di Venerabile della loggia «Insubria», conteneva una significativa analisi storica dell'Istituzione ed enunciava un programma dove si ponevano le basi di un Rito massonico, la *Serenissima Gran Loggia di Rito Simbolico*, che unitamente al Rito Scozzese Antico ed Accettato costituirà la struttura portante del Grande Oriente d'Italia fino al 1925.

Nel discorso di Franchi, come negli statuti approvati dalle logge riunite dall'«Insubria»³⁹, traspare chiaramente l'eredità del Grande Oriente Italiano, ma anche l'esigenza di superare alcuni limiti insiti nel programma moderato della massoneria cavouriana.

Rispetto al concetto di beneficenza pura e all'esclusione dei ceti medi e popolari dalle logge attuata dalla dirigenza moderata del GOI, il discorso programmatico di Franchi e gli statuti delle logge Simboliche apportavano significative innovazioni

la Massoneria – affermava Franchi – volendo restar fedele alla sua indole nativa, deve rivolgere i suoi sforzi, non tanto a esercitare la beneficenza, quanto a diminuirne e ad eliminarne a poco a poco il bisogno. La beneficenza era una bella e generosa virtù nella società antica e feudale, dove regnava, in nome della forza o del privilegio, una profonda divisione di classi; ma nella società moderna, già informata ai principi e ai sentimenti della Massoneria, la beneficenza, nel senso in cui è intesa comunemente di carità o elemosina, sarà ancora una virtù, se vuolsi, ma non è certamente quella che meglio esprima ed effettui l'ideale di fratellanza, di eguaglianza, di solidarietà, rappresentato dalla Massoneria. Per essa, la beneficenza intanto può essere un dovere di chi la fa, in quanto è un diritto di chi la riceve; poiché diritto e dovere sono termini essenzialmente correlativi, né può star l'uno senza dell'altro. Il suo ideale si è di ridurre l'Umanità in una famiglia, ove tutti li uomini si riconoscano Fratelli. Ma il bene, che devono volersi e farsi i fratelli tra loro, è tutt'altro che quello designato vulgarmente col nome di beneficenza. L'aiuto da prestarsi a vicenda deve mirare soprattutto a migliorare stabilmente la condizione del povero, a procacciargli il modo di vivere onestamente per diritto e merito proprio, non per compassione e misericordia altrui. Laonde con intitolarsi società di beneficenza, la Massoneria prese un carattere troppo inferiore al suo primitivo istituto; e in luogo di proseguir a dirigere l'Umanità verso un ideale più alto e perfetto, restrinse l'opera sua a un compito vulgare, parziale, sterile, antiquato; e si chiuse in un aringo, dove non avrebbe giammai potuto gareggiare d'influenza e d'efficacia coi suoi avversari e nemici⁴⁰.

In campo sociale si auspicava pertanto la creazione di organismi di mutuo soccorso e istituti di credito per artigiani, contadini, operai e in generale per le classi meno abbienti; l'istituzione di feste civili e nazionali dove la popolazione «trovi un sano pascolo alla sua immaginazione e al suo cuore, senza che la superstizione e il fanatismo ne abusino a suo danno»⁴¹. Questo riscatto morale ed economico necessitava dell'impegno degli intellettuali, che dovevano concorrere a istruire il popolo con i tanti mezzi che offriva la stampa e aprire le scuole di ogni grado e soprattutto quelle più utili e necessarie alle masse. Tutto questo doveva trovare l'appoggio nella massoneria, che a sua volta si doveva modernizzare aprendo i *Templi* massonici alle classi popolari tramite la riduzione della

capitazione «a una somma così tenue, che dagli indigenti e dai braccianti in fuori, non potesse riuscir gravosa quasi a nessuno»⁴².

La tavola di Franchi, oltre all'impegno nel sociale della Massoneria, conteneva significativi elementi di polemica anti-scozzesista. Per esempio si auspicava l'eliminazione nei rituali del simbolismo ermetico:

se la massoneria vuole proporsi – continuava Franchi – e pigliare un carattere conforme all'indole de' nostri tempi, deve smettere in gran parte il suo simbolismo. Non dico smetterlo del tutto, che allora troncherebbe il filo della sua tradizione e non avrebbe più diritto a serbare il nome che porta. Ma deve restringere la sua liturgia a quel tanto, né più né meno, che richiedesi e come segno di riconoscimento per i fratelli e prova d'idoneità per i candidati.[...] Ma cessato il bisogno del mistero grazie all'incremento della cultura e della libertà, che valore potevano avere più quei simboli e quei riti? Non altro che tener lontani dalla Massoneria li uomini, che avrebbero anzi dovuto essere il suo ornamento, il suo nerbo principale, l'ingegni più robusti e più insigni, i cultori più illustri e autorevoli delle scienze. I quali educati allo studio del vero schietto e positivo, o rifuggivano assolutamente dal darle il proprio nome, o glielo davano per convenienza, per cerimonia, ma senza prender molto sul serio un istituto, che parlava il linguaggio del secolo di Salomone ai rampolli della rivoluzione francese⁴³.

Era nella questione dei gradi che si manifestava chiaramente il legame con l'esperienza del primo Grande Oriente e l'opposizione alla struttura scozzesista divisa in 33 gradi, ritenuta troppo astrusa e misteriosa.

Noi – concludeva in modo caustico Franchi – siamo più che mai fermi a credere, che la prima Assemblea Costituente, decretando *la Massoneria Italiana riconoscere tre soli gradi (Costituzioni, art. 6.)* abbia dato prova di saper bene intendere e apprezzare del secolo nostro, e lo spirito pubblico del nostro paese. Per noi, una Mass.: [Massoneria] con molti, con trentatré gradi, è nel mondo moderno un anacronismo vivente; e un'istituzione in istato di perpetua opposizione con tutti li elementi, tutti i caratteri, tutti i bisogni della presente civiltà; è una istituzione repugnante alla sua stessa natura, e contradicente in pratica a quella libertà ed eguaglianza, a quella democrazia e fraternità, che in teorica sono la sua professione di fede; e un'istituzione, il cui lavoro deve ridursi tutto a ingradare i suoi membri, se pur basti loro la vita a compiere regolarmente la rispettiva ingradazione: lavoro, che noi non contendiamo sicuramente a nessuno cui piaccia, ma che non siamo punto disposti ad addossarci per conto nostro; poichè, come uomini, come cittadini, come Massoni, noi ci teniamo obbligati a spendere in qualche cosa di più utile e di più serio il nostro tempo e le nostre fatiche⁴⁴.

Tra l'estate e l'autunno 1864 il progetto di Franchi di creare un organismo massonico indipendente cominciò a prendere forma grazie all'adesione della loggia napoletana «Libbia d'Oro» e della torinese «Il Progresso», che ad aprile aveva costituito insieme alle altre logge torinesi «Cavour» e «Ausonia» il Gran Consiglio provvisorio, di cui il Centro milanese si riconosceva come diretto erede.

Il fatto di rivendicare una discendenza diretta dal GOI torinese (riconoscendogli il merito di aver costruito una massoneria strutturata in soli tre gradi e sorda alle sirene rivoluzionarie emanate da alcuni settori scozzesisti), pose il nuovo organismo massonico in rotta di collisione con il Grande Oriente d'Italia e diede voce, all'interno della stessa Obbedienza, a quanti mal sopportavano lo spirito conciliativo nei confronti delle logge di Rito Simbolico da parte di Frapolli, che aveva statuito, come abbiamo visto, la libertà dei riti e una rappresentanza paritetica all'interno del governo del Grande Oriente d'Italia.

Di questo malcontento si fece portavoce il celebre ornitologo Orazio Antinori, inviato a Milano dai dirigenti del Grande Oriente d'Italia per cercare di sanare la situazione, il quale in una lettera inviata a Frapolli esprimeva un giudizio fortemente negativo su Franchi e sulle logge Simboliche a lui vicine, descritte come una «consorteria cupida, avara e sleale»⁴⁵.

La rottura definitiva si consumò, malgrado gli sforzi di Mauro Macchi, nel settembre del 1864, quando Frapolli accusò il Centro milanese di voler costituire «una separata associazione che rinnega i principi santi dell'Unità Nazionale, della Fratellanza e della Libertà, proclamati dalla Costituente Massonica d'Italia, in Firenze»⁴⁶.

Le false accuse di Frapolli, in quanto i «principi santi» da lui menzionati erano difesi anche dalle logge Simboliche, accelerarono il processo d'unificazione attorno alle logge «Il Progresso» e «Insubria», che tra il 1864 e il 1869, anno della riunificazione con il Grande Oriente d'Italia, raggrupparono nel *Gran Consiglio della Massoneria Italiana al Rito Simbolico* (che per comodità denomineremo Rito Simbolico milanese) ventuno logge⁴⁷.

Malgrado il programma progressista in campo sociale e politico, la riduzione al minimo della ritualità (argomento che godeva dell'appoggio di molte logge anche Scozzesi), l'attivismo di Franchi e la creazione di un *Bollettino*⁴⁸ (che circolò diffusamente fra tutte le logge italiane), il Rito Simbolico milanese non raggiunse completamente gli obiettivi di apertura verso le classi lavoratrici, raccogliendo per lo più l'adesione di logge deboli e dilaniate da lotte intestine e disperdendo le scarse forze a sua disposizione in una sterile polemica nei confronti del GOD'I⁴⁹.

A questo clima anti-unitario si oppose sempre la loggia torinese «Il Progresso» che mantenne, tramite il suo Venerabile Carlo Ignazio Raineri, un fraterno rapporto con il GOD'I e con Lodovico Frapolli.

La nascita del Grande Oriente d'Italia

La IV Costituente massonica, come abbiamo visto, si aprì non solo in un clima di profondo dissidio tra Scozzesisti e Simbolici, ma fu anche segnata da laceranti contrasti all'interno dei singoli schieramenti.

Per tentare di giungere a un'assise in cui prevalessero la concordia e la fratellanza, i due schieramenti decisero di riunirsi prima separatamente, provando a risolvere i propri problemi interni e poi in assemblea comune. E così avvenne: il 15 maggio 1864 si riunirono i delegati delle logge di Rito Simbolico (o come veniva definito dalla stampa massonica 'Italiano'); il 21 quelli di Rito Scozzese e nei giorni successivi si ritrovarono tutti in riunione plenaria.

L'appello del Comitato torinese provocò alcune defezioni tra le logge Simboliche⁵⁰, ma in compenso, a differenza dell'Assemblea del 1863, parteciparono attivamente la loggia «Dante Alighieri» e le sue affiliate «Campidoglio», «Marco Polo», «Fratellanza», «Stella d'Italia» e le Camere rituali superiori scozzesi operanti a Torino e dipendenti dal Supremo Consiglio subalpino (Capitolo «Dante Alighieri», Conclave, Supremo Tribunale)⁵¹.

L'assemblea proclamò l'eguaglianza dei Riti nell'esercizio dei diritti massonici e divise il territorio nazionale in 4 sezioni: valle del Po, dell'Arno, del Sebeto e dell'Oreto⁵². Stabili che, fintanto che Roma non fosse diventata capitale, la suprema autorità amministrativa dell'Ordine era affidata a una direzione⁵³ residente a Torino, composta da 40 membri effettivi, 20 di Rito Scozzese e 20 di Rito Simbolico⁵⁴ tra cui, per quest'ultimo, personaggi che avevano retto le sorti del GOI come Felice Govean, Giovanni Gallinati, Angelo Piazza e altri meno noti in rappresentanza di logge non torinesi, come il siciliano Giovanni Pirrotta e il toscano Enrico Chambion⁵⁵.

Con questi atti la costituente fiorentina decretò la nascita del Grande Oriente d'Italia (GOd'I), che sostituiva il Grande Oriente Italiano.

Il nuovo organismo massonico poteva contare inizialmente su 87 logge (che sarebbero diventate 104 dopo un anno), delle quali 27 di Rito Italiano diffuse in particolar modo nel centro-nord della Penisola (Torino, Cuneo, Genova, Forlì, Ravenna, Livorno, Siena, Cetona, Lucca, Viareggio, Firenze, Grosseto, Pistoia, Sartiano, Orvieto, Todi, Macerata, Ancona, Rieti); solo due nel sud e nelle isole (Bitonto, Cagliari) e alcune all'estero (Tunisi, Lima, Salonicco, Tripoli)⁵⁶.

Alla nuova organizzazione sarebbero spettati il potere amministrativo e la gestione dei rapporti con l'estero, mentre le questioni filosofiche ed esoteriche sarebbero state di esclusiva pertinenza delle due distinte autorità rituali. Un

modello, fedele alla formula «unità amministrativa, autonomia dei riti», che suscitò però aspri contrasti e provocò nuove e imprevedibili scissioni.

Il Grande Oriente d'Italia nasceva senza dubbio grazie al lavoro svolto da Lodovico Frapolli⁵⁷, che nei mesi precedenti aveva allacciato stretti rapporti con la Giunta fiorentina e aveva fornito preziosi suggerimenti sia a livello teorico sia sul piano organizzativo tanto che nel marzo 1864, rivolgendosi a esso, Cesare Lunel scriveva: «I nostri buoni fratelli del Conclave dell'Arno hanno approvato le nostre deliberazioni e l'indirizzo che vogliamo dare alla Massoneria Italiana. Raccomandano la prudenza e la tenacità nei propositi, fintanto che il sedicente G.O. non sia legalmente distrutto da un voto del popolo massonico»⁵⁸.

I consigli furono completamente recepiti, tanto che il nuovo Grande Oriente d'Italia rifletteva precisamente lo schema organizzativo preconizzato da Frapolli fin dal suo ingresso in massoneria.

Benché Frapolli fosse più un uomo d'azione che un pensatore, alla vigilia dell'assemblea fiorentina spese tutte le sue energie a studiare rituali, statuti, regolamenti massonici e a discutere con i fratelli a lui più vicini come Aducci, De Boni, Macchi, Montecchi e soprattutto De Luca su come organizzare la nuova obbedienza massonica. Da questa fatica nacque il primo vero tentativo di dare una base ideologica e organizzativa, anche ritualisticamente parlando, alla massoneria: una *Voce* (così s'intitolava lo scritto di Frapolli)⁵⁹ che indicasse la strada per la nascita di una forza massonica unita che avesse come punto di forza la tolleranza rituale rispettosa della tradizione libero-muratoria ma attenta alle dinamiche della società italiana, plasmata attraverso un processo di riflessione e crescita pur senza dover rinnegare lo sforzo compiuto negli anni precedenti dalle varie obbedienze operanti sul territorio nazionale. Questo processo doveva essere la risultante di due sforzi congiunti: dal basso, attraverso la creazione di logge che fossero una sorta di camera di compensazione dove i 'fratelli' dovevano superare le animosità della vita quotidiana e cercare, pur nell'assoluto rispetto delle proprie convinzioni, di confrontarsi, discutere, lavorare per il «bene dell'umanità»; dall'alto, attraverso una radicale revisione del Rito Scozzese, con una semplificazione dei gradi e del simbolismo che portasse alla nascita di un Rito Scozzese non più «Antico ed Accettato» ma «Riformato», che non rinunciasse alle tradizioni, come per esempio l'invocazione «Alla Gloria del Grande Architetto dell'Universo» (A.G.D.G.A.D.U), ma che stabilisse che «la Scienza, la Libertà, la Fratellanza, la Solidarietà» erano i suoi dogmi fondamentali⁶⁰. Lo scopo della nascente libera-muratoria immaginata da Frapolli era «il Progresso infinito dell'Infinito», e il mezzo per raggiungerlo era «l'Amore universale» che racchiudeva «la *Libertà* di tutti, per il progresso dei popoli. Il diritto dell'individuo ha per limiti l'eguale diritto del prossimo suo... la *Fratellanza*: fare ad

altri ciò che vorresti fare a te stesso... la *Solidarietà*: benessere di tutti, poiché i dolori di un solo individuo ricadono sull'intero corpo sociale»⁶¹.

Finalmente dopo il tanto discutere degli anni precedenti – spesso senza che tra i vari contendenti che pretendevano di essere l'unica e vera massoneria si manifestasse la minima volontà di ascoltare – il latomismo italiano aveva a disposizione un progetto di riforma chiaro e articolato nel quale i poteri, amministrativo e dogmatico, venivano codificati e si stabiliva l'assoluta loro separazione. In campo amministrativo la loggia era «*l'unità Massonica*» per eccellenza e doveva essere composta da almeno tre Maestri e da quattro Fratelli, tra Apprendisti e Compagni. Un Grande Oriente poteva essere costituito da non meno di sette logge regolarmente operanti che eleggevano i membri del potere amministrativo (Gran Maestro, Luogotenenti Gran Maestri Aggiunti, Grandi Luci e altri dignitari che formavano il Consiglio). In campo dogmatico veniva stabilito che il potere era «immutabile per essenza, perché rappresentante e conservatore del Dogma», ma soprattutto «risiede, a diversi gradi, in tutti i Fratelli – perché tutti i Fratelli sono emblema vivente del Dogma – cominciando da quelli di 3° grado che sono *perfetti-Massoni* [corsivo di Frapolli]»⁶². Quest'ultima affermazione era di notevole importanza perché, pur stabilendo che il Rito Scozzese era il sistema rituale più adatto, implicava che l'accettazione di questa struttura non impediva l'accesso a quanti consideravano sufficienti, al fine di completare il loro cammino iniziatico, i primi tre gradi simbolici (infatti, come venne sottolineato, si ritenevano già detentori del potere dogmatico coloro che avevano il grado di Maestro). Sempre in campo 'dogmatico' Frapolli introduceva un'altra riforma, un Rito Scozzese 'riformato' e ristrutturato in otto gradi operativi: «il potere dogmatico è rappresentato prima dalla riunione dei Fratelli Maestri che costituiscono la Loggia Simbolica; indi dal Capitolo che riunisce i gradi capitolari o filosofici a datare dal 18°; poi dal Conclave dei Cavalieri Kadosch di 30° grado; dal Sovrano Tribunale dei 31^{mi}, dal Gran Concistoro composto dei Fratelli di 32° e 33° grado, e dal Supremo Consiglio che è la riunione dei Fratelli 33^{mi}»⁶³; codificazione quanto mai utile per eliminare Camere superiori e organismi non appartenenti alla tradizione scozzesista, frutto di menti massoniche particolarmente fantasiose.

Recependo gli enunciati di Frapolli i vincitori nell'Assemblea fiorentina non vollero umiliare gli avversari e fecero eleggere nella quota del Rito Simbolico non solo i dimissionari Borani, Gallinati, Govean, Piazza e Papini, che coerentemente non accettarono l'incarico⁶⁴, ma anche i firmatari dell'appello alla diserzione dell'assemblea, Villa, Raineri e Corrado⁶⁵. Fecero inoltre approvare l'art. 9 che stabiliva che i componenti del Gran Consiglio dimissionario fossero nominati membri *ad honorem*.

A distanza di due anni si avverava il sogno dei democratici: Giuseppe Garibaldi veniva nominato, con 45 voti su 50, Gran Maestro.

Al caloroso invito ad assumere il «Supremo maglietto» – firmato tra gli altri da De Luca, Macchi, Nicotera – Garibaldi rispose positivamente nominando come rappresentante, viste le sue precarie condizioni di salute, il deputato Antonio Mordini⁶⁶.

Per la verità la decisione di elevare Mordini a Gran Maestro ‘operativo’ non rientrava nei piani di Frapolli, il quale prevedeva per il nizzardo un ruolo squisitamente onorario, riservando a se stesso, tramite De Luca, l’effettivo comando del GOD’I.

Frapolli sottovalutò le reali intenzioni di Garibaldi e si trovò in una situazione davvero imbarazzante: occorreva svuotare il potere di Garibaldi, e di conseguenza di Mordini, senza urtare la suscettibilità del Generale e dei suoi sostenitori. Un attacco diretto a Garibaldi o un tentativo di ridimensionamento del suo ruolo era impossibile. L’unica via era spingere Mordini, e di conseguenza Garibaldi, a rinunciare all’incarico convincendoli che la loro presenza ai vertici dell’Istituzione dava adito ad accuse di politicizzazione: «Tu sei – scriveva Frapolli rivolgendosi a Mordini – troppo uomo politico per essere sostituito al generale, in cosa che deve essenzialmente rimanere in altra sfera che la politica. Ed è già una fatalità che le circostanze ci abbiano forzati a scegliere per l’Italia, a Gran Maestro, un uomo politico. Inconveniente che non può essere tollerato, se non, ammettendo la funzione che Garibaldi sia la bandiera del popolo, il mito incarnato dell’umanitarismo, mentre d’altronde, se quel nome è da tutti accettato, egli è perché ognuno presume che il generale si contenti di questo *rôle* eccezionale e non se ne mescoli altrimenti»⁶⁷.

Frapolli credeva fermamente che la massoneria non dovesse trasformarsi in un partito politico, seppur di segno democratico, ma dovesse rimanere una scuola di formazione morale e iniziatica; concetto espresso a De Luca negli stessi giorni in cui stava tenendo sotto pressione Mordini: «Ieri combattevamo – ribadiva Frapolli – contro persone che avevano voluto fare della Massoneria un partito. Se si fa entrare di nuovo la Massoneria in questa via, la Massoneria in Italia è perduta. I colpi di forza, la politica di partito sono talvolta giovevoli pel trionfo della verità nel mondo dei fatti, sono la morte di una Società che rappresenta e deve essere scuola»⁶⁸.

Il paradigma di una massoneria rinnovata e non politicizzata nata, come un’araba fenice, dalle ceneri del GOI, «partito dei moderati cavouriani», e del Supremo Consiglio di Palermo, «partito dei democratici garibaldini», non godeva certo del sostegno della maggioranza dei dirigenti massoni, che a seconda

delle correnti d'appartenenza nel multiforme ambiente democratico volevano plasmare l'istituzione secondo i loro programmi politici.

Profondo conoscitore del mondo politico italiano, Frapolli capì che solo attraverso una scrupolosa osservanza dei rituali e degli statuti, stilati osservando attentamente i *landmarks*⁶⁹ di origine anglosassone, era possibile mettere l'istituzione al riparo da strumentalizzazioni politiche⁷⁰.

Tornando ai primi passi della nuova organizzazione, risulta che Mordini, malgrado i dubbi sollevati sul suo mandato e l'inesperienza «libera-muratoria», cercò effettivamente di svolgere con impegno il gravoso incarico.

Il 7 luglio si insediava il nuovo Gran Consiglio del Grande Oriente d'Italia di segno democratico e scozzesista, che rese l'onore delle armi ai Simbolici nominando Filippo Cordova Gran Maestro onorario. Si voleva in tal modo dare una dimostrazione di stima e di riconoscenza al Gran Maestro dimissionario⁷¹ e trasmettere l'idea, soprattutto al mondo profano, che le divergenze erano state superate.

Ma l'unità del GOD'I era più formale che effettiva. I palermitani continuavano a lanciare le loro scomuniche e proclamavano di aver eletto Garibaldi Gran Maestro a vita e non solo per un anno, come invece aveva fatto il GOD'I⁷²; le logge dissidenti di Torino alimentavano i malumori nelle officine d'indirizzo moderato; Ausonio Franchi, come abbiamo visto, cominciava a coagulare intorno alla loggia milanese «Insubria» un nuovo centro massonico, asserendo che «la Giunta ebbe un mandato limitato e già esaurito, e quindi più non esiste»⁷³; a Napoli e a Catania nascevano Riti memfitici ispirati al simbolismo e all'esoterismo dell'antico Egitto⁷⁴.

Ma non furono solo gli attacchi esterni a mettere in crisi Mordini. La difficoltà di applicare alcuni deliberati dell'assemblea, inseriti per non spaccare definitivamente il GOD'I tra Scozzesisti e Simbolici (uguale numero di membri della Giunta a fronte di una stragrande maggioranza di logge di Rito Scozzese, rotazione mensile dei presidenti delle sezioni), e la consapevolezza che una massoneria forte e unita rappresentasse uno strumento fondamentale per mantenere unito il movimento democratico dopo la disfatta dell'Aspromonte, convinsero Garibaldi a non esercitare un potere effettivo, seppure mediato attraverso Mordini, nel GOD'I. Non potendo accettare, per motivi d'orgoglio, una carica onorifica, quest'ultimo rassegnò le dimissioni giustificandole con un peggioramento delle già precarie condizioni di salute⁷⁵.

Gli successe come Gran Maestro Reggente Francesco De Luca: alla fine del 1865 terminava così definitivamente il periodo della centralità di Torino e dei torinesi nella massoneria italiana.

La crisi della dirigenza moderata, conclusasi con le dimissioni dell'intero Gran Consiglio nel marzo 1864, provocò, come abbiamo visto, lo scioglimento

delle logge «Osiride» e «Tempio di Vesta». La loro scomparsa non ebbe ripercussioni nel GOD'I perché, malgrado i nomi rimandassero a un passato esoterico, esse erano nate con ruoli prettamente politici. La «Osiride» era la 'fotocopia' del Gran Consiglio e funzionava da sua *holding*, mentre la «Tempio di Vesta» era stata creata con lo specifico scopo di contrastare la «Dante Alighieri»: intento che fallì clamorosamente perché la loggia di Frapolli non solo divenne l'officina torinese più forte ma svolse anche ruoli dirigenti a livello nazionale.

Le altre logge del GOI, «Ausonia», «Progresso» e «Cavour», dopo un disperato tentativo di sostituirsi al dimissionario Gran Consiglio, si divisero e seguirono strade diverse. L'«Ausonia», dopo l'assemblea del 1864, rientrò nel Grande Oriente d'Italia e tentò di mantenere alta la bandiera dei Simbolici ma, isolata e senza riferimenti a livello nazionale, subì un tracollo a seguito dello spostamento di alcuni suoi membri a Firenze nel 1865. Nel 1866 prese contatti con le logge «Cavour» e «Progresso» per far «sorgere una nuova loggia che possa aspirare coi tempi che corrono», ma l'iniziativa non ebbe seguito. L'anno successivo entrò in sonno⁷⁶ e i superstiti, nel 1869, si unirono alla «Pietro Micca», dando vita alla «P. Micca-Ausonia».

Stessa sorte subì la «Cavour». Alcuni membri, tra cui il suo Venerabile Tommaso Villa, si resero conto che per realizzare i loro progetti era più efficace strutturarsi in un organismo politico piuttosto che servirsi delle officine massoniche; pur non «assonnandosi», si disinteressarono della loggia e riversarono il loro impegno nella «Permanente»⁷⁷. Nel 1867 alcuni vecchi membri della loggia, che avevano continuato a riunirsi ed erano in contatto (pur non aderendovi organicamente) con il gruppo di Ausonio Franchi⁷⁸, chiesero di rientrare nel GOD'I che accordò la Bolla di ricostituzione il 14 settembre 1867⁷⁹. Un anno dopo, a seguito di una totale inattività, la loggia si sciolse definitivamente e i suoi membri confluirono nella «Pietro Micca»⁸⁰.

A quella di Firenze seguì, nel maggio del 1865, l'Assemblea di Genova, in occasione della quale De Luca fu eletto Gran Maestro a pieno titolo.

In quel periodo il principale problema che affliggeva i dirigenti del GOD'I era rappresentato dalla mancata unificazione delle diverse correnti massoniche. Alla massoneria scozzesista siciliana, che continuava a negarsi alle sollecitazioni unitarie provenienti da Firenze, Garibaldi indirizzò, in previsione dell'imminente nuova Assemblea costituente che si sarebbe di lì a poco svolta a Napoli, un appello in cui, fra le altre cose, veniva ripreso il concetto della funzionalità dell'unità massonica all'unità nazionale italiana, già espresso all'inizio del decennio dai fondatori del centro torinese. Dal campo Simbolico, invece, provenivano segnali contraddittori su una possibile riunificazione.

I Simbolici rientrano nel Grande Oriente d'Italia

Il Rito Simbolico milanese non aveva raccolto quel successo che Ausonio Franchi auspicava. Il suo «Discorso» aveva ottenuto significativi consensi grazie agli elementi innovativi e progressisti, ma non fu sufficiente per dar vita a un'organizzazione forte e stabile. Intorno a questo programma si riunirono alcune logge, e particolarmente attivo in questa opera di proselitismo fu il milanese Simone Larcher, che venne nominato segretario del gruppo. Ma già nel 1865 si ebbero i primi segni di cedimento. Alcune logge cominciarono infatti a meditare un ritorno nel GOd'I accogliendo l'appello che il Gran Maestro De Luca aveva lanciato dalle colonne del *Bollettino del Grande Oriente della Massoneria in Italia*⁸¹ e gli inviti fatti durante l'Assemblea del GOd'I che si tenne a Genova nel maggio del 1865. La prima che se ne andò fu la loggia «L'Amicizia» di Livorno, che non condivideva assolutamente le riforme di Franchi (ritenute troppo radicali benché lodevoli). Secondo i «fratelli» livornesi queste riforme erano non solo irrealizzabili, ma rischiavano di «scalzare dalle sue fondamenta l'edificio massonico»⁸²; per questa ragione essi entrarono nel GOd'I conservando il Rito Italiano, considerato maggiormente in armonia con la massoneria dell'epoca⁸³.

Nel frattempo il centro milanese non riusciva dal canto suo a trovare un assetto organizzativo che gli permettesse di consolidarsi. L'«Insubria» non era sufficientemente forte per assumersi il carico della gestione del Rito; la napoletana «Libbia d'Oro» e la torinese «Progresso» non accettarono l'incarico e tutto il peso ricadde sulle spalle di Franchi, combattuto tra l'affermazione della superiorità del Rito Simbolico e il desiderio di riunificare la massoneria italiana.

All'interno dei Rito la più determinata assertrice dell'unità massonica era la loggia «Il Progresso». Anche nei momenti di maggior dissidio mantenne sempre, per volontà del suo Venerabile Carlo Ignazio Raineri, uno spirito conciliante e si adoperò affinché il Centro massonico di Ausonio Franchi si riunisse al Grande Oriente d'Italia. Frapolli apprezzò l'atteggiamento della «Progresso» e fece nominare Raineri e il senatore Giuseppe Natoli membri della nuova Direzione⁸⁴, carica che non poterono in ogni caso accettare a causa del veto posto da alcune logge del Centro milanese⁸⁵.

In particolare nel luglio 1867 la loggia torinese si fece promotrice di una riunione, a cui parteciparono solo sette logge, al fine di discutere l'unificazione con il Grande Oriente d'Italia. Già a maggio Franchi aveva convocato il Gran Consiglio comunicando che erano intercorsi dei contatti informali, sempre attraverso i buoni uffici della loggia «Il Progresso»⁸⁶.

La riunione non approdò a nulla, se non al fatto che Franchi scelse la via del silenzio non partecipando più ai lavori del Gran Consiglio. Quindici giorni

dopo, a dimostrazione di quanto fosse diviso il Rito Simbolico milanese, venne pubblicato sul suo *Bollettino* un programma fortemente critico verso il GOd'I che chiedeva ai fratelli Simbolici di aprire nuove logge. La parti salienti del programma vennero riprese dal giornale profano *Il Pungolo*, che contribuì a innalzare il tono della polemica. Lo scontro tra i Simbolici milanesi e gli Scozzesisti fiorentini, e più in particolare tra la nuova dirigenza del Rito e il nuovo Gran Maestro del GOd'I, si consumò attraverso duri articoli pubblicati sui rispettivi *Bollettini*. Era chiaro ormai che Ausonio Franchi aveva perso la sua *leadership*, che secondo Frapolli era progressivamente passata in mano a un gruppo che aveva la pretesa di fregiarsi del «titolo di Fratelli Massoni», identificabile con le persone dei professori Luigi Cremona, Luigi Luzzati, Costantino Luppi, Ferdinando Dobelli; degli avvocati Giuliano Guastalla, Samuele Segré, Ernesto Rognoni, Giuseppe Bellini; del conte Pietro Dolfin Guerra e del banchiere Prospero Moisè Loria. L'attacco di Frapolli, oltre a infrangere la regola ferrea di non pubblicare i nomi dei 'fratelli' (non era la prima volta che succedeva, ma forse pubblicandoli si intendeva far sapere che non li si riconosceva come tali), aveva il preciso scopo di screditare il centro milanese ma di non coinvolgere in questa operazione Franchi, con il quale egli mantenne sempre ottimi rapporti.

Gli attacchi del GOd'I e la litigiosità interna fecero evolvere velocemente la situazione e il progetto d'unificazione caldeggiato dalla loggia torinese si realizzò l'1 aprile 1868, quando venne convocata a Milano un'assemblea nel corso della quale si prendeva atto che, da una parte, «le condizioni morali della nostra famiglia, dall'ultima assemblea, subirono notevoli cambiamenti, essendosi molte Logge della Fratellanza poste volontariamente a dormire, e ben poche delle rimaste in vita avendo adempiuto agli obblighi loro verso questo Potere Centrale»; e, dall'altra, del fatto che l'obbedienza diretta da Frapolli aveva svolto negli ultimi anni una forte campagna moralizzatrice e che le logge di Rito Italiano, seppur fortemente minoritarie rispetto a quelle scozzesi, non venivano ostacolate nelle loro funzioni rituali e la loro autonomia salvaguardata. Sul primo punto, in effetti, il Rito Simbolico milanese era in profonda crisi. Secondo un rapporto del suo segretario, Larcher, delle 18 logge aderenti la maggior parte o erano praticamente in sonno (e citava la «Fede e Lavoro» di Perugia, guidata dal sindaco conte Zeffiro Faina), o tenevano comportamenti 'turbolenti' (come la «Romagnosi» di Guastalla, la «Forum Cornelia» di Imola e, soprattutto, la napoletana «Libbia d'Oro», che seguiva gli umori di Vittorio Imbriani); mentre su quelle della Romagna (la «Rubicone» di Cesena diretta dal Pietro Pisolini e la «Torricelli» di Faenza), il segretario dichiarò un lapidario: «paralizzate dai tristi», che a suo dire «spaventavano» i fratelli più giovani. Nell'elenco di Larcher non venivano menzionate altre logge (come la «Adriaca» di Venezia, la «Ferruccio» di

Pistoia, la «Galileo» di Pisa, la «Galvani» di Bologna, la «Pietro Vannucci» di Città della Pieve, la «Santorre di Santarosa» di Savigliano e la «Veri Figli Del Leone» di Licata), che si presume non godessero di buona salute non essendo entrate nel GOd'I: soprattutto la loggia «Felsinea», fondata nel febbraio 1866 dal Rito Scozzese e aderente al centro fiorentino, che nel gennaio 1867 l'aveva abbandonato per confluire nei Simbolici milanesi, suscitando non poche polemiche anche per il fatto che ne facevano parte, nel 1866, nove professori universitari, due dell'Accademia delle Belle Arti, un provveditore agli studi, dieci ufficiali, cinque medici, un alto magistrato e il poeta Giosué Carducci. Otto erano deputati o lo sarebbero diventati presto, cinque erano senatori⁸⁷. Una loggia di notevole spessore intellettuale, dunque, che scelse di andarsene in modo clamoroso pubblicando un opuscolo in cui venivano esposti i motivi del distacco e molto di più. Affrontava infatti con competenza storica e ritualistica il problema dei Riti, non risparmiando critiche a quello Scozzese. L'attacco era forte e le accuse pesanti: da Firenze la risposta non si fece attendere, ed essa imputava il distacco a squisite ragioni di vanità e di narcisismo causate dal fatto che i 'fratelli' bolognesi non avevano ottenuto in tempi rapidi il passaggio ai più alti gradi della piramide scozzesista. La risposta lasciò perplessi i membri della «Felsinea», dal momento che se così fosse stato sarebbe risultato non troppo strategico affiliarsi a un Rito che di gradi superiori non ne aveva proprio, piuttosto che rivolgersi a un altro organismo professante il Rito Scozzese o fondarne uno proprio. La polemica non continuò a lungo ma ebbe un risvolto poco simpatico, finendo per rompere una tradizione non scritta ma da tutti accettata. La pubblicazione di un elenco parziale del piedilista sul *Bollettino* del GOd'I venne giudicata da molti una caduta di stile e una scorrettezza grave.

Nell'assemblea dell'aprile 1868 fu decisa all'unanimità la fusione dei Simbolici e fu dato mandato a Franchi, Guastalla, Larcher, Loria e Rognoni di adempiere a tutti gli atti formali e amministrativi. Finiva così ufficialmente l'esperienza del Rito Simbolico milanese. Le logge «Arena» di Verona, «Avvenire» di Venezia, «Ferruccio» di Pistoia, «Insubria» di Milano, «Progresso» di Torino e «Unitaria» di Livorno entrarono nel GOd'I⁸⁸ rafforzando il numero delle logge che si definivano di Rito Simbolico e che, negli anni successivi alla costituzione del centro fiorentino, si erano ridotte drasticamente passando da 28 a 17, in un rapporto con le logge di Rito Scozzese di uno a quattro nel 1865 e di uno a sette nel 1867⁸⁹.

¹ Per maggiore chiarezza noi useremo solo i termini «Obbedienza» e «Ordine», intendendo con questi una federazione amministrativa di logge che praticano i primi tre gradi della gerarchia libero-muratoria – Apprendista, Compagno d'arte e Maestro – che accettano di far parte di una struttura nazionale. Un'Obbedienza può intrattenere rapporti con più Riti, che hanno una struttura organizzativa propria, alla condizione che cooptino solo Maestri massoni di quella Obbedienza. Come analogia si può citare l'Ordine dei medici e le scuole e le associazioni specialistiche che impartiscono e organizzano gli specialisti nelle varie branche della medicina, potendo tuttavia solo accettare tra i propri iscritti medici aderenti all'Ordine.

² D. Ligou, *Dictionnaire de la franc-maçonnerie*, PUF, Paris 1987, pp. 1010-31.

³ D'ora in avanti useremo la parola *Rito* con la R maiuscola per indicare gli organismi massonici, e *rito* col r minuscola come sinonimo di ritualità.

⁴ Il Grande Oriente di Francia decise nel 1786 di riorganizzare i propri rituali adottando un sistema di gradi denominato Rito Moderno o Rito Francese. Il nuovo sistema, adottato da tutte le logge all'obbedienza del Grande Oriente di Francia, era composto di sette gradi: Apprendista, Compagno, Maestro, Eletto, Scozzese, Cavaliere d'Oriente e Rosacroce. I rituali vennero stampati a Parigi nel 1801 e rimasero in uso fino ai primi del Novecento. Recentemente essi sono stati ristampati dal *Cercle de Lecture et Connaissance* con il titolo *Rite en sept Grades suivant le Régime du G.O.D.F. dit Rite Français 1785-1786*, s.l. 1996.

⁵ Durante i lavori un rappresentante della loggia «Ausonia» propose di adottare altri due gradi: Maestro perfetto e Cavaliere d'Ausonia, rendendo così il rito adottato specificamente italiano. Il relatore dell'art. 5 confutò tale proposta e l'articolo venne votato nella sua stesura iniziale: «La massoneria italiana non riconosce che tre soli gradi distinti coi nomi di Apprendista, Lavorante, Maestro. Quelli fra i membri che la compongono e che vi saranno ammessi, i quali abbiano ottenuti altri gradi maggiori, potranno conservarne i titoli; ma questi non daranno loro attribuzioni o capacità maggiori di quelle che competono al grado di Maestro, grado supremo della massoneria italiana» (G. Vallengia, *Storia della loggia massonica fiorentina Concordia*, Bertieri e Vanzetti, Milano 1911, p. XXIII).

⁶ Gran Loggia è un altro termine che provoca spesso fraintendimenti per la doppia utilizzazione e significato. Il termine Gran Loggia può essere usato sia per indicare l'Assemblea generale delle logge appartenenti a un'Obbedienza, sia come sinonimo di Grande Oriente, ossia per indicare un'Obbedienza.

⁷ Sul Grande Oriente d'Italia e in generale sulla presenza massonica in Italia durante la dominazione napoleonica, cfr. C. Francovich, «Prospettive politiche delle società segrete in Italia durante il periodo napoleonico e la restaurazione», in *Rivista italiana di studi napoleonici*, 2 (1986), pp. 9-17; R. Soriga, *Settecento massonizzante e massonismo napoleonico nel primo Risorgimento italiano*, in S. Manfredi (a cura di), *Le società segrete, l'emigrazione politica e i primi moti per l'indipendenza*, STEM, Modena 1942; R. Soriga, «Il primo Grande Oriente d'Italia», in *Bollettino della Società Pavese di Storia Patria*, 1-4 (1917), pp. 1-24; A.A. Mola, *Le stagioni massoniche dell'età napoleonica: dal giacobinismo all'Impero*, in A.A. Mola (a cura di), *Libertà e modernizzazione*, Bastogi, Foggia 1996, pp. 85-118. Sulla nascita del Rito Scozzese Antico ed Accettato nel periodo napoleonico, cfr. *Costituzione del Supremo Consiglio d'Italia*, Nardini, Firenze 1983; L. Pruneti, *Lo scozzesismo e la nascita del Grande Oriente d'Italia*, in A.A. Mola (a cura di), *Libertà e modernizzazione* cit., pp. 71-84; F. Tosonotti, *Alla ricerca delle radici del R.S.A.A.*, s.e., Milano 1988.

⁸ F. Traniello, «La Destra parlamentare piemontese dalla morte di Cavour al trasferimento della capitale», in *Rassegna storica toscana*, II-III-IV (1961), pp. 129-48; A. Salvestrini, *I moderati toscani e la classe dirigente italiana 1859-1876*, Olschki, Firenze 1965; F. Manzotti, «La Destra storica in Emilia nel primo quinquennio unitario», in *Rassegna storica toscana*, II-III-IV (1961), pp. 167-212.

⁹ Cfr. A. Comba, «Patriottismo cavouriano e religiosità democratica nel Grande Oriente d'Italia», in *Bollettino della Società di Studi Valdesi*, 12 (1973), p. 117.

¹⁰ Archivio Storico del Grande Oriente d'Italia (d'ora in avanti ASGOI), *Circolare N. 1728. Estratto del Processo Verbale della Tenuta Ordinaria del 12 Giorno 3° Mese 5863 V.:L.:.*, Sc. 1, Busta 2, F3. Prevista per giugno e rinviata ad agosto per consentire ai deputati massoni di parteciparvi dopo la chiusura estiva dei lavori parlamentari, l'Assemblea fiorentina viene, a seconda degli autori, identificata come II o III Assemblea costituente. Entrambe le identificazioni possono risultare esatte: se si considera come assemblea plenaria del GOI, era la III; se si accentua la valenza di «costituente», era indubbiamente la II perché l'Assemblea torinese del marzo 1862 era stata convocata solo per eleggere il Gran Maestro. Pur ritenendo maggiormente valida la seconda versione adottiamo la dicitura III Assemblea costituente per non ingenerare confusione con i documenti ufficiali coevi che la indicavano come terza.

¹¹ *Protocollo dei lavori della Terza Assemblea Costituente Massonica Italiana, tenuta in Firenze li 1,2,3,4,5,6 del 6° mese dell'anno 5863 della V.:[Vera] L.:.[Luce]*, Tipografia dei Franco-Muratori, s.l. 5863 [1863].

¹² C. Patrucco, *Documenti su Garibaldi e la massoneria nell'ultimo periodo del risorgimento italiano*, Libreria Angelo Boffi, Alessandria, 1914, p. 26.

¹³ Secondo Fulvio Conti «questo atto, delegando le principali mansioni di indirizzo e di direzione alla commissione fiorentina, elevata a vera guida morale dell'ordine, segnava l'inizio del progressivo esautoramento dei moderati sabaudi dai vertici dell'istituzione. E appare indicativo che a gestire questa fase transitoria, quasi si trattasse di un ideale passaggio di consegne, fossero proprio gli esponenti di una massoneria, quella toscana, che negli ultimi decenni dell'Ottocento sarebbe stata fra le più attive e potenti della penisola» (F. Conti, *Laicismo e democrazia*, Centro Editoriale Toscano, Firenze 1990, p. 29).

¹⁴ ASGOI, *Copialettere del Grande Oriente d'Italia*, Lettera al F.: [Fratello] Carlo Buscalioni datata 16 gennaio 1864. Anche se solo il 16 gennaio 1864 Buscalioni venne nominato 1° Gran Maestro Aggiunto, fin dal settembre 1863 aveva cominciato a tessere la sua tela di relazioni a cominciare dal funerale di Giuseppe La Farina, tenutosi a Torino il 6 settembre 1863, cui presero parte, su espresso invito del Gran Consiglio, numerose delegazioni di logge all'obbedienza del GOI e naturalmente esponenti della *Società Nazionale*. Cfr. la circolare n. 1163 riguardante i funerali di La Farina in ASGOI, *Copialettere del Grande Oriente d'Italia*.

¹⁵ ASGOI, *Libro dei verbali delle tenute del Gran Consiglio del Grande Oriente Italiano*, Tenuta straordinaria del G.: [Gran] Consiglio del giorno 18, 9° mese 5863.

¹⁶ Ivi, Tenuta delli 19 giugno 1863 E.:V.: «Il G.: [Grande] O.: [Oriente] vista la dimanda regolare di 7 ff.: [fratelli] che desiderano innalzare un Tempio all'Oriente di Torino sotto il titolo *Tempio di Vesta* delibera all'unanimità che venga spedita regolare patente e si incarica il f.: [fratello] Aducci di rappresentare il G.: [Grande] O.: [Oriente] nella solenne inaugurazione». Un altro documento curioso riguardante questa loggia è conservato nel *Copialettere del Grande Oriente d'Italia*, in cui il Gran Consiglio autorizza il Maestro Venerabile a

officiare il rito non in un tempio ma in una casa comune, ubicata in piazza San Carlo 1, in quanto «qualunque sia il luogo, fossanche sotto la volta celeste nel quale vari FF.: [Fratelli] Mass.: [Massoni] si riuniscano onde lavorare al compimento del grande nostro simbolico edificio, questo luogo sarebbe ben accetto al G.: [Grande] A.: [Architetto] D.: [Dell'] U.: [Universo], il quale non giudica i suoi figli dagli atti esterni, ma bensì dai loro più intimi pensieri» (ASGOI, *Copialettere del Grande Oriente d'Italia*, Alla R.: [Rispettabile] .: [Loggia] Tempio di Vesta, datata 25 luglio 1863). La lettera, oltre a evidenziare che questa loggia venne creata in tempi brevi, solleva l'interrogativo sul perché le altre logge torinesi, poco fraternamente, non offrirono temporaneamente i loro Templi. Purtroppo la scarsità di documentazione non ci permette di dare risposta.

¹⁷ Elenco dei Membri onorari del G.: [Grande] O.: [Oriente] d'Italia in ASGOI, *Libro dei verbali delle tenute del Gran Consiglio del Grande Oriente Italiano*, Tenuta del 12 gennaio 1864.

¹⁸ L. Polo Friz, *La massoneria italiana nel decennio post unitario*, Franco Angeli, Milano 1998 p. 71.

¹⁹ E. Viviani Della Robbia, *Ricasoli*, UTET, Torino 1969, p. 341. Viene riportata una testimonianza di Aurelio Gotti, primo biografo di Ricasoli, in cui afferma che Celestino Bianchi «avrebbe tentato il Barone offrendogli niente meno di farlo Grande Oriente» [sicuramente Gotti, non padroneggiando il linguaggio massonico, intendeva dire Gran Maestro N.d.A.].

²⁰ ASGOI, *Libro dei verbali delle tenute del Gran Consiglio del Grande Oriente Italiano*, Tenuta delli 22 gennaio 1864.

²¹ Ivi, Tenuta delli 5 febbraio 1864.

²² *Relazione alla Giunta eletta* cit. pp. 251-55.

²³ ASGOI, *Libro dei verbali delle tenute del Gran Consiglio del Grande Oriente Italiano*, Tenuta ordinaria delli 16 febbraio 64.

²⁴ A. Comba, «Patriottismo cavouriano e religiosità democratica nel Grande Oriente d'Italia», cit. p. 118.

²⁵ «Il 1° Gran Maestro Aggiunto Buscalioni si era adoperato a tutt'uno per la fusione delle varie LL.: [Logge] Italiane. Mentre egli era intento alla conciliazione, ecco venir fuori l'ultima circolare del Lunel al F.: [Fratello] Peroglio nella quale bistratta la Società Nazionale e la Mass.: [Massoneria] moderata. Indignato il Buscalioni non volle più saperne né di Lunel, né della Giunta, né della Mass.: [Massoneria]» in ASGOI, *Copialettere del Grande Oriente d'Italia*, Circolare dell'ex-segretario Gallinati, datata 21 aprile 1864.

²⁶ «Ai membri effettivi del Grande Oriente d'Italia. Valle di Torino, 22° giorno 1° mese 5864 V.: [Vera] L.: [Luce]. Carissimi fratelli, Voi sapete che l'unificazione della libera Muratoria fu sempre in cima dei miei affetti e pensieri. Vi è noto come io, per antivenire a un fatale dualismo, patrocina, or fa due anni, la riammissione della R.: [Rispettabile] L.: [Loggia] C.: [Capitolare] *Dante Alighieri* [i corsivi vengono riportati come appaiono sul «Bollettino» N.d.A.] alla nostra obbedienza; che l'anno scorso, *nell'intento di risolvere la questione degli alti gradi*, mi feci promotore di un'Assemblea straordinaria; e che, non ha guari, a ottenere l'unità della Massonica famiglia, proposi la convocazione di un'Assemblea Costituente, moderatrice suprema del giure Massonico italiano. L'opera di conciliazione e di concordia, da me iniziata, essendo tornata indarno, mi credo in debito di rassegnare le mie dimissioni da Primo Gran Maestro aggiunto e da membro del Grande Oriente, come darò pur quelle di Garante

d'amicizia del G.: [Grande] O.: [Oriente] di Francia, di Venerabile della R.: [Rispettabile] L.: [Loggia] Osiride e di f.: [fratello] della R.: [Rispettabile] L.: [Loggia] Ausonia a norma dell'articolo 47 delle Costituzioni. Nel prendere commiato da voi, RR.: [Rispettabili] miei ff.: [fratelli], vi dichiaro che starò fermo costantemente ai principi da me propugnati, e serberò ognora la più grata rimembranza del vostro fraterno affetto, che vi sarà ricambiato in ogni tempo dal tutto vostro C.M. Buscalioni», in *Bollettino ufficiale del GOI*, 17-18 (31 marzo 1864), p. 249-50.

²⁷ «Il Gran Consiglio nella tenuta straordinaria delli 26 marzo 1864 visto che riuscirono inutili le istanze fatte al 1° Gran Maestro aggiunto Buscalioni di revocare le dimissioni da lui date per non essersi ottenuta la fusione di tutte le loggie italiane. Considerando che la Giunta eletta dall'Assemblea non riesce ad avere l'assenso del Grande Oriente di Palermo per la convocazione di una Costituente. Che perciò a termine del decreto 5 agosto dell'Assemblea fiorentina si avrebbe solo a convocare un'altra Assemblea per rivedere gli statuti e rendere completo il Grande Oriente. Che l'unificazione della Muratoria Italiana continuerebbe ancora a essere un vano desiderato dei sinceri e veraci amici della massoneria. Volendo dare un'ultima prova di abnegazione e di concordia nell'interesse generale dell'Ordine, decreta all'unanimità (meno il fratello Levi): i membri effettivi del Grande Oriente depongono i loro poteri lasciando l'assemblea di Firenze arbitra assoluta delle sorti della Massoneria italiana», in ASGOI, *Copialettere del Grande Oriente d'Italia*, n. 1420.

²⁸ Ivi, *Libro dei verbali delle tenute del Gran Consiglio del Grande Oriente Italiano*, Tenuta del G.: [Gran] Consiglio del 11, 4 mese 5841 V.: [Vera] L.: [Luce] / 11 giugno 1862 E.: [Era] V.: [Volgare] e Tenuta del G.: [Gran] Consiglio del 15, 4 mese 5841 V.: [Vera] L.: [Luce] / 15 giugno 1862 E.: [Era] V.: [Volgare].

²⁹ «Al G.: [Grande] O.: [Oriente] d'Italia sedente in Torino. RR.: [Rispettabili] FF.: [Fratelli], ho l'onore di notificarvi che la R.: [Rispettabile] L.: [Loggia] Osiride, in seguito alle dimissioni date e non revocate del suo Ven.: [Venerabile] Fr.: [Fratello] Carlo Buscalioni, si è demolita per consenso unanime dei suoi membri, nella tornata del 28 1° mese 5864 V.: [Vera] L.: [Luce]. Salute e fratellanza. Valle di Torino, 29 marzo 1864 E.: [Era] V.: [Volgare]. Il Segretario Federico Gallo», in *Bollettino ufficiale del GOI*, 17-18 (31 marzo 1864), p. 258.

³⁰ A.A. Mola, *Storia della massoneria italiana*, Bompiani, Milano 1994 p. 922.

³¹ Ivi., p. 923.

³² ASGOI, *Il Gran Consiglio provvisorio alle rispettabili Logge, Valle di Torino, 8 maggio 1864*, sc. 1, Busta 2, F3.

³³ Ivi.

³⁴ ASGOI, *Circolare datata 22° giorno, 1 mese V.: [Vera] L.: [Luce] 5864 (22 marzo 1864)*, Sc. 1, Busta 2, F3.

³⁵ ASGOI, *Il Gran Consiglio provvisorio alle rispettabili Logge, Valle di Torino, 8 maggio 1864*, Sc. 1, Busta 2, F3.

³⁶ Cfr. *Bollettino del Grande Oriente della massoneria in Italia*, I-II (1864), pp. 11-12.

³⁷ Ivi, p. 10-11.

³⁸ La loggia «Insubria» si fregiava del titolo di «Loggia madre» in quanto il GOI nel 1863 l'autorizzava a creare altre logge in Lombardia. Cfr. *Bollettino Ufficiale del Grande Oriente Italiano*, 1863, p. 132.

³⁹ *Statuti della Massoneria italiana*, Boniotti, Milano 1864. Questi statuti vennero pubblicati

da «Unità Cattolica», giornale fondato a Torino da don Margotti, nei numeri del 21 e 22 luglio 1864 e ripresi da «Civiltà Cattolica», IX (1864), p. 513.

⁴⁰ *Discorso letto alla L.: [Loggia] Insubria nella tenuta del 30 maggio 1864 dal F.: [Fratello] V.: [Venerabile] Ausonio Franchi, s.e., Milano 1864, p. 5.*

⁴¹ Ivi, p. 11.

⁴² Ivi, p. 14.

⁴³ Ivi, p. 9.

⁴⁴ Ivi, pp. 12-13.

⁴⁵ «Questi, amico, – scriveva Antinori a Frapolli – sono i fatti decorsi, e se alcun d'esso vi si presenta con una impronta politica lo si deve unicamente alle condizioni generali e parziali del nostro paese, e soprattutto alla necessità di rompere quella tela che i nostri avversari si studiarono di tessere per due anni consecutivi, onde coprire con una falsata mass. i procedimenti, anzi dirò meglio le basse mene di una Consorteria cupida, avara e sleale a danno degli interessi tutti del nostro paese. È questa consorte che congiurò contro il vostro e nostro operato prima della Costituente, durante la Costituente, dopo la Costituente. Di questa consorte si compongono la maggior parte delle Logge di rito Italiano, del Piemonte delle Romagne, dell'Umbria e delle Marche. Da questa Consorteria furono spediti gli uomini con mandato di gittare la confusione e la discordia in seno della Costituente, e furono questi uomini che, entro il caduto Oriente di Torino, si ricusarono in prima di convocare la Costituente; poi convocato esso dalla giunta quantunque dimissionari, si dichiararono costituiti e tentarono e tentano ancora di ritenere quel potere che più non hanno. I loro adepti ed emissari a un tempo dopo aver fatto delle conventicole fra loro ed essersi passati la parola d'ordine, vennero deliberatamente alla Costituente per impedire i nostri lavori; cominciarono col calunniare la Giunta per poterle in seguito negare l'autorità di convocare la Costituente, tentarono tutte specie d'insinuazioni maligne in voce e in istampa, rubarono tutti i nostri mandati, e sapete perché? Perché lo Spaventa ne avesse cognizione, e per poter mettere in dubbio come si fece in un rapporto stampato dalla Loggia Severa di Firenze e firmato dal Papini e da altri, la validità e la legalità di essi mandati, e così negare la validità e la legalità della Costituente di Firenze. Sono gli uomini d'essa Consorteria che s'arrabattano per tutta Italia spargendo manifesti sopra manifesti, sia per distruggere o almanco screditare quanto da noi è stato fatto in Firenze, sia per indurre le Logge di rito Italiano a scindersi da noi e fare atto di adesione al manifesto di Ausonio Franchi, ossia del redivivo Prete Bonavino. Queste cose che io vi dico, e che voi sapete al pari di me, vi faranno manifesto, che per quanto uno si studi di tenere alta la Mass. al di sopra di tutti i partiti politici e si faccia banditore delle massime espresse con saggezza da filosofo, con cuore da patriota nel vostro libro, egli è assolutamente impossibile di conciliarsi con uomini che vi odiano politicamente, che sordamente in tutti i modi vi minano l'esistenza, e che in ultimo calcolatamente e in tutte le circostanze e in tutti i luoghi gittano fango sul rito scozzese come quello che non può piegarsi a strumento di consorte o di partito governativo», citato in C. Montalbetti, L. Polo Friz, «Ausonio Franchi e la massoneria: il Rito Simbolico di Milano», in *Il Risorgimento*, 2 (1984), pp. 186-87.

⁴⁶ Ivi, p. 175.

⁴⁷ Archivio Frapolli, *Relazione del Segretario del Centro di Milano*, coll. n. 2374.

⁴⁸ *Bollettino ufficiale del Gran Consiglio Massoneria Italiana al Rito Simbolico Valle di Milano*, pubblicato tra il 1865 e il 1868.

⁴⁹ *Bollettino ufficiale del Gran Consiglio Massoneria Italiana al Rito Simbolico Valle di Milano*, VII (1867). L'intero numero è dedicato alla polemica con il GOd'I, con particolare attenzione ai lavori svoltisi nell'assemblea di Napoli, e riporta un programma improntato a una chiusura totale del dialogo e l'invito alle logge del Rito Simbolico di costituire nuove officine sul territorio italiano.

⁵⁰ Cfr. *Bollettino del Grande Oriente della massoneria in Italia*, I-II (1864), pp. 13-15.

⁵¹ I delegati delle logge e dei corpi rituali furono: Mauro Macchi (Supremo Consiglio); Mattia Montecchi (Supremo Tribunale); Filippo de Boni (Conclave); Ippolito Vicentini (Conclave Sez. Po); Francesco Curzio (Capitolo Dante Alighieri); Pio Aducci (Loggia «Dante Alighieri»); Tito Bastianoni (Loggia «Marco Polo»); Ippolito Corso (Loggia «Fratellanza»); Francesco Pulszki (Loggia «Stella d'Italia»); Ludovico Frapolli (Loggia «Dante Alighieri»), ivi.

⁵² «Il G.: [Gran] Cons.: [Consiglio] della Mass.: [Massoneria] in Italia, visti gli articoli 1 e 2 del decreto dell'Assemblea Costituente di Firenze del 22° g.: [giorno], III m.: [mese], a.: [anno] V.: [Vera] L.: [Luce] 5864, il quale stabilisce la suprema autorità amministrativa dell'Ordine è affidata al G.: [Grande] O.: [Oriente] unico residente in Torino, composto di quaranta membri effettivi e diviso in quattro Sezioni di Val.: [Valle] del Po, dell'Arno, del Sebeto e dell'Oreto: Volendo definire le circoscrizioni territoriali di ciascuna Sezione DECRETA: Articolo unico. a) La Sezione Val.: [Valle] del Po avrà giurisdizione sulle antiche Provincie dello Stato sardo, sulla Lombardia, sull'Emilia e su tutto lo Stato veneto. b) La Sezione Val.: [Valle] dell'Arno comprende la Toscana, le Marche, l'Umbria, le Provincie romane e la città di Roma. c) La Sezione Val.: [Valle] del Sebeto contiene le antiche provincie napoletane. d) La Sezione Val.: [Valle] dell'Oreto o di Palermo, contiene le provincie della Sicilia. Il presente decreto sarà inserito negli atti ufficiali dell'Ordine. Val.: del Po all'Or.: di Torino, il 21° g.: VI m.: a.: V.: L.: 000864. Firmato A. Mordini 33° e Mauro Macchi 33°», in *Bollettino del Grande Oriente della massoneria in Italia*, I-II (1864), pp. 40-41.

⁵³ Nei documenti ufficiali l'organo dirigente supremo veniva indicato con la sigla G.: O.: [Grande Oriente], sigla che ha generato non poche confusioni ed equivoci tra i ricercatori.

⁵⁴ ASGOI, *Circolare della commissione esecutrice datata 22 maggio 1864*, Sc. 1, Busta 2, F3.

⁵⁵ *Bollettino del Grande Oriente della massoneria in Italia*, I (1864), p. 26.

⁵⁶ Ivi, pp. 58-60 e I-II (1864), p. 67.

⁵⁷ Frapolli in una lettera al cognato Giovanni Coscia, anch'egli massone, ricordava: «A Firenze ottenemmo una vittoria completa. Fu eletto, *pro forma*, a Gran Maestro di tutte le Logge d'Italia, e ho fatto eleggere il De Luca, a presidente del Grande Oriente (Gran Maestro effettivo), avendo io l'intenzione di ritirarmi poco a poco dall'arringo. Ho ottenuto la riunione generale della Massoneria Italiana, alla quale lavoravo da un anno e mezzo, e la presa in esame della radicale riforma; il mio compito è fatto: *et nunc dimitte servum tuum, domine...*», in A.A. Mola, L. Polo Friz, «I primi vent'anni di Giuseppe Garibaldi in Massoneria», in *Nuova Antologia*, 2143 (1982), pp. 369-70.

⁵⁸ Ivi, p. 368.

⁵⁹ L. Frapolli, *Una voce, Une voix*, Vercellino, Torino 1864. Recentemente è stato ristampato dalla casa editrice Arktos, Carmagnola 1978, con un ampio e interessante saggio introduttivo di Luigi Polo Friz che analizza la genesi di questo scritto soffermandosi in modo particolare sul capitolo 'filosofico'.

⁶⁰ L. Polo Friz, «Una voce» Ludovico Frapolli. *I fondamenti della prima massoneria italiana*, Arktos, Carmagnola 1998, p. 67.

⁶¹ Ivi, p. 57.

⁶² Ivi, pp. 68-69.

⁶³ Ivi.

⁶⁴ «Dichiarazione. Constando ai sottoscritti di essere stati rieletti, quantunque ripetutamente dimissionari, a membri del nuovo Grand'Oriente, grati della ricordanza, persistono nelle loro dimissioni volendo assolutamente rimanere estranei ad ogni ingerenza massonica. Torino 14 giugno 1864. Firmato Govean, Gallinati, Borani, Piazza», in *Bollettino ufficiale del GOI*, 19 (1864), p. 269.

⁶⁵ Dei 5 componenti di Rito Italiano della sezione di Valle Po (Decreto 21 agosto 1864) solo Antonio Corrado non si dimise. Borani venne sostituito da Carlo Buscalioni che diede a sua volta le dimissioni nell'agosto 1864; Gallinati venne sostituito dal conte Francesco Querini; Govean dal deputato Augusto Vecchi e Villa, che non rispose all'invito, venne ritenuto dimissionario e sostituito con un decreto il 10 luglio 1864 da Brinis Antonio (*Bollettino del Grande Oriente della massoneria in Italia*, I-II [1864], p. 28).

⁶⁶ Ivi, p. 24.

⁶⁷ A. Mola, L. Polo Friz, *I primi vent'anni di Garibaldi* cit., p. 371.

⁶⁸ Ivi.

⁶⁹ Sulla questione dei *Landmarks* cfr. L. Sessa, *La questione dei Landmarks*, Bastogi, Foggia 1985 e A. Zucco, *I Landmarks*, Atanor, Roma 1986.

⁷⁰ Nel giugno del 1864, in una lettera a Francesco De Luca, poneva l'attenzione sul problema degli statuti del Grande Oriente d'Italia: «a questo riguardo permetti che ti dica che è molto fuor di proposito il venire a parlarci di Statuti Generali per giustificare atti di Garibaldi come Gran Maestro della Massoneria Italiana. Di quali Statuti generali se vi piace? Di quelli che regolarono il Rito scozzese nel millesettecento e tanto? Ma se Garibaldi è nostro Gran Maestro lo è non in virtù di quegli Statuti generali, che moltissimi fra noi non riconoscono, ma in virtù delle deliberazioni di una Costituente che li ha implicitamente sconfessati proclamando la libertà dei riti, e che è superiore, perché sovrana, a tutti gli Statuti del mondo», in L. Polo Friz, «Una Voce» cit., pp. 26-27. Frapolli, dopo aver pubblicato «Una Voce», continuò a lavorare intensamente a una revisione teorica e organizzativa della massoneria, redigendo nel 1867 gli *Statuti Generali dell'Ordine massonico per l'Italia e le sue Colonie* (Tipografia Nazionale del Grande Oriente, Firenze) e il *Regolamento interno delle Logge* (Tipografia Nazionale del Grande Oriente, Firenze).

⁷¹ *Bollettino del Grande Oriente della massoneria in Italia*, I-II (1864), p. 31.

⁷² «Art. 11. L'ufficio del G.M. dura un anno, quello dei membri del G.: [Grande] O.: [Oriente] due anni...» (ASGOI, Decreto del 23° giorno III mese, anno della V.: [Vera] L.: [Luce] 5864, Sc. 1, Busta 2, F4).

⁷³ C. Patrucco, *Documenti su Garibaldi e la massoneria* cit., p. 48.

⁷⁴ Cfr. M. Novarino, *Relaciones entre Obediencias masónicas menores: el Rito Filosófico italiano y el Rito Nacional español*, in J.A. Ferrer Benimeli, *La masonería española entre Europa y América*, Gobierno de Aragón, Zaragoza 1995, pp. 269-88.

⁷⁵ «Al G.: [Gran] Cons.: [Consiglio] della Mass.: [Massoneria] in Italia sedente all'Or.: [Oriente] di Torino. Fratelli, lo stato non buono della mia salute mi costringe con vivo rincrescimento a rassegnare le mie dimissioni dall'onorato ufficio di Gran Maestro che mi fu conferito dalla Costituente fiorentina. Pregandovi di voler far parte di questa mia ri-

soluzione al G.: [Grande] O.: [Oriente] della Mass.: [Massoneria] in Italia, di cui voi siete la legittima rappresentanza, vi mando il triplice fraterno amplesso coi miei voti sinceri per la diffusione sempre più crescente e per la prosperità e la gloria del nostro illustre Ordine. G. Garibaldi 33.: Or.: [Oriente] di Caprera, l'8° g.: [giorno], VI m.: [mese], a.: [anno] 5864 V.: [Vera] L.: [Luce]», in *Bollettino del Grande Oriente della massoneria in Italia*, I-II (1864), p. 43.

⁷⁶ *Bollettino del Grande Oriente della massoneria in Italia*, 1867, p. 82.

⁷⁷ A. Scirocco, *I democratici da Sapri a Porta Pia*, ESI, Napoli 1969, pp. 316-18.

⁷⁸ ASGOI, *Lettera del Gran Consiglio della Massoneria italiana al Rito Simbolico alla Loggia Cavour*, datata 27 marzo 1865, Sc. 1 Busta 2 F3.

⁷⁹ *Bollettino del Grande Oriente della massoneria in Italia*, 1868, p. 227.

⁸⁰ *La R.: [Rispettabile] L.: [Loggia] Cavour, Or.: di Torino, per il XXV anniversario massonico dell'Ill.: [Illustre] F.: [Fratello] Francesco Müller, l'A.: [Anno] 1888 E.: [Era] V.: [Volgare]*, Stab. Tipo-lit. Fratelli Pozzo, Torino 1888, p. 19.

⁸¹ «Coloro fra i dissidenti che hanno coscienza di essere veri e onesti libero-muratori non tarderanno a unirsi a noi [...] Stenderemo loro amichevolmente la mano e saremo lieti se potremo far tesoro dei loro consigli», in *Bollettino del Grande Oriente della Massoneria in Italia*, I (1864), p. 48.

⁸² Ivi, III-IV (1864), pp. 111.

⁸³ «Determinata da tali motivi a fare adesione al centro di Firenze, la vostra Commissione è stata unanime nel proporvi di unirvisi, *dichiarando di adottare il rito italiano*: perché sempre nello intento di rendere più spedita l'azione di questa loggia e i suoi rapporti col centro direttivo, ha voluto rimuovere la più complicata gerarchia del *rito scozzese* che porrebbe tra noi e il centro una *potenza media*, la quale ove si limiti ad esercitare un semplice sindacato sui nostri lavori, non può a meno di rendere più difficili e meno pronti i risultati. Col *Rito italiano* invece che non riconosce siffatti intermediari, ma pone in immediato rapporto le logge col centro, noi eviteremo gli allegati inconvenienti e riusciremo a dare maggiore impulso e più profittevole sviluppo ai nostri lavori [...] La Loggia Amicizia O.: (Oriente) di Livorno[...] Considerando che il Rito italiano è più del Rito scozzese in armonia colle istituzioni dei nostri tempi e rende più intimi i rapporti tra le logge e il Centro direttivo e quindi più proficui i lavori; Art. 1. Delibera di fare adesione al G.: (Grande) O.: (Oriente) d'Italia, centro di Firenze; Art. 2. Dichiara di adottare pei suoi lavori il Rito italiano. O.: di Livorno, il 26° giorno, IX mese (novembre), 5864 (1864)» («Risoluzioni della loggia Amicizia», in *Bollettino del Grande Oriente della Massoneria in Italia* [1864], pp. 107-13).

⁸⁴ *Bollettino del Grande Oriente della massoneria in Italia*, 1867, p. 66.

⁸⁵ Ivi, p. 95.

⁸⁶ «Nella scorsa settimana – scriveva Raineri – fui chiamato a Milano per la riunione di quel G.: [Gran] Cons.: [Consiglio] nel quale il Resp.: [Rispettabilissimo] fr.: [fratello] Ausonio ci partecipò il vs. progetto di riunire in un Centro solo tutta la Mass.: [Massoneria] It.: [Italiana] di qualunque rito. Certamente non vedrei, cariss.: [carissimo] e risp.: [rispettabilissimo] fr.: [fratello] persona più di Voi atta a condurre a buon fine questa difficilissima impresa per la benemerenzia che vi siete giustamente acquistata dal Sodalizio mass.: [massonico] sia per le virtù che vi adornano e per il disinteresse di cui d'este sempre così luminose prove quanto pei vs.: [vostri] generosi contatti e per le affettuose e perseveranti cure che vi siete prese e vi

prendete a sollevarlo da quell'abbiezione in cui è caduto dietro le mene di ff.: [fratelli] spurii che vi si sono intrusi dei quali taluni ne misconoscono l'alta missione, altri vorrebbero trascinarlo a fini obliqui e disonesti, altri in fine non cercano che di farne mercato a loro proprio beneficio. Laonde io fò i più caldi voti perché i vostri sforzi siano coronati da un esito felice, sebbene non osi sperarlo vedendone la piaga incancrenita a segno da non potersi più oramai risanare che col mezzo dei caustici», in Archivio Frapolli, *Lettera della loggia «Il Progresso»*, 22 maggio 1867, coll. 1756.

⁸⁷ «Il simbolismo della ex loggia Felsinea», in *Bollettino del Grande Oriente della Massoneria in Italia*, IV-V-VI (1867), pp. 196-98.

⁸⁸ *Bollettino del Grande Oriente della Massoneria in Italia* (1867), pp. 403-05.

⁸⁹ Ivi, II (1867), pp. 71-82.

Capitolo II

Dalla traversata nel deserto alla rinascita del Rito Simbolico Italiano

L'eclissi delle logge Simboliche

L'ingresso delle logge nel Rito Simbolico milanese avvenne in un periodo cruciale per la massoneria italiana del GOd'I. Se fino ad allora le Assemblee avevano dibattuto solo ed esclusivamente di problemi statutari e organizzativi, a partire da quella di Napoli, che si svolse nel mese di giugno del 1867, si cominciò a prendere in esame questioni relative a problemi sociali e politici: i primi segnali di cambiamento – come per esempio la richiesta di alcune logge di promuovere una campagna per l'abolizione della pena di morte e la soppressione delle corporazioni religiose, oppure la realizzazione di monumenti e lapidi per celebrare gli eroi del Risorgimento – provenivano dalla base.

Al termine dell'assise napoletana, Filippo Cordova fu nuovamente eletto Gran Maestro. Tuttavia l'anziano statista siciliano dichiarò subito di non essere in grado di assumere operativamente la carica per ragioni di salute (morì infatti l'anno successivo), così che il peso effettivo della gran maestranza fu assunto da Frapolli.

Nel momento in cui quest'ultimo prendeva in mano le redini dell'Istituzione, l'unificazione raggiunta nel corso della Costituente del 1864 era contraddetta dalla reale situazione in cui si trovava la massoneria italiana: a Milano si accentravano le logge raggruppate nel Rito Simbolico Italiano, ispirato al razionalismo di Ausonio Franchi; a Napoli l'ex arciprete Domenico Angherà guidava un Grande Oriente napoletano; a Palermo, in seguito alle dimissioni di Garibaldi dalla gran maestranza, al vertice dell'organizzazione siciliana si poneva il mazziniano Federico Campanella, che intrattenne con Mazzini stesso un intenso carteggio nel tentativo di convincere il patriota ad accettare a sua volta la suprema carica del centro palermitano. L'operazione non riuscì, e per

parecchi anni ancora il centro massonico dell'isola, che pur aveva condizionato la propria confluenza nel Grande Oriente d'Italia all'acquisto di Roma capitale, si mantenne indipendente.

Nel biennio di attività che svolse nelle vesti di Reggente, Frapolli operò in tutte le direzioni. Già nell'ottobre del 1867 vedeva la luce un volume di statuti e regolamenti da lui stesso redatto, che sarebbe stato approvato dall'Assemblea successiva, tenutasi a Firenze nel giugno del 1869, durante la quale egli fu eletto ufficialmente Gran Maestro.

Nello stesso anno Pio IX convocò il primo Concilio ecumenico vaticano, a cui uno spirito bizzarro, il napoletano Giuseppe Ricciardi, contrappose la convocazione a Napoli, nella stessa data, di un Anticoncilio, invitandovi le associazioni del libero pensiero e le ramificazioni più estreme della massoneria: iniziativa accolta con freddezza da Frapolli, che tentò di convincere da parte sua i fratelli a non prendervi parte, ricevendo le critiche dei più accesi anticlericali.

Nel luglio 1870 la tensione accumulatasi in precedenza tra Francia e Prussia in ragione delle rispettive esaltazioni nazionalistiche condusse alla dichiarazione di guerra da parte di Napoleone III, cui fece ben presto seguito la clamorosa e inaspettata serie di sconfitte ai danni della Francia, che ritenne allora opportuno ritirare, nel mese di agosto, le truppe stanziato a difesa di Roma.

A questo punto la Sinistra italiana riprese a invocare la liberazione della sede pontificia. Il GOD'I, che si era da poco dotato di un nuovo periodico, la *Rivista della Massoneria Italiana*, voluta e organizzata da Frapolli e il cui primo numero era uscito il 30 luglio del 1870, sostenne con vigore la commissione composta da Agostino Bertani, Benedetto Cairoli, Francesco Crispi, Nicola Fabrizi e Urbano Rattazzi che pianificò l'entrata in Roma attraverso la breccia di Porta Pia.

Frapolli non visse lo storico appuntamento del 20 Settembre nelle vesti di Gran Maestro, dal momento che pochi giorni prima si era dimesso dalla carica e, precedendo Garibaldi, si era recato nella Francia ormai repubblicana per prendere parte alla sua difesa.

La repentina decisione produsse ovviamente condizioni di grave imbarazzo per il GOD'I. Nel breve arco di pochi mesi, tuttavia, la situazione tornò alla normalità grazie all'assunzione provvisoria delle funzioni di Gran Maestro da parte dell'Aggiunto Giuseppe Mazzoni.

L'Assemblea di Firenze del maggio 1871, oltretutto dell'elezione di Mazzoni a Gran Maestro, si occupò del problema del trasferimento a Roma della sede del Grande Oriente, formulando le direttive per l'Assemblea costituente che

l'anno successivo, in conformità con quanto da anni si era andato proclamando, avrebbe dovuto provvedere alla generale unificazione dei gruppi in cui era suddivisa la massoneria italiana. Il cammino era lento ma costante.

Il 1872 rappresentò un anno di svolta: a partire da quel momento le vicende della massoneria cominciarono a intrecciarsi con quelle della Sinistra democratica italiana. Le riforme civili e politiche elencate nel cosiddetto «Patto di Roma», voluto da Garibaldi per spingere le forze democratiche della Penisola a dotarsi di un programma politico comune (come per esempio il suffragio universale, l'istruzione laica gratuita e obbligatoria, la libertà di coscienza, l'abolizione dell'articolo 1 dello Statuto, il potenziamento delle autonomie locali, l'abolizione delle impopolari tasse sul macinato e sul sale, la riforma del Codice Penale e la cancellazione della pena di morte), facevano interamente parte del bagaglio culturale del GOd'I, che stabiliva nel primo articolo delle sue nuove Costituzioni, approvate nel corso di quell'anno, che «la Massoneria ha per scopo il miglioramento e il perfezionamento morale, intellettuale e materiale della umana famiglia col mezzo dell'educazione, dell'istruzione e della beneficenza moralizzatrice. Si applica alle scienze fisiche, studia le questioni sociali senza restrizione di specie o di grado, e si occupa di risolverle con le sole forze intellettuali, tanto individuali che collettive»¹. Tutto ciò nel nome dell'antica formula: *Libertà, Uguaglianza, Fratellanza*. Un altro perentorio richiamo alle Antiche costituzioni di Anderson riguardò invece la credenza nel Grande Architetto dell'Universo (GADU), messa in discussione nel 1872. È utile notare a questo proposito il fatto che, in seguito all'abolizione di tale intestazione da parte del Grande Oriente di Francia nel 1877, la *Rivista della Massoneria Italiana* pubblicherà in successione una serie di accenni piuttosto critici nei confronti di una tale deliberazione.

L'aggregazione di numerose logge professanti Riti differenti costrinse il Grande Oriente d'Italia a proclamare la libertà di questi ultimi, benché nel contempo venisse ribadito che il Governo dell'Ordine era indipendente dall'influenza di ogni entità rituale.

La situazione delle logge che professavano il Rito Simbolico all'inizio degli anni settanta, invece, non era propriamente felice. A dieci anni dalla nascita della loggia «Ausonia» il Rito che aveva ereditato l'apparato rituale era schiacciato dallo strapotere dello scozzesismo, e molti pensavano apertamente che di lì a poco sarebbe diventato l'unico Rito riconosciuto nel GOd'I. Delle ottantadue logge Simboliche del Grande Oriente italiano ne rimanevano attive solo tredici in Italia² e tre all'estero³. Miglior sorte non ebbero le sette che provenivano dal centro di Milano, che dopo quattro anni erano rimaste solo due. Tali

dati statistici fotografano con chiarezza la difficile situazione allora esistente: una situazione che rendeva quasi inutile la formula «libertà dei riti, unità di governo» lanciata nell'assemblea del 1864 e ribadita in quella del 1872, ossia che la gestione politica e amministrativa dell'istituzione spettava all'organo di governo centrale, il GOd'I, mentre gli aspetti rituali e 'dogmatici' erano di pertinenza dei Riti, in piena libertà e autonomia. Ma se quello Scozzese aveva storicamente una struttura ben definita, gradi superiori con organismi organizzativi specifici ed era quindi del tutto pronto ad accettare una simile struttura, il Rito Simbolico, essendo per sua natura limitato ai soli primi tre gradi liberimuratori, non disponeva di strutture organizzative rituali.

I primi segni di una ripresa

Una tale mancanza di una struttura e di conseguenza l'incapacità di avere un peso contrattuale in seno al GOd'I rischiava di far degenerare la situazione e rendere concreto ciò che da alcuni segmenti dell'Obbedienza si chiedeva apertamente: l'esistenza di un solo Rito. Che queste voci non fossero isolate ma godessero dell'appoggio dei vertici lo si può intuire da una serie di articoli che apparvero sulla *Rivista della massoneria italiana* nel 1872 a firma dell'autorevole direttore Ulisse Bacci. Gli articoli mantennero, crediamo volutamente, un'ambiguità di fondo e non emersero proposte precise. Sicuramente il dibattito era sentito nella base, ma troppe e decisamente distanti erano le posizioni e gli umori che serpeggiavano nelle logge. Da una parte gli strenui assertori della supremazia dello Scozzese; in mezzo chi, pur riconoscendone la bontà, voleva 'riformarlo' per renderlo più snello e accettabile anche ai fratelli che pur non riconoscendosi in esso volevano lavorare solo nei primi tre; dall'altra gli strenui difensori del concetto che il Rito Simbolico non fosse semplicemente la ritualità dei primi tre gradi, praticati da tutte le logge, ma un preciso 'dogma' liberomuratorio che riteneva la maestranza il punto d'arrivo del percorso iniziatico spingendosi a considerare, seppur non ufficialmente, gli alti gradi – di qualsiasi Rito – avulsi dalla tradizione massonica. Bacci, che aveva il polso della situazione e un solo fine, rendere stabile internamente e autorevole esternamente il GOd'I, capì che un pronunciamento a favore di questo o l'altro progetto avrebbe portato a una spaccatura. A onor del vero il dibattito era tra Scozzesisti 'intransigenti' e 'riformatori', ma frasi del tipo «noi non crediamo che il grado terzo comunichi a coloro che ne sono investiti l'ultima parola della Massoneria», oppure «i Maestri non possono coprire che gli uffici della Loggia; le altre

cariche che hanno attribuzione di direzione generale sono conferite di diritto ai Fratelli insigniti di gradi superiori, ed i 33.º sono *solì e perpetui* [corsivo presente nel testo originale] reggitori dell'Ordine»⁴ erano considerate dai Simbolici come vere e proprie dichiarazioni di guerra. Se queste affermazioni erano ineccepibili in un'istituzione 'scozzesista', non potevano non creare apprensione e opposizione in un'istituzione massonica dove, secondo le stesse parole di Bacci scritte un anno prima, veniva riconosciuto «il principio solennemente proclamato dall'Assemblea della piena e assoluta libertà dei Riti»⁵.

In questo clima di accesa polemica nacque all'interno della massoneria milanese e in particolare nella loggia milanese «La Ragione» il progetto di raccogliere le logge sparse che non aderivano al Rito Scozzese, dotarle di un organismo dogmatico e rituale e battersi perché la libertà dei Riti venisse riconfermata nelle nuove Costituzioni che erano in quel momento in discussione. Ancora una volta da Milano partiva un'iniziativa per la difesa dei Simbolici e un grande impegno venne profuso. In questa direzione, oltre a «La Ragione» agivano nel territorio ambrosiano, fin dagli inizi degli anni settanta, le logge Simboliche «La Cisalpina» e «Zur Verbrüderung», che si erano dimostrate molto attive sia in campo profano sia all'interno del GOD'I. Le prime due avevano cominciato a pubblicare dal 1872 un apprezzato *Almanacco del Libero Muratore* ma, soprattutto – benché non fosse un organo ufficiale –, la rivista *La Luce*, fortemente critica nei confronti della dirigenza romana. La pubblicazione di questa rivista, diretta da Ferdinando Dobelli, venerabile de «La Ragione», può essere considerato il primo atto della costituzione del Rito Simbolico che dal 1876 aggiunse al nome la parola 'Italiano'. Nata immediatamente dopo l'Assemblea costituente del 1872, fin dal primo numero la rivista pubblicò un articolo dove si schierava chiaramente a favore dell'assoluta libertà dei Riti ponendo esplicitamente una domanda e fornendo una risposta su un argomento di vitale importanza per l'istituzione: «A quale patto è possibile la Libertà dei Riti? A un patto solo: che il Rito non si confonda col Governo dell'Ordine, né pretenda ad avere su questo alcuna supremazia»⁶. Come abbiamo visto il quesito aveva una sua ragion d'essere e la successiva polemica con Bacci dimostra quanto il tema fosse delicato e importante. *La Luce* nacque espressamente per difendere il cosiddetto 'Patto di Roma' siglato in occasione dell'Assemblea costituente del 1872 che aveva decretato la libertà dei Riti. Ma fin dal primo momento era chiaro che l'enorme disparità tra le logge Scozzesi e quelle Simboliche poteva dar fiato a chi ritenesse che il GOD'I dovesse avere un solo Rito. In prima linea si schierò la rivista diretta da Bacci che sostenne senza mezzi termini «la riforma del Rito Scozzese e l'adozione di esso come Rito unico»⁷. Per molti 'fratelli' i

vertici del GOD'I dovevano stare al di fuori di questa polemica o, meglio, non esprimere opinioni se investiti di cariche di governo. Bacci affermò che quando polemizzava con i fratelli milanesi lo faceva come semplice membro del Rito Scozzese per difendere la sua funzione storica. Invece di smorzare i toni della polemica, il direttore della rivista li esasperò, affermando che il Simbolico non era altro che lo «Scozzese decapitato», e con abilità fece credere che fosse in discussione la stessa esistenza dello scozzesismo⁸. Questa ipotesi era del tutto priva di fondamento ma servì a ricompattare le fila, cercando di far passare nell'assemblea del 1874 il seguente schema: libertà di Riti, quindi riconoscimento di quello Simbolico, a patto che lo Scozzese tenesse in mano le redini del GOD'I⁹. Il processo di unificazione dei vari Supremi Consigli scozzesisti stava procedendo, seppur con difficoltà, con successo e quindi l'arrivo di nuove logge rendeva meno drammatica l'uscita delle poche logge Simboliche nel caso si fosse optato per un Rito unico. Ma l'ipotesi di una scissione, seppur di minime proporzioni, era vista come un evento da evitare assolutamente perché avrebbe rallentato la crescita del movimento massonico in Italia e costretto il GOD'I a una lunga e violenta polemica che sarebbe uscita dagli ambienti massonici screditando l'istituzione nel mondo profano proprio mentre con l'avvento della Sinistra storica al potere si apriva una promettente stagione di sintonia e protagonismo politico e sociale. A un certo punto si decise quindi di attenuare la polemica con *La Luce* e di rimettersi alle decisioni che sarebbero scaturite dalla successiva assemblea. La battaglia che condussero le logge milanesi non fu combattuta solo in difesa di privilegi acquisiti, ma rappresentò una scelta di campo democratica per rivendicare una pluralità rituale. La serrata polemica che si snodò per due anni sulle colonne delle riviste massoniche indusse i fautori dell'unicità rituale a fare un passo indietro e ad aprire la strada alla definitiva consacrazione della libertà dei Riti che avvenne nell'Assemblea costituente del 1874. Ma la libertà dei Riti non era il solo argomento che stava a cuore alle logge Simboliche milanesi. Alla base della loro strategia vi era un forte sentimento politico e anticlericale e, in particolar modo, un impegno a dar vita a iniziative che avessero lo scopo di ottenere «il miglioramento morale ed economico della specie umana, l'estinzione del pauperismo e della mendicizia, la soluzione del problema umano colla fiaccola della verità e della ragione, colla scuola, colla scienza morale e colle scienze fisiche»¹⁰. È in questo ambiente, orgoglioso della propria autonomia rituale, consapevole di essere minoranza ma di non essere inferiore dal punto di vista esoterico, politicamente progressista e socialmente impegnato, che il Rito Simbolico si formò.

Ruolo fondamentale, se non addirittura decisivo, lo svolse colui che nel 1874 aveva assunto il maglietto de «La Ragione», il medico Gaetano Pini.

Gaetano Pini, l'artefice della rinascita

Pini rappresentò l'archetipo ideale dei massoni che affollarono le logge Simboliche ambrosiane sia per la militanza nell'istituzione liberomuratoria, sia per l'impegno solidaristico proteso nel sociale che ne animò l'azione, facendolo diventare una delle figure più nobili e affascinanti della storia della massoneria italiana.

Pini nacque a Livorno il 1 aprile del 1846. Dopo aver compiuto i primi studi nel Collegio Cicognini, si iscrisse ai corsi di medicina nell'Università di Pisa. Nel 1866 interruppe gli studi per arruolarsi come volontario nel 2° Reggimento Granatieri prendendo parte alla battaglia di Custoza e nel 1867 seguì Garibaldi nell'avventura che si concluse con la sconfitta di Mentana.

Terminata l'esperienza risorgimentale, Pini si trasferì a Napoli dove si laureò in medicina e chirurgia nel 1868. Nel 1870 l'editore Vallardi gli offrì di dirigere *l'Enciclopedia Medica Italiana*. Questa proposta venne accolta con grande entusiasmo perché significava da una parte stabilità economica e, dall'altra, permetteva al giovane toscano di approfondire la ricerca scientifica iniziata a Napoli con la possibilità di tessere rapporti di collaborazione con l'*élite* medica del tempo. Il trasferimento a Milano rappresentò una vera e propria svolta nella vita del medico livornese. L'intensa attività di pubblicista, come redattore della citata *Enciclopedia Medica Italiana*, del *Dizionario delle Scienze Mediche* e degli *Annali Universali di Medicina*, lo pose a contatto del vivace ambiente culturale e scientifico milanese. Pini, grazie all'appoggio milanese, poté realizzare quella che venne definita la sua triplice missione in campo sociale: l'*Istituto dei Rachitici*, la *Società d'Igiene* e la *Società per la cremazione*.

Nel 1872 il conte Ernesto Ricardi di Netro istituiva a Torino un piccolo asilo per bambini rachitici. Pini sensibilizzò l'opinione pubblica milanese su questa grave piaga sociale attraverso *La Gazzetta di Milano* affinché anche nella città ambrosiana nascesse una simile istituzione. Grazie all'appoggio finanziario delle logge Simboliche venne costituito, il 1 gennaio 1875, l'*Istituto dei Rachitici*. Organizzato inizialmente come scuola-asilo e situato in una vecchia casa di via S. Andrea, l'*Istituto* si trasformò, nel giro di breve tempo, in ospedale in grado di accogliere una richiesta crescente¹¹.

Se con l'*Istituto dei rachitici* Pini agì su una realtà localmente circoscritta, con la *Società d'Igiene* e il progetto associativo cremazionista egli diede uno sbocco nazionale alle sue battaglie igienico-positiviste.

Iniziatasi parallelamente al dibattito cremazionista, 'l'utopia igienista' mosse i primi passi attraverso opere divulgative pubblicate da Paolo Mantegazza come gli *Almanacchi igienici popolari* e il quindicinale *Igea*. Malgrado ipoteche

negative dovute al disinteresse generale e alla difformità legislativa degli Stati italiani pre-unitari e all'opposizione degli ambienti clericali e reazionari che vedevano nella medicina sociale un mezzo per l'emancipazione umana, l'igiene assunse nel volgere di pochi anni un ruolo importante in campo medico. Nata dal materialismo positivista, l'igiene in Italia, negli anni settanta, si orientò sempre più verso l'economia politica e la sociologia nel tentativo di risolvere gravi problemi come la salubrità e la sicurezza nel mondo del lavoro, l'edilizia sanitaria e la prevenzione delle epidemie.

Parallelamente alla cremazione Pini diede un formidabile contributo più che al dibattito teorico, alla costruzione di una forma associativa, mettendo in mostra le sue capacità di straordinario organizzatore.

Attraverso la *Società d'Igiene* – fondata su sua indicazione nel 1878 – e il suo giornale Pini poté dare spazio ai suoi molteplici interessi bio-medici. Oltre al lavoro redazionale con la pubblicazione dei comunicati e gli avvisi della *Società*, necrologi e recensioni, Pini pubblicò studi approfonditi su innunmerevoli argomenti come per esempio l'igiene negli edifici scolastici, il lavoro dei fanciulli, la sorveglianza della prostituzione, la mortalità nell'esercito, la potabilità delle acque e il risanamento dei Navigli a Milano. A questo intenso lavoro il medico livornese affiancò l'impegno per la costituzione della *Società per la cremazione*.

Se l'input per la diffusione dell'idea cremazionista venne principalmente dalla massoneria milanese e in particolare da Gaetano Pini e da Malachia De Cristoforis, l'intero progetto fu subito accolto dai vertici nazionali che cooperarono fin dal 1877 allo sviluppo dell'associazionismo cremazionista fornendo un contributo determinante.

Senza l'impegno di Gaetano Pini e l'appoggio dei vertici della massoneria la cremazione non avrebbe avuto lo sviluppo che ebbe invece nel ventennio tra il 1875 e il 1895.

La nascita della cremazione in Italia non fu solo determinata da un impegno a livello individuale di singoli massoni, ma fu la conseguenza di un intervento diretto e ufficiale in termini economici e logistici delle logge e dei vertici del Grande Oriente d'Italia. Lo stretto vincolo cremazione-massoneria fu reso possibile da tre fattori principali.

Il primo, di carattere generale, si può identificare nell'intento critico-ideologico, portato avanti dalla massoneria nei Paesi latini, di laicizzare oltre la società civile anche la scienza, cercando di dividere la conoscenza della realtà naturale da ogni riferimento metafisico-religioso. In questo filone scientifico-positivista si innestò il secondo fattore che riguarda invece l'aspetto medico-igienico della cremazione. A questo proposito è interessante rilevare il dato

della massiccia presenza di medici nelle logge – categoria professionale la cui adesione è sempre stata auspicata e sollecitata dai vertici della massoneria – e il ruolo dirigente svolto nelle Società di Cremazione da medici-massoni (Malahia De Cristoforis, Agostino Bertani, Luigi Pagliani e, naturalmente, Pini).

Il terzo fattore riguardò infine il ruolo e in certi casi l'uso strumentale che la cremazione assunse nello scontro frontale che contrappose la massoneria e la Chiesa cattolica proprio nel periodo in cui il progetto cremazionista si sviluppò in Italia.

Di importanza fondamentale per la realizzazione del triplice progetto medico-igienico-cremazionista risultarono i contatti e le relazioni maturate nelle logge massoniche.

Se l'opera in campo profano di Pini è abbastanza conosciuta, il ruolo che egli ebbe nel GOD'I e in particolare nel Rito Simbolico Italiano è stato per molto tempo quasi del tutto ignorato. Come abbiamo visto, nel gennaio 1870 si costituì la loggia «La Ragione». Negli intendimenti dei fondatori questa loggia doveva assolvere a due compiti fondamentali: all'interno del contesto massonico, impedire la scomparsa del Rito Simbolico Italiano minacciato dallo strapotere del Rito Scozzese Antico ed Accettato; nel mondo civile, fungere da catalizzatore per iniziative di solidarietà sociale.

Nel 1874 Pini, in veste di Venerabile della loggia, partecipò all'Assemblea del GOD'I, nel corso della quale, in base al principio della cosiddetta «Libertà di Riti e unità di governo», si stabilirono le regole costituzionali per la coesistenza tra logge di Riti diversi e si concordarono precisi norme di ripartizione d'incarichi nel governo del GOD'I.

Pini, capo morale e riconosciuto delle undici logge di Rito Simbolico, partecipò alla stesura delle Costituzioni del 1874 svolgendo un prezioso lavoro di mediazione e si prefisse, come ebbe occasione di dire Ulisse Bacci, «un solo e nobilissimo obbietto, la concordia; e molto fu dovuto alla sua cooperazione, alla sua calda parola se quelle grandi riunioni del popolo massonico non fecero opera vana»¹².

La presenza di Pini e di Dobelli riuscì a far sì che la proposta della loggia «Universo», che prevedeva il predominio assoluto dello Scozzesismo riformato, venisse bocciata e passasse invece quella di una Commissione insediata dal Gran Maestro che fissava dei principi: tutti i Riti vigenti erano accolti con parità di diritti e doveri; ogni Rito seguiva i propri Statuti; l'Assemblea del GOD'I si componeva dei delegati di tutte le logge, a qualunque Rito essi appartenessero¹³.

Dopo anni di dure ma corrette polemiche, il GOD'I assunse quella fisionomia organizzativa che durò per quasi cinquant'anni. L'articolo 1 delle Costituzioni sanciva che:

La Massoneria italiana, avendo sempre professata e confermata la piena e intera libertà dei Riti, pur non discostandosi nei principi, nei mezzi, nel fine, da quanto l'Ordine mondiale professa, adopera e si propone, riconosce ed accoglie nel suo seno, con equa parità di diritti e di doveri, le Officine di qualunque Rito vigente e riconosciuto – Ogni Rito segue i propri statuti¹⁴.

«Libertà di Riti ed unità di governo»

L'approvazione delle nuove costituzioni coronava lo sforzo delle logge milanesi, e di Pini in particolare, e la rivista *La Luce*, paga di aver raggiunto gli scopi che si era prefissata al momento della sua nascita, cessò coerentemente le pubblicazioni. Nell'ultimo numero dell'1 giugno 1874, il direttore Dobelli dichiarò che visti l'esito positivo dell'Assemblea costituente e la promulgazione delle Costituzioni generali dell'Ordine, «nelle quali la più completa libertà dei Riti venne riconosciuta e proclamata, è cessata la ragione d'esistenza di questo periodico nella forma che ha tenuto finora»¹⁵. Tuttavia nel medesimo articolo veniva affermato con molta chiarezza che se questa battaglia era stata vinta un'altra, altrettanto difficile, stava per avere inizio: la costruzione di un Rito forte, coeso e impegnato. Gli articoli che apparvero sull'ultimo numero della rivista milanese possono essere considerati come la fine della 'traversata nel deserto', iniziata esattamente dieci anni prima, e l'atto ufficiale della nascita del Rito Simbolico. Le parole che la redazione esprime non lasciavano dubbi: le logge Simboliche, in quel momento sparse e isolate, dovevano darsi una struttura nazionale, uno statuto e dei rituali. I tempi erano maturi, lo stesso art. 1 delle Costituzioni lo imponeva e «i Simbolici [avevano] tutti i mezzi e posse[devano] ormai tutti i diritti per darsi l'organizzazione più consentanea alle loro tradizioni e alla loro indole democratica»¹⁶. L'appello lanciato a tutti i «fratelli e alle logge del Rito Simbolico» era inequivocabile:

Ora è giunto l'istante di organizzarci. Abbiamo, è vero, la tradizione massonica, la quale parrebbe dovesse bastare. Più antico d'ogni altro, più universale, base e fondamento di tutto l'ordine massonico e di tutti i riti riconosciuti, il nostro è quello che più abbonda di consuetudini e di norme sancite dal tempo e dal generale consenso. Cionullalmeno, a noi manca il codice speciale, che sia l'emblema e la legge della nostra vita massonica [...]. All'opera adunque, e organizziamoci. Parecchie questioni superiori ai regolamenti di Loggia vanno risolte. Abbiamo l'organizzazione del potere giudiziario da compiere, abbiamo le autorità dei Corpi regionali da costituire, abbiamo un intero sistema da riedificare sulla base dell'elezione, della responsabilità e

della mobilità degli uffici [...]. Mettiamoci dunque all'opera, e saremo già a metà via, poiché, dopo il lavoro dell'ultima assemblea, possiamo dire d'aver bene incominciato¹⁷.

E così avvenne. Grazie, ancora una volta, all'inesauribile impegno di Pini, il quale sfruttò con intelligenza due opportunità sancite dalle Costituzioni: le logge Simboliche, a differenza di quelle Scozzesi, potevano corrispondere direttamente tra di loro¹⁸ e le logge del GOd'I potevano in qualsiasi momento cambiare Rito. Pini colse subito l'opportunità e la libertà che queste disposizioni gli consentivano e iniziò quel paziente lavoro di aggregazione che diede immediatamente i suoi frutti. La prima loggia da cui iniziò il suo periplo nella Penisola era quella che aveva un nome con una straordinaria valenza simbolica: la torinese «Pietro Micca-Ausonia». Ma non era solo il fatto che esso evocasse la prima loggia massonica della ricostruzione massonica in Italia a rendere prioritario l'interesse di Pini. Da alcuni anni l'officina aveva maturato l'idea di staccarsi dal Rito Scozzese per rendersi autonoma dall'abbraccio, in alcuni casi soffocante, dell'altra loggia Scozzesista subalpina, l'altrettanto gloriosa «Dante Alighieri» diretta da Ariodante Fabretti. Questo processo di maturazione conobbe un'accelerazione dopo l'Assemblea del 1874 e le prime visite che Pini fece a Torino. Ispiratore di questa evoluzione, che come vedremo risulterà determinante per la crescita del Rito Simbolico Italiano, fu il suo venerabile, Francesco Müller. Cittadino tedesco ma ormai considerato d'adozione italiana dopo tanti anni trascorsi a Torino, Müller era riconosciuto, alla stregua di Fabretti, come il *magna pars* della liberomuratoria torinese. Il dualismo con l'insigne archeologo e patriota perugino (anch'egli torinese d'adozione) può essere uno dei motivi che convinsero Müller a traghettare la «Pietro Micca-Ausonia» verso i Simbolici. La decisione di «cangiare» Rito era maturata perché, fin dal 1872, pur essendo «costituita al Rito Scozzese, quantunque nominalmente iscritta nell'elenco delle Loggie appartenenti a quel Rito da lungo tempo era volta al Simbolico, perché amante della semplicità delle forme e dell'ordinamento, non si era mai curata di prendere parte alcuna nella composizione e nelle funzioni del Capitolo della Valle»¹⁹, facendo chiaramente intendere quali fossero i rapporti con l'altra loggia torinese.

La notizia della richiesta di passaggio da un corpo rituale a un altro suscitò non poco scalpore. Alcune voci si erano già levate in passato per deplorare questo nuovo costume e si era giunti a ipotizzare di impedire questa procedura almeno alle logge Scozzesi adducendo che non era il Rito Simbolico che doveva temere defezioni, in quanto le sue logge non avrebbero mai chiesto di passare a «un Rito composto o complicato come meglio voglia chiamarsi»²⁰, quanto

piuttosto quello Scozzese, dal momento che alcune logge alla sua obbedienza auspicavano una semplificazione della struttura e dei rituali. Tuttavia alla fine del 1874 il dado era ormai tratto: altre logge negli anni successivi intrapresero questo passo – e non solo dallo Scozzese al Simbolico – smentendo quanto previsto poc'anzi. Lo stesso Bacci, che agli inizi del decennio era stato uno dei sostenitori dell'unicità del Rito, aveva capito che il processo della libertà dei Riti era arrivato a un punto di non ritorno (benché continuasse a considerare 'superiore' quello Scozzese). Dovette pubblicare sulla rivista del GOD'I il «cangiamento» pur non condividendone il testo deliberato, e a ragione: non solo esso conteneva implicitamente una critica allo Scozzesismo, ma invitava anche altre logge a passare al Simbolico, considerato «più conveniente e più ragionevole, basato su principi giusti, liberali e democratici»²¹.

Parole chiare e dure che erano tipiche del linguaggio di Müller, meno propenso alla diplomazia di Pini. La pubblicazione del verbale della tornata, fortemente voluta da Müller, rappresentò un momento importante nel percorso che portò all'Assemblea costituente del Rito Simbolico Italiano perché puntualizzava quali fossero le basi del Rito, ossia:

1. che l'essenza della Massoneria sotto qualunque Rito essa venga professata si concreta nei soli tre gradi di Apprendista, Compagnone e Maestro;
2. che il grado di Maestro, dà non solo il diritto di essere nominato Venerabile e di presiedere ai lavori di Loggia, ma di essere elevato per elezione alla più alta carica di Gran Maestro²².

Queste due precisazioni – ma soprattutto l'ultima – fugavano ogni dubbio circa la parità di diritti che fino al 1874 non era da ritenersi così scontata. Sicuramente il clima dopo le promulgazioni delle Costituzioni si era fatto meno teso, ma non si era del tutto rasserenato, e alcuni passaggi dell'ordine del giorno della loggia torinese, che recitavano «molti dei gradi del Rito Scozzese Antico ed Accettato sono solo *ad honorem* e ricordano fatti ed epoche storiche della Massoneria, ma non hanno attualmente alcuna ragione nella libera Massoneria», non contribuivano ad abbassare i toni. Ma come spesso succedeva nel campo profano e in politica lo scontro aumentava la coesione e il senso dell'appartenenza, aiutando a definire gli organi dirigenti.

Nonostante l'affermazione dei principi il governo dell'Ordine rimaneva saldamente in mano agli Scozzesi: nessuno dei quattro Gran Maestri Aggiunti era Simbolico e dei 33 membri del Consiglio dell'Ordine solo Dobelli e Giuseppe Conrad ne facevano parte²³.

L'impegno nella società civile

Se sul piano massonico l'influenza della loggia «La Ragione» fu di notevole importanza, su quello profano non fu da meno, e il suo esempio entrò nel DNA del Rito Simbolico Italiano. L'officina patrocinò innumerevoli iniziative di carattere socio-filantropico con il fine di «mirare con ogni mezzo a laicizzare noi stessi, le nostre famiglie, la società; a diffondere la scienza e il vero, ad istituire opere che ai poveri ed ai derelitti arrechino non solo conforto, ma potenza ad emanciparsi dalla miseria e dal dolore»²⁴. Nel 1872, nei locali della loggia, vennero gettate le basi per la creazione della *Società delle scuole professionali femminili* diretta da Laura Solera Mantegazza e finanziata dai membri della «Ragione», che comprendevano «tutta l'importanza di creare un'istituzione che sottraesse la fanciulla alle scuole ed all'influenza delle monache e dei preti»²⁵.

Negli anni successivi la loggia «La Ragione» diede vita, unitamente ad altre associazioni democratiche, ai *Ricreatori laici*, «da contrapporsi agli oratori cattolici [...]». Milano, veramente città delle grandi ed umanitarie iniziative, [avrà] così prodotto un'altra ferita al cuore del partito clericale»²⁶; l'*Opera di beneficenza per la raccolta della carta straccia* – detta anche *Filantropia senza sacrifici* – per «venderla [la carta] poi alla fine dell'anno, adoprando il ricavo per dare vita a qualche buona istituzione massonica»²⁷; il *Soccorso fraterno* per «soccorrere prontamente, senza formalità e senza troppe restrizioni, i veri bisognosi, assicurando loro gli alimenti e i mezzi di difesa contro i rigori della stagione»²⁸; il *Patronato degli adulti liberati dal carcere*, che «operando nel silenzio, infinito bene fa ai vinti della vita, a coloro che la società colpì come violatori delle sue leggi: opera massonica questa che tende a restituire alla Patria dei cittadini buoni, a rifare delle forze vive e produttrici di bene»²⁹.

Queste e altre iniziative, sempre ispirate da Pini e portate avanti attraverso l'impegno delle logge Simboliche, contribuirono in modo determinante alla creazione sull'intero territorio nazionale di un articolato associazionismo laico a favore dei soggetti più deboli della società. Grazie a esse la massoneria nel suo complesso acquisiva una forma autonoma di penetrazione nella società civile, finalizzata alla diffusione della cultura laica e di un solidarismo pervaso di spirito egualitario e non racchiuso negli angusti limiti della filantropia paternalistica. Una presenza, in ultima analisi, che agiva da elemento moltiplicatore delle istanze partecipative, evidenziando in particolare la stretta correlazione esistente fra intensità della vita associativa e sviluppo delle tendenze politiche democratiche.

A partire da quegli anni la massoneria creò, o prese parte in modo determinante, alla creazione di numerose associazioni di solidarietà allo scopo

di risolvere in tutto – o in parte – i numerosi problemi sociali presenti nel Paese. Questo intervento, che interessava vari settori della società, si differenziava notevolmente sia dal filantropismo di stile anglosassone sia dal lavoro svolto dalle pie congregazioni di carità. Il paradigma massonico di solidarietà, infatti, possedeva una forte componente pedagogica e lo scopo principale non era solo quello di migliorare le condizioni di vita dei settori più deboli della società attraverso un sostegno economico, ma anche di creare i presupposti e le basi necessarie per un «autoriscatto» sociale. Il GOd'I e in particolare il Rito Simbolico diedero vita a una rete di contatti radicati territorialmente che si caratterizzerà, almeno fino all'avvento del fascismo, per la moltiplicazione degli interventi nella società civile effettuati attraverso una capillare presenza all'interno dell'associazionismo laico.

In questo periodo dinanzi alla massoneria si delinearono chiaramente due settori in cui essa poteva agire con efficacia: nel fervore associazionistico della società civile, da una parte, e nelle istituzioni statali, dall'altra. Tali interventi s'inserirono in un campo di forze all'interno del quale esisteva una molteplicità di tensioni provenienti sia dal basso sia dall'alto: dal basso, rispetto allo sviluppo dell'associazionismo dentro il corpo della società civile; dall'alto, rispetto a un percorso istituzionale che privilegiava la dimensione statuale dell'intervento politico. Partendo da questo progetto la massoneria contribuì a «fare gli italiani» ed ebbe un ruolo importante nel processo di costruzione di un'identità nazionale.

Basti pensare ai nomi stessi assunti da molte logge (spesso quelli dei più significativi protagonisti del Risorgimento); alla partecipazione delle officine a riti e feste civili (come quella del 20 Settembre, vissuta come coronamento del processo di liberazione nazionale e, nel contempo, come solenne affermazione dello spirito anticlericale); al contributo dato all'elaborazione di una liturgia patriottica fatta di manifestazioni in ricordo di vicende risorgimentali, di inaugurazioni di lapidi e monumenti; o, infine, all'opera di legittimazione del nuovo Stato, svolta nei primi decenni postunitari sollecitando ripetutamente la partecipazione elettorale dei cittadini. Tutto questo avveniva per supplire alla titubanza del potere statale nell'incentivare il culto della nazione: le feste civili, le ricorrenze patriottiche, la monumentalistica dovevano diventare i punti di forza per un'integrazione nazionale fondata su momenti simbolici di particolare intensità emotiva.

La massoneria, sostenendo le istituzioni e difendendo la tradizione laica risorgimentale intesa come cemento ideologico dell'idea di nazione, si confrontò con un progetto analogo a quello dello Stato liberale: la costruzione dell'identità nazionale e la definizione di un ambito di riferimento comune, che non fosse soltanto un'appartenenza puramente burocratico-amministrativa.

Se nei confronti dello Stato la massoneria si impegnò a colmare un deficit di iniziativa sul piano dell'artificialismo politico, nei confronti della società civile il sodalizio liberomuratorio si rivelò uno straordinario fattore di moltiplicazione dell'associazionismo di solidarietà laico. Esso ebbe un rapporto di osmosi con varie altre forme associative (corporative, mutualistiche, filantropiche, politiche), dalle quali trasse stimoli e risorse umane nella fase della nascita delle logge.

Successivamente innumerevoli furono le aggregazioni sociali di carattere laico e solidaristico, anche di nuova concezione, che videro la luce per iniziativa delle officine massoniche: scuole primarie (serali o domenicali), biblioteche circolanti, università popolari, cooperative di consumo, banche del popolo, società per l'allattamento materno e la distribuzione quotidiana di pane, cucine popolari, ospedali e organismi di assistenza sanitaria, società per la cremazione e per le onoranze funebri laiche, società per la pace e per gli arbitrati internazionali, associazioni per il recupero dei giovani sbandati e di quelli usciti dal carcere; e, inoltre, comitati costituiti per sostenere campagne in favore di temi di rilevanza civile, come quelli per l'abolizione della pena di morte, per l'introduzione del suffragio universale o del divorzio, per la lotta contro la prostituzione e così via.

Molte di queste iniziative furono di fatto finalizzate alla realizzazione di un embrionale sistema laico di assistenza che fosse capace di contrastare l'opera svolta dalle associazioni clericali e, nel contempo, diffondesse tra i profani una favorevole immagine dell'Istituzione. Ciò si inquadrava, a sua volta, in un più ampio e ambizioso progetto di secolarizzazione e democratizzazione della società italiana, che inevitabilmente comportò il crescente coinvolgimento del sodalizio nella lotta politica e sociale.

Un tale progetto di costruzione di un'identità nazionale nacque all'interno della società civile – attraverso percorsi organizzativi e istituzionali definiti – promuovendo al massimo grado lo sviluppo e l'incremento di una morale e di una coscienza al suo interno. Gli assi portanti di questo progetto erano lo sviluppo scientifico, la crescita culturale della società e la lotta al pregiudizio religioso. Per i dirigenti del GOd'I, la scienza e l'educazione stavano alla base del progresso dell'umanità e soltanto la totale laicizzazione della dimensione sociale poteva assicurare il funzionamento dell'intero paradigma.

La massoneria apportò un notevole contributo all'affermazione delle istanze di laicismo e di apertura al pensiero europeo (specialmente nei confronti della Francia e dell'Inghilterra), che svolsero un ruolo fondamentale nel processo di 'svecchiamento' della cultura italiana soprattutto in una fase in cui si chiedeva al nuovo ceto politico e intellettuale di lavorare per l'unificazione

culturale del Paese a partire dalle strutture scolastiche e formative. Non a caso, infatti, proprio i temi pedagogici ed educativi in generale furono al centro degli interessi e delle polemiche dei massoni che intendevano trasmettere alla società italiana una mentalità laica e pragmatica, intesa a svincolare la cultura da ogni intento moralistico o spiritualistico, attraverso un forte impulso allo studio dell'uomo e del suo vivere sociale.

Nel corso della seconda metà dell'Ottocento, l'educazione apparve lo strumento indispensabile per costruire una società ispirata a ideali scientifico-positivisti e allo stesso tempo il mezzo più idoneo per produrre una manodopera qualificata e adeguata allo sviluppo del processo industriale. L'istruzione doveva diventare obbligatoria (almeno quella elementare) e di massa e occorreva una profonda riforma della didattica e dei contenuti dell'insegnamento (maggiore spazio alle scienze e ai laboratori, valorizzazione dell'indagine scientifica, educazione all'osservazione, alla sperimentazione, in breve alla mentalità scientifica): questo processo fu tuttavia ostacolato dalla Chiesa cattolica e il conflitto si insaprì, e i massoni si collocarono all'avanguardia dello schieramento anticlericale.

Benché il suo obiettivo consistesse nel ridimensionamento, attuabile per tappe successive, dell'influenza del cattolicesimo sulla società e sullo Stato, la massoneria non si configurò però come un movimento antireligioso; essa non combatté la religione cattolica in quanto tale, ma le tradizioni e i pregiudizi espressi dalla Chiesa, considerati come ostacoli posti sulla strada del progresso della scienza e della società civile, cercando di scindere la conoscenza della realtà naturale da ogni riferimento metafisico-religioso.

L'Assemblea costituente del 1876. Un esempio paradigmatico di una loggia Simbolica

Ritornando all'organizzazione del Rito Simbolico Italiano, Pini e Müller compresero immediatamente che solo l'unità delle logge Simboliche poteva salvaguardare i dettami delle Costituzioni, e un mezzo efficace per far ciò era quello di utilizzare al meglio il ruolo della stampa. Questo l'aveva già capito Ausonio Franchi dieci anni prima fondando il *Bollettino* del Rito Simbolico milanese; ciononostante era ben chiaro che alla metà degli anni settanta quello che era denominato «movimento del rito simbolico» risultava ancora troppo debole per dotarsi di un organo di stampa proprio. Esisteva la rivista del GOD'I, ma era necessario convincere Ulisse Bacci ad assumerne ufficialmente la direzione. Müller sapeva benissimo che Bacci era stato un tenace assertore

del Rito unico, ma allo stesso tempo sapeva bene che si trattava di un uomo pragmatico e rispettoso delle decisioni prese nelle Assemblee cui stava a cuore l'unità della massoneria. Bacci, inoltre, stava cercando di individuare per la rivista un giusto equilibrio tra le pagine dedicate ai temi socio-culturali e quelle dedicate alle questioni interne, sullo stile dei «bollettini ufficiali», mostrandosi 'affamato' di notizie per comunicare al mondo profano l'esistenza di una massoneria attiva e vivace e il fatto che l'impegno profuso dalle logge milanesi e dalla «Pietro Micca-Ausonia» sia in campo massonico sia in quello sociale era funzionale al suo progetto. Per questo motivo accolse l'invito di Pini e Müller, decidendo di pubblicare un loro appello a tutte le logge del Rito affinché rendessero mensilmente conto delle loro attività e dimostrassero che «il Rito Simbolico Italiano non è per nulla inferiore agli altri Riti» e che occorreva «colla propaganda, coll'operosità e coll'esempio [...] fa[re] nuovi proseliti, procurando con ogni onesto mezzo il trionfo di quella saggia, pacifica e liberale riforma cui indefessamente attende»³⁰.

L'asse strategico tra Torino-Milano (o, meglio, lombardo, non dimenticando l'apporto dato dalla loggia «Libero pensiero» di Abbiategrasso) portò alla fine del 1875 alla creazione di una commissione composta da Pini, Lodovico Corio e Giovanni Volpi («La Ragione»), Domenico Clerici ed Ernesto Rognoni («Cisalпина»), Luigi Sartirana («Libero Pensiero») e Müller («Pietro Micca-Ausonia») che ebbe l'incarico di redigere la bozza del primo statuto del Rito e preparare l'assemblea costituente. Ottenuta l'autorizzazione dal Gran Maestro Mazzoni il 15 e il 16 giugno 1876 si riunirono a Milano i rappresentanti di 15 officine Simboliche per sancire la nascita ufficiale del Rito e approvarne lo statuto. A riconoscimento dell'instancabile lavoro svolto, Pini venne eletto, nonostante la giovane età, presidente dell'Assemblea e nella sua relazione introduttiva pose fine a tutte le polemiche che avevano accompagnato la preparazione dell'assemblea del GOd'I del 1874 ringraziando il rappresentante della Giunta Raffaele Jovi e tutte le logge Scozzesi che avevano inviato attestati di stima; assicurò inoltre che «il libero svolgersi ed accrescersi del Simbolismo in Italia non [era] una minaccia per l'Ordine nostro, ma un elemento potente, efficace di forza e di disciplina e dimostrare infine, come la riforma da noi propugnata, funzionasse, benché provvisoriamente e con leggi mal definite, senza produrre alcuno di quegli inconvenienti che si temevano da molti dei nostri ffr.: [fratelli] fautori dello Scozzesismo»³¹.

Scorrendo gli atti dell'assemblea emerge chiaramente l'intenzione di rivendicare la supremazia del Simbolico, ritenendolo maggiormente adatto ai tempi presenti in quanto Rito elettivo; non mancano però riferimenti non propria-

mente ‘fraterni’ nei confronti degli Scozzesi, accusati di mantenere nella loro struttura titoli e gradi solo per soddisfare la volontà di alcuni. Nella relazione introduttiva allo statuto, Lodovico Corio accennò anche al fatto che il Rito Simbolico assicurava la massoneria «dalle sorprese e dai colpi di mano profani» (frase sibillina che non siamo stati in grado di interpretare).

Ciò che venne però sottolineato con fermezza era l’unità e lo sviluppo del GOD’I e l’individuazione nella Chiesa cattolica (definita «quella setta, che neppur nominiamo») del nemico principale, non solo della massoneria ma del progresso in generale.

Date per scontate e accettate queste premesse, il dibattito si spostò sull’organizzazione del Rito e, in particolar modo, sulla creazione di Logge regionali che fungessero da intermediarie tra le logge e i vertici. Su questo punto non si raggiunse l’unanimità dei consensi. Da una parte c’erano le logge lombarde e quelle di Torino, Mineo, Genova, Livorno, Palazzolo Acreide e Roma, favorevoli a questa struttura, dall’altra quelle di Napoli, quelle sarde (Cagliari e Iglesias) e di Pistoia, che ritenevano invece questa innovazione lesiva dell’autonomia delle logge. Anche se quelle favorevoli avevano la maggioranza assoluta la Commissione, per non creare spaccature, propose che la costituzione delle Logge regionali da obbligatoria, come previsto nella prima stesura dello statuto, diventasse facoltativa e ne venissero create solo in presenza del consenso di tutte le logge Simboliche localizzate sullo stesso territorio regionale. Le motivazioni a favore di questa riforma andavano oltre a quelle di avere un ruolo di coordinamento e di favorire la crescita del Rito: le Logge Regionali servivano a controbilanciare la supremazia dello Scozzese nelle assemblee del GOD’I, dal momento che oltre alle logge Scozzesi prendevano parte anche i rappresentanti dei Capitoli, dei Conclavi e dei Concistori. Non avendo i Simbolici gradi superiori al terzo, e dunque non necessitando di altre strutture, le Logge Regionali davano modo di avere altri voti oltre a quelli delle logge.

Pertanto, secondo quanto previsto dai presentatori, non una struttura burocratica limitante la libertà delle singole logge, ma organismi di servizio per il Rito e voti da utilizzare nelle assemblee del GOD’I.

Questo passaggio dell’assemblea del 1876 mette in evidenza un nodo fondamentale nella storia del Rito Simbolico: il definirsi Rito pur non professando gradi superiori al terzo. Da questa situazione ‘anomala’ rispetto al panorama dei Riti professati in quel periodo nel mondo massonico internazionale nacquero espressioni come «Rito non Rito» oppure «un Rito contro i Riti» che accompagnarono la vita dei Simbolici per molti anni. Questo problema era ben chiaro alla dirigenza che si riunì a Milano, e la costituzione delle Logge Regionali

aveva precisamente questo scopo: legittimarsi costituendo un corpo superiore, una camera rituale che avesse parità di dignità e di voto rispetto alle camere superiori Scozzesi. Questo è il motivo principale per poter affermare che solo a partire da questo momento il Rito Simbolico assunse la vera struttura di Rito e non solo il ruolo di organo di coordinamento di logge che non permettevano ai loro aderenti di praticare gradi superiori. Tale svolta, imposta anche alle logge che non ne avevano ben compreso l'importanza all'interno del delicato equilibrio esistente nel GOD'I, legittimò definitivamente la leadership dell'asse Milano-Torino, che di lì a poco divenne un triangolo, non solo geografico ma anche Simbolico, grazie al ruolo assunto dalla loggia romana «Tito Vezio», che cominciò ad agire come 'ambasciatrice' presso la Giunta del GOD'I.

Tuttavia, enfatizzare eccessivamente il ruolo di Pini e di Müller nella costruzione del Rito Simbolico sarebbe sbagliato. L'intero processo di costruzione avvenne attraverso un serrato dibattito nel quale emersero posizioni contrastanti anche tra gli stessi membri della maggioranza. Un esempio, a nostro avviso importante, fu la proposta di aggiungere il termine 'Italiano' alla dicitura Rito Simbolico, proposta da Müller e dal suo fratello di loggia, Illuminato Lumello, e osteggiata da Pini e dai milanesi. Dal verbale non traspare il motivo dell'opposizione, ma è possibile fare delle ipotesi: Pini aveva intenzione di farne un Rito internazionale come quello Scozzese non connotandolo come esperienza solo italiana. Come spesso succede nella storia della massoneria, la mancanza di documenti non permette di verificare la fondatezza di una simile supposizione. Certamente la frase sibillina che spiegava che l'accettazione della proposta di Müller e Lumello si fondava «sopra precedenti e tradizioni che giova conservare nell'interesse dell'Ordine e del Rito a cui apparteniamo» non aiuta a chiarire il mistero. L'unico dato certo è che nell'assemblea prevalse una sorta di 'centralismo democratico' di marxiana memoria, dove anche in seguito a un vivace dibattito la decisione della maggioranza veniva accettata e difesa da tutti per dimostrare all'esterno una solida compattezza.

Con questo *modus operandi* vennero approvati gli Statuti generali e dalla discussione apparvero nuovamente le due anime che caratterizzarono il Rito almeno nei suoi primi anni: quella per così dire 'centralista', incarnata da Pini e tesa alla creazione di un vero Rito, e quella 'movimentista' – per usare un termine contemporaneo – per la quale il Rito rappresentava solo un coordinamento delle logge Simboliche che godevano di ampia libertà persino nell'adozione dei distintivi massonici e dei colori dei paramenti. Tutta la stesura degli Statuti fu un delicato lavoro di mediazione tra queste diverse concezioni allo scopo di evitare spaccature che sarebbero risultate fatali per il Rito. Esempio paradigmatico

fu la discussione sull'istituzione delle Logge Regionali (che come abbiamo visto non era obbligatorio costituire) tra quanti le abborrivano – considerandole una sorta di «Capitoli» – e quanti le ritenevano necessarie allo scopo di legittimarsi come Rito, considerandole una misura necessaria per controbilanciare lo strapotere scozzesista. Come abbiamo visto, in virtù delle disposizioni contenute nell'articolo 13 delle Costituzioni del GOd'I, avevano diritto di voto i rappresentanti dei «Capitoli IV, IX, XV, XXV, dei Conclavi, dei Concistori regionali e dei Cavalieri Rosa Croce». Quindi la creazione di logge regionali con diritto di voto nelle assemblee del GOd'I aveva anche lo scopo di «equilibrare nell'Assemblea medesima l'influenza che potrebbe esercitarvi, pel numero soverchian- te, i deputati del Rito Scozzese»³². Appare subito chiaro, vista la forte disparità numerica, che anche la creazione Logge Regionali avrebbe solo lievemente modificato la situazione, e che questa non rappresentava la motivazione principale. Il vero motivo era scrollarsi di dosso l'ossimoro «Rito non Rito» facendolo passare come atto di vitale importanza, poiché «senza questa condizione il Simbolismo non può avere alcuna speranza di diffondersi e propagarsi e sarebbe di continuo esposto a gravissimi rischi, non avendo mezzo alcuno di far sentire e d'esercitare la propria autorità»³³. Nel 1876 la paura dell'accerchiamento e della precarietà era ancora forte, tanto che il rappresentante della Giunta del GOd'I, Raffaele Jovi, ritenne opportuno puntualizzare che il principio della libertà dei Riti era ormai una norma che sarebbe stata «religiosamente rispettata» e che tale principio non sarebbe stato messo in discussione qualunque fosse stata la proporzione numerica tra Scozzesisti e Simbolici. I dirigenti del RSI lo sapevano bene, ma avevano bisogno di una struttura che rendesse coeso il Rito: le Logge Regionali erano la *conditio sine qua non* per la creazione, in futuro, di una Gran Loggia del RSI e di autorevoli organi dirigenti; quindi non l'intenzione di allontanarsi dai principi 'democratici' e non verticistici del Rito (basti pensare che i membri delle Logge Regionali venivano eletti in camera d'apprendista), ma dotarsi di una struttura che sancisse la dualità del GOd'I.

L'assemblea milanese si sciolse deliberando che la prima Assemblea generale del Rito si tenesse l'anno successivo a Roma e che nel frattempo una commissione elaborasse un progetto di rituale consono alle idealità del Rito. Di fatto, in assenza di organi direttivi, questa commissione assunse l'incarico di preparare l'assemblea romana.

La vocazione alla solidarietà

Senza alcun dubbio l'assemblea milanese servì per infondere entusiasmo alle logge Simboliche che erano impegnate su un duplice fronte: rafforzare il Rito e continuare con l'opera d'intervento sociale a sostegno dei più deboli, come indicato dall'esempio della loggia «La Ragione». Abbiamo visto quali erano gli obiettivi e le linee strategiche adottate dalle logge Simboliche e le attività svolte dalla loggia ambrosiana e da Pini in particolare. Oltre alla nascita del movimento cremazionista e la trasformazione della *Scuola pei rachitici* in un Pio Istituto sovvenzionato, oltre che dalla loggia, da interventi del Comune, della Provincia e dello Stato, l'attività si estese al conferimento di borse di studio a ragazze e ragazzi che frequentavano le scuole serali, alla creazione di un settimanale d'educazione intitolato «La Famiglia e la Scuola» – a testimonianza del ruolo fondamentale che i massoni riconoscevano a questa – e alla creazione di organismi educativi come gli *Asili domenicali pei figli degli operai*, da contrapporre agli Oratori clericali³⁴, e gli *Oratorii laici maschili e femminili* che molti, nella stessa massoneria, ritenevano un'opera impossibile da realizzare a causa dell'opposizione degli ambienti clericali e degli ingenti finanziamenti necessari³⁵. Infine l'istituzione di una *Biblioteca circolante* per «quei malati dell'Ospitale maggiore, ai quali la loro infermità non impedisce di poter leggere dei buoni libri, sollevando il proprio spirito con siffatto utile svago»³⁶. Per finanziare queste iniziative la loggia milanese attinse i fondi dal *Comitato per la raccolta della 'carta straccia'*, iniziativa che, dedotte le spese, incassava circa cento lire mensili³⁷.

Tutte queste iniziative, comprese le inchieste promosse sulla prostituzione e i riformatori femminili di Milano, rientravano a pieno diritto nello spirito di solidarietà e fratellanza che stava alla base del pensiero liberomuratorio, ma la loggia «La Ragione» andò oltre costituendo, con la consorella «Cisalpina», un comitato elettorale definito *del Bene pubblico* che fece propaganda per i massoni candidati e per quanti che avevano idealità simili a quelle della Massoneria³⁸.

L'esempio venne seguito dalle altre logge del Rito. A Messina la loggia «Roma risorta» inviò aiuti per la vittime della guerra turco-russa del 1877 e patrocinò la spedizione geografica in Africa guidata dal 'fratello' Orazio Antinori³⁹. A Pistoia la loggia «Ferruccio» – una delle più anziane, essendo stata fondata nel 1864 – nei suoi primi anni di attività si era fatta promotrice di numerose iniziative filantropiche come il sostegno agli *Ospizi marini* creati dal medico Giuseppe Barellai, la creazione di un *Asilo infantile*, della *Società per il trasporto funebre civile* e, negli anni in oggetto, attivandosi per la creazione di

un *Ricovero di mendicità* e di una sezione della *Lega per la istruzione ed educazione del popolo*, che in seguito istituì alcune scuole domenicali e un *Circolo filologico per l'insegnamento delle lingue straniere*⁴⁰.

Particolarmente interessanti furono le attività che si svilupparono a Torino, dove la «Pietro Micca-Ausonia» divenne la promotrice di numerose associazioni laiche d'intervento sociale a stretto contatto con la Scozzese «Dante Alighieri».

Abbiamo già visto quanto la loggia «La Ragione» e in particolare il suo programma, proteso verso l'impegno sociale, avesse influenzato in modo consistente una parte significativa della massoneria torinese, tanto che nel 1875 la «Pietro Micca-Ausonia» passò dal Rito Scozzese a quello Simbolico⁴¹.

I frequenti viaggi di Pini a Torino nel decennio 1875-1885 e gli ottimi rapporti di collaborazione tra le logge Simboliche milanesi e torinesi confermano l'influenza determinante svolta dall'ambiente massonico ambrosiano. Il fortunato ritrovamento dei sunti dei lavori della loggia «Pietro Micca-Ausonia», svoltisi a metà degli anni ottanta, permette di delineare esattamente uno spaccato di vita massonica in un momento fondamentale per lo sviluppo dell'istituzione liberomuratoria⁴².

In questa fase storica emerse il ruolo della massoneria subalpina nel progetto complessivo di costruzione di una morale e di un associazionismo laico da contrapporre alla forte presenza, in campo sociale e assistenziale, del mondo cattolico che svolgeva la sua opera attraverso l'impegno di quelli che verranno definiti in seguito i «santi sociali».

La partecipazione dei singoli massoni alla nascita dell'associazionismo laico torinese può essere inquadrata all'interno di una precisa strategia massonica? In base alle ricerche finora compiute possiamo rispondere affermativamente, con particolare riferimento ai casi di Cesare Goldmann, un imprenditore di origine triestina, di Ariodante Fabretti, archeologo e patriota perugino, e del torinese Secondo Laura, fervido propugnatore di nuove iniziative in campo medico-assistenziale. Insieme a Luigi Pagliani, Tommaso Villa, Giuseppe Vinaj e altri, stimolati dall'esempio di Gaetano Pini, costoro diedero vita, a cavallo dei due secoli, a innumerevoli associazioni.

Incontestabilmente il paradigma associazionista nacque nell'ambito delle logge torinesi aderenti al Rito Simbolico Italiano, al cui interno si aggregarono e sedimentarono i caratteri specifici della massoneria di stampo democratico-radical; ma sarebbe tuttavia un errore pensare che a questo progetto non abbiamo partecipato in modo forte e attivo le logge Scozzesi.

Questo dato evidenzia che l'intervento solidale nella società non fu solo appannaggio dei Simbolici ma dell'intera massoneria del GOD'I, anche se in molte realtà le logge del RSI rappresentarono la forza trainante.

Nella prima metà degli anni ottanta Secondo Laura fondò (con il contributo decisivo delle logge torinesi) il primo ospedale infantile d'Italia, il *Regina Margherita*, che avrebbe avuto un grande sviluppo e conserva tuttora la sua importanza e le sue funzioni essenziali⁴³.

Un'altra impresa che vide il concorso di vari massoni torinesi – insieme a Tommaso Villa, che ne divenne il principale organizzatore – fu l'*Esposizione Nazionale Industriale Artistica* del 1884, iniziativa determinante per la ripresa morale ed economica della città concepita all'interno di quel progetto di «mostrare il progresso»⁴⁴: progetto non solo massonico, ma frutto di una convergenza con il pensiero positivista particolarmente radicato a Torino. Scorrendo i documenti e gli articoli prodotti dalle logge torinesi risultano evidenti le aspettative che esse riponevano nel progresso scientifico, visto come il motore fondamentale per lo sviluppo dell'umanità; nell'educazione, intesa come promozione dell'emancipazione morale e intellettuale degli italiani, fondato sui principi della libertà, dell'eguaglianza, della fraternità, della scienza e del progresso.

Dalla fine degli anni ottanta ai primi anni del Novecento le iniziative filantropiche promosse dai massoni, o almeno quelle a cui essi parteciparono ricoprendo incarichi da dirigenti, si moltiplicarono: sorgevano l'*Istituto nazionale per le figlie dei militari*⁴⁵; la *Colonia agricola Bonafous*⁴⁶; le *Cucine popolari* e i *Bagni popolari*⁴⁷; la *Casa Benefica per i giovani derelitti*, importante realizzazione in cui s'impegnò specialmente il massone Luigi Martini⁴⁸; l'*Istituto contro l'accattonaggio «Pane quotidiano»*⁴⁹; la *Società per gli asili notturni*⁵⁰; la *Società torinese per abitazioni popolari*⁵¹, voluta principalmente da Luigi Pagliani, che dopo l'esperienza di direttore generale della sanità pubblica tornò a Torino per occuparsi di igiene applicata all'ingegneria e all'architettura.

In campo culturale e pedagogico vanno ricordate l'*Università popolare*, l'*Associazione nazionale italiana per l'istruzione*⁵² e le *Scuole Officine Serali*⁵³ per la formazione degli operai specializzati. Non dimentichiamo altre iniziative come la *Società protettrice degli animali*⁵⁴ – a cui si dedicò particolarmente Timoteo Riboli, amico e medico di Garibaldi – e la sezione torinese della *Lega internazionale della pace e della libertà* – presieduta da David Levi, l'intellettuale più prestigioso della massoneria torinese – e la *Società per l'Arbitrato e per la Pace*⁵⁵.

Un'iniziativa innovativa, trasformata in realtà dai massoni in quella che stava diventando la città dell'automobile, fu la *Croce Verde*, associazione volontaria finalizzata agli interventi accelerati di soccorso e di trasporto, particolarmente nei casi di infortunio sul lavoro⁵⁶. L'ultimo, ma non certo per importanza, tassello di una rete associativa «dalla culla alla tomba» fu la *Società per la cremazione* fondata nel 1882⁵⁷.

In particolare, per quanto riguarda l'apporto massonico alla nascita dell'*Ospedale infantile Regina Margherita*, della *Società per la cremazione* e della *Croce Verde*, siamo in presenza non solo di un impegno a livello individuale di singoli massoni, ma di un intervento diretto e ufficiale in termini economici e logistici delle logge, come si desume dai verbali degli organi direttivi di queste associazioni.

Tale attivismo, che da molti massoni, non soddisfatti dal solo aspetto 'speculativo', venne interpretato come un ritorno alla vera 'operatività liberomuratoria', incentivò il passaggio di alcune logge dal Rito Scozzese a quello Simbolico. Questi passaggi, che occorre precisare non erano unilaterali, erano giudicati negativamente dai vertici del GOd'I, i quali temevano che l'eccessiva competitività tra i due Riti nuocesse alla stabilità dell'Ordine. Una cosa era la scelta rituale di una nuova loggia, un'altra il passaggio che quasi sempre non era votato all'unanimità dagli stessi membri dell'officina. Questo pensiero – libertà dei Riti ma non rivalità tra i Riti – traspare più volte nella *Rivista della massoneria*, dalle pagine della quale Bacci non perse occasione, ogni volta che doveva annunciare un passaggio, di stigmatizzare una simile procedura dando voce a quanti erano contrari. La stragrande maggioranza di questi interventi erano stereotipati, ribadivano la superiorità di un Rito rispetto all'altro, fornendo alle volte delle informazioni errate o fantasiose al fine di supportare la supremazia rituale. Si affermò che proprio in Italia il Rito d'elezione era quello Scozzese poiché essendo gerarchico meglio poteva opporsi alla «gerarchia del Papato»; oppure che il Rito simbolico, con le «arditezze abituali dei suoi membri», corrispondeva a un'avanguardia ma che lo Scozzese formava «il corpo d'armata, ed esso poss[ede]va uno stato maggiore che può essere tanto più istruito, abile e capace, quanto più difficili sono le diverse gradazioni che debbono percorrere i membri»; o, infine, che il Rito Scozzese era «il vero santuario del Tempio massonico»⁵⁸.

Si costituisce la Gran Loggia del Rito Simbolico Italiano

Esattamente un anno dopo le logge Simboliche si riunirono nuovamente, questa volta a Roma⁵⁹. Tra le due assemblee erano stati fatti importanti passi in avanti al fine di rafforzare il Rito. Una commissione aveva elaborato i rituali dei primi tre gradi che sarebbero stati adottati nell'assemblea romana; in Lombardia si era costituita la prima loggia regionale che prese il nome di «Insubria»; malgrado le logge «Ugolino» di Iglesias e «Benito Juarez» di Napoli fossero state demolite per «ribellione» contro il GOd'I, altre 9 logge avevano aderito al Rito, delle quali quattro in Italia e cinque all'estero⁶⁰.

Ma ancora molta strada doveva essere percorsa, e fin dalle prime battute apparve subito evidente che l'ossimoro 'modernizzazione della tradizione', concetto alla base del Rito, rappresentava un obiettivo non facilmente raggiungibile. Occorreva formulare dei rituali che fossero più brevi e moderni, senza tuttavia snaturarli e depauperarli di quelle parti che li rendevano universali (per esempio mantenere o meno l'uso di bendare l'iniziando). E su questo punto all'interno dell'assemblea sorsero i primi malumori. Ancora una volta, come l'anno precedente, l'assemblea venne percorsa da uno spirito 'libertario' tendente a ridurre al minimo gerarchia e ritualità. Il rischio, di cui erano ben consci i dirigenti del Rito, era che l'estremizzazione del concetto di modernizzazione desse il fianco a quella parte del GOd'I che mal sopportava la nascita di un Rito lontano dalla tradizione e non aspettava l'ora di poter denunciare una deriva profana nelle attività e nella conduzione dei lavori. Considerando questi fattori si comprende il perché anche questa assemblea venne considerata di transizione, con un gruppo dirigente coeso e intenzionato a proseguire sulla strada del rafforzamento ma attento a non mostrarsi troppo autoritario. Non a caso la spinosa questione di dotarsi di organi dirigenti e, *in primis*, di un «capo supremo»⁶¹ venne per il momento accantonata, trasformando la commissione 'rituali' in una sorta di giunta provvisoria di governo formata da Pirro Aporiti (presidente), Francesco Dobelli (vicepresidente), Vincenzo Montenovesi e Gaetano Pini (segretari) e da Curzio Antonelli, Giuseppe Conrad, Francesco Müller e Giuseppe Mussi (consiglieri). La questione venne demandata alla successiva assemblea che doveva dare al Rito «un più ordinato svolgimento, una maggiore unità di Governo, pur conservando quella autonomia e quel discenramento [*sic*] di cui le Loggie fruiscono»⁶². Pertanto l'assemblea che si svolse il 7 e l'8 maggio 1877 rivolse tutta l'attenzione alle questioni interne, limitandosi a un generico appello affinché il Rito potesse godere, negli organi dirigenti del GOd'I, di maggiore rappresentanza. Alla fine degli anni settanta il compito che la Giunta si era assunto non era facile: da una parte doveva fortificare il Rito dotandolo degli strumenti per legittimarlo come componente fondante e indispensabile dell'Ordine; dall'altra doveva tenere a bada quanti si facevano portatori di istanze che, se fossero state maggioritarie, lo avrebbero 'profanizzato' ponendolo al di fuori della tradizione liberomuratoria.

Il lungo processo costitutivo si concluse tre anni dopo nel corso dell'assemblea dell'11 marzo 1879, con la nascita della Gran Loggia del Rito Simbolico⁶³. Finalmente il Rito si dotò di quella struttura che lo legittimava all'interno del GOd'I. La Gran Loggia era formata da nove membri che duravano in carica da un'assemblea all'altra; cinque di questi dovevano risiedere a Roma; al suo interno la Gran Loggia doveva nominare un Presidente, un Vice Presidente (ossia

un 1° Sorvegliante), un 2° Sorvegliante, un Oratore, un Tesoriere e un Segretario. I compiti attribuiti erano di regolare la fondazione di Logge Regionali; di vigilare l'osservanza degli statuti delle logge e di esercitare il potere giudiziario sui fratelli postisi sotto la sua obbedienza⁶⁴.

La lettura dei punti costitutivi della Gran Loggia, di cui qui sopra abbiamo sintetizzato le parti più salienti, mettono subito in evidenza lo sforzo dei padri costituenti di non staccarsi troppo dalla tradizione nel tentativo di dotarsi di una struttura moderna, agile, poco gerarchizzata. Ecco che allora il «capo supremo» era un 'democratico' «Presidente», che durava in carica per un tempo limitato, coadiuvato da un Vicepresidente ma anche da 'cariche massoniche' come il 2° Sorvegliante e l'Oratore.

Esattamente a distanza di vent'anni dalla nascita dell'«Ausonia», i Simbolici avevano finalmente una struttura definita e potevano dedicarsi con maggior energia a fortificare il Rito.

La prima Giunta di governo che la Gran Loggia esprime era formata da Pirro Aporti, presidente (che nell'Ordine ricopriva la carica di Gran Maestro aggiunto); Ferdinando Dobelli, vicepresidente (Gran Oratore nel GOd'I); Giuseppe Mussi, Oratore (Gran Maestro onorario del GOd'I); Carlo Mayer, 2° Gran Sorvegliante; Vincenzo Montenovesi, Tesoriere, e Francesco Bennicelli, Segretario (entrambi membri del Gran Consiglio dell'Ordine)⁶⁵.

Mancavano nella Giunta nomi importanti come Pini e Francesco Müller, e si venne a creare un asse Milano-Roma anche in virtù del fatto che la Gran Loggia aveva sede nella capitale, in via della Valle 49, negli stessi locali del GOd'I.

L'elemento di maggior spicco, sia massonico sia profano, era senza dubbio il presidente Pirro Aporti. Nipote del celebre pedagogista Ferrante Aporti, Pirro nacque il 6 gennaio 1834 a San Martino dell'Argine (Mantova). Laureatosi in legge si stabilì a Milano, dove cominciò a frequentare Carlo Cattaneo e Giuseppe Ferrari, diventando amico di Agostino Bertani, Giuseppe Mussi e Felice Cavallotti. Come pubblicista fondò e diresse il periodico *Il Pensiero Italiano*, con il dichiarato intento di continuare l'opera de *Il Politecnico* di Cattaneo, e fu collaboratore della *Rivista Repubblicana* e della *Rivista della massoneria italiana*. Deputato per tre legislature (13^a, 14^a e 15^a) in rappresentanza del collegio di Bozzolo, svolse un'intensa attività politica sedendo sugli scranni all'estrema sinistra. Terminata l'esperienza parlamentare nel 1883, continuò la sua attività politica interessandosi della vita amministrativa di Milano, ove fu commissario della Camera di Commercio, consigliere e assessore comunale, membro della congregazione di carità e del collegio dei probiviri, fondatore e membro

del comitato direttivo dell'*Associazione lombarda dei giornalisti*. Appassionato cultore di letteratura classica, fu un apprezzato traduttore de *Le sedici satire* di Giovenale (Milano, 1907) e dei *Canti popolari della Grecia moderna* (Milano, 1881). Ma il suo impegno maggiore fu idealmente la continuazione dell'opera pedagogica dello zio, e in questo campo pubblicò la famosa monografia *I bimbi d'Italia: studii e voti intorno alla educazione popolare ed alla scuola infantile italiana* (Roma, 1886). Va inoltre ricordato il suo lavoro *Il cattolicesimo e l'Italia: considerazioni e proposte sui rapporti fra la Chiesa e lo Stato* (Milano, 1878). Accanto a tutte queste attività, Aporti profuse un costante impegno nella vita del GOd'I e del RSI.

Il primo problema che dovette affrontare fu la fronda che la loggia «Cisalpina» di Milano cominciò a fare nei confronti del Rito. Non si conoscono, allo stato attuale della ricerca, i motivi reali che indussero la loggia ambrosiana ad assumere una simile iniziativa. Questa mise inizialmente in discussione le delibere assunte nell'Assemblea del 1877, benché all'epoca le avesse accettate, ritenendo che i delegati non avessero il mandato per approvarle. In seguito chiese al Consiglio dell'Ordine di cambiare Rito e di lavorare a quello di York che, «quantunque – scrisse il Consiglio –, non [fosse] ancora esercitato nella Comunione Italiana, [era] il Rito della Gran Loggia d'Inghilterra, e della grande maggioranza delle Grandi Loggie d'America»⁶⁶. Questa richiesta – che seppur particolare era pienamente legittima essendo molto improbabile che l'alfiere dell'antiscozzesismo transitasse dal Rito Simbolico in quest'area – non ebbe seguito.

¹ *Costituzioni della Massoneria italiana discusse e approvate dall'Assemblea Costituente del 1872*, Stabilimento Tip. Richiedei, Roma 1872, p. 4.

² Erano le logge «Arbia» di Siena, «Arnaldo da Brescia» di Licata, «Burlamacchi» di Lucca, «Concordia» di Firenze, «Dante Alighieri» di Ravenna, «Ferruccio» di Pistoia, «Garibaldi» di Ancona, «Luni» di Sarzana, «Ombrone» di Grosseto, «Peucezia» di Bari, «Pitagora» di Palermo, «Trionfo Ligure» di Genova, «Valle di Potenza» di Macerata, «Vittoria Fedeltà» di Cagliari, «Unità Nazionale» di Cetona. Un discorso a parte merita la loggia madre «Ausonia» che si era unita alla «Pietro Micca», assumendo il doppio nome, ma che all'epoca professava il Rito scozzese. Cfr. *Rivista della massoneria italiana* (ora in avanti *RMI*), 3 (1870), p. 3; 4 (1870), p. 8; 5 (1870), pp. 6-7; 7 (1870), p. 6; 8 (1870), p. 5; 13 (1870), p. 7.

³ *RMI*, 2 (1872), pp. 5-9.

⁴ «La questione del rito», in *RMI*, 23 (1873), p. 4.

⁵ *Ivi*, 12 (1872), p. 5.

- ⁶ «La Libertà dei Riti», in *La Luce*, 1 (1872), p. 2.
- ⁷ «Un'ultima parola», in *RMI*, 5 (1874), p. 4.
- ⁸ «Libertà per tutti», in *RMI*, 6 (1874), pp. 3-5. Cfr. anche «L'ultima parola», in *RMI*, 8 (1874), pp. 3-5.
- ⁹ «L'ultima parola» cit., p. 4.
- ¹⁰ G.S. Vinaj, *Gaetano Pini – commemorazione*, estratto dal «Giornale della Reale Società Italiana d'Igiene», 1-2 (1888), p. 12.
- ¹¹ «Pio Istituto dei Rachitici in Milano», in *RMI*, 22-24 (1879), pp. 344-45.
- ¹² «Commemorazione del F.: Gaetano Pini», in *RMI*, 37-42 (1887), p. 302.
- ¹³ «L'Assemblea costituente», in *La Luce*, 41-42 (1874), p. 39.
- ¹⁴ «Costituzioni della Massoneria Italiana», in *RMI*, 11 (1874), p. 9.
- ¹⁵ «Ai nostri lettori», in *La Luce*, 41-42 (1874), pp. 37-38.
- ¹⁶ Ivi.
- ¹⁷ «Ai fratelli ed alle loggie del Rito Simbolico», in *ivi*, p. 38.
- ¹⁸ Ivi, p. 40.
- ¹⁹ *RMI*, 5 (1875), p. 12.
- ²⁰ «Del cangiamento di Rito», in *RMI*, 19 (1874), p. 7.
- ²¹ «Cangiamento di Rito», in *RMI*, 6 (1875), p. 11.
- ²² Ivi, p. 12.
- ²³ «Resoconto sommario della Assemblea Costituente del 1874», in *RMI*, 11 (1874), p. 11.
- ²⁴ R.L. «*La Ragione*», *primo cinquantenario dalla fondazione*, s.e., s.l., s.d., p. 22.
- ²⁵ Ivi, p. 19.
- ²⁶ «I ricreatori», in *RMI*, 11-12 (1877), pp. 337-42.
- ²⁷ «Movimento della massoneria al Rito Simbolico italiano. Rispettabile Loggia La Ragione di Milano», in *RMI*, 1 (1877), pp. 24.
- ²⁸ «Soccorso fraterno. Comitato dei poveri della città e suburghi di Milano», in *RMI*, 4 (1880), pp. 52-53.
- ²⁹ R.L. «*La Ragione*», *primo cinquantenario dalla fondazione* cit., p. 25.
- ³⁰ «Una buona idea», in *RMI*, 23-24 (1876), pp. 2-3.
- ³¹ *Atti e processi verbali dell'assemblea che ebbe luogo in Milano nei giorni 15 e 16 giugno per la discussione e l'approvazione degli statuti al Rito Simbolico Italiano*, Tip. Agnelli, Milano 1876, p. 12.
- ³² Ivi, p. 29.
- ³³ Ivi.
- ³⁴ «I Ricreatori», in *RMI*, 20-21 (1879), pp. 323-24.
- ³⁵ «Movimento di Rito Simbolico Italiano – Milano», in *RMI*, 11-12 (1877), p. 333.
- ³⁶ Ivi.
- ³⁷ Ivi.
- ³⁸ «Movimento della massoneria al Rito Simbolico Italiano – Rispettabile Loggia La Ragione di Milano», in *RMI*, 1 (1877), pp. 23-24. Cfr. anche la relazione fatta dal Venerabile al termine del suo mandato in *RMI*, 1 (1878), pp. 15-20.
- ³⁹ «Movimento della massoneria al Rito Simbolico Italiano – Messina», in *ivi*, p. 25.
- ⁴⁰ «Movimento della massoneria al Rito Simbolico Italiano – Pistoia», in *RMI*, 3 (1877), p. 95.
- ⁴¹ *Decreto n. 12 del 20 marzo 1875* [archivio privato dell'autore].
- ⁴² R.:L.:M.: di Rito Simbolico Italiano Pietro Micca-Ausonia, *Sunto di lavori durante*

l'anno 1883, Torino 1884 e Id., *Sunto di lavori durante l'anno 1884*, Torino 1885.

⁴³ Sulla struttura ospedaliera voluta da Secondo Laura e finanziata dalle logge «Pietro Micca-Ausonia» e «Dante Alighieri», cfr. A. Nota, *L'Ospedaletto infantile Regina Margherita in Torino*, Tip. Dell'Unione Cooperativa Editrice, Roma 1894.

⁴⁴ Cfr. AA.VV., *I produttori alle Esposizioni*, Archivio Storico Amma, Torino 1995 e, in particolare, il saggio di P.L. Bassignana, *Mostrare il progresso*, pp. 21-42.

⁴⁵ Sull'Istituto Nazionale per le Figlie dei Militari italiani, del quale il principale sostenitore fu il massone Vittorio Guyot, cfr. V. Guyot, *Istituto nazionale per le figlie dei militari italiani: cenni storici, amministrativi e statistici*, Tip. Speirani, Torino 1881.

⁴⁶ Sulla scuola con indirizzo agrario per i bambini abbandonati fondata grazie a uno straordinario lascito di un milione e mezzo di lire da parte di un massone francese, Alfonso Bonafous, cfr. F.M. Fiore, *Dell'istituto Bonafous: considerazioni*, Tip. Foa, Torino 1871; *Istituto Bonafous di Torino. Origine e ordinamento attuale 1872-1912*, Torelli, Casale 1912.

⁴⁷ Sull'associazione *Cucine popolari*, fondata in occasione dell'Esposizione del 1894 dai massoni Luigi Pagliani, Cesare Goldmann, Giovanni Roggero – presidente dell'Associazione generale degli operai –, Giuseppe Vinaj, Francesco Corradini e Tommaso Villa, cfr. *Le cucine popolari di Torino, con allegati statuto, regolamento e moduli per la contabilità*, Civelli, Milano 1887; *Le cucine popolari di Torino e i bagni popolari*, UTET, Torino 1889.

⁴⁸ Sulla Casa Benefica e l'opera di Luigi Martini, cfr. M.P. Toscano, *I primi risultati della Casa Benefica pei giovani derelitti in Torino*, s.e., Torino 1895; M. Filippa, G. Levi, *Eravamo come uccelli sperduti. Cento anni della Casa Benefica*, Casa Benefica di Torino, Torino 1989.

⁴⁹ Sull'Istituto fondato dal genero di Luigi Martini, il massone Ettore Obert, cfr. *Il «Pane quotidiano». Istituto contro l'accattonaggio di Torino. Cronologia documentata dall'anno di sua fondazione al gennaio 1904*, Tip. Wolf, Torino 1904.

⁵⁰ Sull'Asilo notturno Umberto I, cfr. A. Marini, *La bandiera dell'Asilo Notturmo Umberto I*, Tip. Sacerdote, Torino 1898.

⁵¹ Per quanto riguarda la *Società torinese per le abitazioni popolari*, cfr. M. D'Amuri, *Le case per il popolo a Torino*, Comitato di Torino dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, Torino 2006, pp. 133-58; per l'impegno di Tommaso Villa nelle Esposizioni nazionali, cfr. C. Accornero, «Le Esposizioni e le culture urbane. Tommaso Villa e le abitazioni popolari», in *Le culture della tecnica*, 1 (1997), pp. 105-20.

⁵² Cfr. T. Tomasi, *Massoneria e scuola*, Vallecchi, Firenze 1980, pp. 79-80; Associazione nazionale Italiana per l'istruzione, *Statuto e regolamenti*, s.e., Torino 1868.

⁵³ Su queste scuole, nate su ispirazione dell'Umanitaria di Milano, cfr. M. Ruberi, *Scuole Officine serali*, Scuole Officine Serali, Torino 1997 e il bollettino bimestrale «L'Insegnamento professionale», pubblicato tra il 1911 e il 1914.

⁵⁴ Per quanto riguarda la *Società torinese protettrice degli animali* fondata nel 1871, cfr. gli *Atti della Società torinese protettrice degli animali* pubblicati a partire dal 1874.

⁵⁵ Sulla partecipazione massonica alle correnti pacifiste italiane, cfr. M. Novarino, «La solidarietà al di là dei confini: l'impegno della massoneria a favore della pace e per la libertà dei popoli», in *Il laboratorio*, 23 (1996), pp. 23-32; Documenti sulla sezione torinese della *Lega internazionale della pace e della libertà* sono conservati nell'Archivio del Museo Centrale del Risorgimento di Roma, *Carte Riboli*, fasc. 102-103; cfr. anche la rivista «La Pace. Organo della Lega Italiana per la Pace e Arbitrato internazionale», pubblicata dalla sezione di Torino a partire dal 1891.

⁵⁶ Sulla *Croce Verde* presieduta da Cesare Lombroso e il cui Consiglio direttivo era composto in maggioranza da massoni, cfr. M. Properzi, P. Abrate, V. Bonucci, *90 anni di storia verde*, s.e., Torino 1997; *Volontari da cent'anni*, Croce Verde di Torino, Torino 2007.

⁵⁷ Il 18 gennaio 1882 si riuniva nella sede delle logge torinesi «Dante Alighieri» e «Pietro Micca-Ausonia» il Comitato provvisorio per promuovere l'erezione di un Forno crematorio a Torino, totalmente costituito da massoni. Il giorno successivo alla costituzione del Comitato si decideva – come risulta dal verbale conservato nell'Archivio della Società per la cremazione di Torino presso la Fondazione «Ariodante Fabretti» – di «aprire una sottoscrizione in seno alle due logge massoniche di Torino cui spetta l'iniziativa dell'idea» e si «incaricava[no] i FF.: componenti le due Logge di ottenere firme di adesione distribuendo loro delle schede da diramare». L'analisi dei verbali dei lavori della «Micca-Ausonia» negli anni successivi confermano l'impegno umano, finanziario e propagandistico della massoneria torinese a favore della cremazione. Sulla nascita e lo sviluppo del paradigma cremazionista a Torino, cfr. A. Comba, E. Mana, S. Nonnis, *La morte laica. Storia della cremazione a Torino (1880-1920)*, Paravia-Scriptorium, Torino 1998.

⁵⁸ «Cambiamento di rito», in *RMI*, 6 (1877), pp. 172-73.

⁵⁹ «Convocazione dell'Assemblea delle Logge di Rito simbolico», in *RMI*, 4 (1877), pp. 122-24.

⁶⁰ Nel 1877 le logge all'obbedienza del Rito Simbolico Italiano: «Pietro Micca-Ausonia» di Torino; «Loggia Regionale L'Insubria», «La Cisalpina», «La Ragione» di Milano; «Liberio Pensiero» di Abbiategrasso; «Obbedienza alla legge» e «Caffaro» di Genova; «Garibaldi e Avvenire» e «Fedeltà» di Livorno; «Ferruccio» di Pistoia; «Felice Orsini Risorta» di Civitavecchia; «Tito Vezio» di Roma; «Lavoro» e «Pestalozzi» di Napoli; «Adinolfo» di Mineo; «Libertà e Progresso» di Cagliari; «Roma risorta» di Messina; «Garibaldi» di Montevideo e «Italia», «Figli d'Italia», «La Bocca», «Obbedienza alla legge» di Buenos Aires (cfr. *RMI*, 8 [1877], pp. 232-33).

⁶¹ Ivi, p. 234.

⁶² Ivi.

⁶³ *RMI*, 5 (1879), pp. 74-75.

⁶⁴ «Gran Loggia del Rito Simbolico in Italia e nelle Colonie Italiane», in *RMI*, 9-10 (1879), p. 153.

⁶⁵ Ivi.

⁶⁶ «Notizie dalla Comunione», in *RMI*, 20-21 (1879), p. 326.

Dalla tolleranza alla piena legittimazione.

La transizione degli anni ottanta

Mentre nel Rito la fase di riorganizzazione veniva portata avanti seppur con fatica, nel GOd'I il Gran Maestro Mazzoni dimostrava buone capacità organizzative e sufficiente carisma per governare la massoneria italiana.

Un compito spinoso che dovette assolvere intorno alla metà degli settanta fu l'istituzione di una loggia destinata ad accogliere personaggi di rilievo, in particolar modo uomini politici e funzionari dello Stato, così da poter rispondere all'esigenza di disporre di una camera di decompressione della dialettica politica: una peculiarità in precedenza attribuita alla loggia «Universo», che però in seguito smise di possedere tale specifica connotazione. Nel Grande Oriente Italiano di Torino in un certo qual modo il 'precedente' della «Universo» era stato incarnato dalla loggia «Osiride», in cui si riunivano i massimi dirigenti e che, in virtù di tale criterio, selezionava rigidamente le ammissioni (ruolo che verrà assolto nell'età liberale dalla loggia «Propaganda»).

Nel 1877 fu iniziato Adriano Lemmi, personaggio potente e facoltoso e fedele amico di Mazzini, che gli si era rivolto in più occasioni allo scopo di ottenere finanziamenti atti a sostenerne le imprese, al punto da venire soprannominato «banchiere della rivoluzione». L'affiliazione di Lemmi era un indizio che, insieme a tanti altri, indicava la ventata di cambiamento apportata dalla Costituente convocata a Roma dal 24 al 28 aprile 1879. Il governo dell'Ordine eletto in quell'occasione risultò rappresentativo della nuova generazione che, traendo alimento dalle radici risorgimentali dell'Italia unita, avrebbe retto le sorti della Famiglia dall'epoca del trasformismo fino a Crispi e all'età giolittiana, andando oltre la Grande guerra. In tale contesto anche Adriano Lemmi fu eletto nel Consiglio dell'Ordine, che gli affidò con voto unanime la carica di Gran Tesoriere.

Il carattere di svolta e di cambio generazionale della fine degli anni settanta del XIX secolo era stato preannunciato dalla morte, avvenuta il 9 gennaio 1878, del re d'Italia Vittorio Emanuele II, seguita, pochi mesi prima della conclusione del decennio, dal decesso nella sua casa di Prato nel maggio 1880 del Gran Maestro Giuseppe Mazzoni, stroncato da una breve e violenta malattia.

La morte di Mazzoni non modificò gli equilibri interni della Comunione e i Simbolici continuarono a lavorare alacremente per preparare il Congresso massonico che si sarebbe dovuto tenere nell'autunno del 1880 ma che venne rimandato al settembre 1881 a causa dei luttuosi eventi. Più che un congresso, per gli organizzatori l'incontro doveva rappresentare una sorta di 'pensatoio liberomuratorio' in occasione del quale in cinque giorni, senza le incombenze amministrative, i massoni avrebbero dovuto discutere e fissare la strategia del GOD'I su temi come la ritualità e l'ordinamento massonico internazionale, l'atteggiamento da assumere nei confronti della questione sociale, i mezzi e i modi per giungere alla graduale unificazione dei Riti in Italia, le riforme da attuare all'interno della massoneria e i modi e le forme per un'efficace lotta anticlericale¹. Come si nota dalla lettura dell'ordine del giorno, tale congresso fu un paziente lavoro diplomatico portato avanti dai Simbolici milanesi per costringere il resto dell'Obbedienza a confrontarsi su temi a loro cari, con l'aiuto di quelle componenti scozzesiste favorevoli a un'unificazione dei Riti. I temi proposti impegnarono le logge del GOD'I in un dibattito che iniziò al principio del 1881, costituendo uno dei momenti intellettualmente più elevati nella storia della massoneria post-unitaria. A parte la presidenza e la vicepresidenza onoraria lasciate rispettivamente al Gran Maestro Giuseppe Petroni e al Gran Maestro onorario Luigi Pianciani, il «comitato ordinatore» era formato da Giuseppe Mussi (presidente effettivo), Aporti, Pini e Giuseppe Berio (vice presidenti), Carlo Migliavacca (segretario generale), Giuseppe Albani, Felice Giorgi, Luigi Lodigiani, Achille Solari (segretari) e Antonio Pagani (tesoriere), tutti appartenenti a logge Simboliche².

Gli obiettivi che i Simbolici milanesi si erano prefissati erano ambiziosi e la riuscita di questo congresso era per loro di vitale importanza: dimostrare che – seppur in numero inferiore rispetto agli Scozzesi – il Rito Simbolico raccoglieva tra le sue fila le menti migliori della massoneria, una vera e propria minoranza culturalmente agente che si poneva l'obiettivo di elevare il grado culturale dell'Istituzione.

L'analisi dei materiali preparatori, che occuparono le principali pagine della *Rivista della massoneria italiana* per tutto il 1881, e il resoconto del dibattito congressuale meriterebbero uno studio a parte in quanto pagine fonda-

mentali per capire cosa fosse davvero la massoneria alla fine dell'Ottocento³. Importante al fine del nostro discorso risulta essere la questione dell'unificazione dei Riti e il suo grado di ambiguità. Abbiamo già fatto notare quanto la parola «rito» abbia generato e generi ancor oggi confusione tra gli studiosi con poca esperienza di terminologia massonica; tuttavia tale confusione esisteva anche tra molti componenti della massoneria dell'epoca. L'ipotesi che esistesse un'ambiguità filologica trova fondamento nella lettura degli articoli e dei verbali di loggia, e viene confermata dall'analisi del documento preparatorio in cui viene chiarito il concetto di «rito» inteso come rituale e «Rito» come organismo massonico. Se molti auspicavano l'unificazione del «rito», ossia l'adozione di un rituale unico per i primi tre gradi, pochi erano al contrario favorevoli alla creazione di un «Rito» unico. La maggioranza riteneva che lo *status quo* raggiunto rappresentasse la migliore soluzione che si potesse ottenere, ma non mancavano tuttavia degli irriducibili che sognavano ancora la prevalenza di un Rito sull'altro o la creazione di un Rito *ex novo*, una sorta di Rito 'nazionale' che si identificasse con il GOd'I. Ma quella del «Rito» fu solo una delle questioni che animarono il dibattito nel settembre 1881. Si parlò molto dei nuovi assetti interni di cui la massoneria doveva dotarsi, come per esempio la creazione di logge femminili d'adozione, poiché «strappare metà del genere umano alla servitù dell'ignoranza, del pregiudizio e della superstizione, sollevare la donna all'altezza del suo ministero di compagna dell'uomo e di madre venerata dei nostri figli [...] era un compito sacro della Franco Muratoria»⁴. Fu auspicata la creazione di «Logge di Lavoratori della Città e della Campagna»⁵; un punto all'ordine del giorno che pose in questo senso in evidenza il diverso sentire dei Simbolici, favorevoli all'ingresso di operai e contadini non tenuti al pagamento della quota d'iscrizione, e degli Scozzesi, propensi invece alla creazione specifica di associazioni profane controllate dalla massoneria: alla fine fu raggiunto un compromesso, facendo «voti che, con opportune modificazioni degli statuti, venga facilitato ai membri delle classi lavoratrici l'ingresso nella Massoneria» e raccomandando una maggiore «influenza massonica nelle classi dei lavoratori [...] attraverso la costituzione di Società di Mutuo soccorso pei lavoratori, per iniziativa di Fratelli Massoni»⁶. Il collegamento tra massoneria e *Società di Mutuo Soccorso* rappresentava un argomento dibattuto fin dai primi anni sessanta. Le prime forme di associazionismo operaio nacquero soprattutto in Piemonte, grazie alle libertà politiche stabilite dallo Statuto Albertino, sotto forma di società di mutuo soccorso. Ispirate e dirette da borghesi illuminati – ostili a sinistra al mazzinianesimo e a destra al fondamentalismo cattolico –, le società di mutuo soccorso si limitarono a fornire solidarietà e assistenza ai pro-

pri soci, operai e artigiani, in occasione di malattie e infortuni. La lotta di classe e il diritto al voto vennero volutamente osteggiati dalla dirigenza borghese, che cercava d'impedire una presa di coscienza e un coinvolgimento più diretto alla vita del Paese da parte delle classi lavoratrici⁷. I borghesi (soprattutto avvocati, medici e intellettuali che potevano aderire alle società come «soci benefattori»), pur non appartenendo alla categoria erano, secondo Franco Della Peruta, «mossi non soltanto da più o meno sinceramente sentiti intenti benefici e caritativi, ma anche dalla consapevolezza paternalistica che una ramificata ossatura di società di mutuo soccorso sotto la loro guida poteva fungere da efficiente ammortizzatore sociale, utile per attenuare e stemperare la conflittualità nel mondo del lavoro derivante dalla modernizzazione economica e favorire la graduale integrazione dei ceti subalterni nei meccanismi della vita collettiva»⁸.

Tale progetto venne mutuato nella sua totalità dalla nascente massoneria italiana e divenne, salvo rare eccezioni, la griglia interpretativa nei confronti della questione sociale, così come l'origine dell'aspro confronto con il movimento socialista.

L'associazionismo di mutuo soccorso rientrava nel più articolato paradigma massonico, quello cioè di porsi come mediatore tra diverse tendenze politiche e sociali convogliate verso la comune azione di unificazione dello Stato italiano e la costruzione di una nuova società, perché «l'Italia vede colle Società operaie – scriveva Levi – posarsi la questione del lavoro, e la Massoneria dovette condurla in un terreno pratico, positivo, allontanandola dalle astrazioni socialistiche»⁹.

Tutti questi temi vennero portati a conoscenza del nuovo Gran Maestro Giuseppe Petroni, figura di spicco del Risorgimento italiano, un tempo carbonaro e successivamente seguace di Mazzini rinchiuso nelle prigioni papaline dal 1853 al 1870. Nel corso della sua gran maestranza il GOd'I portò a compimento quel processo di riordinamento e radicamento sul territorio iniziato nel 1874 con l'«epurazione» – così venne definita – di quelle logge e di quei fratelli che non potevano essere considerati membri attivi. La forte caducità delle strutture di base dell'Istituzione aveva condizionato lo sviluppo di un coerente progetto culturale e politico auspicato dai suoi vertici. Con la stabilità organizzativa ed economica e con l'ascesa al potere della Sinistra, il GOd'I aveva definitivamente abbandonato la concezione di una massoneria intesa come semplice *instrumentum regni* – cioè come canale di legittimazione del nuovo Stato e di orientamento del consenso dei ceti borghesi emergenti –, per approdare a un'interpretazione molto più dinamica e flessibile che vedeva nel tessuto connettivo delle associazioni liberomuratorie un potente mezzo per condizionare l'operato governativo in senso liberale e progressista.

La reazione della Chiesa a tale paradigma si manifestò con grande evidenza nell'enciclica antimassonica *Humanum genus*, emanata da papa Leone XIII il 20 aprile 1884. Lamentando ancora una volta la fine del potere temporale, il pontefice ne attribuiva la colpa principalmente alla setta massonica, accusata di ogni nefandezza (specialmente di colore politico). I massoni italiani inscenarono contro l'enciclica numerose manifestazioni di protesta, sicché fu questa l'epoca in cui il tradizionale anticlericalismo delle logge giunse all'acme. In un tale clima si concluse senza drammi la gran maestranza di Giuseppe Petroni: l'Assemblea riunitasi a Roma nel gennaio del 1885, alla quale prese parte, fra gli altri, anche Francesco Crispi, elesse il suo successore nella persona di Adriano Lemmi.

Durante la Gran Maestranza di Petroni il RSI continuò la sua opera di aggregazione delle logge sparse in Italia, ma non riuscì a compiere quel salto quantitativo che sperava. La disamina che Aporti fece nell'assemblea del 1882 fu chiara e onesta: se molte delle logge del RSI vennero indicate come modello ed esempio per il loro impegno massonico e profano, non di meno egli dovette constatare «con dispiacere» che il Rito «nell'ultimo triennio non prosperò in estensione»¹⁰. Se nuove logge si costituivano altre venivano disciolte, entravano in sonno o si accorpavano per migliorare il lavoro. Quindi l'appello che Aporti lanciò fu di lavorare alacremente per costituire nuove officine e aiutare quelle in sonno, a partire da quelle romane. La Giunta era chiamata non solo a questo sforzo ma anche a far sentire la propria voce all'interno del GOd'I. A distanza di quasi dieci anni il concetto di «libertà dei Riti e unità del Governo» era un fatto non più discutibile; tuttavia il pesante divario tra logge all'obbedienza del RSAA e logge Simboliche e l'opposizione alla pratica del cambiamento di Rito erano fatti reali. All'inizio degli anni ottanta le logge Scozzesi erano 88 e quelle Simboliche 21, e sulla questione del cambiamento di Rito la dirigenza del GOd'I aveva ribadito sulla prima pagina della rivista dell'Ordine il suo pensiero: le logge che avevano scelto il cambiamento nell'epoca di transizione e di costruzione della struttura 'duale', avevano avuto la comprensione della Gran Maestranza; ma ora che il sistema si era consolidato tale prassi era caldamente sconsigliata in quanto

una loggia – scriveva Bacci – che si costituisce promettendo solennemente di abbracciare e conservare un Rito determinato e da lei liberamente scelto, assume un obbligo morale inviolabile, come ente collettivo. Quel giorno nel quale, pur come ente collettivo, essa voglia ritenersi svincolata dall'obbligo di quella sua promessa, dal santo vincolo di quel suo giuramento, manca assolutamente al proprio dovere. Di più quando una Loggia abbraccia un Rito

determinato e ne accetta i principii, le forme e le discipline, i supremi Poteri di quel Rito medesimo assumono anche verso di lei obblighi ai quali non possono venire a meno: quindi emerge che tra le Logge e la Potestà suprema del Rito si stabilisce come un contratto bilaterale il quale non può essere infranto per volontà di una sola parte, ma unicamente quando ambedue le parti lo consentano¹¹.

Parole chiare che sconsigliavano all'ancora debole RSI di fare opera di proselitismo in campo Scozzese, puntando piuttosto sulla creazione di nuove logge. Ciò non gli impediva però di far sentire la sua voce all'interno del GOD'I. Nell'assemblea del 1882 si fece voto che venisse proposta l'unificazione degli Statuti e dei Rituali dei primi tre gradi, naturalmente adottando quelli usati dal RSI, con il fine di uniformare, nel limite del possibile, «parole, simboli e costumanze, ora disperate e discordi fra le Officine professanti il Rito Simbolico e gli altri Riti vigenti in Italia»¹². La posta in gioco di tale proposta era di fondamentale importanza per i Simbolici. Consci della loro inferiorità numerica, della debolezza ma soprattutto del fatto di non avere gradi e camere superiori, essi sapevano che l'unica via per 'pesare' all'interno della massoneria italiana era quella di essere garanti, «sentinella dell'Ordine» – come spesso si definirono –, della centralità dei primi tre gradi. Non veniva messa in discussione la presenza all'interno del GOD'I di Riti con gradi superiori al terzo o di camere rituali; né, tanto meno, che logge Scozzesi avessero giurisdizione sui primi tre gradi. Ma soltanto che un massone potesse considerarsi pienamente appagato della sua militanza liberomuratoria al raggiungimento del grado di Maestro. Chi meglio del RSI poteva legittimare questa condizione? Un Rito, cioè, che non era interessato ai gradi superiori e che aveva lavorato alla stesura di statuti e rituali dove si esaltava questa centralità? La sfida non era facile da vincere: gli Scozzesisti non si erano mai considerati tali dal quarto grado in poi, e accettare questa proposta significava in parte abdicare all'indipendenza del Rito, subire un'interferenza che, pur non mutando nulla sul piano pratico, creava in ogni caso un precedente. Ma come abbiamo detto la questione non era secondaria e l'invito che l'intera assemblea rivolse ai rappresentanti eletti ai vertice del GOD'I¹³ era pressante e accorato. Nonostante un generico appello a «una desiderata unificazione»¹⁴ nessuna decisione venne presa e, ancora nel 1884, l'autorevole voce di Ulisse Bacci sollevava perplessità sulla proposta ponendo giustamente in risalto le profonde diversità esistenti nel concepire l'esperienza liberomuratoria tra i due Riti. Il Rito Simbolico concedeva il diritto di voto per qualsiasi carica a tutti i membri delle logge. Lo Scozzese, per l'elezione a

Venerabile, anteponeva la scelta di una terna decisa in Camera da Maestro. Ma non si trattava solo di una questione di procedure elettorali, come fece ancora notare Bacci: «questi due diversi metodi [erano] la conseguenza di due principi diametralmente opposti tra di loro: il primo che ammette[va] una libertà illimitata, l'altro che la circoscrive[va] in certi confini»¹⁵, concludendo che non era una decisione che competeva il governo del GOd'I, ma il frutto di un accordo tra i poteri supremi dei Riti. Affermando ciò Bacci sapeva benissimo che questa riforma non si sarebbe mai fatta (ciò che in cuor suo effettivamente auspicava). Solo una decisione d'autorità del Gran Maestro poteva introdurre questa novità che la maggioranza degli Scozzesisti non gradiva.

A livello di dirigenza del Rito Simbolico venne ribadita la centralità milanese con la riconferma di Aporti e Dobelli nelle loro precedenti cariche, il ritorno di Pini come segretario e la nomina di Ferdinando Fantini¹⁶ nel non semplice compito di 'cassiere' (tenuto conto della cronica morosità delle logge e non solo di quelle Simboliche). Dal punto di vista degli incarichi scomparvero le cariche di 2° Gran Sorvegliante e di Oratore, il che rimarcò ancor più il distacco dalla tradizione massonica, scelta criticata da molti 'fratelli'.

Una chiara ed esplicita legittimazione dell'operato del Rito e dei suoi dirigenti venne dall'assemblea del GOd'I attraverso le parole del Gran Segretario. Secondo Bacci, che reggeva temporaneamente la carica, la formula «libertà di Riti e unità di Governo» era una realtà e doveva esser riconosciuto al RSI di avere significativi meriti per i «lavori compiuti nello scopo civile e umanitario della Instituzione» e per aver organizzato pochi mesi prima il congresso milanese «arditamente ideato e splendidamente eseguito»¹⁷. Sul discorso dell'impegno solidaristico Bacci diede ampio spazio a una prassi che, come abbiamo visto, era consolidata nelle logge Simboliche. Non a caso le sole attività che egli citò nella sua lunga relazione erano quelle patrocinate a Livorno, Milano, Pistoia e Torino¹⁸; e le proposte d'impegno sociale presentate durante l'assemblea provennero dalla torinese «Pietro Micca-Ausonia» (unitamente alla «Dante Alighieri») affinché il GOd'I sostenesse una proposta di legge sulla tutela degli operai che svolgevano il lavoro notturno nei laboratori, e della livornese «Garibaldi-Avvenire» allo scopo di promuovere una legge per le pensioni degli operai rimasti inabili nei lavori del traforo del Gottardo¹⁹.

Si può affermare che a dieci anni dalle costituzioni che sancivano la «dualità» rituale il clima fosse abbastanza sereno all'interno della massoneria italiana, e che una delle regole contemplate nelle *Norme fondamentali per il buon governo delle officine* – la quale prevedeva il massimo rispetto tra i Riti, «applicando la massonica tolleranza nei rapporti fra corpo e corpo e tra Fratello e Fratello

[al fine di rafforzare], pur non offendendo minimamente la reciproca libertà, l'unità di concetto e di azione»²⁰ – era generalmente applicata.

Nel 1885 Aporti lasciò (non sappiamo per quale motivo) la presidenza del Rito e al suo posto venne eletto il deputato Giuseppe Mussi.

Nato a Milano il 2 gennaio 1836, Mussi, dopo aver studiato giurisprudenza all'Università di Pavia, iniziò subito la carriera politica affascinato dal pensiero di Carlo Cattaneo. Appena ventottenne fu eletto sindaco di Corbetta rimanendo in carica dal 1864 al 1868 e venendo nuovamente rieletto dal 1879 sino al 1886.

Su posizioni radical-democratiche nel 1865 fu eletto deputato del collegio di Abbiategrasso. Dalle elezioni del 1882 a quelle del 1895 continuò a essere rieletto nel collegio di Milano. Nel novembre 1895 si pronunciò, insieme ad altri 35 deputati, contro la politica di Crispi in generale e l'espansione coloniale in Africa in particolare. Fermo oppositore della Triplice alleanza, fu un convinto assertore del riavvicinamento italo-francese, da lui considerato fondamentale per il progresso civile dell'Italia.

Il 5 maggio 1898 il figlio Muzio venne ucciso dal regio esercito a Pavia mentre guidava la protesta contro l'aumento del prezzo delle farine.

Nel 1899 divenne sindaco di Milano, rimanendo in carica sino al 1903. Il 21 novembre 1901 venne nominato senatore del Regno d'Italia con relatore il Senatore Antonino di Prampero, e divenne primo Presidente, a Milano, dell'A.N.C.I. (Associazione Nazionale Comuni Italiani).

In massoneria aderì, nel 1871, alla loggia milanese «Cisalpina-Carlo Cattaneo» (matricola 15.886), diventando Gran Maestro Aggiunto del GOd'I oltre che, come abbiamo visto, presidente del Rito simbolico italiano (1885-86). Mussi fu «l'ispiratore della linea "politica" della Massoneria ambrosiana nella stagione durante la quale essa assunse le posizioni più avanzate sul terreno delle misure sociali e del movimento per la pace, come emerse nel congresso massonico organizzato proprio in Milano nel settembre 1894, nel quale furono propuginate l'abolizione del diritto di eredità, la lotta contro il latifondo, la progressività dell'imposizione fiscale con detassazione dei generi di prima necessità e altre provvidenze a favore dei ceti popolari»²¹.

Mussi aveva sempre rappresentato all'interno della massoneria milanese e del Rito Simbolico l'ala più radicale, insofferente alla ritualità massonica. Sicuramente la sua elezione avvenne in seguito a una prova di forza tra le due 'anime' Simboliche che raggiunsero una tregua con l'elezione di Mussi, contro-bilanciata con la vicepresidenza affidata a Pini. Vedremo in seguito che questo equilibrio fu precario e durò poco anche a causa di dissidi personali tra i due;

ma ciononostante alla metà degli anni ottanta sia nel Rito sia nell'Istituzione si può dire regnasse una buona armonia. All'obbedienza del GOd'I vi erano 142 logge di cui 24 di Rito Simbolico²², e tra i Riti sembrava tramontata la stagione dei contrasti.

Questa serenità venne tuttavia turbata da quello che venne definito «un atto di ribellione» da parte di alcuni massoni Simbolici milanesi.

La ribellione delle logge milanesi

Non era la prima volta, e non sarebbe stata l'ultima, che parte della massoneria ambrosiana si ribellava contro la dirigenza romana. Diversi erano stati i motivi di tale atto ma, fondamentalmente, vi era l'antagonismo che contrapponeva la 'capitale politica' a quella che veniva definita la 'capitale morale' del Regno. Su questo terreno si innestò la dura contestazione che un numero non indifferente di membri delle logge «La Ragione» e «Cisalpina» portarono avanti contro il nuovo Gran Maestro Adriano Lemmi e, in particolare, alcune decisioni assunte, secondo i milanesi, con spirito 'autoritario'.

Fin dalla sua prima circolare nei panni di nuovo gran Maestro Lemmi aveva chiarito la sua volontà di «personificare meglio l'azione prima un po' vaga ed indeterminata della gran maestranza nell'azione e nella responsabilità del gran maestro dell'ordine»²³.

Questa volontà di concentrare nella figura del Gran Maestro più potere nasceva dal fatto che, secondo Lemmi, occorreva mettere freno ad atti e prese di posizione di logge e singoli fratelli che, non in linea con il pensiero della maggioranza e della dirigenza, potevano arrecare un danno all'immagine dell'Ordine nell'opinione pubblica. In pratica, una massoneria che, depurata delle logge e dei membri «nocivi e inutili», fosse accessibile «a tutti i valori morali e materiali che gli arrec[assero] il contingente del loro ingegno o della loro ricchezza»²⁴. Quindi a Lemmi non interessava un incremento numerico dell'Istituzione, che doveva invece essere formata da un'*élite* culturalmente e politicamente influente. A livello economico costituì quello che venne definito «il tesoro dell'Ordine» attraverso la contribuzione *una tantum* per ogni membro attuale e futuro di una tassa di 100 lire (fondo affidato alla sua personale gestione). L'obiettivo del Gran Maestro era chiaro: creare una massoneria, economicamente solida e socialmente coesa, costituita dagli elementi più preparati e riformatori di quella borghesia formatasi nel culto delle vicende risorgimentali, fortemente anticlericale, che svolgesse un ruolo fondamentale

nella modernizzazione e laicizzazione della società italiana. Questo progetto si poteva realizzare solo contando su un'organizzazione disciplinata e con una forte sintonia tra i vertici e la base.

Senza dubbio lo spirito decisionista e centralista di Lemmi mal si coniugava con il 'libertarismo' delle logge ambrosiane, e il prestigio del quale queste godevano all'interno della Comunità poteva creare una situazione esplosiva. I dissidenti milanesi avevano una lunga esperienza su come condurre le battaglie contro il 'centro romano' e dominavano perfettamente gli strumenti di comunicazione esistenti. Se Ausonio Franchi, per difendere la sua obbedienza, aveva pubblicato un Bollettino, se i 'fratelli Simbolici', per difendere la libertà dei Riti, avevano dato vita alla rivista *La Luce*, gli 'antilemmiani' fecero conoscere la loro posizione ai fratelli del GOD'I, ma anche al mondo profano, attraverso la rivista *Humanitas*, sottotitolata come «organo ufficiale delle Logge Confederate Italiane».

Fin dal primo numero, pubblicato nel luglio 1886, venne esplicitata senza mezzi termini la posizione delle logge che si erano staccate dal GOD'I e che avevano costituito un organismo autonomo sottolineando la loro avversione verso un «governo personale, dispotico, quattrinaio, ligio, ai senili amori di Pietro e Cesare, che antepose ad ogni nobile intento la più schietta fiscalità: informando in quella ogni suo atto e aggiungendo a qualche corruzione individuale, l'ufficiale simonia»²⁵.

Parole dure, sicuramente esagerate, ma che ponevano in evidenza i motivi del dissidio.

Senza dubbio alcune disposizioni della nuova Gran Maestranza avevano provocato malumore all'interno dell'Obbedienza. La costituzione del «tesoro dell'Ordine» voluto con fermezza da Lemmi per rendere robuste le finanze del GOD'I era stato visto dai dissidenti milanesi, molto attenti verso la 'questione sociale' e propensi all'affiliazione di membri provenienti dai ceti medi e popolari, come un grave errore. Dal loro punto di vista la domanda di un nuovo membro non veniva più valutata in base alle sue capacità, e giunsero ad affermare che mentre si «chiudevano le porte del tempio a quelli non adorni di ricchezze, si spalancavano invece alle nullità che potessero disporre un centinaio di lire»²⁶. In realtà non era proprio così: tuttavia benché la disponibilità economica non fosse l'unico elemento richiesto per l'ammissione, certamente molti elementi validi e interessati non poterono più iscriversi in seguito all'adozione di queste nuove regole.

Ma altre accuse pesanti vennero lanciate. Si metteva in dubbio la legittimità delle Assemblée costituenti in quanto la maggior parte delle officine non

riuscivano a inviare a Roma i loro rappresentanti, delegando spesso 'fratelli' non iscritti nei loro piedilista che, per vari motivi, risiedevano a Roma ed erano quindi legati ai vertici del GOD'I. Venne contestata la regola che impediva alle logge di corrispondere tra loro senza il *placet* della Giunta di governo. La goccia che fece traboccare il vaso fu però il rifiuto opposto da Lemmi di diramare una circolare²⁷ prodotta, alla fine del 1885, da una Commissione anticlericale promossa dalle logge milanesi e che invitava le altre logge del GOD'I a costituire analoghe commissioni. Il Gran Maestro, pur condividendo lo spirito dell'iniziativa, ritenne però che non potesse estendersi a tutte le logge in quanto

se lo scopo [era] comune, il mezzo è assolutamente vario e diverso in ragione dei diversi luoghi e dell'indole e delle tendenze delle varie regioni italiane. Dove la guerra può farsi a viso aperto e con le armi del libero pensiero la si combatte arditamente coi funerali, coi matrimoni e coi battesimi puramente ed esclusivamente civili; con le fiamme del rogo crematorio, con le scuole apertamente laiche, coi circoli e le associazioni anticlericali, con la stampa audace e battagliera e insomma con tutte le ragioni del progresso moderno, e del libero pensiero fino al deismo puro ed al materialismo ed all'ateismo scientifico. Dove poi gli animi sono più vacillanti o rimessi, la scienza meno diffusa, il pensiero ancora vincolato dalle pastoie delle vecchie tradizioni cattoliche, o per lo meno cristiane, la battaglia è possibile quando prudentemente si faccia combattendo il prete collo smascherare la superstizione clericale, mettendola in contraddizione, con lo stesso evangelo, e con la più pura tradizione cristiana. E in tali luoghi importa, soprattutto, acquistarsi l'influenza nelle pubbliche e private amministrazioni per controbilanciare la preponderante influenza del clero ed abbatterne col tempo e con la pazienza la possa. Questa differenza di metodo suggerisce la necessità di lasciare una grande libertà di concetto e di lavoro alla diverse Officine che devono regolarsi secondo l'ambiente che le circonda. La vostra circolare non aumenterebbe certo nella massima parte delle nostre Loggie il lavoro ma ne confonderebbe troppo più facilmente l'azione. Essa d'altra parte quando venisse a cognizione del mondo profano, sarebbe interpretata dai più come un grido d'allarme indicante la forza dei nostri nemici e la nostra debolezza, da molti poi come una delle solite sfide destinate a fare un po' di chiasso per non concludere a nulla, mentre i nostri nemici clericali o conservatori che siano, ne trarrebbero incentivo ed occasione di quelle solite immorali coalizioni che hanno reso possibile in Italia la manifesta protezione accordata alle istituzioni clericali, e perfino le turpi immoralità dei sicari della penna. Considerate le quali cose, e rendendo omaggio allo zelo ed all'opera solerte di coteste Risp.: (Rispettabili) LL.: (Logge) Milanesi le quali possono benissimo intendersi e coalizzarsi fra di loro nel comune lavoro, non posso però concedere il nulla osta per la diramazione della sopradetta Circolare²⁸.

La risposta negativa di Lemmi innescò una reazione che portò alla scissione.

La Commissione, in seguito a questo rifiuto, sospese i lavori e denunciò il fatto alle logge milanesi che a loro volta chiesero a Pirro Aporti, da poco rieletto presidente del Rito Simbolico, di indire un'assemblea straordinaria per discutere della questione, benché sapessero bene che tale richiesta non sarebbe stata accettata in quanto i proponenti erano non solo critici circa l'operato della Gran Maestranza, ma rappresentavano la fronda interna al Rito che osteggiava il ruolo 'di eminenza grigia' che Pini aveva sempre svolto.

Non era un mistero per nessuno che buona parte dei membri delle due logge milanesi, su posizioni di Estrema sinistra, auspicassero una maggiore 'politicizzazione' del Rito – ipotesi sostenuta da Giovanni Battista Prandina e Giuseppe Mussi e osteggiata invece da Aporti e Pini.

Questa diversa strategia aveva paralizzato il lavoro della loggia regionale «Insubria» diretta da Giuseppe Albani, uomo di fiducia di Pini, e aveva avuto dei riflessi negativi sulla stessa Gran Loggia del Rito.

Federico Rebessi e Ferdinando Fantini, rispettivamente Venerabili de «La Ragione» e de «La Cisalpina», dopo la sospensione dei lavori della Commissione anticlericale indissero una riunione per discutere le misure da adottare. Anche se in successivi resoconti venne messa in risalto l'intenzione di non rompere i rapporti con il GOd'I, il vero motivo della convocazione era quello di contare quanti membri appoggiassero la linea dei Venerabili che erano orientati, su pressione di Prandina, verso la scissione. La risposta che ebbero fu incoraggiante: su 56 fratelli ben 40 parteciparono alla prima riunione e alla fine 34 votarono il seguente ordine del giorno:

Visto il buon accordo delle due Logge *La Ragione* e *La Cisalpina* le quali sono fraternamente e risolutamente decise a concertare i modi di ritornare la Massoneria Italiana sulla via del lavoro proficuo; sventuratamente abbandonato al presente; le Logge *La Cisalpina* e *La Ragione* affidarono il mandato ai rispettivi Venerabili di provvedere, coi venerabili delle altre officine di rito Simbolico, perché a norma dell'art. 61 degli statuti del rito stesso, si proceda insieme con quelle, ad una riunione, nella quale si provveda agli interessi vitali del rito, adottando quei mezzi che sieno per tornare più opportuni anche all'intera famiglia Massonica. Invitano poi i ff.: Venerabili di queste due logge a far partecipare al Gr.: Or.: i motivi che indussero queste officine a prendere tale deliberazione²⁹.

Con questo ordine del giorno il dado era tratto per almeno tre motivi: si esplicitava senza mezzi termini la sfiducia nell'operato di Lemmi; si inviava il documento direttamente a quest'ultimo, e non attraverso il Rito, met-

tendo perciò in discussione non solo la legittimità dei suoi vertici ma la sua stessa esistenza (giungendo ad affermare che «l'opera della Gran Loggia sia per ragioni spiacevoli riuscita non pur inefficace, ma dannosa alla famiglia Massonica»³⁰); infine si invitavano i Venerabili delle altre logge Simboliche ad autoconvocarsi denunciando che il dissidio tra Mussi e Pini aveva paralizzato il lavoro della Giunta.

A Lemmi si prospettarono due strade: intervenire come Gran Maestro e riportare all'ordine le due officine o delegare la questione ai vertici del Rito. Con una mossa degna delle sue capacità politiche trovò una terza via: conferì ad Aporti (sfruttando la sua doppia funzione di Gran Maestro aggiunto del GOD'I e di esponente di primo piano del Rito) «illimitati poteri e della sua fratellanza delle Valli in Lombardia [...] incaricandolo infrattanto di prendere qualunque provvedimento ch'egli reputasse necessario od utile per la conservazione e per l'incremento della famiglia Mass.: nella Valle Lombarda»³¹.

Il segnale era chiaro: Aporti agiva come rappresentante sia dell'Ordine sia del Rito e, conoscendo la sua posizione in entrambi gli organismi, la concessione «di poteri illimitati» venne accolta come un atto di sfida.

Il rifiuto di Aporti di convocare un'Assemblea straordinaria del Rito e la successiva, imperativa richiesta d'obbedienza dei dissidenti alle direttive e ai voleri del Gran Maestro³² fecero precipitare la situazione. Parte dei membri delle logge milanesi si rese indipendente precisando che non si trattava di un calcolo ma di una ribellione naturale. In quanto maggioranza riuscirono a mantenere il controllo delle logge, così che ai vertici del GOD'I non rimase altra scelta che «demolirle per atti di ribellione»³³. Ai dissidenti milanesi si unirono poco dopo le logge «Scienza e Lavoro» di Firenze, «Cairolì» di Arezzo, «Felice Orsini» e «Il Dovere» di Livorno, «A. Valle» di Alessandria (che era stata demolita dal GOD'I perché i suoi dignitari si erano rifiutati «di giurare secondo l'antica formula del G.:A.:D.:U.: e che per conseguenza l'avevano senz'altro abolita»³⁴), e vennero costituite altre otto officine, tra cui la «Regionale Nuova Insubria»³⁵. Nel dicembre del 1886 venne fondata a Milano la loggia «G.B. Prandina», definita da Demetrio Prada «la prima loggia italiana veramente operaia», dimostrazione evidente – sempre secondo le parole di Prada – che le logge massoniche milanesi «La Ragione» e «La Cisalpina» avevano un carattere democratico e umanitario in ragione del quale alla «classe operaia, rimasta fin qui sempre estranea alla famiglia Massonica, perché creduta non ancora sufficiente istruita, non ancora scevra dei vecchi pregiudizi, [era] dato di prendere parte alla più antica e nobile istituzione»³⁶.

A livello nazionale si formò un nuovo organismo massonico, presieduto dapprima da Prandina e poi da Mussi, che, seppur formato da poche logge,

svolse un'intensa attività rigorosamente fedele alla struttura dei soli tre gradi simbolici, allineato sulle posizioni della Sinistra estrema e molto attivo in Lombardia. Il GOd'I preferì evitare polemiche negli anni successivi, adottando la politica del silenzio e dell'oblio³⁷: atteggiamento che sicuramente diede i suoi frutti dal momento che di questa esperienza poco si sa fino al momento in cui nacque, alla metà degli anni novanta, il Grande Oriente Italiano capitanato da Malachia de Cristoforis.

La scissione ebbe anche ricadute in campo profano. Il comitato centrale dell'associazione *Soccorso fraterno*, espressione profana delle logge milanesi che svolgeva le funzioni di holding per tutte le iniziative solidaristiche della massoneria ambrosiana, si rivolse alla magistratura ordinaria per sfiduciare l'operato del presidente Pini³⁸. Questa spiacevole vicenda fu l'ulteriore conferma che l'obiettivo degli attacchi dei dissidenti non era rappresentato solo dall'indirizzo impresso al GOd'I dalla Gran Maestranza, ma anche dall'opera svolta da Pini. Non si hanno elementi per capire quali fossero i motivi di una tale avversione. Il medico livornese aveva dimostrato in più occasioni doti di buon mediatore e di uomo tollerante; non sono da escludere motivi d'invidia personale per il lavoro svolto sia in campo massonico sia in campo profano. La mancanza di documenti lascia aperto questo interrogativo. Indubbiamente però la vicenda milanese scosse profondamente il Rito. Milano era stata la culla del movimento Simbolico e quanto era successo gettava un'ombra di discredito, mettendo in forse quindici anni di lavoro. Nonostante il clima di concordia esistente nella comunione non pochi Scozzesisti accarezzavano il sogno di un'equazione GOd'I = Rito Scozzese; e se si fosse dimostrato che il Rito Simbolico era in qualche misura se non complice almeno accondiscendente con i dissidenti milanesi si potevano creare scenari pericolosi. Ciò era ben chiaro a Pini, e l'atteggiamento fermo e deciso che aveva tenuto e avrebbe continuato a tenere nei confronti dei «ribelli» ne fu la dimostrazione. Ma non bastava l'atteggiamento dei singoli, occorreva dare un segnale forte che il Rito era e voleva continuare a essere componente del GOd'I. Ricostituite le logge milanesi – che mantennero la vecchia denominazione – e senza aspettare l'assemblea generale dell'Ordine i vertici convocarono un'assemblea straordinaria da tenersi a Firenze nell'aprile del 1886. Il capoluogo toscano non era stato scelto a caso, la riunione si sarebbe tenuta nel Tempio Massonico della loggia «La Concordia», una delle officine più antiche del GOd'I che da poco aveva dato vita alla Loggia Regionale toscana.

Il passaggio della «Concordia» dal Rito Scozzese a quello Simbolico (anche se sarebbe più corretto parlare di ri-passaggio, in quanto fino al 1870 essa aveva professato il Rito Italiano) rappresentò senza dubbio un evento significativo

anche tenendo conto del prestigio dell'officina: un cambiamento che non fu interpretato benevolmente dai vertici del GOd'I, che in ogni caso non lo osteggiarono poiché il più convinto propugnatore era stato il Gran Maestro aggiunto onorario *ad vitam* Raffaele Jovi. La vicenda era stata lunga e tormentata. La prima proposta di passaggio era stata fatta nel 1880. La commissione creata per studiare la questione era giunta alla conclusione che il Rito Scozzese non era più «all'altezza dei tempi perché con tendenze e tradizioni aristocratiche, mentre il Simbolico [era] ispirato dalla più schietta democrazia. Infatti nel Rito Simbolico le cariche [erano] elettive, e le eminenti solamente temporanee, in esso [era] aperto l'adito, per la modicità delle tasse, a tutti i giovani studiosi ed agli onesti operai; in esso semplificato l'ordine a mezzo della sua organizzazione, perché come sapete non comporta[va] che soli tre gradi, e per conseguenza minori ambizioni, minori attriti e possibilità di discordie con i Corpi Superiori, cioè con Capitoli e Conclavi»³⁹. Tali erano le motivazioni adottate da quasi tutte le logge che chiedevano il passaggio; ciononostante, per la prima volta si usavano parole così schiette. Anzi, Jovi aggiungeva che «molti di noi procedendo nei Gradi Superiori Scozzesi nulla vi hanno trovato di utile, nulla di grande, nulla che giustificasse quel sacro arcano onde si circonda il Rito Scozzese: in cotesto Rito direste proprio che i Gesuiti e i Cavalieri che lo crearono ispirassero l'aria delle loro chiese e delle loro sale: stucchi e dorature; ma il sentimento gli affetti domestici n'eran cacciati»⁴⁰. È facile immaginare quale fu la reazione che i vertici del GOd'I, e soprattutto Bacci, ebbero. Nel suo libro su questa officina Valeggia affermò che in quel periodo «nella "Concordia" del nome c'era tutt'altro la concordia degli animi»⁴¹; e infatti lo scontro tra Scozzesi e Simbolici divenne così aspro che la loggia corse il rischio di essere demolita. Dopo varie vicissitudini, nel maggio 1884 veniva comunicato il passaggio di Rito con nove voti a favore, tre contro e un astenuto, e Jovi venne nuovamente eletto Venerabile⁴².

L'assemblea del 1886. Un esempio paradigmatico di una loggia Simbolica

Ma torniamo all'assemblea del 1886. Oltre a espletare le formalità previste dallo statuto (nomina della Giunta di governo, rendiconto amministrativo) il punto di maggior interesse era quello che proponeva di dare a tutte le logge aderenti al Rito «un indirizzo uniforme e pratico del lavoro massonico locale»⁴³. Ciò significava fine della fase 'libertaria' e strutturazione di un organismo massonico all'interno del quale le logge, pur mantenendo una buona autonomia, dovevano adattarsi alla linea adottata dai vertici e applicare al loro comporta-

mento una maggiore disciplina. Il passaggio era cruciale e più che di quello di un'assemblea straordinaria, assunse il ruolo di una vera e propria costituente (termine effettivamente utilizzato più volte nei discorsi).

L'assemblea fiorentina rappresentò la definitiva 'consacrazione' di Pini come massimo dirigente del Rito e consolidò il suo rapporto personale con il Gran Maestro Lemmi.

Per la sua straordinaria importanza, l'assise fiorentina ottenne uno straordinario spazio sulla rivista diretta da Bacci che, ancora una volta, divenne la cartina al tornasole per misurare gli equilibri all'interno dell'Ordini e degli stessi Riti.

Occorreva in quel momento storico dimostrare che il GOd'I era un'organizzazione forte e coesa, capace di fronteggiare atti di aperta contestazione; bisognava quindi assicurare il massimo sostegno a chi, come Pini e Aporti, aveva tenuto testa alla scissione milanese e rintuzzare quanti, in campo scozzista, volevano sfruttare l'occasione per riportare le lancette della storia 15 anni indietro riproponendo l'esistenza di un Rito unico. Bacci conosceva perfettamente gli umori della base e le mire di alcune logge, e decise quindi di mettere in guardia il popolo massonico, ma soprattutto gli aderenti al Rito Scozzese, chiedendo di non dare retta a chi avesse fatto «correr ad arte la voce che quel movimento promosso da alcuni, seguito da pochissimi, avesse l'adesione e l'incoraggiamento di un forte nucleo di Loggie italiane»⁴⁴ (l'allusione al Rito Simbolico era evidente). Anche Lemmi nel suo messaggio augurale auspicava che il Rito uscisse da questa crisi più forte e omogeneo, ricordando che esso si era conquistato all'interno della Comunione italiana, «per le sue generose iniziative [...], la benemerenzia dei massoni italiani»⁴⁵. Forte del viatico del Gran Maestro, Pini venne acclamato presidente della Gran Loggia e ottenne la piena fiducia delle logge presenti a Firenze.

Benché la polemica con le logge milanesi dissidenti fosse ancora in corso, il nuovo presidente volle imporre ai lavori assembleari uno spirito propositivo. Non nascose che quella che chiamò «piccola perturbazione» aveva scosso il GOd'I in un momento estremamente delicato della sua storia. Ma l'immagine che il Rito doveva dare all'esterno era quella della vitalità; essa doveva rappresentare un elemento fondamentale nell'impianto organizzativo della Comunione italiana; non essere in concorrenza con il Rito Scozzese ma cooperare con esso «per il bene dell'umanità e dell'Istituzione». Non a caso parteciparono ai lavori, come 'visitatori', non solo i vertici del GOd'I ma molti 'fratelli' delle logge Scozzesi di Volterra, Siena e Firenze.

Pini, con chiarezza e onestà, ripercorse le vicende che avevano portato alla demolizione delle logge «Cisalpina», «La Ragione» e la «Regionale Insubria»

a Milano e «Il Dover» a Livorno, affermando che nessun'altra aveva aderito alla protesta e che il Rito, «superata questa nuova, dolorosissima prova, si presenta[va] a questa Assemblea disciplinato e compatto, fedele ai proprii Statuti e di null'altro desideroso che di contribuire alla gloria e all'incremento della Massoneria nazionale»⁴⁶. Il plauso che ottenne dai delegati, oltre al riconoscimento del lavoro svolto, coincideva indirettamente anche con un'adesione alla nuova politica impressa da Lemmi al GOD'I.

Ma tale appoggio, seppure leale, non era acritico, e ciò emerse chiaramente nel prosieguo dell'Assemblea quando, esaurito il dibattito interno, si passò all'analisi dell'attività dell'Ordine.

In quei giorni uno dei temi più scottanti dibattuti all'interno della comunione massonica italiana era rappresentato dalla riforma finanziaria caldeggiata dal Gran Maestro con il fine di rendere economicamente forte il GOD'I.

Non tutti i delegati delle logge Simboliche riunitesi a Firenze condividevano il piano di Lemmi ritenendo, giustamente, che l'elevata quota d'ingresso avrebbe escluso l'adesione di coloro che, seppur meritevoli e desiderosi di entrare in massoneria, non erano in grado di sostenere tale quota. Tale preoccupazione non era sentita unicamente dai Simbolici e l'ordine del giorno votato dall'assemblea, che richiedeva al Gran Maestro la convocazione di un'assemblea straordinaria dell'Ordine, ottenne l'adesione delle logge Scozzesi presenti come ospiti.

Sempre alla Gran Maestranza venne inoltre richiesto di esaminare al più presto la riforma della giustizia massonica, la riforma elettorale e «l'unificazione dei riti», intesa come adozione di rituali comuni per i primi tre gradi per tutte le logge della Comunione⁴⁷.

Malgrado le lotte interne, nel 1886 le officine all'obbedienza del Rito Simbolico erano 21 e il compito prioritario che Pini dette alla sua presidenza fu duplice: potenziare l'alleanza storica tra le logge lombarde, piemontesi e toscane e, attraverso il loro impegno, creare nuove logge sul territorio nazionale. La composizione stessa della nuova Giunta della Gran Loggia rifletteva questa strategia: oltre a Pini vennero eletti Giuseppe Vinaj di Torino (Vice-presidente), Raffaele Jovi di Firenze (2° Sorvegliante), Gonsildo Ondeì di Bergamo (Oratore), Felice Manzoni di Milano (Segretario e Tesoriere) e come membri i veterani Pirro Aporti, il barone Carlo Savarese di Napoli, Carlo Müller di Venezia, Leopoldo Marini di Pistoia e Alceste Cristofanini di Livorno. Una significativa *new entry* fu quella del deputato di Novara Francesco Parona, non solo a causa del suo ruolo istituzionale ma anche come riconoscimento del lavoro compiuto dai fratelli novaresi. La nascita della loggia novarese «Ugo Foscolo», il suo radica-

mento sul territorio e la partecipazione alla creazione di una rete associativa solidaristica laica è un esempio ideale per capire il paradigma in cui si formarono e agirono le logge Simboliche a partire dagli anni ottanta in avanti.

In primo luogo l'aiuto e l'impegno profuso dai dirigenti del Rito per aiutare i fratelli a organizzarsi attraverso consigli e continue riunioni. Nel caso novarese questo ruolo di 'tutoraggio' venne assolto dall'infaticabile Pini e da Cesare Goldmann.

Costituita nel 1874 da Angelo Pogliani, patriota risorgimentale e amico di Mazzini, e grazie all'aiuto de «La Ragione» di Milano, la loggia ottenne nei suoi primi anni di vita l'appoggio del giornale *La Vedetta*⁴⁸ ed ebbe tra i suoi membri fondatori Giovanni Massa, giunto a Novara nel 1873 – ricoprì la carica di Venerabile –, Oreste Bordiga, Attilio Carotti, Francesco Gastaldi, Giuseppe Faà, Giovanni Grazianetti, Giuseppe Peroni, Francesco Parona, Filippo Quirighetti e Francesco Viscontini.

Ma fu a partire dagli anni ottanta che la «Ugo Foscolo» si distinse per l'impegno profuso per la crescita dell'associazionismo sociale di matrice laica, attraverso la nascita di nuove società come *La Filantropia senza sacrifici* (costituita nel 1878 dalla loggia attraverso l'impegno del suo Venerabile Angelo Pogliani e di Oreste Bordiga, Attilio Carotti, Francesco Parona, Filippo Quirighetti) e la *Società per le Conferenze Popolari* creata da Oreste Bordiga e Secondo Perone con il concorso del *Circolo dell'Unione* e l'*Associazione degli Operai* nel 1879. Tra il 1880 e il 1886 si formarono i *Forni cooperativi per la cottura del pane* (per opera di Oreste Bordiga, Giuseppe Tosi, Isaia Zanconi, e dei 'profani' Giovanni Massa, Francesco Ottone, Secondo Perone, Antonio Zoppis, e presieduta da Francesco Garelli); le *Cucine Popolari o Economiche* (volute dai 'fratelli' Francesco Gastaldi, Gaudenzio Carotti e Pietro Tosi e da Gaetano Fara, Francesco Garelli e Secondo Perone), con lo scopo, come sancito nel primo articolo dello statuto, di «distribuire la minestra e, se lo si creda il caso, anche altri alimenti, a qualsiasi richiedente, con la preferenza alle classi meno agiate, dietro corresponsione del puro prezzo di costo, tenuto conto delle spese generali e d'amministrazione, interdicendosi ogni specie di lucro»⁴⁹; il *Comitato per il soccorso alle madri lattanti povere* (emanazione della *Filantropia senza sacrifici* e presieduta da Angelo Pogliani con Giuseppe Faà, Oreste Bordiga, Francesco Parona, Francesco Gastaldi, Attilio Carotti, Filippo Quirighetti, e i 'profani' Marco Tornielli Bellini, Attilio Bollati e Gaudenzio Caccia consiglieri), che distribuiva gratuitamente il latte alle madri povere e prive del proprio; la *Società per la costruzione di case operaie* (creata su iniziativa di Giuseppe Bottacchi ed Edoardo Martelli della loggia «La Ragione»).

Ma fu con la creazione della *Società per la cremazione* che emerse in modo chiaro e indiscutibile lo stretto rapporto tra Rito Simbolico, Pini e Goldmann, la loggia «Ugo Foscolo» e l'associazionismo laico novarese.

L'8 aprile 1882 il giornale novarese *L'Avvenire* annunciava alla cittadinanza la nascita della *Società per la cremazione*.

A Novara si cominciò a discutere della questione cremazione tra il 1872 e il 1874, quando il giornale locale *La Vedetta* diede notizia del dibattito medico-scientifico in corso, che porterà quattro anni dopo alla prima cremazione 'moderna' in Italia e alla creazione della *Socrem* milanese⁵⁰; sarebbero tuttavia occorsi altri dieci anni prima che venisse a costituirsi un'associazione analoga. Sulla nascita della *Socrem* di Novara non influì la morte di Garibaldi (avvenuta a Caprera il 2 giugno 1882), ma quella di un «padre» della cremazione, il dott. Paolo Gorini, avvenuta nel febbraio 1881. Il decesso dell'inventore del primo forno crematorio, per il quale venne proclamato il lutto nazionale, costituì un'eccezionale occasione per i fautori di questa nuova pratica di sepoltura, che poterono in tal modo sfruttare l'ampia cassa di risonanza offerta dai giornali locali, uscendo dagli ambiti ristretti delle riviste medico-scientifiche. A seguito della morte di questa singolare figura di scienziato, che prima di dedicarsi alla ricerca sulla cremazione aveva sperimentato varie forme di conservazione dei resti mortali attraverso la «pietrificazione» e l'«imbalsamazione» (effettuata su Giuseppe Mazzini e Giuseppe Rovani), il giornale democratico *L'Avvenire* pubblicò una serie di articoli che esaltavano i vantaggi igienici ed economici di questa nuova pratica, respingendo le obiezioni provenienti non soltanto da ambienti cattolici.

Per la prima volta l'opinione pubblica novarese prese coscienza dell'esistenza non tanto della questione cremazionista, quanto del fatto che in città un gruppo di cittadini si stava adoperando per la costruzione di un crematorio all'interno del cimitero. Gli articoli rientravano nelle mosse di un preciso progetto ideato dalla loggia «Ugo Foscolo», che costituì un comitato provvisorio cremazionista formato dai membri della «Ugo Foscolo» Angelo Bardeaux, medico e responsabile delle vaccinazioni del Consiglio sanitario provinciale, Francesco Parona, primario dell'Ospedale Maggiore, Giuseppe Peroni, consigliere comunale, e dai 'profani' Giovanni Grazianetti, vice-direttore del manicomio provinciale, e l'avvocato Marco Tornielli-Bellini, consigliere comunale, e appoggiato dai 'fratelli' Giovanni Massa e Attilio Carotti, rispettivamente proprietario e redattore de *L'Avvenire*. Come si apprende da una lettera di Goldmann a Pini, proprio nel febbraio 1881 i «fratelli di Novara [stavano] lavorando per la costruzione di un crematorio ma prima [volevano] sentire gli umori del popolo attraverso la nostra stampa e preparando dei pubblici comizi»⁵¹. E così di fatto avvenne,

dato che il 26 marzo fu organizzata, presso il Circolo Commerciale, una conferenza di Pini sul tema «la purificazione dei morti»⁵². Il fatto che il relatore fosse, oltre che il segretario della *Socrem* di Milano, anche il leader indiscusso della loggia ambrosiana «La Ragione» e del Rito Simbolico Italiano e l'evento fosse organizzato da un comitato formato da quattro membri della loggia novarese conferma non solo il rapporto privilegiato tra gli ambienti latomistici delle due città⁵³, ma anche una sorta di tutela sul nascente movimento cremazionista novarese da parte del Rito Simbolico, fortemente impegnato in campo sociale. Lo sforzo dei promotori novaresi fu agevolato anche dal clima favorevole che si stabilì tra il 1881 e il 1882, anni decisivi per l'impianto a livello nazionale dell'associazionismo cremazionista. Oltre ai fatti legati alle morti di Gorini e Garibaldi, si conseguirono importanti successi sul piano legislativo⁵⁴ e su quello delle adesioni con interventi pubblici di personaggi come Felice Cavallotti, Arcangelo Ghisleri e Filippo Turati⁵⁵, che contribuirono ad ancorare il movimento alle correnti radicale, repubblicana e proto-socialista.

L'analisi dei nomi dei sottoscrittori novaresi conferma questa collocazione politica e il fatto che la strategia di apertura verso l'associazionismo laico aveva dato i suoi frutti perché, oltre ai membri al completo della «Foscolo», numerose furono le firme di personaggi non legati, almeno secondo quanto risulta dalla documentazione disponibile, all'ambiente massonico.

Fondamentale fu il sostegno ricevuto oltre che dal democratico *L'Avvenire* anche dal liberale *Il Progresso*, dato che entrambi dedicarono numerosi articoli all'argomento, alcuni occupanti l'intera prima pagina⁵⁶, soprattutto sull'onda della nuova conferenza che Pini tenne a Novara esattamente un anno dopo la prima uscita pubblica del comitato promotore. Grazie al lavoro svolto nei mesi precedenti, durante la conferenza si capì che il clima era cambiato. L'avvenimento ebbe un successo notevole, tanto che l'organo della diocesi dovette uscire dal silenzio che fino a quel momento aveva tenuto sulla vicenda, denunciando la matrice massonica dell'operazione.

Si intende che l'idea è uscita, come molte altre, alla chetichella e senza parere dagli antri segreti di quella vecchia associazione, ridicola in apparenza ma che in tutti i suoi movimenti mira dritto allo scopo di sbattezzare la società moderna: ma intanto sta il fatto che a vagheggiare questa idea, a promuoverla, a inculcarla fanno coro ai *fratelli* molti di quegli illusi che beccano tutto ciò che è nuovo e che paiono nati fatti per servire gli interessi dei *grandi e piccoli Orientali* pur non facendone parte, e che anzi se ne guarderebbero se ne avessero sospetto. E non lo sanno che il Dott. Pini, chiamato qui dalla *Loggia U. Foscolo* a propugnare l'idea del forno, è il Venerabile, ossia il gran capoccia delle Loggie di Milano, come ognun può vedere dall'annuario Massonico? – Ne riparleremo⁵⁷.

Figure centrali di questa *liasion* massonico-simbolica-politica-solidaristica furono senza dubbio il medico-igienista e deputato Francesco Parona e il giornalista e organizzatore sociale Attilio Carotti.

Francesco Parona nacque a Lodi l'11 gennaio 1842 da una nobile famiglia della Lomellina. Dopo la laurea in medicina e chirurgia ottenuta a Pavia, fu assunto presso l'Ospedale Maggiore di Novara e nel 1871 divenne primario del reparto chirurgico. In campo medico-sindacale fu presidente del *Comitato novarese dei Medici Condotti* e dell'*Ordine dei medici della provincia di Novara* nonché consigliere della *Federazione Nazionale degli Ordini dei medici*. Socio della *Reale Accademia di Medicina di Torino*, collaborò con il 'fratello' Luigi Pagliani alla stesura della riforma sanitaria del 1888 e fece parte della Commissione Parlamentare per l'inchiesta sulle condizioni dei contadini del Mezzogiorno in rappresentanza della *Reale Società d'Igiene*. Politicamente democratico, amico intimo di Cavallotti e Benedetto Cairoli, fu eletto deputato della circoscrizione di Novara dal 1882 al 1901, quando fu nominato senatore del Regno. Nonostante gli incarichi si interessò incessantemente dei problemi medici e sociali facendosi promotore, come abbiamo visto, di numerose associazioni laiche e assumendo la presidenza in altre istituzioni come l'*Opera Pia Asili Negroni*, l'*Ospizio dei poveri De Pagave*, il *Comitato per la Ferrovia Biella-Novara* e del *Consiglio scolastico provinciale*⁵⁸.

Attilio Carotti nacque invece a Novara il 26 maggio 1855 da un'agiata famiglia e, dopo essersi laureato a Torino in giurisprudenza, dedicò buona parte della propria vita all'attività politica. Considerato dai moderati come un «pazzo, utopista, illuso», divenne ben presto il leader indiscusso della democrazia novarese. Oltre a essere, come abbiamo visto, presidente e dirigente di numerose associazioni locali, a livello nazionale ricoprì incarichi importanti nella *Federazione delle Cooperative Italiane* e nella *Lega Ferrovieri italiani*. Eletto consigliere comunale nel 1885, dieci anni dopo si presentò alle elezioni politiche sconfiggendo al ballottaggio il ministeriale Carlo Cerutti. In campo forense fece parte del collegio di difesa al processo contro i contadini mantovani per le agitazioni del «La Boje!», svoltosi nel febbraio 1886 presso la Corte d'Assise di Venezia mentre come pubblicista, oltre alla direzione de *L'Avvenire*, fu assiduo collaboratore del democratico *Il Secolo* di Milano.

La presidenza di Gaetano Pini e la sua morte prematura

Relativamente alle vicende del Rito, l'assemblea fiorentina decretò ufficialmente quello che ormai da quindici anni costituiva la realtà: la leadership di Gaetano Pini e il fatto che senza il suo impegno difficilmente il Rito avrebbe raggiunto quei risultati.

Pini in quel momento non era però solo l'indiscusso presidente del RSI, ma era anche considerato – grazie al suo impegno in campo sociale e all'intransigenza dimostrata per difendere l'unità del GOD'I – un dirigente nazionale riconosciuto come tale anche dagli Scozzesisti. Fanno fede le numerose logge del RSAA che lo nominarono membro onorario⁵⁹. Tutto ciò contribuì a creare un clima di rispetto e collaborazione tra i Riti e Lemmi ebbe la conferma di avere un prezioso alleato. Il Gran Maestro aveva ben chiaro che la 'questione sociale' rappresentava un problema che la massoneria non poteva non affrontare cercandone, pur nel rispetto dell'interclassismo e del rifiuto della lotta di classe, una soluzione. E chi più delle logge Simboliche e del loro capo, che si erano sempre battuti per il riscatto delle classi meno abbienti, poteva essergli utile in questo progetto? Non a caso una circolare indirizzata da Pini alle sue logge relativamente a questi temi venne adottata da Lemmi, con l'invito a tutti i Venerabili di darne la maggiore pubblicità possibile.

La sensibilità dei Simbolici alla questione era un fatto risaputo. Fin dal congresso massonico del 1881 essa era stata posta al centro del dibattito e la mozione presentata da Aporti, precedentemente citata, non lasciava dubbi. Ed è proprio partendo da quella mozione che Pini prendeva spunto per lanciare un appello affinché le logge raccogliessero:

con somma diligenza, e segnalare con sollecitudine alla Gran Loggia, qualunque evento, qualunque fenomeno, qualunque sintoma [*sic*], fossero pure di lieve importanza, pei quali si accenni, anche lontanamente, a malessere o turbamento sociale (carestie, morbi, crisi, scioperi, accidenti e sinistri, disordini, violenze, soprusi, provvedimenti, misure preventive e repressive, ecc. ecc.) ed in pari tempo vorranno riferire in modo particolareggiato sull'atteggiamento individuale o collettivo, assunto dai FF.: in simili circostanze. La Gran Loggia si astiene dal porgere alle RR.: Off.: istruzioni minute intorno al contegno che ad esse di caso in caso verrà nettamente indicato dal cuore e dal senno dei Fratelli⁶⁰.

L'appello si concludeva con un ossimoro che racchiudeva il suo pensiero: prudente energia.

Con questo intervento Pini voleva dare un colpo alla botte e uno al cerchio: lasciare piena libertà d'azione alle logge, ma avere la situazione sotto controllo per intervenire qualora la situazione fosse degenerata o fossero state prese iniziative in contrasto con l'indirizzo che si era data la comunione massonica.

Oltre che per i grandi temi di carattere sociale, Pini dovette tuttavia fare molti sforzi anche per chiudere definitivamente la 'questione milanese' che pe-

sava come un macigno sul Rito, tenuto conto che la scissione non era stata né indolore né marginale. Ricostituite le logge all'obbedienza del RSI, occorre al più presto dotarsi di un nuovo tempio massonico, essendo quello storico rimasto in mano ai dissidenti de «La Ragione». Non era solo una questione logistica poiché il nuovo tempio assumeva un aspetto simbolico di grande importanza: doveva sancire la fine della questione e ribadire a tutta l'Obbedienza che i Simbolici milanesi avevano ripreso in mano la situazione. Questa non era solo l'intenzione di Pini ma anche della dirigenza nazionale del GOD'I; non si spiegherebbe altrimenti il risalto dato all'avvenimento e la scelta della *Rivista* di Bacci di pubblicare, su più numeri, dettagliati articoli⁶¹. Situato nel Palazzo Cramer in via Fatebenefratelli 7 e con accesso particolare sul corso di Porta Nuova, il nuovo tempio venne inaugurato il 12 dicembre 1886. La nuova struttura – adatta a contenere oltre 300 persone, con diverse sale e un Tempio sorretto da sei grandi colonne granitiche che lo dividevano in tre navate, ideato dall'architetto Augusto Ghedini e affrescato dal 'fratello' Spartaco Vela, figlio dell'illustre scultore Vincenzo – costituiva non solo l'atto di rinascita della massoneria milanese, ma, tenuto conto del ruolo di loggia madre svolto dalla loggia «La Ragione», anche un momento fondamentale per il Rito Simbolico. L'avvenimento, grazie al *battage* svolto dalla *Rivista* di Bacci, era atteso dall'intera comunione e Pini non perse occasione per trasformarlo in una difesa dell'operato del suo Rito e delle sue logge, affermando che erano diventate «un elemento fecondo di disciplina ed esempio di intelligente operosità» e sottolineando come «un momentaneo perturbamento della coscienza di pochi, [avesse] potuto recare offesa così profonda alla integrità e alla unità del Rito, da minacciarne la compagine, se robusti e sicuri non fossero stati gli elementi che lo compon[evano]». E per dimostrare il legame imperituro che legava la loggia «La Ragione» al Rito Simbolico affidò ai fratelli milanesi il vessillo da poco inaugurato⁶². Ma da vero esponente di primo piano dell'Ordine si rivolse a tutti i 'fratelli' italiani ponendo alla loro attenzione quello che poteva essere il programma di una futura Gran Maestranza:

Allargare il suffragio – disse Pini – per la elezione della suprema magistratura dell'Ordine, riformare la giurisprudenza massonica onde legali, efficaci, autorevoli riescano i giudizi, apparecchiarsi ad una lotta ostinata, proficua, contro il papato contenendo a lui ogni ulteriore conquista; mirare con ogni mezzo a laicizzare noi stessi, le nostre famiglie, la società; a diffondere la scienza ed il vero, a istituire opere che ai poveri ed ai derelitti arrechino non solo conforto, ma potenza ad emanciparsi dalla miseria e dal dolore; affrontare coraggiosamente, senza ipocrisie, senza timori e senza illusioni

esagerate la questione sociale e farla nostra come i massoni del secolo scorso fecero propria la grande rivoluzione francese, ecco il nostro compito; ecco il nostro dovere. La via è lunga, spiona: se accadrà che taluno, rinnegando la fede giurata e timoroso della battaglia, si arresti e ne inciampi il cammino, passiamo sopra di lui, poco curando la miseranda caduta. Se ad altri sarà riserbato soccombere gloriosamente durante la lotta, chiniamoci per un istante per raccogliere il corpo e per ravvolgerlo nella nostra bandiera e poi... tiriamo innanzi!⁶³.

Parole chiare (in alcuni passaggi anche dure) che non lasciavano dubbi circa la strategia che egli voleva imporre al Rito, che ritrovava il suo entusiasmo dopo le turbolenze dei mesi precedenti.

Tuttavia, appena conclusa la *querelle* milanese Pini dovette affrontare una divergenza nata all'interno della «Pietro Micca-Ausonia», nata – crediamo – per dissidi personali tra alcuni membri piuttosto che per divergenze di carattere politico o massonico. Allo scopo di evitare il ripetersi di scissioni che avrebbero dato alle logge Simboliche un'immagine rissosa e 'ribelle', Pini intervenne immediatamente e, grazie alle sue «fraterne e calde persuasioni»⁶⁴, compose la vicenda consentendo che la storica loggia torinese 'gemmasse' facendo nascere un'altra officina, la «Cavour», sempre all'obbedienza del Rito Simbolico. Di lì a pochi mesi un'altra loggia, che prese il nome distintivo di «Felice Orsini», si costituì a Livorno⁶⁵.

Con queste due nuove officine Pini poteva aprire i lavori della nuova assemblea, che si tenne a Roma nei giorni 19 e 20 aprile 1887, con 23 logge alla sua obbedienza, tutte attive e operanti⁶⁶.

L'Assemblea del 1887 si svolse con serenità; ormai le polemiche erano alle spalle e la parola d'ordine fu: creare nuove officine e fortificare quelle esistenti, incentivando il loro impegno in campo sociale. Non vennero apportate variazioni agli Statuti, la Giunta di governo venne riconfermata quasi al completo con la sola nuova entrata del torinese Erasmo De Paoli al posto del napoletano Carlo Savarese. Con le nuove Costituzioni dell'Ordine ogni Rito poteva eleggere un consigliere per ogni dieci logge o frazioni, e i tre rappresentanti del Simbolico furono: Onorato Barbetta di Milano, Federico Wasmuth di Livorno e Saverio Magno di Napoli.

La sede della Gran Loggia, benché ufficialmente restasse a Roma presso il GOd'I, venne di fatto ubicata presso la casa di Pini, in via Lanzone 15 a Milano.

Non furono affrontati temi generali; il clima rimase tranquillo e senza polemiche anche perché, in base alle nuove Costituzioni, «il Rito [era stato] posto

a *perfetta parità* di diritti e di doveri col Rito Scozzese Antico ed Accettato» e lì tutto si risolse con una serie di raccomandazioni alle officine affinché curassero l'osservanza dei rituali «escludendone ogni intrusione che abbia attinenza ad altri Riti»; perfezionassero l'istruzione massonica dei 'fratelli'; migliorassero i rapporti tra di loro; comunicassero regolarmente con la Gran Loggia per «averne il parere, prima ancora che col Grande Oriente, in ogni evenienza di qualche rilievo»; mantenessero buoni rapporti con i 'fratelli' e le officine Scozzesi «procurando tuttavia di non accomunare, per quanto si possa, i loro lavori ordinari nel medesimo locale»⁶⁷.

In conclusione, un forte richiamo alle tradizioni massoniche per non correre il rischio che l'impegno nel sociale 'profanizzasse' il Rito, e una difesa dell'autonomia e delle diversità pur all'interno dell'unità nel GOD'I.

Ma proprio nel momento in cui i dissidi interni erano stati accantonati, l'effettiva parità dei Riti era stata decretata nelle Costituzioni, il rapporto con la dirigenza del GOD'I era buona, vi era completa sintonia con il Gran Maestro e tutti gli sforzi potevano essere convogliati per il rafforzamento del Rito, il 25 settembre 1887, logorato da un attivismo senza eguali, si spegneva a Milano Gaetano Pini. La sua morte fu un colpo tremendo per il Rito Simbolico ma anche per il GOD'I.

Bacci affermò che la sua morte fu «una sventura per la Massoneria, per la scienza e per la patria»⁶⁸ e, ripercorrendo la vita e le opere svolte nella sua breve vita, esprime un giudizio che non aveva nulla di esagerato né di enfatico.

Il GOD'I tributò al suo Gran Maestro Aggiunto commemorazioni come raramente aveva fatto fino a quel momento. Lemmi, nel telegramma che trasmise a Pirro Aporti, definì Pini «carissimo amico e Fratello che sentì con intensità di affetto squisitamente gentile, che ebbe prontezza e serenità di giudizio, cuore ardentissimo, elevato intelletto, audacia insuperabile, rara fermezza di carattere, straordinaria perseveranza nel vero e nel bene»⁶⁹. Tutte le logge piansero la sua morte e molte officiarono onoranze funebri massoniche nei loro templi⁷⁰. La sua città d'adozione, la Milano in cui aveva dato vita a tante associazioni assistenziali, gli tributò un funerale solenne al quale accorsero oltre alle autorità, anche esponenti politici, rappresentanti dell'associazionismo laico e – in prima fila – quelli che lui definiva «i miei ometti», i bambini e i ragazzi che avevano ricevuto le cure presso l'*Istituto per i rachitici*. Il sindaco Gaetano Negri, concludendo il suo elogio funebre, affermò: «Fortunato l'uomo che morendo può dire "Ho asciugato molte lagrime, ho lenito molti dolori, ho sparso buon seme di civile progresso per l'avvenire". E tale [era] Gaetano Pini»⁷¹. Lo stesso *Osservatore Cattolico*, che per anni aveva polemizzato duramente con Pini per la sua appartenenza alla massoneria, ma soprattutto per il fatto di essere stato

il propugnatore in Italia della cremazione, gli rese omaggio con queste parole: «Noi, che tante volte avemmo ad occuparci di lui e delle sue imprese non tratteremo qui la sua biografia. Diciamo bensì che desideriamo ai cattolici, ai seguaci delle sane dottrine, uomini della tempra del livornese Pini, uomini che come lui sappiano lottare con costanza, con pertinacia, senza impaurirsi né delle opposizioni degli avversari né scoraggiarsi per l'invidia dei fratelli. Sì, auguriamo ai cattolici lottatori come il Pini; poiché conveniamone, egli era di quei nemici che fanno onore ai combattenti del campo avversario»⁷².

La morte di Pini giunse in un momento delicato per il Rito Simbolico. La scissione milanese lo aveva messo a dura prova, ma era riuscito a contenere i danni dando segni di buona vitalità. Con il suo attivismo si erano inoltre creati i presupposti per una sua immediata crescita; ciò che era più importante, però, era che intorno al presidente si stava raccogliendo un gruppo dirigente affiatato che voleva uscire dalle vecchie logiche localistiche per dare al Rito un respiro nazionale, penetrando massonicamente in zone ancora refrattarie.

Ancora una volta chi si accollò l'onere di gestire la sorti del Rito fu Pirro Aporti. La sua militanza massonica e l'impegno civile degli anni precedenti non erano diminuiti, si erano soltanto condensati nelle funzioni di Gran Maestro Aggiunto del GOd'I con il preciso scopo di salvaguardare gli interessi del Rito nella Giunta dell'Ordine.

Non a caso in tutti i suoi interventi in veste di leader del GOd'I egli non mancò mai di sottolineare che, nonostante l'appartenenza a organismi rituali diversi, i veri massoni dovevano superare gli antagonismi e lavorare per un bene superiore. Per Aporti i 'fratelli' non dovevano pensare di trovare nell'Istituzione vantaggi personali o soddisfare mire di potere. La massoneria non doveva essere «un'accademia, una scuola, una setta di carattere religioso, o politico, o sociale né si deve ridurre ad una pura e semplice associazione di beneficenza, di mutuo soccorso e di mutuo incensamento», ma un paradigma di perfezionamento umano capace di astrarre gli individui dai preconcetti e di porre le loro mete «ben oltre le pareti de' suoi templi, avendo sempre di mira il benessere universale, non già il solo benessere dei suoi affiliati, ai quali essa richiede sacrifici e non promette ricompense»⁷³.

Un'associazione aperta a tutti, senza distinzioni politiche, religiose, sociali che doveva chiudere «le sue porte non solo ai disonesti ed alli inetti, ma a tutti i *non valori* [corsivo nel testo originale]», con il solo scopo di ottenere il «perfezionamento umano» e «soccorrere gli oppressi e li sventurati»⁷⁴. Una massoneria, quindi, che doveva stare in guardia dalle influenze che potevano esercitare le teorie dogmatiche e mistiche, dalla prevalenza delle forme sulla

sostanza, dalle prese di posizione politica, perché solo «l'amore disinteressato verso l'umanità, l'elevatezza e chiarezza dell'ultimo scopo, la correttezza dei mezzi, la solidarietà illimitata e spontanea, lo spirito di sacrificio, il sapiente e resistente ordinamento, la coscienza d'una sublime missione, la cura del perfezionamento individuale mediante lo esercizio del diritto parallelo alla osservanza del dovere» erano «le armi della massonica potenza»⁷⁵.

Tuttavia, pur affermando l'unità d'intenti, Aporti riconosceva che l'obiettivo finale si poteva raggiungere attraverso organismi rituali differenti.

La diarchia Simbolico-Scozzese con l'Assemblea del 1887 aveva raggiunto la sua consacrazione definitiva, e le differenze esistenti non rappresentavano un *vulnus* per l'Ordine ma, al contrario, erano un valore aggiunto. In uno scritto che divenne famoso all'interno della comunità liberomuratoria italiana per la sua originalità nel tentare di descrivere le differenze, Aporti paragonò il Rito Simbolico a un obelisco, mentre lo Scozzese era da sempre identificato con una piramide. Entrambe le strutture architettoniche erano «belle e solide» perché rivolte verso il cielo; ma se, massonicamente parlando, quella scozzese poggiava su una base molto estesa, con 'pietre' di diversa qualità e pregio e solo le migliori procedevano verso l'alto, in quella simbolica, essendo la base ristretta fin dall'inizio, occorreva scegliere la 'pietre' adatte e forti fin dai primi strati e far sì che tutte raggiungessero la sommità.

Nessuno pretenda – concluse Aporti – più bella e più solida la piramide dell'obelisco, o viceversa [...]. Eccelsi l'uno e l'altra, con pari gelosia e con eguale sicurezza custodiranno nei loro interni meati il segreto e la tradizione, con pari solennità sulle faccie esterne mostreranno incisi i fasti e i segni simbolici, e sul vertice d'entrambi brillerà la stella sfolgorante, faro inestinguibile per le genti lontane. Si scolpisca dunque non solo nelle tavole della legge, ma nel cuore e nella mente dei Fratelli questo giusto e fecondo principio: *parità di diritti e di doveri pei due riti riconosciuti e rigorosamente coesistenti in Italia*⁷⁶.

¹ «Congresso nazionale massonico da tenersi in Milano nel settembre 1881», in *RMI*, 7 (1881), pp. 99-102.

² Ivi, p. 101.

³ Cfr. *RMI*, 3-4 (1881), pp. 33-36; 5 (1881), pp. 65-67; 6 (1881), pp. 81-84; 7 (1881), pp. 97-102; 8 (1881), pp. 113-15; 9 (1881), pp. 129-32; 10 (1881), pp. 145-47; 11 (1881), pp. 161-64; 12 (1881), pp. 177-80; 13-14 (1881), pp. 193-96; 15 (1881), pp. 225-28; 16-17 (1881), pp. 241-43; 2 (1882), pp. 20-22; 3 (1882), pp. 36-38; 4 (1882), pp. 52-55; 6 (1882), pp. 84-85; 7 (1882), pp. 103-05.

⁴ «Congresso Massonico di Milano», in *RMI*, 4 (1882), p. 52.

⁵ Ivi, p. 53.

⁶ Ivi, p. 55.

⁷ Cfr. E.R. Papa, *Origini delle società operaie. Da Carlo Albero all'Unità*, Giuffrè, Milano 1976 e G. Manacorda, *Il movimento operaio attraverso i suoi congressi. Dalle origini alla formazione del Partito socialista (1853-1892)*, Editori Riuniti, Roma 1974.

⁸ F. Della Peruta, «Il mutuo soccorso dalla fine dell'700 al 1885», in *Il Calendario del popolo*, 615 (1997), pp. 20-21.

⁹ ASGOI, *Copialettere del Grande Oriente d'Italia*, Lettere a Costantino Nigra datata 3 dicembre 1861 E.: [Era]V.: [Volgare] (firmata dal Gran Segretario David Levi).

¹⁰ «Gran Loggia di Rito Simbolico in Italia e nelle Colonie. Circolare n. 1», in *RMI*, 17 (1882), p. 263.

¹¹ «Cambiamenti di Rito», in *RMI*, 4 (1879), pp. 49-50.

¹² «L'Assemblea generale, dopo matura discussione sull'argomento, ebbe a votare "che veniva affidato al Governo dell'Ordine l'incarico di studiare, di pieno accordo coi diversi poteri dei Riti riconosciuti in Italia, il modo più opportuno e più conveniente di riformare i Rituali e gli statuti fino al 3.: grado incluso"» («Gran Loggia di Rito Simbolico in Italia e nelle Colonie. Circolare n. 1» [Archivio privato dell'autore]).

¹³ Oltre ad Aporti, Jovi, Mussi e Pini insigniti del grado di Grandi Maestri aggiunti onorari *ad vitam* erano presenti nel Governo dell'Ordine Carlo Mayer (Livorno), Ferdinando Dobelli (Roma), Lodovico Conini (Pistoia), Francesco Müller (Torino), Carlo Savarese (Napoli), Giorgio Sinigaglia (Roma), Ferdinando Fantini (Milano), Severino Fagiani (Genova), Francesco Bennicelli (Roma), per un totale di 9 su 33 membri (ivi).

¹⁴ «Assemblea legislativa delle Officine Massoniche Italiane 1882», in *RMI*, 12-13 (1882), p. 190.

¹⁵ «Unificazioni dei riti», in ivi, 1-2-3-4 (1884), p. 2.

¹⁶ Su nove membri quattro erano milanesi (Aporti, Dobelli, Pini e Ferdinando Fantini), e gli altri rispettivamente torinese (Vincenzo Moglini), veneziano (Carlo Müller), livornese (Giuseppe Costa), pistoiese (Lodovico Canini) e napoletano (Carlo Savarese) (cfr. ASGOI, *Libro matricolare, ad nomen*).

¹⁷ *Assemblea legislativa delle Officine Massoniche Italiane 1882* cit., p. 190.

¹⁸ Ivi, pp. 192-93.

¹⁹ Ivi, pp. 195-96.

²⁰ *RMI*, 1-2 (1885), p. 31.

²¹ A.A. Mola, *Giuseppe Mussi*, in *Il Parlamento Italiano (1861-1992)*, V, Nuova CEI, Milano 1999, pp. 552-53.

²² Alla metà degli anni ottanta, appartenevano al Rito Simbolico Italiano le logge: «Pietro Micca-Ausonia» (Torino); «Ugo Foscolo» (Novara); «La Cisalpina», «La Ragione» e la «Loggia Regionale L'Insubria» (Milano); «Maestri Comacini» (Como); «Pontida» (Bergamo); «Caffaro», «Goffredo Mameli» e «Giuseppe Garibaldi» (Genova); «Marco Polo» (Venezia); «Garibaldi e Avvenire» e «Amici del popolo» (Livorno); «Intelligenza e Lavoro» (Prato); «Ferruccio e Vittoria» (Pistoia); «La Concordia» e la «Loggia Regionale Toscana» (Firenze); «Aurora Boreale» (Campobasso); «Caprera», «Pestalozzi», «Astrea» e «Partenope» (Napoli); «Giuseppe Supriani» (Acquaviva delle Fonti); «Mazzini-Garibaldi» (Messina); «Fede e Costanza» (Tunisi); Cincinnato» (Alessandria d'Egitto); Stella d'Italia» (Lima, Perù), «Dovere e sacrificio» e «Liberi Pensatori» (Montevideo, Uruguay), «Figli d'Italia» (Buenos Aires, Argentina) (cfr. Grande Oriente d'Italia, *Elenco generale per categorie delle Loggie e Corpi massonici componenti la comunione italiana*, Valle del Tevere Oriente di Roma, giugno 1884 [archivio privato dell'autore]; «Assemblea del Rito Simbolico», in *RMI*, 3-5 [1886], p. 27).

²³ Citato in F. Conti, *Storia della massoneria italiana. Dal Risorgimento al fascismo*, il Mulino, Bologna 2003, p. 115.

²⁴ Ivi.

²⁵ «Ragioni dell'ultimo movimento massonico milanese», in *Humanitas*, 1 (1886), p. 2. La simonia nel Medioevo era la compravendita di cariche ecclesiastiche, assoluzione di peccati e indulgenze. Il termine viene utilizzato in seguito per indicare l'acquisizione di beni spirituali in cambio di denaro e deriva dal nome di Simon Mago, taumaturgo samaritano convertito al cristianesimo, il quale, volendo aumentare i suoi poteri, offrì a san Pietro apostolo del denaro, chiedendo di ricevere in cambio le facoltà taumaturgiche concesse dallo Spirito Santo (si vedano gli *Atti degli apostoli*, 8, 18-24). La pratica della simonia non scomparve mai e accompagnò tutti i momenti di decadenza del papato. Per esempio la riforma protestante fu causata anche dalla simonia, che fu fortemente criticata da Martin Lutero nelle sue 95 tesi affisse nel 1517.

²⁶ Ivi.

²⁷ *Humanitas*, 2 (1886), p. 3.

²⁸ Grande Oriente della Massoneria in Italia e nelle Colonie italiane, *Agli Egregi e Carissimi FF.: (Fratelli) Venerabili delle RR.: (Rispettabili) LL.: (Logge) La Ragione e La Cisalpina – Milano*, Valle del Tevere Or.: (Oriente) di Roma, 18 g.: (giorno) VII m.: A.: (Anno) V.: (Vera) L.: (Luce) 000,885 dell'E. (Era) V. (Volgare) 13 settembre 1885.

²⁹ «Per la storia», in *Humanitas*, 3 (1886), p. 4.

³⁰ Ivi, p. 5.

³¹ Ivi, p. 6.

³² «Per la storia», in *Humanitas*, 4 (1886), pp. 3-6.

³³ Grande Oriente d'Italia, *Decreto n. 27 del 17 dicembre 1885* (archivio dell'autore).

³⁴ «La Loggia Carlo A. Valle», in *RMI*, 6-7 (1886), pp. 52-53.

³⁵ «Articolo della "Luce e Concordia" – Milano», in *Humanitas*, 5 (1886), p. 5.

³⁶ «Parole del fr.: D.: Prada», in *ivi*, 6 (1886), p. 3.

³⁷ «[...] il G.:O.: di Roma, il quale non appena proclamata l'indipendenza delle Loggie milanesi, credette fare opera meritoria imponendo ai Ven.: delle varie Loggie d'Italia di non far penetrar le nostre circolari nelle rispettive officine e di tenerne lontani i ff.: dissidenti» («Tolleranza Mass.:», in *Humanitas*, 1 [1886], p. 6).

- ³⁸ «Soccorso fraterno», in *ivi*, 3 (1886), pp. 8-9.
- ³⁹ G. Valeggia, *Storia della loggia massonica fiorentina Concordia (1861-1911)*, Bertieri e Vanzetti, Milano 1912, p. 306.
- ⁴⁰ *Ivi*, p. 307.
- ⁴¹ *Ivi*, p. 308.
- ⁴² *Ivi*, pp. 312-15.
- ⁴³ «Assemblea del Rito Simbolico», in *RMI*, 21-24 (1885), p. 380.
- ⁴⁴ «Assemblea del Rito Simbolico», in *ivi*, 1-2 (1886), p. 3.
- ⁴⁵ *Ivi*, p. 5.
- ⁴⁶ «Assemblea del Rito Simbolico», in *RMI*, 3-5 (1886), p. 29.
- ⁴⁷ *Ivi*.
- ⁴⁸ Già tra il 1869 e il 1870 apparvero sulla «Vedetta di Novara» alcuni articoli dell'ex luogotenente Luigi Alemanni a favore della massoneria.
- ⁴⁹ C. Bermanni, *Dalla grande Associazione degli operai di Novara al Circolo operaio agricolo della Bicocca*, ARCI, Novara 1983, p. 101.
- ⁵⁰ *La Vedetta*, 21 dicembre 1872 e 11 aprile 1874.
- ⁵¹ Archivio storico Fondazione «Ariodante Fabretti» (d'ora in avanti ASAF), Archivio della Società per la cremazione di Milano, *Lettera di C. Goldman a G. Pini del 2 febbraio 1881*, Fondo Socrem locali, mazzo 15, fasc. 1
- ⁵² *Ivi*, Archivio della Società per la cremazione di Novara, *Invito alla conferenza del Dott. Pini, datato 21 marzo 1881*, Fondo Socrem locali, Mazzo 24, fasc. 4.
- ⁵³ «Continua a lavorare con grande zelo in Novara la loggia "Ugo Foscolo" la quale entra nel circolo delle Loggie Lombarde», in *RMI*, 1 (1881), p. 13.
- ⁵⁴ Cfr. G. Pini, *La crémation*, Hoepli, Milano 1885, pp. 25-26.
- ⁵⁵ Cfr. P.C. Masini, *Eresie dell'Ottocento*, Editoriale Nuova, Milano 1978, pp. 145-54.
- ⁵⁶ «Cremazione», in *Il Progresso*, 16 marzo 1882; «Società per la cremazione», in *L'Avvenire*, 25 febbraio 1882; «Cremazione», in *ivi*, 11 marzo 1882; «Società per la cremazione dei cadaveri», in *ivi*, 22 marzo 1882; «La cremazione», in *ivi*, 25 marzo 1882; «La conferenza del dottor Pini», in *ivi*, 29 marzo 1882; «La genesi della cremazione e il prof. Paolo Pini», in *ivi*, 5 aprile 1882.
- ⁵⁷ «Cremazione», in *Il Bescapè* (periodico della Diocesi di Novara), 26 maggio 1882.
- ⁵⁸ Cfr. F. Operti, «Il contributo del Dottor Francesco Parona, medico-chirurgo primario dell'Ospedale Maggiore di Novara, alla ortopedia e traumatologia italiana del XIX secolo», in *Minerva Medica*, 79 (1966), pp. 1249-50.
- ⁵⁹ *RMI*, 6-7 (1886), p. 55.
- ⁶⁰ «Laboremus», in *ivi*, 20-21 (1886), p. 155.
- ⁶¹ «Il nuovo Tempio della R.: Loggia La Ragione di Milano», in *ivi*, 26 (1886), pp. 207-208; «Notizie massoniche della Comunione», in *ivi*, 43 (1886), p. 343-44; «Notizie massoniche della Comunione», in *ivi*, 46 (1886) p. 367; «Per l'inaugurazione del nuovo Tempio della Rispettabile Loggia LA RAGIONE di Milano, discorso del Presidente della Gran Loggia di Rito Simbolico italiano, F.: Gaetano Pini, Gran Maestro Aggiunto Onorario», in *ivi*, 1 (1887), pp. 5-6; «Una parola autorevole», in *ivi*, 2 (1887), p. 9-10.
- ⁶² «Il vessillo è uguale a quello del Grand'Oriente e solamente differisce nelle iscrizioni. È verde, listato di rosso, avente nel mezzo la squadra e il compasso colla dicitura: *Gran Loggia del*

Rito Simbolico Italiano. Una grande ciarpa [sic] tricolore, ornata alle estremità di ricchissimi emblemi massonici, sormonta il Vessillo che è sostenuto da un'asta metallica guarnita da una specie di lancia dorata costituita dalla squadra, dal compasso, e dal simbolo G.» («Il Vessillo della Gran loggia del Rito Simbolico Italiano», in *RMI*, 26 [1886], p. 207).

⁶³ *Per l'inaugurazione del nuovo Tempio della Rispettabile Loggia LA RAGIONE di Milano* cit. p. 6.

⁶⁴ «Notizie massoniche della Comunione», in *RMI*, 3 (1887), p. 21.

⁶⁵ «Notizie massoniche della Comunione», in *ivi*, 15-16 (1887), p. 123.

⁶⁶ «Assemblea del Rito Simbolico», in *ivi*, 13-14 (1887), p. 99.

⁶⁷ «La Gran Loggia del Rito Simbolico Italiano», in *ivi*, 25-28 (1887), pp. 202.

⁶⁸ «Commemorazione del F.: Gaetano Pini», in *ivi*, 37-42 (1887), p. 301.

⁶⁹ *Ivi*.

⁷⁰ «Pel Fratello Gaetano Pini. Commemorazione funebre nella R.: L.: Pontida di Bergamo», in *ivi*, 33-36 (1887), pp. 270-72; «Il F.: Saffi pel F.: Pini», in *ivi*, p. 273; «Commemorazione del F.: Gaetano Pini», in *ivi*, 37-42 (1887), pp. 299-308; «Monumento a Gaetano Pini», in *ivi*, p. 319.

⁷¹ *Commemorazione del F.: Gaetano Pini* cit.

⁷² *Osservatore Cattolico*, 27 settembre 1887.

⁷³ P. Aporti, «La massoneria», in *RMI*, 37-42 (1887), p. 293

⁷⁴ *Ivi*, p. 294.

⁷⁵ *Ivi*.

⁷⁶ P. Aporti, «L'Obelisco simbolico», in *ivi*, 23-24 (1887), p. 181.

**In prima fila per la difesa della libertà
e contro le ingiustizie sociali**

Il difficile rapporto con il Gran Maestro Lemmi dopo la morte di Pini

L'improvvisa morte di Pini rappresentò un duro colpo per il Rito Simbolico. Nonostante vi fossero alcuni esponenti che avevano dimostrato notevoli capacità organizzative con lui venne a mancare il faro ispiratore, colui che possedeva una visione strategica e che godeva del pieno appoggio del Gran Maestro.

Come abbiamo visto Aporti tamponò immediatamente questa ferita, ma occorreva creare un nuovo gruppo dirigente che non fosse Milano-centrico ma che rappresentasse anche le altre realtà Simboliche che agivano nella Penisola.

Non a caso la prima assemblea straordinaria si tenne il 20 dicembre 1887 a Torino. La scelta del capoluogo piemontese aveva due significati ben precisi: i 'fratelli' torinesi erano stati sicuramente gli alleati più fedeli dei vertici milanesi e soprattutto di Pini; in tutti c'era la consapevolezza che si trattava di intraprendere un nuovo cammino, e il fatto di iniziarlo nei locali della gloriosa «Pietro Micca-Ausonia» assumeva un particolare valore simbolico. L'assemblea che si tenne nel nuovo tempio delle logge torinesi, situato «in via Bogino, Portico Lamarmora n. 40»¹, dal punto di vista interno si limitò a eleggere ufficialmente alla carica di Presidente del Rito il già facente funzione Aporti il quale aveva ottenuto il consenso non solo delle logge Simboliche ma anche di Lemmi, che anche a nome del Rito Scozzese aveva fatto «voti ardentissimi affinché il Simbolico affi[dasse] la direzione delle sue sorti a tal'uomo, che continuando l'opera dell'indimenticabile Fratello Pini, manten[esse] salda la compagine del Rito, armonizzandola con fraterno intendimento, al concetto della grande unità della Massoneria italiano»². Le decisioni più importanti vennero demandate all'assemblea ordinaria, ma durante la riunione torinese non mancò una proposta 'politica' che sottolineò ancora una volta l'impegno del Rito in campo

profano: venne sollecitato il Governo dell'Ordine affinché «la famiglia italiana partecip[asse] alla massonica glorificazione delli eventi del 1789, nei quali ebbero tanta parte, ed incontaminata, i liberi muratori; e pei quali essi videro passare trionfante dai loro templi nel mondo profano l'imperitura umanitaria divisa: libertà, uguaglianza e fratellanza»³. Il tema venne ripreso da Aporti in una riunione dei vertici del GOd'I nel settembre del 1888, ma la proposta venne respinta e il Gran Maestro avocò a sé tutte le commemorazioni dell'89⁴.

Il momento politico era estremamente delicato, la tensione tra Francia e Italia per la questione tunisina aveva raggiunto livelli di guardia e voci di un'imminente guerra circolavano con insistenza. L'Estrema sinistra e i giornali democratici stavano organizzando numerose manifestazioni per la pace, iniziative, queste, che assumevano esplicitamente un carattere antitriplicista e di sconfessione della politica estera crispi. Lemmi chiese ufficialmente alle logge poste alla sua obbedienza di non partecipare a queste iniziative. Questa circolare creò un forte malessere tra le logge vicine agli ambienti democratici e poco valsero gli articoli di difesa dell'operato del Gran Maestro pubblicati sulla *Rivista della massoneria* da Ulisse Bacci, che riprese una lettera inviata nel 1881 da Agostino Bertani, Giovanni Bovio, Aurelio Saffi, Alberto Mario, Federico Campanella e lo stesso Lemmi a Victor Hugo e alla democrazia francese in seguito all'occupazione di Tunisi. Nonostante il tema fosse sempre lo stesso, il tono dei due scritti era alquanto diverso e non servì a placare la rabbia di molti 'fratelli'.

All'inizio del 1889 Aporti sentì il bisogno di trasmettere a tutte le logge alla sua obbedienza una circolare per cercare di calmare gli animi in seguito alla presa di posizione del Gran Maestro⁵.

Aporti sapeva perfettamente che molti 'fratelli' Simbolici non approvavano l'asse Lemmi-Crispi ed erano molto critici sulla politica estera del governo italiano.

Molte logge non avevano apprezzato il fatto che durante la visita ufficiale in Italia di Guglielmo II la sede romana del GOd'I avesse esposto la bandiera della Comunione e fosse stata diramata una circolare che esaltava l'alleanza con la Germania. La sua circolare fu un esempio di equilibrismo politico tra il rendere pubblico, da una parte, il disaccordo e lo stupore della presa di posizione di Lemmi («A tutta prima a me parve – affermò Aporti – ardita determinazione quella del Capo dell'Ordine di lanciare quasi all'improvviso in mezzo alle Officine un suo politico e peculiare apprezzamento della vertenza tunisina») e, dall'altra, ammoniva i fratelli Simbolici a non esprimere giudizi sulla vicenda e considerare chiusa con il suo intervento la polemica, in quanto «ogni giudizio intorno alla Circolare del Gran Maestro in seno alle Logge sarebbe esorbitante;

ogni apprezzamento, che pur lontanamente potesse ferire la rispettabilità assoluta del nostro Capo, o lasciare campo a sospettare la sua buona fede, e l'indipendenza del forte e fiero carattere di Lui, sarebbe un delitto per noi»⁶. Parole ferme e pesanti che denotavano la paura di nuove, dolorose scissioni e la volontà di assicurare il Gran Maestro sulla fedeltà del Rito Simbolico. Come vedremo in seguito, la circolare (che iniziava plaudendo «il Capo Venerato dell'Ordine con ferrea mano, tiene alta in faccia al Vaticano la temuta bandiera» nel tentativo di suscitare fremiti anticlericali) non suscitò l'effetto sperato perché, da quel momento, prese avvio una fronda all'interno del Rito Simbolico nei confronti di Lemmi e i rapporti tra quest'ultimo e Aporti segnarono una battuta d'arresto. Per evitare uno scontro 'istituzionale' venne poco dopo ufficialmente eletto Presidente Carlo Meyer, Gran Tesoriere dell'Ordine, benché di fatto la guida del Rito rimanesse nelle mani di Aporti.

Il Gran Maestro non apprezzò le critiche di quest'ultimo; prese invece atto che solo poche logge avevano espresso parole di dissenso (anche se due prestigiosi esponenti del GOd'I, Aurelio Saffi e Giovanni Bovio, avevano manifestato un esplicito disappunto). Temendo che la situazione gli sfuggisse di mano, Lemmi giocò d'anticipo chiedendo alle logge di esprimersi sull'insieme del suo operato e ponendo al primo posto l'intransigente azione anticlericale portata avanti fin dall'inizio della sua Gran Maestranza. Il plebiscito – avvenuto dopo aver sciolto i 'fratelli' per nove giorni dai «vincoli della massonica disciplina» – si concluse con un chiaro successo a suo favore e venne interpretato come un riconoscimento della sua strategia per fare diventare la massoneria il volano della modernizzazione e della laicizzazione del Paese.

Tuttavia l'ambizioso disegno di modernizzazione laica non passava soltanto attraverso il condizionamento dell'opinione pubblica; era anche necessaria l'adesione di una parte della borghesia illuminata attenta ai problemi sociali – quindi sostenitrice di riforme profonde –, fedele alle istituzioni e ostile alla Chiesa e, fattore non trascurabile, capace di coltivare e incentivare il culto del Risorgimento.

Ma non soltanto gli eroi risorgimentali vennero 'glorificati', anche alcuni eretici furono indicati come «padri nobili», benché fosse sotto gli occhi di tutti il fatto che l'eresia, in Italia, avesse arrecato ben pochi danni alla Chiesa cattolica.

Fu proprio nel corso dell'inaugurazione del monumento eretto in favore del più famoso degli eretici italiani, Giordano Bruno, il 9 giugno del 1889 in Campo de' Fiori a Roma, che il GOd'I diede dimostrazione della propria forza, facendo convergere nella piazza dove arse sul rogo il martire nolano oltre tre-

mila fratelli, che sfilarono per le vie della capitale dietro un centinaio di labari massonici. Questa clamorosa sfida alla curia romana, insieme alla creazione, l'anno successivo, di un comitato a favore del divorzio, provocò un'energica reazione da parte del Vaticano che prese a svilupparsi per mezzo di due canali distinti. Il primo, definibile 'ecclesiastico', passò attraverso le disposizioni papali, le prediche domenicali e le pubblicazioni di vari ordini religiosi, tra le quali spiccava *Civiltà cattolica*, organo dei gesuiti, che fin dall'inizio intraprese una forte polemica non solo contro la massoneria in sé, definita nell'arco di cento anni con termini quali «degnà figlia di Satana», «abominevole setta di perdizione», «palude pestilenziale», «torrente d'iniquità e devastatore», «orrido dragone che suggerisce ogni male», ma anche contro i suoi membri, di volta in volta definiti come «nemici di Dio», «emissari di Satana», «mostri degli orrori», «moderni Farisei», «nuovi Sadducei» e «aspidi velenosi». D'altra parte la liberamuratoria, con epiteti quali «bacherozzoli di sacrestia» o «pestilenza clericale» rivolti ai membri della Chiesa, non era meno pesante né, verbalmente, meno violenta.

Il secondo canale di sviluppo della reazione da parte delle gerarchie vaticane passò invece attraverso la stampa e l'opera di propaganda della varie e molteplici organizzazioni che componevano l'universo del movimento cattolico, da parte sua impedito, per espresso ordine papale, a prendere parte alla lotta politica, ma estremamente attivo in campo sociale.

La rivista *Civiltà cattolica* funse in questo senso da collegamento tra l'apparato ecclesiastico e le organizzazioni del movimento cattolico: a queste Leone XIII indicò precise linee di lotta e di comportamento perché, «trattandosi di una setta, che ha tutto invaso, non basta tenersi contro di lei sulle difese, ma bisogna coraggiosamente uscire in campo ad affrontarla. Il che voi, diletti figli, farete, opponendo stampa a stampa, scuola a scuola, associazione ad associazione, congresso a congresso, azione ad azione».

La vigorosa politica anticlericale – iniziata da Lemmi nel 1886 e culminata con la richiesta esplicita alle officine italiane di costituire al loro interno cinque commissioni permanenti con il compito di raccogliere informazioni sulle organizzazioni cattoliche, valutare i loro rapporti con le amministrazioni locali e l'influenza esercitata sulle elezioni politiche e amministrative – aveva in parte calmato gli animi degli 'anticrispini', i quali avevano dovuto accettare la conferma del primo ministro nel direttivo del GOd'I avvenuta nell'assemblea del maggio 1887.

Se l'atteggiamento anticlericale e il progetto di modernizzazione del Paese era condiviso da tutti i massoni, non altrettanto può dirsi per il legame stretto con Crispi, poiché l'ostilità assunta dall'esecutivo e i primi sentori che si ebbero

di una gestione autoritaria del potere cominciarono allora a destare preoccupazione in alcune logge.

Nonostante questi momenti d'unità, nel Rito Simbolico serpeggiava un certo malcontento soprattutto per la scarsa attenzione ai problemi delle classi meno abbienti. Il fatto che alcuni 'cavalli di battaglia' dei Simbolici – come l'abolizione della tassa d'iniziazione per gli operai, la creazione (anche in via sperimentale) di logge femminili, l'esclusione degli insegnanti non laici dalle scuole italiane – non fossero stati discussi nell'assemblea del 1890⁷ rafforzò il convincimento che occorreva aumentare l'impegno nel sociale e che mancasse una figura, come quella di Gaetano Pini⁸, capace di far giungere al Gran Maestro le inquietudini del popolo massonico. Un simile senso di smarrimento emerse in modo chiaro nei discorsi che accompagnarono l'inaugurazione delle lapide alla memoria di Pini a Milano⁹.

La mancanza di Pini si fece tuttavia anche sentire nei rapporti di forza all'interno del GOd'I. Nonostante Aporti avesse avuto inizialmente, come abbiamo visto, un buon *feeling* con Lemmi, numerosi erano i segnali che il Rito Simbolico aveva perso parte del proprio prestigio agli occhi dei vertici dell'Ordine. Per esempio, il fatto che venisse negato alla loggia «Concordia» di Firenze di inviare alle altre officine una circolare in cui si elencavano alcuni temi «d'indole sociale» (gesto mitigato con la consegna di un diploma d'onore a uno dei 'pilastri' della loggia, Raffaele Jovi¹⁰) oppure che nella strategica «Commissione speciale del Governo dell'Ordine per lo studio delle riforme da introdursi nelle Costituzioni» non vi fosse nessun Simbolico non rappresentavano delle casualità¹¹.

Continua l'impegno nel sociale

Il bilancio complessivo della presidenza Aporti-Meyer poteva considerarsi tutto sommato positivo. Il Piemonte era diventato, nella delicata fase di transizione, il nuovo centro direttivo del Rito con la nascita delle logge «Giordano Bruno» a Torino e «Indipendenza» a Novara, che tendevano a rafforzare quell'asse Torino-Milano più volte ricordato. Inoltre, alla cerimonia d'installazione della nuova loggia subalpina (che ebbe luogo il 13 maggio 1888¹²), oltre ai vertici del Simbolico parteciparono illustri esponenti dello Scozzese come Ariodante Fabretti, Timoteo Riboli e Giovanni Cecconi, mentre l'altra loggia Simbolica subalpina, la «Cavour», aveva nominato il professore Luigi Pagliani e l'avvocato Luciano Morpurgo membri onorari, a dimostrazione della serenità raggiunta tra i due Riti.

Come accaduto in passato, anche questa volta la cartina al tornasole di questo nuovo ruolo di dirigenza piemontese fu rappresentata dalla *Rivista* di Bacci, in quel periodo prodiga nel segnalare notizie delle attività delle logge subalpine e nel mettere in risalto la figura del Venerabile della «Pietro Micca-Ausonia» Giuseppe Scipione Vinaj, amico fraterno e collega di Pini, accanto a lui in numerose attività filantropiche e igieniste (attività che continuavano a crescere e prosperare in particolar modo a Milano e a Torino). Vinaj, che dopo la morte di Pini assunse la vicepresidenza del Rito Simbolico Italiano, era figlio del noto pittore Andrea Vinaj, ed ebbe, sia professionalmente sia massonicamente, una carriera simile a quella di Pini.

Medico, specialista in malattie nervose, spese buona parte della sua vita a dar vita ad associazioni di solidarietà e a occupare posti di primo piano in organismi, privati e pubblici, che avevano lo scopo di migliorare le condizioni di vita delle classi più povere. Convinto igienista, autore di numerosi studi sulle idroterapie, partecipò alla creazione e alla gestione della *Crociata contro la tubercolosi*, creata da Francesco Abba, dell'*Ospedale infantile Regina Margherita*, delle *Colonie alpine per i fanciulli*, dei *Bagni e delle Cucine popolari*, della *Società di Cremazione*⁹. Mentre a Torino Vinaj portava avanti queste iniziative, a Milano nel 1892 venne fondata la *Società Italiana per l'educazione laica della gioventù*, che annoverava nel comitato promotore i 'fratelli' Simbolici Luigi Barbieri e Gerolamo Weis, medici, l'ingegnere Luigi Mazzocchi, il professore Giorgio Sinigaglia, il negoziante Enrico Pini, l'impiegato Enrico Reborà e lo scultore Riccardo Ripamonti, tutti membri della loggia «La Ragione». Il GOD'I appoggiò l'iniziativa perché «l'opera [era] altamente civile e patriottica e noi non sapremo meglio raccomandarla ai Massoni Italiani con parole diverse da quelle con le quali il Comitato espo[se] i propri intendimenti ed i propri criteri»¹³. Sempre a Milano il *Soccorso Fraterno*, che, come abbiamo visto, fungeva come una sorta di holding della solidarietà massonica ambrosiana, in quegli anni ampliò il proprio intervento dando vita a nuovi istituti o aiutandone altri già esistenti. Il Comitato aborriva il concetto di «elemosina», ritenendo che essa, «quando non imposta da imperiose ragioni d'urgenza, [potesse] riuscire più di danno che di utile, giacché, per un sollievo del momento, vulnera[va] la dignità della persona e ne affievoliva quelle energie morali che [avevano] invece bisogno di essere sostenute e rinvivate per metterla in grado di resistere alle contrarietà della sorte»; e quindi «il soccorso materiale non porta[va] giovamento vero se non quando [era] avvalorato da benefiche influenze morali». In base a tali concetti *Soccorso Fraterno* istituì un servizio per fornire libri, carta e oggetti scolastici agli scolari poveri delle scuole elementari pubbliche; fornì

un patrocinio legale gratuito a favore dei poveri colpiti da infortuni imputabili a terzi (quindi non le vittime di incidenti sul lavoro, seguite già dalla *Società di Patronato per gli infortuni sul lavoro*) e «in circostanze ed evenienze diverse, indipendenti affatto dal servizio di mano d'opera, e pur sempre proveniente da colpa o da negligenza altrui»; si occupò dei maltrattamenti domestici e sociali contro l'infanzia, portando alla luce la triste condizione del lavoro minorile e delle violenze sui bambini di cui sempre più frequentemente i giornali davano notizie; creò una sezione speciale di soccorso per le famiglie dei carcerati che erano in stato d'indigenza; diede vita a un'associazione per la costituzione di panifici sociali (il primo di essi entrò in funzione a Cuggiono, in provincia di Milano)¹⁴. Nacque inoltre il *Magazzino Benefico* per fornire agli operai «il vestito e gli utensili domestici, senza lucro di sorta a carico della sua già scarsa mercede, cioè al prezzo di puro costo», e venne assicurato un sostanzioso sostegno alla sezione milanese della *Scuola Officina Redenzione* creata a Genova dal professor Nicolò Garaventa¹⁵ a favore dei giovani sbandati, sezione promossa dal Comitato e dal *Consolato Operaio*.

Analoga iniziativa nacque a Torino con la creazione delle *Scuole Officine Serali*. Nel 1886, su iniziativa di Giuseppe Navone, operaio del Regio Arsenale, e con l'appoggio del massone Vittorio Mirano, presidente dell'*Associazione Generale dei Lavoratori*, fu fondata una scuola serale per l'insegnamento della meccanica. L'iniziativa fu subito sostenuta dalla neo costituita loggia «Cavour», che fornì un generoso aiuto economico e alcuni suoi membri fecero parte del primo consiglio direttivo delle *Scuole Officine Serali*¹⁶.

La presenza massonica ai vertici dell'istituzione fu rilevante a partire dalla sua costituzione e durò fino al secondo dopoguerra: tra i presidenti vanno ricordati il professor Domenico Bertotti, il commendator Carlo Foa, il cavalier Giacinto Stroppiana, l'avvocato Gino Olivetti, segretario della *Lega industriale di Torino* e poi della *Confindustria* e, nei primi anni del secondo dopoguerra, l'industriale Americo Scolaro, tra i principali artefici della ricostruzione della massoneria torinese nel 1945 insieme al medico Carlo Angela¹⁷.

A onor del vero esisteva già nel capoluogo subalpino un'istituzione simile, l'*Istituto Bonafous*, nata grazie a un consistente lascito del commerciante e massone Carlo Alfonso Bonafous¹⁸; altra istituzione similare, sempre a Torino, fu la *Casa Benefica per i giovani derelitti d'ambo i sessi*.

Alla fine degli anni ottanta, accanto alla necessità di creare nuove figure professionali, permaneva il problema del cosiddetto «mondo invisibile», un mondo figlio del pauperismo fatto di orfani, di ragazzi abbandonati al loro destino, dediti alla mendicizia o alla piccola delinquenza e di ragazze costrette a prosti-

tuirsi. A fronte dell'inadeguatezza della risposta fornita dallo Stato si rafforzò l'impegno del mondo cattolico, già ampiamente presente nel Piemonte preunitario. Le istituzioni fondate da don Bosco, da don Cocchi, da don Cottolengo, da don Murialdo e dall'abate Faa' di Bruno sono solo alcuni degli esempi più famosi di tale impegno¹⁹. A fianco di questo straordinario sistema assistenziale cattolico, a partire dal 1870 – come si è visto con la creazione dell'Istituto Bonafous – maturò, all'interno della massoneria, l'appoggio incondizionato alla politica di laicizzazione delle opere pie e il tentativo di creare nuovi istituti laici in concorrenza con quelli clericali. La differenza era tuttavia abissale, in termini umani e di risorse finanziarie, tra le strutture ecclesiastiche e le logge torinesi, che raramente potevano disporre di lasciti ingenti come quelli donati da Bonafous. Consapevole di questa debolezza strutturale, la massoneria seppe però attivare l'impegno della classe imprenditoriale più aperta, rinunciando al progetto di 'massonizzarla' e cercando sostegno in singole iniziative filantropiche.

In questo contesto nacque l'iniziativa del pretore e massone Luigi Martini²⁰ per creare, nel 1889, la *Casa Benefica per i giovani derelitti d'ambo i sessi*²¹, che statutariamente si proponeva di

fornire pronto, immediato ricovero ai fanciulli e alle fanciulle di età non minore agli anni sette e non maggiore agli anni sedici che, per qualsiasi motivo, trovansi abbandonati senza mezzi di provvedere alla propria esistenza, e di procurare a essi collocamento e lavoro presso le famiglie, commercianti e industriali della Città e del Contado educandoli intanto e istruendoli in modo appropriato alla condizione loro e alle loro attitudini [...]. La Casa Benefica estenderà la sua sfera di assistenza e di protezione anche ai fanciulli d'ambo i sessi maltrattati dai loro genitori o dalle persone che, in mancanza di questi ne fanno le veci. Saranno ammessi nella Casa Benefica i minorenni derelitti o abbandonati, a qualsiasi religione appartengano²².

Alla base del paradigma di Martini vi era una profonda avversione per le teorie lombrosiane del «delinquente nato»; per il primo «l'uomo non nasce malvagio e cattivo. Tutto dipende dall'ambiente in cui vive, dall'educazione che gli viene impartita, dall'esempio che riceve»²³.

La figura di Luigi Martini divenne subito, nell'immaginario collettivo, quella di un «santo laico» e i termini di «magistrato, apostolo, soccorritore dei derelitti» apparvero frequentemente sulle pagine della stampa cittadina²⁴.

Due importanti eventi editoriali concorsero a diffondere questa sorta di venerazione. Tre anni prima della creazione della *Benefica*, Edmondo De Amicis pubblicava il celeberrimo libro *Cuore* e in molti riconobbero nei valori fondanti dell'opera deamicisiana (la disciplina, l'istruzione, la solidarietà verso i poveri,

il lavoro, l'amore per la Patria) gli stessi applicati da Martini nella sua istituzione.

Quanto la figura e il volume di De Amicis abbiano effettivamente influenzato Martini non lo sappiamo. È significativo tuttavia il fatto che l'anno successivo alla pubblicazione di *Cuore* Martini illustrasse a Paolo Borselli, ministro della Pubblica Istruzione, il suo progetto a favore dei giovani derelitti e, nel 1888, pronunciasse un'accurata orazione di fronte ai soci delle *Società operaie torinesi*²⁵: discorso accolto con favore dal proletariato, tanto che il giornale d'ispirazione socialista *Il Grido del Popolo* indicò in anni successivi nel pretore subalpino e nello scrittore di Oneglia, autorità morale indiscussa del socialismo torinese²⁶, due delle voci più autorevoli nel tentativo di porre rimedio alle carenze dello Stato in campo sociale²⁷.

La fama che Luigi Martini raggiunse in pochi anni fece sì che una folla enorme partecipasse ai suoi funerali, avvenuti il 23 marzo 1894, malgrado le autorità ecclesiastiche si fossero rifiutate di prenderne parte a causa della sua scelta cremazionista: «Non ci saranno croci a precedere il feretro del cremando, non vi saranno preti a benedire il cadavere destinato al fuoco, non funebri salmodie a riempire di mestizia lo spirito dei derelitti, che verranno a porgere l'ultimo saluto a chi si diceva loro padre»²⁸, scrisse il giornale clericale *L'Italia reale*; il corteo funebre venne invece accompagnato, oltre che dai suoi ragazzi, dalla banda musicale, dalle bandiere abbrunate delle *Società di mutuo soccorso* e dai labari, listati a lutto, di due logge massoniche. Le sue ceneri furono sepolte a Monteu da Po (lo stesso paese dove sei mesi dopo morirà un altro illustre filantropo e Maestro Venerabile della sua loggia, Ariodante Fabretti) e furono accompagnate da molti concittadini: «nonostante il clero avesse raccomandato ai suoi fedeli d'astenersi dal prendere parte, tutta Monteu ha voluto ugualmente pagare come meglio poté l'ultimo suo tributo d'affetto al filantropo uomo»²⁹.

A Livorno, nel 1893, fu inaugurato un tempio solo per le officine Simboliche mentre in campo profano la *Società Filantropia senza sacrifici*, emazione della loggia «Garibaldi-Avvenire», svolgeva con entusiasmo il suo lavoro e il suo *Asilo Notturmo* non aveva nulla da invidiare in termini di efficienza a quello più noto di Torino³⁰.

Non abbiamo citato a caso queste tre realtà, perché furono proprio le logge Simboliche ambrosiane, subalpine e labroniche a dirigere il Rito nei travagliati anni a cavallo dei due secoli.

Alla fine della presidenza di Meyer due gravi lutti colpirono la famiglia Simbolica. Nel 1893 morì l'avvocato Gonsildo Ondeì della loggia bergamasca «Pontida», mentre nel 1894 si spense Raffaele Jovi³¹. Altri due stretti collaboratori di Pini (durante la sua presidenza Jovi era stato 2° Gran Sorvegliante e

Ondei Gran Oratore) passavano «all'oriente eterno» e i quadri dirigenti avevano difficoltà a cooptare nuovi 'fratelli'. In particolare la dipartita di Jovi rappresentò un duro colpo perché di lì a poco i mai sopiti contrasti di coloro che malvolentieri avevano accettato di diventare Simbolici ripresero e, senza il carisma di Jovi, la «Concordia» passò nuovamente al Rito Scozzese: una mossa, questa, che finì per connotarla come una delle logge più 'trasformiste' del GOd'I³², seconda solo alla napoletana «Alcione Risorta» che in soli sei mesi era passata dallo Scozzese al Simbolico per poi fondersi con la loggia «Roma» e ritornare all'obbedienza scozzese³³.

Nonostante l'ostilità espressa in più occasioni dai vertici della Comunione, il passaggio da un Rito all'altro era nei fatti una pratica consolidata, e la regola imposta da Lemmi di doversi sciogliere e poi ricostituire prima di cambiare Rito non frenò tale pratica. Il fatto che in un anno tre logge fossero transitate dal Simbolico allo Scozzese (oltre alle citate «Concordia» e «Alcione risorta», divenne Scozzese la «Niccolò Lionello» di Udine) costituiva un campanello d'allarme che cominciò a preoccupare i vertici Simbolici.

L'opposizione alla politica crispina

Il malcontento nei confronti del Gran Maestro per l'adesione incondizionata all'azione politica crispina sfociò, agli inizi degli anni novanta, nell'allontanamento di alcune officine, che diedero da quel momento vita a una nuova organizzazione massonica di stampo radicale. All'interno del GOd'I le logge milanesi si fecero portavoce del malcontento, chiedendo di frenare la repressione governativa e di ascoltare le richieste delle classi lavoratrici. La durezza mostrata dal governo da una parte, e la questione sociale dall'altra, spinsero il GOd'I a un difficile e delicato esercizio di equilibrio politico. In questo contesto, anche se la fiducia nell'esecutivo e nel 'fratello' Crispi non vennero meno, maggiore impegno venne profuso per la realizzazione di una riforma del sistema tributario – che fosse in grado di «prendere a chi troppo ha per dare a chi non ha nulla» –; nella limitazione al diritto di proprietà; nell'espropriazione delle terre non coltivate e nella soppressione degli enti inutili.

Questo equilibrio instabile fu dapprima incrinato dal rilancio da parte di Crispi della politica 'conciliatorista' – certamente funzionale alla creazione di uno schieramento moderato ma allo stesso tempo in grado di mortificare l'anticlericalismo dei massoni – e, in un secondo tempo, definitivamente rotto dalla repressione dei Fasci siciliani e dallo scioglimento delle organizzazioni

socialiste. Nel 1894, a seguito dello stato d'assedio proclamato in Sicilia e in Lunigiana, l'opposizione che covava rancore nei confronti della politica 'filocri-spina' del Gran Maestro uscì allo scoperto e ancora una volta venne diretta da una buona parte della massoneria milanese, in maggioranza Simbolici.

La fronda divenne di dominio pubblico e i più importanti organi d'informazione del Paese cominciarono a darne notizia.

Se ne occuparono soprattutto i giornali vicini agli ambienti democratici – come *Il Secolo* e *La Tribuna* – e quelli clericali sempre attenti ad alimentare la polemica antimassonica.

La strenua difesa di Lemmi – che il 29 gennaio 1894, in una riunione delle logge romane, aveva affermato che «nell'amico e nel Fratello Crispi [aveva] intera fiducia»³⁴ – non venne contestata (o meglio sarebbe dire che non trape-larono notizie in merito) fin quando il presidente del Consiglio non pronunciò il famoso discorso in occasione del decennale della visita del Re ai colerosi di Napoli, nel corso della quale affermò: «oggi, più che mai, sentiamo la necessità che due Autorità, la civile e la religiosa, procedano d'accordo per ricondurre le plebi traviate sulla via della giustizia e dell'amore. Dalle più nere tenebre della terra è sbucata una setta infame [l'anarchismo N.d.A.] che scrisse sulla sua bandiera né Dio, né Capo. Uniti oggi nella festa di riconoscenza, stringiamoci insieme a combattere cotesto mostro e scriviamo sul nostro vessillo “Con Dio, col Re e per la Patria”»³⁵.

Non appena la notizia si diffuse un moto d'indignazione attraversò il movimento democratico e la parte progressista della massoneria. Alcuni riuscirono a cogliere il significato politico di questa affermazione: riunire tutte le componenti conservatrici, dai liberali ai cattolici, per contrastare l'ascesa delle forze radicali, repubblicane e socialiste. Per i più ciò significava invece rinnegare il passato risorgimentale. A Lemmi non rimanevano quindi che due soluzioni: o con lui o contro di lui.

Il Secolo, che intensificò la sua campagna contro Crispi, riportò che le logge milanesi avevano scritto a Lemmi affinché questi prendesse una chiara posizione sulla questione e che alla sua risposta conciliante – in cui affermava che il Presidente era sempre stato e continuava a essere un sincero anticlericale e liberale – avevano minacciato di staccarsi dal GOD'I³⁶.

Lemmi capì che la situazione stava precipitando e giocò il tutto per tutto nel Congresso della massoneria che iniziò a Milano il 20 settembre 1894. Naturalmente nell'ordine del giorno, preparato mesi prima, la questione del progetto clerical-conservatore, accarezzato da Crispi, non era all'ordine del giorno³⁷ e Lemmi tentò in tutti i modi di raccogliere i consensi dei parteci-

panti puntando l'attenzione su temi economici (estensione a tutto il Paese della mezzadria, espropriazione delle terre incolte, tasse progressive, abolizione degli enti inutili) e anticlericali (abolizione delle guarentigie pontificie, applicazione della legge sull'abolizione delle Corporazioni religiose, maggior controllo statale sugli enti religiosi e di beneficenza). Ma non mancarono momenti di dissenso nei confronti di Crispi che culminarono con un «abbasso a Crispi» – grido isolato ma sicuramente condiviso da molti³⁸. In una successiva intervista, Lemmi cercò di minimizzare l'accaduto. Ciononostante si può affermare che dal congresso emersero chiaramente una certezza e due schieramenti: la certezza era che pochi sostenevano in pieno la politica 'crispina'; per quanto riguarda gli schieramenti, il primo annoverava gli amici dello statista siciliano che speravano in un suo ravvedimento continuando, pur turandosi il naso, a sostenerlo; il secondo lo avversava pubblicamente e ne chiedeva le immediate dimissioni. Tra questi ultimi in prima fila c'erano numerosi dirigenti del Rito Simbolico, come l'avvocato Onorato Barbetta della loggia «La Ragione», che nella relazione sui rapporti tra Stato e Chiesa cattolica non esitò a definire l'uomo politico un «Machiavelli in diciottesimo», disposto a qualsiasi compromesso per il suo tornaconto personale³⁹.

Questo attacco non fu l'unico e tutte le relazioni, anche se in modo non esplicito, contenevano critiche all'operato del governo e all'involuzione autoritaria che lo stava caratterizzando. Venne ribadito con forza che si ponesse fine alla politica di «transazione» con il Vaticano e venisse ripresa con vigore la laicizzazione della società italiana⁴⁰.

A poco valsero queste «grida di dolore». Un mese dopo furono sciolte le associazioni socialiste milanesi e, nei giorni successivi, il nuovo arcivescovo di Milano, cardinal Ferrari, venne accolto dal commissario Adeodato Bonasi, che si impegnò ad accompagnarlo in carrozza per le vie della città.

In quello stesso torno di tempo scoppiò lo scandalo della Banca Romana: il clima politico divenne incandescente e anche all'interno del GOd'I il dibattito si infiammò.

In un'affollata riunione del Consiglio dell'Ordine (oltre al Gran Maestro erano presenti ben 25 consiglieri) emersero tre posizioni: quella sostenuta dai Simbolici Giuseppe Mussi (che dopo la scissione del 1885 era rientrato nel GOd'I) e Federico Rebessi e dallo Scozzese Felice Massano⁴¹ (a dimostrazione che il fronte anticrispino attraversava la Comunione senza distinzioni di Riti), che sosteneva che la massoneria dovesse non soltanto non seguire, ma addirittura disapprovare e condannare le scelte del governo rompendo qualsiasi vincolo di solidarietà con esso; quella portata avanti da Alberto Fortis, sostanzialmente schierata a difesa dell'operato di Crispi (secondo i sostenitori di questo

schieramento le concessioni dello statista non inclinavano verso il clericalismo ma verso il sentimento religioso), e pronta, nel caso si fosse optato per una censura sull'operato del presidente del Consiglio, a guidare una scissione dei massoni 'filocrispini'; infine, quella sostenuta da Giovanni Bovio e Salvatore Barzilai che, seppur critica nei confronti del governo, cercava di depotenziare la polemica e di preservare la Comunione da probabili scissioni⁴².

In quell'occasione – per la fortuna di Lemmi – prevalse la tesi di Bovio, e l'ordine del giorno venne approvato con una sola astensione: di Crispi non si parlava e tutti erano d'accordo sulla necessità di impegnarsi a combattere la «setta clericale» finché lo Stato non avesse conquistato la completa laicità⁴³. Tuttavia molti erano coscienti che lo scontro evitato era stato solo procrastinato, e che sarebbe bastato aspettare la prima occasione perché la frattura si ripresentasse ancor più marcata. Ormai il dissidio era di dominio pubblico, tanto che il quotidiano milanese *L'Italia del Popolo* finì per commentare: «I recenti violenti arbitri di Crispi misero in gran scompiglio il campo massonico, che adesso è diviso in due parti. Alcuni massoni vorrebbero perdonato tutto al Crispi, bastando il fatto che egli è uno dei gran dignitari della massoneria. Altri, e non sono pochi, sostengono che scopo dell'associazione è bensì quello di difendere i suoi affiliati, ma non di sostenerne e incoraggiarne gli errori»⁴⁴.

Le elezioni amministrative a Milano rappresentarono un nuovo momento di scontro. I liberali, sia conservatori sia moderati, formarono con i cattolici una lista (che ottenne la 'benedizione' di Crispi) contrapposta a un blocco democratico composto da radicali, repubblicani e socialisti. Quest'ultimo era invece sostenuto dalla maggioranza della massoneria milanese e molti dei suoi uomini più prestigiosi figuravano tra i candidati. Basti citare il medico Malachia De Cristoforis, il professor Giorgio Sinigaglia, l'organizzatore operaio e già deputato Antonio Maffi, il capomastro Luigi Arienti e i già citati Barbetta, Mussi e Aporti⁴⁵. La presenza di 42 'fratelli' nella lista «radicale-repubblicana-socialista-anarchica», come venne definita dalla stampa clericale, suscitò un'eco notevole nella Comunione italiana e la successiva sconfitta non poté che acuire il risentimento contro i 'fratelli filo-crispini'. Era ormai chiaro a tutti che la strategia di avvicinamento verso il Vaticano sarebbe proseguita; per questa ragione ancora volta il Consiglio dell'Ordine dovette fare opera di ardito tatticismo per condannare una simile politica senza attaccare esplicitamente Crispi. Ma all'interno del GOd'I gli equilibri stavano cambiando. Anche quanti predicavano la calma per salvaguardare l'unità, come Bovio, cominciavano a dubitare della giustezza della propria posizione: ciononostante, ancora una volta prevalse la prudenza (in questo caso perorata da Riccardo Luzzato⁴⁶).

In questo clima teso e difficile la sentenza del Supremo Consiglio dei 33 del Rito Scozzese Antico ed Accettato, organo supremo del Rito, che dichiarò «false e calunniose» le accuse rivolte contro Lemmi di essere stato condannato per furto nel 1844 a Marsiglia, deliberando «il non dovere il medesimo sporgere querela davanti ai tribunali profani»⁴⁷, non contribuì a migliorare la situazione. Anzi, molti ‘fratelli’ (come il presidente del Senato Domenico Farini, che definì la sentenza un «documento d’imbecillità, di presunzione, di privilegio ben lontano dai principii che i sottoscrittori intendono professare»⁴⁸) la ritennero controproducente, in sostanza la goccia capace di fare traboccare il vaso. Il 19 maggio 1895 la loggia milanese «Cisalpina-Carlo Cattaneo» di Rito Scozzese diramò un comunicato alla stampa nel quale rendeva pubblica la richiesta a Lemmi di difendersi davanti a un tribunale civile in merito alle accuse di furto, che colpivano tutta la massoneria; ma, soprattutto, chiese che Crispi fosse espulso dal GOD’I «per i suoi violenti metodi di governo, lesivi della moralità massonica – essenzialmente umanitaria – e, da ultimo, ostili e ripugnanti per gli intrighi di lui con la parte clericale». Il comunicato proseguiva affermando che era stato inviato un *memorandum* al Gran Maestro ma, non avendo ricevuto adeguata risposta, si era deliberato «di svincolare il proprio nome e la propria causa dal Grande Oriente, capitanato da Adriano Lemmi e ligio a Francesco Crispi»⁴⁹. Come reazione, seppur tardiva, il Gran Maestro sospendeva i ribelli. A dieci anni esatti una nuova scissione sconvolgeva le logge milanesi, benché in questo non toccasse quelle Simboliche. L’illusione fu però breve perché, subito dopo la sospensione della «Cisalpina-Carlo Cattaneo», la stessa sanzione colpì «La Ragione», rea di aver solidarizzato nella protesta.

Malachia De Cristoforis e la scissione milanese

La scissione si era ormai consumata e a poco servirono i distinguo e le decisioni assunte dal Consiglio dell’Ordine. De Cristoforis (eletto da poco deputato), Federico Rebessi ed Ernesto Nathan chiesero che il massimo organo del GOD’I si esprimesse sull’indirizzo politico della massoneria. A questa richiesta si oppose Fortis, da sempre sostenitore dell’asse Lemmi-Crispi, dichiarando che la massoneria non doveva occuparsi di politica. Affermazione che, immaginiamo, creò non poco stupore tra gli oppositori del Gran Maestro, come Adolfo Engel, De Cristoforis, Mussi e Rebessi, visto l’appoggio assicurato negli ultimi anni alla politica governativa. Era ormai chiaro che questo richiamo ai *landmarks* massonici valeva soltanto quando qualcuno osava mettere in discussione l’operato di Crispi.

Tuttavia il problema urgente cui far fronte era la questione milanese. La maggioranza del Consiglio riteneva saggio revocare la sospensione per evitare la scissione, ma questo significava sconfessare i vertici del GOd'I. Come ultimo tentativo, proposto da De Cristoforis, fu nominata una commissione formata da tre membri del Consiglio che si sarebbe dovuta recare a Milano allo scopo di risolvere pacificamente la questione. Non sappiamo se questa commissione si attivò o meno; quello che è certo è che il 2 settembre si svolse un'assemblea alla quale presero parte circa ottanta 'fratelli', non solo lombardi, nel corso della quale si discusse della situazione creatasi dopo il distacco dal GOd'I di alcune logge milanesi, liguri e di altri luoghi, e della necessità di creare una giunta esecutiva di sette membri per approntare un progetto di una nuova Comunione massonica⁵⁰. Era l'epilogo di un dissidio profondo che molti autori hanno teso a identificare unicamente con l'opposizione a Crispi, ma che molto probabilmente aveva invece radici più profonde e toccava il nodo irrisolto del rapporto con la politica. Ma, soprattutto, aveva a che fare con il tentativo di identificare la massoneria con l'Estrema sinistra.

La scissione, a differenza di dieci anni prima, fu trasversale ai Riti; ciononostante non si può non notare che su sei membri della commissione che organizzò la struttura del nuovo Grande Oriente Italiano (GOI), quattro (Malachia De Cristoforis, Giovanni Battista Prandina, Carlo Migliavacca, Giorgio Sinigaglia) provenivano dalla loggia «La Ragione» e avevano ricoperto incarichi di rilievo nel Rito Simbolico. In modo particolare emerse a livello nazionale la figura di Malachia De Cristoforis, che svolgerà un ruolo di primissimo piano nella storia della massoneria italiana nei successivi venti anni.

De Cristoforis nacque a Milano nel 1832 da una nobile famiglia ambrosiana. Laureatosi in medicina e chirurgia all'università di Pavia alternò per tutta la vita l'esercizio della professione medica con un intenso impegno politico. Convinto assertore dell'«igienismo» medico, fu primario all'Ospedale Maggiore di Milano e si batté affinché la ginecologia assumesse un ruolo importante tra le specializzazioni mediche, pubblicando nel 1881 il primo trattato di medicina e chirurgia ginecologica. In questo campo contribuì alla fondazione della *Guardia ostetrica per le partorienti povere* di Milano e, successivamente, alla nascita della *Clinica del lavoro*. Pubblicista medico diresse gli *Annali Universitari di Medicina* (1875-1877), *La medicina contemporanea* (1878-1879) e il *Giornale per le levatrici* (1890-1896). In campo politico fu un convinto radicale e fu eletto deputato nella XIX (1895), XX (1897) e XXI (1900) legislatura. Nel 1905 fu infine nominato senatore del Regno. A livello locale fu consigliere comunale a Milano dal 1889 al 1894 e, di nuovo eletto nel 1899, divenne assessore a

Milano nella giunta guidata dal 'fratello' Giuseppe Mussi, e si impegnò in iniziative di sostegno e di protezione degli strati sociali più deboli.

In particolare, come assessore dell'istruzione inferiore si batté per il miglioramento delle istituzioni scolastiche e contro la piaga dello sfruttamento minorile. A questo impegno politico affiancò un'intensa attività in campo sociale. Fu presidente di numerose associazioni come l'*Opera Pia per la cura climatica gratuita degli alunni poveri delle scuole* di Milano, la *Società per la cremazione*, il *Comitato centrale di propaganda per la ricerca della paternità e la tutela dei figli illegittimi*, la *Società dei Reduci delle patrie battaglie* di Milano e sostenitore dell'*Opera pia per la protezione dei fanciulli* e della *Lega contro l'alcolismo*. Quando il 12 agosto 1875 venne iniziato nella loggia «La Ragione», a molti non sfuggì come sia in campo medico sia in campo sociale il suo *curriculum* fosse simile a quello di Gaetano Pini, a cui era legato da una profonda amicizia⁵¹.

Ma torniamo alle vicende a cavallo dei due secoli. Se fino all'estate del 1895 la dirigenza del GOd'I si era mostrata, seppur con qualche distinguo, solidale con Lemmi, da quel momento in avanti essa ne prese le distanze unendosi alla protesta di Ernesto Nathan, che aveva cominciato a disertare i lavori della giunta.

Non prestando ascolto alle profetiche parole di David Levi, uno degli artefici della rinascita della massoneria nel corso degli anni sessanta, che ammoniva i 'fratelli' a non legarsi mai ai destini di un uomo politico, Lemmi commise un grave errore; occorre però ammettere che durante la gran maestranza di quest'ultimo si tentò consapevolmente, come ha sottolineato Conti, «di tirare le somme di un trentennio di presenza massonica nella società civile e di dotare finalmente il GOd'I – in quanto gruppo di pressione – di un programma omogeneo e condiviso da tutte le logge, in grado di costituire il quadro di riferimento ideale per un progetto di intervento organico nella sfera pubblica: la massoneria doveva supplire a una storica carenza della società italiana, nella quale le forze del liberalismo progressista e della democrazia laica erano prive di un'efficace struttura organizzativa e pertanto incapaci di ricoprire un ruolo di indirizzo positivo dell'opinione pubblica. Il problema – di cui Lemmi avvertiva la gravità – era in pratica rappresentato dall'assenza di un partito della borghesia laica e liberale, mentre proprio allora un processo di aggregazione in una moderna forma-partito stava realizzandosi in campo socialista e la stessa Chiesa cattolica, attraverso la *Rerum novarum*, aveva dimostrato di riuscire a offrire in questo senso risposte adeguate»⁵².

La comunione massonica poteva in parte svolgere questa funzione, a patto però di migliorare la propria diffusione geografica. Nel decennio 1885-1895

ciò avvenne grazie alla visibilità del sodalizio, che passò da 107 a 136 logge, ma soprattutto grazie alla formazione di officine in numerose zone che fino ad allora ne erano rimaste prive. Nell'ultimo decennio del XIX secolo «bussarono alle porte del Tempio» mediamente un migliaio di profani l'anno, e la liberamuratoria esercitò una forte attrazione sugli esponenti della borghesia urbana estendendo la propria presenza in numerose città: malgrado questi successi, tuttavia, Lemmi non sopravvisse alla caduta in disgrazia di Crispi e, il 28 ottobre, annunciò, seppur non ufficialmente, l'intenzione di dimettersi dalla carica di Gran Maestro. Sulle sue dimissioni pesò sicuramente la vicenda milanese ma ancor più la presa di distanza di Bovio e Nathan. A rendere irrevocabile la sua decisione contribuì anche l'assemblea del Rito Simbolico che riunì a Livorno, il primo dicembre 1895, tredici logge (e non venticinque come finora affermato)⁵³. Alla presenza del Gran Tesoriere del GOd'I e del presidente del Rito Carlo Meyer – e dopo una vivace discussione – venne approvato un ordine del giorno in cui si invitava Lemmi a rinunciare al proprio incarico o a dare querela contro le accuse che gli erano state mosse.

Il pronunciamento del Rito Simbolico non fu solo di natura politica, essendo anche dettato da motivazioni rituali: i Simbolici avevano sempre mal sopportato che il Gran Maestro fosse anche Sovrano Gran Commendatore del Rito Scozzese. Fin quando a dirigere il Rito c'erano stati Pini e Aporti l'insofferenza non era mai stata esplicitata; ma le vicende degli ultimi mesi avevano fatto sì che i rapporti tra Lemmi e Aporti si raffreddassero notevolmente e ciò contribuì a far emergere la questione.

I membri de «La Ragione» che non avevano seguito De Cristoforis ma erano rimasti nel GOd'I, esplicitarono meglio il concetto in un paio di lettere inviate a Roma. Anzi, fu lo stesso Aporti che in una tornata affermò che la mancata dimissione anche da Sovrano Gran Commendatore «altro risultato non darà che quello di mantenere il Governo dell'Ordine al F.: Lemmi, e farà del suo successore al posto di G.: M.: niente altro che gerente responsabile del Sovr.: G.: Comm.:»⁵⁴. Queste dichiarazioni provocarono una dura reazione da parte dei 'lemmiani' di ferro (Fortis, Luigi Dini, Leonardo Ricciardi ed Emanuele Paternò, che nei mesi precedenti aveva affermato che le istituzioni potenti non dovevano permettere che i loro capi fossero discussi), i quali chiesero che fosse imbastito un processo massonico contro la loggia milanese: richiesta che Ballori saggiamente respinse, sapendo che un tale atto avrebbe fatto emigrare numerosi 'fratelli' nell'omonima loggia all'obbedienza del Grande Oriente Italiano⁵⁵.

La *querelle* si risolse con un nulla di fatto, ma la pesante dichiarazione di Aporti fece toccare il fondo nei rapporti tra i vertici dell'Ordine e il Rito

Simbolico. Il fatto poi che Lemmi si fosse rivolto al Tribunale del Rito Scozzese e non a quello dell'Ordine per le accuse del furto a Marsiglia di cui era accusato venne vissuto come un atto di arroganza e di prevaricazione.

Malgrado alcune voci che richiedevano al Gran Maestro di sospendere temporaneamente le dimissioni, il 23 dicembre 1895 il Gran Maestro aggiunto Achille Ballori annunciò l'irrevocabilità espressa da Lemmi e assunse, a norma delle Costituzioni, i pieni poteri.

La Gran Maestranza di Ernesto Nathan

Nel giugno dell'anno successivo l'assemblea del GOD'I individuò in Ernesto Nathan – figlio di Sarina, la fedele amica di Giuseppe Mazzini – il Gran Maestro cui sarebbe spettato il difficile compito di traghettare la massoneria nel nuovo secolo, separandola definitivamente da quella pesante e imbarazzante eredità che si era rivelata essere il connubio con Francesco Crispi.

L'obiettivo primario era quello di ricomporre le tensioni interne in un quadro unitario. Oltre agli elementi aggreganti, come la lotta al clericalismo e le iniziative in ricordo dell'epopea risorgimentale, Nathan indicò ai fratelli la battaglia per la moralizzazione della vita pubblica e la trasparenza dell'Istituzione. Lo scandalo della Banca Romana aveva avuto alcune ricadute anche tra le file liberomuratorie e per questa ragione la massoneria, che radunava uomini di differente fede religiosa e politica, si sentiva in pieno diritto di chiedere in una circolare «a ogni fede, a ogni scuola, a ogni partito, una qualifica fondamentale per l'esercizio di qualunque diritto o ufficio pubblico: specchiata integrità e disinteresse»⁵⁶.

L'atteggiamento tenuto dal Gran Maestro nei confronti del potere, assai diverso e più duttile rispetto a quello del suo predecessore ma non meno attivo, sul piano politico, nella difesa delle istituzioni statali, non impedì al GOD'I di promuovere in modo più o meno indiretto iniziative tendenti a ricomporre le contraddizioni esplose a fine secolo nella società e nella politica italiane. Nell'imminenza della crisi di fine secolo, e nel corso di essa, numerosi interventi mediatori da parte di parlamentari e di politici massoni favoriranno la ricerca di nuove prospettive. Non a caso fu proprio il mazziniano Nathan a criticare quei liberimuratori – politicamente repubblicani intransigenti – che continuavano a non partecipare alle elezioni per la ben nota pregiudiziale istituzionale: pur nella diversità di credo politico e di fede religiosa, il GOD'I chiedeva ai propri membri patriottismo e fedeltà alle istituzioni, auspicando

che le officine potessero svolgere la funzione di camere di compensazione delle diverse posizioni politiche all'interno delle quali potessero attuarsi mediazioni e compromessi in nome del sentimento patriottico.

Un segno di continuità con la Gran Maestranza di Lemmi fu la lotta al clericalismo e la battaglia per questioni su cui la Chiesa cattolica era particolarmente sensibile: il matrimonio civile e il divorzio, quest'ultimo oggetto di particolare attenzione agli inizi degli anni novanta, quando i massoni Camillo De Benedetti e Giuseppe Ceneri avevano dato vita rispettivamente a un comitato pro-divorzio e alla pubblicazione *Il divorzio. Rivista critica della famiglia italiana* (Lemmi dichiarò che queste iniziative erano emanazioni dirette della massoneria)⁵⁷. Nathan riprese, su sollecitazione della loggia Simbolica «Cavour»⁵⁸, la battaglia a favore del divorzio, ma ancora una volta la pronta reazione del Vaticano fece fallire l'iniziativa⁵⁹. Questa e altre prese di posizione fecero sì che fin dall'inizio della sua granmaestranza il pontificato di Leone XIII sviluppasse una nuova e intensa campagna antimassonica.

I venticinque anni di papato di Leone XIII trascorsero nel segno della continuità e il tema antimassonico venne affrontato in ben 1998⁶⁰ documenti, di cui l'enciclica *Humanum Genus*, pubblicata il 20 aprile 1884, rimane il documento più ampio e importante tra tutti gli scritti pontifici pubblicati contro la massoneria dal 1738 a oggi.

Oltre al corollario di anatemi⁶¹ e di definizioni tenebrose, l'enciclica si sforzava di identificare l'essenza della massoneria con la categoria del naturalismo, essendo «l'ultimo e principale dei suoi intenti, cioè quello di distruggere dalle fondamenta ogni ordinamento religioso e civile stabilito dal cristianesimo, promuovendo a suo modo un altro ordinamento, con fondamenti e leggi ricavate dalle viscere stesse del naturalismo». Quest'obiettivo, proseguiva Leone XIII, si esplicava soprattutto nella condotta della «setta massonica per quanto riguarda la religione, specialmente là dove ha maggiore libertà d'azione, e si giudichi se è vero o no che tutto il suo impegno consiste nel porre in atto le teorie dei naturalisti» con l'intento finale di «annientare nella società ogni influsso del magistero e dell'autorità della Chiesa, e a tal fine si decanta e si tende alla separazione della Chiesa dallo Stato, escludendo così dalle leggi e dall'amministrazione della cosa pubblica il tanto salutare influsso della religione cattolica»⁶².

Il clima creatosi in quegli anni e la pubblicazione di un'enciclica espressamente rivolta contro la massoneria radicalizzò lo scontro, favorendo anche nei piccoli centri l'aggregazione delle forze laiche e anticlericali, sovente con la nascita di triangoli o logge.

Uno dei temi che stava maggiormente a cuore alle forze anticlericali era la questione dell'insegnamento della religione cattolica nella scuola, tanto cara a

papa Pecci e combattuta aspramente dalla massoneria, ripresa nell'enciclica *Inimica Vis* del 1892 parlando di una congiura atea. In questo campo si scontrarono il pensiero dei massoni – che desideravano che la scuola fosse una fucina di uomini liberi non legati ad alcun dogma – e la posizione della Chiesa cattolica – la quale, partendo dal fatto che il cattolicesimo era una componente essenziale della cultura italiana, esigeva un insegnamento cattolico, a suo avviso in quel momento perseguitato «d'ogni sorta col satanico intento di sostituire al Cristianesimo il naturalismo, al culto della fede il culto della ragione, la morale cosiddetta indipendente alla morale cattolica, al progresso dello spirito quello della materia. Alle sante massime del Vangelo si è cercato di sostituire il codice della rivoluzione; un insegnamento ateo e un verismo abietto alle vite cristiane. Se ancora non si riuscì a strappare dalle mani della Chiesa l'educazione della gioventù e il governo degli istituti di carità, si mira sempre con sforzi perseveranti a laicizzare»⁶³.

In seguito a queste encicliche nel movimento cattolico si formarono delle leghe specificamente antimassoniche. Nel 1887, *Civiltà Cattolica* comunicava la nascita di una *Lega antimassonica* e pubblicava i suoi principi ispiratori: «1) Non affiliarsi giammai alla massoneria; 2) nelle varie pubbliche elezioni, che occorrono, non mai dare il voto a persone che si sappiano iscritte alla massoneria, e disposte o risolte a favorire i disegni antisociali e irreligiosi della setta; 3) non abbonarsi mai a giornali che si conoscano compilati da frammassoni o propagandino le loro dottrine, ed attenersi a quelli che aderiscono alla lega, o notoriamente sono cattolici ed onesti; 4) far prendere, sino dalla giovinezza, ai figlioli propri, od a quelli sopra i quali si ha un'autorità, gl'impegni della Lega; 5) richiedere, in quanto si possa, almeno questo primo impegno stesso tanto dai domestici, come dagli operai o manifattori che si abbiano al servizio proprio od ai quali si dia da lavorare; 6) combattere al possibile le opere massoniche, o impedire il male che fanno, massimamente la scuola neutra»⁶⁴. Già nel 1884 l'arcivescovo di Grenoble aveva fondato un giornale dal titolo *La Franc-maçonnerie démasquée*, che divenne in seguito organo dell'*Association antimaçonique de France*, in cui erano sistematicamente divulgati gli elenchi di affiliati alle logge; inoltre sempre in Francia, culla dell'antimassonismo cattolico, negli anni seguenti si formarono associazioni come i *Francs-Catholiques*, *Le Grand Occident de France*, la *Ligue française antimaçonique* e il *Conseil antimaçonique de France*, che pubblicò la rivista *La France chrétienne antimaçonique*.

Anche l'Italia non fu da meno: nel 1893 venne fondata l'*Unione antimassonica* guidata dal principe Guglielmo Alliata e costituita perché «animosamente si gettasse nel campo stesso della nemica Massoneria col fine di sbaragliarne l'ordinamento e svelarne le opere oscene; ché la Massoneria nel giorno in cui

sarà svelata e irrecusabilmente mostrata qual'è opera di Satana, sarà morta»⁶⁵. L' *Unione*, oltre a organizzare manifestazioni contro il XX Settembre e l'inaugurazione della statua di Garibaldi al Gianicolo, nel 1895 iniziò a pubblicare il mensile *Rivista Antimassonica* che, per sei anni, divenne la puntuale e precisa divulgatrice di tutte le manifestazioni antimassoniche italiane.

L'attivismo delle varie leghe e delle unioni antimassoniche culminò con il I Congresso antimassonico internazionale, che si svolse a Trento dal 26 al 30 settembre 1896. La scelta di questa città aveva un forte significato simbolico, perché voleva sottolineare una continuità storica e ideologica tra la riforma protestante, combattuta attraverso il Concilio tridentino, e la massoneria. «La scelta della città di Trento come sede di questo Congresso non poteva essere più felice: a Trento si riuniva tre secoli fa il Concilio ecumenico nel quale fu iniziata contro la riforma quella lotta che l'ha ormai ridotta al nulla; a Trento è stata proclamata la guerra internazionale contro la Massoneria, figlia bastarda dell'eresia di Lutero, di Calvino e Giovanni Hus.»⁶⁶.

Al Congresso, posto «sotto la speciale protezione di Maria Vergine, di San Michele Arcangelo e di S. Agostino vescovo d'Ipbona»⁶⁷, venne invitato il *gotha* del pensiero antimassonico cattolico e, sotto la guida del principe Alliata, presidente dell' *Unione antimassonica universale*, i lavori furono divisi in quattro gruppi di studio: la dottrina massonica, l'azione massonica, la preghiera e l'azione antimassonica. Alle assise congressuali parteciparono millecinquecento delegati in rappresentanza di venti Paesi e i lavori ebbero un'ampia risonanza sia a livello locale (con messe riparatrici, fiaccolate e una mostra di giornali, libri e cimeli massonici) sia internazionale, tanto che 1098 associazioni da tutto il mondo, 33 cardinali e 209 vescovi inviarono messaggi d'adesione.

Nel Congresso trentino si realizzò pienamente l'invito di Leone XIII di scendere «coraggiosamente in campo a combatterla [la massoneria] trattandosi di una setta che tutto ha invaso». Lo speciale rapporto che univa il papa alle organizzazioni specificamente antimassoniche è confermato dal numero dei documenti che il Sommo Pontefice e la Santa Sede inviarono prima, durante e dopo il Congresso agli organizzatori e alle delegazioni partecipanti.

Naturalmente la reazione di Nathan ebbe il sostegno incondizionato del Rito Simbolico, che dopo le vicende della scissione milanese aveva espresso una nuova dirigenza della quale Livorno assunse la leadership affiancandosi in tal modo a Torino; parallelamente il ruolo di Milano veniva notevolmente ridimensionato.

A Roma passando per Livorno

Nel 1896 vennero eletti Presidente Federico Wassmuth, vicepresidente Orlando Rosolino e segretario Alceste Cristofanini, tutti tre livornesi. Dei dodici consiglieri, inoltre, cinque erano ancora di Livorno, cinque di Torino e uno di Milano⁶⁸. Per tre anni il ruolo guida del Rito venne assunto dalla loggia «Garibaldi-Avvenire». Non a caso fin dagli inizi del 1895 venne dato ampio spazio ai lavori di questa officina sulla rivista di Bacci⁶⁹ e sempre non a caso l'assemblea del Rito alla fine del 1895 si era tenuta nel capoluogo labronico, 'piazza' – massonicamente parlando – inquieta, dove numerose logge non risultavano affiliate al GOD'I e dove la «Garibaldi-Avvenire» era considerata la più moderata.

Il compito che la nuova Giunta doveva portare avanti non era facile. I più dei 'fratelli' che avevano abbandonato il GOD'I per aderire a quella che era denominata la «Libera Massoneria Milanese» erano Simbolici che reclamavano un maggior impegno politico. L'appello lanciato dai dissidenti milanesi su questo tema non lasciava dubbi: «il ripudio della politica non altro può essere che un'ingenuità o una ipocrisia [...]. La Libera Muratoria Milanese, sbarazzatasi dell'ascetismo contemplativo della vecchia scuola, si sent[iva] rincuorata ad affermare che dalla lotta elettorale – importantissima funzione della vita civile – nessuna loggia, del pari che nessun gruppo di cittadini, può ritrarsi». Concludeva invitando tutte le logge, di qualsiasi Obbedienza fossero, a impegnarsi politicamente, essendo ancora molte «le battaglie che si debbono combattere per la libertà, per l'eguaglianza e per la morale contro quanti nel nostro paese, crespini o no, uomini di governo, o deputati, o scribi, o faccendieri, ai severi principi massonici hanno fatto vergognosissima onta»⁷⁰.

La differenza con la strategia del GOD'I era evidente. Nathan voleva affidare alla massoneria la funzione di garante dello Stato liberale, erede delle lotte risorgimentali, salvaguardando l'unità dell'Obbedienza tenendo conto delle diverse componenti⁷¹.

I vertici del Grande Oriente non misero mai in discussione l'assetto istituzionale del Paese, neppure nelle fasi più tragiche della crisi che scosse l'Italia a fine secolo, proprio perché l'Istituzione si era sempre identificata e continuava a identificarsi con lo Stato unitario nato dalle lotte del Risorgimento. Per esempio, l'enfasi con la quale veniva celebrata la ricorrenza del XX Settembre andava ben oltre l'opera pedagogica di educazione del popolo al culto della patria, proprio perché quella data era considerata una vera festa massonica da aggiungere alle tradizionali ricorrenze dei solstizi.

La politica governativa, viceversa, non ottenne sempre il pieno consenso da parte dell'Istituzione, il cui stesso vertice era diviso tra una minoranza

radical-repubblicana, critica nei confronti dell'esecutivo, e una maggioranza moderata, timorosa che una presa di distanza dal governo potesse minare l'unità dell'Obbedienza. Entrambi gli schieramenti erano d'accordo nel ritenere che occorresse, all'interno dell'istituzione massonica, aumentare la presenza della burocrazia statale, così da potere interagire con i gangli vitali dello Stato e della pubblica amministrazione indipendentemente dalle forze politiche che si alternavano al governo del Paese. L'esempio più eclatante di questo nuovo corso fu l'ingresso nell'Istituzione, massiccio in età giolittiana e nel periodo pre-fascista, degli ufficiali del regio esercito: grazie a questa apertura verso la piccola e la media borghesia, si verificò un notevole incremento degli iscritti. Ma queste nuove forze richiedevano in buona parte un'apertura a sinistra, a favore di quelle rappresentanze democratiche e socialiste nei confronti delle quali Nathan aveva mantenuto una certa cautela.

Fin quando le posizioni per una massoneria «politicizzata» erano portate avanti da singole logge, Nathan poteva permettersi il lusso di dire che erano «senza valore numero e destituite affatto di ogni influenza morale»⁷². Ma con la discesa in campo di personaggi come Malachia De Cristoforis (che si era dimesso dal GOd'I il 19 aprile 1896 dichiarandosi «libero ed indipendente dal G.:O.: di Roma e seguace degli amici costituenti un G.:O.: di Libera Massoneria»⁷³) o, soprattutto, con il progetto dei 'milanesi' di riunire in una nuova Obbedienza le logge operanti fuori dal GOd'I (concentrate soprattutto in Toscana, Campania e Sicilia) il quadro cambiò, creando evidenti preoccupazioni.

Nella primavera del 1897 questo lavoro di aggregazione aveva cominciato a dare i suoi frutti: in una riunione tenutasi a Livorno erano state poste le basi per la costituzione del Grande Oriente Italiano (GOI). Senza dubbio le logge che aderirono inizialmente non furono molte, ma erano senz'altro attive e capaci di ottenere visibilità sulla stampa democratica. Tutta questa turbolenza si riversò in buona parte sul Rito Simbolico che riuscì tuttavia a sopravvivere e il fatto che non entrò in una grave crisi fu già un buon successo. I dati numerici non erano confortanti: dalle 15 logge del 1895 si passò alle 10 del biennio 1898-99 (il minimo storico nella storia del Rito, con un rapporto con le logge Scozzesi di 1 a 16). La «Ferruccio e Vittoria» si sciolse; la «Pietro Micca-Ausonia» e la «Giordano Bruno» di Torino si fusero assumendo, dopo esattamente 40 anni, il «vecchio e glorioso titolo distintivo di *Ausonia*»⁷⁴; sempre a Torino nacque la Loggia Regionale «Subalpina»; a Livorno si ricostituì la «Carlo Bini», ma pressoché nulla fu l'espansione in zone 'vergini' o la diffusione nel Sud della Penisola. Malgrado questa situazione obiettivamente difficile Wassmuth non si mosse in un'ottica difensivista, cercando piuttosto di compattare lo 'zoc-

colo duro' del Rito demandando a tempi migliori l'opera di proselitismo ed espansione, e cercando di avvicinarsi maggiormente ai vertici romani. Finora la direzione aveva avuto solo nominalmente sede a Roma, e il fatto che nella capitale non esistesse una loggia Simbolica rappresentava un *vulnus* grave. Nelle massime istanze dell'Ordine i Simbolici avevano perso potere (Aporti e Mussi erano Gran Maestri Aggiunti Onorari ma i Simbolici erano assenti nella Giunta Nathan e nelle commissioni Finanza, Processi massonici, Solidarietà massonica, Istruzione ed educazione pubblica, Biblioteca) e ciò dipendeva anche dal fatto che nessuno dei dirigenti risiedesse a Roma e che non ci fossero 'fratelli' da candidare ai vertici del GOd'I.

La scarsa rappresentatività non era dovuta a un veto di Nathan; anzi, il Gran Maestro era cosciente che un indebolimento del Rito avrebbe significato automaticamente un rafforzamento dei dissidenti. Quando Wassmuth decise di creare una loggia nella capitale e trasferire l'autorità del Rito a Roma, infatti, ottenne immediatamente l'appoggio di Nathan.

Occorreva creare un gruppo di Simbolici che vivessero o risiedessero per motivi professionali nella capitale, che avessero anzianità e prestigio massonico e fossero infine disposti a impegnarsi per il Rito. La nuova loggia – che venne installata il 25 giugno 1898 dallo stesso Gran Maestro e intitolata con il nome distintivo di «Roma», a sottolineare quanto fosse attesa e desiderata⁷⁵ – accolse fin da subito nomi prestigiosi in campo politico che si erano avvicinati al Rito Simbolico: nomi come quello di Antonio Cefaly, deputato liberale di sinistra del collegio di Nicastro e poi senatore del Regno nel 1898, futuro membro della Giunta del GOd'I; di Ettore Socci, esponente di spicco dell'Estrema e deputato repubblicano del collegio di Grosseto; di Nunzio Nasi, deputato liberale di Trapani e futuro ministro della Pubblica Istruzione; di Domenico Valeri, deputato del collegio di Osimo; di Giuseppe Schumann, professore di tedesco prima all'Istituto Tecnico e poi nell'Ateneo romano, garante d'amicizia con le Grandi Logge tedesche di Darmstadt, Baviera e di Amburgo; e, infine, quello di una vecchia conoscenza, Adolfo Engel, deputato radicale del collegio di Treviglio e dal 1908 senatore del Regno, consigliere dell'Ordine e futuro Gran Maestro aggiunto. Nomi nuovi che rompevano la tradizione 'nordista' nella dirigenza del Rito e che agli inizi del Novecento costituiranno il nerbo delle nuove Giunte.

Uno dei punti qualificanti della Presidenza di Wassmuth fu la promulgazione di nuovi «Statuti», capaci di uniformarsi a quelli dell'Ordine ma, soprattutto, di spazzare dal campo l'idea che il Simbolico fosse un Rito *sui generis*, poco strutturato e sostenuto dal 'volontarismo' di pochi entusiasti.

La voglia di legittimazione, il sapere di essere una piccola minoranza ma di non sentirsi annichiliti dallo strapotere Scozzese, la convinzione che solo una struttura ben definita, organizzata e disciplinata potesse permettere quell'espansione sempre desiderata ma fino ad allora non realizzata fu alla base dei nuovi «Statuti» che introducevano interessanti modifiche.

Per esempio alla Gran Loggia del Rito spettava di imprimere «a tutte le logge un indirizzo uniforme ed essenzialmente democratico [il termine «democratico» aveva l'accezione di «progressista» N.d.A.], affinché il Rito Simbolico si mantenesse sempre e in ogni occasione propugnatore di tutte le civili ed umanitarie iniziative» e di studiare «le altre alte questioni politiche e sociali, in quanto possono avere attinenza cogli intenti della massoneria». L'art. 2 recitava che per fondare una loggia di Rito Simbolico occorreva fare una domanda alla Loggia Regionale. Questo significava che ogni regione in cui nascevano delle nuove logge doveva dotarsi di un organismo regionale che facesse da *trait d'union* con la Gran Loggia. Pertanto le Logge Regionali sarebbero diventate un organismo stabile nella struttura del Rito. Le logge erano tenute a riunirsi almeno due volte al mese nel periodo ottobre-giugno (art. 13) e vennero fissati criteri precisi per i paramenti, fino a quel momento lasciati alla discrezionalità delle logge: l'Apprendista doveva indossare un grembiule di pelle bianca; il Compagno un grembiule orlato di verde con una squadra in mezzo (o un cordone con nappa tricolore); il Maestro un grembiule orlato di rosso con una squadra e compasso nel mezzo (o una fascia verde listata di rosso con al fondo una coccarda tricolore con squadra e compasso)⁷⁶, anche se l'adozione di questi colori fece storcere il naso, anche negli anni seguenti, a chi riteneva che per il Rito Simbolico fosse una «stridente contraddizione il grembiule listato di rosso, proprio della Massoneria ad alti gradi (Massoneria rossa)». I Simbolici invece dovevano rifarsi alle origini e dovevano adottare come «tutta la Massoneria puramente simbolica, la Massoneria del *Landamarks*, la Massoneria Anglo-Sassone, il grembiule listato di azzurro, che [era] il primitivo, il vero» concedendo solo, essendo un Rito nazionale, la possibilità di modificare i colori della fascia⁷⁷.

Questioni ritualmente importanti ma dibattute in una Comunione, dove le sue riviste con sincerità e onestà intellettuale denunciavano il fatto che «in moltissime logge, tanto di Rito Scozzese come di Rito Scozzese, si trascura[va] il grembiule: in alcune veniva indossato una sola volta, al momento dell'iniziazione e poi messo da un lato», però «non doveva essere permesso dai Venerabili»⁷⁸.

Si potrebbero elencare altre incongruenze come il collare dei Dignitari che, secondo gli «Statuti» del Rito, avevano «la squadra per il Venerabile, il compas-

so per il 1° Sorvegliante e la livella per il 2° Sorvegliante»⁷⁹, mentre secondo la tradizione introdotta nel 1726 da William O'Brein, Conte di Inchiquin, Gran Maestro della Gran Loggia d'Inghilterra, il collare con la Livella spettava al 1° Sorvegliante mentre il 2° il Filo a piombo o la Perpendicolare⁸⁰. Oppure la traduzione approssimativa dal francese «À moi pour le signe et par la batterie», tradotte in italiano con «A me» invece che «Con me (o insieme a me) per il segno e la batteria», che fece ammettere agli sconsolati redattori della rivista *Acacia* che «la colpa sta[va] nel non aver mai dato importanza ai rituali»⁸¹.

Nonostante queste imperfezioni è necessario rilevare che l'attenzione all'aspetto 'rituale' che emerse in questo periodo sfatava un'altra convinzione: che le logge Simboliche fossero 'refrattarie' alla componente esoterica e rituale, più vicine a sezioni di un partito che a officine massoniche. La pubblicazione di dettagliate *Istruzioni* a uso degli Apprendisti ci restituiscono l'immagine di un Rito fortemente impegnato su posizioni progressiste ma al contempo custode delle secolari tradizioni liberomuratorie⁸². Con orgoglio si affermava che «Il Rito Simbolico Italiano non [aveva] derivazione da altri Riti Simbolici stranieri: [era] di origine schiettamente italiana. Non [aveva] quindi nulla di comune con il Rito Francese o riformato, accettato dal Grand'Oriente di Francia, come alcuno afferma. E come Rito da ogni altro indipendente, esso ha forme e atteggiamenti suoi»⁸³. Comparando i rituali del Simbolico con quelli dello Scozzese⁸⁴ appare evidente che esistevano elementi di differenziazione: il più significativo era l'estrema semplicità della ritualità Simbolica, anche se i tradizionali passaggi erano conservati. Per esempio la «stanza di riflessione», in cui il profano veniva fatto accomodare per stilare un «testamento» rispondendo alle seguenti domande: «Cosa dovete a voi stesso? Che cosa dovete alla Patria? Che cosa dovete alla Umanità?», era una semplice stanza con un tavolo e una sedia, molto diversa dal «gabinetto di riflessione» Scozzese, generalmente una camera buia, illuminata da una candela, con sulle pareti, dipinte di nero, scritte ed emblemi funebri e un teschio appoggiato sul tavolo; nelle logge Simboliche le «Luci», ossia coloro che dirigevano i lavori, non erano tre ma cinque, comprendendo oltre al Venerabile, al 1° e al 2° Sorvegliante, anche l'Oratore e il Segretario; nelle cerimonie Simboliche non erano presenti le spade o altri oggetti non appartenenti allo strumentario muratorio; durante l'iniziazione il 'neofita' non doveva compiere i «simbolici viaggi della Terra, del Fuoco, dell'Acqua e dell'Aria» previsto dal rituale Scozzese; nelle logge Simboliche non esistevano «giuramenti», ma solo «promesse solenni» in quanto «il giuramento sottintende[va] un riferimento all'esistenza di un dio personale, e poiché v'è chi non crede a questa esistenza, il giuramento verrebbe ad avere un minor

valore in confronto di chi vi crede. La promessa invece si riferisce alla coscienza dell'uomo per il quale la promessa è un dovere morale»⁸⁵.

Quindi non solo impegno politico e sociale – benché questi rappresentassero sempre la cifra distintiva delle logge Simboliche, che nei tumultuosi anni di fine Ottocento si schierarono per la difesa delle libertà costituzionali.

La presidenza di Nunzio Nasi

A seguiti degli arresti avvenuti a Milano dopo i tumulti dell'aprile e del maggio 1898, le logge «Pontida» di Bergamo e «Ragione» di Milano chiesero inutilmente a Nathan un intervento a favore dei prigionieri e al GOD'I di chiedere un'amnistia a favore dei condannati politici. All'inizio del 1899 le torinesi «Ausonia» e «Cavour» deplorarono che dei ministri massoni avessero appoggiato il governo, la cui intenzione era di presentare un progetto di legge per i «provvedimenti politici». Questo atteggiamento fu duramente censurato da Nathan, timoroso che atti repressivi potessero colpire anche l'Obbedienza: egli ribadì che le logge dovevano estraniarsi dalle contese politiche⁸⁶. Proprio in seguito a queste prese di posizione il Gran Maestro indicò con precisione gli ambiti 'politici' in cui le logge potevano e dovevano impegnarsi: favorire lo sviluppo dei servizi di igiene pubblica; istituire ricreatori laici; promuovere il credito a favore dei lavoratori e dei piccoli imprenditori attraverso casse rurali e banche cooperative; sostenere iniziative a favore delle cucine e dei forni popolari; «intendersi all'associazione fraterna fra il capitale il lavoro, costituendo collegi di probiviri e camere del lavoro in città e campagne»; battersi per la scuola laica e per la precedenza del matrimonio civile su quello religioso⁸⁷. Ambiti d'intervento scontati per molte logge Simboliche, che rimasero deluse dalla prudenza della Gran maestranza e continuarono a incalzarlo affinché la Comunione si schierasse per un'incisiva difesa della democrazia in pericolo. Le elezioni del 1900 furono un banco di prova per verificare la strategia dei vertici del GOD'I, ma soprattutto per capire quale fosse il comportamento delle logge.

Il 31 maggio Nathan ribadì che, pur «inspirandosi a quei concetti che vogliono il più assoluto rispetto delle collettività massoniche nei fatti politici e lasciata ai FF.: ampia libertà si comportarsi a seconda delle loro convinzioni», avrebbe negato qualsiasi «aiuto alle candidature di vari e autorevoli FF.: presentatisi più qua o più là nei vari collegi» e, fra le altre, a quella «dello Ill.: e cariss Fr.: ed amico carissimo Ettore Ferrari»⁸⁸. La sconfitta di Ferrari – a opera del candidato monarchico-conservatore Leopoldo Torlonia, spalleggiato dalla

nobiltà romana, che ottenne il voto dei cattolici – venne vissuta all'interno della Comunione come una sconfitta della massoneria.

La politica di 'non intervento' praticata da Nathan per salvaguardare l'unità del GOd'I rischiò di ottenere l'effetto contrario quando alcune logge, tra cui la romana «Roma» e la milanese «La Ragione», dichiararono pubblicamente il loro dissenso con alcuni ordini del giorno malgrado la proibizione del Gran Maestro.

La questione venne affrontata a più riprese nel Consiglio dell'Ordine, in cui si delinearono posizioni diverse anche tra autorevoli esponenti del Rito Simbolico. Per esempio Nunzio Nasi pose l'accento sulla specificità di alcune situazioni, ribadendo che la massoneria non poteva estraniarsi dalla lotta politica soprattutto quando era in atto una politica reazionaria. Di segno opposto l'intervento di Antonio Cefaly, che chiese di punire le logge che avevano diffuso gli ordini del giorno. Come spesso successe in quegli anni, non furono assunti provvedimenti disciplinari ma ci si limitò a ribadire che le logge non potevano fare atti pubblici (prerogativa solo del Gran Maestro) e che non potevano assumere posizioni 'partitiche'⁸⁹. Molte logge accolsero malvolentieri tali direttive; altre disubbidirono, e il dibattito si fece rovente. Scorrendo i verbali delle 'tenute' di alcuni logge, traspare un'evidente inquietudine, che spinse alcuni a chiedere ai vertici del GOd'I di schierarsi contro il «liberticida» governo Pelloux e di prendere provvedimenti contro i 'fratelli' che l'avevano sostenuto; oppure, come fece «La Ragione», a esultare per la vittoria ottenuta a Milano dall'Estrema, deplorando «che in altre parti d'Italia alcuni FF.:. si fossero presentati come sostenitori di un governo reazionario ed anticostituzionale e faceva voti perché nelle elezioni di ballottaggio i FF.:. appoggiassero candidati liberali».

Ma l'acceso dibattito andava ben oltre la contesa elettorale del 1900 e riguardava il ruolo che la massoneria doveva assumere, divisa tra una componente che riteneva che il termine libertà dovesse coniugarsi con progresso (spingendo il GOd'I ad assumere posizioni antiministeriali) e che l'anticlericalismo non potesse essere il solo elemento coagulante, e un'altra moderata – con alcune frange dichiaratamente conservatrici – che logicamente si opponeva in nome dell'unità massonica. Nonostante fosse nota la sua collocazione politica, Nathan ribadì che 'politicalmente' la massoneria poteva avere un solo programma: lotta al clericalismo e alla corruzione.

In quegli anni difficili, sia per il Paese sia per la massoneria, il Rito Simbolico riuscì a gettarsi alle spalle il complesso d'inferiorità di cui aveva spesso sofferto, e l'inizio del nuovo secolo segnò una cesura con il passato.

Dopo avere svolto con riconosciute capacità il suo mandato nell'assemblea del 1899 Wassmuth cedette il comando al deputato Nunzio Nasi. Nato a

Trapani il 13 aprile 1850, Nasi era il tipico esponente della nuova generazione di massoni che non avevano vissuto l'epopea risorgimentale e che, pur essendo stati iniziati da poco, avevano raggiunto rapidamente ruoli importanti nel GOd'I. Professore ordinario di economia politica all'Università di Palermo, fu eletto deputato per il collegio di Trapani nelle elezioni del 1886 e durante la sua permanenza a Roma, come abbiamo visto, aderì alla loggia «Roma» diventandone poco dopo il Venerabile. Il passaggio dalla direzione della loggia a quella del Rito fu immediata e produsse un cambio epocale. Per la prima volta il Rito Simbolico aveva la sua sede effettiva nella capitale e a guidarlo era un 'fratello' del Sud. Al suo fianco il nuovo presidente volle i suoi 'fratelli' di loggia Cefaly (1° Gran Sorvegliante), Socci (Gran Oratore), Valeri (Gran Segretario) ed Engel (Gran Tesoriere), e come segno di continuità nominò Wassmuth alla carica di 2° Sorvegliante.

Nel suo discorso d'investitura il neo eletto stupì per l'enfasi con cui indicava alle logge alla sua obbedienza una rinnovata attenzione per la 'questione sociale'. Una massoneria a fianco dei poveri, dei deboli:

Molto si è progredito – affermò Nasi – ma è pur certo che progressi scientifici, industriali, ordinamenti nuovi dello Stato non hanno reso più agevole la lotta per l'esistenza, né assicurano maggiore tranquillità alla vita pubblica, maggiore pace alle coscienze individuali. Più acuto si è fatto il senso della disuguaglianza, più intollerabile il disagio, più aspro il conflitto degli interessi e delle classi, più affannosa la ricerca dell'utile, più incerta la meta del volere, più deboli le forze del carattere. Non è cresciuto lo spirito di fratellanza, né la forma del benessere riesce adeguata a quella sempre crescente dei bisogni e delle ingordigie. I meno favoriti dalla fortuna, che formano disgraziatamente la grande massa del popolo, si sentono sempre più deboli, sempre più incerti del domani. Cresciuta per molteplici cause l'indifferenza religiosa, nessuna forza morale è venuta a temperare l'amarezza di questi conflitti, e là dove la Chiesa ha messo in contrasto i doveri della religione con quelli della patria, più grande è divenuta la perturbazione delle coscienze, più insidiata la pace pubblica e la compagine nazionale dello Stato. Solo gli egoisti e i gaudenti non vedono i pericoli di questa situazione e possono guardarla senza preoccupazione e dolore. Questi ed altri conflitti, che costituiscono i problemi tormentosi della vita presente, la incognita dell'avvenire, rendono tanto più necessario ed opportuno il libero edificare, tanto più legittima l'invocazione del trionfo glorioso, che parti dalle Logge massoniche. Quale istituzione può rimanere immobile tra tanto mutare di cose, di credenze, di passioni, di interessi? Lo può e lo deve la Massoneria? E non è sempre vero che il valore di un ufficio di apostolato e di propaganda si misura dalla capacità sua a tenersi in rapporto coi bisogni del tempo, dal contributo che

si mostra in grado di apportare al miglioramento delle sorti umane? Se in altri tempi fu necessario concentrare tutti gli sforzi contro le tirannie politiche o religiose, se bastò lottare per alti scopi di cultura; di beneficenza, di patriottismo nazionale, oggi tutte le agitazioni si devono concentrare in una grande opera riparatrice da compiersi nell'interesse di tutti. La parola d'ordine è «Giustizia». Vi è un punto su cui tutti gli spiriti veramente liberali dovrebbero incontrarsi, ed è che la rinnovazione da ogni parte invocata sia capace di dare maggiore sincerità alle parole, alle rappresentanze, alle azioni. Più forza alle volontà, più autorità al dovere, più conforti alla virtù e al merito, maggiore tutela ai deboli, maggiore spirito di abnegazione, maggior bisogno di dignità e di onore. Insomma, la via che cerchiamo, la meta a cui tutti aneliamo è quella di un vero e profondo rinnovamento morale. Ogni altro intento della vita pubblica non ha che un valore subordinato a questa suprema necessità. In questa fede ci conforta l'animo e la parola del supremo moderatore dell'Ordine nostro. Il giorno in cui non sentissi più viva la speranza di trarre dal lavoro massonico un efficace contributo alle nuove esigenze dello spirito pubblico, non tarderei un momento a declinare ogni ufficio e responsabilità.

Un discorso sicuramente sentito, non di facciata, che il nuovo Presidente voleva condividere con le sue logge attraverso un contatto continuo.

In che debba – proseguì Nasi – quest'opera consistere e come possa parteciparvi la Massoneria, quali compiti nuovi conviene assumere, con quali metodi attuarli è argomento, che io mi sono proposto di svolgere in modo diverso dal consueto, cioè, non scrivendo, ma parlando e discutendo con voi. Circostanze molteplici hanno ritardato, non mutato il mio proposito di portare personalmente alle vostre Loggie il mio saluto e il nuovo programma dei nostri lavori. Con questo intendimento, io non tralascio intanto di esortarvi a ravvivare ed estendere la vostra sfera d'azione. Crescere deve l'impegno in ragione delle difficoltà, che non sono poche né piccole; pregiudizi, diffidenze, accuse circondano da ogni parte l'ordine massonico. Chi lo ignora? Molti non lo fanno altrimenti concepire e dipingere se non come una setta destinata a distruggere le religioni. Altri, pur vantandosi amici del libero pensiero, dicono che la Massoneria non possa più avere alcun fine lecito e spirituale, accreditando il sospetto che rappresenti una lega di ambizioni e d'interessi. Non pochi, infine, ne rifuggono per avversione al segreto della sua vita interna, quasi fosse una prova di tendenze inconfessabili, aliene dalla luce, anziché una questione di metodo, una prudente difesa e dirò anche una cautela opportuna contro l'azione preventiva di quello stesso spirito critico, in nome del quale si chiede la pubblicità. Perché, non è forse evidente che divenendo esso sempre più scettico e dissolvente, nulla

fa, né lascia fare? Spetta a noi dimostrare coi buoni esempi, che tali accuse ed aversioni sono ingiuste. Bisogna rendere più interessante il lavoro delle Loggie, evitando le forme inutili, eliminando le questioni teoriche, combattendo le tendenze utilitarie. Ed occorre che le Officine del Rito Simbolico crescano di numero, come altrettanti focolari di fede e di propaganda. Ma la semplicità stessa del nostro rito ci raccomanda di cercare più la qualità che il numero. Alla uguaglianza dei gradi deve corrispondere una più profonda e salda affinità di sentimenti e di azioni.

E concluse con un fervido augurio:

che le Officine del Rito Simbolico possano raccogliere quanti spiriti pensosi dell'avvenire credono che né la scienza abbia ancora risolto i problemi fondamentali del pensiero, né la politica quelli della giustizia; quanti riconoscono che, dopo aver molto distrutto, sia urgente riedificare, ma con la persuasione che nulla si possa nel mondo operare di grande e di durevole, senza rifare nelle coscienze il culto della verità e del dovere, lo spirito di fratellanza e di sacrificio⁹⁰.

In un successivo discorso, inaugurando il nuovo tempio della sua loggia, Nasi ampliò il proprio pensiero, pronunciando concetti non sempre totalmente in linea con il pensiero di Nathan.

Il neo eletto affermò che la massoneria doveva lavorare per il libero pensiero, per l'educazione laica, per aumentare lo spirito critico in ogni campo dell'attività umana; e che non bastava il simbolismo massonico a creare legami di fratellanza e solidarietà. Secondo i *landmarks* la massoneria non poteva occuparsi né di politica né di religione, nel senso che non poteva schierarsi con alcun partito o abbracciare alcuna fede religiosa. Ma per Nasi la massoneria era una «società politica e religiosa, se con questi attributi si [voleva] intendere l'azione che essa [poteva] e [doveva] esercitare nel mondo profano per difendere gli alti fini di coltura, di patriottismo, di solidarietà morale e di giustizia»⁹¹. Le logge dovevano diventare palestre di educazione e sarebbe quindi stato assurdo, se non dannoso, impedire a loro di partecipare «alle controversie della vita pubblica, in special modo a quelle che rappresentano l'indirizzo liberale e patriottico dei poteri pubblici»⁹²; «l'ideale massonico lascia libertà d'azione rispetto ai partiti, ma non fino al punto da contraddire il suo carattere nettamente, necessariamente democratico»⁹³.

Quali erano le azioni che la massoneria doveva compiere? Per Nasi essa aveva una missione democratica e patriottica da svolgere, intervenendo sulla politica e attuando un intransigente anticlericalismo. Non una massoneria

chiusa nei suoi templi, ma portatrice nel mondo profano di un contributo alla causa del «perfezionamento». La difesa dell'unità dell'Istituzione non poteva passare attraverso l'immobilismo e il suo programma non poteva condurre al «quieto vivere». Ardue sarebbero state le difficoltà e le responsabilità da affrontare, in quanto il trinomio libertà, uguaglianza e fratellanza, che campeggiava sui labari e nei templi, era lontano dall'essere applicato effettivamente nel mondo profano. Perché questi principi diventassero reali e non solo utopistiche enunciazioni la semplice lotta anticlericale non era sufficiente, anche se importante; occorreva assumere un impegno sociale, non lasciato alla volontà del singolo affiliato, ma assunto in prima persona dall'Istituzione. Questa era la «missione storica» della massoneria e concluse affermando che se così non fosse stato non vi sarebbe entrato ma, soprattutto, non avrebbe continuato a militare nel GOd'I⁹⁴. Parole ferme e decise che sicuramente il Gran Maestro, presente alla riunione, ascoltò con apprensione, ma che Nasi in molti passaggi del suo discorso ammorbidì elogiando lo sforzo portato avanti dal GOd'I nel combattere tutte le «forme d'immoralità».

Occorreva tuttavia fare di più, ingaggiare una lotta per il «risanamento morale», perché «anche all'ombra delle libertà si annidano tirannie intollerabili e vi sono dottrine liberali che nascondono veri e profondi egoismi conservatori». Giustizia e libertà, impegno politico e sociale, intransigente lotta contro la Chiesa (ma anche riaffermazione nella credenza del Grande Architetto dell'Universo, non apprezzata da alcuni 'fratelli' Simbolici) furono le parole chiave dell'intervento. Un discorso forte che Bacci decise di non pubblicare integralmente e che molto probabilmente conteneva proposte pratiche⁹⁵ che potevano mettere in imbarazzo il Gran Maestro.

Questa nuova presidenza, che riusciva a imporsi all'attenzione dei vertici e che candidava il Rito a non essere più soltanto minoranza 'tollerata' ma interlocutore avente pari dignità, provocò un effetto trascinante. In soli due anni raddoppiò le logge alla sua obbedienza e alcune di queste nacquero in zone della Penisola dove fino a quel momento il Rito non esisteva. Vennero formate le logge «Excelsior» a Torre Pellice, «La Regola», «Mentana» e «Garibaldi» a Roma, «Goffredo Mameli» a Genova, «Fedeltà» a Livorno, «Giuseppe Salomone» a Mistretta (Messina), «Giordano Bruno» a Pinerolo, «Nissa Redenta» a Caltanissetta (che poco dopo passò al Rito Scozzese), «Avvenire Calatino» a Caltagirone, «Giovanni Bovio» a Bari, «Roma» a Sassari e «Triquetra» a Palermo, mentre la loggia «Mazzini-Garibaldi» di Messina gemmò la «Roma risorta» e la «Vittoria» di Catania e la «Sindesmos» di Palermo arrivarono dal Rito Scozzese⁹⁶.

L'onda lunga di questa crescita impetuosa non si arrestò neanche dopo le

dimissioni di Nasi, avvenute in seguito allo scandalo che lo coinvolse quando era ministro della Pubblica istruzione nel governo presieduto da Zanardelli.

Nasi venne accusato di aver distratto per peculato somme di denaro del ministero e di aver addebitato sul bilancio di quest'ultimo alcune sue spese personali. Molte di queste accuse, in fase processuale, si dimostrarono infondate, e la situazione che si era creata era da addebitare non alla sua disonestà personale ma alla colpevole negligenza amministrativa del ministero. Ma il fatto che per la prima volta un ministro veniva posto sotto processo scatenò la stampa; oltretutto, la scelta dell'imputato di rifugiarsi in Francia per non essere incarcerato e per preparare la sua difesa trasformò il caso in uno scandalo nazionale, il più famoso dell'epoca giolittiana.

Secondo alcune tesi, tuttora non provate, Nasi fu vittima di un complotto ordito da Giovanni Giolitti, preoccupato per la sua ascesa politica e mosso da antichi dissapori non dimenticati. L'intero iter processuale, che partì con un'inchiesta sollecitata dai deputati socialisti Ettore Ciccotti e Leonida Bissolati, durò parecchi anni (con numerosi colpi di scena), attraversò tutti i gradi di giudizio per terminare il 24 febbraio 1908 davanti al Senato, riunito in Alta Corte di Giustizia, che lo condannò senza che ci fossero prove schiaccianti.

In campo massonico Nasi, che molti giornali indicavano come probabile successore di Nathan, diede subito, correttamente, le dimissioni dal GOd'I. Per i vertici di palazzo Giustiniani⁹⁷ – sollecitati da alcune logge a prendere provvedimenti disciplinari o a esprimere totale solidarietà al 'fratello' – iniziò un percorso molto sofferto. Il ricordo della vicenda di Crispi e degli scandali legati alla sua persona (ancora molto vivo), la paura che la stampa accusasse il GOd'I di dare copertura a un suo affiliato, la consapevolezza che una condanna massonica avrebbe peggiorato la situazione di Nasi che era solo sotto inchiesta costrinsero il Gran Maestro a riunire più volte la giunta per discutere esclusivamente della vicenda. Inizialmente passò la tesi sostenuta da Ballori, Cefaly e Rosario Bentivegna che fin quando le accuse non fossero state provate non si doveva dubitare di un 'fratello'⁹⁸. Ma la montante campagna stampa obbligò il Gran Maestro a convocare nuovamente la Giunta e a nominare una commissione d'inchiesta, solo per calmare le logge che chiedevano ai vertici di pronunciarsi, sapendo che non si sarebbero acquisiti nuovi elementi probatori e si sarebbe lavorato solo sulle accuse lanciate in sede parlamentare e sulle dichiarazioni a difesa dello stesso Nasi⁹⁹. In un crescendo d'imbarazzo la commissione inviò una lettera a Nasi invitandolo a presentarsi a Palazzo Giustiniani «per presentare le sue discolpe»¹⁰⁰. Ma questi non essendo a Roma non si presentò e la pratica venne inviata al Tribunale massonico, che in seguito alla requisitoria

del giolittiano Giovanni Camera lo espulse «per violazione manifesta dei principi fondamentali del Sodalizio [...] atti che intendono avvilire la Massoneria [...] e azione disoneste compiute nel mondo profano»¹⁰¹. Nasi giudicò questa sentenza una pugnolata alle spalle, poiché fu subito resa pubblica per volontà dello stesso Camera, aumentando in lui la convinzione che il 'fratello' fosse eterodiretto da Giolitti¹⁰².

Le dimissioni di Nasi rappresentarono un duro colpo per il Rito Simbolico (paragonabile alla morte di Gaetano Pini), ma non ebbero gli effetti disastrosi che molti paventavano perché l'assunzione del Supremo Maglietto del GOd'I da parte di Ettore Ferrari aprì una stagione di consolidamento e successi per la Comunione in generale e per il Rito Simbolico in particolare.

¹ *RMI*, 37-42 (1887), p. 321.

² *Ivi*, pp. 321-22.

³ *Ivi*, p. 322.

⁴ ASGOI, *Verbale adunanze, Processo verbale del 30 settembre 1888*. Sulle commemorazioni dell'89 da parte della massoneria italiana, cfr. A.M. Isastia, *I massoni*, in A. Nicosia (a cura di), *Il mito della Rivoluzione e la sinistra italiana*, Franco Angeli, Milano 1991, pp. 144-62.

⁵ «Circolare n. 18 del 7 dicembre 1888», in *RMI*, 17-18 (1888), pp. 283-84.

⁶ «Circolare del 1° gennaio 1889», in Museo Centrale del Risorgimento – Roma (d'ora in avanti MCRR), *Carte Crispi, cass. 660. ins. 15*.

⁷ «Notizie massoniche della Comunione», in *RMI*, 7-8 (1890), pp. 115-16.

⁸ Cfr. il discorso di Giuseppe Scipione Vinaj pronunciato alla Reale Società Italiana di Igiene, in «Bibliografia», *RMI*, 12-13 (1888), p. 208.

⁹ «A Gaetano Pini», in *RMI*, 13-14 (1890), pp. 200-01; 15-17 (1890), pp. 244-45.

¹⁰ «Diploma d'onore», in *RMI*, 3-5 (1893), p. 70.

¹¹ Facevano parte della Commissione Achille Ballori, Ulisse Bacci, Felice Giammarioli, Antonio Mayer e Luciano Morpurgo (cfr. *RMI*, 3-5 [1893], p. 74).

¹² *RMI*, 9-11 (1888), p. 172.

¹³ «Compito di totale Società dovrà essere, tra l'altro, quello di: studiare il problema dell'educazione sotto tutti gli aspetti con criteri rispondenti ai progressi conseguiti in ogni ramo del sapere; promuovere l'istituzione di Educandati o Pensioni-Famiglia per fanciulle, per fanciulli con carattere essenzialmente laico, ed informati ai principi ed ai sistemi più razionali e più moderni; favorire l'istituzione dei Ricreatoci laici e delle Scuole e Famiglia: diffondere, per mezzo dello scritto della parola, le idee e le cognizioni che, ricollocando l'uomo al suo vero posto nella natura, gli danno, colla coscienza di sé medesimo, coscienza dei suoi propri doveri; propugnare nei Consigli dello Stato, delle Provincie e dei Comuni, nonché in quelli delle libere Associazioni, tutto quanto sia atto a preparare e ad affrettare il vagheggiato rin-

novamento esercitare un controllo sui libri di testo che corrono per le scuole; farsi organo di reclami ed ai suggerimenti delle famiglie in quanto riguarda le scuole e gli istituti educativi; combattere l'intromissione di elementi per istituto retri in nell'istruzione pubblica e nella privata; curare la piaga vergognosa dell'analfabetismo e via via; raccogliere – all'infuori del contributo personale dei soci – i fondi necessari all'effettuazione pratica del programma, mediante feste, conferenze o altrimenti a seconda delle risorse locali e delle opportunità. Il contributo annuo di ogni socio, fissato in Lire Una, verrà riscosso per mezzo di Comitati locali, la cui azione verrà coordinata a lavoro comune da un Comitato Centrale, che avrà sede in Milano» («Società Italiana per l'educazione laica della gioventù in Milano», in *RMI*, 4-6 [1892], pp. 60-62). Appartenevano al comitato promotore anche Achille Calderoni, Francesco Porta, Palmiro Premoli e Angelo Tondini della loggia «Cattaneo» e Giacomo Locatelli della «G.B. Prandina».

¹⁴ «Il «Soccorso fraterno» a Milano», in *RMI*, 14-17 (1894), p. 268.

¹⁵ Nicolò Garaventa (Genova 1848-1917) dopo essersi dedicato all'insegnamento della matematica, nel 1883 fondò una scuola-officina, ospitata in una vecchia nave nel porto di Genova messa disposizione della Marina militare, che accolse giovani pregiudicati sbandati con lo scopo di allontanarli dagli ambienti a rischio e insegnare a loro un lavoro (cfr. C. Peirano, E. Garaventa Cazzulo, *La nave scuola Garaventa. Una scuola di vita*, Provincia di Genova, Genova 2005).

¹⁶ Su questa scuola, cfr. M. Ruberi, *Scuole Officine serali*, Scuole Officine Serali, Torino 1997 e il bollettino bimestrale *L'insegnamento professionale*, pubblicato tra il 1911 e il 1913.

¹⁷ Domenico Bertotti apparteneva alla loggia «Cavour»; Carlo Foa e Giacinto Stroppiana alla loggia «Italia Nuova»; mentre Gino Olivetti, Americo Scolaro e Carlo Angela alla loggia «Propaganda» (ASGOI, *Libro matricolare, ad nomen*; Biblioteca della Casa massonica di Torino, *Elenco degli iscritti, ad nomen*).

¹⁸ Nato a Lione nel 1811, Bonafous, dopo gli studi iniziali in giurisprudenza, entrò giovanissimo nell'impresa di famiglia che, grazie al nonno e al padre, aveva accumulato una notevole fortuna nel commercio dei bachi da seta. Alla morte del fratello maggiore, egli iniziò a dirigere la sede di Torino, città in cui trascorse gran parte della sua esistenza. Alla morte, avvenuta a Lione il 27 febbraio 1869, lasciò ai confratelli della loggia «Dante Alighieri» la considerevole somma di 1.248.805 lire (pari a circa 4.100.000 euro di oggi), disponendo che essa fosse versata al Comune di Torino con lo scopo di creare un istituto per «recueillir dans son sein les jeunes garçons abandonnés, qui se livrent ou peuvent se livrer au vagabondage». In base al testamento, la scuola doveva avere un indirizzo agricolo e ispirarsi a quelle operanti a Tours e a Oullins, adottando lo stesso motto: «améliorer la terre par l'homme et l'homme par la terre» (cfr. *Istituto Bonafous di Torino. Origine e ordinamento attuale, 1872-1912*, Stab. Arti Grafiche Torrelli, Casale 1912; A. Bonafous, *Testamento del fu cav. Giov. Carlo Alfonso Bonafous nato in Lione il 12 settembre 1811, morto in Lione il 27 febbraio 1869*, Tip. Eredi Botta, Torino 1870).

¹⁹ Sugli istituti assistenziali cattolici, cfr. F. Traniello (a cura di), *Don Bosco nella storia della cultura popolare*, SEI, Torino 1987; M. Ceste, *Testimoni della carità* cit.; AA.VV., *Francesco Faa' di Bruno (1825-1888). Miscellanea*, Bottega d'Erasmus, Torino 1977; V. Messori, *Il beato Faa' di Bruno*, Rizzoli, Milano 1998; A. Marengo, *Contributi per uno studio su Leonardo Murialdo educatore*, Tip. S. Pio X, Roma 1964; E. Reffo, *Don Gnocchi e i suoi artigianelli*, Tip. Artigianelli, Torino 1957; G. Maritati, *L'arca della carità: vita di san Giuseppe Benedetto Cottolengo*, Città Nuova, Roma 1998.

²⁰ Anche se ampiamente ipotizzata, l'affiliazione alla massoneria di Luigi Martini non era stata finora accertata. Recentemente è stata rinvenuta, nel carteggio di Ariodante Fabretti (conservato presso la Biblioteca Augusta di Perugia), una lettera nella quale, rispondendo a un fratello di loggia – il medico Tommaso Busacchi – Fabretti scrive di aver segnalato «all'amato Fr.: Martini» la triste situazione di un giovane orfano di Collegno (Biblioteca Augusta di Perugia, Archivio Fabretti, *lettera di Fabretti a T. Busacchi del 10 settembre 1890*, ms. 2217).

²¹ Cfr. L. Martini, *La casa benefica per i giovani derelitti*, Thomatis e Negro, Torino 1891.

²² Art. 2° dello *Statuto della Casa Benefica per i giovani derelitti d'ambo i sessi approvato con Regio Decreto il 5 novembre 1889*, riprodotto in M. Filippa, G. Levi, *Cento anni di storia della Casa Benefica di Torino, 1889-1989*, Casa Benefica, Torino 1989, p. 122.

²³ *Conferenza detta dall'avvocato Luigi Martini alle Società operaie di Torino il 25 novembre 1888*, Società Cooperativa Tipografica, Torino 1888, p. 4.

²⁴ M. Filippa, G. Levi, *Cento anni cit.*, p. 21.

²⁵ *Conferenza detta dall'avvocato Luigi Martini cit.*

²⁶ Cfr. P. Spriano, *Storia di Torino operaia e socialista. Da De Amicis a Gramsci*, Einaudi, Torino 1972.

²⁷ *Il Grido del Popolo*, 4 settembre 1892.

²⁸ *L'Italia Reale*, 23 marzo 1894. Sui funerali di Martini, cfr. anche *Gazzetta del Popolo*, 21, 22, 23, 24 marzo 1894; *Gazzetta di Torino*, 21 e 22 marzo 1894 e *Corriere Nazionale*, 23 marzo 1894.

²⁹ *Gazzetta del Popolo*, 24 marzo 1894.

³⁰ «Asili notturni a Livorno», in *RMI*, 18-20 (1893), pp. 278-279; «Per gli Asili notturni a Livorno», in *ivi*, 14-17 (1894), p. 263.

³¹ «Necrologia – Gonsildo Ondeì», in *ivi*, 14-17 (1893), pp. 263-266; «Raffaele Jovi», in *ivi*, 1-3 (1894), pp. 39-42.

³² «Notizie massoniche della comunione», in *ivi*, 4-7 (1894), p. 103.

³³ «Fusioni di Loggie», in *ivi*, 1-2 (1895), p. 26.

³⁴ «Governo Crispi sotto tutela di Adriano Lemmi», in *La Lega Lombarda*, 1-2 febbraio 1894.

³⁵ «L'inaugurazione di una lapide a Napoli», in *ivi*, 11-12 settembre 1894.

³⁶ «La massoneria contro Crispi», in *Il Secolo*, 13-14 settembre 1894

³⁷ L'ordine del giorno era il seguente: «1) Del principio "libera Chiesa in libero Stato" -Provvedimenti ad infrenare gli abusi del clero – Della legge sulle guarentigie pontificie – Effetti morali e materiali di essa – Necessità di abolirla. 2) Della sincera e completa applicazione della legge sull'abolizione delle Corporazioni religiose: proposta per la sua rigida applicazione, per evitare le palesi e segrete violazioni e per impedire il possesso e il trapasso fiduciario dei beni. 3) Della legge Crispi sulle istituzioni di beneficenza; come venne applicata; quali gli effetti che fin qui se ne conseguirono; se e quali modificazioni e aggiunte sia necessario introdurre. 4) Della istruzione primaria – Suo indirizzo morale e civile senza insegnamento religioso permesso o tollerato; suo indirizzo pratico in rapporto ai bisogni urbani o rurali. Dell'azione che la Massoneria potrebbe spiegare di fronte al problema che concerne l'istruzione e l'educazione considerate nella vita moderna e come preparazione alla vita civile avvenire. 5) Dell'atteggiamento e dell'opera della Massoneria di fronte alla questione sociale» («Il Congresso massonico italiano», in *Il Secolo*, 22-23 settembre 1894).

³⁸ *Ivi*.

³⁹ «Il Congresso massonico e il rapporto tra Stato e Chiesa», in *La Sera*, 26 settembre 1894

⁴⁰ «Crispi e la massoneria», in *La Lombardia*, 23 settembre 1894.

⁴¹ Mussi e Rebessi erano membri de «La Ragione» di Milano mentre Massano era della loggia «Carlo Faiani» di Ancona (ASGOI, *Libro matricolare, ad nomen*).

⁴² Ivi, Verbale del Consiglio dell'Ordine, adunanza del 9 dicembre 1894.

⁴³ Ivi. L'ordine del giorno era il seguente: «Il Gr.: Or.: conscio del contegno liberale e indipendente del Gr.: Maestro, delibera che egli faccia intendere alle Loggie, pur richiamandole paternamente nei termini delle Costituzioni, che tra l'Ordine massonico e la setta clericale la lotta sarà viva ed inestinguibile fino al giorno in cui – libera la coscienza di ciascuno – lo Stato non abbia conseguita intera la laicità, la quale è base del nuovo diritto pubblico, e la convivenza civile non sia stata rinnovellata dai principi di equità sociale. Confida che tenuto conto delle presenti recrudescenze dei partiti retrivi, la Suprema Autorità massonica, intorno alla quale oggi più che mai ci sentiamo riuniti e concordi, saprà difendere efficacemente, rispetto a chiunque, le conquiste del pensiero e le rivendicazioni della Civiltà».

⁴⁴ «La massoneria e Crispi», in *L'Italia del Popolo*, 8-9 dicembre 1894.

⁴⁵ L'intera lista del Comitato elettorale democratico venne pubblicata su *L'Italia del Popolo* il 4-5 febbraio 1895.

⁴⁶ ASGOI, *Verbale del Consiglio dell'Ordine*, adunanza del 17 marzo 1895.

⁴⁷ «Il Supremo Consiglio dei 33 del Rito Scozzese Antico ed Accettato, raccolto in numero-sissimo in Roma il 28 cadente con voto unanime ha emesso e ha voluto che fosse a tutti i massoni partecipata la seguente risoluzione: “Il Supremo Consiglio dei 33 del Rito Scozzese Antico ed Accettato pella giurisdizione italiana; ritenuta l'esclusiva competenza sua nel pronunciarsi sopra le accuse rivolte a ciascuno dei suoi componenti; presa cognizione dei documenti relativi alle calunnie lanciate contro il delegato Sovrano Gran Commendatore e Gran Maestro fratello Adriano Lemmi 33.:; udite le dichiarazioni medesime, letta la relazione in data 17 aprile 1895, degli illustri fratelli 33 Giuseppe Ceneri, Oreste Regnoli, Giosuè Carducci, Luigi Orlando, Antonio Mordini e Giovanni Bovio; Ritiene false e calunniose le accuse lanciate contro il fratello Adriano Lemmi e delibera di non dovere il medesimo sporgere querela davanti ai tribunali profani”» («Un giudizio del Supremo Consiglio dei 33.:», in *RMI*, 5-6 [1895]; cfr. anche «I “33.:” della massoneria scolpano Adriano Lemmi», in *L'Italia del Popolo*, 22-23 maggio 1895 e «Lemmi prosegue a negare», in *Rivista Antimassonica*, maggio 1895, pp. 236-37).

⁴⁸ D. Farini, *Diario di fine secolo*, Roma, Bardi, 1861, p. 682.

⁴⁹ Cfr. *La massoneria milanese ribelle a Lemmi e a Crispi*, *L'Italia del Popolo*, 19-20 maggio 1895; *Ribellione di massoni milanesi contro Crispi*, *Il Secolo*, 19-20 maggio 1895.

⁵⁰ «Cronaca di Milano. Convegno massonico», in *L'Italia del Popolo*, 1-2 settembre 1895.

⁵¹ Sull'impegno medico, politico e sociale di Malachia De Cristoforis, cfr. A. Forti Messina, *Malachia De Cristoforis. Un medico democratico nell'Italia liberale*, Franco Angeli, Milano 2003.

⁵² F. Conti, *Storia della massoneria italiana* cit., p. 131.

⁵³ La notizia che a Livorno si erano riunite 25 logge del Rito Simbolico era stata data dal giornale clericale *La Lega Lombarda* («Contro Adriano Lemmi», 5-6 dicembre 1895) e ripresa dalla *Rivista Antimassonica* («Lemmi e i massoni», dicembre 1895, p. 535); questo dato è stato ripetuto dagli studiosi che hanno studiato la vicenda. Nel 1895 nella Penisola all'obbedienza del Rito vi erano solo 15 logge, ed esattamente: «Cavour», «Pietro Micca-Ausonia» e «Giordano Bruno» di Torino; «Ugo Foscolo» e «Indipendenza» di Novara; «La Ragione» e «Gaetano Pini» di Milano; «Pontida» di Bergamo; «Niccolò Lionello» di Udine; «La Concor-

dia» di Firenze; «Ferruccio e Vittoria» di Pistoia; «Intelligenza e lavoro» di Prato; «Garibaldi e Avvenire» e «Fedeltà» di Livorno; «Mazzini e Garibaldi» di Messina. In un prospetto pubblicato nella rivista *Acacia* (dicembre 1909, p. 241) viene indicato il numero di tredici logge a causa del passaggio al Rito Scozzese delle logge «Concordia» e «Niccolò Lionello».

⁵⁴ ASGOI, *Verbalì del Consiglio dell'Ordine*, adunanza del 19 gennaio 1896.

⁵⁵ Ivi.

⁵⁶ La circolare di Nathan è riprodotta in G. Schiavone, *Scritti massonici di Ernesto Nathan*, Bastogi, Foggia 1988, pp. 167-71.

⁵⁷ Circolare n. 37 del 2 ottobre 1890 in *Bollettino ufficiale del Grande Oriente d'Italia*, Civelli, Roma 1892, p. 133.

⁵⁸ «Finalmente, prendendo atto di un ordine del giorno della R.: Loggia *Cavour* di Torino, pregò il Gran Maestro di richiamare in una prossima circolare l'attenzione delle Loggie sulla opportunità di riprendere l'agitazione per il divorzio, con le forme consentite dalle condizioni speciali delle varie località» («Deliberazioni di Giunta», in *RMI*, 5-8 [1901], p. 87).

⁵⁸ Cfr. S. Montaldo, «Il divorzio: famiglia e *nation building* nell'Italia liberale», in *Il Risorgimento*, 1 (2000), pp. 5-57.

⁶⁰ R. Esposito, *Santi e massoni al servizio dell'uomo*, Bastogi, Foggia 1992, p. 156.

⁶¹ F. Molinari, *La Massoneria nei documenti pontifici dell'Ottocento*, in A.A. Mola (a cura di), *La liberazione d'Italia nell'opera della massoneria*, Bastogi, Foggia 1990, p. 212.

⁶² P. Gasparri, *Codicis Juris Canonici Fontes*, Città del Vaticano, Roma 1925, n. 552, p. 591.

⁶³ Enciclica *Inimica Vis*, 8 dicembre 1892, p. 2.

⁶⁴ *Civiltà Cattolica*, 1886, quad. 876.

⁶⁵ *Bollettino ufficiale del I° Congresso antimassonico internazionale - Suppl. alla Rivista Antimassonica*, 1896, fasc. 1, p. 2.

⁶⁶ R. Esposito, *La massoneria e l'Italia* cit. p. 254.

⁶⁷ A.A. Mola, *La Ligue antimaçonnique et son influence Politique et culturelle*, in A. Dierkens, *Les courants antimaçonniques hier et aujourd'hui*, Université libre de Bruxelles, Bruxelles 1993, p. 54.

⁶⁸ Cfr. A.A. Mola, *Adriano Lemmi*, Erasmo, Roma 1895, p. XCV.

⁶⁹ «Loggia Garibaldi-Avvenire di Livorno», in *RMI*, 9-11 (1895), pp. 143-47; «Loggia Garibaldi-Avvenire Oriente di Livorno», in *ivi*, 8-10 (1897), pp. 147-52.

⁷⁰ «La libera massoneria milanese e le elezioni politiche», in *L'Italia del Popolo*, 24-25 febbraio 1897; «La libera massoneria», in *Il Secolo*, 25-26 febbraio 1897.

⁷¹ «Militi di diversi campi politici — scrisse Nathan — non pochi di voi potranno trovarsi schierati gli uni contro gli altri a sostenere il rappresentante che meglio risponde alle personali convinzioni: ed è bene. È la prova del fuoco che testimonia, nella elevatezza degli ideali, della solidità delle compagnie, la quale resiste intatta agli attriti disintegratori dei politici contrasti. Sarebbe male se, pur spiegando tutta la vivacità e la energia che impone la salda e franca coscienza, si snaturasse la lotta, da politica la si trasformasse in personale, sacrificando al fine l'onestà dei mezzi, la correttezza dei modi, i vincoli di fratellanza. Chi, dimentico del compito educativo, all'argomento di ragion pubblica sostituisce il vilipendio, la malignazione, verrebbe meno ad ogni dovere di cittadino e di Massone». Archivio Centrale dello Stato (ACS), *Carte L. Pelloux*, B. 27.

⁷² ASGOI, *Verbalì del Consiglio dell'Ordine*, seduta del 6 dicembre 1896.

⁷³ Ivi, seduta del 19 aprile 1896.

- ⁷⁴ «Fusione di Loggie», in *RMI*, 1 (1899), p. 29.
- ⁷⁵ «Installazione di una loggia di Rito Simbolico all'Oriente di Roma», in *ivi*, 9-12 (1898), p. 136.
- ⁷⁶ *Statuti generali dell'Ordine Massonico al Rito Simbolico Italiano*, s.e., Roma 1896.
- ⁷⁷ Ben Hiram, «I Distintivi dei primi tre Gradi nella massoneria italiana», in *Acacia*, aprile (1915), p. 132.
- ⁷⁸ «Il Grembiale», in *ivi*, giugno-luglio 1909, p. 172.
- ⁷⁹ *Statuti del Rito Simbolico Italiano*, Civelli, Roma 1906, pp. 44-45.
- ⁸⁰ Ben Hiram, *I Distintivi dei primi tre Gradi* cit., p. 133. Nel testo viene erroneamente riportata la data 1727 invece di 1726 e Ichiquin al posto Inchiquin.
- ⁸¹ *Ivi*, p. 131.
- ⁸² Rito Sim.: Italiano, *Rituali per i primi tre gradi simbolici*, Off. Tipografica Bodoni, Roma 1909. Questi rituali riprendono con poche variazioni quelli approvati con decreto n. 16 del 10 dicembre 1877 dal Gran Maestro Giuseppe Mazzoni (archivio privato dell'autore).
- ⁸³ «Il breviario dell'Apprendista secondo il Rito Simbolico Italiano», in *Acacia*, maggio 1909, p. 136.
- ⁸⁴ Cfr. oltre al cit. *Rituali per i primi tre gradi simbolici*, vedi anche Rito Scozzese Ant.: ed Acc.: *Rituale e Catechismo del Primo Grado Simbolico di Apprendista Libero Muratore*, Off. Tip. Bodoni, Roma 1913; Rito Scozzese Ant.: ed Acc.: *Rituale e Catechismo del Secondo Grado Simbolico di Compagno Libero Muratore*, Stab. Giuseppe Civelli, Roma 1909; Rito Scozzese Ant.: ed Acc.: *Rituale e Catechismo del Terzo Grado Simbolico di Maestro Libero Muratore coi Rituali per l'inaugurazione di un Tempio, per l'installazione di una Loggia e per i Lavori Funebri*, Stab. G. Civelli, Roma 1909.
- ⁸⁵ «Il breviario dell'Apprendista secondo il Rito Simbolico Italiano», in *Acacia*, giugno-luglio 1909, p. 166.
- ⁸⁶ ASGOI, *Verballi del Consiglio dell'Ordine*, seduta del 21 marzo 1899.
- ⁸⁷ *Ivi*, seduta del 7 gennaio 1900.
- ⁸⁸ *Ivi*, seduta del 31 maggio 1900.
- ⁸⁹ *Ivi*, seduta del 12 luglio 1900.
- ⁹⁰ «Gran Loggia di Rito Simbolico», in *RMI*, 1-2 (1901), pp. 3-4.
- ⁹¹ «Inaugurazione del Tempio della R.:L.: «Roma» – Or.: di Roma 20 dicembre 1900. Discorso del Venerabile Presidente della S.: Gran Loggia del Rito Simbolico», in *ivi*, 1-2 (1901), p. 9.
- ⁹² *Ivi*.
- ⁹³ *Ivi*.
- ⁹⁴ *Ivi*, p. 10.
- ⁹⁵ In un passaggio finale l'articolo riportava: «Qui l'oratore si ferma ad enunciare alcune proposte che devono formare oggetto di studio anche per i Supremi Poteri dell'Ordine, prima di essere tradotte in formule precise e in deliberazioni esecutive», ma non vi è traccia di queste proposte.
- ⁹⁶ «Loggia Excelsior», in *RMI*, 1-2 (1900), p. 170; «Loggia «La Regola»», 14 (1900) p. 214 e 242; «Una nuova loggia a Messina», 18 (1900), p. 294; «Costituzione di Loggie», 5-8 (1901), p. 90; «Logge ricostituite», 9-11 (1901), p. 141; «Cambiamenti di Rito», 15-17 (1901), p. 232; «Costituzione di nuove logge», 5-6 (1902), p. 66; «Inaugurazione della loggia di Pine-rolo», 16-18 (1902), p. 246; «Logge costituite», 5.8 (1903), p. 125; «Cambiamenti di Rito», 15-16 (1903), p. 226; «Logge nuove», 19-20 (1903), p. 293.

⁹⁷ «Massoneria di Palazzo Giustiniani» o «giustinianeî» sono termini che vennero usati comunemente dalla stampa per indicare il GOD'I, dopo che aveva preso sede appunto in una parte di Palazzo Giustiniani con ingresso in via Dogana Vecchia 29.

⁹⁸ ASGOI, *Processi verbali della Giunta del Consiglio dell'Ordine*, 31 marzo 1904.

⁹⁹ «Atti e notizie ufficiali della Comunione italiana», in *RMI*, 3-6 (1904), p. 47.

¹⁰⁰ «Caro F.: Nunzio Nasi, Roma. La Giunta del Grande Oriente, nella sua ultima riunione, ricevette notizia delle dimissioni vostre dagli uffici dei quali eravate investito nell'Ordine e ne prese atto. Essa è convinta che la risoluzione di ritirarvi dalla attività massonica vi fu suggerita da un lodevole sentimento di delicatezza e dalla necessità di convergere ogni energia nella difesa dalle gravi accuse che pubblicamente vi si muovono. La Giunta dette incarico ad apposita Commissione di condurre serene indagini su quelle accuse e di udire le vostre giustificazioni nell'interesse della verità, della giustizia dell'ordine e di voi stesso, augurandosi che, messi in piena luce i fatti dei quali siete imputato, voi possiate riconquistare il diritto di riprendere l'attività insospettabile ed insospettato. Gradite i miei fraterni saluti. Il Gran Maestro Ettore Ferrari» (ASGOI, *Processi verbali della Giunta del Consiglio dell'Ordine*, 7 aprile 1904).

¹⁰¹ Ivi, 11 maggio 1904. Cfr. anche «Processo ed espulsione del fratello Nunzio Nasi», in *RMI*, 7-9 (1904), p. 102-04; «Stamberie», in ivi, 7-9 (1904), p. 121-23.

¹⁰² Cfr. N. Nasi, *Memorie. Storie di un dramma parlamentare*, F. Ciuni, Roma 1943 (ristampa Società Editrice Siciliana, Mazara 1951).

I rapporti con il Gran Maestro Ettore Ferrari e la svolta del «principio democratico»

La riunificazione con i dissidenti e la sintonia con il nuovo Gran Maestro

I risultati non esaltanti ottenuti dalle formazioni liberal-democratiche nelle elezioni amministrative del 1902 e il definitivo accantonamento, da parte della Camera, del progetto di legge sul divorzio – uno dei cavalli di battaglia della massoneria – dimostrarono che l'anticlericalismo non poteva essere l'unico collante per tenere insieme l'ampio fronte che andava dai liberali moderati ai socialisti riformisti. Inoltre sulla scena politica si stavano affacciando nuove forze democratiche e di sinistra che si battevano per i temi cari alla massoneria ma con modalità che avevano forte presa sulla società. Infine, nel 1903 Nathan venne accusato d'aver aiutato un omicida a sottrarsi alla giustizia usando le relazioni massoniche. L'accusa si dimostrò falsa, ma nell'opinione pubblica cominciò ancora una volta a circolare il dubbio che per i massoni la solidarietà fosse più importante del rispetto delle leggi dello Stato. Tutti questi elementi indussero Nathan a dimettersi allo scopo di non vanificare l'immagine d'integrità e onestà che era stato il filo conduttore della sua Gran Maestranza.

Nel febbraio 1904 come successore fu scelto il repubblicano e scultore Ettore Ferrari, che fin dal proprio ingresso nell'Istituzione si era battuto affinché la massoneria svolgesse un ruolo più attivo nelle vicende politiche nazionali e internazionali. Il suo passato di esponente repubblicano impegnato in importanti lotte per la democrazia non poteva lasciare spazio a dubbi circa l'indirizzo che avrebbe tentato di dare al GOd'I. Nel discorso di insediamento alla carica di Gran Maestro, Ferrari chiariva il ruolo che l'Obbedienza avrebbe dovuto ricoprire, affermando che

la Massoneria non deve tenersi costantemente isolata e nell'ombra, ma scendere a contatto della vita, combattere alla luce del sole le sante battaglie dell'alta sua missione per la tutela della giustizia e per la grande educazione.

Nuovi bisogni presentano nuovi problemi; nuovi problemi esigono nuove soluzioni; da nuovi doveri scaturiscono nuovi diritti. La Massoneria non può, non deve chiudere gli occhi alla nuova luce, ma fissarla, scrutarla e dirigerla. Non deve cullarsi in teorie astratte, per quanto nobili ed elevate: ma affrontare i problemi d'attualità in cui siamo concordi, rin vigorirsi nella soluzione degli interessi che alimentano la vita dei popoli¹.

Oltre ai tradizionali temi dall'anticlericalismo e dalla laicità della scuola, la nuova gran maestranza auspicava a livello nazionale una maggiore sensibilità nei confronti dei problemi relativi alla legislazione sociale e al mondo del lavoro e, a livello internazionale, l'istituzione di un arbitrato nelle contese tra Stati e lo sviluppo di una fattiva solidarietà con i popoli che lottavano per la propria indipendenza. La difesa della libertà e la pace fra i popoli rappresentò sempre un impegno prioritario di Ferrari sia nella veste di dirigente repubblicano sia in quella di alto dignitario massonico.

Un esempio paradigmatico fu quello dell'attiva solidarietà espressa nei confronti della rivoluzione russa del 1905 da parte di Ferrari, il quale proseguì un cammino idealmente iniziato con la partecipazione ai comitati pro-Cuba e pro-Candia operanti a cavallo dei due secoli. Il *Comitato Centrale italiano per la libertà di Cuba* tenne la sua ultima riunione il 16 ottobre 1904. In quell'occasione, prima di approvare la proposta di scioglimento, venne commissionata allo stesso Ferrari, fondatore del Comitato, una targa di bronzo che venne in seguito consegnata al presidente cubano Palma Estrada².

Tre mesi dopo lo scioglimento del comitato pro-cubano ritroviamo infatti Ferrari in prima fila nel movimento a favore del popolo russo prontamente appoggiato dalla maggioranza delle logge del GOd'I.

All'inizio del 1904 scoppiava la guerra russo-nipponica. Il motivo ufficiale del contrasto tra Russia e Giappone era rappresentato dal rifiuto dello zar Nicola II di riconoscere la Corea come zona sotto l'influenza dell'Impero del Sol Levante. In realtà il vero pomo della discordia era la Manciuria, su cui entrambi nutrivano mire espansionistiche.

Nel febbraio del 1904 la marina giapponese, senza dichiarare guerra, attaccò di sorpresa Port Arthur e distrusse la flotta russa. Il prosieguo della guerra fu un vero disastro per l'esercito russo continuamente sconfitto in Manciura. A settembre ci fu la disfatta di Liao-Yang e il 15 gennaio Port Arthur cadde in mano ai giapponesi. Le disastrose sconfitte rappresentarono un duro colpo al prestigio del governo e dello stesso zar, mentre l'irrequietezza delle masse raggiunse livelli pre-rivoluzionari. La situazione precipitò in seguito alle mani-

festazioni di protesta contro la guerra e a favore dell'introduzione delle libertà civili che si tennero alla fine del gennaio 1905.

A Pietroburgo, il 22 gennaio, un enorme corteo guidato dal prete ortodosso Gapon, che aveva svolto un importante lavoro organizzativo tra i lavoratori, si diresse pacificamente verso il palazzo d'Inverno per presentare una petizione allo zar. La truppa zarista, comandata dallo zio dello zar, il granduca Vladimiro, aprì il fuoco provocando numerose vittime.

La strage, che passò alla storia come «domenica di sangue», tolse ogni credibilità all'autorità dello zar e gli scioperi e il malcontento si moltiplicarono in tutti i settori della società russa.

Il sistema autocratico con cui lo zar Nicola II governava la Russia non aveva permesso la costituzione di canali legali in cui il malcontento potesse esprimersi e pertanto, all'inizio del 1905, la protesta politica e sociale finì per confluire in un moto rivoluzionario.

I gravi fatti di Pietroburgo suscitarono un'enorme impressione nell'opinione pubblica italiana. Lo sdegno produsse una protesta unitaria dell'estrema sinistra all'interno della quale i contrasti e i dissidi vennero momentaneamente accantonati in nome della difesa dei più elementari diritti umani. Anche la stampa, non solo quella d'opposizione, esprime la sua esecrazione per il sangue versato a Pietroburgo³. Tale unanime presa di posizione colse di sorpresa e creò non poche apprensioni nel governo italiano, preoccupato di mantenere buoni rapporti con lo zar. Numerose e diverse forme di protesta vennero attuate tra la fine del gennaio e l'inizio del febbraio 1905. Cortei e manifestazioni di piazza vennero organizzati nelle maggiori città italiane. Alcuni consigli comunali e provinciali votarono mozioni di protesta spingendosi, in alcuni casi, a chiedere la rottura dei rapporti diplomatici.

Il 26 gennaio, su proposta del Gran Maestro, la Giunta del GOd'I reagì alla «Domenica sanguinaria» di San Pietroburgo, approvando⁴ all'unanimità il seguente comunicato:

La massoneria Italiana – che con l'ideale e con il sangue edificò la libertà della Patria e combattè in ogni tempo le battaglie della giustizia e della redenzione umana – alza un grido di degno per la cieca barbarie e le stragi orrende, con cui il dispotismo teocratico in Russia risponde ad un popolo, che inerme chiede il suo diritto; ed invita tutti i centri massonici ed i fratelli di ogni terra a dar voti e fare opere, perché quel diritto sia riconosciuto, e, sulle rovine del privilegio, si affermi ancora una conquista del progresso civile⁵.

Il proclama firmato da Ferrari provocò grande impressione sia nelle logge massoniche sia nell'opinione pubblica. Alle accuse della rivista cattolica *Discussione*, che secondo Ulisse Bacci «ci gratifica di male parole perché la Massoneria Italiana ha protestato contro le orrende stragi di Russia», rispose la mobilitazione di ben centoquattro logge.

Una simile mobilitazione delle officine del GOd'I, sia in termini numerici sia d'intensità, non trovava precedenti nella storia della massoneria italiana. I dati che colpiscono sono l'estensione geografica e le forme diverse e articolate di protesta messe in atto per rispondere all'appello del Gran Maestro.

Parteciparono oltre alle logge 'storiche' delle grandi città, da Palermo a Torino, anche officine di recente costituzione e operanti in piccoli centri dell'intera Penisola come Cagli, Camerino, Castroreale, Cecina, Fontana Liri, Iglesias, Osimo, Spezzano Albanese, Termini Imerese e Viggiano – solo per citarne alcuni. Novantasei logge inviarono al Gran Maestro messaggi – pubblicati dalla *Rivista massonica* in un'apposita rubrica denominata *Plebiscito massonico contro le repressioni del governo russo* – con cui ne plaudevano l'iniziativa associandosi alla condanna del «dispotismo teocratico indegno dei nostri tempi» e definendo lo Zar un «anacronismo vivente», «negazione di ogni sentimento umano». Esprimevano inoltre il loro dolore per le vittime, confidando «che il sangue versato dai martiri popolari, [fosse] fecondo alla libertà ed alle umane rivendicazioni», e inneggiavano «alla santa ribellione del popolo russo». Sia pur con differenze di linguaggio tutte le logge che risposero all'appello del GOd'I sottolinearono la condanna dell'autocrazia zarista e il dolore per le vittime, inviando l'augurio al popolo russo per la lotta intrapresa. Molte di esse protestarono anche contro l'arresto di Massimo Gorki, definito «rappresentante della civiltà contro la barbarie», il quale rischiava di essere condannato a morte.

Ma le manifestazioni a favore dei rivoltosi russi non si limitarono a una, seppur importante, risposta all'appello del Gran Maestro: in alcune località si attuarono azioni e interventi che coinvolsero il mondo profano e in essi le logge Simboliche si distinsero particolarmente.

Alla manifestazione che si tenne a Firenze il 29 gennaio nel salone della Camera del Lavoro presero la parola, di fronte a 2000 manifestanti, i rappresentanti del PSI, dei giovani socialisti, dell'associazione democratica radicale e degli anarchici, e il comizio fu aperto e diretto dal maestro Giovanni Baldi della loggia «Lucifero», che parlò a nome della Massoneria e dell'associazione del *Libero Pensiero*⁶. «La Ragione» di Milano, oltre a versare 100 lire per una sottoscrizione aperta dall'*Avanti!*, propose di costituire un comitato profano utile ad agitare le coscienze del popolo italiano e a raccogliere solidarietà a

favore di Massimo Gorki. Alla proposta si associò la loggia «Cisalpina-Carlo Cattaneo», che versò a sua volta 100 lire per la raccolta lanciata dal quotidiano repubblicano *Italia del popolo* a favore delle vittime dello 'czarismo'.

A Torino la loggia «Ausonia» votò un ordine del giorno di protesta contro i massacri russi di cui diede notizia l'*Avanti!* nell'edizione dell'8 febbraio 1905 e partecipò con i suoi labari alle manifestazioni indette dai socialisti. Sempre a Torino, la loggia «Il Popolo Sovrano» approvava il seguente ordine del giorno, a cui veniva dato ampio risalto dal quotidiano socialista:

La loggia «Il popolo sovrano» recentemente costituitasi in Torino e aderente alla Libera Muratoria milanese di fronte all'eroica e sanguinosa battaglia che il generoso popolo di Russia combatte oggi contro lo czarismo sul nome della sovranità popolare, unica fonte di legittimo potere, basandosi sul principio essenzialmente politico della Libera Massoneria cospirante alle rivendicazioni sociali e politiche contro ogni forma e forza nefasta alle libertà popolari manda un saluto di solidarietà ai combattenti di Pietroburgo ed augura coll'alto palpito di fratellanza che vibrò nel cuore dei martiri della rivoluzione italiana il premio della vittoria futura al sacrificio sublime della democrazia russa⁷.

Parte del comunicato fu anche riportato dal quotidiano repubblicano *Italia del popolo*⁸.

Un simile ventaglio di manifestazioni di solidarietà, definite un'«energica esplosione di sentimento umanitario e civile», non poteva che riempire d'orgoglio Ferrari, garantendo un grande aiuto al suo progetto di dare al GOD'I un orientamento politico spostato a sinistra (progetto, questo, di non semplice realizzazione). Sulla questione dei rapporti con i partiti e in generale con il mondo profano, infatti, le posizioni dei vertici dell'Istituzione non sempre venivano accolte completamente e positivamente dalle singole logge che agivano in situazioni socio-politiche ampiamente differenziate. Se valutiamo attentamente il comportamento tenuto circa la questione russa dobbiamo dedurre che la massiccia adesione delle logge all'invito di Ferrari di solidarizzare con i rivoluzionari russi rappresentava un piccolo, ma significativo indizio della sintonia esistente tra vertice e periferia nella massoneria riunificata all'inizio del 1905.

Il passaggio di consegne tra Nathan e Ferrari ai vertici dell'Istituzione coincide anche con un riavvicinamento al movimento del *Libero pensiero*. L'appoggio dato dai vertici del GOD'I al congresso internazionale da questo organizzato, che si tenne a Roma nel 1904, segnò una svolta di 180 gradi nell'indirizzo

dell'Obbedienza di Palazzo Giustiniani, che solo un anno prima aveva imposto il divieto alle logge di intervenire in forma ufficiale ai congressi del *Liberio pensiero*. La massoneria non si identificò tuttavia mai totalmente con esso, dato che vi era una profonda divergenza di carattere strategico: per i dirigenti della massoneria, l'anticlericalismo era solo un mezzo attraverso cui tentare di laicizzare e modernizzare il Paese, mentre per i circoli e successivamente per la *Federazione del Liberio pensiero* esso rappresentava il fine. Tale diversa interpretazione rendeva la massoneria certamente pragmatica, al punto che questa non esitò, in alcune occasioni, a prendere le distanze dall'intransigentismo dei liberi pensatori, i quali alcune volte si trovarono in compagnia di forze politiche ostili non solo alla Chiesa cattolica, ma anche alle istituzioni dello Stato. Nella strategia di ampie alleanze che si prefiggeva Ferrari però il *Liberio pensiero*, al pari della massoneria, poteva consentire la convergenza di espressioni politiche diverse. Non va dimenticato inoltre che numerosi dignitari del GOd'I erano al contempo esponenti del movimento dei liberipensatori come Andrea Costa, Salvatore Barzilai, Pilade Mazza e Carlo Berlenda, questi ultimi tre membri della Giunta che organizzò il congresso a Roma.

Al congresso, a cui erano state invitate «le Società d'Insegnamento, di Creazione, di Beneficenza Laica, i Ricreatori, le Loggie Massoniche, le Unioni Femminili, le Università Popolari, le Società Operaie aventi scopi educativi, le Società politiche popolari, le Camere del Lavoro, le Giunte Municipali che ispirano ai principi della laicità»⁹, parteciparono i rappresentanti di 115 logge e 20 Camere rituali Scozzesi e al termine del congresso il GOd'I organizzò un ricevimento a Palazzo Giustiniani con duemila invitati accolti al suono della Marsigliese e dell'Inno di Garibaldi¹⁰.

Il nuovo indirizzo programmatico impresso da Ferrari non poteva che agevolare il riavvicinamento con l'obbedienza di Malachia De Cristoforis: i tempi erano maturi e con le dimissioni di Nathan – al centro di pesanti strali da parte dei massoni 'radicali' milanesi¹¹ – era ormai solo questione di tempo (anche se le polemiche intercorse tra la due Obbedienza in occasione del 'caso' Nasi misero in forse la trattativa).

Ma De Cristoforis sbloccò la situazione chiedendo, tramite il suo amico Pilade Mazza, di essere invitato alla festa del XX Settembre a Palazzo Giustiniani. Dopo un'iniziale perplessità Ferrari acconsentì e a De Cristoforis venne riservata una fraterna accoglienza. Il giorno successivo i due Gran Maestri s'incontrarono nuovamente e da parte del GOI vennero poste le seguenti condizioni per un accordo: «1° Democratizzazione della massoneria, mediante la riduzione dei tributi, acciò possano accedervi le intelligenze sprovviste di mez-

zi; 2° Riforma del simbolo “Alla Gloria del Grande Architetto dell’Universo”; 3° Riduzione delle formalità di Rito; 4° Maggiore sviluppo dell’opera della Massoneria nella vita pubblica pur sempre mantenendole il proprio carattere; 5° Riunione di 4 fratelli per ogni G.:O.:., delegati per l’intesa»¹². Ferrari non sollevò obiezioni di principio e le due Giunte formarono una commissione, con quattro delegati per parte, per trattare la questione¹³. Il trattato di riunificazione che venne stipulato a Parma l’11 novembre 1904 sancì la fine di una divisione, che dopo la svolta di Ferrari aveva poco senso di esistere¹⁴. Visto che il nuovo soggetto massonico mantenne il nome di Grande Oriente d’Italia e che continuò a reggersi sugli Statuti e sulle Costituzioni di Palazzo Giustiniani approvate nel 1900 sarebbe più corretto parlare di ricongiungimento, un ricongiungimento che ebbe un duplice effetto: da una parte si accentuò, attraverso l’opera e l’esempio delle attivissime logge provenienti dal Grande Oriente Italiano, l’ispirazione democratica della famiglia massonica della Penisola; dall’altra fu permesso al GOd’I di riprendere i rapporti ufficiali con il potente Grand Orient de France¹⁵.

Sul versante delle relazioni internazionali, che il clima fosse decisamente cambiato lo si era avvertito chiaramente dall’enfasi con cui il GOd’I aveva salutato la visita a Roma del Presidente della Repubblica francese, Emile Loubet. Lontani anni luce erano ormai i discorsi pronunciati da Lemmi, e tutti i massoni che si erano sempre battuti contro la Triplice alleanza accolsero con entusiasmo l’esposizione dei labari dell’Ordine e delle logge romane a Palazzo Giustiniani, il messaggio augurale del Gran Maestro ma, soprattutto, la calorosa risposta inviata dal primo ministro francese, il massone Emile Combes¹⁶.

La presidenza di Adolfo Engel e la questione dell’incompatibilità socialista

Nel Rito Simbolico l’ascesa alla Gran Maestranza di Ferrari e la riunificazione con il GOI venne accolta con entusiasmo dalla maggioranza dei suoi affiliati che si riconoscevano pienamente nella politica di questi.

Lo scandalo che aveva colpito Nasi non aveva avuto gli effetti negativi che alcuni paventavano e anche sotto la presidenza dell’avvocato romano Ettore Ciolfi il Rito aveva finito per rafforzarsi, arrivando a contare 25 logge, il doppio di quante ne aveva dieci anni prima, mentre il Rito Scozzese era cresciuto solo di una rispetto al 1895, benché il rapporto rimanesse sempre di circa 1 a 6.

Con la riunificazione, delle 34 logge del GOI ben 14 si misero all’obbedienza del Rito Simbolico.

Nel luglio del 1904 venne eletto presidente del Rito l'On. Adolfo Engels. All'inizio il deputato di Bergamo, che nella giunta di Ferrari ricopriva la carica di Gran Maestro aggiunto, aveva rifiutato l'incarico ritenendo che le sue lunghe assenze da Roma non gli avrebbero consentito di svolgere al meglio l'incarico. Ma l'insistenza di Ferrari – che voleva alla guida del Rito un suo fedelissimo – e di De Cristoforis – che con Engel aveva sempre mantenuto buoni rapporti e che in previsione di un ritorno nel GOd'I non chiedeva di meglio che avere un amico come Presidente – gli fecero cambiare idea a patto però che la presidenza effettiva fosse assunta da un vicepresidente che risiedesse a Roma. Dato che le cariche della Giunta erano di competenza della Gran Loggia, i trentatré membri scelsero l'avvocato Teresio Trincerì, torinese, che viveva però a Roma, coadiuvato dal Gran Segretario Ruggero Varvaro¹⁷.

Pochi giorni dopo un grave lutto colpì la massoneria e in particolare il Rito Simbolico. Il 18 agosto spirava nella sua villa di Baveno Giuseppe Mussi. Nonostante il suo antagonismo con Pini e le prese di posizione 'radicali' assunte nella metà degli anni ottanta, Mussi, per il suo prestigio, era stato considerato un *leader* del Rito soprattutto per il ruolo di mediazione compiuto in seguito alla scissione del 1895. Per merito suo non si interruppero mai completamente i rapporti con il GOI di De Cristoforis e grazie al suo carisma molti Simbolici rimasero nell'Obbedienza di Palazzo Giustiniani e non transitarono nelle file dei massoni 'radicali'. Per ironia della sorte, proprio colui che si era maggiormente speso perché la scissione rientrasse morì pochi mesi prima della riunificazione¹⁸.

Malgrado questo lutto il 1904 costituì un anno di positiva svolta per il Rito e si concluse con una cerimonia che rappresentava il riconoscimento dell'impegno profuso per tanti anni a favore dei più deboli. Il 20 novembre a Livorno, alla presenza del re, veniva inaugurata la nuova sede degli *Asili Notturni*, tenacemente voluta dalla loggia Simbolica «Garibaldi-Avvenire»¹⁹ e in particolare dal suo Maestro Venerabile, Alceste Cristofanini, già Gran Segretario del RSI dal 1895 al 1899. Una cerimonia a prima vista secondaria, ma che ebbe invece straordinaria importanza per due motivi. In primo luogo i consiglieri di Vittorio Emanuele III sapevano perfettamente che dietro questa istituzione vi era la massoneria (come allo stesso modo erano a conoscenza che dietro l'omologa associazione torinese intitolata a Umberto I stavano le logge torinesi): la presenza del sovrano rappresentava quindi un implicito riconoscimento e il plauso per le attività sociali della liberamuratoria; in secondo luogo essa ridimensionava l'immagine di un Rito formato solo da massoni «estremisti repubblicaneggianti»²⁰.

La Gran maestranza di Ferrari coincise con il periodo di maggior splendore del Rito Simbolico. Le logge simboliche iniziarono a essere presenti su tutto il territorio, nacquero nuove logge Regionali (e persino provinciali, come nel caso di quella di Palermo formata dalle logge «Sindesmos» e «Triquetra» di Palermo e «Imera» di Termini²¹) pur in presenza di un costante passaggio di alcune di esse al Rito Scozzese (come le romane «Mentana» e «Regola» che, seguendo i regolamenti dell'Ordine, si sciolsero e immediatamente si ricostituirono all'obbedienza del RSAA²²). Il processo di definitivo consolidamento era ancora lungo e la dimostrazione fu che l'assemblea prevista per il giugno 1905 venne spostata al 20 settembre a causa della mancanza del numero legale²³: ciononostante l'entusiasmo da parte degli organi dirigenti non mancava. Come abbiamo visto, a causa degli impegni professionali Adolfo Engel aveva delegato al vicepresidente Teresio Trinchieri la direzione effettiva e fu grazie a lui che nel 1905 venne redatto il nuovo Statuto, che venne poi approvato dalle logge tramite un referendum. L'avvento di una nuova dirigenza, giovane e piena d'entusiasmo (un ricambio questo non solo dovuto alla scomparsa di personaggi di prestigio come Francesco Müller ed Ettore Socci), fu uno dei motivi dello sviluppo del Rito. Tuttavia la sua vitalità non si misurò solo con la crescita numerica, ma anche per mezzo del costante e costruttivo sostegno all'elaborazione del progetto di Ettore Ferrari, che poneva come *conditio sine qua non* una profonda moralizzazione dell'Ordine e un'unità d'intenti per svolgere «con rinnovata lena [...] un programma educativo e patriottico».

Le parole del Gran Maestro non lasciavano dubbi:

Restituìta, con l'unione fra i due centri di Milano e di Roma, alla Massoneria Italiana, la sua assoluta unità, dovremo, con rinnovata lena, svolgere il nostro programma educativo e patriottico. A questo effetto richiamo nuovamente tutte le Loggie alla più scrupolosa osservanza delle leggi massoniche e delle istruzioni del Governo dell'Ordine. Esse debbono mantenere la più rigida disciplina; raddoppiare di oculatezza e severità nelle nuove ammissioni, allontanare quegli elementi i quali, o non abbiano nella famiglia e nella società, condotta assolutamente irreprendibile, o dimostrino di essere venuti nell'Ordine per intenti assai diversi da quelli che si prefigge l'Istituzione, o diano prova di carattere fiacco e versatile, rivelandosi, specialmente pel loro contegno nella vita pubblica, disposti a postergare la fede nei principi massonici al desiderio di pervenire. In queste indagini ed in questi giudizi, nessuna precipitazione, nessuna passione di tendenza o di parte, ma obbiettività larga e serena, ma cosciente e risoluta energia²⁴.

Oltre che sul fronte interno, Ferrari ottenne il pieno appoggio da parte del Rito Simbolico anche su due avvenimenti che caratterizzarono gli esordi del suo mandato.

Nel corso dell'VIII congresso del Partito socialista che si tenne a Bologna nell'aprile del 1904 la questione massonica venne ufficialmente inserita nell'ordine del giorno con una relazione del delegato G. Giunti²⁵. Per la prima volta in un congresso socialista veniva richiesta la condanna della doppia appartenenza sulla base del rifiuto dei principi fondamentali della massoneria: il transclassismo, la visione metapartitica dell'umanità e, non meno importante, la distinzione tra anticlericalismo massonico e ateismo socialista.

Per questioni di tempo la relazione di Giunti non venne esaminata nonostante una pregiudiziale sollevata dal delegato di Massa, Francesco Betti (che fino all'anno precedente era stato uno dei notabili locali della massoneria²⁶), il quale, a nome di 145 delegati, chiese che il congresso prendesse al più presto in esame la questione della massoneria e dell'intralcio che essa costituiva per l'azione dei partiti socialisti²⁷.

Non solo la questione non venne esaminata per motivi di tempo, ma da più parti si levarono voci contro Betti, accusato di essere un voltagabbana e senza le carte in regola per sollevare simili questioni essendo un socialista dell'ultima ora²⁸.

Nell'assise bolognese la questione massonica era uscita dalle schermaglie degli anni precedenti ed era diventata un tema di fondamentale importanza nelle discussioni in casa socialista. L'antimassoneria in campo socialista, oltre alla componente ideologica, divenne prioritariamente uno strumento di lotta per l'egemonia sul partito.

La domanda che si posero i dirigenti socialisti e quelli massoni in quel frangente storico era: tra un «partito di massa» e una scuola iniziatica, per sua natura elitaria, è possibile una collaborazione? Tale quesito sottintendeva il fatto che alla fine dell'Ottocento la massoneria fosse ancora una scuola iniziatica e non stesse assumendo i caratteri di quel «partito della borghesia» (così come sarebbe stata definita vent'anni più tardi da Gramsci). Se la massoneria era da considerarsi ancora una scuola, il problema era risolvibile in quanto non soggetto politico, ma un'istituzione all'interno della quale l'iniziato percorreva una via di studio 'esoterico' che non doveva avere influenza sul suo impegno politico; se invece la massoneria, pur non diventando un partito, interagiva con la politica, tutto faceva presupporre che potessero nascere dei dissidi.

Al di là delle enunciazioni di principi comuni il vero nodo del futuro disaccordo era dato dalla negazione da parte della massoneria che la questione sociale potesse risolversi con la lotta di classe.

Per la maggioranza dei dirigenti socialisti condannare la massoneria significava invece aumentare l'omogeneità classista del partito e condannare ogni collaborazione con organizzazioni borghesi, unici punti d'unione nell'assortito fronte antiriformista agli inizi del Novecento.

La questione 'massoneria' posta all'ordine del giorno del congresso felsineo, la vittoria della corrente intransigente e quindi la conseguente virata in senso classista della politica socialista e infine l'attacco proveniente anche dagli ambienti riformisti, allarmò non poco la Giunta di Palazzo Giustiniani che, rispondendo a una interrogazione della loggia Scozzese «Dante Alighieri» di Torino sulle denigrazioni della stampa socialista e sulla possibilità che venisse adottato un provvedimento che sancisse l'incompatibilità, decise di studiare tutte le opzioni per far conoscere all'opinione pubblica i mezzi e le finalità dell'Ordine e chiarire il suo rapporto con il mondo politico²⁹.

Tra la fine del 1904 e l'inizio del 1905 il rapporto 'massoneria-socialismo' venne più volte dibattuto nell'Istituzione sia dalla base sia dai vertici.

Tuttavia ai primi sentori di un referendum socialista sulla questione della compatibilità la Giunta formò una commissione per studiare i mezzi più efficaci per difendersi dagli attacchi dei partiti³⁰ e ricordò ai Venerabili l'esistenza dell'impegno scritto da parte dei 'fratelli' di rimanere nelle logge, pena l'espulsione, qualsiasi fossero i provvedimenti assunti dal Partito socialista³¹; quando l'ipotesi del referendum divenne certezza la Giunta stessa ribadì che il metodo di lotta socialista, ossia la lotta di classe, era contrario ai principi dell'Ordine anche se «non [conveniva] intervenire nelle contese che dividono il partito socialista tra riformisti ed intransigenti; tanto più che ambedue le frazioni [socialiste] sono concordi nel concetto sostanziale di lotta di classe contrario al concetto della fratellanza propugnato dalla Massoneria ed egualmente concordi negli attacchi e nella denigrazione dell'Ordine»³²; si impegnava, pertanto, a un'azione di difesa ferma e decisiva che doveva coinvolgere tutti gli affiliati, non solo di fede socialista, ricordando che un dovere del massone era di propagandare gli ideali massonici all'interno dei partiti ai quali appartenevano e soprattutto difendere l'Istituzione da possibili attacchi, adoperandosi «perché qualsiasi divergenza non degeneri in atti o detti che offendano l'Ordine»³³.

Nello specifico, ai 'fratelli' socialisti venne richiesto un impegno immediato a risolvere la questione; soprattutto fu chiesto ai Venerabili di capire quale sarebbe stato l'atteggiamento dei loro confratelli nel caso il referendum avesse sancito l'incompatibilità e quali provvedimenti si sarebbero assunti di conseguenza³⁴.

La decisa reazione della Gran Maestranza, intesa a «esplicare una azione di difesa di fronte alla lotta contro di essa iniziata dal partito socialista», serviva

non solo a tranquillizzare i ‘fratelli’ degli orienti italiani, ma anche a smorzare le accuse – lanciate dai settori più moderati – di aver eletto un Gran Maestro spostato troppo a sinistra, tanto che Ferrari ribadì, per fugare ogni sospetto di ‘rivoluzionarismo’, che era «grave reato massonico» accettare o comunque attuare «il metodo dell’odio fra le classi e la violenza»³⁵.

Nell’aprile 1905 la direzione del PSI si vide costretta, non essendo stata discussa la questione della compatibilità nel congresso del 1904 per mancanza di tempo, a promuovere un referendum (in base a un articolo dello Statuto che prevedeva di ricorrere a questo strumento in caso «si trovi di fronte a una grave controversia od urgente questione di interesse generale che ecceda la sua competenza e non sia stata risolta implicitamente od esplicitamente dai Congressi nazionali»³⁶) per conoscere se la qualifica di massone costituisca «per un socialista uno di quei casi di indegnità morale e politica che, secondo lo Statuto, portano all’espulsione dal partito»³⁷.

Alle sezioni si chiedeva di rispondere a queste domande:

1° Considerata l’associazione massonica non tanto come idealmente si afferma nei suoi programmi e nei ricordi della sua azione passata, quanto come si dimostra praticamente nelle sue odierne azioni ed influenze in Italia, deve ritenersi che per un socialista l’appartenere alla Massoneria costituisca una causa di compromissione nell’ordine sociale, politico e morale?

2° *Se la risposta al primo quesito è affermativa:* il semplice fatto di seguitare ad appartenere alla Massoneria costituirà per un socialista uno di quei casi di indegnità morale e politica che, secondo lo Statuto (art. 4), portano alla espulsione dal Partito?³⁸.

L’*Avanti!*, coerentemente con l’atteggiamento ostile dei mesi precedenti, invitò i militanti a votare per l’espulsione dei liberi muratori ricordando che era «due anni che conduce[va] una campagna senza quartiere contro la loggia. In cento occasioni ha dimostrato che la loggia è la chiesa della speculazione borghese e dell’avventurismo burocratico e politico. È necessario dunque votare per l’esclusione dell’elemento massonico dal partito e per l’intimazione ai compagni che sono massoni di dimettersi: o di qui o di là»³⁹, e segnalò puntualmente le notizie provenienti dalle sezioni che avevano aderito al referendum⁴⁰.

Malgrado tale sostegno, solo 9.163 iscritti su 37.921 votarono per l’espulsione⁴¹. Quali furono i motivi di questo elevato astensionismo? Solo disinteresse, come finora ipotizzato dagli studiosi che hanno affrontato l’argomento? Certamente in quei mesi altri e più gravi problemi erano all’ordine del giorno nelle discussioni all’interno delle sezioni; ma a nostro avviso non bisogna sot-

tovalutare l'ipotesi di una precisa strategia della componente riformista che, pur proclamando a parole la sua intransigente posizione antimassonica, nella pratica sapeva perfettamente che l'attuazione ferrea dell'espulsione avrebbe colpito tra i suoi ranghi e a vari livelli la struttura del partito (anche a quello dirigenziale), indebolendo ulteriormente la già precaria situazione registrata fin dal congresso di Bologna. Questa tesi trova conferma in un'intervista rilasciata da Turati al *Corriere della sera*⁴², in cui i toni erano notevolmente cambiati e lasciavano trasparire una non opposizione di fondo; in un articolo dell'organo dei riformisti genovesi il referendum venne commentato con ironiche affermazioni⁴³ e infine venne data notizia dal Gran Maestro Ferrari che il «Fr.: A. Berenini, d'intesa con il Fr.: Costa, [aveva promosso] una riunione tra i maggiorenti del Partito socialista, notoriamente iscritti alla Massoneria, per prendere decisioni che egli si augura[va] utili»⁴⁴. Tutte iniziative in contrasto con la deliberazione della Direzione del Partito socialista che, nel mese di ottobre, aveva approvato un ordine del giorno in cui si invitavano le sezioni ad applicare i risultati emersi dal referendum⁴⁵.

La svolta del GOD'I e il «principio democratico»

Sopita la polemica a sinistra non meno preoccupanti per la dirigenza del GOD'I si rivelarono i tentativi d'alleanza tra conservatori e clericali, che in varie parti della Penisola stavano prendendo corpo. Ferrari incaricò una commissione formata da Ernesto Nathan, Salvatore Barzilai, Agostino Berenini, Dario Cassuto ed Emanuele Paternò affinché studiasse la strategia politica da assumere in quel difficile momento. Il fatto che nessun Simbolico facesse parte della commissione provocò alcuni malumori all'interno del Rito, ma la parola d'ordine fu 'nessuna polemica e divisione'. In quel momento più che mai l'Ordine doveva mostrarsi compatto, e la figura di Ferrari era una garanzia. I risultati del lavoro della commissione, resi noti nel novembre del 1905, furono inequivocabili: rifiuto assoluto di qualsiasi accordo con i cattolici e nessuna tolleranza nei confronti dei fratelli che non avessero obbedito a quanto disposto. In una circolare Ferrari affermò che, pur riconoscendo

la piena autonomia dei Fratelli per la loro azione in seno ai partiti politici, non consente nessun atto che implichi dedizione o transazione con tendenze clericali o reazionarie; quindi sono compatibili con la Massoneria tutti i partiti progressisti, incompatibili tutti i retrivi... è loro vietato, anche nelle forme più indirette, qualsivoglia compromesso con i clericali. Agli errori e alle seguiranno giudizi solleciti e rigorosi⁴⁶.

Che non si trattasse solo di una posizione di principio lo si capì a neanche due mesi di distanza. A Torino, nel gennaio del 1906, il comitato liberale, allo scopo di contrastare una possibile vittoria dei socialisti, tentò un accordo con i cattolici creando una polemica che coinvolse tutti gli schieramenti politici ed ebbe risonanza nazionale. Alcuni esponenti liberali, i radicali e la filomassonica *Gazzetta del Popolo* si schierarono decisamente contro quello che venne definito il «blocco della paura». Inizialmente cauto e poi decisamente favorevole fu invece l'atteggiamento de *La Stampa*, che appoggiò l'intesa sostenendo che «in questo momento una vittoria dei socialisti porterebbe in molti animi un perturbamento che avrebbe una ripercussione non buona sullo splendido rinnovamento industriale di Torino»⁴⁷.

L'accordo – nato per contrastare l'azione del Partito socialista che mirava, come si legge nel manifesto elettorale, «a sostituirsi al partito liberale nella gestione dell'azienda comunale» (evento particolarmente nefasto secondo i liberali in quanto «le idee e i propositi suoi sono noti: essi, nella progressiva loro attuazione, sono una minaccia continua alle istituzioni monarchiche e costituzionali»⁴⁸) – venne raggiunto a metà gennaio con la presentazione di una lista di sessantaquattro candidati, di cui undici cattolici⁴⁹. In campo massonico la notizia che noti esponenti politici torinesi ex liberimuratori come i senatori Giacinto Cibrario e Angelo Rossi, il deputato Edoardo Daneo ma soprattutto l'ex presidente della Camera Tommaso Villa – artefice di tante battaglie progressiste come la legge sul divorzio, *magna pars* della massoneria torinese e sostenitore del suo associazionismo per molti anni – erano stati tra i promotori di questo accordo ebbe l'effetto di una fragorosa bomba. Questa presa di posizione metteva in discussione l'autorità del Gran Maestro, smentiva la svolta 'democratica' intrapresa dal GOd'I e in ultimo poneva in evidenza che l'istituzione era divisa sulla politica da seguire. Sia a Torino sia a Roma la condanna fu unanime. Le logge Simboliche torinesi «Ausonia», «Cavour» e «Popolo Sovrano» chiesero alla Giunta, tramite lettere e telegrammi, che fosse presa una chiara posizione di condanna e venissero applicate severe sanzioni massoniche contro i promotori del comitato. La questione aprì un vivace dibattito all'interno della Giunta divisa tra la maggioranza fedele allo spirito innovativo e democratico impresso dalla nuova gran maestranza e una combattiva minoranza moderata e tradizionalista, che riteneva accettabile un'alleanza, seppur tattica e transitoria, con i clericali per salvaguardare che le amministrazioni locali potessero essere conquistate da elementi «sovversivi». La questione era di estrema delicatezza e gravità: se i 'fratelli' promotori, seppure 'in sonno', e coloro che li avevano appoggiati non venivano espulsi dall'Ordine significava che per la prima volta

il GOd'I aveva avallato un accordo con i clericali, un limite invalicabile che nessun Gran Maestro aveva mai accettato e tanto meno l'avrebbe fatto Ferrari. D'altro canto le obiezioni dei moderati trovavano eco in una parte del popolo massonico spaventato dall'evoluzione rivoluzionaria intrapresa dai dirigenti socialisti, e quindi il rischio di una scissione (che poi effettivamente avvenne nel 1908 in seguito a un'altra espulsione) era reale e spaventava non poco i vertici del GOd'I, che proprio dell'unità della massoneria, rafforzata dopo il rientro dei seguaci di Malachia De Cristoforis, avevano fatto un punto di forza della svolta.

Al Gran Maestro era data una terza possibilità: essendo gli 'imputati' massoni 'dormienti' poteva, egli sentirsi esonerato dal prendere provvedimenti; ma Ferrari non era uomo che scendeva facilmente a compromessi sui principi e non intendeva violare il programma che l'Ordine aveva democraticamente approvato. Nel suo intervento in Giunta Ferrari ricordò che il preambolo del documento programmatico della sua gran maestranza, stilato da una commissione di autorevoli fratelli e accolto con entusiasmo, prevedeva che «la Massoneria non avrebbe mai potuto non condannare qualsiasi connubio col partito clericale» e che le logge stesse avevano in più occasioni sollecitato la più rigorosa applicazione delle sanzioni contro coloro che, alleandosi con i clericali, avessero violato i principi professati e mancato ai giuramenti dati entrando nell'Ordine. Fatta questa premessa il Gran Maestro chiese: è possibile andare contro l'indirizzo tracciato nell'adunanza del 25 settembre 1905 che delineava il programma per gli anni a venire? Come è possibile difendersi dall'accusa di tradimento o per lo meno d'incoerenza se non si adottano sanzioni adeguate? La giustizia massonica può avere due misure: mite con i personaggi importanti e inflessibile con gli umili iscritti? E infine: se la massoneria era una scuola di educazione e moralità, può permettere di tollerare esempi di così grave malcostume politico? La risposta era un no fermo e deciso, dovendosi ritenere l'atteggiamento tenuto dai fratelli torinesi una colpa grave che il GOd'I doveva punire con la massima severità per non venire meno ai suoi stessi principi⁵⁰.

La Giunta votò (con il solo voto contrario di Cefaly, che coerentemente con le sue posizioni si dimise nei giorni successivi affermando che non poteva «assumere la sua parte di responsabilità nell'indirizzo dato dall'Ordine» ritenendo «precipitata ed inopportuna»⁵¹ l'espulsione) la proposta di Ferrari e dopo i termini concessi per ricevere delle spiegazioni dai personaggi coinvolti nella vicenda diramò la seguente dichiarazione:

Il G.:M.: d'Italia, applicando l'art. 126 delle Costituzioni, ha escluso dalla Massoneria i «fratelli»: Avv. Adolfo Bona. Avv. Giacinto Librario, senatore. Avv. Edoardo Daneo, deputato. Achille Durio. Ing. Cesare Frescot. Angelo

Rossi, senatore. Avv. Tommaso Villa, deputato, perché, alleandosi coi clericali per le imminenti elezioni amministrative in Torino, vennero meno ai principi fondamentali ed all'indirizzo dell'Ordine, che neanche ai fratelli inattivi è lecito violare⁵².

Le sanzioni disciplinari lasciarono il segno nella Comunione ma anche, in modo specifico, nel Rito Simbolico. Antonio Cefaly – che era stato vicepresidente del Rito tra il 1899 e il 1902 – godeva di un forte seguito soprattutto nelle logge romane e ciò che più fece scalpore fu il sostenere che per impedire che alcune amministrazioni cadessero in mano a «elementi sovversivi» (leggi socialisti), i fratelli potevano allearsi seppur transitoriamente con le forze clericali. Prendere provvedimenti disciplinari contro questi 'fratelli' avrebbe significato che la massoneria sarebbe stata paragonata a un partito politico⁵³. Parole forti e per alcuni 'blasfeme', se pronunciate da un esponente del Rito che più di ogni altro aveva difeso la legittimità dell'intervento in campo politico pur senza però trasformarsi in fazione politica. Ma la presa di posizione 'conservatrice' di Cefaly è un'ulteriore dimostrazione di quanto sia sbagliato identificare i Simbolici esclusivamente come dei 'progressisti'.

La vicenda torinese andava molto più al di là della locale valenza amministrativa: era un segnale chiaro e forte che la svolta a sinistra che Ferrari intendeva dare al GOD'I non era solo teorica.

Sia per la questione socialista sia per l'intransigenza sulle alleanze clericomoderate, Ferrari ottenne il pieno appoggio della stragrande maggioranza dei Simbolici.

Ma la vera svolta si verificò in occasione dell'assemblea del febbraio 1906, in cui apparve chiaro che i vertici dell'Istituzione volevano continuare sulla strada indicata dal Gran Maestro e che la maggioranza delle logge era d'accordo. Ferrari venne riconfermato nella carica e come Gran Maestro Aggiunto venne rieletto Adolfo Engel, presidente del RSI, che ebbe la meglio sia su Cefaly sia su Achille Ballori, entrambi attestati su posizioni moderate.

Uno dei punti su cui maggiormente si sviluppò il dibattito che vide contrapporsi la maggioranza 'democratica' alla minoranza 'conservatrice' riguardò la modifica dell'articolo 1 della Costituzione. Non essendoci pervenuti i verbali dell'assemblea si possono formulare solo delle ipotesi, tra cui quella che il capoverso in cui si proclamava esplicitamente che «la comunione italiana propugna il principio democratico nell'ordine politico e sociale»⁵⁴ ed eliminava quindi in tal modo l'agnosticismo in campo politico, andasse oltre le stesse aspettative della dirigenza del GOD'I.

Infatti durante i lavori tre logge, la Simbolica «Popolo Sovrano» di Torino e le Scozzesi «Avvenire Sociale» di Reggio Calabria e la «Cisalpina-Carlo Cattaneo» di Milano, proclamarono che l'articolo 1 doveva contenere un riferimento esplicito all'impegno in senso democratico. Queste tre logge erano notoriamente su posizioni di sinistra. Quella torinese che, secondo un articolo de *La Stampa*⁵⁵, era composta da «repubblicani, anarchici e molti socialisti specialmente giovani» era nata nel 1904 da una scissione dell'antica e prestigiosa loggia «Cavour» e aveva aderito fin dall'inizio al Grande Oriente Italiano di De Cristoforis. Prima della riunificazione si era distinta per il suo radicalismo, e fin dalla sua nascita aveva creato non poche preoccupazione nelle altre logge torinesi, tanto che la «Dante Alighieri» chiese e ottenne dalla Giunta del GOD'I di poter visionare gli elenchi e poter «vagliare i meritevoli da quelli che non potrebbero essere riammessi nell'Ordine»⁵⁶ durante le trattative per la riunificazione. Vista la sua composizione politica e sociale non stupisce che questa loggia proprio in quel periodo proponesse una riduzione delle tasse per gli insegnanti elementari e gli operai⁵⁷.

Simile genesi ebbe l'«Avvenire sociale», nata nel 1905 da una scissione, patrocinata dai socialisti Eugenio Buccafurni, Luigi Crucoli e Davide Pompeo, della loggia «Domenico Romeo». Della «Cisalpina-Carlo Cattaneo» era noto che da anni rappresentava il punto di riferimento della corrente progressista nella Comunione.

Dopo un ampio e concitato dibattito venne votata a larga maggioranza l'introduzione del capoverso sopraccitato proposto da queste tre logge.

Il successo della componente più radicale del GOD'I lasciò perplessa una parte delle logge e le dimissioni, subito accettate, del Gran Oratore Giovanni Camera, furono emblematiche del delicato momento.

Anche se il resoconto dei lavori apparso sulla *Rivista massonica* era stato stilato in modo da rendere meno evidenti possibile le discordie che si erano generate, alcune indiscrezioni trapelarono e la stampa ne diede ampia notizia provocando un certo disorientamento nella base. I sostenitori della svolta democratica fecero pressione affinché fosse resa nota al più presto la valenza che il primo articolo delle Costituzioni conteneva e non a caso la richiesta ufficiale venne da Trichieri, che come abbiamo visto di fatto reggeva la presidenza del Rito Simbolico. Ma Ferrari andò oltre, inviando una circolare in cui ribadì che il GOD'I doveva

promuovere ed avvalorare, come si volle chiaramente sancito dalle nostre Costituzioni, nell'ordine politico e sociale, quell'indirizzo democratico, nel quale possono e debbono convenire quanti sinceramente vogliono che, pur

mantenendosi ferme le conquiste già conseguite nel campo delle pubbliche libertà, non sia preclusa nessuna via a quelle rivendicazioni che la coscienza degli onesti sente reclamate dalle supreme ragioni della civiltà e della giustizia sociale. Fedele a questi principi la Massoneria italiana, applicando rigidamente il primo articolo delle costituzioni e le sanzioni enunciate con la circolare dello scorso gennaio, deve combattere ogni forma di reazione, rompere ogni catena che avvinca la coscienza al dogma e propugnare la sovranità dello Stato laico e civile: deve chiudere le sue Loggie a quanti, o per legge fatale di affinità o per debolezza ed incertezza di carattere, contraggono alleanze coi partiti politici che si ispirano ai nuovi atteggiamenti del Vaticano, che si affannano a simulare amore alla Patria ed alla sua unità, ma diuturnamente cospirano per quella conciliazione fra lo Stato e la Chiesa, che, se potesse effettuarsi, ricaccerebbe l'Italia un secolo indietro, distruggendo le più belle conquiste della nostra Rivoluzione⁵⁸.

Se la maggioranza delle logge si adeguò alle direttive, alcune altre interpretarono in modo restrittivo le raccomandazioni.

Un altro punto all'ordine del giorno sicuramente delicato e spinoso fu la proposta di unificare i Riti e quindi mettere fine all'anomala, nel quadro della massoneria mondiale, diarchia che caratterizzava il GOd'I da oltre trent'anni. Ci fu una breve discussione in base alla quale l'ex Gran Maestro Nathan si dichiarò contrario asserendo che coloro che non volevano l'unificazione avrebbero potuto provocare delle scissioni pur di mantenere in vita il loro Rito, mentre la loggia «Romagnosi» di Roma si esprime a favore. Avendo sentore che la discussione di questo punto avrebbe ulteriormente esasperato i toni dell'assemblea, Nathan propose che la questione venisse studiata da un'apposita commissione.

Il tema era estremamente delicato e in entrambi i Riti vi erano pareri contrastanti. Indubbiamente, questa proposta incontrava più resistenza in quello Scozzese, fiero del suo passato e geloso della sua struttura piramidale. Meno resistenza incontrava invece nel Simbolico, che non aveva una struttura Rituale da salvaguardare. La Commissione, dopo «lunghe e laboriose discussioni», elaborò un progetto da sottoporre ai Riti che prevedeva «elettività e temporaneità di tutti gli uffici – dottrina sostanziale del Rito Simbolico – e i diversi gradi massonici, condizione indispensabile di eleggibilità agli uffici diversi, provinciali, regionali e centrali – dottrina sostanziale del Rito Scozzese»⁵⁹. Da questo scarno comunicato si intuisce che, nonostante l'ampio dibattito, si era ben lontani dall'aver raggiunto una soluzione. Stessa sensazione si percepisce da una circolare emanata dal Rito Simbolico, da cui emerge con chiarezza l'impossibilità di coniugare l'unità, auspicata per i benefici che avrebbe portato all'Ordine in termine di semplificazione rituale e unità d'intenti perché «nessuno in

buona fede p[oteva] disconoscere che l'unità dei Riti [...] [avrebbe giovato] dare all'azione dell'Ordine, nostro, nel Paese, una maggiore energia di combattività», con la salvaguardia delle peculiarità del Rito essendo la presidenza profondamente convinta che fosse «il depositario ed il custode di principi vitali e fecondi per l'incremento e per la progressiva evoluzione dell'Istituzione Massonica»⁶⁰. Ma quali erano questi principi non negoziabili? Il fatto che tutte le cariche fossero a termine ed elette direttamente dai Maestri e che «il supremo potere costituente risiede[va] nell'Assemblea Generale del Popolo dei Maestri Massonici»⁶¹. Inoltre si potevano accettare i rituali adottati dagli Scozzesi solo se semplificati, poiché «forse non rispondevano pienamente al sentimento dei tempi nostri»⁶² e le Camere superiori dovevano trasformarsi in qualcosa di simile, per non dire identico, alla logge Regionali Simboliche.

Naturalmente erano proposte inaccettabili per gli Scozzesi; proposte che avrebbero snaturato completamente la struttura del Rito, che trasformandosi avrebbe perso la sua collocazione all'interno del circuito scozzesista internazionale. Inoltre la proposta aveva assunto il carattere di 'lesa maestà' vista la disparità di forze in campo⁶³. Se l'unificazione fosse avvenuta, le paure espresse da Nathan avrebbero avuto buone probabilità di avverarsi: tuttavia crediamo che fin dall'inizio pochi credessero a questo progetto unitario e tutti lavorassero per potenziare il proprio Rito. La stessa circolare – interpretata da molti come un'apertura, ma che, come abbiamo visto, presentava delle condizioni inaccettabili – si concludeva con la «vivissima raccomandazione» di aumentare l'attività di proselitismo, creare nuove logge e triangoli, pur astenendosi dal fare propaganda nelle logge Scozzesi.

Sfumata l'ipotesi dell'unificazione, coloro i quali erano, all'interno del Rito Simbolico, favorevoli allo *status quo*, ovvero la maggioranza, sollecitarono i vertici a proseguire nell'opera di rafforzamento e di radicamento sul territorio. Nel 1907 il Rito contava ben 47 logge, 3 triangoli e 9 logge Regionali⁶⁴, ma ciò che confortava come mai prima d'allora era la solida sintonia con la Gran Maestranza. In una circolare, inviata all'inizio del 1907, Trichieri e Varvaro riassumevano il programma del Rito:

Il Rito Simbolico saluta il nuovo anno, notevolmente rafforzato nel numero delle Logge e dei Fratelli, perfezionato nel suo ordinamento, rinvigorito nella sua disciplina e nella energia della sua azione. Esso può quindi affrontare con sicura fede le lotte che si preannunziano prossime e ampiamente feconde di bene per la patria e per l'umanità. Se le lusinghe vaticane poterono, per qualche tempo, addormentare nel nostro paese lo spirito laico, se la stessa nostra Istituzione poté forse talvolta sembrare tiepida e tarda nella diuturna

lotta contro il pregiudizio, lotta che è suo compito e suo vanto, le solenni affermazioni dell'ultima Assemblea costituente e le severe deliberazioni del Grande Oriente, in presenza del mirabile esempio della nazione consorella e di fronte alle nuove viepiù audaci provocazioni pretesche, hanno ormai segnato irrevocabilmente all'Ordine nostro la via che deve seguire. Propugnare, senza inconsulte paure, senza oziose pregiudiziali, senza sofistiche reticenze, l'indirizzo democratico nell'ordine politico e sociale; combattere senza tregua tutte le forze reazionarie palesi o larvate prima fra tutte, quell'organizzazione burocratica e bottegaia che ha il suo capo in Vaticano, e che, ammantata di superstizione, speculando sulle più alte aspirazioni dell'animo, fu e sarà sempre strumento e sostegno del privilegio politico ed economico, ostacolo ad ogni progresso civile e ad ogni libertà di pensiero, questo è il programma dei Liberi Muratori Italiani. Questo programma è così alto e comprensivo, che in esso ben possono trovarsi uniti – pur non rinunciando ai propri ideali politici – tutti coloro che sinceramente e lealmente professano principi democratici e liberali. E così, dissipati alcuni malintesi ed eliminate alcune diffidenze che non avevano ragione di essere, il verde vessillo massonico diviene il segnacolo di battaglia intorno al quale si riunisce il grande esercito di tutti i liberali italiani, nessuno escluso; dai monarchici, i quali nel sovrano considerano, non già il depositario del diritto divino, ma il primo magistrato della nazione, che soltanto dal diritto immanente e supremo del popolo attinge la ragione della sua potestà, ai repubblicani, i quali nella forma elettiva del supremo potere politico ravvisano la logica conseguenza e la massima espressione del diritto popolare, ai socialisti, i quali dalla lotta per la conquista dell'uguaglianza economica attendono dall'uguaglianza l'avvento di un felice ordinamento di giustizia, di fratellanza e di pace. In questo grande esercito democratico non vi è posto per i timidi e per i malfidi. Né altezza di uffici, né benemerienze passate possono scusare coloro che, per timori od ambizioni, vagheggino ibride alleanze, assurde tregue, transazioni funeste. Sappiano costoro che il tempio dei Liberi Muratori non è più per essi; che senza rancori ma senza rimpianti, la famiglia dei Liberi Muratori si separa da loro. Tale essendo il programma odierno della Comunione Massonica Italiana, esso non può non essere accolto con la più viva esultanza dalla Famiglia Simbolica, la quale, nei suoi ordinamenti e nella sua azione, da tempo auspicava e preparava questo indirizzo, che fa della Massoneria la forza massima per il progresso della nostra diletta patria⁶⁵.

Dopo l'assemblea il GOD'I si propose come punto di riferimento e agente di coesione per la sinistra laica e riformista, dando vita alla stagione dei blocchi popolari che, in occasione di elezioni politiche o nella formazione di amministrazioni locali, cominciarono a utilizzare i rapporti massonici per favorire collegamenti fra esponenti di diversi settori politici, a partire dai socialisti

riformisti per giungere fino a quegli esponenti della classe di governo che si definivano genericamente liberali, passando per i repubblicani e per i radicali. Questa alleanza tra massoneria e forze laico-democratiche andava ben oltre a un accordo elettorale e fondava la sua ragion d'essere sulla convergenza su temi come l'anticlericalismo e la laicizzazione della scuola, visti come la chiave di volta della battaglia per il consolidamento di uno Stato laico.

¹ «Atti ufficiali della Comunione italiana», in *RMI*, 1-2 (1904), p. 40.

² Sull'impegno di Ettore Ferrari e della massoneria italiana a favore della causa cubana rimandiamo al nostro saggio, *La Masonería italiana y la lucha por la independencia cubana (1896-1905)*, in J.A. Ferrer Benimeli (coordinador), *Masonería española y America*, Actas del V Symposium Internacional de historia de la Masonería española, Cehme, Zaragoza 1993, pp. 1039-56.

³ Il quotidiano socialista l'*Avanti!* pubblicò dal 26 gennaio al 7 marzo 1905 una speciale rubrica intitolata *L'Italia per la rivoluzione russa*, in cui quotidianamente venivano riportate notizie di manifestazioni, comizi, proclami e sottoscrizioni indette a favore del movimento rivoluzionario russo.

⁴ ASGOI, *Processi verbali della Giunta del Consiglio dell'Ordine*, 26 gennaio 1905.

⁵ *Rivista massonica* (d'ora in avanti *RM*), 1 (1905), p. 45.

⁶ «L'Italia per la rivoluzione russa. Il grande comizio di Firenze», in l'*Avanti!*, 31 gennaio 1905.

⁷ *Avanti!*, 26 gennaio 1905.

⁸ «La loggia "Popolo sovrano" dipendente dalla Libera Muratoria milanese ha votato un ordine del giorno nel quale manda un saluto di solidarietà ai combattenti di Pietroburgo ed augura coll'alto palpito di fratellanza vi vibrò nel cuore dei martiri della rivoluzione italiana il premio della vittoria futura al sacrificio sublime della democrazia russa. L'ordine del giorno sarà spedito ai Grandi Orienti federati di Parigi e Ginevra», in *Italia del popolo*, 25 gennaio 1905.

⁹ Federazione Internazionale del Libero Pensiero (Sezione Italiana), *Comitato ordinatore del Congresso di Roma del 20, 21, 22 settembre 1904* (archivio privato dell'autore).

¹⁰ «Il congresso del Libero Pensiero», in *RMI*, 13-14 (1904), p. 195.

¹¹ «Il comunicato del gruppo massonico dissidente di Milano», in *ivi*, 3-6 (1904), p. 48. Cfr. anche la circolare inviata dal Gran Maestro M. De Cristoforis alle potenze massoniche il 16 aprile 1904 (archivio privato dell'autore).

¹² ASGOI, *Processi verbali della Giunta del Consiglio dell'Ordine*, 13 ottobre 1904.

¹³ «Trattative con il Centro di Milano», in *RMI*, 13-14 (1904), p. 221.

¹⁴ Cfr. «Ultim'ora», in *ivi*, 15-17 (1904), p. 263; «Trattato d'unione fra i centri massonici di Roma e Milano», in *RM*, 1 (1905), p. 39; *Unificazione massonica*, *RM* 3 (1905), pp. 131-33; *Il banchetto dell'unione a Milano*, *RM* 4 (1905), pp. 178-79.

¹⁵ «Ripresa delle relazioni col Grande Oriente di Francia», in *RM*, 1 (1905), p. 44.

¹⁶ «La visita di Loubet», in *RMI*, 7-9 (1904), pp. 97-102.

¹⁷ Gli altri membri della Giunta erano: Emilio Piovanelli (2° Gran Sorvegliante), Giovanni Ciraolo (Grande Oratore) Giacomo Caretti (Gran Tesoriere).

¹⁸ «Giuseppe Mussi», in *RMI*, 13-14 (1904), pp. 218-19.

¹⁹ Facevano parte del comitato direttivo dell'associazione Giovanni Botta, Antonio Caracciolo, Salvatore Castelli, Enrico Fernandez Affricano, Salvatore Mumm, Marco Sonnino, Riccardo Taccetti e Gibino Vincenzini tutti appartenenti alla loggia «Garibaldi-Avvenire» (ASGOI, *Libro matricolare, ad nomen*).

²⁰ «Solenne inaugurazione della nuova sede degli Asili notturni a Livorno», in *RMI*, 15-17 (1904), pp. 239-41.

²¹ «Loggia Regionale», in *RM*, 1 (1905), p. 43.

²² «Scioglimento e ricostruzione di Loggie», in *ivi*, 3 (1905), p. 134.

²³ «La Gran Loggia del Rito Simbolico», in *ivi*, 7 (1905), p. 326.

²⁴ «Circolare n. 66», in *ivi*, 2 (1905), pp. 90-91.

²⁵ G. Giunti, *Il Partito socialista e la massoneria. Conclusioni presentate al Congresso nazionale del PSI (Bologna, 8-11 aprile 1904)*, Tip. Galeati, Imola 1904.

²⁶ A.M. Isastia, *I massoni di fronte al socialismo*, in V. Malcangi (a cura di), *Le origini del socialismo in Liguria*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 1995, p. 43.

²⁷ «Seduta serale dell'11 aprile[...] Betti: Dobbiamo domandare unicamente una cosa alla Presidenza: abbiamo presentato in 145 o 150 una domanda per chiedere che dopo di avere trattato della Direzione dell'*Avanti!* e della Direzione del Partito si trattasse anche la questione della Massoneria, perché noi crediamo – e siamo in 145 che abbiamo firmato – che non si possano discutere altre questioni se prima non è trattata questa, che è di grave imbarazzo al movimento socialista italiano. Chiunque abbia vissuto nelle amministrazioni comunali e provinciali o nel Parlamento sa che la Massoneria è stata un inceppo gravissimo, e io che ho appartenuto e appartengo alla squadra di Labriola ho dovuto riconoscere che anche a Bissoleti è stato fatto il torto che l'estrema sinistra, perché in maggioranza iscritta alla Massoneria, non lo ha seguito nell'affare Nasi. Ora domandavo come primo firmatario se, dopo fatte le due discussioni che ora urgono il Partito, s'intende di porre quella della Massoneria» (Partito Socialista Italiano, *Rendiconto dell'VIII Congresso nazionale [Bologna 1904]*, Roma 1904, p. 161). Cfr anche F. Pedone (a cura di), *Il Partito socialista italiano nei suoi congressi. Volume II: 1902-1917*, Edizioni Avanti!, Milano 1961, p. 37.

²⁸ Cfr anche M. Bertozzi, *Educare e organizzare. Francesco Betti e i primi fogli socialisti*, in G. Arfé (a cura di), *Francesco Betti e il socialismo aprano*, Vallecchi, Firenze 1985, pp. 102-04. Francesco Betti apparteneva alla loggia «Perseveranza» all'obbedienza del GOd'I (nel 1902 ricopriva la carica di Oratore).

²⁹ ASGOI, *Processi verbali della Giunta del Consiglio dell'Ordine*, 16 aprile 1904.

³⁰ La commissione era formata da Giovanni Albano, Salvatore Barzilai, Rosario Bentivegna, Giovanni Camera, Pilade Mazza, Beniamino Pandolfi e Meuccio Ruini (ASGOI, *Processi verbali della Giunta del Consiglio dell'Ordine*, riunione straordinaria del 31 ottobre 1904).

³¹ Il provvedimento venne preso in seguito alla richiesta del Consigliere dell'Ordine, Israele Ottolenghi (ASGOI, *Processi verbali della Giunta del Consiglio dell'Ordine*, 20 ottobre 1904).

³² ASGOI, *Processi verbali della Giunta del Consiglio dell'Ordine*, 15 dicembre 1904. Questa decisa presa di posizione venne assunta in seguito ad una tavola inviata dalla loggia «XX Settembre» di Roma.

³³ Ivi, 23 dicembre 1904.

³⁴ F. Cordova, *Massoneria e politica in Italia*, Laterza, Bari 1985, p. 226.

³⁵ ASGOI, *Processi verbali della Giunta del Consiglio dell'Ordine del 12 gennaio 1905*, citata da A.A. Mola, *Storia della massoneria italiana*, Milano, Bompiani 1992, p. 366.

³⁶ Lo strumento del referendum venne sancito dallo Statuto emanato dalla Direzione del Partito nel febbraio 1905; vi si doveva ricorrere ogni qual volta la Direzione si fosse trovata «di fronte a una grave controversia od urgente questione di interesse generale che ecceda la sua competenza e non sia stata risolta implicitamente od esplicitamente dai Congressi nazionali». Inoltre le deliberazioni prese dal Partito per mezzo del referendum «hanno per tutti gli iscritti e per tutte le sezioni lo stesso carattere tassativamente obbligatorio delle deliberazioni prese dai Congressi Nazionali» (cfr. F. Pedone [a cura di], *Il Partito socialista italiano nei suoi congressi. Volume II: 1902-1917* cit. p. 46).

³⁷ F. Cordova, *Massoneria e politica in Italia* cit., p. 229.

³⁸ «Il referendum sulla massoneria», in *l'Avanti!*, 21 giugno 1905.

³⁹ Ivi.

⁴⁰ Per esempio cfr. le notizie sulle votazioni dell'assemblea dell'Unione socialista romana o della sezione di Gallarate, rispettivamente in *l'Avanti!* del 23 e del 25 giugno 1905.

⁴¹ Più esattamente parteciparono 474 sezioni su 1095. Al primo quesito risposero sì 10.075, no 852 e astenuti 849 votanti. Al secondo quesito le risposte affermative furono 9163 e quelle negative 1175 e gli astenuti 1438 (cfr. *Atti della Direzione*, in *l'Avanti!* del 2 agosto 1905).

⁴² Cfr. «La massoneria e i riformisti. L'on. Turati intervistato», in *ivi*, 16 ottobre 1905.

⁴³ *Era Nuova*, 10 (1905), riprodotto anche sulla *Rivista massonica*, 7 (1905), pp. 273-75.

⁴⁴ ASGOI, *Processi verbali della Giunta del Consiglio dell'Ordine*, 26 ottobre 1905.

⁴⁵ F. Cordova, *Massoneria e politica in Italia* cit., p. 230.

⁴⁶ «La parola del Governo dell'Ordine», in *RM*, 9 (1905), pp. 385-88.

⁴⁷ «Il cavallo di Troia», in *La Stampa*, 21-22 gennaio 1906.

⁴⁸ «Il movimento elettorale a Torino. Presentazione e approvazione della lista concordata nell'assemblea dell'Unione Monarchica Liberale», in *ivi*, 18-19 gennaio 1906; «Il Comitato liberale rende conto dell'opera sua», in *ivi*, 25-26 gennaio 1906.

⁴⁹ «Sulla situazione elettorale a Torino», in *ivi*, 13-14 gennaio 1906.

⁵⁰ ASGOI, *Processi verbali della Giunta del Consiglio dell'Ordine*, 23 gennaio 1906.

⁵¹ Ivi, 29 gennaio 1906.

⁵² Ivi, giovedì 25 gennaio 1906.

⁵³ Ivi, 23 gennaio 1906.

⁵⁴ «L'Assemblea dei Rappresentanti delle Loggie Italiane – dettava il primo ordine del giorno – ritenuto che, se la Massoneria è aperta agli uomini di tutti i partiti progressisti, alla efficacia dell'opera massonica è essenziale la unità del pensiero e dell'azione di tutti i Fratelli in quanto concerne la loro linea di condotta civile, proclama che, nelle attuali contingenze della vita

italiana, sono caratteri essenziali del pensiero e dell'azione massonica: l'assoluta, incessante campagna contro il nemico di ogni civile progresso, il clericalismo, di qualunque forma travestito, sotto qualunque gradazione dissimulato; la sincera e completa difesa, contro ogni violenza che tenti conculcarle, contro ogni frode che cerchi insidiarle, delle pubbliche libertà, che sono nostro patrimonio politico intangibile; l'adesione a tutte le proposte di riforme economico-sociali che, armonizzando la cooperazione di classe, tendano all'elevamento materiale e morale degli umili» («Assemblea costituente massonica», in *RM*, 1 [1906], p. 25).

⁵⁵ G. Bevione, «Rivelazioni sui dietroscena massonici nelle ultime elezioni amministrative di Torino», in *La Stampa*, 12-13 marzo 1906.

⁵⁶ ASGOI, *Processi verbali della Giunta del Consiglio dell'Ordine*, 26 ottobre 1905.

⁵⁷ *Assemblea costituente massonica* cit. p. 32.

⁵⁸ «La parola del Gran Maestro», in *RM*, 3-4 (1906), p. 177.

⁵⁹ «Unificazione dei Riti», in *ivi*, 3 (1907), p. 68.

⁶⁰ «Una circolare della Gran Loggia», in *ivi*, 7 (1907), p. 162.

⁶¹ *Ivi*.

⁶² *Ivi*, p. 163.

⁶³ Nel 1906 le logge Scozzesi erano 215 mentre quelle Simboliche 38. *Grande Oriente d'Italia, Appunti statistici. Movimento delle loggie e dei triangoli* (archivio privato dell'autore).

⁶⁴ Erano le logge: «Arnaldo e Ferruccio» Noto (Siracusa); «Ausonia» Torino; «Avvenire Caltagirone» Caltagirone (Catania); «Benedetto Guzzardi» Adornò (Catania); «Blos» Palermo; «Cairolì» Arezzo; «Carlo Cattaneo» Milano; «Caronda» Catania; «Cavour» Torino; «Charitas» Misilmeri (Palermo); «Cincinnato I» Alessandria d'Egitto; «Concordia» Montecompatri (Roma); «Il Dover» Livorno; «Emilio Zola» Licodia Eubea (Catania); «Fraternitas» Milano; «Garibaldi e Avvenire» Livorno; «Giordano Bruno» Pinerolo (Torino); «Giovanni Bovio» Bari; «Giovanni Bovio» Castoreale (Messina); «Giovanni Bovio» Napoli; «Giuseppe Garibaldi» Roma; «Giuseppe Mazzini» Livorno; «Giuseppe Mazzini» Roma; «Goffredo Mameli» Genova; «Imera» Termini Imprese (Palermo); «La Nuova Rivoluzione» Livorno; «La Ragione» Milano; «Liberi Canavesani» Forno Rivara (Torino); «Libero Pensiero» Genova; «Libertas» Lucca; «Lucifero» Firenze; «Maurizio Quadrio» Sondrio; «Mazzini-Garibaldi» Messina; «Palermo» Palermo; «Pensiero Laico» Caltagirone (Catania); «Pontida» Bergamo; «Popolo Sovrano» Torino; «Radium» Molfetta (Bari); «Riscossa» Gioia del Colle (Bari); «Roma» Roma; «Roma Risorta» Messina; «Scienza ed Umanità» Terranova di Sicilia (Caltanissetta); «Sindemos» Palermo; «Tavi Risorta» Leonforte (Catania); «Triquetra» Palermo; «Umanità» Genova; «Vittoria» Catania; i triangoli di Aosta, Raddusa e Giarre e le logge Regionali di Bari, Catania, Firenze, Genova, Messina, Milano, Palermo, Roma e Torino (*Annuario massonico del Grande Oriente d'Italia 1907*, Stab. Tip. G. Civelli, Roma 1907).

⁶⁵ «Circolare della Gran Loggia di Rito Simbolico», in *RM*, 1 (1907), pp. 12-22.

L'apogeo del Rito Simbolico e la stagione dell'impegno politico

Dalla vittoria dei blocchi popolari alla scissione di Saverio Fera

In seguito alla svolta del 1906 e grazie a una capillare diffusione su tutto il territorio nazionale le logge offrirono un quadro di riferimento ideale in occasione delle elezioni amministrative e di quelle politiche. In questa fase il GOD'I passò dalle generiche indicazioni di voto fornite nel passato a un diretto intervento nelle dinamiche elettorali. Nel 1907 le vittorie delle coalizioni di Estrema Sinistra – appoggiate dalla massoneria in città come Bergamo, Reggio Emilia e Firenze – resero evidente che l'anticlericalismo rappresentava un forte collante per questo tipo d'alleanza elettorale. Tali successi confermarono la strategia sostenuta vigorosamente dal GOD'I, che auspicava «potesse costituirsi il fascio di tutte le forze liberali senza distinzione di partito politico per combattere la coalizione clerico-moderata»¹. Ma l'apoteosi di questa strategia si registrò a Roma con l'elezione a sindaco dell'ex Gran Maestro Ernesto Nathan.

Un significativo prologo si ebbe con le manifestazioni in occasione dell'anniversario del rogo di Giordano Bruno nel corso delle quali, auspice la massoneria, nacquero comitati composti dai rappresentanti dei tre partiti dell'Estrema, del Libero pensiero e della massoneria stessa che invitò le logge ad adoperarsi affinché tutte le forze democratiche partecipassero ai raduni organizzati dall'*Associazione Giordano Bruno* con quello spirito unitario auspicato nelle pagine del numero unico *Il Rogo*, dal socialista Enrico Morselli e dai massoni De Cristoforis e Achille Ballori (succeduto a Lemmi quale Sovrano Gran Commendatore del Rito Scozzese Antico ed Accettato). Il fatto che l'*Unione liberale popolare* – formata dall'*Unione liberale romana*, dalla *Federazione delle associazioni costituzionali*, dalla sezione romana del Partito repubblicano, dall'*Unione socialista romana*, dal Partito radicale e da alcune organizzazioni sindacali – esprimesse

come candidato sindaco l'ex Gran Maestro Nathan e come prosindaco Ballori² dimostra quanto fosse importante per l'Istituzione l'appuntamento elettorale del 1907 e quanto la politica dei blocchi andasse intesa anche come tentativo di integrare i socialisti nell'Italia liberale³. La nuova alleanza – nata non nelle segreterie dei partiti, ma espressione di una convergenza d'interessi tra borghesia imprenditrice e intellettuale, rappresentata dalla sinistra liberale, dai professionisti e dagli impiegati statali, dai radicali, dai piccoli artigiani e dai lavoratori, dai repubblicani e dai socialisti – rappresentava quanto era stato auspicato solo pochi mesi prima dalla *Rivista massonica* e legittimava di fatto la politica imposta alla massoneria da Ferrari. Vincere a Roma, oltre a strappare la città alla coalizione clerico-moderata che la governava dal 1870, assumeva dunque un valore simbolico di straordinario valore per la massoneria, proprio nel primo centenario della nascita di Giuseppe Garibaldi, tanto che Luigi Lodi, direttore del quotidiano filo-radicale *La Vita*, che non era massone, scrisse: «Le elezioni romane e la manifestazione garibaldina [organizzati dal GOd'I⁴] si confondono in un significato solo. Esprimono cioè il risvegliarsi dei sentimenti, dei concepimenti, delle tradizioni democratiche nel popolo nostro: tutto un patrimonio che non era disperso, ma rimaneva dimenticato. Ora si rimette in valore»⁵. Poi, come scrisse Francesco Saverio Nitti, «vedere a Roma, nella città di Europa che ha la più grande storia e dove ha sede il Papa, il governo della città nelle mani di un ebreo straniero, capo della massoneria e circondato nel governo del comune da dignitari che nella grandissima maggioranza non erano romani»⁶ segnava una profonda cesura con il passato, con la vecchia aristocrazia papalina e con la borghesia speculatrice. La vittoria del 'blocco popolare' e l'elezione di Nathan a sindaco⁷ vennero interpretate come l'inizio di una svolta politica non solo romana⁸; come la vittoria dello «spirito laico» sull'«oscurantismo clericale»⁹.

Un altro punto di convergenza tra i partiti dell'Estrema e la massoneria si concretizzò sulla questione della piena laicizzazione della scuola, vista come elemento fondamentale per la difesa dello Stato laico. Una battaglia difficile, combattuta contro nemici agguerriti e ben armati ma alla quale la massoneria non poteva sottrarsi.

Per questo la mancata approvazione alla Camera, nel 1908 (per ben due volte), della legge che vietava l'insegnamento della religione nelle scuole elementari, con 60 voti favorevoli e 347 contrari anche di numerosi deputati massoni, provocò una forte indignazione nelle logge e costrinse il Gran Maestro Ettore Ferrari ad adottare provvedimenti disciplinari nei confronti di coloro che non avevano appoggiato la mozione presentata la prima volta dal deputato socialista Leonida Bissolati e, in seguito, in chiave meno rigida, dal deputato zanardelliano Vittorio Moschini. Ostacolata da Giolitti, consapevole

della portata di tale mozione e della ricaduta negativa che essa avrebbe avuto sui rapporti con i cattolici, la fallita iniziativa di Bissolati, di Moschini e di altri parlamentari provocò una profonda impressione per il voto espresso dai deputati di vari partiti affiliati alla massoneria: sull'emendamento Moschini 17 votarono a favore, 11 si dichiararono contrari e 10 risultarono assenti al momento del voto (su 38 presenti). Se sul piano politico la sconfitta venne imputata al profondo idealismo di Bissolati – ispirato più dal coraggio con il quale coerentemente portava avanti le sue idee che dalla verifica di reali possibilità di vittoria – e quasi subito elaborata senza eccessive polemiche, in campo massonico essa mise in moto una serie di gravi provvedimenti disciplinari che portarono, in base all'art. 129 delle Costituzioni, all'espulsione dei deputati massoni che non avevano appoggiato la mozione.

Il Luogotenente Sovrano Gran Commendatore del Supremo Consiglio del Rito Scozzese Antico ed Accettato, il pastore evangelico Saverio Fera, che esercitava l'effettivo potere (essendo il Sovrano Gran Commendatore Achille Ballori dimissionario), rifiutò di applicare i provvedimenti disciplinari, dichiarò decadute le Costituzioni del 1906, proclamò l'indipendenza del Rito e, con un gruppo di seguaci, diede vita a un organismo massonico che due anni dopo prese il nome di Serenissima Gran Loggia Nazionale d'Italia, comunemente denominata «di Piazza del Gesù». La scissione aveva origini lontane e le vicende parlamentari ne rappresentarono solo l'epilogo.

La decisione di abbandonare il Grande Oriente d'Italia nasceva da un dissidio generatosi negli anni precedenti tra la componente predominante di matrice progressista, laica e anticlericale e la combattiva minoranza liberalconservatrice. Pur provocando qualche fibrillazione a livello di relazioni massoniche internazionali, la scissione fu di fatto inizialmente indolore per il GOD'I, che continuò nella propria straordinaria crescita, passando da 195 logge nel 1904 a 286 nel 1907, con una media di circa 200 iniziati al mese. All'inizio del 1909 e con 15.000 iscritti, la massoneria di Palazzo Giustiniani risultava una delle comunioni europee massoniche più forti, lontana da quella inglese e tedesca, ma di poco dietro al potente Grande Oriente di Francia.

Per il Rito Simbolico tutti questi eventi rappresentarono una straordinaria occasione di protagonismo, contribuendo ad alimentare tra i suoi affiliati la netta percezione che la sua influenza all'interno della Comunione sarebbe notevolmente aumentata.

In campo politico era noto a tutti che il Rito Simbolico aveva sempre mantenuto i contatti con i socialisti anche quando la polemica negli anni precedenti era diventata rovente. Il processo di ridefinizione ideologica del riformismo socialista, portata avanti da Bissolati e Ivanoe Bonomi, le prese di posizione

sulla crisi del partito e il ruolo del sindacato (tanto da ipotizzare un nuovo «partito del lavoro») e il concetto di «patria» catalizzarono la scena politica in casa socialista a partire dal 1908 e misero in risalto una sempre maggiore intesa tra la destra riformista e l'indirizzo del GOd'I impresso a partire dal 1905: intesa che raggiunse il suo apice con le elezioni del marzo 1909 in occasione delle quali, come auspicato nell'Assemblea dei 'giustiniani' del maggio 1908, si era passati con successo «dal Blocco anticlericale amministrativo al Blocco anticlericale politico» grazie anche alla nuova stagione di buoni rapporti con i socialisti¹⁰, tanto che i Simbolici potevano pubblicamente affermare che

Può dirsi ormai lontano il giorno in cui, ingiuste diffidenze, infondati sospetti, inconsulti livori, tenevano diviso dalla Massoneria Italiana quel partito che più direttamente rispecchia le aspirazioni e gli interessi delle classi proletarie. Come la Massoneria si onora di annoverare fra i suoi membri molti egregi rappresentanti del partito socialista, così questo partito si onora di essere, insieme con gli altri partiti democratici anticlericali, alleato della Massoneria nelle diuturne battaglie, che da essa si combattono pel progresso civile e per la giustizia sociale¹¹.

Grazie a questo lavoro 'diplomatico', tra la fine del 1908 e gli inizi del 1909 la stampa massonica segnalava i buoni rapporti esistenti tra la massoneria facente capo al GOd'I e il movimento socialista¹², sottolineando come l'*Avanti!* non solo non avesse più pubblicato articoli e notizie ostili, ma si fosse anche rifiutato di dar voce a quanti affermavano che la massoneria svolgesse una politica ostile al Partito socialista¹³. Anzi, il quotidiano socialista dette ampio risalto alla Gran Loggia del Rito Simbolico Italiano, riconoscendo i numerosi punti di convergenza sui temi sociali¹⁴.

Ma i Simbolici e, in generale, tutti i massoni giustiniani erano ben coscienti che un'eccessiva connotazione politica avrebbe snaturato la massoneria fin nelle sue tradizioni, contribuendo ad aumentare gli attacchi da parte degli scissionisti. Non a caso tutti gli articoli sulla stampa massonica, i documenti ufficiali e le dichiarazioni pubbliche rappresentavano un sapiente compromesso tra la difesa e la promozione della strategia dei blocchi popolari e il ribadire che «la Massoneria non [era] e non sarà mai un partito politico; tanto meno [era] o sarà mai ligia a un partito», perché essa era «per essenza sua superiore ai partiti, e tutti li abbraccia, purché sinceramente liberali e progressisti, nella sua vastissima concezione e nella sua altissima finalità»¹⁵.

Ma non bastava respingere le accuse di essersi trasformata in un partito; occorreva fare anche un'incontestabile dichiarazione che affermasse nettamente

che l'anticlericalismo non era sinonimo di ateismo. Non soltanto venne ribadito che il «Grande Architetto dell'Universo» era «l'altissimo e sapientissimo simbolo, nel quale tutte le coscienze e tutte le fedi possono trovarsi affratellate», ma si affermò anche che i massoni erano i «più sinceri interpreti e i più fedeli eredi» di Gesù Cristo e ne rivendicavano «il verbo sublime della civile eguaglianza e della umana solidarietà»¹⁶.

Sul versante interno, benché la scissione che si verificò nella Comunione rappresentasse principalmente un fatto legato al Rito Scozzese non per questo essa fu però indolore per i Simbolici, dal momento che tre logge, la «Palermo» e la «Syndesmos» di Palermo e la «Charitas» di Misilmeri, aderirono alla nuova obbedienza di Fera. Tuttavia, come abbiamo visto il dissidio riguardava due differenti modi d'intendere la massoneria e il Rito Simbolico non era un corpo rituale totalmente schierato su posizioni progressiste. Esisteva una piccola minoranza che non si riconosceva completamente nelle scelte fatte dalla maggioranza e, in generale, in quelle del Gran Maestro.

Con molta correttezza, però, i dirigenti del Simbolico non avevano preso parte al dibattito interno allo Scozzese, in quanto per loro il principale scopo era la salvaguardia dell'unità dell'Istituzione: questo atteggiamento, oltre naturalmente a quanti rimasero nel GOD'I, fu apprezzato anche da Fera che affermò, a nome di tutto il Supremo Consiglio dei 33.: da lui presieduto, che l'aver dichiarato decadute le Costituzioni del 1906 e considerato irregolare il Grande Oriente non alterava «in alcuna guisa i buoni rapporti d'amicizia esistenti col Rito Simbolico Italiano», rendendosi disponibile a stringere accordi «per ogni eventuale azione comune nel mondo profano»¹⁷.

Non sappiamo di preciso cosa rispose Engel; di certo possiamo però ipotizzare che rifiutò l'offerta, ribadendo l'alleanza con il Rito Scozzese all'interno della comunione di Palazzo Giustiniani.

Più chiare furono le parole con cui il vicepresidente Trinchieri, annunciando un Congresso del Rito in occasione del XX Settembre, ribadiva che la Comunione massonica formata dai due Riti avrebbe dimostrato

al Mondo Massonico e Profano come essa – ad onta del criminoso tentativo di pochi integranti o dissennati, tentativo fortunosamente sventato e fallito – permanga indissolubilmente unita nella sua compagine, nella sua azione e ne' suoi fini, sotto la guida venerata e sapiente del Potentissimo Gran Maestro e del Serenissimo Grande Oriente italiano, ispirandosi agli eterni principi consacrati nell'immortale trionfo e tenendo fede a quel programma democratico, che fu sanzionato nell'ultima Assemblea Costituente e solennemente affermato nel primo articolo delle vigenti Costituzioni Generali¹⁸.

Un chiaro e inequivocabile atto di obbedienza al Gran Maestro e alle Costituzioni confermate dagli ordini del giorno proposti e approvati nel Congresso, che chiarivano, senza lasciare spazio ad alcuna diversa interpretazione, l'indirizzo politico della massoneria a favore delle forze progressiste, della laicizzazione della scuola e dell'inflessibile allontanamento dalla Comunione degli elementi contrari a questo indirizzo¹⁹. Coerentemente con questo pensiero la Gran Loggia del Rito aveva decretato l'espulsione dei deputati massoni che non avevano votato l'emendamento di Moschini.

La Gran Loggia ratificò le delibere del Congresso e propose che il Rito assumesse come emblema l'aquila romana posta dentro una corona d'alloro e recante il motto: *Libertà, Uguaglianza, Fratellanza*. La proposta venne accolta e da quel momento tale simbolo divenne il distintivo del Rito²⁰.

Malgrado gli attestati di reciproca stima e fratellanza registrati tra i due Riti, in alcune logge Simboliche continuava a serpeggiare il sospetto che, nel tentativo di contenere il passaggio di 'fratelli' al gruppo di Fera, nel Rito Scozzese si pensasse a modificare le Costituzioni venendo incontro alle esigenze dei moderati. Alcune dichiarazioni rilasciate al *Corriere della Sera* dal Sovrano Gran Commendatore Ballori avevano fatto trapelare l'esistenza di una sorta di nostalgia per il *modus operandi* della massoneria precedente al 1906, così che il delegato della loggia torinese «Popolo Sovrano» finì per esprimere chiaramente i suoi dubbi ai quali si associò, in veste di semplice fratello, il Gran Oratore Giovanni Ciraolo. La scissione, benché inizialmente non avesse provocato particolari danni, aveva però generato un clima pesante all'interno della Comunione, spingendo molti a chiedersi quale sarebbe stato l'epilogo.

Riemersero vecchie diffidenze, voglia di rivincita, atti prevaricatori. La lentezza con la quale il tribunale massonico Scozzese esaminava i deputati rei di non aver votato a favore dell'emendamento Moschini generava il sospetto che si volesse procrastinare la questione, lasciare che la polemica si esaurisse da sé e che il tutto si concludesse con un nulla di fatto. Ma in quel momento Ferrari aveva bisogno della massima unità e non poteva tollerare fronde interne, anche a costo di usare il pugno di ferro. Così avvenne: la loggia torinese venne sospesa per tre mesi per le sue critiche²¹.

Inoltre nelle riunioni della Gran loggia alcuni delegati stigmatizzarono la totale assenza del Presidente Engel a qualsiasi riunione e manifestazioni del Rito. Prontamente i vertici presero le difese del deputato bergamasco, facendo presente che il suo prestigio andava ben oltre la sua presenza fisica; tuttavia l'ap-punto che gli era stato mosso era fondato e probabilmente Engel non aspettava altro che ricevere queste critiche per cogliere l'occasione di dimettersi da una

carica che aveva sì assunto con spirito di servizio ma altrettanto onestamente dichiarato che non avrebbe assolto nella realtà. Non rimaneva altra via che accettare le dimissioni del Presidente ed eleggerne in sua sostituzione uno nuovo; ciò avvenne regolarmente durante l'Assemblea straordinaria che si tenne a Roma il 21 febbraio 1909. Com'era prevedibile Trinchieri ottenne la stragrande maggioranza dei voti e quindi l'indirizzo del Rito non subì variazioni²².

La presidenza di Teresio Trinchieri e i nuovi assetti del Rito e del Grande Oriente

Teresio Trinchieri era nato a Firenze nel 1866 da famiglia di origine piemontese. Dopo aver frequentato gli studi a Torino conseguì a Roma la laurea in giurisprudenza. In seguito a un breve periodo durante il quale insegnò Storia del diritto romano all'ateneo della capitale, venne assunto alla Camera dei deputati. Esponente di primo piano del Partito radicale a Roma, Trinchieri venne eletto nelle elezioni amministrative del 1908 consigliere comunale con quasi 17.000 voti. Iniziato nella loggia capitolina «Roma» disimpegnò prima l'incarico di Oratore e poi di Venerabile dal 1903 al 1905. Nel 1904 venne eletto nella Gran Loggia con la carica di vicepresidente del Rito e quella di rappresentante nella Giunta del G.Od'I. In questa veste fu relatore della riforma delle Costituzioni; riforma di cui fu un accanito sostenitore sia nel Rito sia nell'Ordine²³.

L'inizio della nuova presidenza coincise con la nascita di una rivista del Rito, l'*Acacia*, senza dubbio una delle riviste massoniche più interessanti pubblicate tra il 1859 e l'avvento del fascismo. Per via dei temi trattati, sia massonici sia profani, della grande quantità di notizie pubblicate e delle prestigiose collaborazioni dall'estero la rivista ebbe subito un'ampia diffusione non solo all'interno del Rito e svolse una funzione importante e al contempo delicata: ciò che i vertici, per opportunità politica, non potevano esprimere ufficialmente veniva dichiarato attraverso articoli a firma di semplici affiliati o, ancor meglio, di autorevoli esponenti massoni esteri. Il momento era molto delicato e lo stesso Trinchieri, in occasione di uno dei suoi primi interventi in Gran Loggia, ne parlò con estrema sincerità. Riconobbe che nel 1908 il Rito aveva rallentato la sua azione e si era giunti a un bivio: o riprendere con forza l'attività e muoversi su una linea chiara, precisa e intransigente in difesa del nuovo corso emerso nell'assemblea del 1906, oppure sciogliersi lasciando la libertà a chi lo avesse ritenuto opportuno di confluire nello Scozzese. Certamente quest'ultima proposta aveva il sapore di una provocazione utile a risvegliare gli animi; ma era anche un'implicita accusa al RSAA di non essersi mostrato coeso in

difesa dell'art. 1 delle Costituzioni. Per la prima volta, inoltre, egli ammise che il Congresso del 1908 era stato indetto per impedire che in quello Scozzese «si affermassero tendenze troppo temperate»²⁴.

Dalla sua costituzione, questo fu il momento in cui i rapporti tra il Simbolico e lo Scozzese raggiunse il punto più basso. È quindi comprensibile la sferzata data allo scopo di imprimere un maggior attivismo ai suoi 'confratelli' (pur non essendo la situazione assolutamente critica). Tra il 1908 e l'inizio del 1909 le logge erano passate da 47 a 51, nonostante la fuoriuscita di officine verso l'Obbedienza di Fera; i triangoli da 3 a 10²⁵. La fiducia dei Simbolici nei confronti di Ferrari non era venuta meno, ma le vicende accadute nel 1908 avevano consigliato prudenza ai vertici di Palazzo Giustiniani. Fera non perdeva occasione, presso le massonerie estere, di accusare il GOD'I di essersi trasformato in un partito e i giornali italiani finivano per riprendere tali polemiche dipingendo la massoneria giustiniana come un'organizzazione fiancheggiatrice dei partiti d'estrema sinistra. Alcuni segnali, come la mancata autorizzazione della Giunta del GOD'I alla pubblicazione di un manifesto sul Primo maggio da parte della loggia romana «Pisacane», la mancata protesta contro l'annessione da parte dell'Austria della Bosnia-Erzegovina e la decisione di non appoggiare la costituzione di un'associazione studentesca para-massonica che agitasse la questione irredentistica, crearono una certa apprensione all'interno del Rito Simbolico. Se a ciò aggiungiamo che la giustizia del Rito Scozzese fu estremamente indulgente con i deputati imputati per la questione dell'emendamento Moschini, mentre, al contrario, quella Simbolica fu intransigente, si possono facilmente immaginare come dalle colonne della rivista l'*Acacia* potessero levarsi voci critiche nei confronti della Giunta dell'Ordine. Lo fece lo stesso direttore Umberto Zanni, il quale chiese venisse convocata un'Assemblea costituente che stabilisse regole chiare di comportamento per i fratelli che ricoprivano cariche pubbliche. Proprio in quel periodo venne inoltre coniata l'espressione di «Sentinella dell'Ordine» per definire il Simbolico, a indicare così la sua costante vigilanza affinché le Costituzioni, e in particolare l'art. 1, fossero rispettati e applicati.

In questa situazione di stallo netta fu la presa di posizione, seppur ufficiosa, del Rito Simbolico sulle pagine della rivista *Acacia*. Con l'eloquente titolo *La Massoneria italiana al bivio*, Zanni ribadì che

il primo articolo delle Costituzioni approvato nel 1906 avrebbe dovuto risolvere l'incertezza: ma quell'articolo si dovette certo a una momentanea maggioranza raccolta in un momento di debolezza dei più: poiché l'incertezza è rimasta e per essa tumultuano, per il desiderio di una via di uscita, i cuori, dei Fratelli nelle colonne. L'articolo I di fatto è come se non esistesse ed è,

con esso, come se non fosse stato votato il successivo, ancor più chiaro, ordine del giorno. Occorre una Costituente per ritornare su di esso, discuterlo di nuovo e prendere in merito una definitiva, ben determinata e non equivoca deliberazione. Questo chiedemmo nel passato numero, questo torniamo a richiedere oggi. E crediamo di averne il diritto come coloro che amano profondamente l'Istituzione, credono nella sua missione e s'infuturano sicuri nel sito avvenire. Né questo promana da intransigenti e settarie ambizioni di partito: la Massoneria non è partito né mai potrà esserlo: essa è superiore ai partiti e i Fratelli che nel mondo profano hanno un proprio partito, oltrepassando le colonne del Tempio, pure affermando le loro aspirazioni in confronto di quelle degli altri, sanno rispettare queste e senza volere essere dei vinti negano a sé il diritto di essere dei Vincitori. Ma se la Massoneria Italiana non può né deve far sua la politica di un partito, ha tuttavia una sua politica. L'apoliticismo delle Massonerie dei Paesi anglo-sassoni e tedeschi, che può essere giustificato dalle particolarità della loro vita politico-sociale non è possibile nei paesi latini e tanto meno è possibile in Italia. La Chiesa Cattolica in Italia, più che altrove, è una forza di reazione: e una politica antiitaliana e gesuitica ha permesso che questa forza – ben combattuta e repressa dagli uomini di Stato che stettero al governo ne' primi anni dopo l'indipendenza della Patria – risorga ora e minacci fuori e dentro il Parlamento. Come non può, non deve la Massoneria lottare anche nel campo politico con questo nemico dichiarato dei principi di libertà e di progresso, che sono naturali al carattere del pensiero massonico? Perché non deve imporre ai Fratelli, che seggono in Parlamento, il dovere di lottare contro l'opera delittuosa del clericalismo che, per l'ignavia degli uomini e delle Istituzioni, tenta di riconquistare il dominio perduto? E perché non combattere anche i governi che consapevoli o no, aiutano a questa rinascita? Si teme che una Costituente, in questo momento, deliberando e precisando intorno alla funzione politica, della Massoneria in Italia, farebbe più profondo lo scisma che già turba la compagine massonica italiana, e noi rispettiamo quel timore, che viene da troppo amore: ma, non crediamo che questo timore debba impedire il progressivo andare della nostra Istituzione. La Massoneria Italiana che nel passato, quando era più debole, ha saputo superare vittoriosamente grandi difficoltà, dolorose crisi, saprà superare anche altre crisi che sopraggiungano. Per cento uomini, che l'abbandonino, cento e cento altri le si faranno attorno e il favore popolare, che ora appena riconquista, le verrà tutto e sincero ed entusiastico. La Massoneria, d'origine schiettamente popolare, ritorni al suo punto di partenza e a veramente democratici scopi orientando la sua azione, farà dimenticare le debolezze di qualche suo uomo, gli errori di qualche deliberazione e ne farà una forza veramente ed altamente operante nel Paese. Antichiesa della Chiesa Cattolica, la Massoneria dimostri in confronto una più sana e sincera preoccupazione delle classi lavoratrici; la forza della Chiesa Cattolica, come corpo politico, sta nel possesso della folla

e la Massoneria senta il suo dovere e la sua vittoria nel sottrarre alla, Chiesa questa, forza elevando la folla con illuminata legislazione e amministrazione politica, moralmente, intellettualmente ed economicamente. Allora, e solo allora, la Massoneria avrà superata la sua interna crisi e nella vittoria sua riconoscendo la bontà del suo indirizzo, gli irregolari corpi massonici, che possano essere sorti intorno a lei, scompariranno, tornando a fondersi in essa, o vivranno inoperosi, inutili²⁶.

L'articolo rifletteva pienamente il pensiero dei vertici del Rito e si inseriva in una precisa strategia rivolta ad aiutare il Gran Maestro Ferrari a vincere le resistenze che provenivano da una parte dei 'fratelli' Scozzesi.

Tale strategia ebbe successo e pochi mesi dopo il GOd'I mise da parte paure e cautele partecipando in modo attivo alle elezioni amministrative del 1908 e a quelle politiche del 1909. La politicizzazione dell'Istituzione raggiunse il massimo proprio in questo periodo perché le generiche affermazioni di principio si trasformarono in un intervento strutturato in tutti i luoghi in cui si svolgevano elezioni amministrative, coprendo tutti i collegi nelle politiche. Il GOd'I, come già aveva fatto con successo a livello locale, anche a livello nazionale funse da collegamento tra i partiti dell'estrema e i liberali di sinistra nel segno della comune laicità. Il successo elettorale venne accolto con entusiasmo dalla Comunione e in particolare dai Simbolici, i quali avocarono a sé il merito di avere riavvicinato i socialisti – elemento fondamentale per la vittoria dei blocchi popolari.

Ma Trincerì non era un uomo dai facili entusiasmi. Capì che occorreva impegnare tutti i fratelli Simbolici in una profonda riflessione sullo straordinario periodo storico che la nazione stava attraversando ed era necessario definire i compiti che la massoneria doveva darsi. Ancora una volta, visto il successo ottenuto l'anno precedente, egli convocò un Congresso i cui risultati e ordini del giorno non avevano valore vincolante, ma erano il risultato della volontà della base di cui i vertici del GOd'I non potevano non tenere conto.

La riunione che si tenne a Palazzo Giustiniani il 31 ottobre si aprì all'insegna dell'ottimismo. Il 1909 aveva fatto dimenticare l'*anno horribilis* precedente e il Presidente poteva iniziare i lavori constatando che nell'assemblea costituente del GOd'I del 1906 le logge Simboliche erano 33 e ora erano quasi raddoppiate (59, rimanendo invariate le logge Regionali)²⁷. Vi erano ancora regioni italiane, come l'Umbria, le Marche, l'Abruzzo, la Basilicata, la Calabria e la Sardegna, senza una presenza Simbolica, ma molti fratelli di quelle aree guardavano con simpatia all'intransigenza del Rito in campo politico. I temi in discussione – a parte quelli contingenti come gli aiuti ai terremotati di Messina e Reggio

Calabria e la modifica di alcuni punti delle Costituzioni interne – riguardarono la politica estera italiana, l'influenza dei clerico-moderati in politica e il ruolo del Rito Simbolico all'interno della Comunità italiana.

In base a un criterio adottato nelle riunioni del Rito, tutti i relatori parlarono con estrema sincerità e chiarezza anche su temi che avrebbero richiesto maggiore prudenza. Premesso ciò, non stupisce che alcuni di essi 'sparassero a zero' nei confronti della Triplice alleanza, del ministro degli Esteri Tommaso Tittoni e dell'influenza che «potenze clericali come l'Austria» avevano nel nostro scenario politico. Si arrivò ad auspicare che nell'interesse della pace si isolasse «l'Austria con una quadruplici alleanza» (presumiamo franco-anglo-russo-italiana) e si «[rin]vigorissero» gli armamenti.²⁸ Trincerari tentò comunque d'arginare la foga dei fratelli riportando il discorso non sugli errori della diplomazia italiana, ma sulla «nefasta» influenza che il clerico-moderatismo poteva avere su di essa: malgrado i suoi sforzi, tuttavia, l'ordine del giorno che ne scaturì non nascose la profonda insofferenza di buona parte dei fratelli Simbolici nei confronti del governo italiano.

Il congresso deplora che la politica estera italiana nelle alleanze e nella scelta del personale diplomatico subordini i vitali interessi e le grandi tradizioni nazionali alle finalità clerico-moderate; afferma la necessità di un'energica propaganda diretta a far sì che il Paese reagisca virilmente contro l'opera subdola e pertinace che dal Vaticano e dalla setta gesuitica, che il Vaticano governa, si va spiegando all'interno e all'estero in danno del Paese; e fa voti che il Governo italiano si dimostri finalmente conscio della necessità e del dovere di attuare nella politica italiana un indirizzo schiettamente laico e democratico, conforme alle vere esigenze economiche, sociali e morali della nazione²⁹.

Con altrettanta schiettezza si affrontò il tema dei rapporti con i vertici del GOd'I e con il Rito Scozzese.

Il rappresentante della loggia «Lucifero» di Firenze, dopo aver lamentato una certa inattività del Grande Oriente, propose alcune modifiche alle Costituzioni dell'Ordine ritenute vitali per la vita del Rito. Lo stringato verbale del Congresso pervenutoci non elenca queste modifiche; ma successivi interventi sulla stampa massonica³⁰ ci rivelano che esse riguardavano la richiesta che i Simbolici potessero avere la medesima rappresentanza degli Scozzesi nel 'parlamento' del GOd'I. Con questa richiesta il Rito Simbolico presentava il conto al Gran Maestro per essergli stato vicino negli ultimi tre anni, non avendo sfruttato a proprio favore lo sbandamento verificatosi l'anno precedente. Il Presidente diede significativamente il suo totale sostegno alle richieste, confidando

che fossero appoggiate dal Rito Scozzese e affermando che «il Rito Simbolico del resto ha bisogno, per la sua stessa vita, di queste riforme e, se non dovessero essere attuate, il Rito sarebbe costretto a gravissime e non desiderate deliberazioni»³¹.

Questo 'grido di dolore' che proveniva dalle file Simboliche non passò inosservato ai vertici del GOD'I, che tutto desiderava tranne che un'ulteriore scissione a 'sinistra': evento che avrebbe screditato la Comunione in modo irreparabile. Dopo questi interventi la massoneria giustiniana riprese, anche sull'onda del successo elettorale, le sue apparizioni pubbliche, assumendo nuove posizioni 'politiche'. La nota contro la politica reazionaria dello zar Nicola II, in visita ufficiale in Italia; la mobilitazione di massa contro la fucilazione a Barcellona del pedagogista libertario e massone Francisco Ferrer y Guardia avvenuta il 13 ottobre 1909; l'abbandono dei toni prudenti sulla questione delle terre irredente e l'esplicita denuncia della Triplice Alleanza furono i temi che caratterizzarono l'azione del GOD'I negli ultimi mesi del 1909.

Nonostante questa auspicata ripresa il malcontento continuò a serpeggiare nelle fila dei Simbolici.

Molti chiedevano maggiore attenzione nei confronti del Rito da parte dei vertici del GOD'I, ed episodi del tutto marginali come il mancato invito a Trinchieri a partecipare al banchetto in onore del 'fratello' Theodor Roosevelt venivano presi a pretesto per confermare tale tendenza. Queste lamentele vennero puntualmente esposte in occasione dell'Assemblea annuale che si tenne tra l'11 e il 13 aprile del 1910 a cui Trinchieri non partecipò, ufficialmente per inderogabili impegni di lavoro. L'assenza del Presidente sollevò non pochi interrogativi anche perché il Rito era di fatto spaccato in due: da una parte stava chi voleva aspettare l'Assemblea del GOD'I, prevista per il 1912, per presentare quelle modifiche statutarie che garantissero una rappresentanza paritaria dei Riti nella Comunione; dall'altra quanti esigevano invece la convocazione di un'Assemblea Costituente straordinaria e discutere subito della questione. In assenza di Trinchieri prese le redini della situazione il suo più fidato collaboratore, il Gran Segretario Ruggero Varvaro, il quale tentò in tutti i modi di far sì che la discussione non degenerasse; egli tuttavia non riuscì a impedire che venisse inviato un messaggio all'assemblea del GOD'I, che si sarebbe riunita il giorno seguente, nel quale si annunciava che i fratelli Simbolici non avrebbero partecipato in segno di protesta a causa della scarsa attenzione ricevuta. Sebbene più volte fosse stata ribadita la volontà di non dare vita a nuove scissioni, per la prima volta il Rito Simbolico non partecipava a un'Assemblea della Comunione. A quel punto il malessere divenne ufficiale e sulla scrivania di Ferrari

giunse un nuovo 'nodo' non facilmente scioglibile, determinato dal fatto che egli si trovò a quel punto stretto tra i Simbolici, che reclamavano un'Assemblea costituente da convocare subito, e gli Scozzesi, che a quest'idea decisamente si opponevano.

Perché i Simbolici avevano fretta di cambiare le Costituzioni, creando un forte attrito con Ferrari, giungendo alla decisione, come scrisse in un editoriale l'*Acacia*, di «restare sull'Aventino in attesa delle deliberazioni dei rappresentanti di Rito Scozzese»?

All'inizio del 1910 cominciarono a delinearsi le prime crepe nella politica dei blocchi popolari, allorché una parte dei socialisti riformisti ritenne questa politica ormai superata.

Massoneria e socialismo: il dilemma della compatibilità

Questa nuova fase della lotta interna al Partito socialista, che poteva avere ripercussioni sui rapporti tra le forze democratiche e ricadute antimassoniche, non sfuggì ai vertici della massoneria giustinanea e soprattutto ai Simbolici, che da sempre avevano guardato con simpatia ai socialisti, cercando di conciliare le due realtà riconoscendo che la massoneria e il movimento socialista avevano sì funzioni diverse, ma che quest'ultimo avrebbe potuto attingere elementi positivi dalla tradizione liberomuratoria³². Non era un mistero che l'*entente* massonico-socialista degli anni precedenti aveva ricevuto la benedizione del direttore dell'*Avanti!* Bissolati, e che la massoneria di Palazzo Giustiniani non aveva nascosto il suo appoggio al gruppo riformista che si collocava all'estrema destra del partito³³ suscitando la riprovazione di Filippo Turati e dei riformisti milanesi. Ma in quel momento un'aperta presa di posizione a favore dei bisso-latiani avrebbe fornito lo spunto per riaccendere le polemiche sul ruolo politico della massoneria, sul suo ruolo borghese e aclassista (benché al contempo era però doveroso appoggiare tutte le forze politiche che si riconoscevano nella politica dei blocchi popolari). Il dilemma venne risolto pubblicando un accorato scritto a difesa della doppia appartenenza massoneria-socialismo di Adrien Meslier, alto dignitario del Grande Oriente di Francia e dirigente socialista³⁴. In tal modo le assonanze e concordanze tra il pensiero socialista, aggiungiamo noi riformista, e quello massonico furono ribadite ed esaltate senza peraltro entrare nel merito delle questioni interne del movimento socialista italiano.

La ripresa di vigore della campagna di stampa contro la massoneria, dibattuta su giornali e riviste, in seno a numerose sezioni e in qualche Congresso

regionale socialista – elementi che facevano presupporre un vivace dibattito nell'assise congressuale nazionale – provocò una massiccia risposta da parte del GOd'I che, memore delle vicende legate al referendum del 1905, si materializzò con una capillare campagna stampa e con la pubblicazione di alcuni opuscoli scritti da massoni-socialisti, editi da editori filo-socialisti vicini all'Istituzione³⁵ e diffusi, in alcuni casi, capillarmente e gratuitamente nelle varie strutture periferiche del partito³⁶.

Il tenore di questi scritti era identico: non esiste un'influenza dei massoni borghesi sui massoni socialisti perché la massoneria non si occupa dei conflitti economici. Nelle lotte economiche, veniva affermato, i massoni-socialisti potevano assicurare la loro fedeltà alla politica espressa dalla loro tendenza. Pertanto se un massone-socialista riformista si opponeva agli scioperi ritenuti una «ginnastica troppo frequente e sfibrante»³⁷, non lo faceva come massone ma all'interno di una dialettica di partito; lo stesso valeva per il massone-rivoluzionario, perché all'interno delle logge erano rappresentate tutte le tendenze. E a questo proposito si ricordavano le figure di Andrea Costa, da poco passato all'Oriente eterno e cremato con i paramenti liberomuratori, a testimonianza della sua militanza socialista e massonica³⁸, di Ettore Zanardi e del più prestigioso esponente della corrente rivoluzionaria, il piemontese Giovanni Lerda, figura adamantina di militante e dirigente socialista³⁹ che, vedremo in seguito, rinunciò alla sua carriera politica pur di non abiurare il suo passato liberomuratorio⁴⁰.

Ma il tema più importante era che la massoneria non era un partito e quindi non esisteva incompatibilità per un massone-socialista. La funzione politica della massoneria aveva un solo e unico scopo: arginare il partito clericale e creare uno Stato veramente laico e moderno⁴¹ attraverso l'unione, evidenziando e valorizzando i punti di contatto e d'affinità dei partiti democratici e laici, fossero essi d'espressione proletaria o borghese⁴². Su questo terreno politico, che si sarebbe sviluppato più o meno agevolmente anche senza l'intervento diretto dell'Istituzione, la massoneria trovava la sua naturale collocazione, fiera delle sue battaglie risorgimentali e post-unitarie. Pertanto al socialista che bussava alle porte dei Templi l'Istituzione chiedeva soltanto «di dare vita attiva all'apostolato anticlericale e laico» e di considerare questo «come uno dei fattori più decisivi del progresso umano»⁴³.

Si riconosceva che in alcuni casi, in certe logge, «un po' di muffa conservatrice» fosse rimasta ma era una questione di tempo: l'indirizzo intrapreso dalla gran maestranza di Ferrari avrebbe dato i suoi frutti e reso marginali questi comportamenti conservatori⁴⁴. Una simile precisazione era dovuta al fatto che non si era ancora del tutto spenta la polemica antimassonica per l'appoggio

dato da notabili e da alcune logge massoniche, nelle competizioni elettorali, a esponenti di coalizioni clerico-moderate in ballottaggio con candidati socialisti, come nel caso di Torino nelle elezioni del 1906.

L'obiettivo che il GOd'I si prefiggeva era quello di impedire che la questione dell'incompatibilità venisse sanzionata con un decreto disciplinare e si lasciasse alla libera coscienza di chi aveva scelto la doppia appartenenza di decidere senza imposizioni di alcun tipo, con la consapevolezza che le misure repressive avrebbero dato fiato ad altre voci che sempre più insistentemente chiedevano ugual pronunciamento anche in altri partiti e movimenti⁴⁵, costringendo la massoneria a difendersi non solo dalla nemica secolare, la Chiesa cattolica, ma anche da ambienti culturalmente e idealmente a essa vicini.

La posta in palio non era piccola. La politica 'bloccarda' cominciava a dare i primi segni di sbandamento, il ritorno sulla scena politica dei cattolici era decisa e costante e la politica giolittiana del loro coinvolgimento nel governo centrale e in quelli locali creava non poche apprensioni nei vertici dell'Istituzione. In questi frangenti una scomunica socialista acquistava il sapore di una sconfitta dell'intera strategia della gran maestranza di Ferrari, e rischiava di ridare fiato e autorevolezza alla massoneria scissionista di Saverio Fera, il quale non perdeva occasione di accusare i giustiniani di aver trasformato la massoneria in un partito.

Nel congresso del Partito socialista, che si tenne a Milano nell'ottobre del 1910, la pregiudiziale antimassonica riprese vigore e venne indetto un altro referendum. Come nel 1905, tutto si risolse in un nulla di fatto: parteciparono meno della metà degli iscritti (su 1.125 sezioni vi presero parte solo 521 con 12.455 votanti su un complessivo corpo elettorale di 32.108 aventi diritto).

La mozione di Salvemini, che invitava «tutti i socialisti che non sono massoni a non entrare nella Massoneria e quelli che vi appartengono ad uscirne», ottenne 6.606 voti, mentre quella di Reina, che era un semplice richiamo ai militanti socialisti a non dimenticare i propri doveri verso il proletariato⁴⁶, ottenne 2.580 adesioni.

Significativamente la Direzione, nel redigere le norme per il referendum, pose una sorta di terza alternativa suggerita dall'assemblea della sezione socialista romana, specificando che

si indicherà inoltre il numero delle schede bianche cioè i voti di coloro che, disinteressandosi delle questioni massoniche, non si affermano né nell'uno, né nell'altro ordine del giorno⁴⁷.

Questo implicito invito a dare un valore simbolico al sentimento di disinteresse alla questione si concretizzò con 2.768 schede bianche che, sommate alla forte astensione e alla blanda condanna espressa dalla mozione Reina, delinearono chiaramente quanto il problema non fosse sentito in modo profondo dalla base, in quel periodo ancora in mano alla corrente riformista⁴⁸.

Non avendo raggiunto la metà più uno dei votanti, a norma dell'art. 22 dello statuto del Partito, il referendum non venne ritenuto valido e l'invito ai compagni di dimettersi dalla massoneria passò nella più completa disattenzione. Forte del risultato il Rito Simbolico riprese a ricucire i rapporti affidando alle parole di un noto socialista-massone francese il compito di dimostrare che «nulla si oppone all'intesa del partito socialista e della Massoneria»⁴⁹, e che «la questione antimassonica per il partito socialista è stata sepolta per un pezzo: forse per sempre»⁵⁰. Come vedremo in seguito, l'uso di quel 'forse' si sarebbe rivelato quanto mai opportuno.

Nello stesso periodo inoltre stava entrando in crisi l'alleanza tra socialisti e repubblicani a causa dei tragici scontri in Romagna, e non bastarono l'impegno del repubblicano-massone Salvatore Barzilai e del socialista-massone Giovanni Merloni nei rispettivi schieramenti⁵¹, né quello del Gran Maestro del GOd'I, che invitava i massoni di tutti i partiti a operare «per restaurare il gran fascio democratico»⁵², per rasserenare gli animi e impedire che divenissero maggioritarie le correnti che nei due partiti si opponevano a una politica di collaborazione.

Anche se la politica dei blocchi si stava avviando al tramonto era di vitale importanza per i Simbolici proseguire quello sforzo di pedagogia politica per il consolidamento della 'democrazia' e della pace sociale e universale: due obiettivi fondamentali per la massonica «elevazione dell'uomo», spesso indicata con il termine «progresso», inteso non solo come miglioramento tecnologico ma anche come elevazione delle potenzialità morali dell'umanità. In questo delicato momento storico la coincidenza tra massoneria e democrazia, assioma continuamente ripreso nei documenti ufficiali, negli articoli, nei discorsi, rischiava di dissolversi, ed era imperativo che «l'autorità e l'operosità dei Fratelli riconduc[essero] fra i vari partiti della democrazia, largamente rappresentati nelle Loggie massoniche, quella intima cordialità, quella severa buona fede, quella sincera benevolenza che sono, per i rapporti fra gli uomini liberi, una necessità e un dovere»⁵³.

In tale contesto si capisce che per il Rito Simbolico risultava vitale raccogliere i frutti del successo dell'esperienza bloccarla e dei buoni rapporti con i socialisti riformisti prima che la situazione si deteriorasse. L'obiettivo primario

era la convocazione di un'Assemblea costituente del GOD'I senza attendere il 1912.

Tuttavia la guerra di Libia mandò in frantumi il progetto di tenere uniti in un unico 'fascio' liberali di sinistra, democostituzionali, radicali, repubblicani e socialisti. L'evento bellico provocò una lacerante spaccatura nel Partito repubblicano tra la base, contraria all'impresa, e il gruppo dirigente, guidato dal massone Salvatore Barzilai, favorevole. Nel Partito socialista accelerò il distacco della corrente riformista di destra, che di lì a poco costituì il Partito socialista riformista.

Il GOD'I si dimostrò fin dall'inizio favorevole all'impresa bellica anche per smentire le accuse di scarso patriottismo che provenivano dai nazionalisti, in quel momento storico sicuramente i più accaniti antimassoni. Il 28 settembre 1911, giorno dell'inizio della guerra, Ferrari diramò una circolare in cui auspicava che «il nostro tricolore, impegnato in una contesa di predominio civile e di progresso umano [fosse] baciato dal sole della vittoria»⁵⁴. La posizione venne confermata in una risposta data alla loggia giustiniana «Macedonia risorta» di Salonicco, che chiedeva un intervento per salvare la dignità della Turchia. La giunta rispose che «l'impresa di Tripoli era una ineluttabile necessità» e qualsiasi passo verso una trattativa avrebbe costituito «una offesa alla unanime coscienza degli italiani e un attentato contro gli interessi e la dignità della patria»⁵⁵.

Non si hanno notizie, né dalla stampa né da documenti interni, di logge che presero posizione contro l'impresa libica. In campo Simbolico stranamente il *Bollettino*, sempre attento a riportare i dibattiti interni anche su questioni politiche, tacque per tutto il periodo della guerra. Adesione totale alle scelte del Gran Maestro o imbarazzato disagio? Leggendo gli articoli apparsi sull'*Acacia* si dovrebbe propendere per la prima ipotesi, anche se pare strano che neppure una loggia come la torinese «Popolo Sovrano», che proprio in quel periodo era stata nuovamente sospesa perché solita far sottoscrivere agli iniziandi una dichiarazione di fede anticlericale, antimonarchica e antimilitarista⁵⁶, non abbia fatto sentire la sua voce.

Che in quel periodo i temi principali di discussione fossero l'unificazione dei Riti, la modifica delle Costituzioni e altre questioni interne fa supporre un ripensamento sulla strategia d'intervento massonico in campo profano. I dissidi tra i partiti che si erano riconosciuti nella stagione dei blocchi popolari, l'apparire sulla scena politica di un movimento nazionalista dichiaratamente ostile, la sempre maggiore partecipazione dei cattolici alla vita politica erano tutti elementi di profonda preoccupazione per il GOD'I e in particolare per i

Simbolici, che erano stati i promotori e i difensori della fine dell'agnosticismo politico e di un maggior intervento in campo politico. Se da una parte quest'indirizzo aveva rafforzato notevolmente il Rito, che all'inizio del 1912 contava 82 logge⁵⁷, 9 triangoli e 13 logge Regionali, dall'altra esso si trovava smarrito e doveva ammettere che la situazione era mutata.

Era arrivato il momento di dedicarsi maggiormente alla vita massonica, al lavoro nelle logge e di stare alla finestra a osservare come evolveva il quadro politico.

Due obiettivi: maggior peso nell'Istituzione e apertura alle donne

La celebrazione di un congresso massonico internazionale a Roma in occasione del cinquantenario dell'Unità d'Italia⁵⁸ rappresentò sicuramente una conferma di questo nuovo indirizzo: ribadire alla massoneria mondiale che il GOd'I non si era trasformato in un partito, riunire nella città capitale del cattolicesimo il *gotha* della massoneria per riaffermare la fedeltà alle tradizioni liberomuratorie.

Nonostante la presenza di personaggi illustri come il Gran Maestro del Grande Oriente Lusitano Unito Sebastião de Magalhães Lima, quello della Gran Loggia Svizzera «Alpina» Jacques Oettli, del Lussemburgo Joseph Junk e il delegato della Gran Loggia di Francia Hippolyte Mosés, l'evento non soddisfece totalmente i desideri dei vertici di Palazzo Giustiniani⁵⁹. Lo scarso numero di Grandi Maestri, l'assenza di delegazioni importanti come quella del Grande Oriente di Francia (per non parlare delle Gran Logge del Regno Unito, che tuttavia non facevano testo essendo contrarie a questo tipo di manifestazioni), e il fatto che molte Obbedienze fossero rappresentate dai loro delegati italiani (seppur importanti: Nathan, in quel momento ancora sindaco di Roma, rappresentò il Grande Oriente di Francia, Schuhmann le Gran Logge di Amburgo e di Baviera, Bacci quella brasiliana del Rio Grande do Sul e Trinchieri quella del Messico) erano elementi che dovevano far riflettere, ma nulla di tutto questo traspariva dall'entusiastico resoconto pubblicato sulla *Rivista massonica*. Nel discorso inaugurale Ferrari non fece alcun riferimento alla situazione italiana e internazionale e al ruolo della massoneria in campo politico (a parte un rapido e generico accenno al fatto che l'Ordine aveva iniziato, propugnato, sostenuto e protetto tutte le riforme di cui il Paese si era avvantaggiato), ma si limitò solo a una ricostruzione della storia della massoneria in Italia e all'affermazione che la liberamuratoria era e doveva continuare a essere un'associazione iniziatica emi-

nentemente umanitaria e filantropica. Significativa fu anche la scelta dei temi per i lavori congressuali: l'azione della massoneria per contrastare l'influenza di qualsiasi potere ecclesiastico sugli Stati laici; la beneficenza intesa come solidarietà sociale per l'elevamento morale e materiale dei beneficiati; quali dovessero essere la natura e i limiti della solidarietà tra 'fratelli'; come si potevano unificare le cerimonie d'iniziazione, i simboli, i segni, le parole e di passo dei primi tre gradi in tutte le obbedienze massoniche.

Come si può osservare, argomenti importanti, delicati, ma nulla che potesse far gridare allo scandalo (anche se la pubblicazione del dibattito sull'ultimo punto creò non poche polemiche).

Le critiche che avevano preceduto il congresso, in base alle quali i Simbolici si lamentavano di scarsa attenzione nei loro confronti da parte dei vertici dell'Ordine, fecero il loro effetto e Trinchieri venne designato come relatore ufficiale del primo punto, quello più delicato e, oseremo dire, *border line* rispetto ai *landmarks*. Prudentemente, nel titolo del tema non vi era alcuno specifico riferimento alla Chiesa cattolica, ma si parlava genericamente di «qualsiasi potere ecclesiastico». Trinchieri parlò soltanto della Chiesa cattolica, tutto sommato utilizzando toni moderati, ripercorrendone la storia e soffermandosi solo brevemente sull'analisi di temi correnti. Dello stesso tenore fu l'ordine del giorno che venne votato:

il Congresso massonico internazionale, mentre riconosce degni del più assoluto, rispetto il sentimento religioso e la libertà culturale, riafferma in pari tempo doversi combattere qualunque influenza che possa ostacolare il libero svolgimento della vita degli Stati e dei popoli. Afferma conseguentemente che le manifestazioni del sentimento religioso e l'esercizio dei culti, che servono ad esprimerlo e coltivarlo, non devono mescolarsi nel movimento politico degli Stati, sviandoli dalle loro umane funzioni e facendone strumento di coercizioni dogmatiche, di persecuzioni e di intolleranza. Non doversi pertanto consentire, che qualsiasi autorità ecclesiastica si intrometta ed eserciti imperi, o predominio nelle funzioni statali. Doversi a questo fine contrapporre alla influenza dei ministri del culto un'azione umanitaria, schiettamente laica, per l'assistenza, l'educazione e la elevazione morale ed economica delle plebi⁶⁰.

La discussione dell'ultimo punto innescò invece non poche polemiche non tanto per il tema trattato, quanto per il fatto che la *Rivista massonica* avesse fornito un resoconto dettagliato della relazione del fratello Fulgenzio Bruni. Quelli che la rivista di Bacci rivelò erano 'segreti di Pulcinella': ciononostante fece un certo effetto leggere su una rivista che andava in mano a profani parole

sacre come *Jakin* per l'Apprendista, *Booz* per il Compagno e *Mac Benac* per il Maestro, oppure parole di passo *Tubalcain*, *Schibboleth* e *Ghiblim* rispettivamente per i primi tre gradi⁶¹. Fino a quel momento i testi che parlavano di rituali si erano limitati a indicare solo le iniziali delle parole sacre e di passo⁶², creando alle volte delle errate interpretazioni. Tuttavia, al di là del mugugno dei 'puristi', l'intento era quello di fornire regole e gesti di conoscenza comuni a tutti massoni del mondo indipendentemente dal Rito d'appartenenza. Questa era un'esigenza che sentivano soprattutto gli italiani: lo dimostra il fatto che la proposta dell'unificazione rituale, benché osteggiata dai due Riti, tenesse banco ancora sulle riviste massoniche e venisse periodicamente riproposta⁶³. Si ha la netta sensazione che il tema dell'unificazione fosse usato strumentalmente per ottenere in seconda battuta una maggior rappresentanza all'interno dell'Ordine del Rito Simbolico. Lo stesso questionario proposto alle logge dalla rivista *Aca-cia* era funzionale a tale progetto, e non a caso si attirò pesanti critiche poiché conteneva una larvata minaccia di uscita dal GOd'I da parte dei Simbolici. Se alle prime domande – «Credete utile la unificazione dei Riti?» e «Credete utile, specialmente nel momento attuale, che il Rito Scozzese si trasformi?» – gli estensori sapevano che ci sarebbe stato un no plebiscitario, la quarta – «Se credete non utile la unificazione, né utile la trasformazione del Rito Scozzese – non credete utile e possibile mutar le basi dell'alleanza presente tra i due Riti in modo che ambedue abbiano uguale partecipazione al Governo dell'Ordine?» – venne posta in modo tale che il sì risultasse essere la logica conseguenza dei no precedenti, per poi finire con un quesito provocatorio, di vago accenno ricattatorio: «Credete preferibile la scissione tra i due Riti, sostituendo alla presente alleanza una semplice intesa sull'indirizzo generale?»⁶⁴.

La polemica venne chiusa con un perentorio articolo (con tutta probabilità a firma di Ulisse Bacci) che mise in evidenza la pretestuosità dei quesiti, affermando che mai il Rito Scozzese sarebbe entrato in un nuovo Rito, seppur italico, perché era orgoglioso della sua storia e della sua struttura e, non meno importante, mai avrebbe lasciato al gruppo di Fera la patente del 1804; che la questione per un riequilibrio della rappresentanza dei Riti la stava studiando una commissione; e infine, che una scissione non avrebbe favorito nessuno e occorreva quindi rinsaldare l'alleanza tra i due Riti cercando delle intese condivise⁶⁵.

Nel febbraio del 1911 si era infatti insediata una commissione presieduta dal Gran Maestro «con l'incarico di rivedere le Costituzioni allo scopo di assicurare una più equa e pacifica esplicazione della vita dei singoli Riti e il migliore funzionamento della vita della Comunione»; la commissione era composta

da Gustavo Canti e Rosario Bentivegna per il Supremo Consiglio dei 33.: e da Riccardo Boninsegni e Ruggero Varvaro per la Gran Loggia⁶⁶.

L'annosa *querelle* dell'unificazione venne definitivamente chiusa, poiché rischiava di trasformarsi in un boomerang, dallo stesso Trinchieri:

Ora – disse Trinchieri – a rendere unico il Rito della Comunione nostra, avrebbe appunto inteso una proposta modificazione del Rito Scozzese Antico ed Accettato in modo così radicale da farne un Rito nuovo poiché una fusione del Rito Simbolico Italiano nel Rito Scozzese non potrebbe giustamente essere domandata da alcuno per il rispetto che si deve da tutti all'antichissimo Rito Simbolico il quale – ed è opportuno ricordare che, secondo le norme di quel Rito, erano organizzate le Logge che costituirono il primo Grand'Oriente d'Italia – oggi, dopo un periodo di difficoltà ha preso come una nuova vita ed è andato rapidamente estendendosi per tutta Italia. Una tale Unificazione dei Riti – per nessuna ragione e sotto nessun aspetto – sarà concessa dal Supremo Consiglio del Rito Scozzese: e le ragioni di tale negativa sono di grande valore e per tutti dignitose. I fratelli, sì dell'uno che dell'altro Rito, acquietino dunque i loro desideri di Unificazione dei Riti; e tanto meno vi sia più chi, anche a fine, di bene, parli – privatamente o nelle Tenute di Loggia – di questa augurabile ma oggi impossibile Unificazione. Se amano il nostro Ordine e vogliono che, serenamente, con la maggiore tranquillità interna, prosegua nella sua altissima missione nel Paese, si preoccupino tutti di far sì che sia tolta ogni ragione – anche formale – di dissidio interno e le nuove Costituzioni siano il patto di una nuova, più nobile, più serena e più feconda, alleanza⁶⁷.

Il 1911 fu inoltre funestato dalla morte di tre fondatori del Rito: Pirro Aporti, Vincenzo Cammareri e Federico Rebessi⁶⁸, tutti membri della Gran Loggia i quali, forti della loro quarantennale esperienza, avrebbero potuto dare dei consigli preziosi in quella delicata fase dominata dallo smarrimento. Addirittura la loggia «Madre Ausonia» aveva chiesto di essere demolita e ricostituita all'Obbedienza del Rito Scozzese e con difficoltà i vertici del Simbolico riuscirono a far cambiare idea ai 'fratelli' torinesi. Il cambiamento di Rito dell'«Ausonia» assumeva una valenza del tutto particolare anche in virtù della sua figura simbolicamente 'matriarcale' per l'intera Obbedienza. Anche se negli ultimi anni la sua funzione di guida si era notevolmente ridotta, si correva il concreto rischio che il suo gesto venisse emulato da altre logge⁶⁹.

Il distacco dalla 'politica' rese nuovamente centrale l'impegno nel sociale. Oltre che alle associazioni di assistenza e di solidarietà operanti in Italia e diretta emanazione delle logge Simboliche, particolare sostegno venne dato agli

organismi che agivano nel campo dell'educazione e della scuola, attraverso l'appoggio a iniziative come l'*Unione italiana dell'educazione popolare* e l'*Associazione della Mutualità scolastica*; partecipando al congresso delle *Biblioteche Popolari*, nel cui direttivo sedevano i massoni Giuseppe Soglia, Giuseppe Avenali, Giuseppe Cavallera, Enrico Musa e l'on. Ferdinando Martini⁷⁰ e dando ampio spazio al discorso del 'fratello' Luigi Macchiati al terzo congresso dell'*Associazione nazionale fra i capi d'Istituto delle scuole medie*, il quale propose una maggiore applicazione della legge sull'abolizione delle corporazioni religiose; che tutte le scuole elementari fossero avocate dallo Stato e il varo di una legge al cui interno fosse inserito il principio della laicità assoluta della scuola⁷¹. Il tema dell'educazione e della scuola, coerentemente con le indicazioni della Granmaestranza, venne più volte trattato sulle pagine della rivista *Acacia*.

Analizzando la stampa massonica si ha l'impressione che dopo il Congresso internazionale del settembre 1911 la Comunione giustiniana si fosse rinchiusa nei propri 'Templi' in attesa della tanto sospirata Assemblea costituente che doveva svolgersi nel maggio 1912. Abbiamo visto quanto fosse importante per i Simbolici questo appuntamento, e non solo per loro. Occorreva eleggere il Gran Maestro, e anche se la ricandidatura di Ferrari era data per scontata il clima era molto diverso da quello di sei anni prima. Il quadro che tracciò il Gran Segretario era decisamente positivo: si era passati da 253 a 431 logge e da 37 a 135 triangoli; il Congresso di Roma, anche se non come auspicato, era da considerarsi un successo; il Gran Maestro, nel corso della recente visita fatta alla loggia «Italia» di Londra, aveva avuto proficui contatti con i dignitari della Gran Loggia Unita d'Inghilterra. Tutti elementi 'massonicamente' molto importanti, ma ciononostante continuava a mancare quell'entusiasmo 'politico' che aveva contraddistinto la Costituente del 1906, benché l'ordine del giorno esprimesse «il voto che nel nuovo periodo che oggi si inizia sia più omogenea, più gagliarda, più fortemente organizzata l'azione sociale e politica che l'Ordine deve svolgere nel Paese, secondo le direttive laiche e democratiche segnategli dalle proprie leggi e dal concorde volere di tutti i Fratelli»⁷².

Quella che doveva essere l'Assemblea celebrativa della piena maturità e della compattezza del Rito Simbolico si trasformò in un momento di divisione e di smarrimento. Nei mesi che precedettero l'Assemblea apparve chiaro al Presidente e ai suoi stretti collaboratori che il desiderio del popolo Simbolico di avere pari dignità con gli Scozzesi all'interno dell'Ordine difficilmente poteva trovare concreta realizzazione, e già nel gennaio del 1912 egli aveva dovuto ammettere che se le riforme proposte

trovassero ostacoli nella loro introduzione nelle Costituzioni e se un accordo in proposito tra le due Famiglie Rituali, precedentemente all'Assemblea, non fosse possibile il Presidente si [sarebbe affrettato] a convocare la Gran Loggia per dare a essa le sue dimissioni e perché [prendesse] le deliberazioni che in merito [avesse creduto] necessarie per la sua dignità e per la sua esistenza⁷³.

Ormai il momento favorevole era passato, il Rito Scozzese era uscito dalla crisi generatasi dopo la scissione guidata da Fera, la strategia in campo politico – voluta principalmente dai Simbolici – era naufragata e Ferrari, se voleva essere rieletto, non poteva appoggiare una richiesta osteggiata dal corpo Rituale che controllava il 75% delle logge. Trincheri temeva che il fallimento della trattativa avrebbe creato un moto di protesta con esiti incontrollabili e cercò pertanto di giocare il tutto per tutto candidando uno Scozzese, Gustavo Canti, alla carica di Gran Maestro Aggiunto (carica, questa, che spettava di diritto ai Simbolici, mentre quella di Gran Maestro doveva andare a uno Scozzese). La decisione venne ufficialmente presa perché tutti gli esponenti del Simbolico residenti a Roma avevano rifiutato l'offerta, e la notizia venne comunicata alle logge Simboliche circa un mese prima dell'Assemblea costituente unitamente alla volontà del Presidente di non ricandidarsi⁷⁴. La notizia venne recepita con incredulità dalle logge Simboliche, certamente non a conoscenza della reale situazione creatasi, cosicché non tutte accettarono la proposta. Quelle del nord Italia contrapposero la candidatura del Simbolico Palmiro Premoli (ritenendo che non si dovesse subordinare la scelta del candidato al fatto che risiedesse a Roma), che ottenne la 'benedizione' del 'grande vecchio' Malachia De Cristoforis⁷⁵. Ancora una volta il vento della rivolta spirava da Milano e a nulla valsero le esortazioni del Gran Segretario a recedere dal presentare questa candidatura.

L'ultima riunione della Gran Loggia, tenutasi il 10 aprile 1912, presieduta da Trincheri si trasformò in una sorta di tribunale massonico in cui lui si trovò a vestire le vesti di imputato e il Gran Segretario Varvaro quelle di avvocato difensore. Il Grande Oratore Giovanni Ciraolo definì l'iniziativa, presa senza consultare nessuno dei membri della Presidenza, un «errore che, per quanto abbia grandi giustificazioni, il Presidente non doveva commettere [...]». Nel Rito Simbolico vi erano uomini degni di rappresentarlo, presso il Gran Maestro: non si dovevano dimenticare⁷⁶. Benché Ciraolo, che nel frattempo era stato candidato dalla maggioranza dei membri della Gran Loggia alla presidenza, avesse concluso il discorso affermando che questo errore poteva essere definito come «trascurabile» in confronto all'impegno e alla dedizione resa negli anni passati, il clima generatosi nel Rito non era certamente dei più sereni.

L'iniziativa personale di Trinchieri venne sconfessata dalle logge Simboliche, che indicarono come candidati Premoli ed Engel (rispettivamente con 1645 e 599 voti). Naturalmente il primo della terna risultò essere Canti, il quale ottenne i voti di alcune logge Simboliche e di tutte quelle Scozzesi. Altro dato da rivelare: su 431 logge, solo 322 trasmisero i verbali con i risultati delle votazioni⁷⁷.

Dopo questa sconfessione plebiscitaria Trinchieri non intervenne nemmeno all'apertura dei lavori dell'Assemblea e Canti, nonostante avesse declinato la candidatura, venne ugualmente eletto. Non è dato sapere quale fu il peso della scelta di Trinchieri, se essa influenzò le scelte del Rito Scozzese e se l'elezione di Canti permise che almeno una parte delle richieste di riforma dei Simbolici venisse accolta. L'unico dato certo era che dopo la riforma il Consiglio dell'Ordine, spesso denominato Grande Oriente, sarebbe stato composto da un membro per ogni duecento fratelli o frazione del Rito rispettivo. A essi si aggiungevano dieci delegati per Rito oltre al Gran Maestro, i Gran Maestri onorari, i membri della Giunta e i capi dei due Riti. Nacque pertanto un Consiglio formato da nove membri di diritto, 84 delegati dello Scozzese e 15 del Simbolico eletti dall'Assemblea e 10 delegati nominati da ciascun Rito.

Quella che dalla maggioranza dei Simbolici fu ritenuta una mezza sconfitta venne subito metabolizzata e l'impegno si spostò su un altro argomento di cui da anni si discuteva ma che fino a quel momento non era stato posto al centro di un'Assemblea: l'istituzione di logge femminili. La questione era delicata ed era stata dibattuta fin dalla nascita del GOD'I.

Fino al 1893 le Costituzioni escludevano la possibilità che una donna potesse essere iniziata in massoneria. Nell'Assemblea costituente del 1893 tale divieto decadde ma nessuna iniziativa venne presa in merito. Solo nel 1898 la questione venne affrontata nel Congresso massonico di Torino che, al termine dei lavori, votò una risoluzione rivolta ai vertici del GOD'I che, «nei limiti concessi dagli Statuti e dalle Costituzioni, organizz[asse] una larga cooperazione della donna nell'opera massonica, eccitando, istituendo e sorvegliando direttamente l'opera di sezioni femminili profane dipendenti dalla massoneria e maturi per la prossima Costituente proposte per la affiliazione di Comitati Femminili Massonici da sperimentarsi in prova in una od in un numero limitatissimo di Loggie»⁷⁸. Negli anni seguenti non si costituirono Sezioni femminili profane né Comitati femminili massonici. Come fece notare un articolo non firmato (ma dallo stile adottato attribuibile, con buona probabilità, a Bacci) apparso sulla *Rivista massonica* nel 1905, era evidente che la questione non fosse così sentita dal 'popolo massonico'; ciononostante lo stesso articolo si af-

frettava comunque ad affermare che quella «constatazione non [era] certo lieta per noi, ma [rappresentava] la realtà»⁷⁹. L'estensore del pezzo ribadiva inoltre che in nessuna nazione esistevano logge femminili e che il problema era tra «i più spinosi e complessi tra quanti possano presentarsi alla nostra attenzione»⁸⁰; affermò infine, con molta schiettezza, che se teoricamente molti 'fratelli' si erano schierati per l'ammissione delle donne, poi nulla in concreto era stato fatto dalle logge. La questione venne riproposta di tanto in tanto sulla stampa o in occasione dei congressi regionali, ma come di consueto non approdò a nulla. Solo nel 1910 la rivista *Acacia* risollevò seriamente il problema, constatando come i nemici di sempre – i clericali, considerati conservatori sordi a ogni cambiamento in senso progressista – si fossero spinti molto più in là rispetto ai massoni in questo ambito. In altre parole, loro erano riusciti a superare i pregiudizi e i 'fratelli' non ancora. Senza dubbio si trattò un'accusa che ebbe un forte impatto sulle logge⁸¹.

Chi ruppe gli indugi in questo senso fu la loggia Simbolica «Cavour» di Torino, la quale propose all'Assemblea Costituente di aggiungere all'art. 2 il seguente capoverso: «Riconosce inoltre le Loggie Femminili Italiane costituite o da costituirsi, le quali siano in armonia con le presenti Costituzioni e si assoggettino alle speciali discipline che in proposito saranno emanate dal Grande Oriente»⁸². La proposta, appoggiata anche dalla Scozzese «Dante Alighieri» (sempre di Torino), era il frutto di una profonda riflessione che aveva coinvolto anche la rivista *Acacia*. La Giunta del Grande Oriente in più occasioni aveva affermato che sarebbe stata pronta a portare in Assemblea «l'esame dei mezzi più adatti a ottenere che la donna cooperi all'azione e alle finalità della Massoneria»; ma a detta di molti questi erano intendimenti troppo vaghi, proprio nel momento in cui anche in Italia stavano sorgendo logge femminili o miste.

I massoni delle due logge di Torino sostenevano che:

- a) la donna aveva lo stesso diritto dell'uomo di entrare in Massoneria;
- b) la Massoneria italiana aveva l'obbligo di riconoscere le Loggie Femminili che dichiarassero di assoggettarsi alle Costituzioni del Grande Oriente d'Italia.

Ritenevano inoltre che non si potesse più disconoscere la necessità che la donna partecipasse alle lotte sociali, elencando i numerosi pregiudizi che fino a quel momento l'avevano costretta a un ruolo subalterno nella società e richiamando alla memoria una serie di figure femminili del calibro di Eleonora Fonseca Pimentel, Teresa Gonfalonieri, Colomba Antonietti, Laura Solera Mantegazza, Adelaide Cairoli e, consci di toccare i cuori dei 'fratelli', di Anita

Garibaldi. La non ammissione delle donne, secondo questi 'fratelli', si poneva poi in palese contraddizione con l'art. 1 delle Costituzioni, che recitava: «La massoneria universale intende al perfezionamento morale, intellettuale e materiale dell'umana famiglia» (quasi che le donne non ne facessero parte). Rincarando la dose si faceva poi ancora notare che in massoneria i 'fratelli' non riconoscevano tra loro differenze di origine, di classe, di credo religioso e politico e di condizione sociale; la conclusione era dunque che, «se tutti [...] possono essere ammessi ad essa, eccetto i disonesti, perché vorremmo tra noi classificare tra questa mala categoria di persone anche le donne?»⁸³. Persino l'odiato Conte Ottorino Gentiloni, presidente dell'*Unione elettorale cattolica italiana*, aveva promosso la nascita dell'*Unione delle donne cattoliche*, giungendo ad affermare che essa

conta più dell'opera dei preti. I preti ci intralciano il nostro cammino e l'azione loro nel campo elettorale può darci fastidio. L'azione delle donne cattoliche invece è vasta e può giungere dove né i preti né i borghesi cattolici possono pervenire. Essa è uno strumento mirabile di propaganda e di demolizione dell'opera avversaria che si estende dalla fattoria al salotto, dalle pareti domestiche alla piazza. Io quindi sono lieto di queste nuove reclute e sono troppo uomo di mondo per non favorire l'incremento di una tale azione⁸⁴.

Queste ultime argomentazioni avanzate dalla loggia «Cavour» corrispondevano alla verità: a Torino, per esempio, nel 1909 l'*Unione* contava oltre 1500 iscritte⁸⁵ e nel 1912 si assisté alla nascita, sul fronte opposto, dell'*Unione nazionale delle donne socialiste*⁸⁶.

Queste parole generarono certamente non poco imbarazzo tra i delegati, ma che tuttavia ponevano sul tappeto una questione importante anche sul fronte interno. All'inizio del Novecento erano sorte alcune logge femminili e spesso queste avevano ricevuto aiuto, seppur non ufficialmente, da logge del GOd'I. In modo particolare, si distinsero le logge femminili torinesi «Ausonia» e «Anita Garibaldi» e la Venerabile di quest'ultima, Lavinia Holl, secondo una testimonianza di Adolfo Banti intratteneva da tempo relazioni massoniche con alcune personalità del Rito Simbolico Italiano. Costituitasi in Gran Loggia Mistica Simbolica, la massoneria femminile diretta dalla torinese Holl tentò subito di raggiungere un accordo con il GOd'I tanto che, sapendo che nell'Assemblea costituente del 1912 si sarebbe discusso della costituzione di una società iniziatica femminile e non avendo intenzione di mettersi contro il GOd'I, «anzi avendo interesse e desiderio di lavorare di comune accordo»⁸⁷, aveva deliberato di sospendere i lavori in attesa delle decisioni che sarebbero state prese.

La proposta sollevata dalla loggia «Cavour», favorevole a logge composte da sole donne e contraria a logge d'Adozione (ossia gruppi di sole donne dipendenti da una loggia maschile regolare) e miste, suscitò un ampio e serrato dibattito. Fu sostenuto che le altre Obbedienze straniere avrebbero posto un veto all'ammissione delle donne e che nessuna Comunione regolare riconosceva le logge femminili; inoltre, pur auspicando una collaborazione, si giunse ad affermare che «la parità dei diritti massonici sarebbe [stata] pericolosa e [avrebbe potuto] compromettere l'Ordine»⁸⁸. Altri presero posizione a favore dell'emendamento della «Cavour», ma alla fine passò una posizione interlocutoria riassunta nella mozione proposta da Gino Bandini, che dava mandato al Consiglio dell'Ordine di «promuovere e favorire una organizzazione anticlericale femminile iniziatica che [avrebbe dovuto] riconoscere l'autorità ed assoggettarsi alle speciali discipline da esso emanate»⁸⁹.

Il fatto che l'Assemblea non avesse preso una decisione relativamente a questa «grave proposta», come la *Rivista Massonica* definì l'intera questione, non venne vissuto come una sconfitta dai Simbolici.

Nella prima riunione della Giunta del GOd'I la questione fu ripresa; poiché era nata, nel frattempo, una Gran Loggia Mista di Rito Simbolico, i partecipanti alla riunione ribadirono la loro netta avversione alle logge miste e a quelle d'adozione, ma lasciarono tuttavia uno spiraglio di trattativa con la Holl. Il Rito Simbolico non solo approvò completamente la proposta della sua loggia torinese, ma mantenne anche ottimi rapporti con la Holl e con la sua obbedienza. Ciraolo rispose a una lettera della Gran Maestra assicurando di seguire con «il maggior interessamento e con la più viva simpatia il movimento indirizzato a dare alla donna funzioni e dignità [augurandosi] di poter salutare un giorno non lontano il fatto compiuto e riconosciuto di un'organizzazione che proceda di pari passo con le nostre, nei cammini luminosi dell'avvenire»⁹⁰. Il suo successore, Alberto La Pegna, venne addirittura invitato a partecipare all'assemblea costituente femminile del 1913 allo scopo di fornire consigli circa la scelta dei rituali e le modifiche da apportare alle Costituzioni. La Pegna declinò comunque l'invito, dal momento che come componente della Giunta del GOd'I rischiava di coinvolgere ufficialmente nella delicata questione la massoneria giustiniana; ciononostante espresse la propria viva simpatia per l'iniziativa, augurandosi che in un futuro non troppo lontano l'organizzazione iniziatica guidata dalla Holl potesse essere riconosciuta ufficialmente dalla massoneria maschile⁹¹.

Il fatto che il I Congresso della Massoneria femminile italiana si fosse tenuto, il 29 marzo, nei locali del Rito Simbolico a Palazzo Giustiniani rappresentava un altro gesto d'attenzione e di simpatia che continuò a essere manifestato,

negli anni successivi, dalle colonne della rivista *Acacia*, che diede puntualmente notizia relativamente al lavoro delle 'sorelle'⁹². A contribuire a questa speciale attenzione contribuiva anche il fatto che la moglie del direttore, Lavinia Zanni Ciappi, fosse una dignitaria della Gran Loggia Femminile d'Italia e che la sede profana dell'Obbedienza si trovasse presso la sua abitazione. A parte questi particolari, senza dubbio la battaglia per l'ingresso delle donne era in ogni caso sostenuta dalla maggioranza del Rito Simbolico e gli atti fino a quel momento compiuti costituivano soltanto l'inizio di una battaglia di lungo termine (come un esperto politico qual era Ciraolo sapeva bene).

La presidenza di Giovanni Ciraolo e il nuovo scenario politico

Nato a Reggio Calabria nel 1873, Ciraolo si era laureato in giurisprudenza nel 1895 a Roma. Oltre all'attività d'avvocato si dedicò ben presto al giornalismo, scrivendo, tra il 1895 e il 1919, su *La Tribuna*, *La Patria*, *La Vita*, *Il Messaggero*, *Il Giorno* di Napoli e *Il Secolo* di Milano, e divenendo consigliere del Direttivo della *Federazione Nazionale Giornalistica*. Eletto deputato nel 1909 per il collegio di Fano, svolse un'intensa attività nel Partito radicale e nel 1919 venne nominato Senatore del Regno. Nello stesso anno assunse la carica di presidente della *Croce Rossa Italiana* che mantenne fino al 1925.

La Costituente sembrò ridare vitalità all'impegno del GOD'I in campo politico e alla fine anche i Simbolici potevano ritenersi soddisfatti. È vero che non avevano ottenuto la carica di Gran Maestro Aggiunto, ma il loro vicepresidente, Alberto La Pegna, reggeva comunque quella di 2° Gran Sorvegliante e De Cristoforis, Engel e Cefaly non solo erano Gran Maestri onorari, ma, soprattutto, esponenti di primo piano in quanto eletti membri nelle varie commissioni che coadiuvavano l'attività del Gran Maestro. In particolare nella strategica «Commissione politica» vennero eletti, su sette membri, Mario Chiaraviglio, genero di Giovanni Giolitti, Ciraolo, De Cristoforis ed Engel⁹³.

Maggior armonia con gli Scozzesi e meno vittimismo furono i concetti che emersero dal discorso inaugurale che il neo presidente inviò a tutte le logge.

Nell'assumere l'alto ufficio di Presidente della Gran Loggia, al quale mi eleggeva l'Assemblea del Rito Simbolico il 6 maggio, rivolgo ai Fratelli di tutte le Valli italiane il mio riconoscente e cordiale saluto e li invito ad adoperarsi con me per conferire alla nostra Famiglia il vigore, la compattezza, l'estensione necessari al compimento delle nostre grandi idealità. Perché il Rito Simbolico Italiano collabori degnamente con il glorioso Rito Scozzese – col

quale deve serbare fraterni rapporti di reciproco rispetto, auspice l'autorità del Gran Maestro e del Grande Oriente – bisogna che corrobori se stesso, che rinsaldi le proprie organizzazioni, che le crei là dove mancano, e che, soprattutto, ciascuno dei Fratelli perfezioni con cura diuturna la propria educazione massonica. In tale scopo i poteri del Rito convergeranno le maggiori loro forze, e questa Presidenza dedicherà l'amore e l'opera. La forza deriva agli istituti dalla fede collettiva che li pervade, dalla tenacità e dalla nobiltà con le quali esercitano il loro apostolato rinnovatore più che da moltitudine di proseliti. Occorre pertanto che cresca la vigilanza sulla dignità personale degli aspiranti all'onore di entrare nella nostra Famiglia, e sulla disciplina massonica e morale dei fratelli. La Presidenza inaugurerà presto relazioni dirette e personali con le Officine, inviando dignitari della Gran Loggia a visitare le Valli, per coordinare e ravvivare le energie del Rito. Ed intanto vi invito a rendere più intenso il vostro studio per rinviare le difese della Società laica e democratica contro le insidie del clericalismo, il quale, da una legge di giustizia sociale che la Democrazia invocò ed ottenne, confida di trarre nei non lontani comizi prestigio, forza, numero. Norme comuni di lavoro presto dovranno essere fissate a noi stessi per tale battaglia! Ed intanto spetterà a voi di trattare con saggezza e con serietà, non le questioni teoriche pertinenti al suffragio universale, ma quelle positive che saranno per derivarne nella vostra regione e quelle relative all'ordinamento della nostra più urgente propaganda. Esorto i Fratelli alla concordia nel lavoro; a conquistare di fatto i loro diritti mostrandosi piuttosto adatti ad esercitarli anziché avidi di fregiarsene; a meritare il rispetto a se stessi ed al nostro Rito, colla gelosa tutela del rispetto dovuto ai poteri profani e massonici tutti; a ricordare che i fini dell'Ordine nostro solo oltrepassando le aspirazioni personali si affermano nel tempo e nello spazio come forze dinamiche irresistibili. Al lavoro fervido e concorde, dunque, o Fratelli, perché la Massoneria Italiana, rinnovata di giovinezza nei rinnovati doveri, concorra alla preparazione di civiltà sempre più libere, più fraterne, più umane!⁹⁴.

Un appello chiaro e forte a voltare pagina e a rinunciare a vecchie strategie, come quella di inserire organicamente e stabilmente il Partito socialista nelle coalizioni 'bloccarde'. Nel XIII congresso del PSI, che si svolse a Reggio Emilia nel luglio del 1912 (congresso passato alla storia per l'espulsione della corrente riformista di destra e per l'apparire sulla scena nazionale della figura di Benito Mussolini), il lavoro di tessitura portato avanti negli anni precedenti dai Simbolici venne spazzato via da un ordine del giorno proposto da Enrico Mastracchi, Giuseppe Emanuele Modigliani, Giacinto Menotti Serrati e Giovanni Zibordi e illustrato da Nino Mazzoni, che rivolgeva l'attenzione all'equazione popolarismo = massoneria, accusando il GOd'I di essere «la gelatina nella quale nasce e si nutre il microbo del popolarismo»⁹⁵: per questa ragione, se il

congresso di Reggio Emilia era stato il congresso dell'intransigenza, esso non poteva non concludersi con la richiesta di una scomunica antimassonica che venne così formulata:

il Congresso, in coerenza all'accentuato orientamento intransigente del Partito; considerato, che sarebbe atto di incongruenza il deprecare i danni del popolarismo senza denunziarne e colpirne le cause; constatata che (a prescindere da considerazioni politiche e morali che rendono manifestamente incompatibile l'appartenenza dei socialisti a sette segrete operanti fuori dei controlli del Partito e contro di esso) la massoneria deve essere avversata perché – per la sua stessa composizione organica – è costretta a svolgere e forzare quella politica bloccarda nella quale si deformano i caratteri specifici dei partiti politici; denuncia il pericolo di quella «democratizzazione» della massoneria che alcuni ingenuamente considerano come un fatto benefico e non è invece che un mezzo subdolo e pericoloso di penetrazione tra gli elementi operai e nello scacchiere delle forze politiche; fa presente la necessità – specialmente ora che si farà maggior sforzo per avere contatto con le nuove correnti create dal suffragio allargato – di combattere con pertinacia l'azione massonica; e demanda alla nuova Direzione del Partito l'incarico di ripresentare in modo serio alla matura discussione dei socialisti la questione che non si può ritenere chiusa con il noto referendum⁹⁶.

L'ordine del giorno che venne appoggiato da Ettore Ciccotti – il quale aveva presentato un documento analogo, sottolineando che il partito a Reggio Emilia aveva consacrato il suo carattere classista ed era quindi da respingere ogni contatto con le forze democratiche borghesi e con la massoneria⁹⁷ – aveva anche un altro scopo: impedire che il socialista rivoluzionario ma anche massone Giovanni Lerda diventasse segretario del Partito.

La proposta di Mazzoni venne praticamente approvata all'unanimità, ma il dibattito proseguì quando chiese e ottenne la parola Lerda, il quale, dopo aver ribadito la sua appartenenza alla liberamuratoria da oltre trent'anni e aver stigmatizzato il modo frettoloso con il quale la questione era stata posta e votata, rassegnò le dimissioni dal partito dopo decenni di «non inonorata e non inutile» appartenenza, non ammettendo il settarismo con il quale i compagni di tante battaglie denigravano e colpivano un'istituzione che non conoscevano. Personalmente, Lerda riteneva inconcepibile decretare l'incompatibilità quando gli stessi che avevano presentato la mozione lo avevano designato, pur sapendolo massone, alla carica di Segretario politico e di direttore dell'*Avanti!*; concluse il suo intervento affermando a chiare lettere che quella era stata una vigliaccheria nei suoi confronti⁹⁸.

La ferma e decisa reazione di Lerda provocò stupore e imbarazzo e diede vita a una sorta di 'psicodramma politico' in piena assise reggiana. Ciccotti ribatté che non era stata una sortita dell'ultima ora, poiché si trattava di una decisione già votata in fase precongressuale dalla Federazione romagnola, guidata da Mussolini; Giovanni Zirardini e Zibordi tentarono di avvalorare una distinzione tra massoni socialisti che dichiaravano la loro doppia appartenenza, e che pertanto non erano pericolosi, e quanti la nascondevano (concetto già espresso da Gaetano Salvemini nel congresso di Milano). Oltre a operare un'altra distinzione, tra i vecchi militanti che avevano chiesto la 'vera luce' in gioventù e potevano continuare a conservare la doppia appartenenza, e i giovani militanti che chiedevano ora di entrare nelle logge e dovevano essere, al contrario, condannati.

Ciccotti giocò sul fatto che nel congresso non si era decretata l'incompatibilità ma dato mandato alla Direzione di risolvere una volta per tutte la questione; pertanto le dimissioni di Lerda andavano considerate come mai presentate. Le parole di Ciccotti vennero accolte e il Presidente decretò di considerare non valide le dimissioni del piemontese⁹⁹, che avendo abbandonato il congresso subito dopo la sua dichiarazione non aveva avuto modo di udire le repliche dei suoi avversari.

La mozione antimassonica ottenne il risultato sperato dai suoi presentatori e dagli ispiratori 'occulti' (come Mussolini): Lerda non solo non divenne segretario del partito, (incarico affidato a Lazzari) e direttore dell'*Avanti!* (diretto per pochi mesi da Giovanni Bacci, al quale succedette Mussolini che non aveva mai fatto mistero del suo interessamento a ricoprire quel ruolo¹⁰⁰), ma non venne neppure eletto nella nuova Direzione, interamente in mano alla frazione rivoluzionaria – frazione che era sopravvissuta ed era stata riorganizzata negli anni dell'imperante riformismo grazie soprattutto all'infaticabile opera del socialista piemontese. Nei giorni successivi Lerda, su pressione di militanti di ogni corrente, ritirò le sue dimissioni¹⁰¹, sottolineando di voler restare massone e biasimando lo spirito intollerante dell'ordine del giorno votato nel congresso.

Per l'ennesima volta la questione venne demandata a un referendum, il cui risultato fu una sorta di fotocopia dei precedenti: su 29.971 aventi diritto votarono soltanto 13.120. Sul primo quesito¹⁰² dell'incompatibilità risposero sì 9.514, no 2.180, mentre si astennero 1.426; sul quesito dell'espulsione in 8.618 risposero in modo affermativo, mentre 2.578 scelsero il no e 1.924 si astennero. In base a questi risultati, mancando i numeri necessari (la metà circa degli iscritti non aveva votato) e quindi l'impossibilità di convertire i risultati in norme statutarie, alla Direzione non rimase che appellarsi alla coscienza degli

iscritti con la promessa di risolvere in modo definitivo la questione, come di fatto avvenne, in un successivo congresso¹⁰³.

Che il clima fosse totalmente cambiato lo si avvertì dalle reazioni dei vertici del GOD'I e dai commenti apparsi sulla stampa del Rito Simbolico che, come abbiamo visto, aveva difeso e propiziato una collaborazione con il movimento socialista.

Se solo un anno prima i risultati del referendum proposto nel congresso di Milano erano stati accolti con manifesta soddisfazione, tanto da prefigurare una definitiva chiusura dell'annosa questione, in occasione di questo referendum gli esiti, come abbiamo visto molto simili per non dire uguali a quelli del 1911, furono comunicati dalla rivista *Acacia* con un freddo comunicato. Ma il dato significativo fu che, prima ancora di sapere i risultati del referendum, Umberto Zanni – che oltre a essere il direttore della rivista era diventato un alto Dignitario del Rito e un ascoltato consigliere del Presidente – consigliò al Governo dell'Ordine di abbandonare il clima di tolleranza nei confronti dei socialisti massoni che avessero preferito andare in sonno piuttosto che abbandonare il partito e di non accoglierli più in futuro come figlioli prodighi, perché

di certi fratelli – disse Zanni – anche se non indegni, certamente deboli e irricoscenti, la massoneria non può sentire la mancanza: per il proprio decoro, per il suo stesso interesse è necessario che, se si allontanano, se ne allontanino per sempre: seguano la loro fortuna, come l'Istituzione seguirà la sua. Anche senza di essi, questa esplicherà serena e fiduciosa la sua grande funzione¹⁰⁴.

La Giunta del GOD'I seguì con molta attenzione le vicende del congresso socialista; in particolare venne apprezzato il comportamento coerente di Lerda, e si stigmatizzò di conseguenza quello di quei delegati che, pur appartenendo alla massoneria, non ebbero il coraggio di manifestare la loro indignazione. La questione era delicata. Molti iscritti, soprattutto quelli che occupavano cariche nelle amministrazioni locali, avevano sottaciuto la loro doppia appartenenza e ora si rendevano conto che il clima era cambiato e che la loro posizione era diventata molto critica perché più nessuno nel partito era in grado di difenderli o di procrastinare all'infinito la farsa dei referendum e degli inviti amichevoli a scegliere tra loggia e sezione. Per cercare di non trovarsi nella scomoda condizione di fare delle scelte, essi tentarono di ottenere dal Gran Maestro una speciale autorizzazione a poter dichiarare di non appartenere all'Ordine, pur essendo attivi e quotizzanti, senza incorrere nelle sanzioni della giustizia massonica. Naturalmente, pur rispettando il diritto al segreto sulla qualità massonica

e non potendo imporre ai fratelli socialisti di rivelare la loro qualità di massoni, la Giunta del GOD'I negò nel modo più assoluto la concessione di una tale autorizzazione lasciando la libertà di coscienza ai socialisti massoni¹⁰⁵.

Il congresso reggiano aveva decretato non solo la vittoria della corrente rivoluzionaria, ma aveva anche aperto la strada alla *leadership* di Mussolini alla guida del partito socialista. Oltre alla nomina come membro effettivo della Direzione, avvenuta in seguito al voto congressuale nel dicembre dello stesso anno, Mussolini si aggiudicò anche la carica di direttore dell'*Avanti!*. Questo incarico poteva garantirgli, di fatto, il controllo politico del partito e fin dal suo primo editoriale egli non mancò di ribadire la scelta intransigente emersa nei mesi precedenti e la chiusura definitiva di ogni collaborazione politica ed elettorale a ogni livello con gli altri partiti e organizzazioni democratiche laiche. Il *de profundis* alla politica bloccarda coincideva con una recrudescenza della campagna antimassonica e con una decisiva soluzione, che non poteva non essere traumatica, dell'annosa questione. Già nella gestione di Giovanni Bacci il quotidiano socialista diede risalto alle ripercussioni che la mozione di Mazzoni aveva avuto nelle sezioni locali esaltando l'unanimità con la quale le dichiarazioni antimassoniche venivano approvate¹⁰⁶ e chiedendo l'incompatibilità e l'espulsione (come fece la sezione di Forlì)¹⁰⁷. In che modo venne valutata, da parte dei vertici del GOD'I, questa nuova stagione di attacchi socialisti? A parte la vivace reazione registrata immediatamente dopo il congresso di Reggio Emilia, di cui si è già avuto modo di parlare, nei mesi successivi e durante tutto il 1913 non si ebbero prese di posizione decise, se si escludono un paio di articoli apparsi sulla *Rivista massonica* che riprendevano le vecchie argomentazioni (l'impossibilità di giudicare un'istituzione che non si conosce, il settarismo dimostrato dal partito, la riconoscenza per l'atteggiamento assunto da Lerda, la stigmatizzazione di quei fratelli che non avevano osato dichiarare la loro indignazione, la necessità di un'alleanza tra tutte le forze anticlericali¹⁰⁸) ma non affrontavano con un'analisi lucida il cambio di registro operato sotto la regia di Mussolini. Neppure l'accorata difesa dell'Istituzione fatta da Cambronne (pseudonimo di un attivo pubblicista anticlericale del quale non conosciamo l'identità) attraverso un opuscolo curiosamente pubblicato da una piccola casa editrice anarchica (raggruppamento politico non propriamente tenero e favorevole nei confronti della massoneria) aggiunse nuovi elementi di riflessione utili a capire la tensione in atto¹⁰⁹.

Certamente lo scarso interesse era da ricollegarsi, come vedremo in seguito, all'attacco sferrato dai nazionalisti: attacco che preoccupava molto i dignitari di Palazzo Giustiniani sia per il tenore delle accuse, sia per i mezzi messi in campo

per sostenerle. Senza dubbio gli anni che precedettero la Prima guerra mondiale non furono sereni, trascorsi sotto il fuoco concentrico dei nazionalisti e dei socialisti mentre la politica dei blocchi popolari esalava gli ultimi respiri e i clericali mietevano successi grazie al patto Gentiloni.

A questo clima di assedio non si arrendevano alcuni 'fratelli' Simbolici, ma soprattutto il loro esponente socialista più famoso, quell'Alfredo Poggi che, fin dal 1905, rivendicava pubblicamente la sua appartenenza alla liberamuratoria e chiedeva per sé e per gli altri di essere rispettato come socialista pur essendo massone¹¹⁰.

Al culmine degli attacchi nazionalisti Poggi, conoscendo personalmente l'evoluzione che stava caratterizzando il partito socialista (evoluzione che non prometteva niente di buono per i massoni), assunse una posizione critica, certamente con l'appoggio dei vertici del Rito Simbolico, nei confronti – pur senza mai nominarli – del Gran Maestro e dei suoi più stretti collaboratori, accusati di pavidità per non avere direttamente partecipato alla polemica lasciando le risposte ad alcuni articoli del *Secolo* o a libellisti anonimi (e citava *La Massoneria alla sbarra!* del Fr.:X), i quali avevano difeso l'Istituzione «con tante chiacchiere vuote e tanti luoghi comuni e con alcuni sfarfalloni ameni che sarebbe stato meglio non fosse[ro] stati scritti» o, peggio ancora, con il silenzio, «confidando nella storia e nella serenità del pubblico». Per rimediare a questo stato di debolezza Poggi auspicava una maggiore presenza nel mondo profano, attivabile attraverso la stampa amica e una serie di conferenze sul «contenuto teorico della Massoneria, sulla sua storia e sul suo significato morale». Nelle parole del socialista Poggi traspaiono con chiarezza e forza la rabbia per le accuse di appartenere a un'Istituzione dai più considerata «segreta» e soprattutto espressione di un «potere occulto»¹¹¹.

L'allarme a non sottovalutare il problema venne ripreso da Lerda che, fin dagli inizi del gennaio 1914, richiamò l'attenzione dei vertici del GOd'I sulla volontà della Direzione socialista di decretare, nell'imminente congresso di Ancona, l'espulsione dei massoni¹¹². Non servirono a molto le accorate parole dell'anziano socialista-massone che, dopo 'l'agguato' tesogli a Reggio Emilia, due anni prima aveva rinunciato alla militanza attiva: con immenso dolore avrebbe dovuto sottomettersi a un decreto d'espulsione da parte di quel partito che con abnegazione e sacrificio aveva per un'intera vita umilmente servito senza chiedere nulla in cambio.

Tuttavia questa posizione non era più considerata importante dai vertici del Rito Simbolico, e i membri della Giunta dell'Ordine non ritennero utile dare peso a queste «grida di dolore», considerando ormai irrimediabilmente smarrito il maggior partito della sinistra in una visione strategica bloccarda. Il

nuovo obiettivo era rinvigorire la presenza liberomuratoria in campo radicale e socialriformista, contrastando la linea intransigente e sotto certi aspetti filo-socialista impressa dalla nuova dirigenza repubblicana. È forse sbagliato parlare di un asse privilegiato socialismo riformista (e per chiarezza aggiungiamo di destra)-massoneria; indubbiamente, però, la maggior parte dei nuovi socialisti-massoni aderirono al Partito socialista riformista di Bissolati e Bonomi, al punto che, su proposta di Alberto Beneduce, la Giunta Centrale del GOD'I decise unanimemente «di attendere di cosa sarà il nuovo partito socialista riformista che sta riordinandosi e organizzandosi a parte» e di mettere allo studio «se e come l'Ordine [potesse] aiutarlo per averlo compagno nella lotta che la democrazia dovrà sostenere»¹¹³. Senza dubbio il partito che più di ogni altro otteneva consensi tra i liberimuratori era quello radicale: basti citare i nomi di Luigi Fera, Giulio Alessio, Alberto La Pegna, Giovanni Ciraolo, Scipione Borghese, Gino Bandini e Domizio Torrigiani per avere un'idea dello stretto rapporto esistente a livello di vertici¹¹⁴. Se disinteresse ci fu, grave fu l'errore, in termini di miopia politica, di non aver salvaguardato il ruolo fondamentale dei rapporti personali che univano i 'fratelli' dei due partiti socialisti. Un simile discorso era invece chiaro ai dirigenti massimalisti e la loro azione di 'pulizia' puntava proprio a rendere impossibile un ritorno alla 'transigenza', cancellando addirittura il ricordo (come puntualizzò più volte il deputato socialista-massone Orazio Raimondo) delle lotte comuni per la difesa della libertà e del fatto che, in molte occasioni e in molti luoghi, le logge fossero state le ultime trincee¹¹⁵.

Parallelamente anche i rapporti con i vertici del Partito repubblicano cominciarono a incrinarsi. Se, grazie al ruolo di Barzilai, nel decennio precedente questi erano stati ottimi, con la vittoria degli intransigenti guidati da Giovanni Conti e da Oliviero Zuccarini nel congresso di Ancona nel 1912 la situazione politica era profondamente mutata, tanto che l'anno successivo Barzilai si dimise dal partito. I nuovi dirigenti accusavano in particolare Barzilai, ma anche altri esponenti repubblicani e massoni, di aver fatto perdere al partito la sua identità dando troppo spazio al compromesso, di non aver tenuta alta la pregiudiziale antidinastica, di essersi appiattito su posizioni radicali. In effetti il GOD'I aveva sempre contrastato le spinte rivoluzionarie e appoggiato un progetto di laicizzazione e modernizzazione in base al quale la trasformazione dell'Italia in una repubblica non era mai stata contemplata. Nel Partito repubblicano non si giunse mai a un decreto di espulsione come avvenne in ambito socialista, ma senza dubbio i rapporti si erano fatti tesi.

Paradossalmente il raffreddamento dei rapporti e la rottura con alcuni partiti politici rinvigorì la voglia di protagonismo politico, stimolando la costituzione di un Comitato Centrale elettorale massonico «che agis[se] nel mondo

profano per raccogliere, coordinare e disciplinare le forze della democrazia, dalle democostituzionali alle socialiste in occasione delle prossime elezioni politiche [del 1913]»¹¹⁶ con un'azione, secondo le parole del Gran Maestro Ferrari, energica ma, come in passato, fatta in modo che l'istituzione non apparisse ufficialmente¹¹⁷. Pienamente cosciente del fatto che i membri della Giunta Esecutiva del Comitato (Bandini, Guido Cavalieri, Rosario Bentivegna) erano tutti e tre radicali e che questo poteva essere «notato non simpaticamente dagli altri partiti: costituzionale democratico, socialista riformista e repubblicano», Ferrari propose inoltre di introdurre altri tre membri che attenuassero l'egemonia radicale; così la Giunta del GOd'I nominò come nuovi membri Barzilai, Beneduce e Ruggero Varvaro¹¹⁸. Nelle elezioni del maggio 1913 il Comitato elettorale massonico non lavorò a favore di questo o quel partito ma sostenne quei candidati, dai democostituzionali ai socialisti riformisti, sia del PSI sia del PSRI, che avessero dimostrato di condividere i principi dell'Ordine e in particolar modo si fossero impegnati in senso anticlericale per la laicizzazione dello Stato e della società. L'appoggio si tradusse anche in un impegno economico, grazie allo stanziamento di 30.000 lire (equivalenti a circa 90.000 euro) a favore di un aumento delle capitazioni e a una tassa straordinaria (*una tantum*) di 10 lire per ogni massone quotizzante¹¹⁹: provvedimenti entrambi deliberati nel 1912.

Questa nuova stagione non poteva che essere accolta favorevolmente dai vertici e dalle logge Simboliche, benché le esperienze passate consigliassero una maggiore prudenza e prese di posizione non troppo avanzate. Per esempio l'inquieta loggia torinese «Popolo Sovrano» nel dicembre del 1913 venne demolita, colpevole di aver pubblicato un manifesto, non autorizzato dal Gran Maestro, in cui sosteneva la candidatura a deputato del socialista Oddino Morgari¹²⁰.

La presidenza di Giovanni La Pegna nei difficili anni che precedettero la Grande guerra

Alla fine del 1912 si era ricreata quella sintonia tra la Giunta del GOd'I e il Rito Simbolico che aveva caratterizzato gli ultimi anni del decennio precedente. Già nell'estate dello stesso anno il Rito Simbolico aveva incitato il suo popolo, su richiesta del Gran Maestro,

a occuparsi in modo speciale e con la più massima urgenza, della divulgazione delle norme della nuova legge elettorale, mercé conferenze pratiche sul testo di questa, nelle singole Officine, facendola spiegare e conoscere in

modo piano a tutti i fratelli onde possano, in tempo, provvedere a quanto occorre, nell'interesse proprio e della democrazia, nell'occasione dell'imminente attuazione delle logge¹²¹.

Pur appoggiando la riforma elettorale giolittiana i dirigenti del Rito erano ben consci che l'ammissione al voto di ampi settori del mondo operaio ma soprattutto contadino, sensibili agli indirizzi politici espressi dalla Chiesa cattolica, potevano determinare un successo delle coalizioni clerico-moderate. Occorreva pertanto riformulare la strategia d'intervento a favore delle coalizioni progressiste e anticlericali e dedicare uno sforzo particolare alla lotta all'analfabetismo, alla diffusione dell'istruzione popolare, al problema agricolo, alla riforma dei tributi locali, al sistema pensionistico degli operai convogliando verso i partiti democratici le simpatie e l'appoggio delle classi rurali¹²². Contemporaneamente a questo impegno verso le classi popolari le logge si dovevano organizzare collegandosi con i comitati elettorali dei partiti affini¹²³.

Obiettivo primario era il contenimento dell'avanzata dei clerico-moderati e del Partito nazionalista, che aveva posto alla base della propria azione politica la lotta alla massoneria, considerandola il simbolo del riformismo borghese, dell'umanitarismo cosmopolita contrario all'affermazione della supremazia nazionale ma soprattutto ispiratrice dell'esperienza bloccarda, vista come il massimo della degenerazione politica. Nel primo congresso del partito, tenutosi a Firenze nel 1910, la proposta d'incompatibilità con il nazionalismo venne approvata per acclamazione e subito la rivista *Acacia* rispose affermando che «il nazionalismo [era] una esagerazione del patriottismo e come tutte le degenerazioni [avrebbe recato] più male che bene all'Italia nostra»¹²⁴. Attraverso la rivista *L'Idea nazionale*, nel 1912 venne avviata una sistematica campagna denigratoria che raggiunse il suo apice con la pubblicazione di un questionario a cui risposero più di 200 tra uomini del mondo politico e culturale, quasi tutti critici con la massoneria. Giudizi sferzanti di Benedetto Croce, Pasquale Villari e Luigi Einaudi, solo per citare i più famosi, lasciarono il segno. Stranamente i vertici del GOd'I reagirono molto in ritardo e non furono all'altezza della situazione. Fu subito chiaro che attaccando la massoneria i nazionalisti volevano colpire la politica dei blocchi popolari, dal momento che, senza mezzi termini, essi avevano affermato nel congresso del 1912 che «l'opera della massoneria è per natura essenzialmente internazionalista e che, quanto alla pratica politica italiana, essa si esplica costantemente nel promuovere e cementare i Blocchi radico-socialisti, la cui azione si è dimostrata essenzialmente disgregatrice della vita nazionale, afferma che deve combattere la massoneria»¹²⁵.

Le dichiarazioni del Gran Maestro rilasciate alla stampa non erano un modo efficace per controbattere all'offensiva nazionalista e al crescere nell'opinione pubblica di un sentimento antimassonico. Occorreva dotarsi di nuovi strumenti di comunicazione efficaci e caratterizzati da una periodicità più frequente rispetto a quella della *Rivista massonica* e dell'*Acacia*. In quest'ottica ci si decise a pubblicare, dal novembre 1913, un settimanale, *L'Idea democratica*, che per sei anni divenne il più importante strumento di comunicazione con il mondo profano¹²⁶. A dirigerlo venne nominato uno dei giovani più promettenti della dirigenza massonica, Gino Bandini, e il settimanale fu completamente finanziato dal GOd'I e dai due Riti, in misura proporzionale ai numeri degli iscritti¹²⁷.

Oltre all'antimassonismo nazionalista e socialista, anche le correnti più integraliste clericali ritennero, dopo un lungo silenzio, di organizzarsi e di formare delle associazioni specificamente antimassoniche come era stato fatto verso la fine dell'Ottocento. Anche se ebbe vita breve, nel 1913 nacque una *Lega Nazionale contro le Associazioni segrete*, promossa dal deputato Romeo Gallenga Stuart e dal conte Demetrio Baldelli-Mombelli, che aveva «lo scopo di combattere la massoneria e tutte le associazioni segrete in quanto mantengono il segreto nella loro costituzione, nei loro statuti». Accusa totalmente infondata poiché Costituzioni e Statuti erano pubblici. Ma poco male, l'importante era non lasciarsi sfuggire l'occasione per inserirsi nella campagna elettorale e contrastare le coalizioni bloccarde¹²⁸.

Durante questo delicato e confuso periodo il Rito Simbolico, superata la crisi dei primi anni del decennio, riprese il proprio lavoro con impegno. Nel resoconto consuntivo del suo primo (e anche unico, in quanto annunciò la volontà di dimettersi) anno di presidenza, Ciraolo mise in luce lo sforzo della Gran Loggia per migliorare il lavoro degli organi centrali dando loro un assetto solido e organico con l'obiettivo di «crearsi una sede, d'istituire un segretariato, di formare la propria finanza, di ringagliardire ed accelerare i rapporti con le Officine, di provvedere con sollecitudine alla solidarietà [...] di adoperarsi perché a tutti fratelli siano forniti elementi precisi di coltura rituale e perché nelle officine sia soprattutto esercitata un'azione istruttiva ed educativa»¹²⁹.

In effetti quell'anno l'ufficio di presidenza, che fino a quel momento compartiva la sede con la segreteria della loggia «Roma», ottenne dal GOd'I degli uffici e una sala per le adunanze. In seguito a un regolare concorso aperto a tutti i fratelli della Comunione venne assunto come direttore della segreteria Emilio Bazzi, professore di lettere e filosofia. La presenza di un direttore stipendiato era ormai diventata necessaria, visto che in un anno erano state inviate alle logge circa quattromila lettere e telegrammi, si erano curati circa duecento atti di

solidarietà per ‘fratelli’ in difficoltà e organizzato i viaggi in oltre trenta Orienti dei Dignitari del Consiglio di Presidenza. Inoltre, erano state spedite a tutte le officine simboliche varie pubblicazioni di carattere massonico e profano come una copia delle nuove leggi elettorali, opuscoli di Edouard Quartier-La-Tente, *Lo spirito massonico*, di Ernesto Nathan, *Giuseppe Mazzini: discorso pronunziato in Campidoglio il 10 marzo 1911*, di Ubaldo Comandini, *Il problema della scuola in Italia: istruzione primaria e popolare*, un manuale per Apprendista redatto da Umberto Zanni e la traduzione, a cura di Bazzi, del libro del ‘fratello’ Ernesto Nys (professore dell’Università e consigliere alla Corte d’appello di Bruxelles), *Origini e gloria della massoneria*¹³⁰.

Altro importante passo fu la regolamentazione delle logge Regionali. La loro funzione era passata dall’essere quella di semplice organo di collegamento tra le logge Simboliche operanti in uno stesso territorio a quella di corpo intermedio tra le logge e la Gran Loggia: per utilizzare un paragone mai accettato, si può dire che esse assunsero il ruolo di organismi simili alle Camere superiori Scozzesi. Formate dai ‘fratelli’ che erano «reputati migliori e ai quali erano stati affidati compiti temporanei di direzione», le logge Regionali avevano lo specifico compito di «studiare le questioni fondamentali interessanti l’ordinamento Rituale, in quanto esso rispecchia, attraverso le forme sue proprie, un suo proprio contenuto filosofico e in una finalità particolare». Potevano pertanto promuovere tutte le iniziative che avessero avuto come fine l’educazione massonica degli affiliati di quella regione e, come nella Camera di Maestro delle logge Simboliche, potevano discutere di qualsiasi argomento nei loro lavori. Svolgevano la loro opera sia con discussioni strettamente massoniche sia con l’esame di tutti i problemi della vita profana, comunicando alla Gran Loggia il risultato sotto forma di relazioni e proposte concrete. Provvedevano poi ad armonizzare il lavoro delle logge; dovevano riferire alla Gran Loggia sull’andamento morale e amministrativo di ogni officina, sull’azione svolta e sul programma proposto; gestire, con il concorso dei Venerabili delle logge sotto la loro giurisdizione, una Commissione di solidarietà; gestire i contatti con le Camere superiori Scozzesi. Infine, per particolari esigenze, per esempio di tipo topografico, in una stessa regione si potevano costituire due o più logge Regionali¹³¹.

Tra le decisioni rilevanti assunte in quel periodo vi fu anche la creazione di un fondo intangibile del Rito, così come molti anni prima aveva fatto Lemmi per la Comunione; tutto ciò mentre le logge erano diventate 89, i triangoli 14 e le logge Regionali 16¹³².

Ciraolo lasciò al suo vice Alberto La Pegna un Rito in buona salute e organizzativamente forte. Solo alcuni fatti avevano turbato l’armonia interna nel

1913: la morte di due ex presidenti, Adolfo Engel e Federico Wassmuth¹³³, e il passaggio al Rito Scozzese di una delle logge più antiche e attive, la «Cavour» di Torino, a seguito della defezione del fratello Valerio Garlanda, rappresentante del Rito Simbolico presso il Consiglio dell'Ordine. La vicenda dell'officina torinese preoccupò molto i vertici del Rito perché metteva in evidenza come all'interno delle logge esistessero personaggi carismatici che potevano controllare totalmente una loggia e disporne a loro piacere. Il GOd'I, pur affermando che riteneva «incresciosi e perturbatori della saldezza e della compagine massonica i passaggi di Logge da un Rito a un altro e tanto più essi avvengano, come nel caso presente, senza quello spirito massonico che deve informare i rapporti di ogni Loggia verso le proprie Autorità Rituali»¹³⁴, non poteva però che prendere atto che la procedura adottata dalla loggia «Cavour» era ineccepibile e ne consentiva la ricostituzione al Rito Scozzese. Con uno scatto d'orgoglio il Rito Simbolico ricostituì, attingendo 'fratelli' dalle logge torinesi, una nuova «Cavour» alla sua obbedienza.

Nell'assemblea straordinaria del 19 dicembre 1913 Alberto La Pegna assunse ufficialmente il 'gran maglietto'. Dopo Engel, Tincheri e Ciraolo un altro dirigente di primo piano del Partito radicale era stato chiamato a dirigere il Rito. Oltre a essere un deputato La Pegna era un radicale della prima ora: aveva infatti fondato a Napoli, sua città d'origine, l'Unione radicale, aveva partecipato al primo congresso nazionale ed era membro della direzione centrale del Partito¹³⁵. Dal punto di vista della proiezione profana e politica del Rito non avvennero quindi particolari variazioni, mentre nelle questioni interne riprese a soffiare forte la polemica sulla mancata rappresentanza paritaria nel governo della Comunion. Malgrado la manifesta impossibilità di unificare i due Riti e di crearne uno nuovo, alcune logge continuavano ad accarezzare una simile idea: la vera questione era rappresentata dal potere che le Camere superiori Scozzesi esercitavano sui membri che governavano l'Ordine, in altre parole che il vero potere del GOd'I fosse a livello nazionale nelle mani del Supremo Consiglio dei 33° e in quello locale nelle Camere superiori. La denuncia di questa situazione fu fatta in occasione dei lavori preparatori dell'Assemblea Costituente del 1914, quando il Gran Segretario Romolo Reboa esprime senza perifrasi il pensiero dei Simbolici:

La nostra proposta è assai semplice e appieno risolutiva. Pensiamo che i due Riti, pur mantenendo stretti e continui rapporti, dopo aver proporzionalmente definita e regolata la propria posizione patrimoniale, che rimane unica e indivisa, dovrebbero funzionare ciascuno per proprio conto. Potrà studiarsi una Commissione mista che provveda alla gestione degli interessi comuni e che rappresenti lo speciale vincolo federativo, che fa dei due Riti

due enti i quali procedono parallelamente verso il medesimo scopo, sia pure con autonomia di criteri e di metodi. Il Grande Oriente ed il Gran Maestro sono aboliti. Esiste un Supremo Consiglio dei 33.º e un Sovrano Gran Commendatore che governa le Logge di Rito Scozzese ed un Consiglio della Gran Loggia e un Presidente che governa le Logge di Rito Simbolico. I due poteri si accordano e si affiatano ogni qual volta ciò è necessario per azioni comuni e per il comune interesse. Per tal modo le iniziative, gli indirizzi che traggono origine e ragione dalle due diverse costituzioni rituali non si deformano e si alterano, incontrandosi nella Giunta dell'Ordine, e, quel ch'è peggio, non avviene che gli uni debbono essere sacrificati agli altri. Lo spirito di responsabilità è più vivo, poiché essa responsabilità incombe direttamente sui corpi rituali e non investe una Giunta e un Gran Maestro, per definizione loro commisti e transitori. Ad ovviare le possibili male intese gare di emulazione tra i due Riti, che pur fioriscono nell'odierno assetto, e sono fonte di numerose questioni che assorbono tanta opera della Giunta, basterebbe un compromesso tra i rappresentanti dei due Riti stessi, per cui non fosse concesso né ai singoli, né alle Loggie di passare da un Rito all'altro se non dopo due anni dal congedo o dalla demolizione. Le due costituzioni rituali seguirebbero per tal modo la fortuna e il normale sviluppo che sono connessi alle loro basi di dottrina e di pratica, e veramente l'opera dell'una completerebbe l'opera dell'altra¹³⁶.

Benché venisse sottolineato che questa proposta rappresentava un'elaborazione personale del Gran Segretario, il fatto stesso che fosse stata pubblicata integralmente sul *Bollettino* ufficiale lascia pochi margini di dubbio che essa non godesse di un ampio consenso tra i vertici.

Lo dimostra il fatto che anche nei mesi successivi apparvero sull'*Acacia* alcuni interventi firmati con lo pseudonimo di C.P. Sarca (non sappiamo chi fosse, ma secondo la redazione era «uno dei nostri più colti e de' più fedeli massoni»), i quali provocarono un'accesa polemica con la *Rivista massonica*. Le tesi di Sarca, supportate da un buon apparato filologico liberomuratorio, giungevano alla conclusione che, analizzando il GOd'I dal punto di vista dei *landmarks* anglosassoni, 1) Ferrari non poteva fregarsi del titolo di Gran Maestro non essendo al vertice di una Gran loggia ma di una federazione di Riti e quindi al massimo poteva essere un Gran Maestro federale; 2) l'unico che poteva fregiarsi di questo titolo era il Presidente (che veniva accusato di essere pronò alla volontà del GOd'I perché non aveva il coraggio di farsi chiamare Gran Maestro come avrebbe potuto ma solo presidente) della Gran Loggia del Rito Simbolico Italiano; 3) che l'unico organismo massonico italiano assimilabile ai «83% dei Liberi Muratori che nel mondo seguono i *Landmarks*» era il Rito Simbolico e che, a quel punto, era auspicabile che i due Riti diventassero indipendenti

come suggeriva Reboa¹³⁷. A queste tesi rispose, con altrettanto rigore filologico, il custode della tradizione giustiniana, Ulisse Bacci, che nella foga di ribattere punto per punto alle affermazioni di Sarca giunse a dichiarare esplicitamente che tutte le Obbedienze massoniche, a parte forse quelle anglosassoni, iniziavano degli atei. Si trattava di un vero e proprio segreto di Pulcinella, di una questione che alcune Obbedienze, come il Grande Oriente di Francia e quello del Belgio, avevano ormai superato ma che altre volutamente ignoravano¹³⁸.

Ancora una volta si ha l'impressione che queste proposte costituissero una sorta di 'minaccia' tesa a ottenere maggiore potere nel GOd'I, piuttosto che una reale proposta operativa. La mancata discussione nel corso dell'Assemblea costituente del 1914 rafforza tale convinzione¹³⁹.

Questioni come questa, specificamente interne alla vita del rito, venivano sempre proposte dopo un periodo di intenso lavoro politico, quasi si fosse in presenza della necessità di prendere le distanze dal mondo profano e di 'disintossicarsi'. E in effetti i mesi che precedettero l'Assemblea del maggio 1914 avevano visto il Rito e l'Ordine intensamente impegnati nelle elezioni dell'autunno 1913, durante le quali si assistette alla forte mobilitazione dell'elettorato cattolico in seguito al famoso 'Patto Gentiloni'. Come sempre il GOd'I sostenne i candidati radicali, repubblicani moderati e socialriformisti; in più diede un grosso contributo alla nascita del Partito democratico costituzionale che intendeva rappresentare settori del liberalismo progressista e incrinare la maggioranza giolittiana¹⁴⁰. Memore di critiche recenti, in questa tornata elettorale la massoneria di Palazzo Giustiniani tenne un profilo più defilato. Alcuni candidati, tra cui il futuro presidente del Rito Simbolico, La Pegna, non ottennero gli aiuti economici richiesti e, sebbene i partiti appoggiati ottennero un risultato soddisfacente, numerose furono le sconfitte cocenti (come quella di Ciraolo, battuto a Fano dal candidato clerico-moderato). A rendere più difficile la situazione contribuirono alcuni candidati radicali e democostituzionali massoni, i quali non disdegnarono l'appoggio dei clericali: questo fatto scatenò l'indignazione di molte logge, che chiesero a gran voce una severa epurazione¹⁴¹. Nell'aprile del 1914 il XIV Congresso del PSI, che si tenne ad Ancona, pose fine alla questione 'massoneria' che si trascinava nei congressi socialisti da circa dieci anni. In quella assise vennero presentate due mozioni di segno opposto: una da parte di Giovanni Zibordi, in cui si chiedeva di sancire l'incompatibilità tra socialismo e massoneria, l'altra da parte di Alfredo Poggi, favorevole invece alla doppia appartenenza¹⁴².

La mozione di Zibordi, che invitava genericamente i socialisti iscritti alla massoneria a uscirne e ne dichiarava incompatibile per i socialisti l'adesione, venne appoggiata da Mussolini, allora direttore dell'*Avanti!* e di fatto leader del partito, e integrata con un emendamento che esortava le sezioni del partito

ad attuare l'immediata espulsione dei socialisti-massoni. Questa proposta così emandata ottenne la stragrande maggioranza¹⁴³.

Ma altre ben più gravi questioni si materializzarono pochi mesi dopo. Il 31 luglio 1914 scoppiava la Prima guerra mondiale e anche per la massoneria giungeva il momento di scegliere tra la sua storica vocazione pacifista, come abbiamo visto già disattesa durante la guerra di Libia, e quella patriottica della definitiva unificazione italiana.

L'evento bellico non solo sconvolse il mondo, ma divise l'Italia tra neutralisti e interventisti, rimescolando gli assetti politici e sociali del Paese.

La massoneria, con tutte le sue organizzazioni, si schierò compatta a favore dell'intervento a fianco delle potenze dell'Intesa e si prodigò per favorire l'unità delle forze democratiche interventiste. Questo progetto si concretizzò prima con la creazione di un comitato massonico per coordinare le attività propagandistiche delle forze democratiche interventistiche, e poi concorrendo alla nascita, nel novembre 1914, del Comitato centrale dei partiti interventisti, promosso dai deputati e senatori massoni appartenenti ai gruppi democostituzionali, radicali e socialisti riformisti.

Il 28 ottobre, in un'assemblea plenaria e segreta organizzata dalle logge torinesi, il Gran maestro aggiunto Gustavo Canti, oltre a ribadire l'antitriplismo, prefigurò un disegno espansionistico nei confronti della Dalmazia e individuò come nemici da combattere

i clericali, eterni nemici della nostra indipendenza, della nostra unità, di ogni libertà, e i socialisti ufficiali, o venduti alla barbarie germanica, o incapaci di formulare un programma che si elevi al di sopra degli egoismi di classe, ostacolando gli sforzi di coloro che in Italia vorrebbero scendere in campo contro i novelli Unni e predicano la neutralità a tutta oltranza¹⁴⁴.

Alla vigilia delle «radiose giornate di maggio» i nemici non erano più Mussolini e i nazionalisti, ma nuovamente i cattolici, che erano rientrati a pieno titolo in campo politico, e i socialisti, i quali grazie al loro – seppur ambiguo – neutralismo raccoglievano sempre maggiori consensi.

A livello periferico alcune logge assunsero una posizione diversa da quella dei vertici del Grande Oriente d'Italia, difendendo posizioni neutraliste e, in alcuni casi, simpatizzando per la Triplice. Non mancarono illustri voci contrarie, come i Simbolici Mario Chiaraviglio e Antonio Cefaly, ma la stragrande maggioranza dei massoni, sia del GOd'I sia della Gran Loggia d'Italia nata dopo la scissione di Fera, si schierarono compatti a fianco delle 'sorelle latine' e dell'Inghilterra.

¹ «Consiglio dell'Ordine», in *RM*, 15-16 (1907), pp. 374-75.

² A.A. Mola, *Storia della massoneria in Italia*, Bompiani, Milano 1992, p. 313.

³ «Si scandalizzano pure gli avversari perché nella nostra lista sta' il nome di qualche operaio più vivace nell'agitarsi in pro dell'ascensione della sua classe. Sono i nuovi elementi che arrivano nella vita del mondo: sta a noi liberali di pacificarli con la giustizia. Intanto essi hanno portato il loro contributo alla democrazia» («Un primo successo nella lotta elettorale», in *La Vita*, 1 luglio 1907; cfr. anche H. Ullrich, «Le elezioni del 1913 a Roma», in *Nuova Rivista Storica*, n. 2 maggio-agosto [1971], p. 269).

⁴ ASGOI, *Processi verbali della Giunta del Consiglio dell'Ordine*, 26 novembre 1906.

⁵ Il Saraceno (pseudonimo di Luigi Lodi), «L'Esponente», in *La Vita*, 6 luglio 1907.

⁶ F. S. Nitti, *Rivelazioni. Dramatis personae*, ESI, Napoli 1948, p. 427.

⁷ Per un giudizio della stampa dell'epoca su Nathan sindaco e Gran Maestro onorario della massoneria, cfr. «E. Nathan... secondo al Vaticano», in *Il Secolo*, 27 novembre 1907 e «Il nuovo Sindaco», in *La Tribuna*, 27 novembre 1907.

⁸ Già nella prima tornata del luglio 1907 il quotidiano *La Vita* indicava una possibile vittoria come una storica svolta per la storia del paese («Per domani», in *La Vita*, 2 luglio 1907).

⁹ Sul primo turno elettorale che impedì il formarsi di una giunta clerico-moderata essendo le due coalizioni in parità cfr. i commenti dei giornali dell'epoca: «Roma docet», in *l'Avanti!*, 2 luglio 1907; «Le elezioni di ieri», ivi; «Il significato del voto», in *La Tribuna*, 2 luglio 1907; «La splendida vittoria liberale a Roma», in *Il Secolo*, 1 luglio 1907. Sulle elezioni di novembre, dopo il commissariamento deciso da Giolitti, cfr. «La Lotta per le elezioni a Roma», in *Il Secolo*, 22 ottobre 1907; «I risultati finali delle elezioni a Roma», ivi, 12 novembre 1907; «Il nuovo Consiglio. Per la nuova Giunta», in *La Tribuna*, 28 novembre 1907.

¹⁰ Nella relazione tenuta in occasione dell'Assemblea Generale Ordinaria tenutasi a Roma dal 27 al 29 aprile 1908 il Gran Segretario, Rosario Bentivegna, affermava: «Illustri e Cari Fratelli Rappresentanti. Niente discorso: l'ora incalza, e nel momento attuale la Massoneria Italiana, che si è messa alla testa del movimento democratico del Paese, deve spingere ed intensificare la sua azione con opere e non con parole [...]. Essa è riuscita a raccogliere sotto la verde bandiera gli elementi diversi per varia gradazione ma tendenti ad una direttiva, la democrazia, costituendo il fascio delle forze liberali e progressive del paese e da per tutto dove il fascio democratico si è costituito per opera nostra e con elementi nostri, benché appartenenti a diversi partiti politici, la vittoria ci ha sorriso [...] ma al Blocco anticlericale amministrativo deve seguire, o Fratelli, il Blocco anticlericale politico; in tal modo soltanto potremo dominare il Parlamento, penetrando in esso con le correnti vive della vita nazionale e spazzandone via le mezze coscienze, e tutti gli opportunismi, politici sociali e religiosi [...]»; e nello specifico dei rapporti con i socialisti, ribadiva: «Tutte le diffidenze del passato sono svanite; e lo stesso partito socialista che da questo seggio, due anni addietro, dal mio Illustre Predecessore [Gustavo Canti] fu oggetto di rampogna pel famoso referendum, oggi riconosce nella nostra Istituzione il cemento più puro e più forte della compagine democratica» (cfr. «Una Circolare del Gran Maestro», in *RM*, 7-8 [1908], pp. 145-48).

¹¹ «Gran Loggia di Rito Simbolico Italiano», in *RM*, 1 (1908), p. 3.

¹² G. Chimenti, «Iniziazione di socialisti. R.:M.: Loggia "Onore e Giustizia" di Bari», ivi, 15-16-17 (1908), pp. 358-61.

¹³ «Il partito socialista e la Massoneria», in *Acacia*, gennaio-febbraio 1909, pp. 68-69.

¹⁴ «Un Congresso massonico», in *l'Avanti!*, 3 novembre 1909.

- ¹⁵ «Gran Loggia di Rito Simbolico Italiano» cit.
- ¹⁶ Ivi, p. 4.
- ¹⁷ Lettera inviata dal Sovrano Gran Commendatore Saverio Fera al Presidente della Serenissima Gran Loggia del Rito Simbolico Italiano, in data 9 luglio 1908 (*RM*, 17-18 [1908], p. 422).
- ¹⁸ «Congresso del Rito Simbolico», ivi, 13-14 (1908), p. 308.
- ¹⁹ Ivi, p. 310.
- ²⁰ «Riunione della Gran Loggia», in *Bollettino del Rito Simbolico Italiano* (d'ora in avanti *BRSI*), 1 (novembre 1908), p. 14.
- ²¹ «La R.:L.: Popolo Sovrano all'Or.:di Torino dinanzi al Tribunale Massonico del G.: Oriente», in *BRSI*, 3-4 (gennaio-febbraio 1909), pp. 30-40.
- ²² «Assemblea straordinaria del Rito. Elezione del nuovo Presidente della Gran Loggia», ivi, 5-6 (marzo-aprile 1909), pp. 45-52.
- ²³ «Teresio Trincerì», in *Acacia*, marzo-aprile 1909, pp. 108-09.
- ²⁴ «Riunione della Gran Loggia», in *BRSI*, 8-9 (giugno-luglio 1909) pp. 73-75
- ²⁵ *Annuario massonico del Grande Oriente d'Italia 1908*, Stab. Tip. Civelli, Roma 1908.
- ²⁶ *Acacia*, giugno-luglio 1909, pp. 145-47.
- ²⁷ Tra il 1907 e il 1909 vennero demolite le logge «Libertas» di Lucca, «Scienza ed Umanità» di Terranova di Sicilia (Caltanissetta), «Triquetra» di Palermo; ed elevate le 'colonne' delle logge «Ça ira» di Bologna, «Carlo Pisacane» di Roma, «Cosmos» di Palermo, «Dante» di Vittoria (Siracusa), «Ecnomus» di Licata (Girgenti), «Giovine Italia» di Milano, «Iblea» di Paternò (Catania), «Intelligenza e lavoro» di Prato (Firenze), «La Sicilia» di Ragusa, «Mongibello» di Giarre (Catania), «Ora e sempre» di Napoli; «Pensiero e azione» di Catania, «Pier delle Vigne» di Torremaggiore (Foggia), «Tivoli» di Tivoli (Roma) e «Tuscolana» di Frascati (Roma) (*Annuario Massonico del Grande Oriente d'Italia 1909*, Stab. Tip. G. Civelli, Roma 1909).
- ²⁸ «Congresso del Rito Simbolico Italiano», in *BRSI*, 11 (novembre 1909), p. 88.
- ²⁹ Ivi.
- ³⁰ «Lettera aperta ai Fratelli del Rito Simbolico», in *Acacia*, giugno-luglio 1909, p. 149.
- ³¹ Ivi, p. 91.
- ³² «La massoneria e i partiti politici. Il concetto dei "limiti"», in *Acacia*, gennaio-febbraio 1909, pp. 52-54.
- ³³ «Il partito socialista e le prossime elezioni», ivi, gennaio-febbraio 1909, pp. 74-75. Nell'articolo si segnalava con enfasi la proposta di Bissolati e Ferri di cercare un accordo elettorale con gli altri partiti democratici e si stigmatizzava l'atteggiamento contrario di Turati malgrado «noi, che scriviamo, fummo interrottamente da ben venti anni fedeli seguaci».
- ³⁴ A. Meslier, «Socialisti e massoni?», in *Acacia*, gennaio-febbraio 1910, pp. 3-4.
- ³⁵ L'anonimo, *Il partito Socialista e la Massoneria*, venne pubblicato dalla Libreria Editrice Luigi Mongini di Roma, socialista-massone, benemerito divulgatore dei classici del marxismo, e che regolarmente pubblicizzava le sue novità editoriali sulle pagine dell'*Acacia*; mentre lo scritto del fr...X., *Massoneria, democrazia, socialismo*, venne pubblicato, come nella precedente opera dello stesso autore già citata, dall'editore fiorentino Nerbini.
- ³⁶ In quarta di copertina l'opuscolo di Santi Vannuzzi (segretario della sezione socialista di Cattolica di Romagna), *Socialismo e Massoneria. Note di un socialista massone* (Cattolica di Romagna, 1910) riportava la seguente scritta «Il Ven.: della R.:L.: *Lira e Spada* di Roma invia in omaggio due copie dell'opuscolo del F... Sante Vannuzzi su *Massoneria e Socialismo* e ringrazia della discussione che se ne vorrà fare».

³⁷ Anonimo, *Il partito Socialista e la Massoneria*, Libreria Editrice Luigi Mongini, Roma 1910, p. 10.

³⁸ «Al Comitato Onoranze Andrea Costa – Imola. In nome di tutta la Massoneria Italiana e mio, partecipo commemorazione rievocante innanzi alla democrazia romagnola ed all'Italia la grande anima umana e politica di Andrea Costa, alla cui memoria mando, come Capo dell'Ordine in cui egli fu milite fido e convinto, il più affettuoso e più devoto pensiero. Firmato Ettore Ferrari» (*RM*, 12 [1910], p. 288).

³⁹ Significative sono le parole che su di lui espresse da Claudio Treves, fiero avversario riformista, «socialista della prima ora, quella buona, l'ora delle persecuzioni... e restò povero, orgoglioso come un *hidalgo* della sua ricca povertà evangelica. E non fece carriera che nella ammirazione affettuosa dei compagni dell'età eroica e buona del partito nostro» («Uomini e pupazzi. Giovanni Lerda», in *Avanti!*, 17 dicembre 1910).

⁴⁰ S. Vannuzzi, *Socialismo e massoneria. Note di un socialista massone*, Tip. Benzi, Cattolica di Romagna 1910, p. 17.

⁴¹ Cfr. Il fr. . . X., *Massoneria, democrazia, socialismo* cit., p. 14.

⁴² S. Vannuzzi, *Socialismo e massoneria* cit. p. 20; Anonimo, *Il partito Socialista e la Massoneria* cit., p. 12.

⁴³ Ivi.

⁴⁴ Ivi, p. 13.

⁴⁵ Nel congresso della Lega Democratica che si tenne nel settembre del 1910, pur avendo votato un ordine del giorno in cui si riaffermava la collaborazione con i partiti della democrazia, si approvava anche «l'assoluta incompatibilità delle idealità democratiche con la setta massonica le cui idee si trovano in antitesi al programma generale della Lega e con lo spirito che la anima» (cfr. *Acacia*, ottobre 1910, pp. 149-50).

⁴⁶ Ivi, p. 46.

⁴⁷ Ivi.

⁴⁸ Un'analisi sistematica dei voti compiuta su un campione rappresentativo di sezioni di cui era chiaro l'orientamento in senso riformista o rivoluzionario evidenzia nettamente l'assoluto disinteresse da parte dei riformisti, mentre si hanno significative astensioni in sezioni dichiaratamente rivoluzionarie.

⁴⁹ A. Lebey, «Il Socialismo e la Massoneria», in *Acacia*, marzo 1911, p. 60.

⁵⁰ «Il referendum socialista sulla massoneria», ivi, marzo 1911, p. 47.

⁵¹ Cfr. E. Falco, *Salvatore Barzilai, un repubblicano moderno tra massoneria ed irredentismo*, Bonacci, Roma 1996, pp. 184-86.

⁵² «La nuova fase del dissidio tra repubblicani e socialisti», in *La Tribuna*, 8 novembre 1910.

⁵³ «Circolare n. 66 del 5 novembre 1910», riportata in *RM*, 13-16 (1910), p. 350.

⁵⁴ «Per l'impresa di Tripoli», in *RMI*, 15-16 (1911), p. 382. Cfr. anche ASGOI, *Verbalì della Giunta*, seduta del 28 settembre 1911 e «La Massoneria e la conquista di Tripoli», in *Acacia*, ottobre 1911, pp. 190-92.

⁵⁵ ASGOI, *Verbalì della Giunta*, seduta del 18 ottobre 1911.

⁵⁶ «Sospensione della loggia "Popolo Sovrano"», in *RM*, 17-18 (1911), p. 426; «Informazioni», in *BRSI*, 34-35 (febbraio-marzo 1912), p. 64.

⁵⁷ Tra il 1910 e il 1912 vennero demolite le logge «Cairolì» di Arezzo, «Concordia» di Montecompatì (Roma), «Dante» di Vittoria (Siracusa), «Emilio Zola» di Licodia Eubea (Catania), «Giordano Bruno» di Pinerolo (Torino), «Tivoli» di Tivoli (Roma), «Umanità» di Genova; e

costituite le logge «Agere non Loqui» di Messina, «Andrea Costa» di Raddusa (Catania), «Andrea Costa» di San Paulo (Brasile), «Avanti» di Torre Annunziata (Napoli), «Ciullo d'Alcamo» di Alcamo (Trapani), «Diritto e Dovere» di Lugo (Ravenna), «Efisio Tola» di Sassari, «Elios» di Savona, «Emancipazione» di Vergato, «Enrico Dal Pozzo» di Castiglione del Lago (Perugia), «Francisco Ferrer» di Dolo (Venezia), «Fratelli Bandiera» di Milano, «Galileo Galilei» di Asciano (Siena), «Galileo Galilei» di Firenze, «Galileo Galilei» di Padova, «Giandomenico Romagnosi» di Piacenza, «Giovanni Bovio» di Comiso (Siracusa), «Girolamo Savonarola» di Raffadali (Girgenti), «Giuseppe Dolfi» di Sesto Fiorentino (Firenze), «Liberi Casmeni» di Scicli (Siracusa), «Libertà e fratellanza» di Alessandria della Rocca (Girgenti), «Libertas» di Lucca, «Libertas» di Pescia (Lucca), «Ludovico Marini» di Rimini (Forlì), «Maurizio Rapisardi» di Biancavilla (Catania), «Noos» di Palermo, «Prometeo» di Rammacca (Catania), «Venticinque Ottobre» di Monterotondo (Roma). Le logge Regionali erano quelle del «Po» (Torino), «Insubria» (Milano), «Liguria» (Genova), «Reno» (Bologna), «Arno» (Firenze), «Labronica» (Livorno), «Lazio» (Roma), «Sebeto» (Napoli), «Puglie» (Bari), «Oreto» (Palermo), «Simeto» (Catania), «Messina» (Messina) ed «Eloro» (Noto) (*Annuario massonico del Grande Oriente d'Italia 1912*, Officina Tip. Bodoni di G. Bolognesi, Roma 1912).

⁵⁸ *Congresso Massonico Internazionale. Circolare n. 77* (archivio privato dell'autore).

⁵⁹ «Il Congresso Massonico Internazionale», in *RM*, 15-16 (1911), pp. 337-64.

⁶⁰ Ivi, p. 352.

⁶¹ Ivi, p. 359.

⁶² «Questioni rituali», in *Acacia*, settembre 1911, pp. 159-60.

⁶³ «Attorno all'unificazione dei Riti», ivi, gennaio-febbraio 1911, pp. 1-3; «Unificazione dei Riti», ivi, aprile 1911, pp. 73-76; «Unificazioni dei Riti?», ivi, giugno 1911, pp. 110-14; «Unificazione dei Riti», in *RM*, 5-8 (1911), pp. 176-78.

⁶⁴ «Unificazioni dei Riti?» cit.

⁶⁵ «Unificazione dei Riti», in *RM*, 5-8 (1911), pp. 176-78.

⁶⁶ *BRSI*, 20 (1911), p. 1.

⁶⁷ «Riunione della Serenissima Gran Loggia», ivi, 32 (dicembre 1911), p. 63

⁶⁸ «Franco Rebessi», in *Acacia*, aprile 1911, pp. 80-81; «Pirro Aporti e Vincenzo Cammareri», ivi, settembre 1911, pp. 138-41.

⁶⁹ «Riunione della Gran Loggia», in *BRSI*, 20 (1911), p. 2; «Nella L.: Ausonia di Torino», in *RM*, 19-20 (1911), p. 476.

⁷⁰ «Acta et agenda», in *Acacia*, novembre 1908, pp. 18-19.

⁷¹ «Per l'indirizzo laico nell'insegnamento», ivi, ottobre 1909, pp. 195-97.

⁷² «Assemblea Costituente tenutasi all'Oriente di Roma nei giorni 5-6-7 maggio 1912», in *RM*, 9-10 (1912), pp. 241-56.

⁷³ «Riunione della Gran Loggia», in *BRSI*, 33 (gennaio 1912), pp. 5-6.

⁷⁴ *Circolare ai Fr.: MM.: Ven.: delle RR.: LL.: di Rito Simbolico*, datata 29 marzo 1912 (archivio privato dell'autore).

⁷⁵ «L'iniziativa di alcune logge di Rito Simbolico Italiano a proposito del Gran Maestro Aggiunto», in *BRSI*, 34-25 (febbraio-marzo 1912), p. 15.

⁷⁶ «Riunione della Serenissima Gran Loggia», in *BRSI*, 34-35 (febbraio-marzo 1912), pp. 18-19.

⁷⁷ «Assemblea Costituente» cit., pp. 248-49.

⁷⁸ *L'ammissione della donna in Massoneria. Proposta della R.: L.: Cavour all'Or.: di Torino alla*

Costituente di Roma del Maggio 1912 (archivio privato dell'autore).

⁷⁹ «Sezioni massoniche femminili», in *RM*, 3 (1905), pp. 109-11

⁸⁰ Ivi.

⁸¹ U. Zanni, «Le Donne e la Massoneria», in *Acacia*, marzo 1910, pp. 29-31.

⁸² «L'ammissione della donna in Massoneria. Proposta della R.:L.: Cavour» cit.

⁸³ Ivi.

⁸⁴ Ivi.

⁸⁵ Cfr. P. Gaiotti De Biase, *Le origini del movimento cattolico femminile*, Morcelliana, Brescia 1963; C. Dau Novelli, *Società, Chiesa e associazionismo femminile. L'Unione fra le donne cattoliche d'Italia (1912-1919)*, Studium, Roma 1988.

⁸⁶ F. Pieroni Bortolotti, *Socialismo e questione femminile in Italia 1982-1922*, Mazzotta, Milano 1974; E. Badaracco., *La donna nel Partito Socialista Italiano*, in *Anna Kuliscioff e l'età del riformismo*, Atti del convegno di Milano (dicembre 1976), Edizioni-Avanti! Mondo Operaio, Roma 1978.

⁸⁷ F. Vigni, *Donne e massoneria in Italia*, Bastogi, Foggia 1997, p. 108.

⁸⁸ «L'Assemblea Costituente della Comunione Massonica Italiana», in *BRSI*, 36-37 (aprile-maggio 1912), p. 35

⁸⁹ Ivi, p. 36.

⁹⁰ *Acacia*, maggio 1913, p. 42.

⁹¹ F. Vigni, *Donne e massoneria in Italia* cit, p. 111.

⁹² Cfr. «Massoneria femminile italiana. I Assemblea costituente», in *Acacia*, maggio 1913, pp. 36 e sgg.; «La massoneria regolare d'Italia e l'organizzazione iniziatica delle donne», ivi, maggio 1914, pp. 173-78.

⁹³ Gli altri componenti erano Salvatore Barzilai, Agostino Berenini, Teodoro Mayer e Giovanni Antonio Vanni (*Risultati delle elezioni nell'Assemblea del 5-7 maggio e nel Grande Oriente del 9 giugno 1912* [archivio privato dell'autore]).

⁹⁴ *Ai Membri della Serenissima Gran Loggia Simbolica Italiana. A Tutte le Officine all'obbedienza della Gran Loggia*, Roma 24 maggio 1912 (archivio privato dell'autore).

⁹⁵ *Resoconto stenografico del XIII Congresso Nazionale del Partito Socialista Italiano (Reggio Emilia 7-8-9-10 luglio 1912)*, Tip. Dell'Unione Arti Grafiche, Città di Castello 1913, p. 295.

⁹⁶ Ivi, p. 296.

⁹⁷ Ivi, pp. 297-98.

⁹⁸ Ivi, pp. 298-99.

⁹⁹ Ivi, p. 301.

¹⁰⁰ R. De Felice, *Mussolini il rivoluzionario*, Einaudi, Torino 1965, p. 125.

¹⁰¹ *Avanti!*, 18 luglio 1912.

¹⁰² Le due domande erano: «Ritenete che sia incompatibile la contemporanea iscrizione al partito socialista ed alla massoneria? In caso affermativo, ritenete che debbano essere espulsi dal partito socialista coloro che contro la deliberazione del partito socialista permanessero in massoneria o vi iscrivessero?» (cfr. «La questione massonica in un referendum del partito socialista», in *Corriere d'Italia*, 5 agosto 1912),

¹⁰³ «I socialisti intransigenti e la Massoneria», in *Acacia*, novembre 1912, p. 181.

¹⁰⁴ U. Zanni, «Dopo il referendum antimassonico», ivi, ottobre 1912, pp. 115-16.

¹⁰⁵ ASGOI, *Processi verbali della Giunta del Consiglio dell'Ordine*, 29 novembre 1912, ora riprodotta anche in F. Cordova, *Agli ordini del serpente verde*, Bulzoni, Roma 1990, pp. 108-09.

¹⁰⁶ «L'imponente assemblea socialista di ieri sera riafferma l'unità e la disciplina nell'azione. Una vigorosa affermazione antimassonica», *Avanti!* (cronaca di Milano), 18 luglio 1912.

¹⁰⁷ *Avanti!*, 15 ottobre 1912.

¹⁰⁸ «La difesa della massoneria da parte di Giovanni Lerda al congresso socialista», in *RM*, 13-14 (1912), pp. 381-82 e A. Pico, «La crisi del Partito Socialista e la Massoneria», *ivi*, 3-4 (1913), pp. 58-61.

¹⁰⁹ Cambronne, *Socialismo e massoneria*, Casa Editrice "La Controcorrente", Bologna 1913.

¹¹⁰ A. Poggi, «Socialismo e Massoneria», in *Acacia*, ottobre 1912, pp. 111-15.

¹¹¹ *Id.*, «La campagna antimassonica», *ivi*, agosto 1913, pp. 89-93.

¹¹² A.A. Mola, *Storia della massoneria italiana* cit., p. 383.

¹¹³ ASGOI, *Processi verbali della Giunta del Consiglio dell'Ordine*, seduta dell'11 luglio 1912. A.A. Mola afferma che «la coincidenza tra socialriformismo e volte stellate dei Templi massonici era del resto comune sia nei vicini Paesi (dalla Francia all'Austria, dalla Svizzera al Belgio) sia nel laburismo britannico, nei cui congressi l'apparato scenico, la simbologia, i canti e le terminali "catene d'unione", formate dai congressisti ritti in piedi e stretti le mani uno all'altro, a braccia incrociate, riproducevano segni e materiali di Loggia» (*Storia della massoneria italiana* cit., p. 371).

¹¹⁴ Sui rapporti tra radicali e massoneria, cfr. A. Galante Garrone, *I radicali in Italia 1849-1925*, Garzanti, Milano 1973.

¹¹⁵ *Ivi*, p. 382.

¹¹⁶ ASGOI, *Processi verbali della Giunta del Consiglio dell'Ordine*, 11 luglio 1912. Cfr. anche i verbali delle sedute del 19 giugno, 7 luglio e 17 luglio 1912.

¹¹⁷ ASGOI, *Processi verbali della Giunta del Consiglio dell'Ordine*, 24 ottobre 1912.

¹¹⁸ ASGOI, *Processi verbali della Giunta del Consiglio dell'Ordine*, 31 ottobre del 1913.

¹¹⁹ *Ivi*, 11 luglio 1912.

¹²⁰ *Ivi*, 4 dicembre 1913.

¹²¹ «Riunione della Gran Loggia», in *BRSI*, 38-39 (giugno-luglio 1912), p. 53.

¹²² ASGOI, *Processi verbali della Giunta del Consiglio dell'Ordine*, 19 giugno 1912.

¹²³ Cfr. le risoluzioni adottate nel Congresso massonico ligure pubblicate in *Acacia*, ottobre 1912.

¹²⁴ «Il congresso nazionalista di Firenze», in *Acacia*, dicembre 1910.

¹²⁵ «I nazionalisti e la Massoneria», *ivi*, novembre 1912, p. 180.

¹²⁶ Cfr. A.M. Isastia, «La massoneria al contrattacco: "L'Idea democratica" di Gino Bandini (1913-1919)», in *Dimensioni e problemi della ricerca storica*, 1 (1997), pp. 259-87.

¹²⁷ ASGOI, *Processi verbali della Giunta del Consiglio dell'Ordine*, 1 ottobre 1913.

¹²⁸ «Lega Nazionale contro le Associazioni segrete», in *Acacia*, settembre 1913, pp. 146-48.

¹²⁹ «Gran Loggia di Rito Simbolico», in *BRSI*, 44-45 (giugno-luglio 1913), p. 8.

¹³⁰ *Ivi*, pp. 10-11.

¹³¹ «Progetto di Regolamento e guida per i lavori delle Logge Regionali», in *BRSI*, 54-56 (aprile-giugno 1914), pp. 35-39.

¹³² Tra il 1912 e il 1913 erano state demolite le logge «Iblea» di Paternò (Catania) e «Popolo Sovrano» di Torino; e costituite le logge «Bruno Vinci» di Nicotera (Catanzaro), «Demos» di Trapani, «Eolia» di Lipari (Messina), «Forti e Uniti» di Rivarolo Canavese (Torino), «Giosué Carducci» di Bardonecchia (Torino), «Michele Rappino» di Spaccaforro (Siracusa), «Secura Fides» di Pordenone (Udine), «Sovranità Popolare» di Senigallia (Ancona), «Tivoli» di Tivoli

(Roma). Erano state inoltre costituite le logge Regionali «Veneto» di Venezia, «Caltagirone» di Caltagirone e «Agrigento» di Girgenti (*Annuario massonico del Grande Oriente d'Italia 1913*, Offic. Tip. Bodoni di G. Bolognesi, Roma 1913).

¹³³ «Adolfo Engel», in *BRSI*, 44-45 (giugno-luglio 1913), p. 23; «Federico Wassmuth», ivi, 51 (gennaio 1914), pp. 3-4.

¹³⁴ *BRSI*, 44-45 (giugno-luglio 1913), p. 24.

¹³⁵ Cfr. G. Orsina, *Anticlericalismo e democrazia. Storia del Partito radicale in Italia e a Roma, 1901-1904*, Rubettino, Soveria Mannelli 2002, *ad nomen*.

¹³⁶ *BRSI*, 54-56 (aprile-giugno 1914), p. 29.

¹³⁷ «Chi è il Gran Maestro della Massoneria in Italia?», in *Acacia*, settembre 1914, pp. 216-28; idem, ivi, dicembre 1914, pp. 305-18; idem, ivi, marzo 1915, pp. 92-101.

¹³⁸ «Le “pietre-termini” (*Landmarks*) affermano dunque, secondo il Sarca, ai paragrafi 19 e 20, questa dottrina fondamentale, “che ogni libero muratore o candidato deve credere nella esistenza di Dio come Grande Architetto dell’Universo, nella risurrezione ad una vita futura e nella immortalità dello spirito”. E chi per avventura non credesse nella esistenza in Dio, nella risurrezione ad una vita futura e nella immortalità dello spirito, secondo il Sarca, e le “pietre-termini”, dovrebbe essere allontanato dalla Massoneria o non dovrebbe esservi ammesso: e allora quanti Massoni dovrebbero essere esclusi e quanti candidati alla iniziazione non potrebbero essere ricevuti in molti paesi del mondo! È più conforme allo spirito di umana fraternità, che è carattere fondamentale della Massoneria, accogliere tutte le coscienze oneste ed illuminate di qualsiasi opinione o fede, o credenza, ovvero respingere quelle che a certe particolari e determinate dottrine non si assoggettano? Se i *Landmarks*, come i dogmi della chiesa cattolica, sono immutabili, la questione è risolta: la Massoneria non può essere che un’Associazione di credenti in Dio, nella resurrezione dei corpi e nella immortalità dell’anima: gli uomini che queste dottrine non accettano e non professano sono messi al bando della Massoneria, con quanto spirito di tolleranza e di amore, con quanta convenienza per gli scopi umani che l’Ordine tende a raggiungere, non è chi non veda. Ma questi capitoli dei *Landmarks* non sono accettati in una gran parte delle Loggia del mondo; e se questa gran parte delle Loggie del mondo, non si è più curata né più si cura dei principii affermati in questi capitoli – i quali veramente costituirebbero la dottrina filosofica sostanziale dell’Ordine – come pretendere che non possano modificarsi le forme relative agli ordinamenti che per natura loro sono contingenti e transitorii?» (U. Bacci, «Chi è il Gran Maestro della Massoneria in Italia?», in *RM*, 2 [1915], pp. 72-73).

¹³⁹ «Assemblea Generale Ordinaria, maggio 1914», ivi, 5 (1914), pp. 223-36.

¹⁴⁰ Sul Partito democratico costituzionale italiano, che contava tra i suoi massimi dirigenti Pellegrino Ascarelli e Achille Ballori, membri della Giunta del GOD’I, i deputati massoni Bianchi, Fiambretti, Finocchiaro Aprile, Martini, Pais Serra, Roth, Teso e il senatore Sinibaldi, cfr. A. Scornajenghi, *La sinistra mancata. Dal gruppo zanardelliano al Partito Democratico Costituzionale Italiano (1904-1913)*, Archivio Guido Izzì, Roma 2004.

¹⁴¹ «Epuriamo», in *RM*, 17-18 (1913), pp. 390-91.

¹⁴² A. Poggi, G. Zibordi, *Massoneria e socialismo*, Direzione del Partito Socialista Italiano, Roma 1914.

¹⁴³ *Resoconto stenografico del XIV Congresso del Partito Socialista Italiano (Ancona 26-27-28-29 aprile 1914)*, Tip. dell’«Unione Arti Grafiche», Città di Castello 1914 (note tipografiche di copertina «Roma, Edizione della Direzione del Partito Socialista Italiano, 1914).

¹⁴⁴ Discorso riportato in, F. Conti, *Storia della massoneria*, il Mulino, Bologna 2003, p. 241.

Dall'interventismo alla messa al bando della massoneria

Non solo guerra: impegno civile e ritorno alle tradizioni liberomuratorie

Consci della gravità di quest'ora, che decide di eventi supremi, che accelera il corso degli anni e dei fati, offriamo in olocausto alla patria tutte le nostre energie, diamole fin l'ultimo palpito, affinché sia degna della superba ventura ed affronti con invincibile possa il cimento. Ciascun massone sia oggi un soldato. Sui campi di battaglia, come su quelli delle civili providenze, ovunque si combatte col braccio e con la mente, ovunque suona una voce a corroborare la coscienza del Paese, a esaltare la virtù della stirpe, a far rifluire nei cuori pieno e sicuro l'impeto della vittoria; ovunque è un'ardua prova da tentare, un dolore da lenire, un atto eroico, un sacrificio da compiere, ivi siano i nostri fratelli. [...] Taccia in noi ogni altro sentimento che non sia la devozione alla Gran Madre: non divisioni, non parti politiche, oggi; ma tutta una gente compatta e concorde che, anelando l'immane trionfo, intende animosa ai duri travagli e alle aspre cure del fiero momento. E sia prossimo il giorno in cui, compiuti i destini d'Italia, redenti i popoli dalle superstiti tirannidi, instaurato l'impero del diritto tra le nazionali famiglie, potremo, con rinnovata lena, riprendere la nostra missione di pace, di fratellanza, di amore¹.

Con queste parole il Gran Maestro Aggiunto Gustavo Canti chiariva, inequivocabilmente, qual era la posizione del GOd'I rispetto alla guerra.

Il contributo che la massoneria, nelle sue varie componenti, diede a sostegno della guerra fu in termini di uomini e d'impegno fin dall'inizio notevole. Circa 2.000 massoni del GOd'I, quindi un decimo dei suoi affiliati, morì sui campi di battaglia e sul fronte interno le logge contribuirono a trasformare i comitati di agitazione interventista in comitati massonici di assistenza civile con il compito d'istituire strutture di assistenza sanitaria e infantile e di favorire la nascita di laboratori femminili e di cucine economiche per offrire posti di la-

voro alle donne che erano diventate le sostentatrici delle famiglie, alleviando in tal modo i disagi per la popolazione. Un simile impegno venne richiesto espressamente da Ferrari e ottenne il pieno appoggio da parte di Ubaldo Comandini, ministro per l'Assistenza civile e per la propaganda interna ed esponente di primo piano della massoneria giustiniana. Tuttavia, fin dallo scoppio della guerra i vertici del GOd'I si interrogarono circa l'assetto politico e sociale che sarebbe scaturito dalla fine del conflitto e sul ruolo che da quel momento la massoneria avrebbe potuto assumere. La guerra aveva creato una netta cesura con il passato, spezzato antiche alleanze e fatto avvicinare vecchi nemici. L'Italia del dopoguerra avrebbe avuto bisogno di una nuova classe burocratica capace di gestire la nuova realtà: la massoneria era in grado di influenzare questo cambiamento e di fornire uomini validi? Il protrarsi del conflitto costrinse in ogni caso la libera muratoria ad accantonare l'elaborazione di simili strategie future, dedicandosi alla lotta contro quanti chiedevano la fine anticipata del conflitto anche a costo di rinunciare alla conquista dei territori adriatici. Per il GOd'I occorreva combattere fino alla vittoria per ottenere non soltanto le terre irredente, ma anche Fiume e la Dalmazia. Su questo punto vi era totale convergenza non solo tra Rito Simbolico e Rito Scozzese all'interno del GOd'I, ma anche con l'obbedienza di Fera. Il clima creatosi durante la guerra aveva decisamente abbassato i toni della polemica, così che all'interno delle due Obbedienze si cominciò a lavorare per tentare una riunificazione (progetto favorito anche dalla morte di Saverio Fera, avvenuta il 29 dicembre 1915). A questo progetto si opposero il successore di Fera, Leonardo Ricciardi, e Vittorio Raoul Palermi, che sarebbe diventato poco dopo Gran Maestro e Sovrano Gran Commendatore fino allo scioglimento imposto dal fascismo. Nonostante gli sforzi di Ricciardi 26 logge e 10 Camere superiori, capitanate dal senatore Giovanni Francica-Nave e Giovanni Camera, rientrarono nel GOd'I, rafforzandone la componente scozzesista. Se sull'adesione alla guerra, sull'impegno di sostenere sul fronte interno lo sforzo bellico, sull'opposizione verso quanti spingevano per una pace immediata vi era totale sintonia tra i due Riti, relativamente al dopoguerra ancora una volta i Simbolici diedero prova della loro vocazione progressista, ipotizzando un programma di riforme politiche, economiche e sociali.

In tutti gli scritti apparsi sulla rivista *Acacia* e nei documenti ufficiali appare evidente lo sforzo dei Simbolici di pensare al futuro, nella consapevolezza che l'Italia del dopoguerra sarebbe stato un Paese non solo diverso rispetto agli anni che precedettero il conflitto, ma difficile da governare.

L'eccezionalità del momento imponeva logicamente – come scrisse il vicepresidente Giuseppe Blasucci che sostituiva La Pegna, tra i primi ad accor-

rere come volontario e inviato in prima linea – che tutti «i fratelli, con ogni sacrificio, dessero opera attivissima, collettiva dentro le Logge, individuale nel mondo profano, perché l'assistenza civile, in tutte le sue forme e manifestazioni, riesca organica e sufficiente ai bisogni molteplici infiniti dei nostri soldati e novelli martiri sul fronte, e delle famiglie indigenti dei richiamati, e di quanti dalla guerra sono stati privati del lavoro e del pane quotidiano»².

Nonostante l'eccezionalità del momento le logge del Rito Simbolico continuarono i loro lavori più o meno regolarmente e lo stesso fece la Giunta della Gran Loggia. Si costituirono infatti, tra la fine del 1914 e l'inizio del 1915, 8 nuove logge e la loggia Regionale Calabria³.

Tra i tanti lutti che funestarono il Rito nel corso di quei tre anni, quelli di due personaggi suscitarono particolare commozione per il ruolo che questi avevano svolto e svolgevano ai vertici del Rito. Ci riferiamo alle morti di Malachia De Cristoforis, avvenuta nel dicembre del 1915, e di Giacomo Caretti, nel settembre del 1916, entrambi non per cause belliche. De Cristoforis, Gran Maestro onorario, come abbiamo visto era stato, nella storia non solo del Rito ma dell'intero GOD'I, una delle figure più controverse ma al contempo più carismatiche per il suo modo, sicuramente poco iniziatico e molto politico, di interpretare la massoneria. Lo spazio dedicatogli dalla *Rivista massonica*, le espressioni di sincero cordoglio che arrivarono da ogni componente della massoneria giustiniana furono simili se non superiori a quelle dei Grandi Maestri passati «all'oriente eterno» prima di lui⁴.

Se De Cristoforis rappresentava il passato del Rito Simbolico e del GOD'I, Giacomo Caretti ne rappresentava invece il presente, essendo Secondo Gran sorvegliante dell'Ordine e Gran Tesoriere del Rito.

Scorrendo il *Bollettino* del Rito si ha la netta sensazione che il messaggio che i vertici volevano far passare era quello di un forte impegno per lo sforzo bellico e per la continuazione dell'opera di proselitismo, di rafforzamento del Rito nel rispetto delle tradizioni. Se il Rito Scozzese, attraverso Ballori, aveva denunciato i pericoli insiti in un'adesione, se non di massa sicuramente massiccia, alla massoneria prodottasi in quegli anni e si domandava se non era più proficuo puntare più sulla qualità degli ingressi che sulla quantità, nel Simbolico questo aumento delle iscrizioni non era vissuto come un elemento negativo, a patto però che le logge svolgessero una forte azione 'pedagogica' sui neofiti e si comportassero come scuole di perfezionamento umano. Il neofita, parafrasando il lavoro dei liberimuratori operativi, doveva da 'pietra grezza' trasformarsi in una perfetta 'pietra cubica' e questo era un lavoro che richiedeva tempo, impegno e dedizione da parte sua e dei suoi 'fratelli' di loggia. Occorreva pertanto,

secondo una circolare inviata nel febbraio del 1915, «osservare scrupolosamente la disciplina e l'integrità delle nostre Tradizioni ed ordinamenti», perché «i Gradi della nostra Gerarchia – che è quella dell'Antica Arte Reale dei Liberi Muratori – non possono e non debbono essere considerati come uno stadio inferiore»⁵. Questo prevedeva il conferimento oculato dei gradi attraverso la sola promozione di quei fratelli che avessero dimostrato impegno e passione; tenendo sempre presente che il grado di Maestro non era un passaggio verso altri gradi superiori, ma costituiva la fine dell'insegnamento liberomuratorio, che «conferiva la pienezza dei diritti, dei privilegi e qualità di Massone»⁶. Proprio in quest'ottica gli Statuti del Rito erano molto categorici: doveva trascorrere almeno un anno per poter passare dal 1° al 2° grado; due anni dal 2° al 3° grado. Solo in casi eccezionali i tempi potevano essere abbreviati (per esempio trasferimento in un Oriente dove non esistessero logge Simboliche; casi in cui un Compagno possedesse qualità e requisiti tali da potergli affidare mansioni che spettavano di diritto a un Maestro – solo se però riceveva il parere favorevole e unanime della Camera dei Maestri) e le richieste dovevano essere approvate dalla Giunta. Inoltre quest'ultima, su proposta di Zanni, costituì una commissione che avesse il compito di modificare i «Rituali nel senso di conservare la loro caratteristica semplicità ma di riportarli, dove e come è opportuno, alle forme originali in uso presso la maggior parte delle maggiori Famiglie Massoniche straniere»⁷. Ancora una volta questi documenti smentiscono l'immagine di un Rito poco attento alla ritualità e alla tradizione. Nonostante la concordia raggiunta nella Costituente del 1914 le rivalità tra i Riti non si erano del tutto estinte, e affermazioni pronunciate da parte Simbolica, secondo cui era da ritenersi «teoricamente superflua e praticamente pericolosa l'esistenza dei gradi superiori non desiderandosi qualsiasi influenza diretta o indiretta nella Loggia di poteri incogniti»⁸ e che i gradi superiori erano inutili se non dannosi, o le accuse di Bacci, il custode dell'ortodossia Scozzese, di mancanza di spirito e di tolleranza rivolte ai vertici del Rito che si ostinavano a mantenere negli Statuti la norma che impediva ai Simbolici di ricevere gradi superiori di qualsiasi altro sistema Rituale, rinfocolarono le polemiche e diedero modo al Gran segretario Romolo Reboa e al direttore dell'*Acacia* Zanni – che come abbiamo visto avevano espresso in passato idee oseremmo dire 'autonomistiche' – di riaffermare la pienezza della qualità di liberomuratore nel grado di Maestro⁹. Questioni che a prima vista potevano sembrare di 'lana caprina', ma che invece denotavano una diversa e profonda concezione di concepire la militanza massonica.

In questo dibattito, teso alla riaffermazione di fedeltà alla tradizione massonica, si distinse Pericle Maruzzi, sicuramente il più preparato tra gli studiosi

della storia e del simbolismo liberomuratorio in Italia, ritornato tra le file dei Simbolici dopo un'agitata esperienza nel Rito Filosofico Italiano fondato nel 1908 da Eduardo Frosini.

Iniziato nella loggia Simbolica bolognese «Ça ira» nel 1908, Maruzzi aderì poco dopo al Rito Filosofico Italiano diventando nel 1910 Gran Segretario. Nel 1912, per gravi dissidi con Frosini, ritornò nel GOd'I e divenne addetto alla Gran Segreteria su invito di Ulisse Bacci che ne apprezzava le qualità morali e di ricercatore della storia della massoneria e degli ordini cavallereschi. Negli stessi anni fu redattore della *Rivista Massonica* e dell'*Acacia* e mantenne rapporti di collaborazione e amicizia con i maggiori studiosi di massoneria, grazie alla conoscenza del francese, dell'inglese e del tedesco, oltre che dell'ebraico, del greco antico e del latino.

Nel 1916 fondò a Ferrara la loggia «Lux» e, pur essendo un convinto membro del Rito Simbolico, rivendicò sempre il diritto, anche per i Simbolici, di poter percorrere altre vie di perfezionamento massonico e iniziatico. Contravvenendo alle disposizioni del Rito – e certamente i vertici fecero finta di nulla pur di non perdere un 'fratello' di tale cultura – aderì all'Ordine Interno del Regime Scozzese Rettificato del Gran priorato Indipendente di Helvetia, del quale divenne «visitator generalis Italiae» con il compito di tenere i contatti con i membri italiani di questa Obbedienza. Fu anche uno dei maggiori esponenti dell'Ordine Martinista in Italia.

Alla vigilia della guerra La Pegna lo incaricò di stilare una «Dichiarazione di Principi» che riassume i fondamenti del Rito Simbolico Italiano. Questo documento, seppure poco conosciuto (vedi appendice 1), può essere considerato come uno degli atti costitutivi del Rito, perché ne definiva e riassumeva il collocamento nel mondo massonico e le basi iniziatiche e morali.

Proposte per la rinascita della Nazione e il rafforzamento del Rito

Durante il difficile periodo bellico il Rito Simbolico operò una profonda riflessione sul ruolo che doveva assumere la massoneria italiana nel presente e nel futuro del Paese. Importanti deliberazioni vennero prese nel convegno nazionale che si tenne a Roma nel maggio 1917. Ancora una volta i vertici del Rito scelsero la forma del Convegno (in passato denominato Congresso) per avere maggiore libertà d'espressione, essendo le deliberazioni assunte non vincolanti (potere, questo, che era concesso solo a un'Assemblea ordinaria o a una straordinaria).

Nel discorso iniziale La Pegna chiarì subito che il Convegno non doveva essere una «palestra di studi accademici», ma un lavoro preparatorio che rinvi-gorisce «gli ordinamenti interni in modo da rendere la nostra Famiglia un'arma lucida di difesa e di offesa», aggiungendo il perentorio avvertimento che «noi non vogliamo, negli ordinamenti politico-sociali, tornare indietro»¹⁰.

A seguito di queste premesse, come risulta dal verbale, iniziò una discussione «alta e serena improntata al più schietto entusiasmo» sui due temi all'ordine del giorno: «1. Direttive dell'azione massonica e finalità del Rito Simbolico Italiano; 2. Azione della massoneria nel dopoguerra dal punto di vista degli ordinamenti politici ed economico-sociali»¹¹.

Se relativamente al primo punto non si andò oltre al fatto di ribadire i concetti fondamentali che la sovranità risiedeva «nel popolo dei Maestri Liberi Muratori», che tutti gli uffici massonici dovevano essere elettivi e temporanei e che l'azione della massoneria nella società civile doveva svolgersi indirettamente per mezzo dei suoi membri con la partecipazione nelle organizzazioni e associazioni profane allo scopo di far trionfare i principi liberomuratori, circa il secondo vennero formulate interessanti indicazioni lungo tre assi: culturale, politico ed economico-sociale.

Per quanto riguardava il primo 'asse', ribadendo che la massoneria era «un nucleo di minoranze intellettuali delle classi dirigenti» e doveva perciò assumere, in linea generale, il compito di organizzare un'intesa, con altre forze sociali e politiche, e riprendere così la battaglia per una completa laicizzazione della scuola combattendo, in tutti gli ordini e gradi d'insegnamento, la «invadente e già conquistatrice influenza confessionale»¹². In ambito politico venne posto l'accento sulla centralità del Parlamento: aspetto che poteva trovare concreta realizzazione soltanto presso l'opinione pubblica, con una difesa dell'istituzione nei confronti di quei partiti «retrivi e reazionari che mettevano in pericolo, attraverso sistematiche denigrazioni, il fondamento stesso delle libertà»¹³, ma anche attraverso la richiesta ai parlamentari di un maggior impegno atto a ridare credibilità a quell'organismo. Questa azione doveva essere affiancata da una decisa lotta, con adeguati mezzi, portata contro «la fortificata idra clericale». Il tutto, di concerto con le altre massonerie dei Paesi alleati, con la creazione di un organismo sopranazionale che impedisse in futuro lo scatenarsi di nuove guerre.

Ma è soprattutto in campo economico-sociale che furono formulate le proposte più innovative nello spirito del transclassismo e del miglioramento delle condizioni delle classi lavoratrici. Il Convegno faceva voti affinché fosse:

- eccitata la collaborazione di tutte le classi per la intensificazione ed il miglioramento delle nostre produzioni industriali ed agricole;
- provveduto in specie all'elevazione morale e culturale ed economica dei contadini con provvedimenti di particolare tutela delle loro sorti;
- avviata un'ardita politica di riforma del Codice civile, che miri a fondere ed a rivendicare alla collettività la terra quando sia pigra ed infeconda per colpa dei possessori, in contrasto coi bisogni dell'economia nazionale;
- considerata come integrale e necessaria all'accrescimento della produzione la migliore sorte del lavoratore, che dovrà essere presidiata da più cordiali provvedimenti legislativi perché il lavoratore abbia una maggiore partecipazione ai lucri della produzione, e gli sia garantita la salvaguardia della triplice assicurazione, infortuni, malattie, invalidità e vecchiaia, e, ove vi siano le condizioni di maturità, la Massoneria faciliti ed aiuti le necessità economiche con quelle ideali del progresso civile;
- in linea generale seguita dallo Stato, per incitamento della massoneria, una politica che assicuri una giustizia maggiore tra le classi e crei proficue armonie alla vita sociale dell'avvenire¹⁴.

Queste tematiche vennero riprese e ampliate in occasione di un altro convegno interregionale che si tenne sempre a Roma circa due mesi dopo. Nel corso dell'incontro si discusse principalmente di temi sociali ed economici, come l'alimentazione di guerra e la disciplina dei consumi, la riforma della pubblica amministrazione, l'educazione e l'istruzione pubblica, la finanza pubblica e i tributi, il risparmio popolare, l'assistenza sociale, la missione agricola dell'Italia, il commercio marittimo e il problema dell'emigrazione e gli italiani all'estero. Su tutti questi temi, dopo una relazione affidati a esperti in materia, vi fu un ampio dibattito e l'elaborazione di ordini del giorno conclusivi che delinearono un progetto molto avanzato di riforme sociali ed economiche. Relativamente alla scuola venne posta l'attenzione su una maggiore efficienza dell'insegnamento, grazie all'allontanamento degli «inetti e deficienti» da una parte, ma, dall'altra, a una richiesta di maggior riconoscimento economico per gli insegnanti; che le scuole fossero dotate degli strumenti e dei materiali scientifici per poter svolgere la loro «missione didattica»; che la scuola primaria si attivasse per debellare la piaga dell'analfabetismo con corsi popolari e, infine, che «dai programmi scolastici di ogni grado [fosse] soppresso tutto quanto l'esperienza ha dimostrato superfluo, e che la Scuola [fosse] organizzata in modo da rendere facile l'applicazione delle conoscenze impartite, e dimostrarsi armonica con i bisogni reali della cultura generale, particolare e professionale» al fine di creare una scuola pubblica, veramente laica ed efficiente¹⁵.

Un appello a una maggiore efficienza venne rivolto anche all'amministrazione finanziaria; soprattutto venne inoltrata la richiesta dell'introduzione di un'imposta complementare sul reddito e sul patrimonio su base progressiva, in modo da evitare imposizioni sui consumi che creavano problemi per le classi meno abbienti, e nuove forme «di monopolio fiscale per espropriare a vantaggio della collettività certe forme privilegiate di profitto, che [andavano] a vantaggio di pochi»¹⁶.

Particolare attenzione venne rivolta ai problemi che si poteva immaginare potessero sorgere con la fine della guerra, come per esempio l'assistenza assicurata a chi aveva subito danni materiali durante il conflitto. Su questo punto emerse significativamente il concetto espresso in più occasioni dal Rito, e cioè che la solidarietà non doveva essere confusa con la carità e che la struttura dell'Assistenza civile doveva essere organizzata «come una speciale forma di attività amministrativa sociale dello Stato il quale integrando e coordinando le iniziative private e l'opera di volenterosi cittadini la esercita in favore di tutti coloro che trovandosi in certe condizioni hanno diritto di ricevere aiuti e conforti».

Tuttavia questo impegno non doveva esplicarsi solo durante il periodo bellico, ma avrebbe dovuto essere «lo strumento migliore che il Governo potrà avere in mano nel periodo della smobilitazione per la distribuzione delle provvidenze che allora saranno ritenute necessarie, soprattutto nei riguardi dei disoccupati», e non solo dei bambini delle famiglie colpite dalla guerra con la creazione di asili infantili con refezione calda, dei mutilati, degli invalidi e delle famiglie di morti in battaglia fin quando questi non avessero ricevuto una pensione¹⁷.

Sulla questione dell'emigrazione venne chiesto al Governo di modificare le direttive del passato, per le quali l'emigrazione era stata definita in un documento ufficiale governativo «un'utile necessità, una valvola di sicurezza»; l'accusa implicita era di non aver saputo «tutelare gl'interessi della madre-patria» quando questa consigliava ai nostri emigranti di «accettare, anzi sollecitare l'acquisto della cittadinanza americana», e vennero ipotizzate interessanti iniziative come corsi d'istruzione da impartire, in scuole speciali e con insegnanti con una preparazione specifica, agli emigranti prima della partenza allo scopo di fornire loro un minimo di alfabetizzazione e di fornire elementi di conoscenza del Paese di destinazione¹⁸.

Questi due momenti di riflessione e di dibattito, di cui abbiamo testimonianza e che furono pubblicati sulla stampa massonica, riaffermarono l'impegno civile portato avanti dal Rito Simbolico fin dalla sua nascita. Non deve

stupire l'assenza di una riflessione da parte del Rito Scozzese, in quanto i suoi vertici erano impegnati nel cercare la riunificazione con i 'fratelli separati' dalla scissione del 1908.

Si può affermare che dopo il periodo dell'intenso intervento nel mondo profano avvenuto nella stagione dei blocchi popolari, il Rito Simbolico mutò la propria strategia, e dalla presidenza di Ciraolo e ancor più da quella di La Pegna agì in due direzioni: sul piano interno, a favore di una maggiore rigosità rispetto alle tradizioni liberomuratorie, alla ritualità e al simbolismo (e su questo fronte fondamentale si rivelò l'apporto di personaggi e studiosi come Maruzzi), senza per questo fossilizzarsi sul concetto di tradizione. Basti pensare all'impegno per l'iniziazione femminile, tema che fu dibattuto e sostenuto dai Simbolici, certi, da parte loro, che ciò non li avrebbe posti al di fuori dalla regolarità liberomuratoria, e consapevoli che la massoneria dovesse evolvere.

La pubblicazione di una lettera di Osvald Wirth sulla rivista l'*Acacia*, sebbene fosse preceduta dalla premessa che le sue idee potevano essere o non essere accolte, conferma questa ipotesi. Wirth, fondatore della rivista francese *Le Symbolisme*¹⁹, proponeva una profonda riforma della massoneria, poiché, finita la guerra, «anch'essa – scrisse Wirth – non può restare quello che era. Bisogna che allarghi la sua azione adattando i suoi metodi alle nuove condizioni. Siamo rimasti troppo, troppo attaccati sin qui a usi che non hanno più la loro ragione d'essere. Ci rendiamo ridicoli con dei segreti che non sono più tali da gran tempo. Oramai bisogna che non sappiamo uscire dai nostri Templi e chiamare a noi tutti gli iniziabili». Parole che suscitarono senza dubbio un forte impatto soprattutto in virtù della sua fama di massone spiritualista, profondo conoscitore della simbologia liberomuratoria e autore, su tale argomento, di pregevoli pubblicazioni. Sicuramente le tesi di Wirth erano troppo radicali anche per un Rito come il Simbolico, aperto ai cambiamenti; tuttavia il fatto che la sua rivista le abbia comunque pubblicate in un momento tanto difficile dal punto di vista profano conferma che i vertici erano molto attenti a rafforzare lo spirito di appartenenza dei 'fratelli' Simbolici, facendoli riflettere e discutere su temi prettamente massonici, invitandoli a non dimenticare che la massoneria era stata e rimaneva una società iniziatica.

Se questa era la strategia dell'essere massoni all'interno delle logge, verso il mondo profano bisognava continuare a approfondire l'impegno politico facendo però tesoro degli errori del passato e prendendo atto che lo scenario era mutato. Sicuramente le domande che non solo i Simbolici ma i massoni italiani in genere si posero verso la fine della guerra riguardavano il comportamento che le forze politiche avrebbero assunto nei loro confronti una volta conclusa l'emer-

genza bellica. Nel composito interventismo democratico, chi aveva messo da parte il proprio antimassonismo l'avrebbe infine riproposto al termine della guerra? La crisi del Partito radicale, principale riferimento politico dei massoni, avrebbe avuto ripercussioni sull'Istituzione? Che posizione avrebbero assunto i repubblicani? I nazionalisti avrebbero ripreso la loro campagna antimassonica o l'interventismo massonico era stato un atteggiamento 'patriottico' sufficiente per una tregua? Le uniche certezze erano che la Chiesa cattolica continuava a essere il nemico secolare e che la rottura con i socialisti era diventata irreversibile sia per la 'scomunica' del 1914, sia per le posizioni assunte nei confronti della guerra e per il sempre più manifesto indirizzo rivoluzionario assunto dal PSI. Questo quadro confuso esigeva prudenza e nessuno sbilanciamento di questa o quella formazione politica.

Le fibrillazioni dei primi anni del dopoguerra e l'inizio della presidenza di Giuseppe Meoni

Una prova che qualunque intervento su questioni profane poteva scatenare delle tempeste si ebbe in occasione del congresso delle massonerie dei Paesi alleati e neutrali, tenutosi a Parigi alla fine di giugno del 1917. Benché il congresso dovesse solo discutere in che modo la massoneria internazionale poteva favorire la nascita di una Società delle Nazioni, organismo auspicato dai Simbolici nel convegno di Roma, il dibattito finì inevitabilmente per 'allargarsi' anche ai futuri assetti territoriali che avrebbero caratterizzato l'Europa postbellica, e in quell'occasione le delegazioni italiana e serba entrarono in rotta di collisione sulla questione dell'Istria e della Dalmazia. Il delegato francese André Lebey propose che per il futuro delle terre contese fossero le popolazioni stesse a decidere attraverso un plebiscito. Di fronte a un no netto e deciso degli italiani e a un altrettanto sì entusiastico dei serbi si raggiunse una soluzione di compromesso che affermava che la ricostituzione delle nazionalità oppresse doveva tenere conto «de tous les éléments qui composent une conscience nationale»²⁰.

Un resoconto incompleto ma soprattutto inesatto pubblicato da un giornale francese e ripreso dalla stampa italiana fece intendere che la delegazione italiana, formata da Ferrari, Nathan, Carlo Berlenda e Giuseppe Meoni, avesse accettato il principio del plebiscito e non avesse difeso le pretese italiane sulle terre adriatiche. La dura polemica che ne seguì costrinse, a fine luglio, il Gran Maestro alle dimissioni, ferito più che dalle critiche della stampa dalle proteste delle logge e dalla decisione del Consiglio dell'Ordine di non ratificare gli

accordi di Parigi. La successiva pubblicazione degli atti ufficiali, avvenuta un mese dopo, rese piena giustizia a Ferrari e la circolare del Gran Maestro aggiunto Canti contenente implicite scuse venne considerata alla stregua di un gesto arrivato in ritardo: Ferrari non ripresentò la sua candidatura²¹. In quel momento più che mai il GOd'I aveva bisogno di una guida autorevole, e poiché il candidato Achille Ballori era stato assassinato da uno squilibrato, la scelta cadde su Nathan. L'ex sindaco di Roma chiarì subito la sua posizione sul grave momento che il Paese attraversava dopo Caporetto: piena adesione alle scelte governative, rivendicazione della Dalmazia senza ricorso a plebisciti, compattezza dello schieramento patriottico e, di conseguenza, ripudio incondizionato del pacifismo e preoccupazione per il diffondersi dell'«insidioso contagio del bolscevismo»²². Posizioni distanti dal pensiero mazziniano, che aveva sempre posto come guida nel suo agire politico, e manifestate con toni inconsueti per il suo carattere²³. Su questa linea, che sicuramente avrebbe reso più difficile una pacificazione tra interventisti e neutralisti una volta finito il conflitto, ottenne l'adesione dei vertici del GOd'I a eccezione di Giuseppe Meoni, che di lì a poco sarebbe stato eletto presidente del Rito Simbolico, il quale espresse in alcune occasioni un aperto dissenso.

Finita la guerra emersero dei contrasti all'interno dell'Istituzione tra chi parteggiava per il dialogo, pur non abdicando ai propri principi, e chi invece auspicava la continuazione della lotta contro i giolittiani, i cattolici che si stavano organizzando nel Partito popolare e i socialisti. Ancora una volta un fatto politico, le dimissioni di Bissolati da ministro – essendo favorevole a un accordo con la Jugoslavia –, crearono frizioni all'interno del GOd'I e la nascita di due posizioni contrapposte. Da una parte Nathan, la maggioranza della Giunta e dei 'fratelli' che deploravano l'atteggiamento di Bissolati. Dall'altra chi, come Meoni, esortava la massoneria a «combattere le aspirazioni imperialistiche in qualunque nazione o popolo si manifesti»²⁴. Posizioni quindi ben distanti tra chi dichiarava, come il repubblicano Publio Angeloni, che avrebbe preferito «votare per un prete interventista anziché per un repubblicano neutralista»²⁵, e il repubblicano Meoni, che affermava la necessità «della Lega delle Nazioni, la guerra alla guerra, il disarmo». Ancora una volta contestazioni alle scelte della Gran maestranza arrivarono da Milano, ma questa volta da parte delle logge Scozzesi. A causa delle cattive condizioni di salute e della delusione per il mancato riconoscimento delle richieste italiane da parte delle altre potenze vincitrici, e malgrado a livello massonico il GOd'I avesse ottenuto l'appoggio del Grande Oriente e della Gran Loggia francesi, Nathan non si ripresentò all'Assemblea costituente del 22 giugno 1919, che elesse al suo posto Domizio

Torrigiani e come Gran Maestro Aggiunto Giuseppe Meoni (in sostituzione dell'altro Simbolico Placido Marensi).

Senza dubbio il Rito Simbolico aveva candidato alla seconda carica dell'Ordine il suo uomo più prestigioso e capace.

Meoni era nato a Prato l'8 novembre 1879 e si era laureato a Firenze in lettere e filosofia. Dopo aver insegnato a Prato e a Firenze si trasferì a Roma, dove intraprese la carriera giornalistica. Divenne redattore de *L'Italia del popolo*, successivamente capo redattore de *La Ragione* e, infine, direttore de *Il Messaggero* durante il periodo bellico. Politicamente repubblicano, fu un convinto interventista democratico ma polemizzò duramente con i nazionalisti sui fini della guerra, prevedendo, con molta lungimiranza, i rischi di un'involuzione autoritaria per l'Italia post-bellica. Impegnato sul versante sindacale, fondò la *Cassa mutua fra i giornalisti professionisti* e fu l'estensore del primo Contratto collettivo dei giornalisti. Ricoprì per molti anni la carica di presidente del Collegio dei provviri dell'*Associazione della Stampa periodica italiana* e successivamente quella di consigliere della *Federazione nazionale della stampa italiana*. Non appena divenne evidente il carattere antidemocratico del movimento fascista Meoni si schierò contro, finendo per rappresentare quanti nella massoneria giustiniana si dichiaravano antifascisti.

In campo profano i profondi dissidi politici che si erano creati nei tre anni di guerra non potevano non avere ricadute sull'Istituzione. Come già accennato precedentemente, la massoneria aveva assunto nei confronti dei socialisti massimalisti e del nascente Partito popolare una posizione conflittuale, ma numerose erano state anche le critiche rivolte al mondo liberale legato a Giolitti. Ancora una volta la liberamuratoria voleva rendersi artefice di un «blocco democratico progressivo» che si opponesse «alla coalizione clericale-reazionaria e alle mene inconsulte del bolscevismo nostrano»²⁶. Più esplicito fu il Gran maestro Ernesto Nathan che, memore della positiva esperienza bloccarda, sosteneva che il «blocco democratico» doveva «raccolgere insieme in un comune programma tutti i partiti che hanno in animo di muovere innanzi, dal costituzionale democratico al riformista e al repubblicano»²⁷.

Le preoccupazioni dell'ex sindaco di Roma erano legittime considerato il gran fermento politico che caratterizzò il primo dopoguerra. Il 6 giugno 1919 i Fasci italiani di combattimento pubblicavano il loro programma, che conteneva numerosi punti graditi alla massoneria, come il suffragio universale maschile e femminile, la convocazione di un'assemblea costituente, l'imposta progressiva sul capitale, la creazione di forme di cogestione, la giornata lavorativa di otto ore, la scuola laica e, non ultimo, la rivendicazione di Fiume e della Dalmazia.

Il GOd'I sostenne politicamente ed economicamente la preparazione dell'impresa fiumana e lo stesso Torrigiani svolse un'opera di mediazione con il presidente del Consiglio cercando di evitare il peggio in quelle convulse giornate dell'autunno del 1920.

Nel primo dopoguerra la vita politica italiana visse un momento di grande fibrillazione. Il Partito popolare tenne allora il suo primo congresso, e lo stesso fece l'Associazione nazionale combattenti. Tutto questo avveniva quando il Paese era scosso da un movimento di protesta contro il caro-vita e si preparava all'appuntamento elettorale dell'autunno. I vertici del GOd'I stentarono a capire che il ruolo di integrazione sociale e di mediazione fra la borghesia e le classi lavoratrici, svolto con efficacia nel periodo liberale dall'Istituzione, trovava enormi difficoltà a essere applicato in presenza di un profondo conflitto economico, sociale e politico. L'indirizzo rivoluzionario impresso al Partito socialista dopo la rivoluzione bolscevica impediva, inoltre, ogni contatto e riproposizione di alleanze tra partiti democratici di matrice risorgimentale e partiti d'ispirazione marxista. Lo schieramento laico e democratico-progressista, naturale sponda politica della massoneria, entrò in crisi per la concorrenza esercitata sia dal Partito popolare, che aveva deciso di assumere una connotazione aconfessionale, sia dai Fasci di combattimento, appoggiati da quanti avevano visto la guerra come una prosecuzione del Risorgimento e, spaventati dal rivoluzionismo massimalista, volevano riportare l'ordine. Un altro fattore che accentuò la crisi fu il passaggio al sistema elettorale proporzionale, tra l'altro sostenuto dalla massoneria, che scardinò il sistema del notabilato urbano di matrice laica e democratica che aveva dominato la scena politica nell'età giolittiana. Fu «il blocco dei partiti intermedi, costituzionali democratici, radicali, repubblicani e socialisti riformisti»²⁸ auspicato da Torrigiani a essere sconfitto nelle prime elezioni del dopoguerra, che sancirono un consistente successo dei socialisti e dei popolari.

La presenza di massoni in liste contrapposte impose una riflessione ai vertici del Grande Oriente d'Italia, che sentirono il dovere di richiamare all'ordine i propri affiliati riaffermando che la massoneria non era un partito politico e che, in assenza di un «partito massonico», le simpatie dovevano andare alle liste liberali e democratiche «d'ogni gradazione». La giunta deliberò che non si dovesse concedere a nessun partito un aiuto finanziario. E, d'altra parte, era necessario impedire che un partito si potesse servire della massoneria, dal momento che in essa tutti i credo politici godevano di un uguale diritto di cittadinanza. Come ha sottolineato Fulvio Conti,

i vertici dell'obbedienza massonica non riuscivano a percepire fino in fondo l'entità dei cambiamenti in corso nel paese e attribuivano a cause contingenti e congiunturali le ragioni dell'insuccesso dei partiti democratici e liberali di matrice risorgimentale. Torrigiani, nella fattispecie, ne ricavò il convincimento che la massoneria dovesse tornare ad avere una posizione più distaccata dalla lotta politica quotidiana e recuperare quella fisionomia di istituzione *super partes* preposta a svolgere un ruolo d'indirizzo e di coordinamento delle forze di progresso, che tanto aveva contribuito a costruire le sue fortune. Questa figura di *super partes* poteva acquisire un ruolo importante di mediazione tra ceti medi e classi popolari nel momento in cui il paese veniva scosso da un'ondata di scioperi che sfociò nell'occupazione delle fabbriche del 1920²⁹.

I vertici del Grande Oriente, pur richiedendo il ristabilimento dell'autorità statale e quindi dell'ordine pubblico, riconoscevano che le agitazioni delle classi popolari erano legittime perché nascevano come conseguenza della disoccupazione e dell'aumento vertiginoso del costo della vita e chiedevano quindi una maggiore sensibilità, nel campo della giustizia sociale, alla classe imprenditoriale.

La difesa dei bisogni primari delle classi lavoratrici non significava accondiscendenza verso i socialisti e tanto meno verso gli occupanti delle fabbriche. Come spesso accade nel periodo liberale, la massoneria si pose come mediatrice nei conflitti sociali e chiese ai propri affiliati che ricoprivano cariche dirigenti nelle associazioni industriali, come Gino Olivetti, di sostenere l'ipotesi di una soluzione arbitrale voluta dal ministro e «fratello» Arturo Labriola. Tale equidistanza si concretizzò da una parte con il rifiuto di Torrigiani di condannare pubblicamente le lotte operaie, perché non si pensasse che l'Istituzione fosse «l'organo dell'alta borghesia» e rimproverando quest'ultima di non aver fatto quelle concessioni che l'ora difficile richiedeva; dall'altra con la denuncia del rivoluzionamento bolscevico, accusato di volere «instaurare senza indugio, con impressionante leggerezza, una dittatura proletaria che nel fatto è dittatura di una minoranza demagogica, avida, impreparata, è negazione di eguaglianza perché rompe la solidarietà fra gli uomini e la restringe a una classe sola, e, abbandonata apertamente ogni teorica di pacifismo, è minaccia e inizio di guerra civile»³⁰. Una particolare attenzione alle condizioni delle classi lavoratrici venne ancora espressa con forza dai Simbolici che, in una riunione delle logge romane, constatando «che principi, metodi ed istituti creati contro i privilegi feudali della rivoluzione borghese, i quali potevano rappresentare garanzia di ordine e benessere sociale, ora si mostrano pervasi da interessi particolari e contrastanti ai fini di una più equa civiltà» e «che l'immensa falange dei lavoratori della

mente e del braccio malgrado i propri inevitabili errori e malgrado la cieca e violenta opposizione delle classi reazionarie, diventa ogni giorno più arbitra dell'avvenire e decisa a godere la ricchezza prodotta col proprio lavoro», auspicavano che i 'fratelli' svolgessero «una viva attività massonica nelle organizzazioni operaie e sindacali, per acquistare la competenza del loro funzionamento, per conquistare la fiducia dei lavoratori, intenderne i bisogni e le aspirazioni, e per educarli al rispetto di quelle forme civili di lotta che sono garanzia di libertà e di pace e che consentono ogni più ardita conquista»³¹. Concetti sicuramente non nuovi quelli espressi dalle logge Simboliche romane, concetti che erano stati al centro del dibattito con il mondo socialista e che erano diventati elementi del patrimonio 'ideologico' della massoneria più progressista, e quindi non particolarmente innovativi se la relazione della riunione non si fosse conclusa con l'auspicio che «l'intero Mondo Massonico si [desse] ad una opera appassionata e tenace di preparazione per quel giorno in cui l'Italia nostra, nello splendore d'una pacifica ricostruzione nazionale, debba avviarsi a quel nuovo ordinamento politico sociale al quale s'incammina ineluttabilmente l'Umanità». Quale fosse il «nuovo ordinamento politico sociale» non venne esplicitato; sicuramente non lo era il fascismo, accusato di non rispondere più «ai principi supremi delle democrazie».

In questo clima di accentuata tensione si svolsero le elezioni amministrative. I partiti che la massoneria aveva sempre considerato naturali referenti politici decisero che era necessario, per fermare l'ascesa dei popolari e dei socialisti, aderire, insieme ai fascisti e ai nazionalisti, alle liste denominate «blocchi nazionali». La crisi dei partiti laico-democratici, evidenziata dalle amministrative, preoccupava non poco i vertici del Grande Oriente d'Italia.

Il Gran Maestro Torrigiani si spinse ad affermare che «i nostri partiti sono morti» e valutò positivamente la scissione del 1921 che portò alla nascita del Partito comunista d'Italia, sperando di poter recuperare il rapporto con i socialisti riformisti ricreando quel «blocco laico-socialista» che ai primi del Novecento aveva raccolto numerosi consensi.

Con il venir meno dei propri riferimenti politici, la massoneria cercò di rendere riconoscibile il suo ruolo nella società del primo dopoguerra appoggiando nuovi soggetti come i ceti medi, in primo luogo attraverso le loro organizzazioni economiche e professionali. Questo spiega anche l'impennata delle adesioni che si verificò tra il 1920 e il 1923.

Se questo era il quadro politico con cui il GOd'I si doveva confrontare, altrettanto intensi e 'rivoluzionari', almeno per l'assetto organizzativo, furono i primi tre anni della Granmaestranza di Torrigiani.

Dal Rito Simbolico Italiano al Rito Italiano Simbolico

Ritornata la normalità o, più correttamente, terminato lo stato di guerra, le logge ripresero le loro attività e riemersero i problemi dibattuti nel periodo prebellico e mai risolti.

Nel 1918 La Pegna era stato rieletto presidente del Rito Simbolico, che guidò ancora per due anni. Anni difficili, come abbiamo visto, con forti tensioni sociali e confusione politica che disorientava anche la massoneria. La Pegna, fedele a quanto sancito in diverse occasioni di confronto e di dibattito nel corso della guerra, ribadì la speciale attenzione nei confronti del mondo del lavoro, proponendo la partecipazione agli utili delle industrie da parte degli operai, l'azionariato di Stato, una sempre maggiore collaborazione tra classi sociali per sconfiggere sia «il capitalismo infingardo e sfruttatore», sia le «forze torbide e accidiose di lavoro»³².

Sulla stessa linea di pensiero si poneva il suo successore Giuseppe Meoni, che nel maggio del 1920 assunse la presidenza pur mantenendo la carica di Gran Maestro aggiunto dell'Ordine³³. Meoni, che in più occasioni aveva assunto, nella Giunta del GOd'I, posizioni moderate dissentendo dalle decisioni prese da Nathan prima e da Torrigiani poi, in un discorso pronunciato poco dopo la sua elezione esprime la convinzione che solo attraverso la collaborazione tra il proletariato – a cui diede atto che il rancore che provava era legittimo – e la borghesia – che distingueva tra «un piccolo pugno di sfacciati ladroni» e quella «che [fece] strazio della propria felicità dando tutto» – si poteva arrivare a una più equa distribuzione della ricchezza. Quindi un netto rifiuto ad appoggiare qualsiasi atto rivoluzionario perché, secondo Meoni, «la ricchezza del mondo non [avrebbe dovuto] passare dalla plutocrazia di ieri alla plutocrazia di domani»³⁴.

La Pegna lasciò a Meoni un Rito in piena salute con 73 logge, 21 triangoli e 15 logge Regionali diffuse in tutto il territorio nazionale, con una forte presenza in Sicilia (21 logge e 4 logge Regionali), a Milano (6 logge), a Roma (5 logge) e 3 logge nella Venezia Giulia e nelle terre adriatiche (Trieste, Capodistria e Fiume)³⁵.

Anche nella Giunta del GOd'I esponenti del Rito occupavano incarichi di prestigio: oltre a Meoni, Giovanni Mori ricopriva la carica di 2° Gran Sorvegliante e Carlo De Andreis quella di Gran Tesoriere; senza dimenticare che su quattro, tre Grandi Maestri aggiunti onorari erano Simbolici (Antonio Cefaly, Giovanni Ciraolo e Placido Marensi)³⁶. L'opera di proselitismo continuò anche sotto la presidenza di Meoni e vennero fondate, tra il 1920 e il 1922, altre 6 logge e 5 triangoli³⁷.

Tra i temi discussi nel dopoguerra e maggiormente impegnativi per i vertici del Simbolici quello più importante e delicato riguardava la riforma delle Costituzioni del GOD'I, con il conseguente superamento della struttura federale.

Si è visto che il GOD'I si era retto con una struttura anomala in campo massonico venutasi a creare di fatto già in occasione dell'Assemblea costituente del 1864 e sancita statutariamente dieci anni dopo. Ricapitolando: la maggiore Obbedienza massonica italiana, regolarmente riconosciuta a livello internazionale, era fondata, dal punto di vista della struttura, su due Riti: il Rito Simbolico Italiano e il Rito Scozzese Antico ed Accettato. Il Grande Oriente era un organo confederale avente funzioni amministrative, di coordinamento e di rappresentanza esterna, ma senza una propria base di logge. In base a ciò qualsiasi officina che «entrasse o nascesse» all'interno del GOD'I doveva scegliere se essere Simbolica o Scozzese e, conseguentemente, dipendere dagli organi dirigenti del Rito d'appartenenza. Se un profano entrava in una loggia di Rito Scozzese fin dal grado di Apprendista faceva parte del RSAA, seguiva determinati rituali ed era assoggettato alle regole dettate dal Rito. Se entrava invece in una loggia Simbolica aveva altri rituali, altre regole da rispettare e soprattutto, *ipso facto*, rinunciava ad acquisire ulteriori gradi superiori al terzo.

Fino al 1920 i tentativi erano stati quelli di unificare i due Riti e crearne uno nuovo denominato Rito italiano. Ma questa proposta era sempre stata rifiutata dalla maggioranza dei Simbolici e degli Scozzesi gelosi delle proprie tradizioni e strutture rituali.

Questa situazione – che, come abbiamo sottolineato, non rientrava nella tradizione liberamuratoria, soprattutto di quella anglosassone e americana, in cui esisteva un rapporto ben distinto tra Ordine e Riti – fu certamente uno dei motivi della freddezza dei rapporti che intercorsero con la Gran Loggia Unita d'Inghilterra, che tuttavia, pur ritenendo non massonicamente corretto questo tipo di struttura, non mise mai in dubbio la legittima origine massonica del GOD'I. D'altro canto i vertici dell'Obbedienza giustiniana ritenevano la questione dei riconoscimenti importante ma non vitale. La situazione si complicò ulteriormente quando il congresso internazionale Scozzesista, tenutosi a Losanna nel maggio 1922, riconobbe il Supremo Consiglio di Piazza del Gesù e la Gran Loggia d'Italia come l'unica obbedienza regolare in Italia. Anche se questo provvedimento era limitato all'area della massoneria di Rito scozzese, costrinse i vertici del GOD'I ad accelerare i tempi per definire una struttura che rafforzasse i legami con quelle Obbedienze che riconoscevano al loro interno solo i primi tre gradi della liberamuratoria e avevano rapporti con i Riti esclusivamente attraverso dei protocolli d'intesa.

Abbiamo usato il termine ‘accelerare’ perché già nell’Assemblea costituente del 1920 si era fatto un passo in questa direzione. L’assise romana, che si svolse il 9 e 10 maggio 1920, pur non stravolgendo la precedente versione approvata nel 1919, apportò significative modifiche tese a rendere meno evidente la struttura federale del GOd’I. Anche se l’articolo 2°, che recitava: «La Comunione italiana è costituita, con piena parità di diritti e doveri, tanto dalle Loggie professanti il Rito Scozzese Antico ed Accettato come da quelle che professano il Rito Simbolico Italiano, ed è diretta da una Autorità massonica nazionale»³⁸ rimaneva invariato, vennero soppressi o modificati buona parte degli articoli riguardanti le competenze dei Riti, quasi si cercasse, pur non variando la struttura, di minimizzare la composizione federale. Infatti vennero soppressi l’art. 3: «I due Riti seguono i propri statuti: ma, in ciò che concerne il governo delle Loggie, accettano le presenti Costituzioni»; l’art. 7 «Il Supremo Consiglio dei 33.° e la Gran Loggia per il Rito Simbolico Italiano, governano i Corpi Superiori dei rispettivi Riti; l’intero Capo III: «Dei Corpi Superiori dei Riti»; ma soprattutto venne soppresso il paragrafo dell’art. 26: «Nessun Massone può contemporaneamente appartenere a due Loggie di Rito diverso, se non con la qualifica di Fratello onorario»; quello del 31: «Il Grande Oriente non può rilasciarla [la bolla di fondazione di una loggia n.d.a] che in seguito a parere favorevole e ad apposizione del visto del Capo Supremo del Rito che la loggia intende professare», e del 43, che sanciva che da quel momento dava la facoltà al Governo dell’Ordine, in casi eccezionali e per gravi motivi d’ordine generale, di demolire una loggia senza «previo accordo con le Autorità». Queste modifiche, pur mantenendo in piedi la struttura federale, aumentavano notevolmente il potere dell’«Autorità massonica nazionale» e introducevano di fatto una possibilità che i Simbolici avevano sempre strenuamente avversato: che un ‘fratello’ potesse appartenere a due logge e, quindi, a due Riti. Anzi, in luoghi dove non vi erano più di tre fratelli si potevano costituire triangoli, sempre dipendenti da una loggia, con membri sia Simbolici sia Scozzesi (art. 42). Ciò per evitare situazioni grottesche come, per esempio, a Tivoli, dove vi erano due ‘triangoli’, uno dipendente da una loggia Simbolica e l’altro da una Scozzese, quando era possibile costituire una loggia³⁹.

Queste iniziali modifiche avevano poi avuto, con un effetto a cascata, ripercussioni sugli organi legislativi ed esecutivi del GOd’I. Pertanto nelle Assemblee generali erano ammessi solo più i Venerabili e non i rappresentanti del Supremo Consiglio e della Gran Loggia, e i presidenti degli Areopaghi e delle logge Regionali (art. 50). Il Sovrano Gran Commendatore e il suo Luogotenente del Rito Scozzese, così come il presidente e il vicepresidente del Simboli-

co, non facevano più parte di diritto dell'organo esecutivo del GOd'I (art. 59). Nel Consiglio dell'Ordine non erano più previsti i delegati dei Riti.

Logicamente anche gli articoli dedicati alla gestione economica e alla giustizia avevano subito variazioni: per esempio il Gran Maestro aveva facoltà di sospendere i 'fratelli' e le logge senza chiedere il preventivo assenso agli organi direttivi dei Riti (articoli 96, 105 soppresso, 107). Paradossalmente questa Assemblea, che aveva approvato le modifiche più sostanziali dopo la famosa riforma del 1874, passò praticamente inosservata; non provocò alcun commento sulla stampa profana e la stessa *Rivista massonica*, sempre prodiga nel fornire dettagliati resoconti sui lavori svolti, questa volta si limitò a poche righe senza tuttavia mettere in risalto le profonde modifiche apportate con l'approvazione del progetto di riforma delle Costituzioni, elaborato da una commissione nominata dal Gran Maestro l'anno precedente. Perché tanta reticenza? L'ipotesi più attendibile è che tali modifiche incontrassero la resistenza di una parte dei due corpi Rituali e che pertanto si preferì non dare troppo risalto all'evento confidando che ben altri e più gravi avvenimenti profani catalizzassero l'attenzione dei 'fratelli'.

Senza dubbio l'aver mantenuto inalterato l'art. 2 conservava di fatto lo *status quo*, e quindi anche coloro i quali osteggiavano qualsiasi tipo di riforma ritennero che non era il caso di protestare. Tuttavia certamente l'annosa *querelle* sul patto federativo usciva dal terreno delle polemiche portate avanti nei convegni dei Riti o dalle riviste massoniche e trovava una prima, seppur insufficiente, definizione statutaria, propedeutica alla definitiva separazione tra Ordine e Riti. È molto probabile che questo percorso graduale venne adottato per consentire al Rito Simbolico di organizzare una sua struttura autonoma, rischiando in caso contrario di sparire. Infatti, il controllo diretto da parte del GOd'I delle logge, come previsto tra l'altro dai *landmarks*, sanzionava *de facto* la fine del Simbolico che non prevedeva gradi superiori al terzo. Le alternative erano due: o chiudere un'esperienza che durava da circa sessant'anni oppure creare, se non un vero proprio grado, una struttura autonoma dall'Ordine in cui accogliere i Maestri del GOd'I che volevano continuare a identificarsi nelle tradizioni del Rito Simbolico. Non si aprì immediatamente un confronto anche perché queste Costituzioni sarebbero state valide fino al 1925: vi era quindi tutto il tempo per valutare le possibili soluzioni, ma due anni dopo Torrigiani, per fronteggiare la situazione che si era creata a livello internazionale, e di comune accordo con Ferrari, Sovrano Gran Commendatore del Rito Scozzese, e Meoni, presidente del Rito Simbolico, comunicò che entrambi i Riti «avevano rinunciato a tutti quei privilegi che [erano] contenuti nelle vigenti Costituzioni»⁴⁰ e che

il GOd'I diventava «Autorità indipendente, assoluta, sovrana per il Governo e la rappresentanza di tutte le Loggie»⁴¹. La rinuncia da parte dei due Riti evitò che venisse convocata un'Assemblea costituente e consentì che la massoneria di Palazzo Giustiniani si mettesse «in quella condizione che molte Grandi Loggie, segnatamente quelle degli Stati Uniti d'America, desideravano per stringere più intimi e ufficiali rapporti e scambiare reciproci rappresentanti col Grande Oriente d'Italia»⁴².

Senza dubbio il sacrificio più forte lo fecero i Simbolici, che dovevano costruire un Rito nuovo, inventare una sorta di quarto grado, definire gli statuti e i rituali. Tutto questo lavoro venne svolto nell'autunno del 1922 e il 26 gennaio del 1923 l'Assemblea approvò un documento intitolato *I «Cinque Punti della Fratellanza» dei Liberi Muratori, la dichiarazione di principi e lo statuto del nuovo Rito Italiano Simbolico*⁴³ (vedi appendice 3).

Il Rito Italiano Simbolico venne ufficialmente costituito, «nel nome del G.:A.:D.:U.:» (Grande Architetto Dell'Universo), il 3 novembre 1923⁴⁴.

La continuità tra Rito Simbolico e Rito Italiano era ribadita dai principi fondamentali: con il grado di Maestro si raggiungeva la perfezione massonica; la sovranità massonica risiedeva esclusivamente nel popolo dei Maestri Liberi Muratori; gli incarichi di qualunque genere dovevano essere tutti elettivi e temporanei.

In base al primo principio, pertanto, quello del Maestro Architetto non era un grado vero e proprio, come per esempio il Maestro Segreto del Rito Scozzese, ma solo un titolo per indicare chi faceva parte del Rito Italiano Simbolico. I Maestri Architetti si riunivano in Collegi che dovevano essere composti da almeno 7 membri che lavoravano con rituali simili a quelli della Camera da Maestro dell'Ordine. In un Collegio la funzione del Venerabile veniva svolta dal Maestro Architetto Presidente, mentre le altre cariche erano uguali a quello delle logge del GOd'I. Durante i lavori rituali i Maestri Architetti indossavano «un Collare di colore azzurro, decorato da una squadra su cui [era] sovrapposto un compasso con le punte aperte a 45 gradi con inscritta una stella a sei punte»⁴⁵. Il Collegio aveva come compiti statutari: intensificare ed elevare la dottrina dei Maestri Liberi Muratori; studiare le questioni proposte dalla Loggia Regionale o dalla Gran Loggia; prendere in esame tutte le questioni di carattere politico, sociale, culturale, umanitario, interessanti la sua giurisdizione; assistere moralmente e materialmente i 'fratelli' e loro famiglie e contribuire al sostentamento delle istituzioni umanitarie. Oltre ai Collegi, nelle varie regioni dello Stato italiano esistevano le Logge Regionali, composte da membri di diritto (il Presidente, i Sorveglianti, l'Oratore e il Segretario dei Collegi operanti

nella giurisdizione della Loggia Regionale) e membri elettivi (un rappresentante ogni cinque membri di un Collegio), che duravano in carica tre anni. La Loggia Regionale, che si riuniva una volta ogni due mesi, era governata da una «Maestranza» uguale, come cariche, a quella del Collegio e i componenti indossavano un collare azzurro decorato con l'aquila romana. Infine a livello nazionale vi era la Gran Loggia Nazionale, con sede a Roma, composta dai Presidenti e tre delegati delle Logge Regionali e dai Presidenti dei Collegi dei Maestri Architetti. La Gran Loggia era diretta da un Serenissimo Presidente assistito da un Consiglio di presidenza, con le stesse cariche dei Collegi e delle Logge Regionali in cui le cariche duravano due anni (mentre la carica di Serenissimo Presidente sei).

In realtà il Rito Italiano visse solo sulla carta perché nella pratica il decreto del dicembre 1922 non venne mai applicato. A titolo d'esempio: nel novembre 1923, quindi un anno dopo l'entrata in vigore della riforma, Ettore Ferrari annunciava senza nascondere la sua soddisfazione che «numerosi fratelli già appartenenti al Rito Simbolico Italiano, dissentendo dalle modificazioni portate dalla Gran Loggia al Rito stesso, hanno chiesto al Sovrano Gran Commendatore di essere iniziati ai gradi superiori del Rito scozzese»⁴⁶, citando come esempio un centinaio di 'fratelli' delle logge romane e di altri 'orienti'. Fin qui nulla di strano, passaggi tra un Rito e l'altro erano sempre avvenuti; ma meno comprensibile era che egli citasse anche il passaggio dell'«intera Loggia Ausonia di Torino al nostro Rito»⁴⁷, quando le logge non potevano più essere di fatto alla dipendenza di Rito.

Le logge, sia quelle che erano state Simboliche sia quelle Scozzesi, continuarono a operare normalmente e tranquillamente, dal punto di vista della vita massonica, facendo riferimento ai rispettivi Corpi rituali, in un contesto politico e sociale viceversa per nulla normale e tranquillo.

La violenza fascista e la messa al bando della massoneria

In campo politico i vertici del GOd'I e dei Corpi rituali dovettero affrontare la questione del rapporto con il movimento fascista, nel momento in cui si scatenava la violenza squadristica; Torrigiani e i suoi collaboratori cercarono di contenere e frenare il fascismo condannandone la violenza, quando non era applicata a scopo difensivo, e l'eccessiva sudditanza nei confronti del mondo industriale.

Non bisognava condividere, come organismo massonico, alcuna responsabilità con il fascismo, che doveva «perdere ogni spirito e colore antidemocratico» e diventare «una tendenza spirituale di patriottismo e di rinnovamento democratico nella vita italiana». Con queste parole il Governo dell'Ordine manifestava la propria condanna per la violenza, ma anche una decisa simpatia verso tutte le forze «patriottiche» che si opponevano al rivoluzionarismo di matrice bolscevica.

Da questo clima di «misticismo patriottico» che entusiasmò le logge scaturì un composito schieramento formato da interventisti di sinistra (socialriformisti, repubblicani, radicali), nazionalisti, futuristi, sindacalisti rivoluzionari e anarco-interventisti. Nei confronti di questo schieramento Mussolini si presentava come il più deciso difensore delle ragioni ideali della guerra, raccogliendo così consensi nei partiti con profonde radici laiche e democratiche, come per esempio quello repubblicano che, insieme a quello radicale, aveva solide basi nel GOD'I. Lo stesso programma 'sansepolcrista' recepiva molte idealità massoniche, anche se la partecipazione della massoneria di 'palazzo Giustiniani' alla nascita dei Fasci di combattimento fu del tutto marginale ed è storicamente errato ricondurre a un progetto politico del GOD'I il comportamento di quegli affiliati che erano mossi unicamente da motivi personali e del tutto estranei all'indirizzo delle logge. Se si allarga lo sguardo a tutta la massoneria italiana il discorso diventa più complesso perché le Obbedienze furono un mosaico di tendenze e di singole individualità che non agivano in modo uniforme e soprattutto che portavano all'interno dell'Istituzione le proprie ascendenze e convinzioni ideologiche⁴⁸.

Da una linea cauta e attendista, tenuta tra il 1919 e il 1921, si passò pertanto a un atteggiamento più critico nel momento in cui cominciarono a dilagare le violenze fasciste.

Nelle elezioni politiche del 1921 la posizione del GOD'I rimase immutata: appoggio alle formazioni laico-democratiche e a quei candidati che avessero dimostrato coerenti sentimenti patriottici; ma ancora una volta le urne premiarono i socialisti e i popolari, e la presenza di deputati-massoni si restrinse ulteriormente.

Proprio in quei giorni si stava consumando il divorzio tra fascismo e massoneria. Nel primo discorso pronunciato dopo le elezioni, Mussolini diede ufficialmente inizio alla lunga marcia d'avvicinamento alla Chiesa cattolica, avvicinamento la cui *conditio sine qua non* era rappresentata dalla distruzione della massoneria e del movimento anticlericale in genere. Il discorso del duce sconcertò i vertici del GOD'I, ma in quell'occasione prevalse tuttavia la scelta ambigua del Gran Maestro di non prendere posizione nel timore che si costitu-

isse un'obbedienza filofascista nel caso si fossero tentate aperture, come alcune logge reclamavano, verso la Sinistra.

«L'obbligo fondamentale di propagnare il principio democratico» contemplato nelle Costituzioni massoniche mal si coniugava con la mancata ed esplicita condanna nei confronti di un movimento antidemocratico che aveva fatto della violenza uno dei suoi strumenti di lotta politica. Inoltre, la maggior parte dei massoni era contraria a qualsiasi apertura conciliatoristica ed era pertanto politicamente ostile ai popolari.

Tra la fine del 1922 e l'inizio dell'anno successivo ci fu – pur in presenza di numerosi distinguo nei confronti dell'uso indiscriminato della violenza – un tentativo di riavvicinamento al fascismo da parte del Gran Maestro, avvenuto per mezzo di una famosa lettera che il capo del fascismo si affrettò a rendere nota attraverso la stampa. Questa apertura nasceva anche dall'esigenza di contenere l'ostilità dei nazionalisti e, soprattutto, della Gran Loggia d'Italia che, come è stato sostenuto da Renzo De Felice⁴⁹, era più vicina al fascismo e, non a torto, sembrava dare l'impressione di essere disposta a sacrificare sull'altare della sua lotta contro Palazzo Giustiniani buona parte dei propri scrupoli democratici e legalitari. Il progetto dei vertici giustiniani era di sfruttare i dissidi tra conservatori, nazionalisti e fascisti allo scopo di costringere questi ultimi a orientarsi verso sinistra distaccandoli dalle forze conservatrici e avvicinandoli alle masse lavoratrici. La politica fascista andava invece in tutt'altra direzione, mettendo in crisi anche quei massoni e liberali che sinceramente e ingenuamente avevano appoggiato Mussolini.

L'inconciliabile posizione relativa ai rapporti con la Chiesa cattolica portò il Gran Consiglio fascista, all'inizio del 1923, a decretare l'incompatibilità tra l'iscrizione al Partito Nazionale Fascista e l'appartenenza alla massoneria. Per il fascismo, terminata la fase rivoluzionaria e assunto un ruolo istituzionale, era indispensabile instaurare buoni rapporti con la Chiesa e con i cattolici: ciò rendeva intollerabile il fatto che tra i suoi sostenitori vi fossero organizzazioni schierate a difesa della laicità dello Stato. Laicità che il GOd'I, proprio perché la stessa tradizione liberomuratoria imponeva «la laicità nella più rigida concezione, la libertà in tutte le sue estrinsecazioni, la sovranità popolare, fondamento incrollabile della nostra vita civile», ribadì nel suo programma nel corso dell'annuale Assemblea del 1923⁵⁰. Anche se Torrigiani continuava a difendere il *landmark*, che prevedeva ubbidienza all'ordine costituito, era chiaro che si erano ormai esauriti tutti gli spazi di mediazione. Da quel momento i fascisti ricorsero in grande stile alla tattica, già sperimentata, d'intimorire preventivamente l'opposizione dando via libera al terrorismo squadrista.

Contro questa ondata di violenza a nulla valsero le denunce inoltrate al ministro della Giustizia, benché la *Rivista massonica* avesse proprio allora iniziato a pubblicare una rubrica che dava conto delle violenze individuali e delle devastazioni delle logge.

Torrigiani, mostrandosi convinto che vi fossero ancora dei fascisti fautori della via legalitaria, appoggiò, nelle politiche del 1924, oltre alle tradizionali liste democratiche, anche quelle che comprendevano fascisti dissidenti. La vittoria del cosiddetto «listone» controllato dai fascisti spense però le ultime speranze, preparando il terreno alla decisa presa di posizione antifascista da parte del GOd'I, che divenne esplicita in seguito all'assassinio di Giacomo Matteotti.

Mussolini reagì affermando che tra i nemici del suo partito bisognava «aggiungere la massoneria giustiniana che ha dichiarato ufficialmente guerra al fascismo». La specificazione 'giustiniana' era quanto mai appropriata, poiché la Gran Loggia d'Italia e, in particolare, il suo Gran Maestro Raoul Palermi, anche dopo il delitto Matteotti aveva confermato a Mussolini la sua personale lealtà e quella della propria comunione, arrivando persino ad accusare il GOd'I, in alcune balaustre, di essere il mandante dell'assassinio del leader socialista, a suo dire commissionato con l'intento di danneggiare e screditare il fascismo. La spirale di violenza, che non risparmiò nessuna loggia, arrivando ad assalire più volte, con la complicità delle forze di polizia, la sede storica di Palazzo Giustiniani, raggiunse l'apice a Firenze fra il 25 settembre e il 4 ottobre 1925, quando si scatenò un feroce *pogrom* squadristico contro le persone e i beni degli avversari del fascismo e, in primo luogo, contro i massoni: fra gli uccisi vi fu Giovanni Becciolini, segretario della loggia Simbolica «Galileo Galilei», accorso in difesa del suo Venerabile Napoleone Bandinelli⁵¹; un mese dopo il deputato socialista Tito Zaniboni, ex combattente pluridecorato, fu arrestato mentre si accingeva a sparare al futuro duce, dopo che per settimane la polizia aveva seguito passo dopo passo la preparazione dell'attentato; all'episodio seguirono l'arresto del generale e massone Luigi Capello, considerato suo complice, l'occupazione poliziesca delle sedi massoniche e una nuova ondata di violenze.

Il 6 settembre 1925 a Palazzo Giustiniani si svolse regolarmente un'Assemblea. La rielezione plebiscitaria di Torrigiani a Gran Maestro e quella a forte maggioranza di Meoni a Gran Maestro Aggiunto apparvero – oltre ai dati numerici relativi alla consistenza del popolo massonico – una dimostrazione di forza e di compattezza, ma ciononostante il destino era ormai segnato. In quei mesi si stava perfezionando l'iter della legge che, seppur non nominandola mai, poneva la massoneria fuori della legalità. Il 20 novembre il provvedimento divenne a tutti gli effetti legge dello Stato e due giorni dopo Torrigiani decretò lo scioglimento di tutte le logge del Regno e di tutti «gli aggregati massonici

di qualunque natura»⁵², a eccezione di quelli operanti all'estero, riservando al Grande Oriente il compito di continuare la vita dell'Ordine.

La dittatura fascista aveva fatto convergere sistematicamente il terrorismo squadrista con l'azione parlamentare allo scopo di mettere fuori gioco la massoneria, considerata – secondo le esplicite dichiarazioni del capo dell'ufficio massonico e segretario aggiunto del Partito nazionale fascista Giorgio Masi – «l'unica organizzazione concreta di quella mentalità democratica che è al nostro partito e alla idea della Nazione nefasta e irriducibilmente ostile, che essa, ed essa soltanto permette ai vari partiti borghesi e socialisti, dell'opposizione parlamentare e aventiniana la resistenza, la consistenza e l'unità di azione»⁵³.

Era a quel punto logico che ne derivasse – secondo l'affermazione fatta da Benedetto Croce quello stesso 20 novembre – «la distruzione del sistema liberale». Ed essa venne infatti perfezionata nel corso dell'anno successivo. Fu ancora un attentato, il colpo di pistola sparato contro il duce il 26 ottobre 1926 a Bologna dal giovane Anteo Zamboni – immediatamente ucciso dalle guardie del corpo di Mussolini –, a fornire il destro ai fascisti per un'ennesima ondata di violenze fisiche, prontamente seguita dalla violenza legale spinta al massimo grado: cioè dalla promulgazione, in novembre, delle «leggi eccezionali», che sciolsero tutti i partiti tranne quello fascista, dichiararono decaduti i deputati liberamente eletti, soppressero la libertà di stampa e istituirono il tribunale speciale contro gli oppositori del fascismo. Prima della promulgazione era stato costituito un cosiddetto «comitato ordinatore» formato da otto membri tra cui Torrigiani, Ferrari e Meoni, ma praticamente portato avanti da quest'ultimo con lo scopo di dare vita a una nuova organizzazione massonica conforme alla nuova legge sulle associazioni.

Torrighiani, accusato di contatti con oppositori all'estero, venne arrestato e poi condannato al confino dapprima a Lipari e, successivamente, a Ponza. Stessa sorte subirono Meoni, dignitari del GOd'I come i generali Roberto Bencivegna e Luigi Capello, lo scultore Giuseppe Guastalla e l'avvocato Ugo Lenzi. All'anziano Ettore Ferrari, pur avendogli devastato più volte lo studio di scultore, fu risparmiato il confino solo in virtù del precario stato di salute. Giovanni Amendola, invece, pagò con la vita il suo antifascismo. Nel 1926 si spense anche Teresio Trinchieri, il presidente che aveva guidato il Rito Simbolico nel periodo di maggior splendore della sua esistenza⁵⁴.

Secondo una testimonianza di Ottorino Maggiore⁵⁵ Meoni non sciolse il Rito Simbolico (o il Rito Italiano, che dir si voglia), che risorse dopo il ritorno della democrazia in Italia: non poteva che essere così per un organismo massonico che aveva sempre lottato per il progresso e l'affermazione dei principi democratici.

¹ «Circolare del Gran Maestro, Ai massoni italiani», in *BRSI*, 64 (maggio 1915), p. 34. Ora anche in *RM*, 5 (1915), pp. 193-94.

² «Gran Loggia d'Italia di Rito Simbolico Italiano, Circolare n. 14, 15 ottobre 1915», in *BRSI*, 65-69 (novembre-dicembre 1915), p. 38.

³ «Popolo e Libertà» di Grotte di Castro (Roma), «Liberi Apuani» di Pontremoli, «Carlo De Cristoforis» di Milano, «Logos» di Palermo, «XXIX Agosto» di Delianova (Reggio Calabria), «Antonio Andreuzzi» di San Daniele del Friuli; «Italia» di Roma, «Ethos» di Palermo; vennero demolite le logge «Ecnomus» di Licata ed «Efisio Tola» di Sassari (*BRSI*, 57 [ottobre 1914], p. 57; 62 [marzo 1915], pp. 19-20; 61 [febbraio 1915], p. 15; 65-69 [novembre-dicembre 1915], p. 42).

⁴ «La morte del Pot.: F.: M. De Cristoforis», in *RM*, 10 (1915), p. 464; «Malachia De Cristoforis», ivi, 1 (1906), pp. 19-31; «Onoranze funebri massoniche al Gran Maestro onorario Malachia De Cristoforis», ivi, 2 (1916), pp. 53-55; «Commemorazione di Malachia De Cristoforis», ivi, 7 (1916), p. 233-39.

⁵ Gran Loggia d'Italia di Rito Simbolico Italiano, *Circolare n. 11*, 15 febbraio 1915 (archivio privato dell'autore).

⁶ Ivi.

⁷ «Riunione ordinaria della Gran Loggia d'Italia di Rito Simbolico Italiano (sedute del 15 e 16 maggio 1915)», in *BRSI*, 64 (maggio 1915), p. 30.

⁸ *BRSI*, 62 (marzo 1915), p. 64.

⁹ U. Zanni, «La Gran Loggia d'Italia di R.S.I. e gli Alti Gradi», in *Acacia*, marzo 1915, p. 104.

¹⁰ «Il Convegno del Rito Simbolico Italiano (Roma 13 maggio 1917)», in *RM*, 45 (1917), p. 147.

¹¹ Ivi.

¹² Ivi, p. 149.

¹³ Ivi, p. 150.

¹⁴ Ivi, pp. 150-51.

¹⁵ Convegno Interregionale del Rito Simbolico Italiano, Voti e proposte dei relatori, Roma, 1° luglio 1917, p. 5 (archivio privato dell'autore).

¹⁶ Ivi, p. 6.

¹⁷ Ivi, pp. 7-8.

¹⁸ Ivi, pp. 11-12.

¹⁹ Cfr. la voce *Wirth Oswald*, in D. Ligou, *Dictionnaire de la franc-maçonnerie*, PUF, Paris 1987, p. 1255.

²⁰ Cfr. *Congrès des Maçonnerie des nations alliées et neutres les 28, 29, et 30 juin 1917*, Imprimerie Nouvelle, Paris 1917.

²¹ Sull'intera vicenda, cfr. A.M. Isastia, «Ettore Ferrari, Ernesto Nathan e il congresso massonico del 1917 a Parigi», in *Il Risorgimento*, 3 (1995), pp. 603-43.

²² Per una definizione del pensiero di Nathan, cfr. «La teoria dei plebisciti secondo il pensiero di Ernesto Nathan», in *RM*, novembre (1917); «Per la resistenza interna. Traccia di alcuni argomenti da adoperare», ivi, febbraio (1918); «La Massoneria, la guerra, i loro fini. Conferenza pubblica tenuta il 21 aprile 1918 al teatro Costanzi di Roma dal Pot. F. Ernesto Nathan Gran Maestro della Massoneria Italiana», ivi, aprile (1918); E. Nathan, «L'insidioso contagio delle parole. Il bolscevismo», in *Nuova Antologia*, maggio (1919), pp. 76-80.

²³ In una circolare al «popolo massonico» affermò: «Guerra ai pacifisti, guerra con tutte le armi, le pacifiche della persuasione, la persuasione delle meno pacifiche» («Il potentissimo Gran Maestro Ernesto Nathan al popolo massonico italiano», in *RM*, 10 [1917], pp. 302-04).

²⁴ ASGOI, *Verbalì del Governo dell'Ordine*, 16 gennaio 1919.

²⁵ Ivi, 1 dicembre 1918.

²⁶ Circolare del Gran Maestro Ernesto Nathan del 5 marzo 1919, conservata in ASGOI.

²⁷ Circolare del Gran Maestro Ernesto Nathan del 10 aprile 1919, ivi.

²⁸ «Commissione per le elezioni politiche», in *RM*, 3 (1919), pp. 69.

²⁹ F. Conti, *Storia della massoneria italiana*, il Mulino, Bologna 2003, p. 272.

³⁰ «Grande Oriente d'Italia. Circolare n. 13», in *RM*, 7 (1920), p. 157.

³¹ Le Loggie del Rito Simb.: dell'Or.: di Roma riunite in Camera di Maestro nella Loggia Regionale del Lazio, 22 gennaio 1922 (archivio privato dell'autore).

³² Rito Simbolico Italiano – Gran Loggia d'Italia, *Circolare n. 28, maggio 1918* (archivio privato dell'autore).

³³ Facevano parte dell'Ufficio di Presidenza, oltre a Meoni, Carlo De Andreis (1° Gran Sorvegliante), Egisto Brogi (2° Gran Sorvegliante), Giovanni Mori (Grande Oratore), Manlio Grissini (Grande Oratore aggiunto), Ruggero Varvaro (Gran Segretario), Alfredo Maffei (Gran Segretario aggiunto) Odoardo Pesaro (Gran Tesoriere) ed Ernesto Pietriboni (rappresentante presso la Giunta del GOd'I) (*Rito Simbolico Italiano, Presidenza. Membri della Serenissima Gran Loggia. Membri del Rito Simbolico nel Grande Oriente d'Italia*, documento conservato nell'Archivio Historico Nacional – Sección Guerra Civil di Salamanca [Spagna] e ora riprodotto in M. Novarino, «Documenti per la storia del Rito Simbolico Italiano», in *Acacia*, 21 [1992], pp. 41-43; cfr. anche «Gran Loggia di Rito Simbolico», in *RM*, 5 [1920], pp. 115-16).

³⁴ «L'orazione del Gran Maestro Agg.: Giuseppe Meoni al Teatro Adriano», ivi, 7 (1920), pp. 149-52.

³⁵ Logge «Ausonia» di Torino; «Cavour» di Torino; «Excelsior» di Aosta; «Carlo Cattaneo» di Milano; «Carlo e Malachia De Cristoforis» di Milano; «Fratelli Bandiera» di Milano; «Giovane Italia» di Milano; «La Ragione» di Milano; «Veritas» di Milano; «Pontida» di Bergamo; «Giuseppe Pedotti» di Voghera; «Maurizio Quadrio» di Sondrio; «Venti Settembre» di Venezia; «Francisco Ferrer» di Dolo (Venezia); «Giuseppe Garibaldi» di Belluno; «Galileo Galilei» di Padova; «Secura Fides» di Pordenone (Udine); «Antonio Andreuzzi» di San Daniele del Friuli; «Guglielmo Oberdan» di Trieste; «Nazario Sauro» di Capodistria; «Sirius» di Fiume; «Goffredo Mameli» di Genova; «Guglielmo Oberdan» di Ventimiglia; «Ça ira» di Bologna; «Emancipazione» di Vergato; «Lux» di Ferrara; «Dovere e Diritto» di Lugo (Ravenna); «Galileo Galilei» di Firenze; «Lucifero» di Firenze; «Giuseppe Mazzoni» di Prato; «Italia Nuova» di Livorno; «Libertas» di Pescia (Lucca); «Liberi Apuani» di Pontetremoli; «Cesare Battisti» di Siena; «Galileo Galilei» di Asciano (Siena); «Sovranità Popolare» di Senigallia (Ancona); «Enrico Dal Pozzo» di Castiglione del Lago (Perugia); «Giuseppe Garibaldi» di Roma; «Giuseppe Mazzini» di Roma; «Italia» di Roma; «La Ragione» di Roma; «Roma» di Roma; «Giovanni Bovio» di Napoli; «Ora e sempre» di Napoli; «Avanti» di Scafati (Salerno); «Radium» di Molfetta (Bari); «Pier delle Vigne» di Torremaggiore (Foggia); «2 settembre 1847» di Reggio Calabria; «XXIX Agosto» di Delianuova (Reggio Calabria); «Bios» di Palermo; «Cosmos» di Palermo; «Logos» di Palermo; «Noos» di Palermo; «Imera» di Termini Imerese (Palermo); «Caronda» di Catania; «Pensiero e azione» di Catania; «Vittoria» di Catania; «Avvenire Calatino» di Caltagirone (Catania); «Pensiero Laico» di Caltagirone (Catania); «Tavi Risorta» di Leonforte (Catania);

«Libertà e fratellanza» di Alessandria della Rocca (Girgenti); «Agere non Loqui» di Messina; «Mazzini-Garibaldi» di Messina; «Roma Risorta» di Messina; «Giovanni Bovio» di Castrolibero (Messina); «Eolia» di Lipari (Messina); «Pancali» di Siracusa; «Liberi Casmeni» di Scicli (Siracusa); «Michele Rappino» di Spaccaforno (Siracusa); «Demos» di Trapani; «Cincinnato I» di Alessandria d'Egitto; Andrea Costa» di San Paolo (Brasile); «La Nuova Italia» di San Paolo (Brasile). Triangoli di Alba (Cuneo), Chioggia (Venezia), Udine, Salice (Udine), Muggia d'Istria, Umago (Istria), Zara, Cornigliano Ligure (Genova), Forano della Chiana (Arezzo), Sinalunga (Siena), Ancona, Ostra Vetere (Ancona), Rimini, Fiumicino (Roma), Tivoli (Roma), Poggio Mirteto (Perugia), Caltanissetta, Riesi (Caltanissetta), S. Stefano di Camastra (Messina), Assoro (Enna), Agira (Enna). Le logge Regionali: «Subalpina» (Piemonte), «Insubria» (Lombardia), «Veneto», «Liguria», «Reno» (Emilia), «Toscana», «Labronica» (Livorno), «Lazio», «Campania», «Puglie», «Calabrie», «Oreto» (Palermo), «Simeto» (Catania), «Caltagirone» e «Simeto» (Messina) (*Annuario massonico del Grande Oriente d'Italia 1920*, Società Poligrafica Nazionale, Roma 1920).

36 *Grande Oriente d'Italia, Governo dell'Ordine e Giunta Esecutiva* (archivio privato dell'autore).

³⁷ Erano le logge «Pensiero ed Azione» di Cava dei Tirreni, «Nuova Italia» di Muggia, «Obbedisco» di Riva del Garda, «Luce dalle Tenebre» di Trento, «Francesco Caracciolo» di Napoli e «IX Febbraio» di Livorno, costituita dopo che era stata sciolta la loggia «Italia Nuova»; i triangoli a Riesi, Porto Empedocle, Treviglio, Verona e Gorizia («Movimento delle Loggie e dei Triangoli dal 1° novembre 1920 al 31 marzo 1921», in *RM*, 4 [1921], pp. 93-94; «Logge fondate, regolarizzate e ricostituite», *ivi*, 4 [1922], pp. 91-92).

³⁸ *Costituzioni Generali della Massoneria Italiana approvate dall'Assemblea Generale del 1920*, Artigianato Poligrafico Editoriale, Roma s.d., pp. 9-10.

³⁹ Nel 1920 esistevano a Tivoli, una città che contava circa 15.000 abitanti, un triangolo creato dalla loggia Simbolica «Giuseppe Mazzini» di Roma e un altro della loggia Scozzese «Universo» sempre di Roma. Cfr. *Annuario massonico del Grande Oriente d'Italia 1920*, cit., pp. 45-46.

⁴⁰ Decreto n. 227 del Gran Maestro Domizio Torrigiani datato 18 dicembre 1922 (archivio privato dell'autore).

⁴¹ «La separazione del Grande Oriente dai Riti», in *RM*, 10 (1922), p. 219.

⁴² *Ivi*.

⁴³ *Dichiarazione di Principi. Statuti del Rito Italiano Simbolico – dalla sede della Gran Loggia del R.: I.: S.: all'Or.: di Roma*, Stabilimento Tip. M. Martini, Prato 1923.

⁴⁴ «La costituzione della Gran Loggia Nazionale del Rito Italiano Simbolico», in *RM*, 8 (1923), p. 189.

⁴⁵ *Dichiarazione di Principi* cit., p. 18.

⁴⁶ «Incrementi del Rito», in *Lux* (Bollettino del Supremo Consiglio dei 33.: sedente in Palazzo Giustiniani), 1 (1923), p. 7.

⁴⁷ *Ivi*.

⁴⁸ Sui rapporti tra fascismo e massoneria, cfr. M. Terzaghi, *Fascismo e massoneria*, Editrice Storica, Milano 1950; G. Vannoni, «Su alcuni momenti salienti del rapporto massoneria-fascismo», in *Storia contemporanea*, 1975, n. 4, pp. 619-73; R. Di Mattei, «Un dibattito su fascismo e massoneria», in *Critica storica*, 1977 (dicembre), pp. 771-74; G. Vannoni, *Massoneria, fascismo e chiesa cattolica*, Laterza, Bari 1980; A.A. Mola, *Massoneria e fascismo sulla «questione nazionale»*, in AA.VV., *Storia della società italiana*, 21, *La disgregazione dello stato liberale*, Teti, Milano

1982, pp. 355-74; G. Padulo, «Palazzo Giustiniani a/e piazza San Sepolcro», in *Mezzo secolo*, 1985, VI, pp. 123-45; F. Morini, *Squadrismo tra squadra e compasso*, La Sfinge, Parma 1991; F. Cordova, *Massoneria e fascismo*, in A.M. Isastia (a cura di), *Il progetto liberal-democratico di Ettore Ferrari*, Franco Angeli, Milano 1997, pp. 114-30; G. Padulo, *Dall'interventismo al fascismo*, in G.M. Cazzaniga, *Storia d'Italia, Annali 21, La massoneria*, Einaudi, Torino 2006, pp. 657-77.

⁴⁹ R. De Felice, *Mussolini il fascista, I. La conquista del potere, 1921-1925*, Einaudi, Torino 1966, p. 351.

⁵⁰ «L'Assemblea», in *RM*, 23 (1923), pp. 26-33.

⁵¹ Su G. Becciolini, cfr. V. Gnocchini, *L'Italia dei Liberi Muratori*, Mimesis-Erasmo, Milano-Roma 2005, p. 30.

⁵² «Il Grande Oriente d'Italia si uniforma alla legge sulle associazioni», in *RM*, 1-2 (1926), p. 28.

⁵³ Citato in A.A. Mola, *Storia della massoneria italiana dalle origini ai nostri giorni*, Bompiani, Milano 1992, p. 562.

⁵⁴ «Colonna funebre. Teresio Trinchieri», in *RM*, 3-4 (1926), p. 63.

⁵⁵ Ottorino Maggiore nacque a Racalmuto il 20 maggio 1887. Laureatosi in giurisprudenza nel 1908 presso l'università di Palermo, svolse l'attività forense nel capoluogo siciliano e divenne assessore comunale nel primo dopoguerra. Maestro Venerabile della loggia palermitana «Logos» negli anni a cavallo della guerra, fece parte nel 1926 del «Comitato ordinatore» insieme al suo maestro Giuseppe Meoni.

APPENDICE DOCUMENTARIA

DICHIARAZIONE DI PRINCIPII DEL RITO SIMBOLICO ITALIANO*

I. La Società dei Liberi Muratori è un'unione di Uomini liberi e di buoni costumi, senza distinzione di razza, religione, partito politico, condizione sociale, affratellati da sentimenti di mutua stima ed amicizia e diretti da comuni principi velati da Simboli ed illustrati con Allegorie.

II. La Società dei Liberi Muratori ha usi, costumi e simboli universali, però secondo i tempi ed i luoghi il Lavoro «massonico» fu organizzato ed impostato in modi differenti. Questi modi si denominano *Riti*. Il Rito o Sistema più diffuso e più antico (1717) è quello in cui il Lavoro vien diviso fra tre categorie (*o gradi*) di Fratelli e cioè in quelle di

1° Apprendista Inscritto (A.I.)

2° Compagno dell'Arte (C.A.)

3° Maestro Muratore (M.M.)

Il RITO SIMBOLICO ITALIANO segue questo sistema; non ammette, non riconosce e non pratica gradi superiori a quello di Maestro Muratore (3°), ritenendo che conoscenze «massoniche» differenti da quelle acquisite nei primi tre gradi non siano che uno sviluppo di esse e che non possano assumere valore ed importanza, di grado; si uniforma agli Usi e Costumi universalmente osservati i quali riconoscono solamente nel 3° grado la pienezza della qualità di Libero Muratore.

III. Il RITO SIMBOLICO ITALIANO riconosce ed adotta le «Pietre Termini», o *Landmarks*, dell'Arte dei Liberi ed Accettati Muratori; le fa sue. Esso propugna propri Principii e segue un proprio sistema d'organizzazione amministrativa. Ogni organismo (Gran Loggia Nazionale, Regionale o simili) superiore per giurisdizione alla Loggia, ha mansioni determinate e limitate alla propria zona; le sue funzioni intendono non alla iniziazione ad ulteriori gradi, ma sì ad agevolare e rafforzare l'organizzazione dell'Arte, e preparare ed elaborare il Lavoro che le Logge debbono poi compiere nella forma e con l'indirizzo che autonomamente esse eleggono.

IV. Principii propugnati dai Liberi Muratori ed in particolare da quelli profesanti il RITO SIMBOLICO ITALIANO sono:

1° La Libera Massoneria è un'istituzione filantropica, segue principii sociali ispirati dalla Legge del Progresso Infinito, impartisce degli insegnamenti ai propri Membri e ne cura la cultura morale ed intellettuale.

2° Essa aspira ad estendere a tutti gli uomini i legami di amore e di solidarietà fraterna che uniscono tutti i Liberi Muratori sulla superficie della Terra.

3° Non ammette distinzioni di classi sociali, è egualmente amica del ricco e del povero purchè virtuosi: essa tien conto più valori morali che di quelli economici.

4° Non ammette alcun limite alla ricerca del Vero e del Progresso Sociale; essa ritiene che i sistemi etici, religiosi e politici non siano che delle manifestazioni e dei metodi differenti, ma pur concorrenti ad uno stesso fine, della Legge Universale che presiede in tutte le sfere dell'esistenza. Il RITO SIMBOLICO ITALIANO concreta, con opportune integrazioni, questi Principii nel modo espresso allorché si ricostituì in Italia la Fratellanza dei Liberi Muratori (1861):

- a) Indipendenza ed unità delle singole Nazioni, e la fraternità delle medesime; la Nazionalità è sacra.
- b) Tolleranza di qualunque religione, ed eguaglianza assoluta dei Culti, qualunque essi siano, dinanzi alla legge dello Stato
- c) Progresso morale e materiale delle masse o di tutte le classi sociali unite e cooperanti per raggiungere una forma superiore di convivenza.

5° Il RITO SIMBOLICO ITALIANO ha un solo Comandamento: il Dovere, un solo Dogma: il Progresso; la sua missione sarà dunque scoprire, far conoscere ed applicarti la Legge che devo governare tutti gli Uomini; ogni Libero Muratore devo consacrare tutte le sue forze al compimento di questa Missione che costituisce per lui un vincolo di Dovere.

Il motto del RITO SIMBOLICO ITALIANO è: Libertà, Eguaglianza, Fratellanza
Libertà: il diritto di ogni Uomo di esercitare senza ostacoli e senza restrizioni la facoltà sue purché esso non violi quello degli altri e sia in armonia con i supremi interessi della Patria e dell' Umanità; Eguaglianza di Diritti e di Doveri uniformi per tutti affinché nessuno si sottragga all'azione della Legge che li definisce ed ogni Uomo partecipi in ragione del suo lavoro, al godimento dei prodotti, risultato di tutte le forze sociali poste in attività; Fratellanza : amore reciproco, tendenza, che conduce l' Uomo a fare per altri ciò che egli vorrebbe si facesse da altri per lui.

6° Nessuna differenza di Credo religioso, di concezione filosofica e di partito politico. Dalle Logge sono bandite le discussioni politiche e religiose che possano turbare il lavoro ed essere origine di dissidi e scissioni tra i Fratelli. La Libera Massoneria si interdice ogni politica d'azione esterna effettuata da essa come corpo, ma lascia ai suoi membri ampia libertà di azione nel mondo profano, secondo la loro coscienza, sul terreno religioso, filosofico e politico, senza dar loro alcuna parola d'ordine.

Come prescrivono le prime Costituzioni dei Liberi Muratori (1723): «Un Libero Muratore è tenuto, per la sua stessa qualità, ad osservare la Legge Morale, e, se intende bene l'Arte, non sarà mai né stupidamente ateo, né un libertino irreligioso. Benché nei tempi antichi, i [Liberi] Muratori siano stati, in ogni paese, sottomessi all'obbligo di appartenere alla religione dello Stato, o della Nazione, qualunque essa fosse, si pensa generalmente che è più conveniente lasciare ad ognuno le proprie opinioni particolari e di non imporre che la religione nella quale tutti gli uomini sono d'accordo essa consiste nell'esser buoni, leali, persone d'onore e probe, qualunque siano d'altra parte le denominazioni o le credenze con le quali si distinguono». Di modo che la Libera Massoneria è il legame segreto fra tutti coloro che son animati da un sincero amore per il Vero, il Bello, ed il Buono.

7°. Gli insegnamenti e l'educazione di questi Principii e delle conseguenze che ne risultano, vengono compiuti nelle Logge con lo studio dei Simboli, delle Cerimonie e delle Allegorie proprie all' ARTE REALE o dei Liberi Muratori. È dovere e di ognuno di essi penetrare lo spirito che la forma del simbolo racchiude, mettere in pratica i precetti che ne scaturiscono, propagarne la dottrina presso i suoi Fratelli e nel mondo profano¹.

* Questa Dichiarazione di Principii è stata redatta da P. M. (Pericle Maruzzi) in base a documenti ufficiali. (Statuti, Decreti, Circolari, Regolamenti, Discorsi, ecc.) delle Supreme Autorità del Rito Simbolico Italiano dal 1861 ad oggi (1914 n. d'a).

RITO SIMB.: ITALIANO

**RITUALI
PER I
PRIMI TRE GRADI SIMBOLICI**

Roma
Offic. Tipografica Bodoni di G. Bolognesi
1909

LAVORI
AL PRIMO GRADO SIMBOLICO
DI APPRENDISTA LIBERO MURATORE

Apertura dei Lavori

Quando i FFr.(Fratelli) si trovano nel Tempio ed al loro posto, il Ven. batte un colpo col maglietto, che viene ripetuto dai FFr. 1° e 2° Sorvegliante.

VEN. (Venerabile) — Fr. 1° Sorv., in quale ora si radunano i Liberi Muratori?
1° SORV. (Sorvegliante) — Al tramontare del sole.

VEN. — Perché Fr. 1° Sorv.?

1° SORV. — Per esaminare i lavori della giornata, emendarli, se è necessario, studiando uniti i mezzi ond'essi diano il maggior lustro possibile al nostro edificio.

VEN. — FFr. incominciamo dunque i nostri lavori. — Fr. Sorv. qual'è il vostro primo dovere?

2° SORV. — Quello di assicurare la L. (Loggia) che siamo al coperto. VEN. — Fatevene assicurare dal Fr. Cerimoniere.

Il Fr. 2° Sorv. incarica il Fr. Cerimoniere di osservare se nella Sala dei Passi Perduti vi sono Prof. (Profani). o FFr. Visít. (Visitatori). Sulla sua relazione il:

2° SORV. — Fr. Ven., siamo al coperto. Nella Sala dei Passi Perduti trovansi FFr. Visít. che domandano d'entrare.

VEN. — Fr. 1° Sorv., osservate se tutti i presenti sono L. (Liberi) M. (Muratori) al grado d'Apprendista. — FFr. in piedi ed all'ordine.

1° SORV. — Tutti i presenti sono FFr. al grado di Apprendista.

VEN. — Fr. Cerimoniere, rispondete voi, sulla vostra parola di Libero Muratore, che tutti i FFr., entrati nel Tempio, conoscono la parola semestrale?

CERIM. — Tutti i presenti conoscono la parola semestrale.

VEN. — Essendo perfetta la nostra L. in nome e sotto gli auspici del Gr. (Gran-

de) Or.(Oriente) d'Italia, dichiaro aperti i lavori di Appr.(Apprendista) di questa R.(Rispettabile) L(Loggia) al Rito Simbolico Italiano. — FFr. a me per il segno e per la batteria.

Ordine del Giorno

Si seguiranno le disposizioni dell'Art. 12 degli Statuti di Rito Simbolico Italiano

Ricevimento dei FF. Visitatori

Eguale qualunque sia il grado ed il Rito a cui appartiene il Fr. Visitatore.

1° SORV. — Fr. Ven. nella Sala dei Passi Perduti si trovano FFr. Visitatori.

VEN. — Apriamo loro le porte del nostro Tempio. — Fr. Cerimoniere, assicuratevi coi segni e colle parole se sono FFr. attivi e portatemi i loro Diplomi.

Constatata la loro regolarità il Ven. dice:

VEN. — Entrino i FFr. Visitatori. — FFr., in piedi ed all'ordine.

In nome di questa R. L. io vi do, o FFr. il benvenuto fra noi. — Aiutateci nel nostro lavoro e confortateci col vostro consiglio.

Invito la Loggia ad eseguire una triplice batteria in onore dei FFr. Visitatori — FFr. a me per il segno e per la batteria.

I FFr. Visitatori prendono posto a seconda dei loro gradi.

Iniziazione al Primo grado simbolico

Il Profano è condotto dal Fr. Cerimoniere nella Camera di riflessione, addobbata con severa semplicità, ove rimane finché sia giunto il tempo della iniziazione.

1° SORV. — Fr. Ven., nella Camera di riflessione si trova un Prof. che desidera di vedere la luce.

VEN.— Fr. Cerimoniere, portate in L. il Testamento del Prof.

Il Fr. Cerimoniere esce.

VEN. — Fr. Tesor. (Tesoriere) potete voi dichiarare che il Prof. sia in regola colla L.

TES. — Il Prof. è in regola con il tesoro dell'Off. (Officina).

VEN. — Fr. Segr. (Segretario) prendete nota.

Il Fr. Cerimoniere entra colla dichiarazione del Prof. tenuta sul petto dalla mano, all'ordine di Apprendista.

Il Ven. dà il Testamento al Fr. Orat. (Oratore).

VEN. — Fr. Orat., leggete alla L. il Testamento del Prof.

Dopo la lettura del Fr. Orat.

VEN. — Se alcuno dei FFr. non domanda la parola, dichiarerò la L. soddisfatta della risposta del Prof. — Fr. Cerimoniere, conducete alla porta del Tempio il Prof.

Il Fr. Cerimoniere si reca dal Prof. gli benda gli occhi e lo conduce alla porta del Tempio battendo profanamente più volte.

VEN. — Fr. 1° Sorv. osservate chi batte alla porta del Tempio.

1° SORV. — È un Profano che brama veder la luce e viene a chiederla alla nostra L.

Il Fr. Cerim. (Cerimoniere) entrando nel centro del Tempio declina il nome, il cognome, la paternità, l'età, la professione e il domicilio del Prof.

VEN. — Qual desiderio lo spinge a venire fra noi?

CERIM. — Il desiderio dell'uomo onesto: quello di fare il bene.

VEN. — È egli uomo libero ed è di buoni costumi? CERIM. — Sì, Fr. Ven.

VEN. — Se è così, introducete il Prof.

Il Fr. Cerimoniere esce.

*Il Ven. batte tre *** ripetuti dal 1° e 2° Sorv. — Il Prof. viene introdotto nel Tempio dal Fr. Cerimoniere e trattenuto in mezzo alle colonne. — I FFr. rimangono seduti.*

VEN. — Signor N. N. Voi vi trovate in questo momento nel Tempio eretto dalla Libera Massoneria alla virtù ed al lavoro. Quanto vi circonda, quanto la vista e l'udito vi faranno fra poco percepire, ha significato simbolico. Rispondete quindi da uomo d'onore, è vostro libero e fermo desiderio di essere ricevuto fra noi?

Il Prof. risponde.

VEN. — Poiché così desiderate, noi vi accoglieremo fra le nostre file, operaio attivo, ma senza ricompensa. Fedele alla promessa che state per fare, non tradirete mai i vostri FFr. non rivelerete mai ad alcuno i segni, le parole di riconoscimento, i simboli in cui ogni nostro lavoro, ogni nostro pensiero è compendiato. Legge per noi è mantenere il segreto; dovere, lo studiare i simboli Massonici; il dar la nostra vita per salvare i FFr.; legge è pure la tutela dell'onore dei FFr. nostri! — Signor N. N. ora che conoscete i principali doveri d'un Libero Muratore, siete risoluto di praticarli?

Il Prof. risponde.

VEN. — Alcuno dei FFr. crede dover rivolgere speciali domande al Prof.?

Il Ven. dà la parola al Fr. che l'avrà domandata, senza profferirne il nome, dopo di che il Ven. dice:

VEN. — Fr. Cerim., conducete il Prof. nella sala dei Passi Perduti.

Uscito il Prof. il Ven. consulta nuovamente la Loggia se fu soddisfatta del contegno del Prof. e delle di lui risposte; in caso affermativo, dice al Fr. Cerimoniere, che sarà rientrato nel Tempio:

VEN. — Fr. Cerim. riconducete il Prof. nel Tempio.

Il Fr. Cerim. conduce il Prof. all'Or.(Oriente).

VEN. — Signor N. N., la L. vi giudicò degno di appartenerele. — Pronunciate ora sopra le Costituzioni e gli Statuti della Massoneria la vostra solenne promessa. — FFr. in piedi ed all'ordine.

« Io prometto solennemente sul mio onore, sopra le Costituzioni generali dell'Ordine e sugli Statuti fondamentali del Rito Simbolico Italiano, di dedicare tutte le mie forze al progresso del Genere Umano; di amare i miei FFr. di soccorrerli moralmente e materialmente secondo le mie facoltà; di rispettare le loro opinioni e di adempiere da uomo onesto ai doveri verso la Famiglia e la Patria. Prometto di mantenere il più assoluto segreto sugli usi, sulle parole e sui segni Massonici che mi verranno rivelati; di ritenere come sacra e solenne la promessa fatta sulla parola di Libero Muratore».

Pronunciata la promessa, il Fr. Cerimoniere conduce il neofita fra le Colonne e scioglie la benda che gli copre gli occhi, pronto a farla cadere ad un cenno del Ven.

VEN. — Fr. 1° Sorv., ora che questo neofita ha adempiuto a quanto da lui richiedono le Costituzioni dell'Ordine e gli Statuti del Rito, e che ha prestato la solenne promessa, lo credete degno di essere ammesso fra noi?

1° SORV. — Sì, o Ven.

VEN. — E che cosa chiedete per lui?

1° SORV. — La luce.

VEN. — E che la luce sia!

Batte tre colpi di maglietta; al terzo colpo il Fr. Cerimoniere lascia cadere la benda.

VEN. — La luce Mass.(Massonica) simbolo del progresso, della scienza dell'amore che accende il cuore dei Liberi Muratori, vien data a voi che ormai chiameremo col nome di Fratello.

Circondato da uomini onesti, animato da onesti pensieri brilli sempre viva e benefica la luce Mass. sulle opere vostre; v'infiammi sempre a nobili desideri e vi sostenga nelle difficili lotte della vita. Il grado di cui verrete insignito, è

simbolo della giovinezza massonica, la quale diverrà presto virilità se il vostro lavoro e la vostra fede saranno costanti.

Fr. Cerim., avvicinate il neofita all'Or.

Il Ven., battendo col maglietto tre colpi sulla fronte del neofita.

VEN. — A. (Alla) G. (Gloria) D. (del) G. (Grande) A. (Architetto) D. (Del) U. (Universo) ed in nome del Gr. Or. d'Italia in virtù dei poteri di cui sono rivestito, vi creo Libero Muratore al grado di Apprendista e membro effettivo di questa Risp. Loggia.

Il Ven. scende.

Vi dò il triplice bacio massonico, vi vesto delle insegne del vostro Grado e vi comunico i segni e le parole di riconoscimento. Il Fr. Cerimoniere ve le ripeterà.

Così dicendo, dà al nuovo Fr. le insegne del suo grado, e lo bacia per tre volte nel modo conosciuto; gli insegna il tocco, la parola sacra, e quella del passo; indi il Fr. Cerimoniere conduce il nuovo Fr. fra le Colonne.

Il Ven. batte tre colpi col maglietto, ripetuti dal 1° e 2° Sorv.

VEN. — *** FFr. tutti di questa Risp. L. vi invito a riconoscere da oggi in poi, come Libero Muratore al primo Grado d'Apprendista il Fr. N. N. e di prestargli tutti quei soccorsi che si debbono fra loro i FFr.

FFr. unitevi a me per eseguire una triplice batteria in onore del Fr. che si è aggiunto alle nostre Colonne.

Affiliazione alla Loggia

VEN. — Fr. Cerimoniere, recatevi nella Sala dei Passi Perduti e introducete il Fr. N. N. che ha domandato di essere affiliato a questa Risp. Loggia.

Il Fr. Cerimoniere introduce l'Affiliando nel Tempio e lo accompagna all'Or.

VEN. — * FFr. in piedi ed all'ordine.

La Loggia ha accolto favorevolmente la vostra domanda, e io vi invito, Caris. (Carissimo) Fr. a rinnovare solennemente la vostra prima promessa.

«Prometto d'obbedire senza restrizione alle Costituzioni dell'Ordine, agli Statuti del Rito Simb. Italiano ed ai regolamenti di questa Risp. Loggia colla fede della mia prima promessa».

Il Venerabile invita i FFr. ad eseguire una triplice batteria in onore del Fr. Affiliato.

Chiusura dei Lavori Primo Grado

VEN. — * * * Fr. 1° Sorv. a che ora i Liberi Muratori sogliono ritirarsi dai loro lavori?

1° SORV. — Quando il corpo e lo spirito sono stanchi e non danno più perfetta bellezza all'opera loro.

VEN. — Siamo dunque giunti al termine della nostra giornata. Nel separarci ricordiamoci che il lavoro conforta lo spirito; che il bene operato è l'eredità che l'uomo onesto lascia alla terra; e procuriamo di tenere rispettato il nome di Liberi Muratori. FFr. 1° e 2° Sorv., aiutatemi a chiudere i lavori. FFr., in piedi ed all'ordine.

In nome e sotto gli auspici del Gr. Or. d'Italia dichiaro i lavori al Grado d'Apprendista di questa R.L. FFr. a me per il segno e per la batteria.

La Loggia è chiusa.

Cerimonia funebre

L'assetto interno del Tempio dovrà essere semplice e severo, con emblemi funerari. Nel mezzo un'urna triangolare, ricoperta da veli e drappi neri, cosparsa di fiori, portante alla sommità un vaso contenente materie combustibili atte ad alimentare la fiamma simbolica. Lo stendardo e le altre insegne porteranno del pari segni di lutto.

Il Ven. seduto all'Or. batte tre colpi di App. e dice:

VEN. — Silenzio, FFr. ed in Loggia.

Tutti i FFr. prendono posto nell'ordine consueto.

VEN. — FFr. 1° e 2° Sorv. osservate se tutti i FFr. delle vostre Colonne hanno i requisiti voluti per assistere ai nostri lavori.

Il 1° Sorv. osserva e poi risponde.

1° SORV. — Li hanno o Ven.

Il 2° Sorv. osserva e risponde come il 1° Sorv.

VEN. — Fr. 1° Sorv. qual è la prima cura del Libero Muratore?

1° SORV. — Quella di assicurarsi se la Loggia è al coperto.

VEN. — Fatevene bene assicurare dal Fr. Cerimoniere.

Il Cerim. se ne assicura.

1° SORV. — È al coperto.

VEN. — Fr. 1° Sorv. perché siamo qui radunati?

1° SORV. — Già l'udiste, o Ven., per commemorare i FFr. da morte rapiti.

VEN. — Fr. 2° Sorv., in quale ora sogliono i Liberi Muratori celebrare le funebri onoranze?

2° SORV. — Nell'ora in cui la natura s'ammanta del velo notturno e ci predispone a mestizia.

VEN. — Ed in quale giorno?

2° SORV. — Il 10 marzo, anniversario della morte del Gr. (Gran) M. (Maestro) Giuseppe Mazzini.

VEN. — E poiché questo è il giorno e questa è l'ora, e poiché non ha guari ci furono rapiti non pochi FFr., la cui virtù importa che sia tolta all'oblio, FFr. 1° e 2° Sor., annunziate ai FFr. delle vostre Colonne che incominceremo i nostri lavori.

1° SORV. — Miei cari FFr. della Colonna del Sud, d'ordine del Ven. vi annuncio che incominceremo i lavori funebri al Primo Grado Simbolico.

2° SORV. — FFr. della Colonna del Nord.....

continua ripetendo le parole del 1° Sorv.

VEN.— * In piedi FFr. ed all'ordine.

VEN. — In nome e sotto gli auspici del Gr. Or. della Mass. in Italia, dichiaro aperti i lavori funebri di questa Risp. Loggia.

A me per il segno e per la batteria.

I FFr. eseguono la batteria di lutto e quindi si siedono.

CERIM. — Fr. Ven. nella Sala dei Passi Perduti vi sono FFr. Visitatori e Sorelle Visitatrici venuti per spargere fiori sulla tomba dei FFr. estinti.

VEN. — Fateli entrare.

Sono introdotti i FFr. Visitat. e gli altri invitati che prendono i posti loro assegnati.

ORAT. — Siate i bene venuti, Voi, a cui piace assistere ad una delle più solenni nostre tenute. Se altrove sono lugubri sempre queste cerimonie, qui sono meste, ma di quella mestizia che è figlia dell'affetto che ci legava a coloro i quali, morendo, lasciarono a noi, sentinelle perdute, mandate innanzi a riconoscere un terreno dove più numerose sono le insidie, il sacro deposito delle gloriose tradizioni della Libera Massoneria.

VEN. — Fr. Orat., diteci quali FFr. mancarono all'appello.

ORAT. — Coloro che mancarono, o Ven., sono i seguenti FFr.

Legge ad alta voce i nomi dei FFr. defunti.

VEN. — E che dobbiamo, Fr. 1° Sorv., alla memoria dei Fratelli estinti?

1° SORV.— Culto d'affetto, tributo d'onore e profumo di fiori. VEN.— * In piedi, Fratelli.

Il Ven. e coloro che seggono all'or. si recano all'urna. Il Fr. Cerim. si avvicina con un

cesto di fiori e fronde simboliche, acacia, alloro, rovere, mirto, cipresso, ecc.

VEN. — Salvete, FFr., e che l'opera grande dell'arte vostra iniziata sulla terra, sia da noi, e da coloro che a noi succederanno, degnamente continuata.

Il Ven. e gli altri che seguono spargono di fiori il tumolo.

1° SORV. — Salvete, o Fratelli! Voi che spargevate luce sì viva, foste spenti da un soffio e travolti nelle tenebre della morte! Ma vive il ricordo delle vostre virtù, e noi, commemorandole, vi rendiamo gli onori dovuti ai liberi e forti Muratori. — Salvete!

I FFr. della Colonna Sud spargono fiori sul tumolo.

2° SORV. — Possa sempre così la cara memoria dei FFr. estinti essere onorata finché forza avrà la materia e la terra servirà di ricetto agli uomini.

Tutti i FFr. della Colonna del Nord gettano fiori sul tumolo.

Il Fr. Cerim. dispensa ai FFr. Visitatori e Sorelle Visitatrici, i fiori e le fronde, che alla loro volta depongono intorno all'urna e poscia siedono tutti.

Il Ven. concede la parola all'Orat. e a coloro che vogliono pronunciare discorsi, i quali saranno alternati da canti e funebri melodie di carattere massonico, quindi dice:

VEN. — FFr., in piedi ed all'ordine. Fr. Cerim. accompagnate nella Sala dei Passi Perduti le Sorelle Visitatrici, alle quali in nome della Loggia, porgo vivi ringraziamenti per aver divisa con noi la mestizia di questo giorno!

Escono.

E ora che la memoria dei FFr., estinti venne da noi degnamente onorata, Fr. 1° Sorv. che cosa rimane a fare?

1° SORV. — Riaffermare la nostra concordia.

VEN. — Fr. 1° e 2° Sorv., avviate dunque le vostre Colonne, che formeremo la Catena d'unione.

1° SORV. — Fratelli della Colonna del Sud preparatevi a formare la Catena d'unione.

Il 2° Sorv. ripete ai FFr. della Colonna del Nord le parole del 1° Sorv.

Si forma la Catena.

VEN. — Questa catena è simbolo di unione e di concordia; possano l'unione e la concordia proteggere sempre i nostri lavori.

Tutti riprendono il loro posto.

VEN. — Circoli il Sacco delle proposte e il Tronco di beneficenza.

VEN. — Fr. 1° Sorv., quando chiudono i Liberi Muratori i loro funebri lavori?

1° SORV. — Quando i FFr. defunti ebbero largo tributo d'onoranze e di fiori.

VEN. — Il nostro desiderio fu dunque compiuto. — FFr. 1° e 2° Sorv., annunziate alle vostre Colonne che chiuderemo i nostri lavori.

1° SORV. — FFr. della mia Colonna, vi annunzio da parte del Ven. che chiuderemo i lavori.

Il 2° Sorv. ripete quanto ha detto il 1° Sorv.

Il Ven. batte tre colpi ripetuti dai Sorveglianti.

VEN. — * * * In nome e sotto gli auspici del Gr. Or. d'Italia, dichiaro chiusi i lavori funebri di questa R. Loggia.

VEN. — A me, FFr. pel segno e per la batteria.

La Loggia fa la batteria di lutto.

VEN. — La L. è chiusa.

Fondazione di una Loggia

Il Ven. apre ritualmente i lavori di Primo Grado, fa introdurre cogli onori dovuti i FFr. Visitatori e la Deputazioni delle Loggie invitate, ed informa l'Assemblea dello scopo della riunione. Avvertito il Ven. dai Sorveglianti, che i Commissari installatori sono nella Sala dei Passi Perduti, egli designa sette FFr., i quali, preceduti dal Maestro di Cerimonie e dal Porta Stendardo, si recano nella Sala dei Passi Perduti a riceverli.

Il Ven. sospende i lavori, e si colloca in faccia alla porta del Tempio, avendo ai suoi fianchi i due Sorv. ed un Maestro portante, su d'un cuscino, i tre maglietti, simbolo del comando.

La porta del Tempio s'apre. La Commissione è introdotta. Il Ven. rimette al Fr. Presidente della Commissione i tre maglietti. Questi ne dà uno per ciascuno ai due Commissari, che vanno ad occupare il posto dei Sorv. ed in mezzo alle batterie di tutti i FFr. s'incammina verso l'Oriente, ove prende il posto del Ven. Ciò fatto, batte un colpo col maglietto, e dice:

FFr. Sorv. percorrete le vostre Colonne ed assicuratevi della regolarità di tutti i FFr.

I Sorv. alla loro volta, eseguito l'ordine, rispondono:

Tutti i FFr. della mia Colonna sono in regola.

I FFr. si siedono.

PRES. - FFr. Sorv, annunziate alle vostre Colonne che i lavori sono aperti.

1° SORV. — D'ordine dell'Ill.(Illustrissimo) Fr. Presidente, v'annunzio, FFr. della Colonna del Sud, che i lavori sono aperti.

2° SORV. — FFr. della Colonna del Nord, d'ordine dell'Ill. Fr. Presidente, v'annunzio che i lavori sono aperti.

PRES. — Fr. Segretario, date lettura dei poteri conferitici dal Gr. Or. per pro-

cedere alla installazione di questa L. nonché, delle patenti di Costituzione della medesima.

Il Segretario eseguisce l'ordine avuto, e depone quindi all'Or. gli atti di cui diede lettura.

PRES. — Fr. Ven., io v'invito a volere, unitamente ai Sorv. di questa Loggia, prestare la promessa voluta dagli Statuti.

Il Ven. insieme coi Sorv. si presenta all'Or., il Presidente batte un colpo di maglietto e indi invita i FFr. a volersi porre in piedi ed all'ordine. Il Ven. legge ad alta ed intelligibile voce la seguente formula di promessa:

«Io prometto solennemente di obbedire, senza restrizione, alle Costituzioni dell'Ordine, agli Statuti di Rito Simb. Italiano, ai Decreti delle Assemblee, al Regolamento e alle Deliberazioni della Loggia, di restare inviolabilmente fedele al Gr. Or. solo regolatore della Mass. in Italia, sotto l'alta direzione del Fr.«..... Capo supremo dell'Ordine».

Ciascuno dei Sorv. ripete:

Lo prometto.

Indi il Fr. Presidente dice al Fr. Segretario:

Fate l'appello nominale di tutti i FFr. componenti questa Risp. Loggia.

Il Fr. Segretario eseguisce l'ordine ed ogni Fr. quando è chiamato ripete:

Lo prometto.

Quindi il Ven., i Sorv. ed i FFr. tutti sottoscrivono la formula di promessa predisposta in doppio originale.

Il Presidente pronunzia quindi un discorso d'occasione: poi batte un colpo di maglietto, e dice:

FFr. Sorv. annunziate ai FFr. delle vostre Colonne che si sta per procedere all'istallazione della Loggia.

1° SORV. — V'annunzio, o FFr. della mia Colonna, che si sta per procedere all'installazione della Loggia.

2° SORV. — FFr. della mia Colonna, v'annunzio che si sta per procedere all'installazione della Loggia.

Il Presidente batte tre colpi di maglietto, e dice:

A. G. D. G. A. D. U. , in nome e sotto gli auspici del Gr. Or. della Mass. in Italia, in virtù dei poteri che ci sono conferiti, noi installiamo all'Or.(Oriente) di questa R. Loggia al Rito Simb.. Italiano sotto il titolo distintivo di.....

Il Presidente batte tre colpi e dice:

La Risp.Loggia all'Or. di..... è regolarmente installata.

Il 1° Sorv. batte tre colpi col maglietto e dice:

La Risp. Loggia all'Or. di è regolarmente installata.

Il 2° Sorv. ripete l'annunzio.

PRES. — Formiamo, o FFr. la catena d'unione.

I FFr. tutti eseguiscono l'ordine, ed il Presidente comunica loro la parola semestrale: indi, dopo che tutti i FFr. hanno ripreso il loro posto, il Presidente e gli altri Commissari rimettono i maglietti al Ven. ed ai Sorveglianti della L.

Il Ven. prega i FFr. Installatori di prendere posto all'Or. e quindi dice:

FFr. Vi invito a volervi unire a me per ringraziare gli Ill. FFr. Installatori del modo veramente degno e fraterno col quale hanno adempiuto al loro mandato. Dimostriamo loro la nostra gratitudine con una triplice batteria.

VEN. — A me per il segno, ecc.

Il Ven. pronuncia quindi un'allocuzione e poscia dà la parola al Fr. Oratore ed agli altri FFr. che bramassero fare qualche discorso. Si fa quindi girare il Sacco delle proposte ed il Tronco di beneficenza e si chiudono i lavori col rituale di Primo grado.

Inaugurazione d'un Tempio

La Loggia si riunisce nella Sala dei Passi Perduti; il Ven. apre i lavori al Primo Grado. Segue il ricevimento dei Rappresentanti delle Logge e dei FFr. Visitatori secondo il rituale di Apprendista.

VEN. — Fr. Cerim. sapete voi dirci se i lavori di preparazione del Tempio sono compiuti?

CERIM. — Sì, Fr. Ven.

VEN. — FFr. ordiniamo le Colonne.

Il Ven. sta a capo del corteo; a lui seguono immediatamente le Luci; alla destra del Ven. sta il Cerimoniere della Loggia. I Maestri, con a capo il 1° Sorv. stanno sulla Colonna di destra; i Compagni e gli Apprendisti con a capo il 2° Sorv. stanno sulla Colonna di sinistra. Poscia il Ven. s'avvicina alla porta del Tempio, impugnando il maglietto col quale batte da Apprendista. Dall'interno, i tre FFr. Guardiani rispondono collo stesso segno.

VEN. — Chi, è penetrato nel Tempio?

1° GUARDIANO (dall'interno) — Siamo operai che abbiamo lavorato alla sua costruzione.

VEN. — Aprite le porte del Tempio che noi consacreremo alla virtù ed alla verità.

I Guardiani aprono la porta. Il Ven. dà loro l'amplesso fraterno. Il Tempio è illuminato. Il Ven. s'avvanza ed i FFr. lo seguono prendendo ciascuno il suo posto: i Maestri a destra; i Compagni e gli Appr. a sinistra.

Il Ven. batte tre colpi ripetuti dal 1° e 2° Sorv.

VEN. *** — Miei FFr., il primo voto che dobbiamo fare si è che in questo Tempio, innalzato ad onore della virtù e della verità, possano tutti i Liberi Muratori, che qui verranno per lavorare, essere animati come noi da sentimenti di unione, di fratellanza e di amore.

Il Ven. batte un colpo di maglietta ripetuto dal 1° e 2° Sorv.

VEN. * — FFr. Sorv., prevenite i FFr. delle vostre Colonne che sto per procedere alla inaugurazione di questo Tempio ed invitateli ad unirsi a me per applaudire a questo felice avvenimento.

1° SORV. — FFr. della mia Colonna, vi prevengo che si sta per procedere all'inaugurazione del Tempio.

Il 2° Sorv. ripete l'annuncio e quindi il Ven. batte tre colpi e dice:

VEN. — FFr. in piedi ed all'ordine.

A. G. D. G. A. D. U., in nome e sotto gli auspici del Gr. Or. della Massoneria in Italia, in virtù dei poteri che mi sono conferiti, io dichiaro regolarmente inaugurato questo Tempio destinato ai lavori della Risp. Loggia all'Or. di

Applaudiamo, o FFr. a questo felice avvenimento.

Si eseguisce una triplice batteria. L'Orat. pronuncia poscia un discorso. Il Ven. ringrazia quindi a nome della Loggia i FFr. Visitatori e fa eseguire in loro onore una batteria. Circola il Tronco di beneficenza e si chiudono i lavori come al Primo Grado.

Solidarietà massonica

D. — Si va dicendo della Massoneria che essa intende principalmente a procurare a coloro che vi si associano vantaggi morali e materiali. Che ne dite?

R. Non è così. Il profitto materiale è assolutamente escluso per chi appartiene alla Massoneria. Il vantaggio morale egli non lo può ricercare che nella saldezza del carattere che gli deriva dall'abitudine di elevarsi ad alte idealità.

D. — Ma come è ciò? Non dovete voi forse favorire sempre ed in qualsiasi maniera i vostri Fratelli nell'Ordine?

R. — No. I nostri Statuti m'impongono di essere giusto, umano, sincero. Se favorissi un Fratello per il solo fatto ch'è tale, non sarei più giusto.

D. — Non esiste, allora, solidarietà veruna fra di voi?

R. — Essa esiste ed è profonda; ma solo nel bene, nel diffondere le idee di libertà e di uguaglianza, nel farci apostoli della verità, nel combattere l'ipocrisia, l'ignoranza, la superstizione.

D. — Ma non avete voi giurato di soccorrere di confortare e di difendere i vostri Fratelli?

R. — Certamente. Ed io li soccorro nel momento del bisogno a seconda delle mie forze; li conforto nella sciagura allora che l'animo loro accenna per avventura a vacillare, li difendo quando sono ingiustamente attaccati, - e allora soprattutto che per effetto dei loro convincimenti cadono vittime - siccome pur troppo avviene di sovente - di feroci persecuzioni.

D. — Non preferireste dunque giammai un vostro Fratello a persona profana ai vostri Riti?

R. — E' mio dovere di preferire il Fratello tutte le volte che io lo possa senza commettere un'ingiustizia, un atto disonesto od anche solo una indelicatezza.

D. — Se voi sedeste perciò in un consesso deliberante - Parlamento, Consiglio provinciale o comunale - non dareste voi mai nel conferimento di pubblici uffici od onori la preferenza ad un Fratello di confronto a persona profana?

R. — Le Costituzioni dell'Ordine mi obbligano di proteggere i Fratelli entro i limiti del giusto e dell'onesto. Non sarebbe né giusto né onesto se preferissi col mio voto il meno degno.

D. — E allora in quali condizioni preferirete il vostro Fratello?

R. — A parità assoluta di condizioni fra i concorrenti darei il mio voto al Fratello con tranquilla coscienza, per la sicurezza di avere appoggiata l'aspirazione di un uomo che professa quei principi ai quali ho sacrata la mia vita.

D. — Ma non favorireste dunque mai un vostro Fratello?

R. — Senz'altro, no. I nostri Statuti ci prescrivono di essere soprattutto buoni cittadini; né io mi sentirei più meritevole di tale titolo, se avessi trascurato il pubblico bene per avvantaggiare persona meno degna, o meno atta a favorirne gl'interessi.

D. — S'è così come avviene che la voce pubblica accusa i massoni di farsi largo nel mondo mercé un sistema di speciali protezioni?

R. — Diffidate delle chiacchiere di coloro che ripetono pretese circostanze di fatto che non sono in grado di dimostrare e sopra tutto diffidate della calunnia sparsa ad arte da coloro che temono la influenza benefica alla patria ed all'umanità dell'istituzione massonica. Se tuttavia avviene che molti massoni assurgano ad alti ed importanti uffici ne è evidente la ragione. Prima di accogliere nella nostra associazione un neofita noi ne vagliamo il carattere, la probità, l'intel-

ligenza, ed è naturale che, formati in tale modo i nostri quadri, si trovino più facilmente nel loro mezzo quei cittadini che più degli altri emergono appunto per titolo di carattere, di probità, e d'intelligenza.

D. — Escludete voi dunque che vi sieno dei disonesti fra i massoni?

R. — Ammetto gli errori. Né posso escludere che in onta al rigore delle ammissioni si introducano nella Massoneria persone che vi accedono con l'intenzione del personale profitto.

I nostri Statuti provvedono tuttavia a codesta eventualità. Nessuno può essere libero muratore che non sia di riconosciuta probità. Quand'essa venisse revocata in dubbio sarebbe tosto quel tale sottoposto a speciale processo. Quando il dubbio si convertisse in certezza sarebbe senz'altro espulso dalla Massoneria.

D. — In che allora consiste ella mai la vostra fratellanza?

R. — Nell'istruirci, nell'educarci, nell'abituarci a correggere i nostri difetti e ad usare la maggior tolleranza per quelli degli altri. La fratellanza è nel dare non nel ricevere.

LAVORI AL SECONDO GRADO SIMBOLICO
DI COMPAGNO LIBERO MURATORE

Apertura dei Lavori.

VEN. — * * * — * * Fr. I Sorv. in quale ora si radunano i Compagni?

1° SORV. — Al tramontare del sole.

VEN. — Perché, Fr. 2° Sorv. ?

2° SORV. — Per esaminare il lavoro dei FFr. Apprendisti, emendarlo, se è necessario, e per decretare e conferire loro quelle ricompense che si sono meritate.

VEN. — Fr. 2° Sorv. siamo noi al coperto?

2° SORV. — Sì, Fr. Ven. siamo al coperto.

VEN. — Fr. 1° Sorv. siamo noi tutti Compagni? Fratelli, in piedi ed all'ordine.

1° SORV. — Fr. Ven. tutti i FFr. presenti posseggono il Secondo Grado.

VEN. — Fr. Cerim. ci assicurate voi che tutti i presenti conoscono la parola semestrale?

CERIM. — Sì, Fr. Ven.

VEN. — Essendo perfetta la L., in nome e sotto gli auspici del Gr. Or. d'Italia, dichiaro aperti i lavori di Compagno di questa R. L. — FFr. a me per il segno e per la batteria.

Ordine del Giorno.

Lettura del Verbale.

Ricevimento dei FFr. Visit. (*Vedi Rituale apposito di Primo Grado*).

Ricevimento dei FFr. Apprendisti per l'aumento di grado. (*Vedi Rituale apposito, pagina seguente*).

Comunicazioni del Ven. o dei FFr.

Tronco delle proposte.

Tronco di beneficenza.

Chiusura dei Lavori.

Promozione al Secondo Grado

VEN. — Vi annunzio, cari FFr. che il Fr. Apprendista N. N., è stato giudicato degno di essere promosso al grado di Compagno. Ora dunque lo riceveremo. Fr. Cerim. portateci in L. le risposte del Fr. Apprendista ai quesiti che gli vennero mossi. *(Il Ven. d'accordo coll'Orat. formuleranno di volta in volta dei quesiti puramente massonici, ai quali il F. dovrà rispondere per iscritto).*

(Il Fr. Cerim. ritorna colla risposta del Fr.. Apprendista tenuta dalla mano in posizione di Secondo grado e la consegna all'Orat. Dopo la lettura, se la L. si dichiara soddisfatta)

VEN. — Fr. Cerim. conducete il Fr. Apprendista alla porta del Tempio.

(Il Fr. Cerim. esce e poi batte alla porta del Tempio).

1° SORV.— Ven. battono alla porta del Tempio.

VEN. — Guardate chi è.

1° SORV. — E' l'Apprendista N. N. che domanda di essere promosso in compenso del lavoro da lui eseguito sulla pietra greggia; compì il suo tempo e merita di passare dal piombo alla livella.

VEN. — Fatelo entrare. FFr. in piedi all'ordine di Apprendista.

(Il Fr., Cerim. introduce il F. Apprendista, rivestito delle insegne di Primo grado e lo colloca fra le colonne in posizione di Apprendista all'ordine).

VEN. — Caro Fr. N. N., la proposta di promuovervi al Secondo grado venne favorevolmente accolta da questa Risp. Loggia. Ora dunque voi state per entrare in un nuovo periodo della vita massonica, in cui l'attività vostra si dovrà svolgere con maggiore efficacia. Al Primo grado i vostri occhi furono aperti alla luce ed ora divenite Lavorante dell'intelligenza. Vi sia intanto noto che le più grandi cose portano fra noi i nomi più umili. Questi grembiali, questo maglietto, queste pietre ed altri utensili, sono emblemi del lavoro, ma d'un lavoro morale, intellettuale di cui voi possedete i materiali. Qui i simboli hanno più filosofica significazione.

Il *Maglietto*, è simbolo di fermezza;

Lo *Scalpello*, simboleggia la scultura;

Il *Compasso*, la precisione;

La *Leva*, la forza;

La *Squadra*, la rettitudine;

Il *Perpendicolo* e la *Livella*, indicano la perfetta base dell'ordinamento massonico;

(Il Ven., ove lo reputi opportuno, aggiungerà a voce una più larga storica applicazione di questi simboli).

VEN. — Fr. N. N., siete voi disposto a prestare la nuova promessa che vi è richiesta dagli usi massonici?

N. N. *(Risponde).*

VEN. — * «Io N. N. rinnovo la mia prima promessa di conservare fedelmente i segreti che mi verranno confidati. Prometto di non comunicarli agli Apprendisti od ai Profani. Prometto di attenermi alle Costituzioni Generali dell'Ordine, agli Statuti del Rito ed ai Regolamenti di questa Risp. Loggia».

VEN. *(facendo avvicinare il candidato e ponendogli il Maglietto sulla fronte dice:)*

A. G. D. G. A. D. U. in nome sotto gli auspici del Gr. Or. d'Italia, in virtù dei poteri che mi sono conferiti, io vi costituisco e creo Libero Muratore al grado di Compagno nella R. L. al Rito Italiano Simb.

VEN. *(scende)* — Eccovi le insegne del Secondo grado. Questo è il segno..... queste le parole..... Il Fr. Cerim. ve le ripeterà.

VEN. *(risale)* — FFr. tutti di questa R. Loggia, vi invito a riconoscere, d'ora in poi, il Fr. N. N. nella qualità di Libero Muratore al Secondo grado simbolico. — Unitevi a me per una triplice batteria in suo onore.

Chiusura dei Lavori di Secondo Grado

Avanti di procedere alla chiusura dei lavori si fa circolare il sacco delle proposte ed il tronco di beneficenza.

VEN. — Fr. 1° Sorv., a che ora chiudono i loro lavori i Compagni Liberi Muratori?

1° SORV. — Quando il corpo e lo spirito sono stanchi o quando gli Apprendisti vennero equamente promossi.

VEN. — FFr. 1° e 2° Sorv. coadiuvatemi dunque nella chiusura dei lavori. — * FFr. in piedi ed all'ordine.

In nome e sotto gli auspici del Gr. Or. d'Italia dichiaro chiusi i lavori di Compagno di questa R. Loggia. — FFr. a me per il segno e per la batteria.

(Si eseguisce la batteria).

VEN. — La Loggia è chiusa.

LAVORI AL TERZO GRADO SIMBOLICO
DI MAESTRO LIBERO MURATORE

Apertura dei Lavori.

(Nella Loggia di Maestri i FFr. tengono il capo coperto; i lumi saranno spenti, ad eccezione di una candela al posto delle cinque luci).

RISP.(Rispettabilissimo) — *** — *** — *** Ven.(Generabilissimo) Fr. 1° Sorv. perché ci raduniamo noi in Camera di Maestro?

1° SORV. — Per conferire ai Compagni le promozioni che loro spettano pel lungo ed intelligente lavoro; per studiare quanto più altamente interessa l'Ordine, il Rito e la Loggia e per decretare premi ai FFr. benemeriti e pene a quelli che vennero meno ai loro doveri.

RISP. — Ven. F. 1° Sorv. assicuratevi se tutti i presenti sono Maestri. — * FFr. in piedi ed all'ordine.

1° SORV. — Fr. Risp. tutti i FFr. sono Maestri.

RISP. — Ven. Fr. Cerim. potete voi assicurarci che tutti i presenti conoscono la parola semestrale?

CERIM. — Tutti i Ven. FFr.-. presenti la conoscono.

RISP. — Essendo la Loggia perfetta, in nome e sotto gli auspici del Gr. Or. d'Italia, dichiaro aperti i lavori di Terzo grado di questa R. Loggia FFr. a me per il segno e per la batteria.

Promozione al Terzo Grado

RISP. — Ven. FFr. vi annunzio che il Compagno N. N., è stato giudicato degno del Grado di Maestro. Ora lo riceveremo. Ven. Fr. Cerim. portateci in Loggia le risposte ai quesiti che gli vennero mossi. (*Il Risp., d'accordo col Ven. Fr. Orat. formuleranno di volta in volta dei quesiti riguardanti la Storia e l'Ordinamento dogmatico della Massoneria, ai quali il F. Compagno dovrà rispondere per iscritto*).

(*Il Ven. Fr. Cerim. entra colla risposta del Fr. Compagno fermata colla mano in posizione di Terzo grado e la consegna al Risp. Ven.*).

RISP. — Ven. Fr. Orat. date lettura di questa Tavola.

(*Dopo la lettura, se la Loggia si dichiarerà soddisfatta, il Risp. dice*):

RISP. — Ven. Fr. Cerim. fate entrare il Fr. Compagno.

(*Questi è introdotto vestito delle insegne di Secondo grado*).

RISP. — Fr. N. N., le opere massoniche da voi compiute vi hanno reso degno di salire al Terzo grado che il Rito nostro riconosce come il perfetto ed ultimo della gerarchia massonica. Antica tradizione vestiva di un carattere melanconico e tetro le radunante dei FFr. Maestri pel fatto che questi dovevano cercare fra loro l'uccisione di Adhonniram², capo di una schiera di Lavoratori di pietra, andata in Palestina in epoche remotissime.

In questa tradizione noi riconosciamo un mito che simboleggia il dovere che incombe ai Maestri di sorvegliare al buon andamento della Loggia, all'osservanza scrupolosa delle nostre leggi, ed al mantenimento dell'assoluta tranquillità dell'Officina, cercando altresì di scoprire il vizio per combatterlo, anche a costo della nostra vita.

Questi sono i nuovi doveri che oggi vi vengono imposti, e se colla costanza nel lavoro, coll'amore verso il nostro Sodalizio, vi renderete degno di speciali ricompense, i FFr. potranno col loro voto elevarvi alla maggiore delle onoranze, quella di sedere nei Grandi Consigli del Rito e dell'Ordine.

Fr. N. N., vi sentite ora la forza di rinnovare solennemente le vostre precedenti promesse e d'adempire agli obblighi che il nuovo Grado richiede da voi?

Comp. (*Risponde*).

RISP. — * FFr. Ven., in piedi ed all'ordine.

(*Il Risp. porge la mano destra al Compagno, il quale ripete seco a lui*):

«Prometto sopra la mia parola d'onore e sopra la fede di perfetto massone, davanti a questa Rispettabile Assemblea, di non rivelare in alcuna maniera ai Compagni, agli Apprendisti o ai Profani i segreti della Maestria, che mi sono

o mi saranno confidati, e rinnovo in questo momento tutti gl'impegni che ho antecedentemente contratti coll'Ordine».

RISP. — «A. G. D. G. A. D. U. in nome e sotto gli auspici del Gr. Or. d'Italia ed in virtù dei poteri di cui sono depositario, io vi costituisco, o Fr. N. N., Libero Muratore al Grado di Maestro e ve ne conferisco le insegne».

(Ciò dicendo il Risp. gli pone ad armacollo la sciarpa, poscia soggiunge):

Questo è il segno....., queste le parole del Terzo grado.....; il Ven. Fr. Cerim. ve le ripeterà.

(Il Ven. Fr. Cerim. conduce il Fr. tra le colonne).

RISP. — *** FFr. tutti di questa R. Loggia, vi invito a riconoscere d'ora innanzi il Fr. N. N., quale Libero Muratore al grado di Maestro e vi prego di unirvi a me per una triplice batteria in suo onore. — Ven. FFr. a me per il segno e la batteria.

Sedete.

Chiusura dei Lavori di Terzo Grado.

(Avanti di procedere alla chiusura dei lavori si fa circolare il sacco delle proposte ed il tronco di beneficenza.)

RISP. — *** - *** - *** FFr., la pietra squadrata che servì ai nostri antecessori di base al gran tempio di Salomone, venne anche da noi forbita pel Tempio della Civiltà. I nostri lavori sono quindi compiuti.

RISP. — Ven. FFr. 1° e 2° Sorv., coadiuvatemi nella chiusura dei lavori.

*** *(Ripetuti dai due Sorv.).*

RISP. — Ven. FFr., in piedi ed all'ordine.

In nome e sotto gli auspici del Gr. Or. d'Italia, dichiaro chiusi i lavori di Maestro di questa R. Loggia.

A me per il segno, a me per la batteria.

La Loggia è chiusa.

2. In un articolo pubblicato sulla *Rivista Massonica* nel 1918 (n. 9.10, p. 217), Pericle Maruzzi faceva notare l'errore che erano incorsi i curatori di questi rituali che avevano confuso Hiram con Adonhiram

DICHIARAZIONE DI PRINCIPI
STATUTI DEL RITO ITALIANO SIMBOLICO

DALLA SEDE DELLA GRAN LOGGIA
DEL R.:I.:S.: ALL'OR.: DI ROMA, 1923

Dichiarazione di Principî del Rito Italiano Simbolico

Il Rito Italiano Simbolico, auspicato e costituito nelle Assemblee del 23 Luglio 1922 e 26-27 Gennaio 1923, con lo scopo di continuare le più pure ed antiche tradizioni della Massoneria Italiana, conferma i «Cinque Punti della Fratellanza» dei Liberi Muratori, annessi alla presente Dichiarazione di Principi come parte integrante ed inscindibile.

Il Rito Italiano Simbolico, in quanto attiene particolarmente alla sua dottrina e al suo metodo, fonda il proprio ordinamento sui seguenti Principi essenziali:

I.

Il Grado di Maestro presume il raggiungimento della Perfezione Massonica.

II.

La Sovranità Massonica risiede esclusivamente nel popolo dei Maestri Liberi Muratori.

III.

Gli uffici rituali sono tutti elettivi e temporanei.

I «Cinque Punti della Fratellanza» dei Liberi Muratori

I.

La Società dei Liberi Muratori è un'unione di Uomini Liberi e di buoni costumi, affratellati da sentimenti di mutua stima ed amicizia, e diretti da principi velati da Simboli ed illustrati da Allegorie.

Gli insegnamenti di questi principi e l'educazione particolare che ne scaturisce, vengono compiuti nelle Loggie con lo studio degli Emblemi, delle Tradizioni e con la pratica delle Cerimonie proprie dell'Arte Reale.

II.

La Libera Muratoria riconosce e venera un Essere Supremo sotto il nome di Grande Architetto dell'Universo; ha per massime fondamentali: Conosci te stesso; Ama il prossimo tuo come te stesso.

Essa propugna la Libertà di Coscienza ed il Libero Esame, e perciò richiede da tutti i suoi Adepti il rispetto delle opinioni altrui, e vieta loro ogni discussione che possa turbare il lavoro e l'armonia delle Loggie, le quali debbono essere un Centro permanente di Unione Fraterna tra persone buone, leali e probe, un Legame Segreto fra tutti coloro che sono animati da sincero amore per il Vero, il Bello ed il Buono.

III.

La Libera Muratoria ha per scopo il perfezionamento morale dell'Umanità, e per mezzo la diffusione e la pratica di una vera Filantropia: l'elevazione morale, intellettuale e materiale di tutti gli Uomini ai quali Essa aspira di estendere i legami d'Amore e di Solidarietà fraterne che uniscono tutti i Liberi Muratori sulla superficie della Terra.

Il Libero Muratore ha per divisa: Fa agli altri ciò che vorresti che da altri fosse fatto a te.

Tenendo in più gran conto i valori morali, la Libera Muratoria non ammette privilegi di classi sociali, ed onora il Lavoro in tutte le sue forme; riconosce in ogni Uomo il diritto di esercitare senza ostacoli e senza restrizioni le facoltà sue purché non violi quelle degli altri, e sia in armonia coi supremi interessi della Patria e dell'Umanità.

Essa crede che i Doveri ed i Diritti debbano essere uniformi per tutti, affinché nessuno si sottragga all'azione della Legge che li definisce; e che ogni Uomo debba partecipare, in ragione del proprio lavoro, al godimento dei prodotti, risultato di tutte le forze sociali poste in attività.

IV.

La Libera Muratoria non riconosce alcun limite alla ricerca del Vero ed al Progresso Umano; essa ritiene che i sistemi etici, filosofici e politici non siano che delle manifestazioni e dei metodi differenti, ma pur concorrenti ad uno stesso fine, della Legge universale che presiede, in tutte le sfere dell'esistenza.

Perciò s'interdice ogni politica d'azione esterna effettuata da Essa come corpo, ma lascia ai suoi Adepti ampia libertà d'azione nel mondo profano, secondo la loro coscienza, sul terreno religioso, filosofico e politico senza dar loro alcuna parola d'ordine.

V.

Le Loggie sono i luoghi particolari dove si riuniscono i Liberi Muratori e nei quali essi apprendono ad amare ed a servire la Patria e l'esercizio della loro Arte, che è l'arte della vita; ed a pensare, a volere ed a vivere come Uomini completamente formati e padroni di se, nello spirito della Patria e dell'Umanità. Risvegliare e fortificare questo spirito, contribuire con esso a perfezionare l'Umanità nella persona di ogni Fratello, preparare e sostenere gli Uomini nella loro ascensione, tale è lo scopo dei lavori delle Loggie.

STATUTI DEL RITO ITALIANO SIMBOLICO

I.

Il Rito Italiano Simbolico è una Fratellanza di Maestri Liberi Muratori, costituita in perfetta parità di diritti e di doveri per collaborare alla diffusione dei principi massonici confermati nella Dichiarazione di Principi all'atto della sua costituzione.

II.

Il Rito Italiano Simbolico non impone ai propri aderenti una nuova iniziazione, nè esige un particolare giuramento. Richiede soltanto una promessa di devozione ai Principi ed all'Autorità che presiede all'ordinamento Rituale.

III.

Il Rito Italiano Simbolico è diretto da una Gran Loggia Nazionale e svolge la sua opera per mezzo delle Loggie Regionali e dei Collegi dei Maestri Architetti.

COLLEGIO DEI MAESTRI ARCHITETTI

IV.

Collegio dei Maestri Architetti può costituirsi, previo rilascio della Bolla di Fondazione da parte della Gran Loggia, in ogni Oriente ove risiedano almeno sette Maestri Liberi Muratori aderenti al Rito Italiano.

V.

Il Collegio dei Maestri Architetti lavora a simiglianza della Camera di Mezzo col Rituale approvato dalla Gran Loggia.

VI.

Il Collegio dei Maestri Architetti ha per compito principale:

- a) di eleggere i propri Dignitari
- b) di intensificare ad elevare la dottrina dei Maestri Liberi Muratori in rapporto specialmente allo studio della Simbologia Massonica e alla conoscenza di tutti gli ordinamenti a carattere iniziatico di ogni tempo e di ogni paese ;
- c) di eleggere i Rappresentanti della Loggia Regionale da cui dipende;
- d) di studiare le questioni ad esso affidate dalla Loggia Regionale o dalla Gran Loggia;
- e) di curare la diffusione del Rito nella propria giurisdizione;
- f) di prendere l'iniziativa per l'esame di tutte le questioni di carattere politico, sociale, culturale, umanitario, interessanti la propria giurisdizione, ed, ove occorra, affidarne lo studio a Commissioni Rituali permanenti o temporanee;
- g) di stabilire forme di assistenza morale e materiale ai Fratelli ed alle loro famiglie e di beneficenza ai profani e alle istituzioni umanitarie.

VII.

Il Collegio dei Maestri Architetti è diretto da un Seggio di Dignitari così composto:

1. Maestro Architetto Presidente,
2. Maestro Primo Sorvegliante,
3. Maestro Secondo Sorvegliante,
4. Maestro Oratore,
5. Maestro Segretario,
6. Maestro Tesoriere,
7. Maestro Cerimoniere.

Le elezioni dei Dignitari sono valide sulla base della maggioranza e tutti gli uscenti possono essere sempre riconfermati qualora siano assistiti dal giusto suffragio.

VIII.

Il Collegio dei Maestri Architetti delibera, sulla base della maggioranza a scrutinio segreto, sull'ammissione dei nuovi Maestri.

I Maestri Liberi Muratori della Comunione Italiana, possono presentare domanda per l'ammissione nel Collegio dei Maestri Architetti della propria giurisdizione.

La domanda deve essere convalidata da due Maestri Liberi Muratori regolarmente iscritti al Collegio. I Maestri provenienti da altri Riti devono dimostrare di essere sciolti dall'obbedienza alle autorità che li dirigono. A componenti dei Collegi dei Maestri Architetti verrà rilasciato dalla Gran Loggia apposito Diploma di Riconoscimento.

XI.

Il Collegio dei Maestri Architetti procede alla votazione a scrutinio segreto sulle domande di ammissione in tre separate Tenute. La votazione sarà eseguita con le palle bianche e rosse. Se alla votazione le palle rosse risultano superiori al terzo dei presenti la domanda resta sospesa e può essere riproposta dopo sei mesi.

X.

Il Collegio dei Maestri Architetti ammette in qualità di visitatori alle proprie Tenute i Maestri Liberi Muratori regolarmente iscritti in altri Collegi. I Maestri visitatori godranno del solo voto consultivo.

XI.

Il Collegio dei Maestri Architetti si raduna di regola una volta al mese. Può essere straordinariamente convocato dal Maestro Architetto Presidente quando lo ritenga opportuno oppure quando sia invitato dal Presidente della Loggia Regionale per la trattazione di questioni di carattere generale interessanti la regione. La Convocazione straordinaria del Collegio dei Maestri Architetti può essere richiesta, con motivazione scritta, da un numero di componenti non minore di un quinto degli iscritti regolari.

XII.

Il Collegio dei Maestri Architetti, nella Tenuta ordinaria del mese di dicembre di ogni anno, elegge il Seggio dei Dignitari, dopo l'approvazione del bilancio consuntivo dell'esercizio scaduto. Nella Tenuta ordinaria del mese di gennaio di ogni anno avrà luogo la installazione del Seggio dei Dignitari. Il Maestro Architetto Presidente verrà installato dal Presidente della Loggia Regionale della Regione o da un suo Delegato.

XIII.

Il Collegio dei Maestri Architetti non può deliberare su proposte nella seduta stessa in cui vengono presentate e su proposte non iscritte all'ordine del giorno, salvo il caso di urgenza, riconosciuto da almeno due terzi dei presenti.

XIV.

Il Collegio dei Maestri Architetti stabilisce, di anno in anno, la quota da versarsi dai componenti al Tesoro del Collegio stesso.

XV.

Il Collegio dei Maestri Architetti ha un proprio Labaro, in armonia con le disposizioni emanate dalla Gran Loggia.

I Componenti dei Collegi dei Maestri Architetti hanno una particolare insegna costituita da un Collare di colore azzurro, decorato da una squadra su cui è sovrapposto un compasso con le punte aperte a 45 gradi con inscritta una stella a sei punte.

XVI.

Il Collegio dei Maestri Architetti può essere disciolto quando venga a mancare la condizione essenziale della sua costituzione o per motivi d'ordine.

Il Maestro Architetto Presidente è personalmente responsabile della restituzione della Bolla di Fondazione e della rimessa dei Rituali, delle Insegne, del Sigillo, della matricola, del Tesoro e dell'Archivio alla Grande Segreteria della Gran Loggia.

DELLA LOGGIA REGIONALE

XVII.

La Loggia Regionale è costituita di regola nella città considerata Capoluogo della Regione dello Stato.

Con Decreto della Gran Loggia potrà essere stabilita altra sede, qualora nella città considerata capoluogo non concorrano le condizioni per l'istituzione d'una Loggia Regionale e potrà essere assegnata una giurisdizione particolare.

XVIII.

La Loggia Regionale lavora col Rituale approvato dalla Gran Loggia del Rito Italiano.

XIX.

La Loggia Regionale è costituita da Membri di diritto e da Membri elettivi. Sono Membri di diritto il Maestro Architetto Presidente, i Maestri Sorveglianti, il Maestro Oratore e il Maestro Segretario di ogni dipendente Collegio dei Maestri Architetti. Sono Membri elettivi i Rappresentanti dei dipendenti Collegi dei Maestri Architetti in ragione di uno ogni cinque Maestri Liberi Muratori regolarmente iscritti. I Membri di diritto fanno parte della Loggia Regolare pro-tempore, i Membri elettivi per un triennio.

XX.

La Loggia Regionale è governata da una Maestranza composta:

1. Presidente,
2. Primo Sorvegliante, Vice Presidente,
3. Secondo Sorvegliante,
4. Oratore,
5. Segretario-Tesoriere.

Le elezioni della Maestranza sono valide sulla base della maggioranza e tutti gli uscenti possono essere sempre riconfermati qualora siano assistiti dal giusto suffragio.

La Loggia Regionale procede all'elezione della propria Maestranza ogni biennio in epoca da stabilirsi dalla Gran Loggia per tutte le Corporazioni.

Nella successiva Tenuta avrà luogo la installazione della Maestranza; il Presidente sarà installato da un Delegato della Gran Loggia.

XXI.

La Loggia Regionale ha per compiti principali:

- a) di rappresentare, difendere, e diffondere il Rito nella Regione;
- b) di trattare tutte le questioni strettamente massoniche e tutti i problemi della vita profana in rapporto alla propria giurisdizione territoriale;
- c) di coordinare e provvedere all'integrazione del lavoro dei Collegi dei Maestri Architetti dipendenti;
- d) di promuovere un Congresso annuale dei Fratelli del Rito, nell'epoca del Solstizio di Inverno, per trattare i maggiori interessi della Regione e per risaldare l'affratellamento dei Componenti il Rito nella Regione stessa. Al Congresso Annuale dovrà sempre seguire l'Agape di Rito;
- e) di proporre alla Gran Loggia i provvedimenti ritenuti opportuni contro i Collegi dei Maestri Architetti il cui funzionamento non sia regolare;
- f) di mantenersi in continuo contatto con la Gran Loggia suggerendo quei provvedimenti e quelle opere ritenute necessarie nell'interesse delle finalità massoniche e rituali.

XXII.

La Loggia Regionale ammette in qualità di visitatori nelle proprie Tenute i membri regolarmente iscritti in altre Loggie Regionali. Questi visitatori eserciteranno il solo voto consultivo.

XXIII.

La Loggia Regionale si raduna, di regola, sei volte all'anno.

Può essere straordinariamente convocata dal Presidente quando lo ritenga opportuno oppure quando sia invitato dal Serenissimo Presidente della Gran Loggia per la trattazione di questioni interessanti la vita massonica e la vita nazionale.

La convocazione straordinaria della Loggia Regionale può essere richiesta, con motivazione scritta, dai Maestri Architetti dei Collegi dei Maestri Architetti da essa dipendenti o da un numero dei suoi componenti non minore di un quarto degli iscritti regolari.

XXIV.

La Loggia Regionale trae i mezzi del suo funzionamento dal contributo dei Collegi dei Maestri Architetti dipendenti e da altri contributi da essa determinati di anno in anno.

XXV.

La Loggia Regionale ha un proprio Labaro in armonia con le disposizioni della Gran Loggia.

I Componenti della Loggia Regionale hanno una particolare insegna costituita da un collare azzurro, decorato con l'aquila romana secondo il disegno fornito dalla Gran Loggia.

XXVI.

La Loggia Regionale può essere disciolta quando vengano a mancare le condizioni essenziali della sua costituzione o per motivi d'ordine.

Il Presidente è personalmente responsabile della restituzione della Bolla di Fondazione e della rimessa dei Rituali, delle Insegne, del Sigillo, della Matricola, del Tesoro e dell'Archivio alla Grande Segreteria della Gran Loggia.

DELLA GRAN LOGGIA NAZIONALE

XXVII.

La Gran Loggia Nazionale, che risiede nella Capitale dello Stato, ha l'Alta Rappresentanza e l'Alta Direzione del Rito Italiano.

XXVIII.

Fanno parte di essa:

- 1° I Presidenti delle Loggie Regionali;
- 2° I Maestri Architetti dei Collegi di Maestri Architetti;
- 3° I Delegati delle Loggie Regionali in ragione di tre per ciascuna.

La Gran Loggia Nazionale non ammette nelle proprie Assemblee i Maestri Architetti di quei Collegi di Maestri Architetti che risultino morosi verso il Tesoro del Rito.

XXIX.

La Gran Loggia è diretta e amministrata dal Serenissimo Presidente assistito da un Consiglio di Presidenza.

XXX.

La Gran Loggia elegge il Serenissimo Presidente sopra una terna di Maestri Liberi dalle Corporazioni del Rito appositamente convocate.
Egli dura in carica sei anni ed è rieleggibile.

XXXI.

La Gran Loggia elegge i Membri del Consiglio di Presidenza, tra i propri componenti, a scrutinio segreto, sulla base della maggioranza.
Nel caso della parità dei voti è eletto il più anziano nel grado di Maestro Libero Muratore.

XXXII.

La Gran Loggia, eleggendo i componenti del Consiglio di Presidenza, assegna a ciascuno il relativo ufficio.
Il Consiglio di Presidenza è composto, oltre che dal Serenissimo Presidente da
il I Gran Sorvegliante, Vice Presidente,
il II Gran Sorvegliante,
il Grande Oratore,
il Gran Segretario,

il Gran Tesoriere,

il Gran Cerimoniere.

Il Consiglio di Presidenza dura in carica due anni e i suoi componenti possono essere rieletti.

I Componenti del Consiglio di Presidenza non possono continuare a dirigere le Corporazioni rituali.

XXXIII.

La Gran Loggia Nazionale:

1. Promuove e regola i rapporti del Rito Italiano Simbolico con le altre Comunioni Rituali;
2. Vigila all'osservanza degli Statuti del Rito Italiano Simbolico da parte di tutte le Corporazioni;
3. Promuove e regola la fondazione delle Loggie Regionali e ne determina, occorrendo, la giurisdizione;
4. Promuove e dirige il lavoro delle Loggie Regionali;
5. Prescrive i Rituali.
6. Promuove con tutti i mezzi l'alta cultura massonica e la diffusione delle idealità dell'Ordine;
7. Giudica inappellabilmente sulle questioni riguardanti il Rito Italiano Simbolico;
8. Può deputare quando lo creda necessario, uno o più Maestri presso le Corporazioni del Rito con l'incarico di vigilare all'osservanza degli Statuti, dei Rituali e delle Discipline massoniche. I Maestri Deputati debbono sempre riferire per iscritto al Serenissimo Presidente;
9. Studia le alte questioni politiche e sociali, in quanto abbiano attinenza con le finalità della Massoneria;
10. Delibera sul rendiconto morale e finanziario presentato dal Consiglio di Presidenza, sul piano finanziario per l'anno successivo e sul programma di azione massonica proposta dal Consiglio di Presidenza;
11. Discute le proposte presentate dal Consiglio di Presidenza, le quali siano iscritte nell'Ordine dei Lavori e stabilisce la tassa dovuta dai Fratelli ai termini dell'Art. 47;
12. Modifica gli Statuti del Rito, sempreché sia convocata appositamente e dopo che, sulle proposte di modificazione, siano interpellate le Corporazioni del Rito;
13. Esercita, infine, ogni altra attribuzione che le venga demandata dagli Statuti del Rito.

XXXIV.

La Gran Loggia si raduna di regola ogni semestre con Decreto del Serenissimo Presidente contenente l'Ordine dei Lavori.

Possono essere convocate Tenute Straordinarie dal Serenissimo Presidente; su deliberazione del Consiglio di Presidenza, o per l'iniziativa di un terzo delle Corporazioni del Rito.

XXXV.

I Presidenti di Loggia Regionale o i Maestri Architetti dei Collegi dei Maestri Architetti che, per giustificato motivo, dichiarato per iscritto al Serenissimo Presidente, non possano intervenire alla Tenuta della Gran Loggia, convocano la Corporazione da essi diretta perché sia delegato un Maestro Libero Muratore regolarmente iscritto in essa per rappresentarla alla Tenuta.

Il Consiglio di Presidenza deve riunirsi almeno una volta al mese.

XXXVI.

Il Consiglio di Presidenza presenterà alla seconda adunanza ordinaria della Gran Loggia il rendiconto morale e materiale della gestione, nonché il piano finanziario e il programma di azione massonica per il prossimo anno.

XXXVIII.

Il Serenissimo Presidente è il Capo Supremo del Rito Italiano Simbolico. Egli rappresenta la Gran Loggia Nazionale nell'intervallo fra le sue convocazioni.

XXXIX.

Il Serenissimo Presidente convoca e presiede le Tenute della Gran Loggia; assume la presidenza di qualunque Assemblea delle Corporazioni del Rito alle quali intervenga; promulga e fa eseguire le deliberazioni della Gran Loggia; può sospendere, per gravi motivi le Loggie Regionali e i Collegi dei Maestri Architetti; firma le Bolle di Fondazione; nelle votazioni, in caso di parità di voti, sperimentata fino alla terza volta, ha voto preponderante; esercita infine tutte le altre attribuzioni che gli vengono conferite dagli Statuti del Rito.

XL.

Il Serenissimo Presidente, udito il parere del Consiglio di Presidenza, concede il Nulla-Osta per le elezioni della Maestranza delle Loggie Regionali e del Seggio dei Dignitari dei Collegi dei Maestri Architetti ; approva i regolamenti in-

terni delle Loggie Regionali e dei Collegi dei Maestri Architetti e può prendere in via d'urgenza, provvedimenti di competenza della Gran Loggia coll'obbligo di riferirne a questa per ottenere la ratifica nella prima Assemblea.

XLII.

Il Serenissimo Presidente, sotto la sua responsabilità e nei limiti delle sue attribuzioni, può affidare incarichi temporanei a suoi Delegati o Rappresentanti.

XLIII.

Il Serenissimo Presidente, udito il parere del Consiglio della Presidenza, nomina e revoca gli impiegati della Gran Loggia. Questi debbono essere Maestri Liberi Muratori professanti il Rito Italiano Simbolico.

XLIV.

Il Primo Gran Sorvegliante, Vice Presidente, sostituisce il Serenissimo Presidente nelle attribuzioni in caso di sua assenza, e col Secondo Gran Sorvegliante lo coadiuva nel Governo del Rito. Quando il Vice Presidente sarà assente o impedito, il Secondo Gran Sorvegliante lo sostituisce in tutte le sue funzioni.

XLV.

Il Grande Oratore vigila all'esecuzione degli Statuti e dei Regolamenti ed alla osservanza dei Rituali e formula le conclusioni in fine di ogni discussione. Firma insieme al Serenissimo Presidente e al Gran Segretario i verbali delle Tenute della Gran Loggia.

XLVI.

Il Gran Segretario firma la corrispondenza; ha la direzione della Grande Segreteria, dell'Archivio, dell'Anagrafe e ad ogni Assemblea della Gran Loggia presenterà una relazione sommaria intorno alle Corporazioni del Rito, all'Anagrafe e al movimento del Rito.

XLVII.

Il Gran Tesoriere cura l'esazione delle tasse dei Maestri del Rito e provvede alle spese della Gran Loggia in conformità delle deliberazioni prese dal Consiglio di Presidenza della Gran Loggia; compila per ogni anno il bilancio consuntivo o il preventivo che devono essere approvati dall'Assemblea della Gran Loggia. Il Gran Tesoriere è tenuto a chiedere alla Gran Loggia l'ammonizione dei Collegi dei Maestri Architetti morosi da sei mesi nella trasmissione della tassa dovuta dai Maestri ai termini dell'art. 47.

Per le Corporazioni morose da un anno il Gran Tesoriere richiede al Grande Oratore di proporre lo scioglimento alla Gran Loggia. Prima di avanzare questa richiesta il Gran Tesoriere dovrà diffidare le Corporazioni morose a mettersi in regola col Tesoro della Gran Loggia.

XLVII.

I Maestri Liberi Muratori professanti il Rito Italiano Simbolico sono tenuti, a mezzo dei Collegi dei Maestri Architetti, a versare al Tesoro della Gran Loggia una tassa annua che sarà stabilita ogni biennio dalla Gran Loggia. Il versamento delle tasse dovute dai Maestri Liberi Muratori dovrà essere effettuata dai Collegi a quote semestrali anticipate.

XLVIII.

La Gran Loggia determinerà inoltre la tassa di ammissione nel Rito e la tassa per il rilascio dei Diplomi di Riconoscimento.

XLIX.

La Gran Loggia Nazionale ha un proprio Labaro.

I Componenti della Gran Loggia Nazionale hanno una particolare insegna costituita da una sciarpa di colore azzurro decorata con un'aquila romana.

DELLA GIUSTIZIA MASSONICA RITUALE

L.

La Gran Loggia si costituisce in Corte di Giustizia per giudicare le colpe massoniche rituali imputabili ai propri Membri e alle Loggie Regionali.

La Loggia Regionale, nell'atto di procedere all'elezione della propria Maestranza, nomina un Tribunale di 5 Membri per giudicare le colpe massoniche rituali imputabili ai propri Membri, ai Collegi di Maestri Architetti ed ai componenti di questi.

La Gran Loggia, con determinazione del Serenissimo Presidente, è investita del giudizio di seconda istanza sulle sentenze del Tribunale della Loggia Regionale.

LI.

Le colpe imputabili ai Membri della Gran Loggia, alle Loggie Regionali, ai Collegi dei Maestri Architetti ed ai Maestri Liberi Muratori del Rito Italiano Simbolico sono le seguenti:

- 1° Ogni fatto diretto a distruggere o a menomare la sicurezza e la integrità del Rito Italiano Simbolico;
- 2° Il tradimento o la ribellione contro le Supreme Autorità del Rito Italiano Simbolico;
- 3° La calunnia e la diffamazione contro le Corporazioni del Rito oppure contro uno o più Maestri Liberi Muratori professanti il Rito Italiano Simbolico;
- 4° L'uso dei mezzi riprovevoli tanto nell'azione massonica quanto in quella profana e le manifestazioni di solidarietà verso chi li adopera;
- 5° L'abituale violazione delle forme rituali, la negligenza dell'adempimento del dovere, l'incuria nell'esecuzione delle disposizioni della Gran Loggia ed in genere ogni fatto che dimostri la indisciplina delle Corporazioni e dei Maestri Liberi Muratori del Rito e la mancanza di sentimenti massonici;
- 6° La mancanza di solidarietà legittima e di fratellanza verso le Corporazioni e i Maestri Liberi Muratori del Rito.

LII.

Le pene da comminarsi ai colpevoli sono:


- a) la sospensione dai diritti derivanti dall'appartenenza al Rito Italiano Simbolico, da un mese ad un anno;
- b) la espulsione dal Rito e la denuncia al Tribunale ordinario della Loggia alla quale l' incolpato appartiene.

Il Serenissimo Presidente può esercitare il diritto di condono e di grazia a beneficio delle Corporazioni e dei Liberi Muratori professanti il Rito Italiano Simbolico.

DISPOSIZIONE TRANSITORIA

All'atto della prima applicazione dei presenti Statuti tutti i Maestri Liberi Muratori appartenenti alle Loggie già professanti il Rito Simbolico Italiano possono far parte di diritto, purché presentino apposita domanda, del Collegio dei Maestri Architetti che si costituirà nell'Oriente di loro residenza.

APPENDICE ICONOGRAFICA

MASS.: ITALIANA		AL RITO SIMBOLICO	
A. G. D. G.		A. D. U.	
<div style="display: flex; justify-content: space-around; align-items: center;"> <div style="text-align: center;">  </div> <div style="text-align: center;"> DI VENERABILE ED UFFICIALI DELLA R. □ </div> </div>			
A QUANTI LL. MM. RR. LE PRESENTI VEDRANNO U. F. S.			
<p> Certificiamo e dichiariamo che il Cariss. Fr. nato a d'anni e' Membro di questa Off. Simb. al grado di ed invitiamo tutte le Autorità Mass. e tutti i LL. MM. RR. a volerlo riconoscere come tale ammettendolo ai lavori del proprio grado e prestandogli l'assistenza di cui potesse abbisognare con promessa di perfetta reciprocità. In fede di che Gli abbiamo rilasciato il presente Diploma segnato di nostra mano e glielo abbiamo fatto firmare. </p>			
Dato, O. di questo giorno mese anno 586 V.L.			
L'ORATORE	IL 1° SORV.	IL VEN.	IL 2° SORV.
Follone, annoverazione sotto il N° della Matricola della L.: Al V. Ill. Archiv.		Fatto e registrato sotto il N° della Gran Matricola della Mass. Ital. al Rito Simb. Al Gran Segretario <i>J. L. L. L.</i>	

1. Diploma del Gran Consiglio della Massoneria Italiana al Rito Simbolico (1865).

ATTI
E
PROCESSI VERBALI

DELL'

ASSEMBLEA CHE EBBE LUOGO IN MILANO

nei giorni 15 e 16 Giugno 1876

PER LA

Discussione e Approvazione degli Statuti

AL RITO SIMBOLICO ITALIANO

MILANO

TIPOGRAFIA PIETRO AGNELLI

Via Pietro Verri, N. 10

1876

2. Atti dell'Assemblea del 1876 che diede vita al Rito Simbolico Italiano.

ELENCO

delle Officine regolarmente rappresentate all'Assemblea, che ebbe luogo in Milano nei giorni 15 e 16 Giugno 1876 per la discussione e approvazione degli Statuti al Rito Simbolico Italiano.

NOME DELLA LOGGIA	ORIENTE	DELEGATO
1. Adinolfo	Mineo	<i>Prada Demetrio</i>
2. Benito Juarez	Napoli	<i>Volpi Giovanni</i>
3. Caffaro	Genova	<i>Astengo Gerolamo</i>
4. Cisalpina	Milano	<i>Ragnoni Ernesto</i>
5. Fedeltà	Livorno	<i>Müller Francesco</i>
6. Ferruccio	Pistoja	<i>Pio Oscar</i>
7. Giovane Acri	Palazzolo Acreide	<i>Sarmiento-Paresi Giuseppe</i>
8. Lavoro	Napoli	<i>Clerici Domenico</i>
9. Libero Pensiero	Abbiategrosso	<i>Bozzi Carlo</i>
10. Libertà e Progresso	Cagliari	<i>Corio Lodovico</i>
11. Pestalozzi	Napoli	<i>Lehmeyer Antonio</i>
12. Pietro Micca-Ausonia	Torino	<i>Lumello Raimondo</i>
13. Ragione	Milano	<i>Piazi Gaetano</i>
14. Tito Vezio	Roma	<i>Agnelli Pietro</i>
15. Ugolino	Iglesias	<i>L. S.</i>

Rappresentante del *Grande Oriente*

RAFFAELE JOVI.

3. Elenco delle quindici logge che parteciparono all'Assemblea di Milano del 1876.

A.: G.: D.: G.: A.: D.: U.:

Massoneria Universale

Comunione Italiana

Libertà — Fratellanza — Uguaglianza

RITO SIMBOLICO ITALIANO

DECRETO N. 1.

Io Gran Maestro Aggiunto dell'Ordine Massonico in Italia;

In virtù dei poteri (?) che mi vennero conferiti dall'Assemblea dei Delegati delle Loggie professanti Rito Simbolico Italiano, tenuta in Roma nei giorni 7 e 8 giugno 1877;

Visto i nuovi Rituali approvati dalla suddetta Assemblea;

Visto il Decreto N. 16 emanato dal Gran Maestro dell'Ordine Massonico in Italia e nelle Colonie Italiane, dato dalla Valle del Tevere il 10 dicembre 1877, E.: V.: col quale i detti Rituali vengono approvati e resi obbligatori per tutte le Loggie professanti il Rito Simbolico;

DICHIARO CHE L'OBBLIGO DI OSSERVARLI SCRUPOLOSAMENTE INCOMINCIA PER LE LOGGIE STESSE COL GIORNO 15 FEBBRAIO 1878 E.: V.:

Dato dall'O.: di Milano il dì 7 febbraio 1878 E.: V.:

Il Segretario
Dr. GAETANO PINI.

Il Gr.: Maestro Aggiunto
PIRRO APORTI.

(L. S.)



MASS.: UNIV.:

COMUN.: ITALIANA

RITO SIMB.: ITALIANO

R.: M.:

PIETRO MICCA-AUSONIA

Seduta regolare ogni Martedì

Indirizzo per corrispondenza:

Società Pietro Micca-Ausonia

6, Via S. Francesco da Paola: 6, 1° piano
(Boca delle lettere)

Torino.

Valle del Po, Or.: di **Torino**, addì 20 maggio 1884, E.: V.:

ESPOSIZIONE GENERALE ITALIANA

in **TORINO 1884**

Carissimi FF.:

La R.: M.: **Pietro Micca-Ausonia** di Rito simb.: italiano, Or.: di **Torino**, (via San Francesco da Paola, 6) partecipa a tutti i FF.: che per stringere viemmeglio i legami di fratellanza e solidarietà, e rendersi, per quanto possibile, utile ed aggradevole ai FF.: Visitatori dell'Esposizione, corrispondendo degnamente a quanto già fecero in simile occasione i FF.: Lombardi, ha deciso quanto segue:

1° Sospende in quest'anno le solite vacanze estive e continueranno le sedute regolari ogni martedì sera;

2° Saranno tenuti aperti i propri locali in ogni sera alle ore 9 (via San Francesco da Paola, N. 6, piano primo), ove si troveranno sempre alcuni FF.: per ricevere i Visitatori che siano muniti dei regolari documenti;

3° Ha designato appositamente un F.: incumbenzato di trattenersi ogni giorno, dalle 10 alle 4, nel recinto dell'Esposizione, presso la

MOSTRA PRODOTTI D'AMIANTO - BENDER et MARTINY
Galleria Industrie Chimiche-Estrattive — Div. VII, Classe II

al quale, per maggior loro comodo, i FF.: possono dirigersi per le indicazioni del caso.

Il Ven.:

F. SALOMONE 3.:

5. Comunicato della loggia «Pietro Micca-Ausonia» in occasione dell'Esposizione generale italiana che si tenne a Torino nel 1884.

A.°. G.°. D.°. G.°. A.°. D.°. U.°.

MASSONERIA UNIVERSALE

COMUNIONE ITALIANA



STATUTI GENERALI

DELL' ORDINE MASSONICO

AL RITO SIMBOLICO ITALIANO



R O M A

—
1896

6. Statuti generali del Rito Simbolico approvati nell'Assemblea del 1896.

MASSONERIA UNIVERSALE

Comunione Italiana

R. 

CAVOUR

di Rito Simbolico Italiano

Or. di TORINO

Seduta ogni lunedì

Piazza Castello, 26, 1° p. Nob.

Indirizzo profano per lettere:

Avv. Valerio Garlanda


Via del Carmine, 6 - TORINO

A. G. D. G. A. D. U.

Valle del Po

Or. di TORINO, Gennaio 1904 E. V.

Egregio Carissimo F.

Allo scopo di mantenere sempre vivi i frat. rapporti fra noi, vi partecipiamo che l'elezione dei Dig. e Off. per dirigere i lavori nell'anno 1904 della R.  CAVOUR, ha avuto luogo, col seguente risultato:

Ven. GARLANDA VALERIO.

I Sor. C. MODIGLIANO.

II Sor. RAVAZZA CARLO.

Orat. BACCHI DONATO.

Segr. FACCIO LUIGI.

Segr. Agg.

I Esp. SEGRE ISACCO.

II Esp. MAZZETTI GIOVANNI.

Tes. TESTORI ANGELO.

Elem. ROMOLA GIACOMO.

Cerim. LENZI ARMANDO.


Bibl. FACCIO LUIGI.

Arch. LEVI ISAIA.

Rappr. presso il G. O. MÜLLER FRANCESCO. Membro della Gr. L. d'Italia e del G. O. d'Italia e Rappr. di Gran Loggie Germaniche, Membro della Loggia Regionale Subalpina, Torino, 6, Via S. Francesco da Paola, 6, Torino.

Porta bandiera SORISIO MARIO.

Onor. CAMUSSO IGNAZIO.

Speriamo che vorrete pure inviarci l'elenco della vostra R.  e tenervi seco noi in frequente comunicazione per tutto quanto riguarda il nostro ordine.

Dirigeteci i ff. del vostro Oriente con regolari recapiti, per poter loro dimostrare la perfetta solidarietà del nostro Sodalizio.

Col trip. frat. ampl.



Il Ven.

V. GARLANDA

Via Carmine, 6
TORINO.

Il Segr.

L. FACCIO

Via Bertola, N. 10
TORINO.

Assemblea Generale del 10 Luglio 1904

Risultato della votazione per l'elezione del Presidente e dei 32 Membri della Gran Loggia

Prima votazione.

Loggie attive N. 29 — Loggie rappresentate e votanti N. 22

1. PRESIDENTE: **ENGEL ADOLFO**, voti 22

	Voti		Voti
2. CEFALY ANTONIO — Roma	22	21. VERGANO SEBASTIANO — Firenze.	17
3. COSENZ FRANCESCO ALBERTO — Palermo.	22	22. CAMMARERI VINCENZO — Messina.	16
4. BOSSI LUIGI MARIA — Genova	22	23. REGGA ROMOLO — Roma	14
5. LAVA GIOVANNI — Torino	22	24. TRINCHERI TERESIO — Roma	14
6. PIZZARELLI GIUSEPPE — Catania.	22	25. CARETTI GIACOMO — Roma	12
7. BAUDI ANGELO — Genova.	21	26. SCHUMMANN GIUSEPPE — Roma	12
8. CAPROTTI CARLO — Bergamo.	21	27. GUERRIERI PIETRO — Roma	12
9. CORSANI ENRICO — Livorno	21	28. VARVARO RUGGERO — Roma.	12
10. CRISTOFANINI ALCESTE — Livorno	21	29. CIOLFI ETTORE — Roma	11
11. FEDI FABIO — Prato	21	30. SOCCI ETTORE — Roma	11
12. FULCI LUDOVICO — Messina	21	31. CAROSIO COFFREDO LUIGI — Roma	11
13. GARLANDA VALERIO — Torino	21	32. PICCHETTO GIO. BATTISTA — Roma	11
14. MÜLLER FRANCESCO — Torino	21	33. CARBONE FRANCESCO — Caltagirone.	11
15. PASQUALINO GAETANO — Rieti	21	34. ASCARELLI PELLEGRINO — Roma.	11
16. REBESSI FEDERICO — Milano	21	35. PARDO OSVALDO — Roma.	11
17. TORNATOLA SEBASTIANO — Messina	21	36. CACOPARDO GIUSEPPE — Roma	11
18. VERNASSA ORESTE — Livorno.	21	37. GIOVANELLI EMILIO — Roma	11
19. CANZONERI FRANCESCO — Bari	19	<i>Altri ebbero voti minori.</i>	
20. MACRI-PELLIZZERI ANTONINO — Messina.	19		

L'Assemblea proclama eletti i primi 28 e delibera di procedere al ballottaggio, fra i nove che hanno riportato 11 voti, per l'elezione degli altri cinque.

GRAN LOGGIA DI RITO SIMBOLICO ITALIANO

A tutte le Loggie di Rito Simbolico Italiano e a tutti i Membri della Gran Loggia.

Or.: di Roma, 14 novembre 1904.

CARISSIMI FRATELLI,

Piacque ai vostri Delegati all'ultima Assemblea generale del Rito d'imporre a me con votazione imperativa ed unanime, — non ostante la mia riluttanza e la mia dichiarazione di non poter rimanere neppure a far parte della Gran Loggia, — di continuare in quest'ufficio, pel semplice disbrigo degli affari di ordinaria amministrazione, almeno fino a quando il nuovo Presidente fosse venuto ad esonerarmene. Mi rassegnai e mi affrettai a dirigere a Bergamo al Pot.: Fr.: Adolfo Engel una riverente ed affettuosa tavola per comunicargli la sua elezione a Presidente per voto unanime dell'Assemblea ed il lunghissimo plauso e lo spontaneo giubilo, che seguirono la sua proclamazione. Se non che, dopo le ansie d'una lunga attesa, mi giunse la replica seguente:

« Roma 14 agosto 1904.

« *Illustre e carissimo Fratello E. Giolfi,*

« Con grande ritardo, di cui vorrete scusarmi perchè causato da prolungata permanenza all'estero e « dalla necessità di cederire col Pot.: Gr.: M.: E. Ferrari, rispondo alla preg.: vostra tavola 11 lu- « glio scorso.

« E Vi ringrazio di tutto cuore per le espressioni cortesissime e benevoli usate a mio riguardo, come « per la importante ed onorifica comunicazione fattami. Come ringrazio profondamente i FF.:, che vol- « lero, nella loro bontà, chiamarmi a coprire il posto elevato e pieno di responsabilità di Presidente della « Gran Loggia di Rito Simbolico.

« Ma appunto poichè apprezzo altamente, come si conviene, l'onore fattomi e comprendo tutta l'im- « portanza dell'Ufficio, che i FF.: hanno voluto conferirmi, e perchè mi sento avvinto all'ordine masso- « nico in generale ed al Rito nostro democratico in particolare da profondo affetto, appunto per questo « sento l'obbligo assoluto di non accettare un posto, ch'io non posso degnamente coprire.

« Non ch'io diffidi troppo di me, o che mi manchi la buona volontà. Ma io so per esperienza come « quest'ufficio al pari e più di ogni altro richieda un lavoro assiduo e continuato. Ma le condizioni mie « personali non mi permettono una permanenza continuata a Roma: anche volendo fare sacrifici, e li « farei volentieri, non posso. Se non che, restando assente da Roma, non potrei dare all'ufficio che una « opera frazionaria, interrotta, da dilettante ambizioso, non da massone convinto e conscio del proprio « dovere.

« Queste considerazioni ho esposto al Pot.: Gran Maestro, il quale ne ha riconosciuto la portata, l'oppor- « tunità ed il valore.

« È dunque mio preciso, imprescindibile dovere di rinunciare all'alto onore di presiedere la Gran Log- « gia e di lasciare il posto a chi possa darle tutta l'opera, che in questo difficile momento essa richiede.

« Prego dunque Voi, illustre e benemerito Fr.:, di voler comunicare ai FF.: questa per me dolorosa « decisione, e di esprimere loro la mia profonda gratitudine per l'onore fattomi e il mio dispiacere di non « poterlo accettare.

« Col tr.: fr.: amplesso

« *Dev.mo*
« A. ENGEL ».

9. Lettera del deputato Adolfo Engel con la quale comunica la propria rinuncia ad assumere l'incarico di Presidente del Rito nel 1904, in seguito ritirata.

A.: G.: D.: G.: A.: D.: U.:

MASSONERIA UNIVERSALE

COMUNIONE ITALIANA

LIBERTÀ - UGUAGLIANZA - FRATELLANZA

Gran Loggia di Rito Simbolico Italiano

*A tutti i Capi delle Potenze Massoniche Regolari e Riconosciute
in ogni Parte del Mondo.*

Illustri, Venerati e Cari Fratelli,

Mi onoro di annunciarvi che l'Assemblea Generale del Rito Simbolico Italiano, convocata ai termini delle vigenti disposizioni statutarie, mi ha oggi eletto a Presidente della Grande Loggia.

Assumendo l'altissimo ufficio rivolgo ai Potentissimi ed Illustri Capi di tutte le Potenze Massoniche dell'Orbe il mio reverente augurale saluto; intendendo riaffermare con esso quei vincoli frateri, che uniscono il Rito nostro a tutte le Comunioni Massoniche propugnanti, in ogni terra e sotto ogni cielo, i comuni immortali principi; e l'unità essenziale degli intenti, che, attraverso la contingenza delle diverse forme, stringe in un fascio indissolubile, nel simbolo del Grande Architetto dell'Universo, la mondiale Famiglia dei Liberi Muratori.

Gradite, Illustri, Venerati e Cari Fratelli, il mio triplice fraterno saluto.

Dalla Valle del Tevere all'Or.: di Roma, il 21 Febbraro 1909 E.: V.:



IL PRESIDENTE
TERESIO TRINCHERI

Indirizzo: Gran Loggia di Rito Simbolico Italiano, Palazzo Giustiniani - Roma.

10. Lettera di ringraziamento del Presidente Teresio Trinchieri inviata nel 1909 alle Obbedienze regolari e riconosciute dal Grande Oriente d'Italia.



11. Decreto del Gran Maestro Ettore Ferrari di conferimento nel 1909 del titolo di «Loggia Madre» all'«Ausonia» di Torino.

A.: G.: D.: G.: A.: D.: U.:



GRAN LOGGIA DI RITO SIMBOLICO ITALIANO

Gr.: di Roma, li 22 maggio 1912

*Ai Presidenti delle Potenze Massoniche Regolari
e Riconosciute di ogni parte del Mondo.*

Illustre, Venerato e Caro Fratello,

Ho l'onore di annunciarvi che l'Assemblea Generale del Rito Simbolico Italiano, radunata in conformità delle nostre Regole statutarie il giorno 6 maggio 1912, mi elesse all'Ufficio di Presidente della Serenissima Gran Loggia.

Ai Potentissimi ed Illustri Capi di tutte le Potenze Massoniche, rivolgo il pensiero ed il saluto, con fraternità di sentimento e con reverenza di ossequio. E mi è grato in questo giorno di attestare a Voi e ai Fratelli della vostra Famiglia la solidarietà mia e dei miei Fratelli, nei fini altissimi della Massoneria Universale.

Il Rito Simbolico, unito sotto gli auspici del Grande Oriente al Rito Scozzese in Italia, si sente altresì stretto alla grande Massoneria di ogni stirpe, dal vincolo delle comuni idealità; e celebra ancora una volta, con questo mio saluto, Illustre e Potentissimo Fratello, il patto di unità morale che prepara, nella universale Comunione Massonica, i destini della solidarietà umana.

Gradite, Illustre e Potentissimo Fratello, il mio triplice fraterno saluto.

IL PRESIDENTE

Giovanni Cirio

Indirizzo profano: Sig. Prof. Ruggero Varvaro - Via Dogana Vecchia, 29. p. 1.

Indirizzo profano: Sig. Prof. Ruggiero Romano - Via Dogana Vecchia N. 29, P. I. Roma.
RAG. ROMOLO REBOA

A.A. G.G. D.D. G.G. A.A. D.D. U.U.

Masoneria Universale

Comunione Italiana.

LIBERTÀ - UGUAGLIANZA - FRATELLANZA

GRAN LOGGIA DI RITO SIMBOLICO ITALIANO

N.

Gr. di Roma, li



Tres Cher et Illustre Confrère

La "Serenissima Gran Loggia di Rito Simbolico Italiano" dans le but de rendre plus étroits ses rapports avec les Puissances Maçonniques Mondiales, envoie aux dites Puissances dès le 1^{er} Janvier 1914 la Revue "L'Acacia" et le "Bulletin du Rite".

En vous priant de bien Vouloir le communiquer aux Illustre Confrères de Votre Conseil, nous Vous serons reconnaissants si Vous voudrez envoyer à notre Grande Loge Vos publications.

Agreez, très cher et illustre Confrère nos sentiments de solidarité fraternelle.

IL GRAN SEGRETARIO

13. Lettera d'accompagnamento alla rivista *Acacia* e al *Bollettino del Rito* nel 1914, firmata dal Gran Segretario Romolo Reboa.

R. ◻ LA RAGIONE

RITO SIMB., ITALIANO
ORIENTE DI MILANO
ALL'OBBL. DEL GR. OR. D'ITALIA
◻◻

A. A. G. D. G. A. D. U.
Massoneria Universale Comunità Italiana
LIBERTÀ - UGUAGLIANZA - FRATELLANZA
◻◻◻

Valle dell'Oloni 10 Dicembre 1919

Rispettabile Loggia,

Carissimo Fra. Venerabile Maestro,

Col sorgere del nuovo anno la R. L. « LA RAGIONE » compie il cinquantesimo della sua fondazione. È desiderio di tutti i Fratelli di solennizzare degnamente l'importante avvenimento, con una commemorazione che rievochi l'opera Massonica svolta nel lungo periodo e la memoria degli illustri Fratelli che all'Officina appartennero. A rendere più solenne la cerimonia, l'apposita Commissione oltre a contare sulla Rappresentanza degli Ordini Superiori, calcola nel gradito intervento della Vostra R. L. col maggior numero possibile di Fratelli. La cerimonia avrà luogo domenica Gennaio p. v.

Vi preghiamo pertanto a voler accedere al nostro invito per lo svolgimento del seguente

ORDINE DEL GIORNO:

Ore 15,30 — Ricevimento degli invitati e commemorazione nel Tempio.

Ore 17 — Ricevimento delle famiglie e trattenimento.

Ore 19,30 — Agape (quota matt. 25).

Siamo fiduciosi che la nostra ricorrenza sarà onorata dalla presenza di moltissimi Fratelli dei diversi Orienti, e ne anticipiamo vivissimi ringraziamenti.

Le adesioni impegnative vanno indirizzate al Fra. Segretario (Pierino Bardelli, Via Sanzio, 4) entro il p. v. A vostra richiesta la nostra Segreteria si interesserà per gli alloggi.

Col tr. fra. amp.

IL VENERABILE MAESTRO

P. SMIDERLE

LA COMMISSIONE

Baj Enrico, Barbetta Lino, Bolzani Pio, Brusa Luigi, Francani Vittorio, Merlo Giovanni, Pini Enrico, Setmani Umberto,

ALL'ONORE AB. D. U.
MASONERIA UNIVERSALE
LIBERTÀ, UGUAGLIANZA, FRATELLANZA
COMUNIONE ITALIANA

R.: L.: "REGIONAL DEL LAZIO,"

Or.: di Roma, 7 febbraio 1922

all'obbed.: della Sect. di Roma
di L. G. G. G. G.

Via Giustiniani 11 Or.: di Roma

Cariss.: Fr.:

Von.: della R.: L.:

Galileo

all'Or.: di Roma

Sento il fraterno dovere di comunicarVi l'ordine del giorno votato dai F.F.F.M.M. del R. Simb. al l'Or.: di Roma, in seguito ad un'ampia discussione sul tema: "La Massoneria e l'attuale momento politico", convocati da questa R.L. Regionale.

La discussione risponde anche all'autorevole invito del Potentiss.: Gr.: M.:, contenuto nella Circolare N° 23 e diretto ad eccitar le Loggie a trattare con serenità di metodo, ma col dovuto fervore i gravi problemi politico-sociali di quest'ora così decisiva per il nostro Paese e per l'Umanità.

Gradito, pertanto, il tripl.: frat.: saluto.

IL PRESIDENTE

Autenticato

ARCHITETTI
RITO ITALIANO SIMBOLICO

Collegio dei Maestri Architetti "PANHORMOS",

Or. di Palermo II

N. 177

Cara Fm.

Pregio di comunicarVi, che nella seduta del 14-02-1924, questo Collegio ha nominato quelli Commissari, nella Croce Bianca di Soccorso, i sottoscritti Effr.

1. Tristano Dottor Benedetto della R. M. Cosmo
2. Zecola Dottor Luigi § § § Moos
3. Azollini avvocato Arianzo § § § Logos

Al Fr. Tristano è stato dato l'incarico di assumere la presidenza di detta commissione.

Gradite il tributo e frate saluto.



M. Tristano Arch.
Presidente
[Signature]

16. Nomina di tre membri del Collegio dei Maestri Architetti «Panhormos» di Palermo all'obbedienza del Rito Italiano Simbolico, a rappresentanti presso la Croce bianca.

Abbatere le colonne. Suspendere i lavori da parte di una *loggia*. L'attività di una loggia poteva essere sospesa per assenza di membri attivi, irregolarità dei lavori e sospensione dei diritti massonici.

Acacia. Pianta con un forte valore simbolico, collegata alla leggenda di *Hiram*.

Affiliazione. Iscrizione di un massone ad una *loggia* massonica. Sinonimo di *iniziazione*.

Agape. Banchetto che poteva essere rituale o bianco. All'agape rituale potevano partecipare solo i massoni mentre nell'agape bianca erano invitati anche i profani.

A.G.D.G.A.D.U. Abbreviazione dell'invocazione "Alla Gloria del Grande Architetto dell'Universo".

Alzare le colonne. Ripresa dei lavori rituali da parte di una *loggia* o creazione di una nuova *loggia*.

Anno massonico. Corrispondeva al calendario ebraico e pertanto si otteneva sommando 4000 anni al calendario cristiano e il primo giorno era fissato il primo marzo. Nei documenti massonici era indicata la data massonica indicata come Vera Luce (V.L.) e la data corrente indicata come Era Volgare (E.V.).

Antichi doveri. Principi basilari stabiliti dalla Gran Loggia d'Inghilterra e adottati dalla maggioranza delle *Obbedienze* massoniche.

Apprendista. Primo grado della scala gerarchica massonica. Si diventava apprendisti dopo *l'iniziazione*.

Ara sacra. Tavolino in cui era posto il libro della legge sacra su cui si ponevano la *squadra* e il *compasso*. Si trovava nel *tempio* massonico ed era posto all'oriente.

Arte reale. Sinonimo di massoneria. Termine che era usato nel Settecento e si rifaceva alla leggenda del Re Salomone.

Aumento di salario = Aumento di Luce. Passaggio di *grado*. Termine che deriva dall'ambiente dei costruttori di cattedrali medievali, dove il passaggio da *apprendista* a *compagno d'arte* veniva ricompensato con un aumento di paga.

- Auspici.** Termine che indicava il riconoscimento di una *loggia* da parte di un organismo massonico nazionale. Tutte le logge dovevano essere sotto gli auspici di un *Grande Oriente* o di una *Gran Loggia*.
- Balaustra.** Lettera o relazione del *Gran Maestro* a diffusione interna.
- Batteria.** Applauso rituale con cui si onoravano eventi particolari (la visita di massoni illustri, l'iniziazione di un profano).
- Bolla di fondazione.** Decreto attestante la fondazione di una *loggia*, rilasciata da un organismo massonico nazionale (*Gran Loggia o Grande Oriente*).
- Brevetto.** Documento che certificava il *grado* massonico raggiunto.
- Calendario.** Vedi *anno massonico*.
- Camera.** Riunione rituale di massoni appartenenti allo stesso *grado*.
- Camera dei passi perduti.** Zona che precedeva il locale dove si tenevano le riunioni di *loggia*.
- Camera di giustizia.** Organismo dove venivano giudicate infrazioni ai regolamenti che regolavano le *Obbedienze* massoniche. La massima pena della giustizia massonica era la radiazione.
- Camera di Mezzo.** Riunione rituale di *Maestri massoni*.
- Camera di riflessione.** Locale speciale dove veniva fatto sostare il *profano* prima di iniziare il *rito d'iniziazione*.
- Capitazioni.** Quote associative che i massoni dovevano versare annualmente alla loro *loggia*.
- Capitolo.** *Camera* dove si riunivano i massoni del *RSAA* insigniti dal 18° grado in su.
- Catena d'unione.** Catena umana che si formava durante i lavori di *loggia*. I massoni si univano in circolo incrociandosi le mani per simboleggiare l'unione di tutti massoni che partecipavano ai lavori di *loggia*. Rappresentava il principio di fratellanza e quello dell'unità che sviluppa potenza.
- Cazzuola.** Strumento simbolico di derivazione muratoria, che simboleggiava il lavoro compiuto in *loggia*.
- Comunione.** Sinonimo di *Obbedienza*.
- Collare.** Insegna che distingueva l'incarico espletato in *loggia*.
- Colonne.** Simbolo massonico mutuato dalla terminologia dei liberimuratori operativi medievali che rappresentava la costruzione di un tempio interiore e morale. All'ingresso dei *templi* massonici erano poste due colonne, quella sinistra di stile dorico e quella destra di stile ionico, contraddistinte dalla lettera J e B e sormontate rispettivamente da tre melograni e da un mappamondo. In senso figurato *alzare e abbattere* le colonne si riferisce alla creazione e alla chiusura di una *loggia*. Il termine **colonna** indicava anche la fila degli scanni dove si sedevano i massoni durante i lavori rituali di *loggia*. Gli *Apprendisti* sedevano alla destra del *Maestro Venerabile* mentre i *Compagni d'Arte* alla sinistra; i *Maestri* potevano sedersi sia a destra sia a sinistra.

Compagno d'Arte. Secondo grado della gerarchia massonica.

Compasso. Simbolo massonico che si trovava incrociato alla *squadra* per rappresentare la massoneria. Rappresentava i limiti del campo d'azione dell'uomo..

Consiglio delle luci. Organismo di governo di una *loggia*, composto dal *Maestro Venerabile*, dal *Primo* e dal *Secondo Sorvegliante*.

Coprire il tempo. Espressione usata per indicare che nessuno estraneo era presente nel *tempio*. Significava anche uscire dal *tempio* durante una *tenuta rituale*.

Copritore esterno. Massone incaricato di sorvegliare, affinché nessuno potesse entrare nel *tempio*.

Copritore interno. Massone incaricato di sorvegliare la porta d'ingresso affinché nessuno potesse disturbare i lavori della *loggia*.

Costituire. Formare una *loggia*.

Diacono. Si dividevano in *Primo e Secondo Diacono*. Assistenti rispettivamente del *Maestro Venerabile* e del *Primo Sorvegliante*.

Dignitari. Erano denominati dignitari i dirigenti di una loggia. Le principali cariche di una loggia erano il *Maestro venerabile*, *Primo e Secondo Vigilante*, *l'Oratore* e il *Segretario*.

Diploma. Ogni passaggio di *grado* veniva ufficializzato con un diploma, rilasciato dall'*Ordine*, che diventava un documento di base nelle relazioni massoniche.

Demolizione. Termine che indicava lo scioglimento di una *loggia*.

Elemosiniere. Carica di loggia con la funzione di raccogliere l'obolo per il *tronco della Vedova*.

Esperto. Massone che era incaricato d'istruire massonicamente i *profani* in occasione della loro *iniziazione*.

Figli della Vedova. Sinonimo di massoni. Deriva dalla leggenda secondo cui *Hiram*, il costruttore del Tempio di Salomone, fosse il figlio di una vedova.

Fratelli. Termine con cui si chiamavano tra loro i massoni.

Fratelli all'orecchio. Massoni che per i loro incarichi pubblici ricoperti, non erano iscritti nei *pedilista* di una *loggia*, ma la loro appartenenza alla massoneria era nota solo al *Gran Maestro*.

Gabinetto di riflessione. Locale dove il *profano* iniziava il *rito dell'iniziazione* scrivendo il proprio testamento rispondendo a tre domande sui doveri dell'uomo verso se stesso, verso l'Ente Supremo e verso l'umanità.

GADU. vedi *Grande Architetto dell'Universo*.

Garante d'amicizia. Sinonimo di ambasciatore. Rappresentante di una *Gran Loggia* o *Grande Oriente* presso un organismo massonico con cui erano stati stabiliti rapporti di amicizia e collaborazione.

Gemmare. Creare una nuova *loggia* da un'altra. La gemmazione avveniva generalmente quando una *loggia* diventava troppo numerosa e una parte dei massoni aderenti decideva di crearne un'altra.

Giunta. Organo esecutivo del Grande Oriente d'Italia.

Gradi simbolici. I primi tre *gradi* massonici comuni a tutti i *Riti*.

Grado. Tappe che doveva seguire un massone. Il passaggio a un *grado* superiore supposeva un'acquisizione nella conoscenza dei principi massonici. Tutti i *Riti* massonici erano divisi in *gradi*.

Gran. Suffisso che precedeva le cariche dei *dignitari* a livello nazionale. Le cariche corrispondevano a quelle della *loggia*. Es. Gran Segretario, Primo Gran Sorvegliante etc.

Grande Architetto dell'Universo (GADU). Principio creatore che non si identifica con nessuna religione. L'invocazione "Alla Gloria del Grande Architetto dell'Universo (AGDGADU) precedeva generalmente gli atti ufficiali e la corrispondenza massonica.

Grande Oriente. Sinonimo di *Obbedienza*, *Ordine*. Organismo massonico nazionale.

Gran Loggia. Il termine Gran Loggia aveva due significati. Si poteva usare per indicare un organismo massonico, quindi come sinonimo di *Grande Oriente*, o come l'assemblea dei *maestri venerabili*, che si riuniva durante l'equinozio di primavera.

Gran Maestro. Massima carica di una organizzazione massonica.

Gran Maestro Aggiunto. Carica con il compito di coadiuvare e sostituire il *Gran Maestro* in caso di dimissioni.

Grembiule. Simbolo del lavoro massonico. Variavano secondo il *grado* raggiunto e derivavano da quelli dei muratori operativi medievali.

Guanti. Guanti bianchi che venivano indossati obbligatoriamente durante le sedute rituali e simboleggiavano l'onore massonico.

Hiram. Mitico architetto e costruttore del Tempio di Salomone.

Iniziazione. Cerimonia con la quale il *profano* diventava massone.

Iniziato. Colui che aveva superato il *rito d'iniziazione* massonica. Si usava come sinonimo di massone.

Installazione. *Rituale* con il quale il *Maestro Venerabile*, dopo la sua elezione, assumeva la carica. Riferito a una *loggia* era sinonimo di creazione di una *loggia*.

Istituzione. Sinonimo di massoneria.

Labaro. Stendardo distintivo di una *loggia*.

Latomismo. Sinonimo di massoneria.

Lavori architettonici. Termine, d'origine medievale, che indicava i lavori che si svolgevano nelle *logge* massoniche.

Libera muratoria. Sinonimo di massoneria.

Libro sacro. Libro (nei paesi occidentali la Bibbia) su cui si posavano la *Squadra* e il *Compasso* incrociati.

Loggia. Luogo dove i massoni si riunivano. Indicava anche un gruppo di almeno sette massoni, con i *gradi* dal primo al terzo, che costituivano l'unità di base di un'organizzazione massonica.

Loggia capitolare. *Loggia* in cui erano presenti massoni con *gradi* superiori al terzo.

Luci. Termine con il quale si indicavano il *Maestro Venerabile*, il *Primo Sorvegliante* e il *Secondo Sorvegliante*.

Maestro. Terzo e ultimo *grado* della massoneria *simbolica*. *Grado* indispensabile per accedere ai *Riti* massonici.

Maestro venerabile. Massima carica all'interno di una *loggia*. Presiedeva e governava una *loggia* e veniva eletto ogni anno in *camera di mezzo*.

Maestro delle cerimonie. Massone incaricato all'osservanza del cerimoniale utilizzato nei rituali.

Maglietto. Attrezzo, di origine muratoria, che simboleggiava il comando. Durante i lavori di *loggia* ne erano forniti le *Luci*.

Membro onorario. Titolo onorifico concesso da una *loggia* a un fratello particolarmente meritevole. I membri onorari non partecipavano abitualmente ai lavori della *loggia*.

Officina. Sinonimo di *loggia*.

Oratore. Dignitario di *loggia* che era responsabile della legge massonica.

Obbedienza. Termine con il quale si indicava un organismo massonico a livello nazionale.

Ordine. Sinonimo di *Obbedienza*.

Oriente. Luogo dove opera una *loggia* (es. Loggia "Ausonia" all'Oriente di Torino).

Oriente eterno. Termine per indicare la morte di un massone. Quando un massone moriva si affermava che era passato "all'oriente eterno".

Parole sacre e di passo. Parole convenzionali che venivano pronunciate durante i lavori rituali.

Piedilista. Elenco degli appartenenti ad una *loggia*.

Profano. Termine che indicava colui che non era stato *iniziato*.

Quadro di loggia. Dipinto o disegno che raffigurava i simboli massonici distintivi di ogni *grado*.

Recipiendario. Profano che stava per essere *iniziato*. Sinonimo di neofita.

Riconoscimento. Instaurazione di regolari rapporti tra *Obbedienze* massoniche.

Rito. Organismo massonico che amministrava i *gradi* superiori al terzo.

Rituale. complesso di norme che regolano le cerimonie all'interno di un tempio massonico. Esistono, ad esempio, il rito d'iniziazione, di passaggio di grado (promozione dal grado di Apprendista a quello di Compagno d'arte), di elevazione a Maestro (passaggio da Compagno d'arte a Maestro, terzo e ultimo grado della massoneria simbolica).

RSAA. Abbreviazione di Rito Scozzese Antico ed Accettato.

RSI. Abbreviazione di Rito Simbolico Italiano.

- Sacco delle proposte.** Sacco di tela nera che si faceva circolare tra le colonne e serviva per raccogliere proposte e richieste d'aiuto.
- Scozzesismo.** Termine riferito al *RSAA*.
- Segni.** Gesti usati durante le sedute rituali che variavano secondo il *grado* raggiunto.
- Segretario.** Dignitario di *loggia*, responsabile della parte amministrativa di una *loggia*. Aveva anche il compito di redigere e conservare i verbali delle sedute.
- Sonno.** Massone non più attivamente partecipante ai lavori di *loggia*. Durante "l'assonnamento" il massone perdeva i suoi diritti però manteneva la sua qualità di *iniziato* e poteva richiedere di essere riammesso. In particolare situazioni storiche, quando la massoneria veniva messa fuorilegge, una intera *Obbedienza* poteva entrare in *sonno*.
- Sorveglianti.** Esistevano il *Primo e il Secondo Sorvegliante*. Entrambi erano *dignitari* di *loggia* e la loro funzione era coadiuvare il *Maestro Venerabile* nei lavori di *Loggia*.
- Spada fiammeggiante.** Spada con lama sinusoidale che rappresentava il simbolo del potere iniziatico del *Maestro Venerabile*. Veniva utilizzata durante le *iniziazioni* e nei passaggi di *grado*.
- Squadra.** Attrezzo, di origine muratoria, che, incrociata con il *compasso*, formava il simbolo massonico. Simbolicamente rappresentava l'equilibrio e rettitudine.
- Sulla spada.** Procedura, raramente usata, con il quale il *Gran Maestro* iniziava un *profano* senza utilizzare il *rituale d'iniziazione*.
- Supremo Maglietto.** Sinonimo di *Gran Maestro*.
- Tavola.** Termine che derivava da "tavola da disegno" sulla quale venivano scritte le formule per costruire le cattedrali. In massoneria speculativa indicava il testo di un intervento o il verbale di una riunione di *loggia* (tavola architettonica).
- Tavola d'accusa.** Denuncia al tribunale massonico.
- Tempio.** Locale dove venivano svolte le cerimonie rituali massoniche.
- Tenuta.** Riunione rituale di massoni in un tempio. Se la riunione era aperta ai *profani* si diceva bianca e i membri della *loggia* non indossavano nessun paramento massonico.
- Tesoriere.** *Dignitario* responsabile delle finanze di una *loggia* autorizzato a raccogliere le *capitazioni*.
- Terzo grado.** Grado di *Maestro*.
- Tornata.** Riunione di una *loggia*. Poteva essere rituale se si svolgeva all'interno di un *Tempio* massonico; bianca se era svolta non in rituale e fuori dal *Tempio*.
- Triangolo.** Gruppo di massoni che non poteva trasformarsi in *loggia* perché formato da meno di sette fratelli. Struttura massonica riconosciuta da un'*Obbedienza* e particolarmente diffusa nei piccoli centri.
- Tronco della vedova.** Sacco che veniva fatto circolare tra le *colonne* al termine di una tornata rituale e serviva per raccogliere offerte in denaro da destinare in beneficenza.

Ufficiali. Incarichi minori all'interno di una loggia (*Copritore interno ed esterno, Maestro delle cerimonie, primo e secondo diacono, elemosiniere, etc.*).

Valle. Entità geografica in cui si suddivideva amministrativamente un' *Obbedienza* massonica (es. Torino era denominata Valle del Po).

Venerabile. Abbreviazione di *Maestro Venerabile*.

V.I.T.R.I.O.L. Acronimo della frase di origine alchemica "Visita Interiora Terra Rectificandoque Invenies Occultum Lapidem". Campeggiava nella *Camera di riflessione*.

Volta stellata. Soffitto di un tempio massonico che riproduceva il cielo nel giorno del Solstizio d'estate. Simbolicamente rappresentava la costruzione del *Tempio* non ancora finita, a simboleggiare che i lavori del Tempio interiore per un massone non finivano mai.

Volta d'acciaio. Omaggio reso in tempio a un visitatore illustre dai membri della *loggia* che, allineati su due file, incrociavano le spade e formavano una volta sotto la quale passava il visitatore.

INDICE DEI NOMI

- Abba, Francesco, 114
 Abrate, Patrizio, 76
 Accornero, Carlo, 75
 Aducci, Pio, 30, 39, 43
 Albani, Giuseppe, 78, 88
 Albano, Giovanni, 170
 Alemanni, Luigi, 106
 Alessio, Giulio, 207
 Alliata, Guglielmo, 128, 129
 Alvisi, Giacomo, 19, 21, 22
 Amendola, Giovanni, 247
 Angela, Carlo, 115, 143
 Angeloni, Publio, 233
 Angherà, Domenico, 47
 Antinori, Orazio, 28, 42, 67
 Antonelli, Curzio, 71
 Antonietti, Colomba, 197
 Aporti, Ferrante, 72
 Aporti, Pirro, 71, 72, 73, 78, 81, 83, 84, 88, 89, 92, 93, 98, 101, 102, 103, 104, 107, 109, 110, 111, 113, 121, 125, 132, 193
 Arfé, Gaetano, 170
 Arienti, Luigi, 121
 Ascarelli, Pellegrino, 222
 Avenali, Giuseppe, 194
 Bacci, Giovanni, 203, 205
 Bacci, Ulisse, 50, 51, 52, 55, 58, 62, 63, 70, 81, 82, 83, 91, 92, 99, 101, 110, 114, 130, 140, 142, 152, 190, 191, 192, 196, 214, 222, 226, 227
 Badaracco, Elvira, 220
 Baldelli-Mombelli, Demetrio, 210
 Baldi, Giovanni, 152
 Ballori, Achille, 125, 126, 141, 142, 164, 173, 174, 175, 178, 222, 225, 233
 Bandini, Gino, 199, 207, 208, 210, 221
 Banti, Adolfo, 198
 Barbetta, Onorato, 100, 120, 121,
 Barbieri, Luigi, 114
 Bardeaux, Angelo, 95
 Barellai, Giuseppe, 67
 Barzilai, Salvatore, 121, 154, 161, 170, 188, 189, 207, 208, 220
 Basile, Luigi, 22
 Bassignana, Pier Luigi, 75
 Bastianoni, Tito, 43
 Bazzi, Emilio, 210, 211
 Becciolini, Giovanni, 246, 251
 Bellini, Giuseppe, 36
 Bencivegna, Roberto, 247
 Beneduce, Alberto, 207, 208
 Bennicelli, Francesco, 72, 104
 Bentivegna, Rosario, 141, 170, 193, 208, 216
 Berenini, Agostino, 161, 220
 Berio, Giuseppe, 78
 Berlenda, Carlo, 154, 232
 Bermanni, Carlo, 106
 Bertani, Agostino, 48, 55, 72, 110
 Bertotti, Domenico, 115, 143
 Bertozzi, Massimo, 170
 Betti, Francesco, 158, 170
 Bevione, Giuseppe, 172
 Bianchi, Celestino, 21, 22, 40, 222
 Bissolati, Leonida, 141, 170, 174, 175, 185, 207, 217, 233
 Blasucci, Giuseppe, 224
 Bollati, Attilio, 94
 Bona, Adolfo, 163
 Bonafous, Carlo Alfonso, 75, 115, 116, 143
 Bonasi, Adeodato, 120
 Bonavino, Cristoforo (*alias* Ausonio Franchi), 42
 Bonomi, Ivano, 175, 207
 Bonucci, Vassili, 76
 Borani, Carlo, 23, 31, 44,
 Bordiga, Oreste, 94
 Borghese, Scipione, 207
 Borselli, Paolo, 117
 Bosco, don Giovanni, 116
 Botta, Giovanni, 170
 Bottacchi, Giuseppe, 94
 Bovio, Giovanni, 110, 111, 121, 125, 145,
 Brinis, Antonio, 44

Brogi, Egisto, 249
 Bruni, Fulgenzio, 191
 Bruno, Giordano, 111, 173
 Buccafurni, Eugenio, 165
 Busacchi, Tommaso, 144
 Buscalioni, Carlo Michele, 19, 20, 21, 22, 23, 39, 40, 41, 44
 Buscalioni, Ermanno, 20
 Caccia, Gaudenzio, 94
 Cairoli, Adelaide, 197
 Cairoli, Benedetto, 48, 97,
 Calderoni, Achille, 143
 Calvino, Giovanni, 129
 Cambronne, 205, 221
 Camera, Giovanni, 141, 142, 165, 170, 224
 Cammareri, Vincenzo, 193
 Campanella, Federico, 47, 110
 Canini, Lodovico, 104
 Canti, Gustavo, 193, 195, 196, 215, 216, 223, 233
 Capello, Luigi, 246, 247
 Caracciolo, Antonio, 170
 Carducci, Giosuè, 37, 145
 Caretti, Giacomo, 170, 225
 Carotti, Attilio, 94, 95, 97
 Carotti, Gaudenzio, 94
 Cassuto, Dario, 161
 Castelli, Salvatore, 170
 Cattaneo, Carlo, 72, 84
 Cavalieri, Guido, 208
 Cavallera, Giuseppe, 194
 Cavallotti, Felice, 72, 96, 97
 Cavour, Camillo Benso conte di, 14, 17, 18, 39
 Cazzaniga, Gian Mario, 251
 Cecconi, Giovanni, 113
 Cefaly, Antonio, 132, 136, 137, 141, 163, 164, 200, 215, 238
 Ceneri, Giuseppe, 127, 145
 Cerutti, Carlo, 97
 Ceste, Maurizio, 143
 Chambion, Enrico, 29
 Chiaraviglio, Mario, 200, 215
 Chimenti, G., 216
 Cibrario, Giacinto, 162
 Ciccotti, Ettore, 141, 202, 203
 Ciolfi, Ettore, 155
 Ciraolo, Giovanni, 170, 178, 195, 199, 200, 207, 210, 211, 212, 214, 231, 238, 311
 Clerici, Domenico, 63
 Comandini, Ubaldo, 211, 224
 Comba, Augusto, 10, 39, 40, 76
 Combes, Emile, 155
 Conini, Lodovico, 104
 Conrad, Giuseppe, 58, 71
 Conti, Fulvio, 14, 39, 105, 124, 145, 222, 235, 249
 Conti, Giovanni, 207
 Cordey, Francesco, 23
 Cordova, Ferdinando, 171, 220, 251
 Cordova, Filippo, 18, 19, 20, 23, 33, 47,
 Corio, Lodovico, 63, 64
 Corradini, Francesco, 75
 Corrado, Antonio, 31, 44
 Corso, Ippolito, 43
 Coscia, Giovanni, 43
 Costa, Andrea, 154, 161, 186, 218
 Costa, Giuseppe, 204
 Cottolengo, don Giuseppe Benedetto, 116
 Cremona, Luigi, 36
 Crispi, Francesco, 18, 22, 48, 77, 81, 84, 110, 112, 118, 119, 120, 121, 122, 123, 125, 126, 141, 144
 Cristofanini, Alceste, 93, 130, 156
 Croce, Benedetto, 209, 247
 Crucoli, Luigi, 165
 Curzio, Francesco, 43
 D'Amuri, Maria, 75
 Daneo, Edoardo, 162, 163
 Dau Novelli, Cecilia, 220
 De Amicis, Edmondo, 116, 117
 De Andreis, Carlo, 238, 249
 De Benedetti, Camillo, 127
 De Boni, Filippo, 30, 43
 De Cristoforis, Malachia, 54, 55, 90, 121, 122, 123, 125, 131, 145, 154, 156, 163, 165, 169, 173, 195, 200, 225
 De Felice, Renzo, 220, 245, 251
 De Luca, Francesco, 30, 32, 33, 34, 35, 43, 44
 de Magalhães Lima, Sebastião, 190

De Paoli, Erasmo, 100
 Della Peruta, Franco, 80, 104
 Di Mattei, R., 250
 di Prampero, Antonino, 84
 Dierkens, Alain, 146
 Dini, Luigi, 125
 Dobelli, Francesco, 36, 51, 55, 56, 58, 71, 72, 83, 104
 Dolfi, Giuseppe, 19, 21, 22
 Dolfin Guerra, Pietro, 36
 Durio, Achille, 163
 Einaudi, Luigi, 209
 Engel, Adolfo, 122, 132, 137, 155, 156, 157, 164, 177, 178, 196, 200, 212, 308,
 Esposito, Rosario, 146
 Estrada, Palma, 150
 Faà di Bruno, Francesco, 116
 Faà, Giuseppe, 94
 Fabretti, Ariodante, 57, 68, 113, 117, 144
 Fabrizi, Nicola, 48
 Fagiani, Severino, 104
 Faina, Zeffiro, 36
 Falco, Emilio, 218
 Fantini, Ferdinando, 83, 66, 104
 Fara, Gaetano, 94
 Farini, Domenico, 122, 145
 Farini, Luigi Carlo, 20
 Fasciotti, Polo, 21
 Feliciangeli, Vincenzo, 21
 Fera, Luigi, 207
 Fera, Saverio, 173, 175, 177, 178, 180, 187, 192, 195, 215, 217, 224
 Fernandez Affricano, Enrico, 170
 Ferrari, Andrea Carlo (cardinale), 120
 Ferrari, Ettore, 135, 142, 148, 149, 150, 152, 153, 154, 155, 156, 157, 158, 160, 161, 163, 164, 165, 169, 174, 178, 180, 182, 184, 185, 186, 187, 189, 190, 194, 195, 208, 213, 218, 224, 232, 233, 241, 243, 247, 248, 310.
 Ferrari, Giuseppe, 72
 Ferrer Benimeli, José Antonio, 44, 169,
 Ferrer y Guardia, Francisco, 184
 Ferri, Enrico, 217
 Fiambretti, Massimo 222
 Filippa, Marcella, 75, 144
 Finocchiaro Aprile, Camillo, 222
 Fioravanti, Bernardino, 4
 Fiore, Ferdinando Maria, 75
 Foa, Carlo, 115, 143
 Fonseca Pimentel, Eleonora, 197
 Forti Messina, Anna Lucia, 145
 Fortini, Neri, 19
 Fortis, Alberto, 120, 122, 125
 Franchi, Ausonio, 25, 26, 27, 28, 33, 34, 35, 36, 37, 42, 47, 62, 86
 Francica-Nave, Giovanni, 224
 Francovich, Carlo, 38
 Frapolli, Lodovico, 18, 20, 21, 25, 28, 30, 31, 32, 33, 34, 35, 36, 42, 43, 44, 47, 48
 Frescot, Cesare, 163
 Frosini, Eduardo, 227
 Gaiotti De Biase, Paola, 220
 Galante Garrone, Alessandro, 221
 Gallenga Stuart, Romeo, 210
 Gallinati, Giovanni, 22, 23, 29, 31, 40, 44
 Gallo, Federico, 23, 41
 Gallorini, Mario, 4
 Gapon, Georgij Apollonovič, 151
 Garaventa Cazzullo, Emilia, 143
 Garaventa, Nicolò, 115, 143
 Garelli, Francesco, 94
 Garibaldi, Anita, 98
 Garibaldi, Giuseppe, 16, 22, 32, 33, 34, 44, 45, 47, 48, 49, 53, 69, 95, 96, 129, 154, 174, 198
 Garlanda, Valerio, 212
 Gasparri, Pietro, 146
 Gastaldi, Francesco, 94
 Gentiloni, Ottorino, 198, 206, 214
 Ghedini, Augusto, 99
 Ghisleri, Arcangelo, 96
 Giammarioli, Felice, 142
 Giolitti, Giovanni, 141, 142, 174, 200, 216, 234
 Giorgi, Felice, 78
 Giovenale, Decimo Giunio, 73
 Giunti, G. , 158, 170
 Gnocchini, Vittorio, 4, 251
 Goldmann, Cesare, 68, 75, 94, 95
 Gonfalonieri, Teresa, 197
 Gorini, Paolo, 95, 96

Gorki, Massimo, 152, 153
 Gotti, Aurelio, 40
 Govean, Felice, 19, 20, 23, 29, 31, 44
 Gramsci, Antonio, 158
 Grazianetti, Giovanni, 94, 95
 Grissini, Manlio, 249
 Guastalla, Giuliano, 36
 Guastalla, Giuseppe, 37, 247
 Guyot, Vittorio, 75
 Holl, Lavinia, 198, 199
 Hugo, Victor, 110
 Hus, Giovanni, 129
 Imbriani, Vittorio, 36
 Isastia, Anna Maria, 142, 170, 221, 248, 251
 Jovi, Raffaele, 63, 66, 91, 93, 104, 113, 117, 118
 Junk, Joseph, 190
 La Farina, Giuseppe, 39
 La Pegna, Alberto, 199, 200, 207, 208, 211, 212, 214, 224, 227, 228, 231, 238
 Labriola, Arturo, 170, 236
 Larcher, Simone, 35, 36, 37
 Laura, Secondo, 68, 69, 75
 Lazzari, Costantino, 203
 Lebey, André, 218, 232
 Lemmi, Adriano, 77, 81, 85, 86, 87, 88, 89, 92, 93, 98, 101, 109, 110, 111, 112, 113, 118, 119, 120, 121, 122, 124, 125, 126, 127, 145, 155, 173, 211
 Lenzi, Ugo, 247
 Leone XIII (Pecci, Vincenzo Gioacchino Raffaele Luigi), 81, 112, 127, 129
 Lerda, Giovanni, 186, 202, 203, 204, 205, 206, 221
 Levi, David, 20, 22, 23, 41, 69, 80, 104, 124
 Levi, Giovanni, 75, 144
 Ligou, Daniel, 14, 38, 248
 Locatelli, Giacomo, 143
 Lodi, Luigi, 174, 216
 Lodigiani, Luigi, 78
 Lombroso, Cesare, 76
 Loria, Prospero Moisè, 36, 37
 Loubet, Emile, 155
 Lumello, Illuminato, 65
 Lunel, Cesare, 19, 21, 22, 23, 30, 40
 Luppi, Costantino, 36
 Lutero, Martin, 105, 129
 Luzzati, Luigi, 36
 Luzzato, Riccardo, 121
 Macchi, Mauro, 28, 30, 32, 43
 Macchiati, Luigi, 194
 Maffei, Alfredo, 249
 Maffi, Antonio, 121
 Maggiore, Ottorino, 247, 251
 Magno, Saverio, 100
 Malcangi, Vito, 170
 Mana, Emma, 76,
 Manacorda, Gastone, 104
 Manfredi, Silio, 38
 Mantegazza, Paolo, 53
 Manzoni, Felice, 93
 Manzotti, Fernando, 39
 Marengo, Aldo, 143
 Marensi, Placido, 234, 238
 Margotti, don Giacomo, 42
 Marini, Alessandro, 75
 Marini, Leopoldo, 93
 Mario, Alberto, 110
 Maritati, Gianni, 143
 Martelli, Edoardo, 94
 Martini, Ferdinando, 194, 222
 Martini, Luigi, 69, 75, 116, 117, 144
 Maruzzi, Pericle, 226, 227, 231, 257, 280
 Masi, Giorgio, 247
 Masini, Pier Carlo, 106
 Massa, Giovanni, 94, 95
 Massano, Felice, 120, 145
 Mastracchi, Enrico, 201
 Matteotti, Giacomo, 246
 Mayer, Antonio, 142
 Mayer, Carlo, 72, 104
 Mayer, Teodoro, 220
 Mazza, Pilade, 154, 170
 Mazzini, Giuseppe, 47, 77, 80, 94, 95, 126
 Mazzocchi, Luigi, 114
 Mazzoni, Giuseppe, 48, 63, 77, 78, 147
 Mazzoni, Nino, 201, 202, 205
 Menotti Serrati, Giacinto, 201
 Meoni, Giuseppe, 8, 232, 233, 234, 238, 241, 246, 247, 249, 251

Merloni, Giovanni, 188
 Meslier, Adrien, 195, 217
 Messori, Vittorio, 143
 Meyer, Carlo, 111, 113
 Migliavacca, Carlo, 78, 123
 Minghetti, Marco, 20
 Mirano, Vittorio, 115
 Modigliani, Giuseppe Emanuele, 201
 Moglini, Vincenzo, 104,
 Mola, Aldo Alessandro, 38, 41, 43, 44, 104,
 146, 171, 216, 221, 250, 251
 Molinari, Franco, 146
 Mongini, Luigi, 217, 218
 Montalbetti, Carlo, 42
 Montaldo, Silvano, 146
 Montecchi, Mattia, 30, 43
 Montenovesi, Vincenzo, 71, 72
 Mordini, Antonio, 32, 33,
 Morgari, Oddino, 208
 Mori, Giovanni, 238, 249
 Morini, Franco, 251
 Morpurgo, Luciano, 113, 142
 Morselli, Enrico, 173
 Moschini, Vittorio, 174, 175, 178, 180
 Mosés, Hippolyte, 190
 Müller, Carlo, 93, 104,
 Müller, Francesco, 57, 58, 62, 63, 65, 71, 72,
 104, 157
 Mumm, Salvatore, 170
 Murialdo, don Leonardo, 116
 Musa, Enrico, 194
 Mussi, Giuseppe, 71, 72, 78, 84, 88, 89, 104,
 120, 121, 122, 124, 132, 145, 156
 Mussi, Muzio, 84
 Mussolini, Benito, 201, 203, 205, 214, 215,
 244, 245, 246, 247
 Napoleone Bonaparte, 13
 Napoleone III, 48
 Nasi, Nunzio, 132, 135, 136, 137, 138,
 139, 140, 141, 142, 148, 154, 155, 170
 Nathan, Ernesto, 122, 124, 125, 126, 127,
 129, 130, 131, 132, 135, 136, 139, 141, 146,
 149, 153, 154, 161, 166, 167, 173, 174, 190,
 211, 216, 232, 233, 234, 238, 248, 249
 Natoli, Giuseppe, 35
 Navone, Giuseppe, 115
 Negri, Gaetano, 101
 Nerbini, Giuseppe, 217
 Nicola II Romanov, zar di Russia, 150, 151,
 184
 Nicosia, Aldo, 142
 Nicotera, Giovanni Antonio, 32
 Nigra, Costantino, 17, 18, 104
 Nitti, Francesco Saverio, 174, 216
 Nonnis, Serenella, 76
 Nota, Annibale, 75
 Novarino, Marco
 Nys, Ernesto
 O'Brein, William
 Obert, Ettore
 Oettli, Jacques
 Olivetti, Gino
 Ondeì, Gonsildo, 93, 117, 118
 Operti, Franco, 106
 Orlando, Luigi, 145
 Orsina, Giovanni, 222
 Ottolenghi, Israele, 171
 Ottone, Francesco, 94
 Padulo, Gerardo, 251
 Pagani, Antonio, 78
 Pagella, Marziano, 4
 Pagliani, Luigi, 55, 68, 69, 75, 97, 113
 Pais Serra, Francesco, 222
 Palermi, Vittorio Raoul, 224, 246
 Pandolfi, Beniamino, 170
 Papa, Emilio Raffaele, 104
 Papini, Ettore, 19, 31, 42
 Parona, Francesco, 93, 94, 95, 97, 106
 Paternò, Emanuele, 125, 161
 Patrucco, Carlo, 39, 44
 Pedone, Franco, 170, 171
 Peirano, Carlo, 143
 Pelloux, Luigi, 136
 Peroglio, Celestino, 20, 22, 40, 69
 Perone, Secondo, 94
 Peroni, Giuseppe, 94, 95
 Pesaro, Odoardo, 249
 Petroni, Giuseppe, 78, 80, 81
 Pianciani, Luigi, 78
 Piazza, Angelo, 23, 29, 31, 44

Pichi, Angelo, 21
 Pico, A., 221
 Pieroni Bortolotti, Franca, 220
 Pietriboni, Ernesto, 249
 Pini, Enrico, 114
 Pini, Gaetano, 52, 53, 54, 55, 56, 57, 58, 59, 62, 63, 65, 67, 68, 71, 72, 78, 83, 84, 88, 89, 90, 92, 93, 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100, 101, 102, 104, 106, 109, 113, 114, 117, 124, 125, 142, 156,
 Pio IX (Mastai Ferretti, Giovanni Maria), 48
 Piovaneli, Emilio, 170
 Pirrotta, Giovanni, 29
 Pisolini, Pietro, 36
 Poggi, Alfredo, 206, 214, 221, 222
 Pogliani, Angelo, 94
 Polo Friz, Luigi, 40, 42, 43, 44
 Pompeo, Davide, 165,
 Porta, Francesco, 143
 Prada, Demetrio, 89
 Prandina, Giovanni Battista, 88, 89, 123
 Prandina, Giovanni Battista, 88, 89, 123, 143
 Premoli, Palmiro, 143, 195, 196
 Properzi, Marino, 76
 Pruneti, Luigi, 38
 Pulszki, Francesco, 43
 Quartier-La-Tente, Edouard, 211
 Querini, Francesco, 44
 Quirighetti, Filippo, 94
 Raimondo, Orazio, 207
 Raineri, Carlo Ignazio, 28, 31, 35, 45
 Rattazzi, Urbano, 20, 48
 Rebessi, Federico, 88, 120, 122, 145, 193
 Reboa, Romolo, 212, 214, 226, 312
 Rebora, Enrico, 114
 Reffo, Eugenio, 143
 Regnoli, Oreste, 145
 Riboli, Timoteo, 69, 113
 Ricardi di Netro, Ernesto, 53
 Ricasoli, Bettino, 21, 22, 40
 Ricciardi, Giuseppe, 48
 Ricciardi, Leonardo, 125, 224
 Ripamonti, Riccardo, 114
 Roggero, Giovanni, 75
 Rognoni, Ernesto, 36, 37, 63
 Romanov Vladimir Alexandrovič (No Vladimiro), 151
 Roosevelt, Theodor, 184
 Rosolino, Orlando, 130
 Rossi, Angelo, 162, 164
 Roth, Angelo, 222
 Rovani, Giuseppe, 95
 Ruberi, Mario, 75, 143
 Ruini, Meuccio, 170
 Saffi, Aurelio, 107, 110, 111
 Salvemini, Gaetano, 187, 203
 Salvestrini, Arnaldo, 39
 Sarca, C.P., 213, 214, 222
 Sartirana, Luigi, 63
 Savarese, Carlo, 93, 100, 104
 Schiavone, Giuseppe, 146
 Schumann, Giuseppe, 132
 Scirocco, Alfonso, 45
 Scolaro, Americo, 115, 143
 Scornajenghi, Antonio, 222
 Segré, Samuele, 36
 Sessa, Luigi, 44
 Sinibaldi, Tito, 222
 Sinigaglia, Giorgio, 104, 114, 121, 123
 Soggi, Ettore, 132, 137, 157
 Soglia, Giuseppe, 194
 Solari, Achille, 78
 Solera Mantegazza, Laura, 59, 197
 Sonnino, Marco, 170
 Soriga, Renato, 38
 Spaventa, Polo, 42
 Spriano, Paolo, 144
 Stroppiana, Giacinto, 115, 143
 Taccetti, Riccardo, 170
 Teja, Casimiro, 23
 Terzaghi, M., 250
 Teso, Antonio, 222
 Tittoni, Tommaso, 183
 Tomasi, Tina, 75
 Tondini, Angelo, 143
 Torlonia, Leopoldo, 135
 Tornielli-Bellini, Marco, 94, 95
 Torrigiani, Domizio, 207, 234, 235, 236, 237, 238, 241, 243, 245, 2456, 247, 250
 Toscano, Mattia P., 75

Tosi, Giuseppe, 94
 Tosi, Pietro, 94
 Trasonotti, Fernando, 38
 Traniello, Francesco, 39, 143
 Treves, Claudio, 218
 Trigona, Romualdo, 22
 Trinchieri, Teresio, 156, 157, 177, 179, 182, 183, 184, 190, 191, 193, 195, 196, 247, 309
 Turati, Filippo, 96, 161, 185, 217
 Türr, Stefano, 21
 Ullrich, Harmut, 216
 Umberto I di Savoia, re d'Italia, 156
 Valeggia, Gildo, 38, 91, 106
 Valeri, Domenico, 132, 137
 Vallardi, Antonio, 53
 Vanni, Giovanni Antonio, 220
 Vannoni, Gianni, 250
 Vannuzzi, Santi, 217, 218
 Varvaro, Ruggero, 156, 167, 184, 193, 195, 208, 249
 Vecchi, Carlo Augusto, 21, 44
 Vela, Spartaco, 99
 Vela, Vincenzo, 99
 Vicentini, Ippolito, 43
 Vigni, Francesca, 220
 Villa, Tommaso, 31, 34, 44, 68, 69, 75, 162, 164
 Villari, Pasquale, 209
 Vinaj, Andrea, 114,
 Vinaj, Giuseppe Scipione, 68, 74, 75, 114, 142
 Vincenzini, Gibino, 170
 Viscontini, Francesco, 94
 Vittorio Emanuele II di Savoia, re d'Italia, 16, 17, 78
 Vittorio Emanuele III di Savoia, re d'Italia, 156
 Viviani Della Robbia, Enrica, 40
 Volpi, Giovanni, 63
 Wassmuth, Federico (No Wasmuth), 130, 131, 132, 136, 137, 212, 222
 Weis, Gerolamo, 114
 Wirth, Osvald, 231
 Zamboni, Anteo, 247
 Zanardelli, Giuseppe, 141
 Zanardi, Ettore, 186
 Zanconi, Isaia, 94
 Zaniboni, Tito, 246
 Zanni Ciappi, Lavinia, 200
 Zanni, Umberto, 180, 204, 211, 220, 226, 248
 Zibordi, Giovanni, 201, 203, 214, 222
 Zirardini, Giovanni, 203
 Zoppis, Antonio, 94
 Zuccarini, Oliviero, 207
 Zucco, Antonello, 44

Finito di stampare nel mese di ottobre 2009
ANGELO PONTECORBOLI EDITORE - FIRENZE

